





PERKINS LIBRARY

Duke University

Rare Books

77.0.5

J. Baptiste



DETTI
MEMORABILI
DEL BOTERO.

DETT
MEMORIA
DEL GOTFR.

DETTI
MEMORABILI
DI

PERSONAGGI ILLVSTRI
DI MONSIGNOR
GIOVANNI BOTERO
ABATE DI SAN MICHELE
DELLA CHIVSA, ETC.
TERZA IMPRESSIONE.
DIVISI IN TRE PARTI.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.
IL SIG. PROSPERO
PARISANI
CORRIERO MAGGIORE
PER S. M. CATTOLICA
NEL REGNO DI NAPOLI.



In Napoli, Per Nouello de Bonis Stampatore
Arciuescouale M.DC.LXXIV.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Ad istanza di Adriano Scultore
all'Insegna di S.Marco.

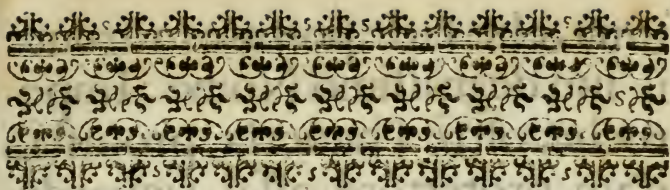
DETTI
MEMORABILI

DI
PERSONAGGI ILLUSTRI
DI MONSIGNOR
GIOVANNI ROTERO
ABATE DI SAN MICHELE
DELLA CHIESA ETC.
TAVOLA AMPLIATA
DATA IN TRE PARTI.

ALL'ILLUSTRISSIMO SIG.
IL SIG. PROSPERO
PARISANI
CORRIERO MAGGIORE
PER S. M. CATTOLICA
NEL REGNO DI NAPOLI.



In Napoli, Presso il Nouello de' Santi & Compagnia
Stampatore in Via XXV
con licenza de' Superiori
Al fine di far conoscere
il pregio de' libri.



ILLVSTRISSIMO SIGNORE.



Sce di nuouo, dopò tanti anni, a riuender la luce del Mōdo, questa pregiatissima Opera, la quale venne sempre mai stimata da gli Eruditi, vn de' più nobili parti della famosissima penna del Sig. Giouanni Botero. Non poteua ella certamente trouar miglior ricouero di V.S. Illustrifs. Ne poteua io darle miglior for-

a 3 tuna,

tuna, che farle portare in fronte
il suo degnissimo Nome. Impe-
rochè, oltre l'hauerla prouista,
d'vn protettore assai riguarde-
uole, ho cō questo ancora in par-
te sodisfatto al desiderio inces-
sante, che ho sempre hauuto, di
mostrare al Mōdo vn segno del-
la mia feruente deuotione verso
V.S. Illustrissima, alla quale deue
ognuno cōsegrare tutti i suoi of-
sequij, e pe'l merito della sua per-
sona, e per quello de' suoi chia-
rissimi Antenati. E piena la sua
Nobilissima Famiglia di Glorie,
le quali' potrebbero stancar le
penne di molti Scrittori; e bēche
hoggi si vegga traspiantata in
Tolentino, non può negarsi pe-
rò hauer hauuto altronde la
sua primiera origine pur troppo
chia-

chiara, e gloriosa. Viene ella, conforme mostra Giouanni Ritonio apportato da D. Filadelfo Mugnòs, dalla Famiglia de' Suardi, Signora del Castel Suardo, e d'altri feudi non molto lontani da Argentina. Lodulfo fu il primo, che venne in Italia, il quale hebbe in dono la Città di Bergamo, la quale venne in potere di Marino Suardo, che fu discacciato dal detto Dominio dalla potentissima Famiglia Coleone; la onde venne egli costretto à ritirarsi in Francia, doue dal Re Carlo V. fu onoreuolmente riceuuto, il quale Re diede in moglie Armachilde Parifani sua figlia naturale ad Alberico Suardo, il quale passò in Italia, con hauer dal Duca Gio.

Galeazzo il perpetuo gouerno della Città di Tolentino, e così si cambiò il nome di Suardo in Parisano. Potrei quì far lunga pompa di Parentadi cotanto Nobili; de i primi gradi lodeuolmente occupati in tempo di pace, delle prime cariche valorosamente esercitate in tempo di guerra, e di tutti gli altri splendori, de' quali per così lungo tēpo è stato adornato il suo Casato; Ma son sicuro, ch'entrarei in vn discorso, del quale non saprei così facilmente rintracciarne la fine. Non lasciarò sì bene di far particolar memoria d'Ascanio Parisani Cardinale, che fù ne' tempi suoi e per lettere, e per virtù ornamento del Sacro Collegio. Ma io non sono per dissepelir le memorie degli

degli Aui sēza i profumi di que-
li Encomij, che son douuti alle
loro gloriose attioni. Veggo la
sua persona adorna de' proprij
preggi, seruire d'ornamento am-
mirabile alla propria Fameglia, à
segno, ch'io non saprei giudicare
qual sia gloria più grāde se quel-
la, che riceue da' suoi Maggiori,
o quella, che trasfonderà a' suoi
posteri. Lascio per tanto a penne
più degne scriuer di tal materia,
ch'è d'altri omeri soma, che de'
miei, essendo il picciolo spatio
di questa Dedicatoria inhabile à
seruir da Teatro, oue facciano
pompa le lodi sue. Gradisca in-
tanto V. S. Illustrissima colla ge-
nerosità del suo animo questo
picciolo ossequio, ch'io in segno
della mia offeruanza deuotamē-
te.

te le porgo, mentre facendole
humilissima riuerenza riman-
go

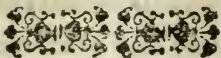
Di V.S. Illustrifs.

Humilifs. e deuotifs. seru.

Adriano Scultore.



LETTORE.



*H*ccoti in questo Libro de i Detti Memorabili del Botero un' apparato bellissimo d' Apoftegmi, oue il tuo ingegno haurá campo di pascere la fameica curiositá dello studio. La fatica di raccogliergli fù cominciata dall' Auttore nella Corte di Spagna, cioè à dire d' un Monarca, a cui seruono li piú bei Regni d' Europa, e tributarie s' inchinano le piú remote Prouincie: Il medesimo la terminò poi in quella del Serenissimo di Sauoia, cioè d' un Principe, che nella nostra Italia sa mantenere lo splendore, e la Maestà Reale, senza ostentarne il nome. Non ti dò saggio dell' Auttore, persuadendomi, ch' ogni gran lode riesca oscura, e scarsa per un' huomo, che nelle Relazioni uniuersali del Mondo, & in al-
tr' Ope-

tr' Opere *Sta sempre nelle mani de' Letterati; Ne
meno pretendo di far teco del saggio col proporri
l'vile grande, che puoi ritrarre dalla lettura di
questo Libro, perche non fui mai Rettorico, ne al
presente è mia professione; Ben posso dirti, ch' in
esso haurai Principi grandi, et huomini di
grandissimo grido, così in lettere, come in armi,
i quali conferiranno teco materie di guerra, e di
pace; di gouerno politico, e morale, delle quali po-
trai seruirti per ornamento delle tue Composi-
zioni; e taluolta di Veneri, e di Grazie per ren-
dere più desiderabili i tuoi discorsi. Appagati del
mio affetto, gradisci le mie fatiche, desiderami
lunga vita, e quiete d'animo, acciò possa dar in
luce altri libri profittuoli, conformi al tuo genio,
et alla tua curiosità, non sapendo trattenermi
otioso, e viui felice.*

TAVOLA
DE GLI AVTORI
DE I DETTI,
CHE NELLA PRESENTE OPERA
si contengono.

A

A Bas Rè di Persia. 213.
394.476.

Abate. 323.

Altro. 366.

Abate di Bennis. 98.

Abate d'Erulda. 478.

Abul Iacob. 29.

Abul Haiex. 83.

Aemat. 2.

Adalberto Vescovo di Pra-
ga. 478.

Adelardo. 320.346.

Adriano II. Papa 173.

Adriano VI. 206. 248.

Astrate Heremita. 166.

B. Agatone Abate. 131. 166.
179.314.

Agolente Saraceno. 479.

S. Agostino. 42. 145. 153. 157.
182.

Agostino Nifo. 212.

Agostino Valerio Cardina-
le. 160. 371.

Aisia Vergine. 121.

Alarico Rè de' Visigoi. 395

Albino Rè de' Longobar-
di. 4-9.

Alchimista. 223.

R. Alberto Magno. 187. 480.

Alberto Marchese. 112.

Alemaro. 143.

Alessandro PP. 480.

Alessand. o V. PP. 175.

Alessandro Cardinal Far-
nese. 364.

Alessandrino Cardinale.
137.

Alessandro Montalto Car-
dinale. 228.

Alessandro Olinio Cardina-
le. 272.

Alessandro Duca di Parma.
55. 338.

Alessandro Duca di Fio-
renza. 92.

Alessandro Vescovo. 185.

Alessandro d' Ales. 358.
480.

Alessandro Piccolomini.
395.

T A V O L A

- | | |
|---|---|
| <p><i>Alföso d' Aragona.</i> 1.7.13.
 17. 21.26.28.35.57.66.
 71. 73.75.79.256.322.
 396.
 <i>Alföso II. Re di Napoli.</i> 56
 <i>Alfonso V. Re di Portogallo.</i> 12.
 <i>Alfonso Re di Castiglia.</i>
 396.
 <i>Alfonso Rè di Congo.</i> 22.
 <i>Alfonso Cariglio.</i> 347.
 <i>Alföso primo Duca di Ferrara.</i> 202.219.
 <i>Alfonso Salmerone.</i> 113.
 177.
 <i>Alfonso d' Alburquerque.</i>
 26.62.77.
 <i>Alfonso Vanega.</i> 208.
 <i>Alfonso Perez di Gusman.</i>
 245.
 <i>Alfonso d' Aguilar.</i> 258.
 <i>Ali Bassa.</i> 397.
 <i>Alibech.</i> 273.
 <i>Alostani.</i> 382.
 <i>Allamondario.</i> 115.
 <i>Alvaro di Bazzan.</i> 53.
 <i>Alvaro di Luna.</i> 393.
 <i>Amadeo Conte di Savoia.</i>
 17.
 <i>Amadeo IX. di Savoia.</i>
 165.171.
 <i>Amaril.</i> 92.
 <i>S. Amato.</i> 481.
 <i>Ambasciator Veneto.</i> 427.
 <i>Ambasciator del Precopo.</i>
 423.
 <i>Ambasciator di Muley Al-</i></p> | <p><i>boacen.</i> 428.
 <i>S. Ambregio.</i> 165. 431.
 <i>Ambrogio Spinola.</i> 54.257
 355.
 <i>Amflochio Vescono.</i> 109.
 <i>Ammone Abate.</i> 328.
 <i>Amurat II. Gran Turco.</i>
 53.207.
 <i>Amurat IV.</i> 40.
 <i>Amurat Kais.</i> 28.61.
 <i>S. Anastasia.</i> 290.
 <i>Ancofian.</i> 49.
 <i>Andrea Monaco.</i> 306.
 <i>Andrea d'Orta.</i> 80.84.219.
 279.
 <i>Angelo.</i> 292.294.332.338.
 356.363.
 <i>F. Angelo.</i> 432.
 <i>Anonimo.</i> 223.270.398.
 <i>S. Anselmo.</i> 139.181.
 <i>B. Anselmo.</i> 313.
 <i>S. Antonio il Magno.</i> 141.
 144.187.197.321.
 <i>S. Antonio di Padoua.</i> 134.
 160.
 <i>S. Antonino Arciuescono di
 Fiorenza.</i> 295.362.482.
 <i>Antonio Condolmero.</i> 32.
 <i>Antonio Cardinal di Pra-</i>
 10.44.
 <i>Antonio Duca di Sessa.</i> 37.
 <i>Antonio di Leua.</i> 118.
 <i>P. Antonio Sedegno.</i> 130.
 <i>P. Antonio Meneses.</i> 328.
 <i>Antonio Mofa.</i> 261.
 <i>Antonio de Segouia.</i> 352.
 <i>Antonio de Santaren.</i> 484.
 An-</p> |
|---|---|

DE GLI AVTORI.

- | | |
|---|--|
| <p><i>Antonio Maria Carezza-</i>
<i>na.</i> 399.</p> <p><i>Antonio Correa.</i> 483.</p> <p><i>S. Aquilino.</i> 331.</p> <p><i>Arcivescovo di Cantuaria.</i>
284.</p> <p><i>Ariofarne Re di Tracia.</i>
256.</p> <p><i>B. Arsenio.</i> 141. 153. 187. 321.
322. 330. 485.</p> <p><i>B. Ariemio.</i> 486.</p> <p><i>Afinaro.</i> 101.</p> <p><i>Atabaliba Re del Perù.</i> 77.</p> <p><i>S. Atanasio.</i> 257.</p> <p><i>Attila Re degl' Vnni.</i> 399.</p> <p><i>Auenamar.</i> 255.</p> <p><i>Augusto Duca di Sassonia.</i>
138.</p> <p><i>Azzelino da' Romano. Ve-</i>
<i>di Ezelino.</i></p> | <p><i>Bendinello Sauli.</i> 233.</p> <p><i>Benedetto XI. Papa.</i> 335.</p> <p><i>Berengero Abate.</i> 288.</p> <p><i>S. Bernardo.</i> 137. 150. 158.
189. 315. 322. 487.</p> <p><i>P. Bernardo da Quintaualle.</i>
145. 372.</p> <p><i>Bernardo da Genova.</i> 96.</p> <p><i>Bernardo Giapponese.</i> 38.</p> <p><i>Bernardo.</i> 401.</p> <p><i>S. Bernardino da Siena.</i> 109.
163. 367. 488.</p> <p><i>B. Bernardo da Feltro.</i> 489.</p> <p><i>Bernardino Palomo.</i> 197.</p> <p><i>Bernardino Mendozza.</i>
287.</p> <p><i>Bertãdo di Ghielxhin.</i> 402.</p> <p><i>Bessarione Cardinale.</i> 402.</p> <p><i>Besserino.</i> 273.</p> <p><i>Birone Duca.</i> 81.</p> <p><i>Boemondo.</i> 402.</p> <p><i>Bolognese.</i> 99.</p> <p><i>S. Bonaventura.</i> 187.</p> <p><i>S. Bonifatio.</i> 310.</p> <p><i>Borromeo Cardinale.</i> 45.
86. 157. 182. 192. 199.
246.</p> <p><i>Borso I. Duca di Ferrara.</i>
228.</p> <p><i>Boscaim.</i> 352.</p> <p><i>Braganza Duca.</i> 81.</p> <p><i>Brunone.</i> 291.</p> <p><i>Buffone.</i> 99.</p> <p style="padding-left: 2em;"><i>Altro.</i> 226.</p> <p style="padding-left: 2em;"><i>Altro.</i> 240.</p> |
|---|--|

B

- B** *Agliardo Capitano.* 41.
60. 66. 88.
- Baiazette Re dc' Turchi.*
44. 59.
- Balduino Imperatore.* 487.
- Bartolomeo Colleone.* 100.
102.
- Bartolomeo Coclite.* 400.
- S. Basilio.* 113. 186.
- Bassà di Buda.* 57. 115.
Altro. 381.
- Bellisario.* 63.
- Belmarino.* 218.

C

- C**Acano, Re degli Auari. 250.
 Cadi Turco. 227.
 Callisto III. Papa. 11.
 Caluiniano. 119.
 Altro. 378.
 Altro. 380.
 Camillo Orfino. 10. 46. 58.
 Camillo Gozzadini. 49.
 Camillo Carezzana. 403.
 Cane della Scala. 403.
 Canonico. 361. 364.
 Canuto Re d' Anglia. 122.
 Capuccino. 164.
 Carauaggiale. 78.
 Carino Imperatore. 403.
 S. Carlo Borromeo. 143. 144.
 186. 308. 330. 333. 335.
 346. 362. 364. 365. 368.
 373. 374.
 Cardinale. 373.
 Cardinali. 251.
 Carlo Emanuele Duca di
 Saucia. 2. 20. 50. 51. 220.
 404.
 Carlo Magno. 251.
 Carlo IV. Imperatore. 33.
 250.
 Carlo V. Imperatore. 7. 12.
 16. 20. 30. 49. 51. 65. 79.
 87. 104. 211. 212. 216. 217.
 222. 225. 233. 253. 271.
 275.
- Carlo VII. Delfino di Frã-
 cia. 38.
 Carlo IX. Re di Francia .
 35. 51. 275.
 Carlo XI. Re di Francia .
 85.
 Carlo Duca di Mexa. 54.
 Carlo Duca di Terranova.
 69.
 Carlo Audace, Duca di
 Borgogna. 404.
 Carlo di Mansfelt. 210.
 Carlo Antonio del Pozzo .
 406.
 Casimiro Palatino del Re-
 no. 307.
 Casimiro Duca di Sendo-
 miria. 215.
 Cassiano del Pozzo. 234.
 Castruccio Castracani. 93.
 Caterina di Castiglia. 165.
 Caterina Regina di Fran-
 cia. 19.
 Caterina Sorelli. 237.
 Cattolico. 114. 126. 379.
 Catritio Ocheli. 293.
 Cavaliere. 14. 74. 96. 115.
 231. 260.
 Caxiche. 23. 84.
 S. Cecilia. 337.
 Ceserardo Spinola. 239.
 Celebino Turco. 285.
 S. Cesareo Vescovo. 170.
 Cesare Borgia. 9.
 Cesare Cauaniglia. 56.
 Cesar Marini. 382.
 Chinesi. 407.

DEGLI AVTORI.

Christoforo Colombo. 79.
Christoforo Madrucci. 36.
P. Christoforo della Croce. 313.
Ciappin Vielli. 9. 278.
Cichito Re di Granata. .
 203.
Cieco. 80.
Cittadini di Fessa. 222.
Clemente IV. Papa. 195.
 364. 489.
Clemente VII. 14. 17. 37.
 126.
Clemète Vivaldo. 225. 377
Clodoueo Re di Francia. .
 125. 128. 489.
Cogequi. 162.
Madre Coletta. 144.
Coltrino il Vecchio. 281.
Commendator di Gio. 116.
Connestabile di San Polo.
 408.
Costantino Imperatore. 82.
 264. 312.
Costantino Copronimo. 408.
Costantio Cesare. 490.
Costanzo Monaco. 144.
Costanza Reina di Sicilia.
 127.
Conte di Miranda. 23.
Conte di Sanfrè. 61.
Conte di Carlois. 204.
Contessa di Salopia. 391.
Cornelio Musso Vesouo. .
 255. 367.
Cornelio Agrippa. 408.
Corradino. 218.
Cortese Cardinale. 490.

Cosimo Scolastico. 141.
Cesimo Duca di Fiorenza.
 5. 9. 11. 12. 31. 36. 74. 173.
 194. 409. 490.
Crisnarao Re di Narfin-
ga. 55.
S. Conegonda. 319.
Cune di Stoc. 409.
Curato Polacco. 385.

D

D *Aniele Abate.* 491.
Dante Aldigieri. 14.
Datio Vesouo. 304.
Demonio. 101. 108. 135.
 146. 180. 279. 298. 314.
 327. 333. 355. 375. 376.
 391.
Deza Cardinale. 409.
Didipal Georgiana. 409.
Diego Paceco. 11.
Diego Mendoza. 45. 90.
 303.
P. Diego. 126.
Diego di Cordoua. 283.
Diocletiano Imperat. 410.
Dionigio Re di Portogallo.
 494.
S. Domenico. 147. 305.
Domenico Cardinal di Pa-
uia. 263.
F. Domenico di Betanzo. 495.
Domenico Bannes. 495.
F. Domenico di Lionessa. 495.
Donna Cattolica. 114.
 b Don-

T A V O L A

Donna pouera. 73.
Dracola Prencipe di Valachia. 213.
Duca di Borgogna. 266.
Duca d'Albania. 410.
Durano Vescouo. 283.

Eusebio Vescouo. 286.
Eusebio Abate. 351.
Ezelino da Romano. 400.

E

S. E *Frem.* 117. 122. 154.
B. E *Egidio.* 130. 139. 142.
 146. 151. 162. 165. 166.
 181. 188. 189. 311. 323.
 325. 495.
Egidio Albernozio Cardinale. 108.
Egizzj. 411.
S. Eleazaro. 126.
Elia Abate. 155.
Elzeario Conte. 360.
Emanuel Filiberto Duca di Savoia. 8. 14. 22. 36.
 52. 75. 115. 138. 210. 307.
 411.
Emanuel, Re di Portogallo. 27.
Emanuel Capitano. 412.
Eobano Poeta. 104.
Epernone Duca. 186.
Epifanio Vescouo di Pavia. 497.
S. Ereberto. 498.
F. Erueo. 498.
Estor Visconti. 238.
Etimio Abate. 131.
Eugenio IV. Papa. 498.

F

F *Avinata degl'Uberti.* 412.
Federico Imper. 13. 505.
Federico III. Imperatore.
 19. 68. 74. 248. 324. 412.
Federico Duca d'Alba.
 348.
Federico Cöte d'Urbino. 54.
 60. 103.
S. Felice da Nola. 334.
Ferdinando Re Cattolico.
 413.
Ferdinando Re di Napoli.
 46.
Ferdinando Duca d'Alba.
 19. 55. 56. 66. 203. 209.
 374.
Ferdinando Duca di Fiorenza. 220. 413.
Ferdinãdo di Toledo. 335.
Ferdinando di Talauera.
 341. 347. 362.
Ferdinando di Guzman.
 351.
Ferdinando Marchese di Pescara. 47.
Fernando III. Re di Castiglia. 61.
Fernando Cortese. 125. 175.
 208. 212. 219.
Fernando Gonzales. 264.
 Fer-

DEGLI AVTORI.

Ferrante Gonzaga . 201.
 229.
Filippo II. Re di Spagna.
 21.24.31.64.68.79.83.
 111.125.141.179.206.
 208.255.304.316.384.
*Filippo Augusto Re di Frã-
 cia*.366.
F. Filippo dell' Aquila.128.
S. Filippo Neri.178.
P. Francesco Adorno.353.
Filippo Duca di Borgogna.
 203.
*Filippo Langravio d' Hãf-
 sia*.241.
Filippo Melantone . 372.
 379.380.
Filonorio Sacerdote.125.
Fiorentino.32.33.102.
Floriano Sãri.266.
S. Francesco . 123. 134. 146.
 169.289.296.331.498.
e seg.
*Francesco I. Re di Fran-
 cia*.4.10.20.21.28.111.
 229.289.312.389.
*Frãcesco Cardinal di Tor-
 none*.286.389.
S. Francesco Xavier.131.373.
 504.
S. Francesco Borgia.140.143.
 147.159.164.175.177.
 183.199.414.
P. Francesco da Pavia.138.
P. Francesco Panigarola.162.
P. Francesco Cataneo.504.
P. Francesco Vittoria.182.

Francesco Duca di Lerma.
 504.
*Francesco Maria d' Vrbi-
 no*.16.
Francesco di Guisa.54.
*Francesco Duca di Mila-
 no*.57.76.134.
*Francesco Duca di Fioren-
 za*.105.414.
Francesco d' Almeida.13.
 45.85.
Francesco Quena.73.
Francesco Pizzarro.84.
Francesco Bastone.304.
S. Fulgentio Vescovo.180.
Fursante.101.274.

G

G *LESU CHRISTO*.
 126.132.136.140.168.
 287.301.321.327.505.
*Gabriele Cardinal Paleot-
 to*.371.
Gabriel Zapata.90.
*Galeazzo Duca di Mila-
 no*.416.
*Garzia Vicerè di Navar-
 ra*.48.
Garzia di Sosa.60.
Gasparo Schlich.75.
Gasparo Vgolino.416.
Galimero Re de' Vandali.
 158.
Genovesi.219.224.
Genferico.419.

T A V O L A

<i>Gentile.</i> 302.	<i>P. Gio: da Vercelli.</i> 508.
<i>Georgio Cardinal di V-</i> <i>radino</i> 234. 366.	<i>P. Gio: Parenti.</i> 299. 508.
<i>Georgio Duca di Sassonia.</i> 387.	<i>P. Gio: da Parma.</i> 509.
<i>Georgio Casiriota.</i> 61.	<i>Gio: II. Re di Portogallo .</i> 62. 63. 87.
<i>Germano Patriarca di Co-</i> <i>stantinopoli.</i> 506.	<i>Gio: Re di Svezia.</i> 151.
<i>Gesuita.</i> 350.	<i>Gio: di Vega.</i> 3. 26.
<i>S. Giacinto.</i> 337.	<i>Gio: d' Austria.</i> 38.
<i>Giacomo Caldora.</i> 32.	<i>Gio: Pontano.</i> 44.
<i>Giacomo Eniaceo.</i> 105.	<i>Gio: Giacomo Marchese di</i> <i>Marignano.</i> 53. 83. 214. 239. 272.
<i>F. Giacopone.</i> 178.	<i>Gio: di Castro.</i> 55.
<i>Giacopo Buoncopagno Du-</i> <i>ca di Sora.</i> 416.	<i>Gio: di Bechi.</i> 70.
<i>Giaponesi.</i> 392. 417. <i>eseg.</i>	<i>Gio: di Velasco.</i> 72.
<i>Giangir.</i> 426.	<i>Gio: Lisa.</i> 112.
<i>Gianizzeri.</i> 39.	<i>Gio: Vniade.</i> 124.
<i>Gianello da Trezzo.</i> 22. 96	<i>Gio: Pico dela Mirandola.</i> 154. 183. 196.
<i>Giason del Maino.</i> 418.	<i>Gio: Caracciolo.</i> 163.
<i>Gilberto Abate.</i> 324.	<i>Gio: Abate.</i> 185.
<i>Gilimero Re d' Africa.</i> 419.	<i>Gio: Galeazzo Duca di Mi-</i> <i>lano.</i> 234.
<i>Ginori Fiorentino.</i> 267.	<i>Gio: Caposio.</i> 236.
<i>P. Giotofa Capuccino.</i> 509.	<i>Gio: Ternouifchi.</i> 236.
<i>S. Gio: Apostolo.</i> 111. 306. 340	<i>Gio: Giacomo Trinulzi :</i> 238.
<i>S. Gio: Elemosinario.</i> 170. 179. 345.	<i>Gio: di Bassilio Gran Duca</i> <i>di Mosconia.</i> 314.
<i>S. Gio: Chrisostomo.</i> 181.	<i>Gio: di Dio da Granata .</i> 341. 349. 351.
<i>S. Gio: Gualber: o.</i> 320.	<i>Gio: Duca di Medina Si-</i> <i>donia.</i> 348.
<i>Gio: Cardinale.</i> 42.	<i>Gio: Echio.</i> 384. 392.
<i>Gio: Carauagiale Cardi-</i> <i>nale.</i> 290.	<i>Gio: Gersone.</i> 336.
<i>Giouanni Vitelli Card.</i> 419.	<i>Gio: Spirinch.</i> 419.
<i>F. Gio: da Lucca .</i> 138. 146. 165. 507.	<i>Gio: Maria Catanto.</i> 420.
<i>B. Gio: da Capestrano.</i> 506.	<i>Gio:</i>
<i>P. Gio: Antonio Perotto.</i> 506.	

DEGLI AVTORI.

- | | |
|--|---|
| <p><i>Gio: della Vaccheria.</i> 420.
 <i>Gio: Roberto.</i> 509.
 <i>P. Giordano.</i> 153. 179. 298.
 510.
 <i>Giodoco d' Inghilterra.</i> 344.
 <i>Girolamo Cardinal della</i>
 <i>Rouere.</i> 190.
 <i>Girolamo Bernerio Cardi-</i>
 <i>nale.</i> 514.
 <i>Girolamo Olgiati.</i> 421.
 <i>P. Girolamo d' Estuffa.</i> 134.
 514.
 <i>Girolamo d' Ayanzo.</i> 278.
 <i>Giudeo Astrolago.</i> 235.
 <i>Giulio II. Papa.</i> 11. 203.
 <i>Giulio Cesare Scaligero.</i> 11.
 <i>Giuliano Cesare.</i> 514.
 <i>Giuliano Apostata.</i> 118.
 421.
 <i>F. Giuliano Garzes.</i> 515.
 <i>Giustiniano Benci.</i> 202.
 <i>Glabrio Serbellone.</i> 46.
 <i>Gomes Freire d' Andrada.</i>
 265.
 <i>Gonzaluo Silueira.</i> 161.
 <i>Gonzaluo Pizarro.</i> 177.
 <i>Gotifredo Duca di Buglio-</i>
 <i>ne.</i> 124. 152. 156.
 <i>Gran Cam del Cataio.</i> 4.
 <i>Gran Mogor.</i> 421.
 <i>Gran Duca di Moscovia.</i>
 377.
 <i>Gran Diavolo di Palermo.</i>
 24.
 <i>Gran Capitano.</i> 47. 51.
 <i>Gratiano Imperatore.</i> 421.
 <i>S. Gregorio Taumaturgo.</i> 321.</p> | <p><i>Gregorio IX. Papa.</i> 364.
 <i>Gregorio XIII.</i> 102. 312.
 371.
 <i>Gregorio Cortese Cardina-</i>
 <i>le.</i> 312.
 <i>Grimani Gobbo.</i> 98.
 <i>Gualdrada Berti.</i> 77.
 <i>Guascone.</i> 250.
 <i>Guerrico.</i> 515.
 <i>Guglielmo Duca di Nor-</i>
 <i>mandia.</i> 57.
 <i>Guglielmo Bastardo.</i> 421. e
 seg.
 <i>Guglielmo il Rosso Re d' In-</i>
 <i>ghilterra.</i> 296. 423.
 <i>Guglielmo Lungaspada.</i>
 515.
 <i>Guglielmo Boxseri.</i> 259.
 <i>Guglielmo Duuenuordio .</i>
 264.
 <i>Guglielmo Lindano Vesco-</i>
 <i>no.</i> 307.
 <i>Guglielmo Baldassano.</i> 355</p> |
|--|---|

H

- H** *Arzano Vescono.* 169.
Henrico Imperatore .
 424. 516.
Henrico, Re di Castiglia .
 4. 17.
Henrico IV. di Castiglia .
 265.
Henrico II. Re di Francia.
 192. 302.
Henrico III. 79. 201. 372
 246. Hen-

T A V O L A

Hensico IV. 220. 244. 254.
 271. 273. 274. 277. 385.
 424.
Henrico Cardinal Gaetano. 6.
Henrico Duca d'Angio. 35
Henrico Giulio Duca di
Branfwich. 291.
Heraclio Imperatore. 516.
Hercole Cefis. 49.
Hernando Baldes. 60.
Heremita. 136.
Heroldo Re d'Inghilterra.
 425.
Hettore di Siluera. 146.
Hettore Pignatello. 224.
S. Hilarione. 110. 182. 329.
 339.
Hippolito Cardinale. 34.
Hippolito Cardinal di Fer-
rara. 425.
Hippolito d'Este. 425.
Hira Capitano. 39.
S. Honorato. 164. 173. 346.
Humor di Bologna. 90.

I

I *Acob Almãzor. Re d' Afri-*
ca. 18. 35. 45. 47. 61. 64.
 66. 174.
Iacob Leis. 426.
S. Ignatio Loiola. 138. 142.
 156. 159.
Inga, Re del Perù. 198.
Ingegniere. 46.

Innocentio IV. Papa. 428.
 516.
Innocentio IX. 235.
Iodael d'Inghilterra. 517.
Iofferãdo di Braccione. 58.
Isaac Abate. 319. 350.
Isaac Turco. 70.
Isaccio Imperatore. 33.
Isabella Reina di Casti-
glia. 261.
Isabella d'Inghilterra. 43.
Ismael Sofi, Re di Persia.
 429.

F. *Junipero.* 517.

Iuo Vescono di Sciartres.
 363.

Incerri. 71. 72. 73. 74. 127.
 141. 146. 149. 152. 153.
 155. 156. 159. 167. 170.
 172. 178. 180. 182. 184.
 193. 199. 200. 217. 222.
 234. 240. 246. 251. 268.
 278. 280. 282. 286. 299.
 310. 318. 322. 325. 326.
 328. 329. 337. 340. 344.
 345. 348. 349. 351. 353.
 354. 356. 360. 383. 386.
 448. e seg. 533. e seg.

L

L *Adislao, Re di Boemia.*
 382.
Ladislao Jagellone, Re di
Polonia. 269.
Ladislao, Re di Polonia. 19
Lami-

DEGLI AVTORI.

- | | |
|--|--|
| <p><i>Lāberto, Re d'Italia.</i> 429.
 <i>Lancillotto.</i> 103.
 <i>P. Lancillotto Minorita.</i> 138.
 <i>Lazaro Bonamico.</i> 429.
 <i>Leon X. Papa.</i> 2. 93.
 <i>Leone XI. Papa.</i> 192.
 <i>Leonardo Cardinal della Rounte.</i> 26.
 <i>Leonardo Vinci.</i> 93.
 <i>Leonora d' Austria.</i> 25.
 147. 176.
 <i>Leproso.</i> 149. 150.
 <i>Lercado, Re di Balca.</i> 265.
 <i>Letterato.</i> 174.
 <i>Liberio Papa.</i> 518.
 <i>Libertino Monaco.</i> 76.
 <i>Lionardo Spinola.</i> 431.
 <i>Lorēzo de' Medici.</i> 40. 100.
 103.
 <i>Lorenzo Gualterotti.</i> 92.
 <i>B. Lorenzo Giustiniano.</i> 109.
 123. 128. 130. 137. 140.
 147. 150. 173. 195. 229.
 310. 333. 362.
 <i>B. Luberto.</i> 431.
 <i>F. Lucido.</i> 518.
 <i>Luchino Vivaldi.</i> 76.
 <i>B. Lucio da S. Cassano.</i> 171.
 <i>Lusio Abate.</i> 171.
 <i>S. Luciano Samesateno.</i> 309.
 <i>S. Ludonico, Re di Francia.</i>
 172. 284. 305. 344.
 <i>S. Ludonico Vescouo di Tolo-</i>
 <i>sa.</i> 518.
 <i>Ludonico Pio Imper.</i> 518.
 <i>Ludonico VI. Re di Fran-</i>
 <i>cia.</i> 23.</p> | <p><i>Ludonico IX.</i> 30. 176.
 <i>Ludonico XI.</i> 6. 12. 42. 62.
 68. 97. 203. 239. 242.
 431.
 <i>Ludonico XII.</i> 31. 104.
 201. 224.
 <i>Ludonico il Moro.</i> 7.
 <i>Ludonico Sforza Duca di</i>
 <i>Milano.</i> 8. 235. 432.
 <i>Ludonico di Lorena.</i> 31.
 <i>Ludonico Duca di Neuers</i>
 196. 432.
 <i>Ludonico Ariosto.</i> 220. 221.
 <i>S. Ludrina.</i> 162.
 <i>S. Lugdeso.</i> 130.
 <i>F. Luigi Cancer.</i> 519.
 <i>Luigi di Portogallo.</i> 177.
 <i>Luigi di Silueira.</i> 230.
 <i>Luigi d' Auala.</i> 258.
 <i>Lupicino Abate.</i> 319.
 <i>Lupo Vescouo di Saus,</i>
 145.
 <i>P. Lupo.</i> 519.
 <i>Lusando Filosofo.</i> 270.
 <i>Luserano.</i> 116.</p> |
|--|--|

M

- M** *Aria Vergine Santif-*
sima. 359.
B. Maccario. 156. 320. 321.
 323.
Macellaio. 93.
Machete Abate. 189.
Madre del Gran Turca.
 269.

Ma-

T A V O L A

- | | |
|--|---|
| <p><i>Madrucci Cardinale.</i> 16.
 <i>Mahometto II. Re de' Turchi.</i> 23. 28. 433.
 <i>Mahometto Serifo.</i> 300.
 <i>Maometto primo V'isr.</i> 383
 <i>Mahometto Bafsa.</i> 434.
 <i>B. Malachia Vescovo.</i> 175.
 <i>P. Mantio.</i> 9. 190.
 <i>S. Marcella.</i> 234.
 <i>Marco Balbo Cardinale.</i> 272.
 <i>Marc' Antonio da Venafro.</i> 4.
 <i>Marc' Anton. Colōna.</i> 520.
 <i>Marc' Anton. Morosino.</i> 81.
 <i>Marco Fuchero.</i> 232,
 <i>Marchese della Rocella.</i> 72.
 <i>Marchese di Rigogliosi.</i> 83.
 <i>Marchese del Ponte Amosfone.</i> 145.
 <i>Marchese di Mātoua.</i> 224.
 <i>Marchese di Malignano.</i> 434.
 <i>Margherita Stuarda.</i> 434.
 <i>Maria Imperatrice.</i> 75.
 <i>Maria di Scozia.</i> 317.
 <i>Marta Vergine.</i> 326.
 <i>Martiano Imperat.</i> 175.
 <i>S. Martino.</i> 109. 199.
 <i>Marino Cardinale.</i> 249.
 <i>B. Martino Vescovo.</i> 193.
 <i>Martino Alfonso.</i> 45.
 <i>Martino di Vargas.</i> 110.
 <i>Martin Bucero.</i> 388.
 <i>Martino Monaco.</i> 316.
 <i>Massimo Imperatore.</i> 128.</p> | <p><i>Massimiliano I. Imperatore.</i> 54. 81. 519.
 <i>Massimiliano II.</i> 2. 69.
 <i>Matilda Contessa.</i> 520.
 <i>Matteo Lango Card.</i> 435.
 <i>Matteo Visconti.</i> 24.
 <i>Mattia Corcino.</i> 3. 43. 387.
 <i>Mauritio Imperatore.</i> 83. 119.
 <i>Mauritio Vescovo di Praga.</i> 334.
 <i>Medico, e Medici.</i> 244. 354.
 <i>Memon Calife.</i> 41.
 <i>Mendozza Cardinale.</i> 228.
 <i>Mercurino da Gattinar.</i> 44.
 <i>Merlino.</i> 100.
 <i>Messicani.</i> 65.
 <i>Michel' Angelo.</i> 71. 271.
 <i>Misoniano Hebreo.</i> 391.
 <i>Moavia.</i> 29.
 <i>Moglie del Re di Caes.</i> 47.
 <i>Monaco.</i> 109. 136. 143. 301.
 <i>Monaca.</i> 300. 353.
 <i>S. Monica.</i> 152. 255.
 <i>Monsignor di Leyni.</i> 32.
 <i>Mori dell' India.</i> 87.
 <i>Mose Abate.</i> 190.
 <i>Motta Cavaliere.</i> 241.
 <i>Muctar.</i> 5.
 <i>Mustafa.</i> 435.</p> |
|--|---|

N

- N** *Arsete.* 78.
Neofito del Messico. 332
Nes-

DEGLI AVTORI.

Nestorio Abate. 315.
Nicesoro. 167.
Nicolò III. Papa. 140. 195.
Nicolò IV. 312. 360.
Nicolò V. 270. 435.
Nicolò di Cestello. 360.
F. Nicolò Doria. 520.
Nicolò Nicolini. 13.
Nicolò Maria Bozzuto. 80
Nicolò Leonicensi. 254. 435
B. Nilo. 160.
Niuardo. 158.
Nõno Vesc. d' Edessa. 357.

O

O *Detto Cardinale.* 330.
*S. Odoardo Re d' Inghil-
 terra.* 50. 159. 173.
P. Oliua. 141.
Onghero Cattolico. 336.
Onofrio Muti. 436.
Ormisda. 119. 436.
Osio Cardin. 194. 200. 259.
 269. 286. 346. 374. 377.
Ossualdo Re d' Anglia. 169.
Ottaviano V baldino. 103.
S. Ottone Vescovo. 170. 521.
Ottone Imperad. 226. 521.

P

P *Acomio.* 352.
*Padre di S. Domeni-
 co.* 297.

Padre Santo. 369.
S. Pasnuffio Abate. 122. 290.
*Paggio del Duca di Ne-
 uers.* 15.
*Altro di Aluaro di Lu-
 na.* 207.
Altro. 281.
Palatino di Cracouia. 436.
B. Pãbo Abate. 131. 166. 172.
Paolo III. P. 6. 249. 388.
Paolo IV. 371.
*Paolo Patriarca di Costã-
 tinopoli.* 521.
Paolo Koscha. 318.
Paolo Giouio. 437.
Paolo Vitelli. 438.
B. Paola. 150.
S. Partenio. 368.
Pastore Abate. 166.
Pastore Sacerdote. 190.
Pedagogo Christiano. 118.
Pelagio. 522.
*Perasan Duca d' Alcalã .
 11. 23.
 Piero Caponi.* 10.
Pietro Abate. 185. 522.
F. Pietro Tecerlano. 131. 144.
 146. 523.
F. Pietro Delgado. 522.
F. Pietro Alano. 522.
Pietro Damiano. 523.
Pietro Cõte di Sanoia. 52.
Pietro Re d' Aragona. 261.
Pietro Cherasco. 39.
Pietro Fracani. 84.
Pietro Aretino. 93.
Pietro di Bresè. 97.

T A V O L A

Pietro Docato. 114.
Pietro d'Alvarado. 181.
Pietro Sig. d' Anglura. 204.
Pietro Ronfardo. 438.
Pigmenio. 82.
Pio II. Papa. 245.
Pio V. 124. 155. 163. 193.
 205. 210. 226. 237. 245.
 247. 270. 320. 326. 355.
 367. 438.
Pipino Re di Francia. 439
Pirro Re di Deli. 174.
Placilla Imperatrice. 439.
Poggio. 439.
Portoghese Capitano. 231.
Portoghese Soldato. 70.
 Altro. 100.
Principe de' Demonij. 25.
Principe di Portogallo. 131.
Principe di Spagna. 276.
Prete. 96.
Prospero di Faenza. 313.
Prospero Colonna. 60.

Q

Q *Vesada.* 44.
Quissera Re di Persia. 120.

R

F. R *Affael da Varese.* 181.
S. R *Ramberto.* 523.
Ramiro d' Aragona. 276.
 312.

Ramiro di Spagna. 12.
Ranuccio Cardinal Farnese. 372. 523.
Reggente di Napoli. 23.
Reginaldo Polo Cardinale
 132. 149. 188. 191. 193.
 197. 199. 380.
Renato Duca di Lorena.
 440.
Renato Conte di Prouenza.
 440.
Re di Calicut. 326.
Re dell' Isola Hermosa. 24
Re di Monopotapa. 25.
Re di Cocin. 87.
Regina di Granata. 63.
Ridolfo. I. Imperat. 9. 440.
Roberto di Corson Cardinale. 524.
F. Roberto d' Auignone. 524.
Roberto Re di Napoli. 441.
Roberto Duca di Normandia. 34. 442.
Roberto I. Principe di Salerno. 60.
Roberto Iensone. 380.
Roberto Bonifatio. 282.
Roberto Pandolfino. 164.
F. Roderico. 524.
Rollo Duca di Normandia. 443.
Romito. 161.
F. Ruggiero. 150.
Ruggiero di Bellagarda.
 5. 56.
Ruigomez di Silua. 230.
Ruigomez. 22.

DEGLI AVTORI.

S

- B. S** *Aba.* 153. 162.
Saladino Gran Solda-
no. 64.
Sanazaro. 71.
Sancio d' Erbita. 443.
Santo. 290.
Sarapione Sidonio. 163.
Sauelli Cardinale. 249.
Sauoini. 112.
Sauorgnano Marchese. 50
Santocopio Re di Mora-
nia. 311.
Schertel. 215. 243.
Scuolare. 297.
Scozzesi. 444.
Sebastiano Re di Porto-
gallo. 37. 63.
Sebastiano. 525.
Seida Regina di Geirione.
 444.
Selim I. 53. 251.
Selimo. 444.
Serifo. 222.
S. *Seuerino Abate.* 331.
Sforza Attendolo. 47. 57.
Sigismūdo Imperatore. 13.
 67. 69. 71. 104. 248.
Sigismondo Augusto Re di
Polonia. 212.
Sigismondo III. 285.
Signor d' Annilla. 72.
Signor di Xabanes. 97.
Silla Roero. 444.

- Silvano Abate.* 191. 315.
B. *Simone Stilita.* 296. 316,
 525.
F. *Simone Morales.* 526.
Sinam Turco. 242.
Sirletto Cardinale. 371.
Sisoi Abate. 323.
Sisto IV. 526.
Sisto V. 79.
Socrate. 254.
Sofronio Abate. 350.
Soldati diuersi. 101. 102.
 370.
Solimano, Re de' Turchi.
 2. 38. 82. 208. 213. 214.
 227. 337. 445.
Spagnoli diuersi. 202. 279.
 281.
S. *Spiridione.* 160. 288. 298.
Spirito maligno. 526.
Stancaro Heretico. 372.
B. *Stanislao Koscha.* 317.
B. *Stefano Re d' Ongaria.* 342
Stefano Re di Polonia. 184
Stefano. 98.
Suliano Principe de' Sa-
racini. 164.

T

- T** *Adeo da Sessa.* 445.
Tagliania Card. 170.
Täberlano. 24. 52. 125. 446
Temistio. 446.
Teobaldo Conte di Ciam-
pagna. 59.

T A V O L A

Teodato Re de' Longobardi. 219.
Teodosio Imperatore. 158.
 253. 350. 528.
Teodosio Cenobiarca. 329.
Teodorico Re de' Goti. 227.
Teodorico Re d'Italia. 446
 528.
Teodorico Elettor di Colonia. 11.
Teodorico Africano. 119.
Teodoro Abate. 315.
Teodoro Monaco. 528.
S. Teresa. 529.
Teotichno Vescouo. 148.
F. Tencho da Digna. 158.
Tiberio Imperatore. 345.
Titiano Pittore. 248.
Toledo Cardinale. 529.
Tolomeo Gallo Cardinal di Como. 447.
S. Tomaso d' Aquino. 123.
 127. 139. 140. 141. 142.
 153. 163. 166. 178. 180.
 186. 187. 198. 336.
Tomaso Moro. 89. 91. 116
 129. 148. 151. 185.
S. Tomaso di Villanoua Arciuescouo di Valenza.
 320. 342.
F. Tomaso da Fiorenza. 529.
Tomaso Diacono. 529.
Tomaso Soderini. 59.
Torlacchi. 65.
F. Torrecremata. 124. 161.
Totila Re de' Goti. 447.
Traiano. 113.
Trauerso. 110.

Tre Magi. 305.
Trombeta. 99.
Turchi diuersi. 85. 221. 447

V

V *Alentiniano Imperatore.* 5. 247. 530.
Valèti huomini diuersi. 66.
 87. 273. 388.
Vbamba. Re. 300.
Vecchi diuersi. 86. 267.
 275.
Vècislaò, Re di Boemia. 110
Venetiano. 82.
F. Vèturino da Bergamo. 530
Vescouo di Sciartres. 98.
Vescouo. 235.
 Altro. 361.
Vergine Santa. 137.
Veronese. 132.
S. Vgo. 167. 189.
S. Vgo Vescouo di Lincolnia.
 129. 176. 191. 193. 195.
Vgo Cardinale. 137.
Vgo da S. Teodorico. 530.
Vgone Còte di Cesarea. 27.
Vigilio Papa. 531.
B. Vincenzo. 325.
Vincenzo. Parpaglia. 197.
S. Vitale. 291.
Vito Vesc. di Vienna. 531.
Vrbano IV. Papa. 69. 195.
Vrbano VI. 248.

X

X *Imenes Cardinale.* 532.
NI-

INDICE DELLE MATERIE DE I DETTI, CHE NELLA PRESENTE OPERA si contengono.

A

- | | |
|---|---|
| <p>A Bbondanza. 222.
 Accademia. 448.
 Accortezza. 71,
 Acquisto. 74.
 Adulatione. 19.67.68.
 Adulatore. 245.
 Adulterio. 466.
 Agricoltura. 407.410.473.
 Alchimia. 223.407.
 Allegrezza. 416.
 Alterigia. 407.
 Amare, odiare 452.
 Ambizione. 32.33.246.388
 467.
 Amicitia. 63.
 Amor di Dio. 123.488.499.
 del prossimo. 166.340. ne-
 cessario al martino . 167.
 di fratello. 465. della patria
 412. verso i Seruitori. 34.
 Amoreuolezza. 232.
 Ammonitione. 259.335.</p> | <p>Anagramma. 271.
 Animo bestiale. 421.
 Apparenza. 16.
 Apparitione del demonio
 109.
 Appellatione. 38.478.
 Arcobugio. 438.
 Argutia di parlare. 457.
 Ottomanna. 433.
 Armeggiare. 453.
 Arte di farsi amare. 518.
 Artigliaria. 214.215.
 Assicurar l' Anima. 165.
 Astinenza. 155.323.414.
 Astrologia . 191. 234. 396.
 398.419.424.447.472.
 Ateismo. 433.
 Attentione. 374.
 Audienza. 4.440 441.
 Auctorità. 456.
 papale. 476. 480.
 di Santo. 487.
 di Magistrati. 5.
 Auuersità. 164.
 Auuifo. 478.
 Auuocato. 416.</p> |
|---|---|

I N D I C E

B

BArba lunga. 270.
 Barbarie turchesca. 426.
 Baschezza d'animo. 431.
 Beati. 376.
 Beffa. 268. 269.
 Bellezza. 79.
 Beneficij Ecclesiastici. 195.
 364. e seg. 489. pluralità
 di quelli. 524.
 Benitore. 83.
 Bolle. 506.
 Brauura. 48. 49. 412. 526.
 Bugie. 454.
 Buon Cittadino. 70.
 Burla. 410. 420. 421. 437.

C

CAlonna. 450. 463.
 Calonniatore. 247.
 Calor letitie. 409.
 Canto Ecclesiastico. 542.
 Capitano. 50. e seg. 468.
 Carichi à chi. 210.
 Carità. 176. 191. 341. 349.
 503. 517.
 Caso gratioso. 353.
 Castità. 150. 325. 485. 501.
 518. 538. 540. 542.
 maritale. 487.
 Cavaliere. 47. 210.
 Cautela. 333. 440.

Cecità. 522.
 Cede Maiori. 81.
 Cedere per cortesia. 72.
 Celibato. 418.
 Chi hà tempo hà vita. 83.
 Ciechi. 81.
 Ciuanza spirituale. 357.
 Clemenza. 43. 396. 431.
 Cognitione di se stesso. 143.
 Cometa. 518.
 Compimento da Santo. 374.
 Compositione d'animo. 160.
 Cõ chi si debba star bene. 88.
 Confessione. 110. 184. 352.
 353.
 Consorto. 419.
 Congiura. 76.
 Contestabile. 402.
 Conscienza. 355.
 Conservare. 468.
 Considerationi salutari. 370.
 Consiglio. 17. 482.
 Consigliere. 13. 186. 211. e
 seg. 413.
 Contemplatione. 497.
 Contradire. 452.
 Conto senza l'hoste. 70. 233.
 Contrapeso. 79. 263.
 Conuersatione. 456.
 Corpo. appendice dell'Ani-
 ma. 375.
 Correttione. 510.
 Corte. 66. 68. 245. 398. 449.
 suoi viti. 458.
 Cortesia. 216. spirituale. 175.
 Cose necessarie per la vita.
 373.

DELLE MATERIE.

Cose grandi rare. 71.
 Cose da vedere. 261.
 Costanza d'animo. 264.
 Crapula. 473.
 Credulità. 189. 543.
 Crudeltà. 217. 426.
 Culto d'Imagini. 126.
 Cura della vita. 27.
 dell'Anima. 495. d'hono-
 re. 63. delle cose sue. 241.
 di vestito. 495. di suddi-
 ti. 498.
 Cura d'Anime. 363.
 Curiosità. 189. 451.
 Custodia di lingua. 523.

D

DAnaro. 80. 219.
 Decoro. 425.
 Dignità Ecclesiastica. 367.
 Delitie. 244. 488. 539.
 Demerito. 272.
 Demonij. 304. 376.
 Destrezza di praticare. 87.
 Detto d'huomo disperato.
 78.
 Detti varij. 88. memorabili
 473. di due parole. 448.
 Dialectica. 543.
 Difetto. 62. 190.
 Differenza. 273. 391.
 Diffidenza di se stesso. 143.
 Dilatione d'affari. 212.
 Diletto di cose piccole. 456
 Diligenza. 142. 453.

Dio, e sua giustitia. 119. e
 seg. 126. 136. 184. 291. e
 seg. sua Divina gratia.
 458. 583. giuditio. 509.
 vendetta. 514.
 Disciplina. 253. militar.
 272.
 Disfida. 265.
 Disegno giouenile. 409.
 Dispetto. 250.
 Disperatione. 461.
 Dispositione Christiana. 338
 Dissimulatione. 6. 7.
 Distruttione. 86.
 Disprezzo di se stesso. 143. e
 seg. della vita. 148. del
 modo. 156. 333. 517. 536.
 delle ricchezze. 160. 339.
 di male lingue. 248. di
 Regno. 517. d'Heretico.
 518.
 Diuisione. 266.
 Diuotione. 125. 305.
 Domandare. 455.
 Domeslichezza. 450.
 Donne. 152.
 Dottrina. 185. 358.
 Duello. 273.

E

ECcellenze dell'huomo.
 64. dell'animo. 421.
 Educatione. 254. 418.
 Elettione spirituale. 530.
 Elogij. 372.

Elo-

I N D I C E

Eloquenza. 255. 435. 463. Fortezza. 46.
 Empietà. 118. 408. Fortificazione. 438.
 Equità. 25. Frugalità. 403.
 Enimma. 462. Frutto d'inimicitie. 267.
 Entrate di Chiesa. 367. Furfantaria. 274.
 Esercizij spirituali. 369.
 Esquisitezza. 453.
 Euangelio. 163.
 Eucharistia. 526.

F

F Acetic. 91. 275. 392. spi-
 rituali. 198. 392. 424.
 429. 431. 432. 458. 459. e
 seg. 464. 466.
 Facilità doppo il fatto. 79.
 Fallo ricouerto. 434.
 Falsificatione. 473.
 Fauori. 248.
 Fede. 31. Christiana. 108.
 284. 288. 490. costanza
 in quella. 506. zelo di
 quella. 235.
 Fedeltà. 119. 245.
 Fermezza del sospetto, ven-
 to, e lealtà. 84.
 Feste importune. 240.
 Fidanza in Dio. 109. 289.
 528.
 Fini. 452.
 Fisionomia. 400.
 Flagello di Dio. 399. 446.
 Forza. 61. di Natura. 273.
 d'amore. 484.
 Forastieri. 81.

G

G IESV, sua passione.
 &c. 126. e seg. 287,
 Resurrectione. 288.
 Generosità. 444.
 Giudei. 86.
 Giudizio estremo. 177. te-
 merario. 190.
 Giuoco. 411. 417. 454. 472.
 Giuramento. 207. 483.
 Giurisdittione Ecclesiastica
 191.
 Giustitia. 23. 25. 26. 176. 224
 e seg. 397. 398. 399. 403.
 404. 443. 447. 464. 494.
 536.
 Gola. 472.
 Gouerno. 4. 5. 38. 86. spiri-
 tuale. 192. femminile. 244.
 differenza. 19. sua forma.
 469.
 Grandezza. 42.
 Grandezza di Roma. 446.
 Grandezze mondane. 500.
 Gran Mogor. 471.
 Gran Tamberlano. 469.
 Gran Turco. 471.
 Gratia. 6.
 Guadagno. 84. spirituale.
 529. Guar-

DELLE MATERIE.

Guardia degl' occhi. 153.
 496
 Guerra. 214.

H

Heresia, & Heretica. 11
 e seg. 377. e seg. 525.
 535. 537. Conuerfione.
 537.
 Hippocrisia. 191.
 Hiftoria. 8. e seg. 271. 395.
 memoranda. 491.
 Honeltà. 77.
 Honore Gloria. 229.
 Hospitalità. 508.
 Uomo cattiuo. 88.
 Humanità. 75. 215.
 Humiltà. 146. 316. 500. 516.

I

Imagini sacre. 306.
 Immortalità dell' Anima
 180.
 Imperio. 2. 465. 467. fua
 grandezza. 534.
 Impertinenza. 259. 500.
 Imprefa. 543.
 Imprudenza. 13. 402. 466.
 di parlare. 238.
 Imprudenza ribattuta. 82.
 Indegnità. 7.
 Industria quieta. 449.
 Inette donnefche. 421.

Infamia. 80.
 Infedeltà. 119.
 Infermità. 85. 165.
 Inferno. 180. 355. fue pene.
 496. 539.
 Inganno con verità. 257.
 Ingegno. 463.
 Ingiuria. 75. 76.
 Ingratitudine. 63. 231.
 Innocenza. 77.
 Inquietudine d'animo. 544.
 Inquisitore. 514.
 Insegnare. 254.
 Infolenza. 82.
 Infinto di natura. 256.
 Integrità. 237.
 Inftabilità. 164. 337.
 Intelligéza di fortificatione
 neceffaria a' Prencipi. 46.
 Interette. 249. 273.
 Intraprefa. 453.
 Inuentione. 248.
 Inuentor di grauezze. 224.
 Inuidia. 85.

L

L Agrime ehristiane. 485.
 501.
 Leggi. 229.
 Leone. 469.
 Lettura. 457.
 Liberalità. 35. 228. 347. 403.
 con Dio. 521.
 Libertà di parole. 235. ec-
 clefiastica. 362. giuduale
 d 420.

I N D I C E

420. Episcopale. 422.
 Libro di Gersone. 522.
 Limosine. 168. e seg. 342. e
 seg. 421. 425. 504.
 Lodar se stesso. 455.
 Lode. 450. eccellente. 371.
 480. scarla. 465.
 Loquacità. 323.

M

M Agistrato, ò Ministro
 44.
 Magnanimità. 442.
 Magnificenza. 34.
 Maledicenza. 19. 145. 356.
 404. 450.
 Mal'vffitio. 229.
 Mal vicino. 266.
 Maneggio di penna. 432.
 Mangiare. 87. 514.
 Mansuetudine. 159.
 Martirio. 514.
 Martire. 290. 291.
 Matrimonio. 152. sua quie-
 te. 267. in che consista.
 73.
 Medicine. 418.
 Memoria di morte. 329. 519
 della Croce. 501
 Mente buona. 270. 501.
 Messa. 127. 309. 424. 534.
 540.
 Misericordia. 497.
 Miseria dell' Huomo. 64.
 Moderatione d'animo. 221.

Modeltia. 74. santa. 317. 466
 529.
 Monache. 291.
 Mondo 488. sua vanità. 490
 529. 530.
 Moltitudine imbelle. 395.
 Mordacità. 439.
 Mormoratione. 500.
 Morte. 177. e seg. 259. 328.
 e seg. 429. 515. 537. 539.
 Mortificatione. 156.
 Musica. 83.
 Mutatione d'vffitio. 87.

N

N Egatiua gradita. 73.
 Negligenza. 241. del-
 la Religione. 109.
 Negromantia. 408.
 Nemo sine crimine. 263.
 Nemo sua forte contentus.
 71.
 Ne sutor super crepidam.
 427.
 Neutralità. 17.
 Nemico. 16.
 Niuna natione senza bene, e
 male. 65.
 Nobiltà. 69. 373. 403.
 Nome di GIESV. 488.
 Non ogn'vno è capace di
 gran fortuna 64.
 Notitia d'huomo. 270.
 Notte. 498.

DELLE MATERIE.

O

O Bedièza. 138. 315. 495
 500. 506.
 Occasione al male. 72. 326.
 Offerta dannosa. 444.
 Opere di misericordia. 348.
 Opportunità. 434. 436.
 Opulenza. 468.
 Oratione 130. 314. 503. 513.
 Orgoglio. 239.
 Ostinatione. 443.
 Otio. 142. 323. 439.

P

P Ace con infedeli. 242.
 dannosa. 43.
 Paese. 409.
 Pagamento di debiti. 27.
 Paga di soldati. 213.
 Paradiso. 180.
 Paradossi spirituali. 188.
 Parlare. 451. 452. 513.
 Parola otiosa. 509. 532.
 Parsimonia. 36.
 Pazienza. 87. 163. 442. 488.
 Patrimonio di virtù, e di
 gloria. 40.
 Pazzie. 338.
 Pazzo. 86.
 Peccati delle donne. 153.
 327.
 Pellegrinaggio. 189. 360.

Pena de' peccati. 516. d' in-
 giustitia. 528.
 Benitéza. 182. 351. 352. 478
 521. 540. dannosa. 185.
 Perdonanza. 350.
 Perfettione spirituale. 368.
 Perfidia Turchesca. 28. 29.
 242. 434.
 Piacere à Dio, & agl' huo-
 mini non si può. 62.
 Pietà, e dottrina. 184. 358.
 Pietà christiana. 304. 317.
 Poeti. 85. 270. 472.
 Pompa. 222. 539. 540. deri-
 fa. 441.
 Poder del Turco. 213.
 Poveri. 495. 498. 500.
 Pouertà. 73. 162. 163. 318.
 417. 489. 499. 502. 511.
 522. 526.
 Pratica delle cose. 504.
 Predestinatione. 354.
 Predicatione, e Predicatore
 131. e seg. 507. 512. 514.
 515. 519. 520. 523. 530.
 535. 538.
 Predittione. 423. 461. 462.
 489. 505. 508. 524. 533.
 534.
 Prelato. 192. 360. 512. 513.
 riuerenza debita à quello.
 525. suo officio. 362.
 Prencipe. 1. 2. 3. 4. 5. 12. 15.
 20. 21. 22. 28. 30. 31. 36. 37
 38. 39. 40. 42. 75. 201. e
 seg. 230. 423. 424. e seg.
 429. 435. 440. 441. 444.
 452. d 2 Pre-

I N D I C E

Presto, e bene. 17.
 Presentare. 69.260.360.
 Prezzo d'oro, e di virtù. 72.
 Prigionia. 81.
 Priuanza. 461.
 Prodigalità. 36.
 Professione di fede. 481.
 Prognostico. 399.
 Proportione. 436.
 Proposta indegna. 274.
 Prosperità. 164.165.
 Prouidenza. 272.
 Prudenza. 7. e seg. imprudē-
 te. 432.
 Proua de'buoni. 503.
 Purgatorio. 530.

Q

Q Viete cosa diuina. 198
 327.

R

R Agion di guerra. 243.
 di spada. 426.
 Redentione de' cattiu. 523.
 Re di Spagna. 471.
 Re della China. 471.
 Relatore. 190.
 Religione. 136. 310. 452.
 505. 520. 538. zelo di quel
 la. 289.
 Religioni. 507.
 Religioso. 140. e seg. Cor-

tigliano. 533. 544.
 Rendita di conti. 264.
 Restituzione. 423.
 Ricchezze. 74. 222. 463.
 Ricordo bello. 504.
 Rifiuto di dignità Ecclesia-
 stica. 196. 367.
 Rimedio per la vista. 74. cō-
 tra il peccato. 328. contra
 il sonno. 543.
 Rinfacciamento. 461.
 Rinontia di Prelatura. 495.
 523. di beneficij. 368.
 Riprensione. 372.
 Riputazione. 18. 61.
 Risentimento. 531.
 Risoluzione. 186. 212. 435.
 Rispetto. 451. della Chiesa.
 447. mondano. 531.
 Ritiposta. 78. 79. faceta. 419.
 420. accorta. 444. da San-
 to. 481. 499. hemmatica.
 88. 89. e seg. 275. 529.
 Ritiratezza. 519.
 Rubamento. 539.
 Riuerenza. 82. 192. 307. 308
 455. 483.
 Riuocazione di giuramento
 479.

S

S Accheggiamto. 59.
 Sacerdote. 128. 310. sua
 santità. 498.
 Sacrificio. 501. strano. 540.
 Sa-

DELLE MATERIE.

Sacrilegio. 128. 535.
 Salute. 186. 354.
 Sangue di Nemici. 29
 Sanità. 435.
 Saper negare. 6.
 Sauro, e ingegnoso. 71.
 Scelerità. 356.
 Scherzo d'anofo. 400. d'am-
 fibologia. 438. 440. 442.
 445. 459. 464.
 Sciocchezza. 413.
 Scoltura. 271.
 Scommunica. 363.
 Secretezza. 14. 261. 431. 451
 Semplicità. 503.
 Senfo. 185. 326. 331.
 Sicurezza d'animo. 197. 368
 dell' Anima. 165.
 Signoria. 62.
 Silentio. 166. 322. 451. col-
 penole. 495.
 Simia. 469.
 Simulatione. 455.
 Sobrietà. 542.
 Sofferenza. 455. 495.
 Sufficientia. 373.
 Soldato. 60.
 Solitudine. 141. 321.
 Sottigliezza inutile. 473.
 Sottoscrizione di lettere.
 520.
 Spese. 220.
 Stanza di F. e. 208.
 Star bene co' cattivi. 451.
 Stato. 47. 209. gelosia. 19.
 perduto. 224. ragione.
 407. grammatica. 414.

Statua. 71.
 Stima di virtù, e di dottrina
 41. 251. e seg. delle cose
 piccole. 234.
 Stratagemma donnesco. 409
 Studio. 186. 187. 373.
 Superstitione. 391. 422. 425

T

T Aciturnità. 166. 480.
 Tardanza. 231. di ben
 fare. 186.
 Tempo. 457. pretioso. 269.
 Tentatione. 332. 500. Itrana
 543.
 Teologia politica. 446. sco-
 lastica. 482.
 Tesoro. 222.
 Timido. 77.
 Timor di Dio, e del pecca-
 to. 181. 340.
 Tradimento. 250.
 Traditore. 72. 88. 466.
 Tranquillità d'animo. 519.

V

V Anità. 337. di vestiti.
 473. 502.
 Vecchiaia. 374.
 Vendetta. 85. 218.
 Ventura. 68.
 Veneratione d'Imagini. 485
 Verità. 411. della Fede Cat-
 toli-

I N D I C E

tolica. 119.
 Vescouato. 478. 495.
 Vestito. 233.
 Vetro. 77.
 Vffitij. 16. diuini. 129. 314.
 Vigilanza. 131.
 Viltà d' animo. 63. 231. di
 schiauo. 434.
 Vino. 394.
 Virtù morale. 42. in che cõ-
 sista. 86. di più forza, che
 la dottrina. 185. vnita. 265
 perseguitata. 302. Chri-
 stiana. 303. vera. 490.
 Visite. 197.

Vita lunga. 86. 255. quieta.
 165. humana. 444. vera.
 302. buona. 194. commoda
 532. vagabonda. 533. Re-
 ligiosa. 533.
 Vittoria. 20. 76.
 Volto. 457.
 Vfsanza cattiuu, 255.
 Vitile. 83.

Z

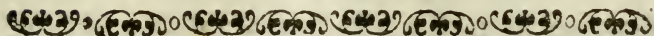
Z Elo della Fede. 285.
Zenzara. 469.

I L F I N E .

IN Congregatione habita coram Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 20. Octobris 1670. fuit dictum, quod Reimprimatur.

Metellus Talpa Vic.Gen.

*Franciscus Guarinus Soc. Iesu, Congreg.
Indicis Secret.*



Eccellentissimo Signore.

Adriano Scultore Libraro supplicando espone à V.E. come desidera stampare vn libro intitolato I Detti Memorabili di Gio. Botero. Per tanto supplica V.E. restar seruita ordinare li siano concesse le solite Regie licenze, e l'hauerà à gratia, vt Deus.

V. I. D. Bartholomæus de Luca videat, & in scriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Capiblanco Reg.
Ortiz Cortes Reg. Valero Reg.

Prouisum per S.E. Neap. diè 12. Februarj 1671.

Villanus.

Excellentissime Domine.

Dicta Memorabilia Ioannis Boteri, E.V. iubente vidi, nihilque in eis, quod Regali Iurisdictioni aduersetur inueni, & dignissima vt imprimantur ad publica documenta

14, si E.V. videbitur, existimo. Neap. die 27. Februarij
1671.

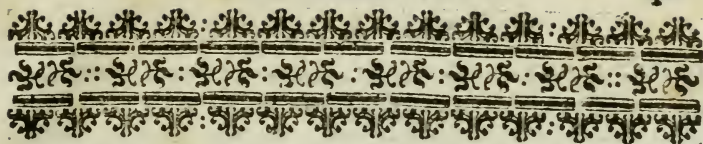
Humillimus, & deditissimus servus
Bartholomæus de Luca.

*Visa supradicta relatione Imprimatur, & in publicatione
seruetur Regia Pragmatica.*

Villanus.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Capiblanco Reg.
Ortiz Cortes Reg. Valero Reg.

DE



DE I DETTI
MEMORABILI
DEL SIGNOR
GIOVANNI BOTERO,
Abbate di San Michele della
Chiufa, &c.
LIBRO PRIMO.

Prencipe in man d'Iddio .



LFONSO, Re di Napoli, fu d'animo religioso, e del culto diuino zelante molto. Stādo vna volta egli alla Messa, si sentì vn grandissimo terremoto , che tutta la Chiesa conquassaua. Quiui, se ben tutti gli altri fuggiuano , & a mettersi in sicuro attendeuanò , esso stette saldo ; e non contento di ciò, fece stare anco forte il Sacerdote, che per paura voleua dall' Altare partirsi ; e volse, che il Sacrificio continuasse. Dimandato poscia, per qual cagione in vn tanto pericolo non si fosse mosso , rispose con quelle parole dell' Ecclesiastico , *Corda Regum in manu Dei sunt.*

Grandezza di Prencipe .

SOLIMANO, Re de Turchi, mentre staua col campo sotto Sighet, salì sopra vn poggio eminente, onde scopriua tutto il suo essercito, che era di trecento mila persone: e si mise, senza apparète cagione, a lagrimare. Ricercato di ciò da vn Christiano rinnegato, rispose, Non ti pare, che io habbia cagione di piangere, considerando la grandezza datami da Dio, per la quale è in mia mano la vita, e la morte di tante migliaia di persone?

CARLO EMANVELE, Duca di Sauoia, vsaua di dire, Che il Prencipato di natura sua trauaglioso, e di molta grauezza, era da lui per due cose stimato: cioè per poter far la gratia della vita a vn reo, e per poter donare più d'vn'altro.

Acmat, staffiere di Mahometto, Re de' Turchi, ragionando col suo Signore, gli disse, Che vn Prencipe non si può veramente chiamar grande, s'egli non può d'vn'huomo picciolo farne vn grande, e di vn grãde vn picciolo. Le quali parole piacquerò tanto a Mahometto, che lo fece di staffiere Bassà, che fu poi anche grandissimo Capitano.

Grandezza di Prencipe onde proceda .

PAPA LEONE X. diceua esser tre cose, che a vn Prencipe gloria, e felicità arrecano. L'vna, il consultar le cose lungamente con gli amici prudenti, & essequir subito quel, che si è deliberato nella consulta: La seconda non si dimenticar mai degli amici assenti: La terza non stimar superfluo nissun sospetto, che la vita propria, o la saluezza del Prencipato còcerna.

Imperio in che consista .

MASSIMILIANO II. Imperatore di molta sauezza, e di molta intelligenza delle cose di Stato, diceua apertamente, che la forza dell'Imperio, e l'autorità dell'Imperatore tutte ne i Catolici, e nell'vbidienza loro consisteu; perche gli Heretici di altro non si curauano, che di ciò, che in lor talento veniu, e non per elettione, ma per capriccio obediuan.

Arte di Prencipe.

GIOVAN di Vega fu Vicere di Sicilia, e vi si portò con tanto valore, che vi durerà sempre il suo nome. Questi voleua, che s'effettuasse nella Città di Messina vn'opera, a giudicio suo, molto vtile; ma contradetta, e dissuasa da molti de Principali della Città, e che maneggiuano le cose. Il che hauendo egli inteso, fece chiamare tutti quelli, da' quali dipendua il negotio, a palazzo:oue, dopò che ragunati furono, e che vn pezzo sterono nella sala, egli comparue con vn bastone in mano, come vsaua, e lor disse, Io vi ho fatto venir quà, per intèder chi sian quelli, i quali s'oppongono all'opera così salutifera à questa Città, ch'io vi ho fatto proponere. Non fu tra tutti quelli alcuno, che hauesse animo di contradire: e conseguì leggiermente l'intento, e voltatosi poi ad vn de suoi famigliari, Non è, disse, niun carico di più difficultà, che quel del Prencipe: e non è gente, che meno studi, meno prema nell'vfficio suo, che i Prencipi. (non douea parlar di tutti) Vedete come mi è successo facilmente con lo studio, ch'io vi ho messo, quel, ch'alcuni stimauano irriuscibile.

Vfficio di Prencipe.

Nella nuoua Spagna il Prencipe, che doueua succedere nel Regno, staua vn'anno in penitenza nel Tempio; e se nel tempo, che doueua vegghiare, s'addormentaua, il pungeuano con i stimoli, dicendogli, svegliati, che hai da vegghiare, e tener cura de' tuoi vassalli; e non hai da prender il carico del Regno, e del gouerno per dormire.

Mattia Coruino, Re d'Vngaria, riputaua, che il proprio vfficio della grandezza Reale fosse vincere i nimici, far cose degne d'esser scritte, & allargar la mano a' virtuosi. † Certo egli, con vsar liberalità con alcuni pochi letterati, che le cose sue aggrandiuano, & inalzauano al Cielo, fece risuonar altamente il suo nome per l'Europa.

Mulei Malucco, Re di Marocco, portaua nell'arma sua vn motto, che inferua, Che il Prencipe deue imitar l'hortolano, che coltiua le piante vtili, e sbarba le cattiuè. † Perche sicome in vn giardino l'herbe inutili, se non si diradicano, affogano le

vtili: così in vna Republica, oue gli huomini maluagi non sian puniti, non possono gli huomini da bene allignare.

Il Re Francesco I. di Francia diceua, Che il Prencipe doueua sourastare a tutti gli altri, e le leggi a lui.

Don Henrico, Re di Castiglia, diceua, Che temeuua più le maledittioni del popolo, che l'armi de' nimici.

Audienza .

FRANCESCO di Sandoual, Duca di Lerma, Signore di sauezza, e di virtù chiarissima diceua, Che la meno noiosa audienza è quella de soldati: perche come quelli, che sono più vsi a menar le mani, che la lingua, in due parole ti dicono quel, che pretendono: ma i Cortigiani, i Letterati, e l'altre persone così fatte ti noiano con le girauolte de' proemij, e con la lunghezza delle cerimonie in modo, che, quando vengono poi al punto della loro pretesione, tu hai perduto la pazienza di ascoltarli. † L'audienza è il flagello de' Prencipi per la lunghezza (tra gli altri rispetti) e per l'impertinenza di chi tratta con esso loro. Onde, per non esser loro graue, e noioso, non ci è il miglior modo, che l'vsar breuità.

Maniera di gouerno .

MARCANTONIO da Venafro, Configliere, e quasi gouernatore di Pandolfo Petrucci, domandato da Alessandro VI. come gouernasse i Sanesi, rispose, Con le bugie, Santo Padre. Forma di gouerno strana, oue poco luogo haueua la prudenza, che non può stare senza verità.

Auviso a Prencipi .

IL Gran Cam del Cataio succede nell' Imperio cō vna cerimonia così fatta. I Principali delle sette loro Generationi, o Tribù, vestiti di bianco, color ch'essi vsano nel lutto, (vsanza anche di Giapponesi) fanno sedere il Prencipe sopra vn feltro negro, steso in terra, dicendoli, che miri il Sole, e riconosca Dio immortale, che, se ciò farà, egli lo rimunererà in Cielo, molto più largamente, che in terra; altramente appena gli resterà quel feltro, per riposarsi nella Campagna, con mille calamità. Dopò questo l'incoronano, & i Grandi vengono a baciarli

ciarli il piede , & a giurarli la fedeltà , presentandolo tutti riccamente.

Precetti di gouerno onde si debbano trarre.

LODOVICO Gonzaga , Duca di Neuers accompagnò Henrico, Duca d'Angiò nel suo viaggio di Polonia, della qual Prouincia era stato eletto Re . Quiui egli diede al Re vn lungo discorso della maniera , con la quale egli doueua il nuouo Regno amministrare . Ruggiero di Bellagarda , hauendo letto cotal discorso,perche li parue cosa sproportionata alla qualità di quel Regno, e a costumi di quei Popoli,il fece in pezzi, dicendo, Che la forma del gouerno di quel Regno si doueua trarre dalla natura, e dagli humori de Polacchi,non discorsi, portati di Francia . † Gli acquisti si mantengono con l'accommodarsi a gli humori, e all'v'sanza de sudditi, il che non fanno fare i Francesi: perche l'impeto, e la vaghezza, ch'essi hanno di cose nuoue, e di veder tosto quel, che desiderano, gli trasporta, e lor toglie l'antiuedimento degl'inconuenienti, e de pericoli soprastanti.

Professione indegna di Prencipe .

IEZIT , che successe a Moauia nel Califato de Saracini , fu Prencipe,che gran professione faceua di versi, e di poesia, per la qual cagione vn'Arabo, che si chiamaua Muſtar, gli si ribellò nella Persia, senza altro pretesto, che di dire, che Iezit haueua più talento di far versi, che di gouernar popoli: che meritaua più tosto nome di Poeta, che di Re.

Autorità di Magistrati mantenuta .

COSMO Duca di Fiorenza, ricercato instantemente da vna Gentildonna , che volesse far gratia della vita a vn suo figliuolo, che per vn grauissimo delitto , meritaua la morte, egli rispose , che quella causa apparteneua a gli Otto , che a loro toccaua dar la sentenza . Con che volse mostrare , che vn Prencipe non deue facilmente interrompere il corso ordinario della giustitia.

Hauendo i soldati dell'essercito Romano creato Imperatore Valentiniano, trattauano poi di dargli vn compagno, di che

egli auuifato, disse loro quelle memorabili parole, Fu in vostra possanza, soldati, il darmi l'Imperio: hora, che io sono Imperatore, non piu a voi, ma a me tocca l'amministrare, & il tener cura della Republica.

Vn Cardinale dimandaua instantemente vna gratia a Paolo Terzo; e perche, non essendo la dimanda molto conueniente, il Papa gli si mostraua duro, e difficile, & in conclusione non ne voleua far nulla, il Cardinale soggiunse, Vostra Santità sa pur molto bene, quanto efficacemente io mi sia adoperato per la sua promotione al Papato. All'hora gli disse il Pontefice, Se voi ci hauete fatto Papa, lasciateci essere. † Volse dimostrare, che chi fa beneficio, o seruitio, e chi ha procurato honore, o dignità ad altri, non deue pretendere da colui cosa indegna del grado, e del carico, nel qual'è posto: perche questo è vn diffare il fatto.

Gratia come si debba fare.

MVLEI Malucco, Re di Fessa, che sconfisse Sebastiano, Re di Portogallo, soleua spesso dire, Che il Prencipe deue far la gratia senza aspettar l'altrui richiesta: perche la richiesta cambia la gratia in obligatione.

Saper negar di che importanza.

HENRICO Cardinal Gaetano, ragionando vna volta meco nel Conclauo di Gregorio Decimoquarto, della natura di vn Cardinale papabile, mi disse, che chi non sapeua negare, non sapeua regnare. † Il che mi parue molto ben detto; e perche non conuiene a vn Prencipe, che nissuno parta dal suo cospetto con afflitione, e con discontentezza, non mi par cosa alcuna più difficile a vn Prencipe, che di saper negare con gratia, e con sodisfattione altrui.

Dissimulatione per regnare.

LOdouico XI. Re di Francia, fu grande imitatore di Tiberio Cesare, quanto spetta al coprir l'animo, & i pensieri suoi, con la dissimulatione: e soleua dire, che chi non sapeua dissimulare, ne anco sapeua regnare. † Non è mala la dissimulatione: ma è malissima cosa il farne professione, perche la

dis-

dissimulazione si ha da usare per celare i tuoi pensieri: ma se tu ne fai professione, apri gli occhi a chi tratta teo. Sicche, sapendo ogn'vno, che dissimuli, tutti staranno sopra di se, e si guarderanno di tutto ciò, che farai, o dirai.

Dissimulazione per amor di pace.

CARLO V. Imperatore, hauendo udito l'Orator Veneto, che dopò la presa del Re Francesco, gli giustificaua le cose fatte dalla sua Republica in quella guerra, disse (come scriue il Guicciardino) a circostanti, le scuse di lui non esser vere; ma che voleua accettarle, e tenerle per vere.

Indegnità quando si debba inghiottire.

LODOVICO il Moro, Duca di Milano, inteso il grauissimo pericolo, che Federico Re di Napoli correua, per non volersi imparentare con Papa Alessandro VI. lo confortò gradamente a non ostinarsi in ciò, con dire, Esser grandissima imprudenza, e viltà d'animo, l'hauer in consideratione l'indegnità in vn negotio, oue della somma delle cose sue, e della salute di lui medesimo si trattaua.

Prudenza. Historia.

ALFONSO il vecchio Re di Napoli, soleua dire, Chinati, e conciat. † Alludeua alla natura del Camelo, il quale si suole abbassare, e chinare, per riceuere commodamente la carica: e riceuuta quella soma, che gli par proportionata alle sue forze, si leua, e si ridrizza. Così voleua quel Re, che ciascuno s'accomodi alle occorrenze, e le pigli il più acconciamente, che si può. Il Re Alfonso procurò d'acquistarfi nome, e gloria non solo con l'opere honorate, ma con le parole ancora argute, e di senno piene. Onde di lui più che d'altro Principe, moltissimi motti belli, e gentili si raccontano, & egli per mostrar la stima, che ne faceua, donò mille scudi al Paggio, che in vn libro particolare raccolti gli haueua.

Non voglio lasciar di dire, che, stando il Padre Borgia nel Monastero di Giuste, con l'Imperatore Carlo V. egli gli domandò, se gli pareua segno di vanità lo scriuere i suoi proprij fatti: perche io, diceua l'Imperatore, ho scritto tutti i miei viaggi, e

tutte l'imprefe, e le cagioni, per le quali l'ho fatte, ciò non per appetito di gloria, ne per vanità: ma perche ſi ſapeſſe la verità, concioſia coſa, che gl'hiftorici de noſtri tempi, che io ho letto; o per ignoranza l'oſcurano, o per paſſione l'ottenebrano.

EMANVEL FILIBERTO, Duca di Sauoia, veggendole guerre, e l'imprefe de ſuoi tempi ſcritte molto diuerſamente da quel, che egli medefimo haueua viſto, chiamaua l'hiftorie fauole, e ne faceua pochiffimo conto; e non ſi degnò di dare a Paolo Giouio qualche ſomma di danari, richieſta da lui. Il che fu cagione, che egli non ne faceſſe nelle ſue hiftorie mentione. † Ma del Giouio non fece ne anco Carlo V. molto caſo. Onde procedette, ch'egli non ſi diffondeſſe molto nelle coſe da lui operate, e meno nelle maggiori.

Il medefimo abborriua le lunghe dicerie, e non poteua ſentire diſcorſi: perche, hauendo egli per la lunga ſperienza delle coſe del mondo, affinato la prudenza, & il giuditio, conoſceua preſtamente la facilità, o la difficoltà, il bene, o il male de negotij. Onde tutto ciò, che altri con girauolte di diſcorſi vi aggiuguea, gli daua noia, e ſaſtidio, come coſa impertinente, e di niun momento. Coſa chiara è, che la verità ſi fa per ſe ſteſſa manifeſta, e chel'eloquenza non ſi adopera, tanto per inſegnare, quanto per muouerè, ne per dimoſtrare, quanto per oſcurare il vero, e chi è lungo nel dire, o non intende quel, che ſi dica, o non lo ſa dire. Pindaro dice, che vna buona cauſa non ha biſogno di più di tre parole.

Lodouico Sforza hauea fatto venire i Franceſi in Italia, per cacciare gli Aragoneſi ſuoi nimici fuor di Napoli, onde procedette poi la rouina ſua. Dall'altra parte, Piero de' Medici, ſpauentato per le forze de' Franceſi, haueua lor conſegnato le fortezze dello Stato di Fiorenza, per la qual cagione fu poi bādito. Trouandofi poi inſieme l'vno, e l'altro nell'eſſercito Franceſe, perche, ſcuſandofi Piero, ch'eſſendo andatogli incontro per honorarlo, l'hauere Lodouico fallito la ſtrada, era ſtato cagione, che la ſua andata foſſe ſtata vana, riſpoſe molto prontamente Lodouico, Vero è, che vno di noi ha fallito la ſtrada; ma farete voi forſe ſtato quello, quaſi rimprouerandogli, che per nō hauere preſtato fede a conſigli ſuoi, foſſe caduto in tanta difficoltà. † Ma i ſucceſſi ſeguenti dimoſtrarono hauer fallito il

cammino dritto ciascuno di loro: ma con maggior infamia, & infelicità di colui, il quale, collocato in maggior grandezza, fa-
 ceuz professione d'esser, con la prudenza sua, la guida di tutti
 gli altri.

Ridolfo Conte d'Auspurch, che poscia fu Imperatore, haueua due liti con l'Abbate di S. Gallo, Principe all' hora molto più potente, che adesso, andò egli medesimo a trouar l'Abbate, desinò, es'accordò con lui: e, partendo di la, disse, Chiunque ha tre liti, ne accordi, se può, due, questo è il mio consiglio.

Chiappin Vitelli, Capitano di molta accortezza, diceua, che nelle cose della guerra, non che nell'altre, la fortuna, e'l caso nò haueua parte alcuna: ma tutto era prudenza, o imprudenza. † Tanto si fidaua egli dell'ingegno, e dell'accorgimento suo.

Cesare Borgia, huomo nò meno accorto di Chiappin Vitelli, restato grauemente infermo nella morte d'Alessandro VI. suo padre, si querelaua grauissimamente, che, hauendo pensato più d'vna volta in altri tempi a tutti gli accidenti, che nella morte del padre gli potessero soprauenire, & a tutti trouato i rimedi; non gli era mai caduto in mente poter auuenire, che nel tēpo medesimo hauesse egli ad essere impedito da si pericolosa infermità.

Cosmo, Duca di Fiorenza, domandandogli Don Basilio patēte, per cauar tesori, rispose, dica doue, e quando; che all' hora si piglierà buon'ordine: perche le generalità confondono i negotij. † Per la qual cagione gli huomini di molto discorso sono ordinariamente di poco effetto: perche stanno su i generali, e su cose, che per lo più poco rileuano per il negotio, che dipende dalle circostanze particolari, la miglior forma, che sia, d'argomentare, si è quella, che i Logici chiamano dimostrazione, la qual procede da' principij proprij, & immediati, onde non può essere più d'vna dimostrazione, e l'huomo tanto più fondatamente parla, quanto a questa forma d'argomentatione s'auuicina, e perciò non può esser lungo, ne prolisso: perche i principij proprij, & immediati son pochi: e chi molto discorre, poco cammino fa.

Il Padre Mantio soleua dire, che la irresolutione era peggiore, che la mala resolutione: perche questa si può mutare, o correggere; ma quella cotrompe il negotio, e lo rende putrido, o

affatto inutile, o anco dannoso, che siccome l'acqua col corso si mantiene salubre, & in buona qualità, e con lo star ferma si guasta, e si putrefa: così i negotij con l'effecutione si facilitano, e si conducono al lor fine; con l'irresolutione si sconcertano, e si rendono irriuscibili.

Carlo VIII. Re di Francia, entrato con vn grosso essercito nella Città di Fiorenza, pretendeua molte cose da quella Città intollerabili: alle quali, perche i Cittadini consentire a niun modo voleuano, pareua, che la difficoltà fosse quasi inesplicabile per altra via, che per quella dell'arme, ma la disciolse la virtù di Piero Caponi, vno de quattro Cittadini deputati a trattar col Re, huomo d'ingegno, e d'animo grande, perche, leggendosi da vn Secretario Regio i capitoli esorbitanti, i quali per vltimo da lui si proponeuano, il Caponi, tolta impetuosamente di mano del Secretario quella scrittura, la stracciò innanzi a gli occhi del Re, soggiungendo con voce concitata, poiche si domandano cose sì dishoneste, voi sonarete le vostre trombe, e noi toccheremo le nostre campane: e si partì dalla camera. Per le quali parole i Francesi, desistendo dalle domande immoderate, si recarono al douere. Tanto importa ne i negotij d'importanza la brauura, e la risoluzione.

Francesco Primo, Re di Francia, risoluto di passare all'impresa di Milano, perche molti del consiglio sentiuano altrimenti, per trōcare ogni dubbio, e diuersità di pareri, Io, disse, ho stabilito di voler senza indugio passare in Italia personalmente, qualunq; mi confortarà al contrario, non solo non sarà vdito da me: ma mi farà cosa molto molesta. † Con queste parole, così risoluto, fece che tutto il Regno nel suo parere concorresse, & a passar l'Alpi s'accinse.

Camillo Orsino diceua, che non era cosa più nimica a maneggi di guerra, che l'irresolutione.

Il medesimo non volle mai, che i negotij d'vn giorno, benché grandi, e difficili si rimettessero all'altro; perche diceua, che non potendosi preuedere quel, che potesse succedere il giorno seguente, nel qual i negotij poteuano per auuentura riuscir più difficili, e più noiosi, accumulando negotij di molti giorni insieme, veniuano a confondere il negoziante, & ad impedirsi l'vn l'altro.

Nell'assedio, che i Portoghesi posero a vn forte del Re di Bintan, essendo stato ucciso vn Capitano, che conduceua vna parte della gente all'assalto; e perciò restati confusi i soldati, vn di loro disse, Signori, che facciamo? qui è Diego Pacecco, pigliamo lui per Capitano: perche è tal Caualiere, che ci condurrà in parte, oue guadagneremo honore con vittoria, e sentendosi sopra di ciò vn fauoreuol bisbiglio, il Pacecco rispose, Non è, Signori tempo di elettione, ne di Capitano: ogniuno il sia per la sua parte. S. Giacomo. † Con che inuestendo i nimici, ne riportò honorata vittoria. S. Giacomo tra gli Spagnuoli è il segno di dar dentro.

Don Perafan di Ribera, Duca d'Alcalà diceua, che i negotij difficili si deuono trattare come facili, & i facili come difficili: accioche la facilità non ci renda neglianti, o la difficoltà diffidenti.

Giulio Cesare Scaligero diceua, non esser vffitio d'huomo prudente il mettersi a rifiutar pazze pertinacie. Esser parte di sapienza il contentarsi di non saper alcune cose.

Cosmo de Medici soleua dire, che non si vuole mai impacciare con pazzi: perche sempre, o fanno altrui villania, o ne dicono. † Peggio è co buffoni.

Sigismondo Imperatore domandò a Teodorico, Elettore di Colonia, come potesse ottenere la felicità, rispose l'Elettore, voi la cercate indarno in questo mondo. Come dunque la potrete conseguir nell'altro? se voi, rispose l'Elettore, ordinarete la vita vostra in quel modo, che hauete promesso di fare, quando il mal della pietra, o qualche altra graue infermità vi trauaglia, e vi conduce vicino alla morte.

Callisto III. hauendo nel principio del suo Ponteficato da vn gran personaggio inteso, che ci era pericolo grande, che Giacobbo Piccinino non voltasse l'arme contra lo stato Ecclesiastico, gli disse, che non hauesse paura di ciò: perche la Chiesa haueua tre mila, e più persone di gran sapere, col cui auiso, e consiglio si poteuano facilmente ribattere le forze di quanti Principi erano in Europa, non che del Piccinino.

Papa Giulio II. vsaua spesso volte di dire, che le lettere negli huomini plebei sono argento: ne Nobili oro: ne Principi gioie. Al contrario, Ferrante Gonzaga stimaua la notitia delle lettere nulla a Principi conuenirsi.

Ramiro, Re di Spagna, perche per l'opinione, che della sua inertia, e simplicità si haueua, era stato in poca stima da' suoi sudditi tenuto, e poco meno, che dispreggiato, e schernito, egli fatto all'improuiso vndeci Gentil' huomini de più insolenti della Città di Huesca carcerare, e non molto dopò giustitiare, disse, non fa la volpe con chi ella scherzi. Col qual detto volse egli dimostrare esser di gran pericolo l'irritare il Leone, benchè mansueto, e piaceuole si dimostri.

Lodouico XI. Re di Francia, teneua per massima, che con la debolezza de più potenti, le cui discordie tutto il popolo dietro a se tirano, la sicurtà, e la maestà sua si mantenesse.

Carlo V. ancor fanciullo, stando vna volta a veder gli spettacoli, e passando molti Cavalieri, e Baroni, e per nobiltà di presenza, e per ricchezza d'habito, riguardeuoli, domandò a vn certo vecchio, pratico molto della Corte dell' Imperator suo Auo, chi quelli fossero, risposegli il vecchio, di non conoscerli, ne i nomi loro sapere. All'hora disse Carlo, ben si conosce, che voi ad altro, che al fatto vostro, non attendete. † La curiosità è segno di poca leuatura, e l'attendere al fatto suo, è di giudicio fodo.

Cosmo, Duca di Fiorenza, soleua facètamente tutta l'arte del viuere, e del gouerno humano a tre cose ridurre: cioè a fare, & a disfare, & a dar ad intendere. Con che voleua dire, che ogni cosa riesca a quelli, che la fanno con vn mantello apparente mascherare. † Così scriue Tacito di Tiberio, che col consiglio, e con l'astutia le cose lontane maneggiava. Bisogna, che il Prencipe, e chi ha qualche maneggio, il buon cuoco imiti, che a cibi anche cattiuissimi da con la concia gustoso sapore, come quel calzolaio, a cui Don Carlo, Prencipe di Spagna, fece mangiare i suoi stiauletti, stati da colui diligentemente sinuzzati, e acconci.

Prencipi perche prudenti.

ALFONSO V. Re di Portogallo, diceua, che il Principato, o trouaua gli huomini prudenti, o li faceua: cioè, che il Prencipe, o viene al gouerno dello Stato pieno di prudenza, per la bontà della natura, e dell'ingegno, e per l'eccellenza dell'educatione, o col gouerno acquista essa prudenza.

Con.

Configliere .

ALFRONSO d'Aragona, ricercato, quali configlieri egli più approuasse, e più vtili trouasse, rispose incontanente, i libri: perche essi senza passione, o interesse, dicono fedelmente tutto quel, che io cerco di sapere.

L'Imperator Federico, chiamando vna volta i suoi Senatori a Corte, disse, piacesse a Dio, che i miei Configlieri, quando entrano in Palazzo, mettessero giù due cose: accioche essi configliassero bene, & io facilmente li buoni consigli da i cattiu discernessi. Domandato quali fossero queste due cose, rispose, la simulatione, e la dissimulatione.

Alfonso, Re d'Aragona, diceua, che se gli fosse toccato di nascere a i tempi della Republica Romana, hauerebbe fabricato auanti alla Curia vn Tempio a Gioue Positorio, nel quale prima che i Padri Conscritti entrassero in Senato, l'amore, e l'odio, e gli affetti particolari deponessero.

Sigismondo Imperatore vsaua dire, che i Prencipi sarebbono in terra beati, se, cacciando i superbi, e crudeli, hauessero configlieri amatori dell'humanità, e della misericordia.

Francesco d'Almeida disse vna volta a' suoi configlieri, che vno de' maggiori peccati, che gli huomini commettevano contra Iddio, e contra il Re loro, era di dire nelle consulte il parer loro, contrario a quel, ch'essi intendeuano douersi dire: perche con questo offendevano grauemente Iddio, & il Prencipe. Dio, perche parlauano contra l'intendimento, ch'egli loro haueua dato, ch'era peccato in Spiritum Sanctum: il Prencipe, perche il suo seruitio malignamente tradiuano. Aggiungeua, che l'vsitio di Configliere è di tanta eccellenza, che i Prencipi saui non ammettono alle consulte, se non persone elette, e poche; e per combattere non rifiutano alcuno.

Imprudenza .

VN Cavalier Milanese, più ricco, che sauiο, fu mandato per Ambasciatore alla Republica Fiorentina. Quiui, vsando egli di variar spesso, per ostentatione, qualche catena d'oro al collo, Nicolò Nicolini, Gentil'huomo di molta prontezza d'ingegno, infastidito di quella vanità, disse, A gli altri pazzi

pazzi basta vna catena: ma la pazzia di costui è tale, che molte gliene bisognano.

Imprudenza verso Prencipe armato .

HENRICO di Lucimburgo, Imperatore, venuto in Italia, fece intendere a Fiorentini il suo arriuo: perche, come alla sua grandezza si acconueniu il riceuessero, e perche di traugliar gli Aretini si astenessero. Alche risposero i Fiorentini, Che Henrico molto mal faceua, condur barbari in Italia: e quanto al riceuerlo nella patria loro, con più commodità ragionato ne hauerebbono. Ma circa gli Aretini, che egli, s'era vero, che per pacificar l'Italia ne venisse, col voler riporre i fuorusciti nelle Città, era a se stesso contrario. Vogliono, che Dante Aligieri, Poeta di gran fama, che all' hora in Verona, si tratteneua, vdiua questa altiera risposta, i suoi Fiorétini ciechi ne chiamasse: perche non s'accorgeuano, che con Prencipe armato più modeste, e più destre parole vsar bisognaua.

Secretezza .

EMANVEL FILIBERTO, Duca di Sauoia, soleua dire, Che le cose tenute dall'huomo nel suo cuore, non possono esser palesi: e quelle, che tu hai conferito con altri, non possono esser più secrete.

Il medesimo aggiungeua, che sicome chi mette in corso vn cavallo, per buon caualcatore, ch'egli sia, difficilmente para, oue disegna: così chi molto parla, malageuolmente infrà i termini della secretezza si contiene.

Clemente Ottauo era amicissimo della secretezza; e diceua, che, per conseguire vna cotanta virtù di Prencipe, bisognaua tener secrete le cose di poco rilieuo, per vsarfi, e per assicurarfi del silentio nelle cose d'importanza.

Il Gomes nella vita del Cardinal Ximenes scriue, che, hauendo vn Re detto a vn Caualiere, che gli domandasse qualche mercede, che gliela farebbe volentieri, quello rispose, che gli facesse quella mercede, che gli fosse in grado, purché non gli dicesse niun suo secreto. † Credq, che non si solendo le cose de Prencipi, per la grandezza loro, che si rende facilmente palese, per la moltitudine delle spie, per gl'interessi, che molti vi han-

no, per la imprudenza , e loquacità de Cortigiani, per l'ambitione, & incontinenza de Fauoriti, e di quelli, che si recano a grande honore il sapere, o il penetrare i secreti de i grandi, star lungo tempo secrete, quel Cavalier teneua, che, se il Re gli hauesse detto secreto, che si fosse poi risaputo, non se ne desse la colpa a lui.

Prencipe deue rispettar la gente honorata .

CARLO IX. Re di Francia, trouandosi a caccia, perche li correua inconsideratamente innanzi vn Gentilhuomo, esso gli gridò più d'vna volta, che si fermasse; ma non era sentito, finalmente, hauendolo raggiunto, lo sgridò forte, & in vn tempo medesimo lo percosse due, o tre volte con la bacchetta. Si risentì estremamente di ciò il Cavaliere: e, voltandosi a lui, che ho io demeritato, disse, verso Vostra Maestà, perche dopò tanti seruitij fatti a lei, & a suoi antecessori, debbadarmi delle bacchettate, e guiderdonar i traugli, e le ferite (e dicendo queste parole, si dislacciò il petto, e mostrò alcune cicatrici) con vergate io son Gentilhuomo. Restò il Re a quelle parole tutto confuso, e stordito, e senza rispondere cosa alcuna, voltò il cavallo: e ritorno tutto afflitto, e pensoso a casa. Nò sapeuano i suoi famigliari quel, che ciò fosse: ma, hauendoli pur Monsignor di Carnauoletto, che era stato suo Aio, domandato, onde quella sua tristezza procedesse, e non l'hauendo egli taciuto; per consiglio di lui, fece il gentil' huomo chiamare, e quì dopò l'esserfi alla meglio scusato del suo eccesso, gli si offerse largamente; e si mostrò pronto a farli tutte quelle mercedi, ch'egli sapeffe domandare. Di che il Gentilhuomo molte gratie gli rese: ma non volse cosa alcuna ne domandare, ne accettare: e si ritirò a casa sua, dicendo, non voler dal Re cosa alcuna, che si potesse dire, ch'egli l'hauesse a prezzo di bacchettate conseguita. Io non voglio lasciar di raccontare vn'altro caso: accioche i Prencipi imparino a non scherzare con persone honorate.

Vn Duca di Neuers, per non so qual cagione, percosse con vna verga vn paggio, il qual, risentendosi di ciò molto, si ritirò da quel seruitio, e venne in Italia, oue essèdo stato cinque, o sette anni, ritornò poi in Francia: & appostata l'occasione, si trouò
innan-

innàzi al Duca, che si trouaua a caccia, affai (come suole auuenire) lontano da' suoi; e gli disse, Signore, io non so, se voi mi conosciate, e perche il Duca, colto così all'improuiso, non lo raffigurando bene, restaua dubbioso, egli soggiunse, io sono il tale, a cui voi, mentre era vostro paggio, deste delle bacchettate, & in questo dire, pigliò la falda del saio del Duca, & in quella cacciò due, o tre volte la punta del pugnale, e disse, le ferite, che io do al vostro saio, io le potrei dare alla persona: non lo faccio, per non offendere vn Prencipe, il cui pane io ho mangiato. Imparate voi a trattar, come conuiene i Gentilhuomini, e dando degli sproni al cauallo, se n'andò via.

Apparenza necessaria nelle cose di stato.

IL Cardinal Madrucci fu personaggio delle cose di stato intendente molto. Questi, essendo giunta a Roma la noua della morte di Henrico Duca di Guisa, per la quale tutto quasi il Regno di Francia si riuoltò contra Henrico III. disse, che nelle graui dimostrationsi conuiene, che i Prencipi, oltre al fondamento della verità, e della giustitia, procurino, che vi sia anche l'apparenza, e la probabilità. † Alche in vero non hebbe l'occhio Henrico. Onde, hauendo fatto morir sotto la fede publica, in mezo degli stati generali di Francia, vn Prencipe di quella qualità, si concitò addosso odio così acerbo de Popoli, che pagò l'errore commesso, con vna morte miserabile.

Nimico scuerto.

DI Francesco Maria, Duca d'Urbino, fu detto preclaro, che a niun Prencipe conuiene hauere vn nimico scuerto.

Vffitij a chi si debban dare.

CARLO V. Imperatore diceua a suo figliuolo, che non lasciasse lungo tempo vna persona in gradi, e carichi supremi di stato, e di guerra: ne gli desse a nati grandi: ma a chi, per salir colà, si segnalasse con la virtù, e col seruitio. † Non gli pareua conueniente di aggiungere grandezza à grandezza, e di dar tempo a gli huomini ambiziosi di far disegni, e di acquistar seguito.

Presto, e bene non s'accompagnano
facilmente .

CLEMENTE VIII. era di natura molto considerata , di che parlando con lui il Delfino , Imbasciatore allhora di Venetiani , poi Cardinale , esso rispose , che le cose importanti non si possono presto, e bene risolvere.

Consiglio in materia di stato singolare .

HENRICO, Re di Castiglia, detto il Bastardo, hebbe vna cruda guerra col Re Pietro , nella quale parte di Castiglia a lui, parte all'auerfario adherì . Trouandosi egli in punto di morte , disse al Vescouo di Siguenza suo Confessore , che auifasse il figliuolo , che gli doueua succedere , che di tre sorti d'huomini, che nel Regno si trouauano, alcuni de'quali haueuano seruito lui, altri il Re Pietro , altri erano stati a vedere , conseruasse a primi le mercedi lor fatte: ma in maniera, che non si assicurasse della lor fede, e constanza: degli altri facesse conto, e si seruisse, come di quelli, che haueuano mostrato constanza nell'impresa : e perche si sforzarebbono di compensare l'offesa con l'vffitio , e di mostrar la fede con la diligenza, de i neutrali non si fidasse nelle cose di stato:perche posporrebbero sempre il seruitio publico all'intesse particolare . † Questo auiso parue tanto più mirabile, quanto meno con l'opinione comune si confaceua.

Neutralità dannosa .

ALFONSO, Re di Napoli diceua de i Sanesi , stati in certe guerre d'Italia neutrali, e perciò dall'vna, e dall'altra fattione predati, e mal conci , che loro era auuenuto, come a coloro , i quali habitano nel primo palco della casa, che da quelli di sotto sono tranagliati col fumo, e da quei di sopra con l'vrina.

Neutralità vtile .

HENRICO Imperatore , passando con grosse forze in Italia, e giunto sopra vn giogo dell'Alpi, onde quella

B

sco-

scopriua, s'inginocchiò: & alzando le mani al Cielo, pregò Iddio, che lo saluasse dalle detestabili fattioni de i Guelfi, e de i Gibellini, nelle quali quella Prouincia era tutta diuisa, sopra di che gli disse Amadeo Conte di Sauoia, che non dubitasse di quelle partialità, pur che facesse quello, ch'egli, & i suoi predecessori haueuano fatto, ch'era di non partigiare, ne per gli vni, ne per gli altri: ma gouernarsi come Prencipe commune. † Consiglio certamente saggio, e salutifero, se l'Imperator l'hauesse conosciuto, & offeruato: perche chi è Prencipe commune, e si fa d'vna fattione, perde il nome di Prencipe, e ne acquista quel di capo di parte.

Riputatione.

NON farà fuori di proposito, che riferiamo quì vn'atto notabile del Re Almanzor. Onde si potrà stimare, quanto zelante egli fusse della riputatione; e non usciremo fuori della materia. Hauendo questo Re, con la rotta del Re Don Roderigo, conquistato la Spagna, e popolatola, e pacificatola, per maggior sua satisfattione, mandò vn personaggio, molto a lui caro, chiamato Abraham Mahauia, a visitarla. Mentre che costui andaua attorno, s'incontrò in vn paese spopolato tra Guadix, e Bazza, in vna Donzella assai auenente, che caminaua sola per quei luoghi, di che restato marauiglioso Mahauia, la riprese dell'ardire, che si pigliaua d'andar sola per quel deserto. Rispose la Donzella, Signor, mentre che viuerà il Re, e Signor nostro, Giacob Almanzor, noi possiamo camminare per li suoi Regni, così per il deserto, come per l'habitato, senza paura d'insulto, o di oltraggio. Hor, ritornato costui in Arabia, tra l'altre cose, viste da lui in Spagna, contò al Re anche questo caso, dicendogli d'hauer trouato quella Donzella in vn deserto, e, che hauendola ripresa dell'ardire, essa gli haueua risposto quel, che di sopra habbiamo detto. Hor che replicaste, disse il Re, voi a quelle parole? Io, rispose egli, le dissi, ch'era molto sciocca in istimarfi così sicura: perche, quando alcuno l'hauesse voluta oltraggiare, poco gli hauerebbe giouato il Re Almanzor, che staua così lontano di Spagna, e di quei paesi. Restò il Re trafitto nel cuore da queste parole: e senza metter tempo in mezo, disse a costui, che s'apparecchiasse per riter-

ritornare in Spagna, per vn seruitio importante: e lo spedì con vna lettera al Vicerè, nella quale gli scriueua il caso, e gli ordinaua, che subito facesse impalare il portator della lettera in quel luogo, doue haueua parlato alla giouane, andando innãzi il banditore, che dicesse, che il Re comandaua, che ciò si facesse, perche colui haueua hauuto ardire di parlar con vna Donzella in quel deserto, e di mettere in dubbio la confidenza di lei, e la giustitia del Re Almanzor.

Gelosia di Stato.

FERDINANDO di Toledo, Duca d'Alba, vsaua di dire, che in materia di stato il sospetto ha luogo di pruoua. † Cosa molto dura a dire, e durissima a sentire; non essendo meno fallace il sospetto nella materia di stato, che nell'altre: anzi tanto più, quanto la gelosia de i Prencipi è più pronta, e più facile a fare impressione, e moto, che quella de i priuati; come prouarono Francesco Carmagnuola in Venetia, e Paolo Vitelli in Fiorenza.

Differenza di gouerno grande, o piccolo.

CATERINA, Regina di Francia, quando riceueua lettere d'Italia, o d'altro paese, nelle quali l'era rinfacciato, ch'ella hauesse fatto pace co suoi sudditi Heretici, e non vsato del rigore, che il cato richiedeuà, soleua dire a i suoi famigliari, che il Regnò di Francia era maggior cosa, e di più gente piena, che Alife, o Torpia: e che quanto al modo del gouerno, gli effetti de' piccioli modelli non riuosciuano ne' grandi.

Adulatione abborrita.

LADISLAO, Re di Polonia, daua delle guanciate a quei, che l'adulauano, domandato, perche ciò facesse, rispose, che rendeuà loro la pariglia. † Stimaua, che l'adulatione fosse vna guanciata; e che si douesse con vn'altra guanciata ribattere.

Maledicenza disprezzata.

FEDERICO III. Imperatore, sendogli stato riferito, che alcuni haueuano detto ogni male, e villania di lui, ei rispose,

spose, hor non sapete voi, che i Prencipi sono posti come bersagli alle frecce? A me pare d'andarne molto bene, se non mi è fatto peggio, che di parole.

Francesco I. Re di Francia haueua messo vna grauezza insolita nel suo Regno, di che doleuan si molto i popoli; e del suo Re fuor di modo, e in priuato, e in publico parlauano. Li che, essendogli, come delitto di lesa Maestà, referto, egli, non punto alterato, anzi ridendo, disse, lasciateli pur dite, che per i loro danari possono ben parlare a lor modo.

Di che vittoria si debba far festa .

CARLO V. Imperatore, hauuta la nuoua della vittoria de'suoi a Pauia, e della presa del Re Francesco, non consentì, che, secondo l'vso degli altri, con campane, e con fuochi, o in altro modo, dimostrazioni d'allegrezza si facessero, dicendo esser conueniente far feste delle vittorie hauute contra gl'infedeli, non di quelle, che si haueuano contra i Christiani. † Haueua ragione: perche, vinca chi si sia nelle guerre tra fedeli, sempre perde la Chiesa, e la Republica, alla quale non importa nulla, che questo, o quel Regno stia più sotto questo, che sotto quel Prencipe: purchè l'vno, e l'altro sia Christiano, e da bene.

Ricordo a Prencipi .

Nella nuoua Spagna, quando si eleggeua il nuouo Re, il Ministro maggiore gli metteua indosso duo manti, vno azzurro, e l'altro negro: oue si vedeuano molte teste, e molte ossa di morti dipinte, affinche d'hauere a morir si ricordasse.

Ventura di Prencipe .

CARLO EMANVELE, Duca di Sauoia, hauendo rotto, e messo in fuga i Bernesi a Calonge, quelli si ripararono, pieni di paura, e di terrore, in quella Terriciuola, priui non solamente d'animo, ma di ogni monitione, con la quale si potessero mantenere, o difendere. Non marcarono di quelli, che fossero di parere, che si douessero tagliare tutti a pezzi, ma il Duca disse, che vn Prencipe non poteua hauer maggior ventura, che il poter perdonare, & il dar la vita a nemici vinti.

Così,

Così, essendogli egli no arrestato, si lasciarono andare liberamente alle case loro.

Vita di Re, quale.

FILIPPO II. Re di Spagna diceua, che la vita di vn Re era simile a quella di vn Tessitore: perche il mestier del Tessitore è di molto trauaglio, ricerca vna grande assiduità, e vuol tutto l'huomo; trauaglia delle braccia, e de' piedi; ha gli occhi fitti nella tela, e l'attentione compartita a tanti fili, de quali vno si rompe quà, e l'altro s'intrica la: bisogna, che l'occhio, e la mano sia presta a tutte le parti. Così il Re conuiene, che tenga l'occhio, e la mano per tutto, & il cuore ripartito in più affari, si rompe vn filo in Spagna, vn'altro in Italia, il terzo nel Perù: bisogna riattaccarli, e rannodarli: altrimenti la tela del gouerno sarà mal'vnita, e mal composta.

Trauagli di Principi.

ALFONSO, Re d'Aragona, perche vn Vecchio, mentre esso cenaua, non finiu di cicalare, e di garrir, dicono, ch'egli, esclamando disse, che gli Asini erano di miglior conditione, che i Re; perche quelli son lasciati mangiare quietamente, e questi ne anco a tauola possono stare senza disturbo.

Miseria di Principi.

FRANCESCO I. Re di Francia, essendosi, mentre da la caccia a vn Ceruo, dilungato da' suoi, fu soprapiunto dalla notte; e non sapendo, oue meglio ripararsi, si ritirò in vna capanna di vn pouero paesano, dal quale essendo stato, come meglio puote, riceuuto, egli dopò cena, gli domandò quel, che si dicesse del Re. A che il paesano rispose, che il Re era vn buò Principe: ma che nel resto, per non voler attendere a suoi affari, si riposaua in molte cose importanti sopra certi suoi famigliari, che non valeuano vn quatrino: e perciò passaua molti negotij di gran consequenza troppo leggiermente, e d'altri nò si pigliaua pensiero alcuno. Il Re non diede risposta al paesano: ma la mattina, essendo arrivate a quel luogo le guardie, e molti Signori della Corte, voltandosi a loro disse queste parole: Dopo che voi siete entrati al mio seruiùo, io non haueua

inteso vna sola parola veriteuole della pertona mia, sino a hieri sera.

Trouandosi vna volta Giannello da Trezzo in discorso con Filippo II. Re di Spagna, con molta domestichezza, come soleua, si venne a parlare della vita Regia, e della vita priuata, con la qual occasione Giannello venne a dire al Re, che non gli haueua inuidia: perche esso si godeua di tre grandissimi beni, de quali il Re era priuo affatto. L'vno era la maggior ricchezza, che sia al mondo, che son gli amici. L'altro la più pretiosa cosa del mondo, ch'è la verità. Il terzo la più bella, che è l'Aurora: perche i Prencipi, per la loro maggioranza, viuono senza amici: per la moltitudine degli adulatori, senza verità (se pur l'odono alle volte, loro vien detta da vn buffone, o da altra persona così fatta) e perche si leuano tardi, non mai veggono l'Aurora, cosa così vaga, e di tanta gratta.

Ruigomez, che fu così caro a Filippo II. Re di Spagna, soleua dire, che non è Prencipe d'animo così eleuato, che a lungo andar nõ tenga gelosia, e sospetto de suoi fauoriti, che gli Spagnuoli chiamano *Prinados*, e i Francesi *Princz*.

Prencipi in che pericolo.

E MANVELE FILIBERTO, Duca di Sauoia, per le molte occasioni, che i Prencipi hannodi far male, e i molti lacci e del mondo, e del senso, ne quali sono auuiluppatti, soleua dire, che molti pochi Prencipi si saluano.

Moltitudine di leggi schernita.

ALFONSO, Re di Congo, visto, e letto vn gran volume di leggi del Regno di Portogallo, commendaua ben'assai l'ordine, e la disciplina contenutau: ma non approuaua, che per cose minutissime, e di nissun rileuo, si fossero fatte leggi. Siche, burlandosi di così minuta diligenza, domandò ad alcuni Portoghesi, che pena fosse posta a quelli, che il piede in terra ponessero. † *Minuta*, dice Cicerone, *est omnis diligentia*, e non è cosa, che toglia più l'autorità alle leggi, che la moltitudine, questa fa, che non si possino tutte osseruare: & vna, che se ne sprezzzi, toglie a tutte l'altre il credito, e dalle cose picciole si passa facilmente alle grandi. Le leggi han da essere

effere di cose graui: accioche siano stimate; e deuono esser poche, accioche siano offeruate.

Giustitia .

LODOVICO VI. Re di Francia , fu Prencipe di grandissimo valore, col quale in mezo di tempestosissime torbolenze si mantenne ferma in testa la Corona di quel Regno . Questi si leuaua la berretta alla forza , e ricercato della cagione , rispose : perche io regno per beneficio della giustitia , della quale istromento è la forza.

Mahometto II. Re de Turchi riduceua tutte l'attioni d'vn Prencipe alla pena, & al premio . † In vero , chi sa ben maneggiare queste due cose , non ha bisogno d'altra filosofia, per ben gouernare vno Stato.

Essendo stato condotto al Tribunal della Vicaria di Napoli vno , che haueua rotto la testa ad vn'altro , il Reggente della Vicaria (di cui non mi ricordo il nome) lo condannò alla galera . Non mancò chi intercedesse per colui ; e , per diminuir il delitto, dicesse, che era pazzo, & io, rispose il Reggente, sto qui, per castigare i pazzi, non i faui. #

Don Parafan di Ribera, Vicere di Napoli, fece vna volta, ad istanza altrui, gratia della vita ad vn'huomo micidiale , e che per li suoi misfatti haueua meritato la morte . Hor costui, liberato, non istette molto , che fece vn'altro homicidio . All' hora disse il Vicere, il primo homicidio fu commesso da costui : ma questo secondo l'ho commesso io. Con le quali parole volse significare, che chi non punisce i delinquenti, si fa reo de i delitti, che dalla sua indulgenza procedono. #

Il Conte di Miranda , Presidente del Consiglio Reale di Spagna, disse a vn'Vffitiale, che pretendeua troppo: Per voler le cose ingiuste, perderete anche le giuste.

Vn Cazicho di Cuba disse a Christofofo Colombo; tu sei venuto a queste Terre, non mai più da te viste, con gran possanza, e gran terrore: ma sappi, che secondo , che quà l'intendiamo, nell'altra vita vi sono due luoghi, vno pieno di tenebre, e di tormenti, fatto per gli huomini micidiali, e di mal'affare; l'altro allegro, e felice, oue saranno albergati gli amatori di giustitia, e di pace. Perciò se tu credi d'hauer'a morire, e che

ciascuno riceua là guiderdone conforme all'opere, fatte quà, non farai male a chi non lo farà a te.

Grandiauolo di Palermo, fu detto vn spirito, che in forma humana scese dalla montagna sopra d'vn carro di fuoco verso la Città di Palermo, e vi fece molta strage d'ediftij, e di persone. Questi lasciò scritto a gran lettere in vn muro. *Aliena reddere oportet, si vultis vestra cum pace possidere.*

Cioè,

*Chi di saluar sue facultà pretende,
S'inganna, se l'altrui prima non rende.*

Filippo II. Re di Spagna, sapendo, quanto vaglia il rispetto della Maestà Regia nelle liti co particolari, mādò a dire al Presidente della Camera, & al Cardinal Spinosa, Presidente del Consiglio Reale, che nelle cose dubbie si sententiasse contra lui. Vna simil cosa diceua a me il Cardinal Santiquattro, che fu poi Innocentio IX. cioè, che nelle cose dubbie si doueua contra la Camera presumere.

Essendosi perduti alcuni Portoghesi all'Isola Hermosa, mādaronò a raccomandarsi al Re, che gli fece dare cortesemente nauì per loro viaggio, ma non volse vederli, dicendo, che non piacesse a Dio, ch'egli co'suoi occhi vedesse gente, che le cose altrui inuolaua.

Matteo Visconti, già Signor di Milano, ma in quel tempo fuora della Signoria, passaua la vita assai miseramente a Nogarola, luogo del Veronese. Hora, stando egli così, Guido della Torre, che l'haueua cacciato di Milano, per istratiarlo, gli mandò certi huomini suoi, che lo trouarono su la riuà dell'A. dice, passeggiando con vna bacchetta in mano. Quitti gli fecero, da parte di Guido, tre domande: cioè, che cosa faceua: se mai speraua di tornare a Milano; e quando. Matteo, stato alquanto sopra di se, rispose finalmente: Quel che faceua, lo poteuano veder da loro. Del tornar a Milano, speraua che sì. Del tempo, quando i peccati de i Torriani fossero maggiori, che i suoi.

Il Tamberlano, mentre, che per la Soria marciaua, vn Contadino gli presentò vn gran vaso, pieno di scudi d'oro, da lui trouato. Ciascheduno de circostanti disse, che quel tesoro era del Prencipe: ma egli, chiamato a se il Contadino, e vista la

mon-

moneta, domandò da circostanti, se pensauano, che l'impronto fosse di suo padre, o d'altri. Gli fu risposto, che l'effigie era degli Imperatori di Roma. Adunque, soggiunse il Tamberlano, se questo denaro non fu di mio padre, ne de miei antecessori, lasciamolo al Contadino, che l'ha trouato, & al qual'Iddio ne ha fatto gratia.

Nelle vite de'Santi Padri si legge, che vno di essi Padri hebbe vna visione così fatta. Gli parue di vedere vna gran congregatione di Demonij, in mezo de'quali staua il capo loro, come pro tribunali. Veniuano i Diauoletti, chi di quà, chi di là, e gli rendeuano conto di quello, ch'essi haueuano in danno degli huomini, con le loro astutiz, operato, e chi diceua, io ho indotto il tale a commettere fornicatione, chi a far rissa, chi a ingiuriare il prossimo, chi a inuidia del bene altrui. Tra gli altri, vno ne venne, che disse d'hauer fatto, che vno Christiano commettesse vn grosso furto. A questo disse il Prencipe, e come sei stato tanto senza far altro? rispose quegli, io mi fermai la attorno colui, accioche non restituisse il furto, e che, disse il Prencipe, sin'adesso non hai tu imparato, che questa diligenza è souerchia? e che chi ruba vna volta, non mai più fa restitutione? e lo fece leuare a cavallo, e staffilar molto bene.

Equità.

MADAMA Leonora d'Austria, Duchessa di Mantoua, diceua, che i testi, e i paragrafi non erano bastanti per animare il gouerno politico: ma che l'equità era l'anima delle leggi.

Cura della giustitia conueniente al Re.

IL Re di Monopotapa vsa tre gradi d'honoreuolezza con quelli, che trattano con lui: il primo è parlar in piedi: il secondo è seder sopra vn panno (perche senza quello il seder innanzi a lui non è honore:) il terzo è il poter hauer porte nell'vscio di casa; il che si concede solamente a gran Signori: imperoche tutta l'altra gente non può tener porte: perche egli dice, che le porte non s'introduffero, se non per paura di malfattori; e perche nel suo stato ci è giustitia, i piccioli non hanno di chi temere; e perciò non hanno bisogno di porte: e se si concedono

cedono a grandi, questo è per honor delle persone loro. L'ingegna del suo stato Regale è vn vomero con la punta d'auorio, ch'egli porta sempre attaccato alla cintura. Con che dinora la cura, ch'egli tiene dell'agricoltura; & vna, o due zagaglie, con le quali dinora giustitia, e difensione de suoi sudditi,

Giustitia come si debba fare .

VN CONTE di Sicilia haueua amazzato il Padre: per il che era stato condannato a perdere la testa nella piazza di Palermo. Costui offerì trenta mila scudi, per esser decapitato nella prigione. Fece vffitio per lui il Confessore del medesimo Vicerè, ch'era Gio. di Vega, al qual egli diede quella nobilissima risposta: La giustitia non ha luogo, se non si fa al suo luogo.

Alfonso I. Re di Napoli diceua, che con la giustitia egli s'acquistaua la gratia de buoni, con la clemenza, l'amor de mali.

La Giustitia non è vendibile .

ALFONSO d'Albuquerque fece giuridicamente condannate a morte in Malaca vn gran personaggio, conuinto di tradimento. La moglie, cioè inteso, gli offerse cento mila ducati, accioche gli facesse gratia della vita, rispose Alfonso, che egli era ministro della giustitia del Re Don Emanuele, di Portogallo, il quale, perche la giustitia era la più eccellente cosa del mondo, e sopra ogni prezzo, e stima, non l'vsaua vender per denari.

Giustitia incorrotta .

ALEONARDO, Cardinal della Rouete, essendo Presidente della Signatura, fu presentata vna supplica, nella quale si veniu a pregiudicare a vn suo fratello, di che hauendolo vn suo Cameriere, che si volte mostrar troppo zelante del suo seruitio, auisato, egli pieno di sdegno, e di crucio, come hai, gli disse, huomo scelerato, potuto concepir nell'animo; che io douessi mai far più conto dell'interesse di mio fratello, che del debito della giustitia? e lo cacciò di casa. † Personaggi così fatti sono hoggidi più rari, che i corui bianchi.

Pagamento di debiti .

VN Cavalier Napoletano haueua dissipato in gola, & in cose peggiori tutto il suo; e di più fatto vn gran debito, & era perciò vicino a pagarne il fio con pena personale. Onde, intercedendo per lui alcuni presso Alfonso, Re d'Aragona, che almeno non fosse punito nella persona, per li debiti della borsa, egli rispose, se colui hauesse consumato tanto danaro in seruitio del suo Re, della Patria, e de' parenti, io non mi mostrarei restiuo in quel, che mi domandate: ma già, che ha fatto tanto debito per seruitio del suo corpo, paghilo similmente col corpo.

Cura della vita de sudditi.

E MANVELE, Re di Portogallo, diceua, che, penandosi tanto a far, & a condur vn'huomo alla sua perfettione, non si doueua procedere alla pena della vita di niisuno, senza molta consideratione. Onde, essendoui vn reo molto grauato d'vn delitto capitale, perche vn del Consiglio non sò che ragioncella di scusarlo, e di salvarlo ritrouò, il Re ne lo ringratiò, e gli accrebbe la prouisione.

Sincerità di fede .

Essendosi trattato d'accordo tra Amerigo V. Re di Giuersalemme, & il Calife d'Egitto, per mezo del Soldano, Amerigo mandò Vgone, Conte di Cesarea in Egitto, al Calife; per la confirmatione di quel, che si era trattato col Soldano, e che già haueua confermato il Re. Il Calife fece qualche difficultà a Vgone circa il confermare di sua mano, come haueua fatto il Re, le conuentioni: nondimeno, aggiungendosi all'istanza di Vgone quella del Soldano, gli diede la destra, couerta di vn velo. All' hora Vgone, la fede di vn Re (disse) non deue in modo alcuno esser couerta, e mascherata, ma schietta, e leale: per tanto o porgi la mano nuda, o noi haueremo giusta cagione di stimare, che l'intention tua non sia molto sincera verso noi, e dritta. Alche il Calife, vn coral poco sorridendo, sodisfece.

Parole di Principi.

Quando il Re Francesco I. di Francia riceuette nel suo Regno Carlo V. Imperatore, e lo accarezzò, e l'honorò con la magnificenza, che all'vno, e all'altro conuenina, lodando alcuni la lealtà del Re a lui medesimo, e al Cielo inalzandola, egli rispose, che quando la fede, e la promessa poco valere douesse fra tutto il resto dall'humano legnaggio, conuenina però, che ferma fosse, & immutabile tra i Principi: perche, essendo la potenza loro libera, e assoluta, e non a stretta a leggi, ne a tribunali, non si potrebbe con esso loro trattare, se il fondamento della fede, e della parola loro vacillasse.

Alfonso d'Aragona diceua, che la parola d'vn Principe deuue valer tanto, quanto il giuramento d'vn priuato. † Al contrario si dice, che le parole d'vn particolare con vn Principe sono contratti, e queste de' Principi verso vn particolare, cerimonia.

Amorat Rais si era conuenuto con vn certo prigione Christiano di dargli libertà, per vna somma di danari honesta: ma, ritrattandosi poi, perche seppe, che il Christiano era di maggior qualità di quel, che haueua creduto, il prigione si lamentò con lui, e si dolse, che non gli serbasse la parola. Alche Amorat, forridendo, rispose, che, s'egli seruasse la parola, non sarebbe Turco, ma Christiano.

*
Perfidia Turchesca.

PAOLO Erazzo, combattuto fieramente da Mahometto, Re de' Turchi, nella Terra di Negroponte, ou'era Podestà per la Republica Veneta, dopo lunga difesa, a stretto dalla necessitá, si rese alla fede del gran Turco. Questi hauuto nelle mani, il fe segare nel mezzo, dicendo, ch'egli al capo, e non a' fianchi haueua dato la fede, e la parola. † Così poco bisogna fidarsi di quei Barbari.

Essendosi arreso al Beglierbei, Capitano di Mahometto II. il Principe di Gottia, salue le persone, e le robbe, e poi condotto a Constantinopoli, Mahometto gli fece tagliar la testa, dicendo, che i parti, che il suo Capitano gli haueua fatto, esso gli offeruasse, se poteua,

Saporio, Capitano di Costantino IV. e gouernatore d'Andrinopoli, ribellatosi al suo Signore, domandò aiuto da Moauia, Prencipe de i Saracini, e gli offerse tutta Romania. Il che hauendo risaputo Costantino, per mezo de'suoi Ambasciatori, ricordò a Moauia la tregua, fatta da lui con suo Padre, & il poco conto, che gli metteua il dar fauore a vn ribelle. Rispose Moauia, che, se il suo Prencipe gli facesse miglior partito di quel, che gli offerua Saporio, che abbraccierebbe quel, ch'egli gli proponeua: altrimenti non voleua disprezzar il partito propostogli da Saporio: perche in quella occasione intendeua di approfittarsi di quello, che gli facesse miglior offerta, e che meglio gli pagasse il seruitio. † Ecco la fede, e la costanza della parola de' Prencipi Saracini, Mori, o Turchi.

Sangue di nimici, e perfidia Mahomettana.

A BVL Iacob ricuperò la Città di Marocco, con grandissima strage de ribelli: e visto, che le strade erano piene di morti, fece andar bando, che niuno, pena la vita, hauesse ardire di dar loro sepoltura: ma perche tanta moltitudine di cadaueri, che si putrefaceuano, cagionaua cattiuissimo odore, e si correua pericolo di pestilenza, o di contagione, alcuni personaggi, suoi confidenti, il supplicarono, che fosse seruito di contentarsi, che si sotterrassero. A' quali egli rispose, che non era possibile, che quell'odore cagionasse peste, o mal contagioso, e poi, uscito di Palazzo, passò per vna contrada, piena di cadaueri, e bagnando la manica della veste in quel sangue corrotto, se la pose al naso, e volatosi a' circostanti, disse loro, è possibile, che voi habbiate mai sentito odore più delicato, e che più conforti i vostri cuori? soauo liquore è il sangue de' nemici, e massime de' domestici, e de' traditori. Ne mai si potè ottener da lui, che li lasciasse sepellire. Così restarono sopra terra, finche il Sole, e il vento li consumò infìn all'ossa, ch'egli fece poi bruciare. Restaua nel Castello vn Capitano, che vi si mantenne qualche tempo: ma, vinto dalla necessità d'ogni cosa, si risolse d'arrendersi: e per mezo d'vn Morabiro, molto stimato tra quella gente, ottenne perdono dal Re per se, e per tutti i suoi compagni: ma, venuto poi sotto la fede, a domandargli perdono, egli, non potendo l'ira affrenare, comandò, che fosse

febbe all'hora all'hora tagliata la testa a lui, & a i compagni, e perche il Morabito si risentì forte di ciò, dicendo, che non doueua mancar di parola, e romper il saluo condotto, concessò a quei meschini, esso gli rispose, che, per pigliare i nimici di Dio, bisognaua darli saluo condotto: ma che sicome il traditore non haueua guardato la lealtà al suo Signore: così non si doueua a lui mantener la parola. Con tutto ciò, pentito poi di questo eccesso, abbandonò secretamente il Regno, & andò peregrinando per il mondo, e morì in Alessandria, facendo l'vffizio di Fornaro,

Pietà di Prencipe,

CARLO V. doppo la dissipazione dell' essercito de' Luterani, e la rotta di Gio. Federico di Sassonia, usò modestamente queste parole, Io non posso dite, come disse Giulio Cesare, *Veni, vidi, vici*: ma dirò bene, *Veni, vidi, & Dominus Deus vicit.*

Prencipe deve astenersi da maneggi Ecclesiastici.

LODOVICO XI. Re di Francia porgeua a Velcoui, & a gli Ecclesiastici ogni aiuto, e fauore, col quale potessero l'vffizio loro, per seruitio di Dio, e per edificatione de' sudditi, essercitare: ma della giurisdittione, e del carico loro punto non s'impacciaua, anzi hauendogli il Papa spedito l'indulto della nominatione delle Prelature, egli disse quelle memorabili parole, scritte da Broimardo suo Cancelliere, *Quod mea negotia strenuè obieris, laudo. Quod mihi à Pontifice munus hoo attuleris, non probò: intelligo enim, quanto cum periculo Anima mea, & Regni id susciperem, ac protinus diploma in ignè coniecit.* Io resto sodisfatto della diligenza, da te nelle cose mie viata; ma non approuo il dono, che tu mi hai dal Pontefice ottenuto. Imperoche io conosco con quanto pericolo dell' Anima mia, e del Regno, io li riceuerei, e incontanente gittò la Bol'a nel fuoco. † Que è cosa considerabile, che egli non solamente conosciuè, che vn simil carico sarebbe stato all' Anima su a pericoloso: ma che antiuedesse ancora, che ne douesse

la rouina del Regno procedere. Cosa , che si è a tempi nostri vista . Hebbe Francesco I. non minor giuditio in conolcer gli inconuenienti, che dall'indulto, a lui da Leone X. concesso, doueuano seguire: ma non hebbe animo a quel di San Lodonico vguale , in rifiutarlo . Imperoche io ho inteso da vn Cavalier Francese, e per nobiltà di fangue, e per prudenza di stato, e per pratica della Corte Regia, chiarissimo, che, quando fu portata al sudetto Re la Bolla della nominatione, egli, rendendola al gran Cancelliere , con poca allegrezza , e festa disse quelle parole ; Prendi la Bolla, che ha da mandar me , & i miei posterì in rouina. †

Magnanimità di Re .

LVIGI XII. Re di Francia, mentre era Duca d'Orliens, & in minor fortuna , hebbe diuersi incontri ; e non mancò gente, che poco rispetto gli portasse; e passando più oltre, anche l'oltraggiasse; e tra gli altri, il Prencipe d'Oranges , per la qual cagione, essendo egli alla Corona di Francia salito, fu pregato a non volersi dell'ingiurie passate risentire, e vendicare, a quali egli diede vna risposta delle più memorabili , che si sappia : cioè, Che non conueniu a vn Re di Francia far le vendette del Duca d'Orliens . † Adriano Imperatore , incontratosi in vno, che l'hauca in minor fortuna ingiuriato, gli disse, *euasisti*; cioè, tu l'hai scappata, volendo inferire, che, essendo egli Imperatore, non si voleua vendicare delle ingiurie, riceuute nella sua priuata fortuna.

Cosmo de Medici, Duca di Fiorenza, sollecitato da alcuni a volersi vendicare d'vn non so chi , che l'hauca offeso di parole , rispose , che a vn Prencipe doueua bastare il poter si vendicare . Alcuni altri vogliono, che ciò dicesse, in occasione di titoli straordinarij, volendo inferire, che a vn Prencipe non conuiene ambir l'eccellenza di titoli sopra gli altri: ma che deue contentarsi della possanza in vece di titolo . Il che se è vero , non so , perche si procacciasse con tant' ansia il titolo di Gran Duca.

Filippo II. Re di Spagna dissimulaua egregiamente l'offese, delle quali egli non si voleua vendicare , e diceua esser parte di prudenza , il finger di non saper cose tali.

Merita d'esser posta tra i bei detti la magnanimità, con la quale Giacomo Caldora, rifiutati tutti i titoli, non volse esser altrimenti chiamato, che col suo nome. Questo fu Capitano eccellente nelle gnerre tra gli Aragonesi, e gli Angioini, e se ben era padrone della maggior parte dell'Abbruzzo, e di buona parte della Terra di Bari, e del Capitanato, non volse però mai titolo ne di Duca, ne di Principe usare: ma si facena semplicemente chiamar Giacomo. Portò nelle sue barde, e carriaggi questo motto, *Cælum Cæli Domino; Terram autem dedit filius hominum.* Col quale significò la sua avaritia, e rapacità. Passeggiando vn giorno con alcuni Cavalieri per il campo, si mise a gloriarsi d'hauer settantacinque anni, e di sentirsi così aitante della persona, e prosperoso, come se più di venticinque anni non hauesse, tra le quali parole gli venne subitamente la goccia, per la quale, tolto di cauallo da' circostanti, e portato al suo padiglione, in poche hore se l'ultimo passaggio.

Antonio Condolmero, Ambasciatore di Venetiani a Ludouico II. Re di Francia, inteso, che esso Re si era collegato con altri Principi contra la sua Republica, rifiutò vna ricca collana d'oro, che quel Re gli fece presentare nella sua partenza, dicendo, non hauer bisogno di doni d'vn Re nimico alla sua Patria.

Ambitione .

M Onsignor di Leini, Cavalier di gran nome, soleua dire, che l'ambitione inebria i Cortigiani non meno, che il vino i Tedeschi. † Senza dubbio l'ambitione è di gran lunga più famosa, per corrompere il giuditio, a chi l'ha nell'animo suo riceuuta, che qualunque vino Greco, di Somma, o d'Ischia: perche fa, che molti prestino fede all'incredibile, e tenghino per facile l'impossibile.

Ambitione bugiarda .

P Assando Papa Leone X. per il Territorio di Fiorenza, domandaua ad vn Cittadino, che gli era a lato, di chi fossero alcune belle ville, che si andauano scoprendo da questa, e da quella parte. Il Cittadino, senza punto smarrirsi, questa del tale, quella del cotal Gentiluomo esser, diceua. Vn'altro Cittadino, che questi ragionamenti ascoltaua, veggendo, che co-
lui

lui diceua solennissime bugie, forte si marauigliaua; & a pena poteua star si cheto, ma, quando il vide dal Papa, per l'incontro de' Magistrati, dilungato, non puote contenersi di domandarlo, come gli era bastato l'animo di dire con vn volto così fermo tante menzogne al Pontefice. Sciocco, che tu sei, disse all' hora il valent'huomo, voleui tu, che il Papa, leuatomisi dinanzi, hauesse chiamato vn'altro, che di quelle cose l'informasse; & io in tanto da quella honoreuolezza, di esser visto col Papa a stretti ragionamenti, fossi caduto?

Ambitione ribattuta .

HAuendo i Sanesi, & i Volterrani, senza risguardo della Republica Fiorentina, acconciate le cose loro cō Carlo IV. Imperatore, i Fiorétini, per guadagnar l'animo de Pistoiesi, e degli Aretini, cominciarono a parlar in fauor loro con Carlo. Il che egli non sostenendo, disse quelle parole dell'Euangelio, *Etatem habent; ipsi de se loquantur.*

Ambitione schernita .

NON farà fuor di proposito il raccontar qui vn tratto, col quale Isacio Imperatore schernì l'ambitione, e la cupidigia di Balsamone, commemorata da Niceta . Isacio desideraua di trasferir Dossiteo, Vescouo Gierosolimitano, all' Arciesconato di Costantinopoli: ma ostaua al suo intento vn Canone, che in quei tempi s'offeruaua strettamente da i Greci . Per vincere questa difficoltà, fece chiamar Balsamone, e con lui si dolse della scarsità, che si haueua d'huomini virtuosi, e letterati. Onde, perche conosceua molto bene la molta notizia, ch'esso Balsamone haueua delle cose humane, e diuine, si haueua posto in cuore di promuouerlo alla Chiesa Costantinopolitana; ma che gli era di gran noia il non poter il suo desiderio effettuare: percioche esso era nella Chiesa Antiochena impegnato: ma che, s'egli togliessie via questo impedimento, niuna difficoltà vi sarebbe. Balsamone, tutto allegro, ringratiò l'Imperatore dell' amoreuole pensiero, che haueua di lui; e pigliò sopra di se la cura di vincere la difficoltà. Il dì seguente, ragunò vn Sinodo di Prelati, e di Vescoui, nel quale seppe così bene i Canonica suo vantaggio interpretare, e così gli assistenti

aggirare, che gli tirò tutti nel suo parere. Diedero poi subito auviso all'Imperatore, che i Canonici non impediuno il passaggio d'vno in vn'altro Vescouato. All'hora l'Imperatore hauendo ottenuto l'intento, disse, ch'elebbeua per la Chiesa di Costantinopoli non Balsamone, ma Dossireo. Così restò vcellata, e schernita l'ambitione, e l'astutia di Balsamone.

Magnificenza .

ROBERTO, Duca di Normandia, fu di natura magnifica, e d'ingegno pronto assai, delle quali sue virtù diede in varie occasioni molto saggio. Andando alla spedizione Gierosolimitana, nella quale hebbe buona parte, fece in Roma mettere addosso alla statua di Costantino Imperatore vn manto d'oro, dicendo che i Romani si portauano ingrattamente con vn tanto Imperatore, cui non dauano almeno vn vestito all'anno. In Costantinopoli, hauendo Costantino Imperatore inteso della natura liberale, e faceta di Roberto, ordinò, che a lui, & a i Cavalieri suoi compagni, conuitati da lui a vn pasto, non si dessero sedie di altezza ordinaria, ma più basse di fondo d'vn piede, e mezzo. Di che essendosi Roberto accorto, leuatosi prontamente d'addosso il mantello, ne fece vn fascio, e se'l mise sotto, fecero il medesimo i suoi compagni. Finito il mangiare, lasciarono le vesti su le sedie, e si partirono. L'Imperatore, ciò vedendo, quasi per cortesia, ricordò loro, che le vesti ripigliassero, a cui rispose Roberto, che non era costume de Normandi di portar le loro sedie attorno.

Il Cardinal Hippolito, Nipote di Clemente Settimo, era così profuso nello spendere, che non gli farebbero bastati dieci Prencipati. Onde venne vna volta voglia al Papa, che era di natura sua assai assegnato, di restringere, e di limitar le spese del Nipote. Così, fattosi portar dal Maggiordomo di lui il rolo delle bocche, che nella sua Corte erano, tutto sbigottito del gran numero, ne cancellò con la penna tutti quelli, che vi parvero fuor di bisogno, e di proposito; e, resa la lista al Maggiordomo, gli disse, dirai da mia parte a Hippolito, che debba licentiar tutti quelli, che io ho cassi su'l rolo; e diragli, come egli nõ ha bisogno di tanta famiglia. Il Cardinale intesa l'imbasciata, rispose subito, Nostro Signore dice il vero, che io non ho biso-

gno di questi tanti seruitori , cancellati da lui : ma , perche essi l'hanno di me, guardati, per quanto stimi la gratia mia, di non licentiarne nessuno.

Liberalità .

IACOB Almanzor , hauendo fatto mercedi senza fine a suoi creati , il Padre lo ammonì , che non fosse così largo donatore delle sue facultà : perche caderebbe in pouertà : & il Re , che non ha ricchezze , è morto tra i viui. Rispose il Principe , che più morto si poteua chiamare vn Re auaro , e stretto co suoi : perche non trouarebbe in loro conforto nelle sue necessità : e che esso non era nato , se non per beneficar altrui , imitando il suo Creatore , che con tanta clemenza dispensa li suoi beni alle creature.

Il medesimo diceua , che mai si trouò Re penero : e che se pur alcuno lo fosse , il farebbe per sua meschinezza , e vigliaccheria ; e che i Re doueuan esser larghi nel donare a i suoi , come lo sono in riceuer da loro ,

Alfonso , Re di Napoli , fu tanto liberale , che , sentendo vn dì ricordare , che Tito Imperatore soleua dire , che gli pareua d'hauer perduto quel dì , nel qual niuna cosa donato haueffe ; egli , ingratiando Iddio , disse , che per questo capo , mai haueua giorno alcuno perduto .

Carlo IX. Re di Francia soleua dire , che vn Principe deue esser pronto al donare : perche egli è simile all' Oceano , & i popoli a i fiumi , i quali menano l'acque all'Oceano , e questo a quelli le rimanda .

Henrico , Duca d'Angiò , nella sua entrata in Polonia , della quale era stato eletto Re , alloggiò in Vilan , Castello di Giouāni Tomyschi , e vi fu splendidissimamente trattato . Ma volendo poi il Tomyschi , per compire al suo debito , presentarlo al partire d'vn ricco bacile d'argento , e d'altri vasi di prezzo , Henrico ricusò d'accettarli ; perche , disse , i Re di Francia eran soliti di donare , non di riceuere presenti di quel valore da loro sudditi . Ma , soggiungendo l'hospite , esser costume de sudditi in quel paese di presentare il Re , quando egli nelle case loro alloggiava : e che perciò poteua , come Re di Polonia , mutare

vsanza, Henrico, per non disgustarlo, accettò il dono, e subito lo ridonò al figliuolo di lui.

Prodigalità .

VN Cavaliere domādaua spesse volte ad Alfonso d'Aragona danari, o cose tali: ma non si tosto l'haueua ottenute, che le consumaua inutilmente. Alla fine, gli disse il Re, se io seguirò a darti quel, che mi domandi, sarà più facile, che io diuenti pouero, che tu ricco: perche il donate a te non è altro, che il gittare dell'acqua in vn criuello.

Giuuanni da Calagorra, stato preso in guerra da nimici, e poi liberato da suoi, s'appresentò al Re Alfonso, e gli domandò molte gratie, e l'ottenne, partito colui, il Re, voltatosi a circostanti, disse, possa io morire, se non ho hauuto paura, che questo Cavaliere mi domandasse mia moglie.

Parfimonia .

CApitarono vna volta in casa di Cosmo de Medici due Frati di S. Francesco, per chiedergli la limosina: era già tardi, e con tutto ciò, perche Cosmo era occupato, lor conuene aspettare vn pezzetto di notte. Speditosi Cosmo dalle sue facende, s'auuò verso i Frati: e, passando per vna camera, vi trouò vn moccolo di candela, acceso inutilmente, di che fece vn gran rumore con vno de suoi famigliari. Quando i Frati intesero quel rumore, per così poca cosa, s'andarono piano piano ritirando verso la porta, di che accortosi Cosmo, disse loro, perche ve n'andate, Padri? perche io ho fatto questo schiamazzo per così poca cosa? Hor sappiate, che, se io non teneffi conto delle cose piccole, non potrei far le grandi, e dato loro vna limosina di parecchi scudi, gli licentiò tutti allegri, e sodisfatti.

Tesori di Prencipi .

EMANVEL Filiberto, Duca di Sauoia, sentendo vna volta parlar, come si vsa da gente di poca esperienza, di milioni di scudi, disse, se si sapesse quanto richieda, e quanto trauiaglio ricerchi il metter insieme vn million di scudi, non se ne farebbe, ragionando, così buona derrata. Et vn'altro disse, che
chi

chi faceua tanto copia di milioni di ducati, non ne hauea forse mai visto vn migliaio.

Alfonso II. Duca di Ferrara era in opinione, procurata da lui con grand'arte, di hauer grandissimi tesori (chi diceua di dodeci,chi di più milioni) nella sua morte non si trouò ne'suoi cassoni danaro, che a vn mezo milione arriuasse. Perilche, Don Antonio di Cordoua, Duca di Sessa, disse, che la morte del Duca Alfonso mostrato haueua, quanto maggior sia la fama,che la sostanza della ricchezza de'Prencipi Italiani. † I tesori de'Prencipi non sono mai tanti, quanti si dice: perche chi ne discorre, mira più all'entrata,che all'uscita: e l'entrata è per l'ordinario minore, l'uscita maggiore di quel,che si stima.

Soggettione di Prencipe.

DON SEBASTIANO, Re di Portogallo, era tanto geloso della riputatione, e faceua tanta professione di non hauer persona, che gli comandasse, che diceua, che se hauesse hauuto sospetto, che la sua camiscia lo gouernasse, hauerebbe essa camiscia abbruciato, e se stesso con lei. Con tutto ciò era gouernato per vn giouine, detto Hernando Gonzalez: come Henrico, suo Zio, e cò tutto, che professasse, & indipendenza, e continenza, era aggirato da vn concubinario. † *Omne sub Regno gramori Regnum est.* Perche i Prencipi dominano i Popoli, & i Fautoriti dominano loro, e son rarissimi quelli, che si sappino in maniera gouernare, che non siano aggirati da qualche Fautorito.

Rotture co'Prencipi abborrite.

CLEMENTE, Papa Ottauo, diceua, ch'egli abborriua le rotture, e contese co'Prencipi, per non discapitare della riputatione, o percossa senza ripercossa, che si debba dire: così nelle cose di stato non ci può esser rottura senza perdita d'autorità, & assai perde il Prencipe, che la rompe con chi non stima la sua rottura. Gli Spagnuoli sono in ciò eccellenti, che non dicono mai vna cattiuu parola a chi negotia, o tratta con loro: & hanno per massima di stato di non venir à rompimento con chi si sia. Con la qual arte si lasciano la porta sempre aperta alla riconciliatione,

Chi gouerna, non può impedir ogni male.

STando Don Giouanni d'Austria in procinto di partire con l'armata della lega, per trouare, e per combattere l'armata Turchesca: perche su le Galere Cattoliche vi erano molte donne di mal'affare, vn Religioso lo pregò a dar ordine, che si lasciassero tutte in terra, a cui egli rispose con la solita sua breuità, che meglio era condur putte, che putti, con che quel Padre ammutì. † Chi gouerna, deue presupporre di non poter ne schiuar tutti gl'inconuenienti, ne impedir tutti i mali: e si deue contentar di dissimular i minori, per non dar luogo a maggiori. Dio medesimo dissimula i peccati degli huomini, e la natura i mostri.

Vittoria compita per la presenza del Prencipe.

SOLIMANO, Re de Turchi interueniuua volentieri a tutte le guetie d'importanza da lui intraprese: perche diceua, che la vittoria non era intiera, ne compita, se la persona del Prencipe non vi assisteuua. † All'incontro, Filippo II. Re di Spagna, non stimaua conuenire a vn Prencipe l'andar alla guerra, per il pericolo della prigionia, o d'altro sinistro.

Elettione di buon Prencipe.

VN Giapponese, che si chiamaua Bernardo, capitò in Roma nel tempo, che fu creato Papa Marcello: & andando per la Città, disse a vn suo còpagno, che si era fatta elettione di vn'ottimo Papa. dissegli il compagno, d'òde lo sapete voi? perche, rispose egli, i poveri ne fan festa. Inferendo, che sia huomo da bene colui, ch'è in buon concetto de' poveri.

Appellatione da sentenza ingiusta.

PERCHE il Delfino di Francia, che fu poi Carlo Settimo, per la morte, data a Giouani, Duca di Borgogna, ne gli stati tenuti a Parigi, a istanza di Carlo VI. suo padre, e di Henrico Quinto d'Inghilterra, collegati all'hora insieme, ad istanza di Filippo, figliuolo di Giouanni, Duca di Borgogna, fu bandito dal Regno, e dichiarato indegno, & incapace della successione, egli, intesa questa sentenza, data dal Parlamento di Parigi, disse,

se, Che se ne appellaua alla punta della sua spada. Volendo dire, che già, che la ragione non haueua luogo ne' suoi interessi, ve l'hauerebbono l'arme, dalle quali speraua soccorso tale, che poco contrasto gli farebbono gli arresti de parlamenti, e le sentenze de' giudici.

Presenza di Re abborrita.

FILIPPO II. Re di Spagna nel suo ritorno di Valenza, fu da vn terribile temporale con vento, e pioggia dirottissima in mezzo della giornata sopra giunto. Veggendolo il suo Cauallerizzo maggior in non piccolo traualgio, gli disse, che quiui vicino dimoraua vn'agricoltore, detto Pietro Charasco, che se bene non haueua casa commodissima, era però meglio stare in qualúque modo al coperto, che in campagna. Si lasciò il Re colà condurre; e vi fu trattato dall'hospite con più abbondanza, che delicatezza. La mattina il Re, prima di partire, volse veder l'hospite, disse gli, che gradiua molto l'hospitalità, e l'amore uolezza vsatagli; che gli domandasse qualche gratia, che gli la farebbe volentieri. Prego Iddio, rispose il Charasco, che dia a V. M. lunga vita, e faccia gratia a me, che non ci vediamo mai più insieme. Di queste notabili parole il Re tenne memoria, e le celebrò poi più volte.

Libertà di parole salutare col Re.

L'HIRA, Capitano Francese, fu mandato dall'essercito, che guerreggiaua in Guascogna con gli Inglesi, al Re Carlo Settimo, per informarlo delle necessità di quell'impresa. Dopo hauer aspettato molti giorni l'vdiéza, fu finalmente introdotto; e, mostrandogli il Re gli apparati de piaceri, e giuochi, le dame, e i conuiti; e domandandogli quel, che glie ne pareua, rispose l'Hira, Ch'egli nō haueua mai visto vn'altro Re, che più allegramente di lui, perdesse il suo. Questa libertà del Capitano mosse di tal maniera il Re, che subito, quasi suegliandosi da vn lungo sonno, ordinò tutto quel, che l'Hira gli ricordò, e le necessità della guerra richiedeuano.

Nella battaglia de Christiani con Amurat, Re de Turchi, essendosi quegli, per nō poter resistere allo sforzo de Christiani, ritirato alla cima d'vn poggietto, fu assediato da i nostri in

maniera, che quiui stette tre giorni senza mangiare; e finalmēte gli fu necessario accordarsi co i Christiani, con patto, che, salua la sua persona, tutti gli altri, ch'erano con lui, restassero alla discrezione de i vincitori. Mentre, ch'egli questi capitoli sottoscriueua, si mise a piangere; come haurebbe fatto vn fanciullo, molto ben battuto. onde vn Giannizzero appressatogli, gli disse, pensi tu di mitigar l'ira de i vincitori con le tue lagrime? A cui rispose Amurat, io piango questo vil accordo, che mi conuien fare: e dissegli quel, che passaua. All' hora il soldato salito in colera estrema, messa mano alla spada, Adunque, disse, tu ci hai menati quà a guisa di pecore alia beccaria? ma non piaccia a Dio, che tu ti salui senza noi: delibera pur di morir cō noi. Et il dir questo, & il tagliar le gambe al caualio del Re, fu vna cosa. Così i Turchi, scagliandosi addosso a i Christiani, confidati nell'accordo, e perciò disarmati, ne fecero strage grandissima; e tra gli altri, vi restò prigione il Duca di Borgogna.

Grandezza di Re Christiano.

AMVRAT Quarto, Re de Turchi, passeggiando per vna sua galleria, vidde in vn Mappamondo l' America, & il mondo nuouo: e, domandando a vn suo secretario, che l'ha riferito a me, se tutta quella parte del mondo era del Re Cattolico; e dicendogli il secretario di si, comandò ad vn suo schiauo, che lo spicasse di la: perche, disse, se mi sta questo dinanzi, m'uscirà l'alma fuora del corpo. O gran Dio, che permette, che tanta terra sia in man d'vn Prencipe infedele. † Se ben Christo, Signor nostro, non ha promesso beni terreni a chi offerua la tua legge, come insegna S. Giustino martire; ha però guiderdonato con vn mondo nuouo la fede, e la pietà de' Re Cattolici; & in ciò mostrato, ch'egli è padrone di tutto ciò di bene, che hanno i buoni, & i cattui, i fedeli, & gl'infedeli: e che se ben non promette, dona però largamente a' suoi seruitori anche beni temporali, oltre a gli eterni.

Patrimonio di virtù, e di gloria.

LORENZO de' Medici diceua, che non si poteua lasciar a i figliuoli niun patrimonio più preclaro, che quel della virtù,

virtù, e della gloria; delle quali la virtù s'acquistaua con vna nobile educatione, e disciplina, e sopra tutto con effempi domesticci, onde nasceua la gloria.

Il Capitano Pagliardo, ricercato da vn gentilhuomo, che possessioni douesse vna persona nobile lasciar a suoi figliuoli, Non altro, rispose egli, che sapere, e virtù: cose, che non temono ne pioggia, ne tempesta, ne forza, ne giustitia. & hauendogli detto il gentil'huomo, ch'egli vedeua i beni, e le ricchezze mondane; ma che non poteua penetrar quel, che si fosse sapere, e ch'egli stimaua la sauezza più tosto vna mera immaginazione, che cosa sostantiale, Pagliardo rispose, ciò non esser marauiglia; perche, hauendo egli gli occhi fissi in terra, non poteua altro veder, che cose terrene.

Stima di virtù, e di dottrina.

MEMON, Calife di Baldacco, fu sì inclinato alla dottrina, si studioso delle scienze, che, intendendo, che in Costantinopoli staua vn gran Filosofo, detto Leone, e che viueua assai poueraméte, gli scrisse, e gli mandò per vn Christiano suo schiauo, ma ch'era stato discepolo di quel valent'huomo, vna lettera di questo tenore.

Considerando qual debba esser il maestro, che ha instrutto nelle scienze questo dottissimo portator della preséte: e che tu, Leone, di tante virtù fornito, non sei cenosciuto dal tuo Principe, ne trattato, o remunerato conforme al tuo rarissimo valore, desidero, che tu venghi a star con me: perche, essendo mio maestro, sarai honorato, e riuerito da tutta la generatione de gli Arabi: & in ricchezze, tutti i Filosofi, stati per l'addietro, auanzerai. Leone, riceuta la lettera, la comunicò co suoi amici; e di mano in mano, come occorre, venne a notitia dell'Imperatore Michele, che gli comandò, che non si muouesse. Memone, ciò inteso, scrisse al Filosofo alcune propositioni geometriche, pregandolo, che glie le dichiarasse. nel che quegli largamente il compiacque, & il seruì, con tanta sodisfatione del Calife, che, restatone egli pieno di marauiglia, proruppe in si fatte parole, O bene auenturati quelli, che della diuina conuersatione di vn tanto personaggio liberaméte godono; e subito scrisse vna lettera all'Imperatore, che gli facesse

gratia

gratia di quell'huomo: ma l'Imperatore nõ ne volse far nulla, dicendo, che non era bene, che le scienze, con le quali i Romani l'Imperio del mondo conseguito, e tenuto haueuano, fossero a Barbari communicate, e compartite. Ma il Barbaro però insegnò, con quell'atto, all'Imperator Greco il conto, che della virtù, e la stima, che della dottrina far doueua.

Virtù morale rimunerata.

SANTO Agostino insegna, che Dio fauorì i Romani, e lor diede grandissime vittorie, & vno Imperio amplissimo per le virtù morali, che tra loro fioriuano. Il medesimo si può dir de gli Arabi, tra quali Moauia, lor Capitano portaua nell'anello queste parole intagliate, O Dio perdonami. Et lezit queste, Dio è il mio Signore.

Grandezza d'huomo Illustre onde proceda.

IL Cardinal Giouanni, che fu poscia Papa Leone X. ripreso vna volta da alcuni famigliari suoi, perche troppo spendesse, lor diceua, Che gli huomini illustri hanno dal cielo la grandezza: però non può lor mai mancar nulla; purché essi a se medesimi non manchino. Il che si verificò in lui, che prima bandito, e poi pouero, e quasi estremo d'ogni cosa, fu con felicità marauigliosa, eletto Pontefice nel fior della sua età.

Prattica con infedeli indegna di Rè Christiano.

BIAAZET gran Turco mandò vno Ambasciatore a Lodouico XI. Re di Francia, per hauer da lui vn suo fratello, che fuggito di Turchia, si era ritirato tra Christiani: ma il Re non lo volse ne vdire, ne vedere, dicendo, Esser cosa indegna di vn Re Christianissimo ogni Prattica co'nimici del nome Christiano.

Pace con infedeli dannosa .

IL Re Mattia Coruino , essendogli spesso proposti patti di far pace honorata co Turchi, rispose sempre, che non conueniua al Re d'Ongheria hauer pace co Pagani. † Il che ha dimostrato l'esperienza : perche , da che il Re Ladislao cominciò a trattar di pace co Turchi , & a giurarla , quella provincia è sempre andata perdendo riputatione, e stato.

Clemenza dannosa.

ISABELLA d'Inghilterra sarebbe stata donna degna d'alta lode di prudenza, e di valore, se fosse stata così inchinata al bene, come fu al male . Non stimaua nulla, in materia di stato, la lode della cleméza. Onde, quâdo gli si diceua, che il Prencipe, che regna crudelmente, non regna lungamente, ella aggiungeua all'incontro, che vn Prencipe troppo buono non regna sicuramente: e che la bontà nocceua a quelli, che troppo ne haueuano.

Quando gli si diceua, che la maggior vittoria d'vn Prencipe era vincer se stesso con la clemenza, rispondeua, Che per arte, o per astutia bisognaua sbrigarfi da traditori : e che chi perdonaua le offese vecchie, era cagione delle nuoue .

Quando se le rappresentaua, che ne la forza dell'arme, ne la grandezza dello Stato era comparabile con la beneuoléza de' sudditi, rispondeua, che a vn Prencipe possente era facile il farsi o amare, o temere. † Ludouico XII. Re di Francia ancora non faceua conto nissuno di lode di liberalità, o di clemenza: e con tutto ciò fu chiamato padre del popolo. la ragione è, perche il Prencipe clemente, e liberale fa bene a pochi: ma il giusto, e seuero a molti, anzi a tutti.

Credo , che Isabella imparasse le sudette regole di gouerno da i versi, fatti scriuere da Solimano, Re de' Turchi, a man sinistra d'vn ritratto di suo padre , in lingua Schiauona, stati tradotti da noi nella forma seguente.

Di lode, e di clemenza non mi curo ,

Pur che lo stato mio ponga in sicuro.

Troncar ne' suoi principij il mal conuiene ,

Che l'indulgenza a vn Re non istà benq.

Chi

*Chi in castigar il temerario è lento,
Inuita a peggio far il mal talento.*

Magistrato, o Ministro.

MERCVRINO da Gattinara, gran Cancelliere di Carlo V. Imperatore, ancora che comandamento hauesse di sottoscriuere la capitulatione tra il suo Signore, & il Re di Francia, comel'vffitio suo richiedeu, ricusò di farlo; perche diceua egli, l'autorità siatagli data non douer esser vsata da lui nelle cose pernitiöse, come questa era. ne si potè rimuouere dal suo proposito ne con prieghi, ne con indignationi del medesimo Imperatore; che fu alla perfine sforzato a far l'vffitio del suo Ministro.

Per vna simile ragione, Antonio Cardinale di Prato, gran Cancelliere di Francia, non volse le conuentioni della lega tra Francesco I. e Solimano, Re de Turchi sottoscriuere, come cosa contraria alla riputatione del Re, suo Signore, & all'antica gloria di quel Christianissimo Regno.

Il Dottor Quesada, essendo Presidente di Quatimala, si ammalò a morte; e dicendogli alcuni Padri Religiosi, per consolarlo, che stesse allegro, e di buon'animo, rispose, Come può star allegro colui, che ha da dar tanto, e tanto conto a Dio? † Conosceua costui, che le grandezze son cariche, e le dignità campagne piene di spine.

Acomat fu Basà di Baiazet, Re de Turchi, e gli fece seruigi grandissimi nelle guerre da lui intraprese. per li quali seruigi il fe morire dicendo, che la souerchia grandezza, e virtù del Ministro fa paura al padrone. † Non gli farebbe paura, se il padrone fosse in virtù superiore al Ministro.

Ferdinando, Re di Napoli, diede carico d'alcune cose importanti a Gio: Pontano, contra il parere, e contra il senso d'Alfonso, Duca di Calabria, figliuolo d'esso Ferdinando, e perche questa era cosa molto graue, e noiosa al Pontano; e con tutto ciò non la poteua ricusare, disse liberamente al Re, ch'egli pigliaua quel carico con poco suo gusto, ma con animo grande: e che non lo spauentarebbe ne l'auersione del Principe da lui, ne l'indulgenza d'esso Ferdinando verso il figliuolo: perche hauerebbe contra l'accuse, e l'imputationi dell'vno, e dell'

dell'altro vn'ottimo auuocato. Il Re, di ciò marauigliato, gli domandò, che auuocato fosse questo; a cui egli rispose, La povertà, Signore. † In vn magistrato la povertà è argomento euidente dianimo, e di mano netta, onde gli può seruir di scudo contra ogni calunnia.

Don Francesco d'Almeida, per hauer inteso, che in Portogallo eran biasimate alcune mercedi, fatte a i Cavalieri, che sotto il suo gouerno militauano, disse, io andarò in Portogallo; presenterò al Re la commissione datami; e se ho fatto contra i suoi ordini, donando la sua robba, quiui è la mia; e se non basta, io gli dirò, che vn'altra volta non metta la spada in mano del pazzo.

Trattandosi nella Corte di Spagna di dar il gouerno dell'Indie a Martino Alfonso, vn suo amoreuole nel congratularsi cō lui, gli disse, che quello era vn carico molto honorato, mà ch'era troppo lontano. Alche egli rispose, che lo terrebbe per migliore, se fosse più lontano mille miglia. † Volse dire, che la lontananza dal Prencipe accresce autorità al Ministro, e libertà.

Don Diego Mendozza, Ambasciatore di Carlo V. a Venetia, & a Roma, soleua vantarsi d'hauer cauato dal suo Prencipe grosse entrate, per hauer saputo tenerlo in necessità della persona, e dell'opera sua; e così bene interessato ne negotij, trattati per suo mezo, che senza l'intervento suo non li poteua condurre a fine. † I seruitori fauoriti hāno ordinariamente due fini: l'vno di tener continuamente il padrone in necessità della persona, e del seruitio loro; l'altro di far in modo, che il mondo creda lui essere intieramente padrone della gratia del suo Signore. e non si può negare, che non sia salito ad vn'alto grado quel seruitore, che per l'industria sua, e per debolezza altrui, ha operato, che il suo Signore habbia necessità dell'opera sua.

Il Cardinal Borromeo diceua, che meglio è, che il Prencipe molti buoni ministri habbia, de quali a luogo, e tempo si serua, che ch'egli sia per se sufficiente.

Iacob Almanzor non daua mai vffitio a chi lo pretendeua, benchè hauesse qualità, per la quale lo meritasse.

Fortezza.

FERDINANDO d'Aragona, Re di Napoli, mentre che, fuggendo l'impeto de Francesi, che già erano signori di Napoli, e del Regno, nauigaua verso l'Isola d'Ischia, replicaua spesso con alte voci il versetto del Salmo, *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam.* † Non haueua conosciuto questo punto di filosofia nelle prosperità; l'imparò nella rouina delle cose sue.

Pier Luigi Farnese, hauendo finito la Cittadella di Piacenza, pregò vn valente Ingegniere, capitato la a caso, che la volesse vn poco considerate. il che da lui essequitò, il Farnese li domandò se gli pareua forte, e ben fatta; rispose l'ingegnere, che forte gli pareua, se non che nõ era murata di sopra. † Volse dire, che per grande, che sia vna fortificatione, e per compita, che sia vna fortezza, si deue debile, e di niuna consideratione stimare, se Dio non la protegge, e la guarda.

Glabrio Serbellone, personaggio intendentissimo delle cose di guerra, & in particolare della fortificatione, per mostrar, che le fortezze deuono esser grandi, soleua dire, Poca cosa, poca forza. † La ragion si è, perche il poco ne resiste lungamente all'offese, ne da luogo alle difese.

Intelligenza della fortificatione necessaria
a Prencipi.

CAMILLO Orfino fu Capitano di valor più che mediocre. Questi soleua dire, Che i Prencipi, che non s'intendono bene della fortificatione, parte importantissima della militia, non mai potranno regger bene gli stati loro: e sarà bisogno, che, dipendendo dal giuditio d'altri, da' quali possono o per malitia, o per ignoranza esser ingannati, tengono le cose debili per forti, e perdino, in occasion di guerra, le piazze, e gli stati. Teneua per cosa risoluta, che non poteua intendere bene questa professione, chi non è soldato, e chi non si è trouato più volte a prese, & a difese di terre: perche, se vi è cosa, che s'impari meglio con la viua prattica, che con l'otiosa speculatione, si è questa,

Il medesimo, hauendo nella fortificatione di Parma visto i disegni, che vn'Ingegniere, che Papa Paolo III. gli haueua mandato per huomo in ciò rarissimo, andaua facendo, hebbe a dire, questo pouero huomo si pensa sapere della fortificatione; ma che ne può sapere, chi non si è trouato ne a pigliare, ne a difender fortezze?

Chiaue di stato quanto importi.

NON è da lasciare trà i bei detti quello, col qual la moglie di Malech, Re di Caes, cercaua di dissuadere a suo marito il dar l'Isola di Geron, hora adornata cò la Citrà di Ormùs, all' hora deserta, a Gordonza, Re del Mogostàn, ch'era questo. Che Giron era vna chiaue, che apriua, e chiudeua lo stretto del seno Persico, del qual stretto egli Signore era, e che si come vna chiaue di ferro in se poca cosa è, & in quanto chiude, & apre vn gran tesoro, non si deue dare per alcun prezzo: così quell'isola non per se, ma per l'vffitio, che haueua, in niun modo douea darla per tutto il Mogostàn.

Caualiere.

FERDINANDO d'Aualos, Marchese di Pescara, Caualiere di gran nome, soleua dire, Che non si doueua stimare Caualiere di valor tanto quegli, che a molte questioni venisse; quanto quegli, che si portaua in maniera, che non gli era mai necessario di far questione; perche l'hauer a far questioni, procede o da poca prudenza di chi non si sa o in fatti, o in parole regolare, e con rispettar altri, far, che altri lui rispetti; o da impatienza, o da bestialità.

Sforza Attendolo lasciò tre ricordi a Francesco, suo figliuolo, che fù poi Duca di Milano. Il primo, che non si fidasse di chi si stimaua da lui ingiuriato, o per necessità riconciliato. Il secondo, che non toccasse donna altrui. Il terzo, che non si seruisse di cauallo sboccato: perche vn tal cauallo haueua condotro lui in grauissimo pericolo.

Il gran Capitano, domandato di che cosa, operata in vita sua, più contento si trouasse, Di non hauer, rispose, sfodrata mai la spada, se non per seruitio di Dio, e del mio Re.

Albignalit, Re d'Arabia, fece alcune feste molto alla gran-

de, nelle quali volle, che i grandi del suo Regno interuenissero: vno de quali li fe presente d'vn'alfange, e per l'eccellenza della materia, e de gli ornamenti, e per la nobiltà della fattura, marauiglioso, se non fosse stato vn poco corto. Del che disgustato alquanto il Re, fece chiamar il Prencipe Jacob Almanzor, suo figliuolo: accioche lo vedesse, e ne dicesse il suo parere: comandando a quei Signori, che non gli dicessero nulla di quel difetto della cortezza. Il Prencipe, visto l'alfange, disse subito così fatte parole, Questa pezza vale vna Città. onde replicandogli il padre, che mirasse bene, se vi era alcun difetto, rispose egli, che non ce ne trouaua nissuno: ma ch'era tanto compito, quanto si potesse desiderare. Soggiunse il padre, e pur questi Signori diceuano, che era corto. All'hora il Prencipe, mettendo mano alla scimitarra, disse, il Caualer animoso nō troua arma corta: e facédosi innanzi vn passo col pie dritto, soggiunse: perche con vn passo innanzi si fa più lunga di quel, che si può desiderare. Piacquero tanto queste parole al Re Albigualit, che, abbracciandolo teneramente, disse, certamente, figliuolo mio, ben puoi cercare altri Regni da conquistare: perche questi, che io ti deuo lasciare, son molto pochi alla prudēza, & al valor, che Dio onnipotente ti ha dato; e, mettendoli la scimitarra al fianco, disse, che quell'arma non toccaua ad altri, che a lui; poiche non ci haueua trouato difetto alcuno.

Braura.

GARZIA, Vicerè di Nauarra, haueua vn difetto senza difetto, che, andando alla guerra, tremaua tutto. il che però non da mancamento d'animo, ma da occulta passione procedea. onde, marauigliandosi alcuni di ciò, e mostrando di stimare, che da paura procedesse, Voi (ditt'egli) v'ingannate: perche se la mia carne sapesse, doue l'animo l'ha da condurre hoggi, perirebbe senz'altro.

Braura schernita.

DON Martino Ianes della Barbuda, gran Maestro d'Alcātara, venuto al fine della vita sua, comandò, che sopra il suo sepolchro si mettessero queste parole. Qui giace Don Martino Ianes, nel cui petto non entrò mai paura. Essendo stato

stato riferito coral epitaffio a Carlo V. Imperatore, egli faccamente rispose, quel Cavalier non douette mai hauer smorzato vna candela accesa con le dita.

Mètre Carlo V. Imperatore era in Bologna per la sua inco-ronatione, seguirono diuerse brighe tra gli Spagnuoli, & i Bolognesi: non vi mancarono morti di parecchi Spagnuoli. Di che sdegnato Antonio di Leua, loro general Capitano, si risentì di ciò col Pontefice; e lo supplicò, che vietasse a i Bolognesi l'Arme. Alche Camillo Gozadini, che si trouaua presente, disse, noi portiamo l'arme per ragion di Caualleresca Nobiltà, e per difesa nostra da chi cercasse d'oltraggiarci: e le porteremo con buona gratia di Sua Santità. Che il Leua rispose, noi habbiamo posto il freno a Milano; e forse ci sarà difficile porlo a Bologna? Alche replicò il Gozadini, A Milano si fanno agucchie, & a Bologna pugnali: e vi sono persone, che li fanno maneggiare.

Braura ribattuta.

DON Gotterre di Morroi, Capitano della Città di Goa, mādò a dire a vn Moro, che si chiamaua Ancofā, Luogotenente dell'Hidalcane, Prencipe potentissimo nell'India, che gli desse nelle mani vn fuggitiuo. Il Moro rispose, che non ne sapeua nulla, e che la terra era grande per poterli nascondere. per ilche il Portoghese, risentito del poco conto, che gli pareua, che l'altro facesse di lui, gli mandò a dir parole, con le quali pareua, che lo sfidasse. a che il Moro rispose, ch'esso era uscito del ventre di sua madre col nome, che teneua, senza hauerlo mai accresciuto con altro di più honoreuolezza: ma ch'egli essendo schiauo del suo Prencipe, di huomo di bassissima natione, e nascita, haueua per la sua virtù, e per la grandezza delle sue prodezze meritato, e conseguito il nome di Ancofan: e che di vn' huomo, che col valor del braccio si haueua tanto honore acquistato, ben si doueya credere, che no'l terrebbe fiacco per difenderel'honore, e la vita contra lui, e chi si fosse.

Braura intempestiua.

MARCO Pio, Signor di Sassuolo, essendo archibugiato di quà, e di là, cominciò a gridar, testa, testa: ma il Conte Hercole Cesis, che gli staua a lato, e che conosceua il pericolo

D

ineui.

inevitabile della morte di quel Caualiere,rispose, croce, croce. alludendo al ginoco del danaro, con vna testa da vn lato, e la croce dall'altro.

Capitano.

IN quella battaglia, nella quale Odoardo, Re d'Inghilterra vinse con grandissima strage de' Francesi il Re Filippo Cresci, il Prencipe di Galles, suo figliuolo veggendosi in gran pericolo per la moltitudine, de'nimici, che lo combatteuano, mandò a domandar soccorso a suo padre, il quale rispose al messo, Che tutto il soccorfo consistea nelle braccia, e nel valor di lui, e di quelli, ch'egli haueua attorno. Con le quali parole volle significar al figliuolo, che non sperasse nell'aiuto altrui: ma che riponesse ogni speranza di salute, e di vittoria nella propria virtù: dubitando, che la speranza del soccorfo non scemasse in lui il vigore dell'animo. † Però quì si può dubitare, se fosse stato meglio dargli speranza di soccorfo: perche, *Spes addita suscitatur iras.*

In mezo d'vna tregua, accordata tra il Re d'Inghilterra, e Filippo, Re di Francia, gl'Inglesi, corrompendo il Capitano, recarono in lor potere il forte castello di Guines. Si dolse di ciò grauemente il Re di Francia, come di rompimento di tregua, e d'accordo. Alche risposero gli Inglesi, che per compra, e vendita di cose, non veniuo punto violata la ragion delle tregue. † Tanto bisogna, che in simili tempi si stia con gli occhi aperti, per non riceuer danno, e vergogna.

Il Marchese Sauorgnano, discorrendosi in sua presenza di vn Prencipe, che comandaua al suo Capitano generale, che difendesse con l'armi il suo stato, ma senza combattere, e far giornata, disse, Che questo era vn dargli autorità di poter esser vinto, ma non di vincere. † Perche, consistendo la facultà di vincere più nell'occasione, che nella forza, chi lega le mani a quel modo al suo Capitano, lo priua del vantaggio, che l'occasione gli può dare, e lo sottomette all'occasione, & all'auantaggio dell'auersario.

Hauendo il Bona occupato furtiuamente la terra di Briche-rasso: & essendo per ciò spauentati i popoli, il Duca Carlo Emanuele per sgombrar da gli animi loro la paura, e la tristezza,

za, disse, Se bene i Francesi hanno preso Bricherasso, non l'hanno però portato via. Con che rasserendò gli animi loro, e lor diede speranza di presta recuperatione: come successe.

Il medesimo Duca, veggendo in sua podestà il fior della Nobiltà, e de' Cavalieri del Delfinato, e de' paesi vicini, venuti per soccorrere la Carbonera, disse, Che non ci era più lieto spettacolo, che quel de' i nimici suoi prigioni, massime s'era gente honorata, e nobile: e che non era frutto maggior della vittoria, che il poter donar la vita a i vinti.

Il medesimo, essendo passato con quattro, o sei Cavalieri solamente, per mezzo di quattrocento caualli dell'essercito nimico, e ridottosi a saluamento, disse, Che ne' gran pericoli miglior compagnia non vi era, che vn buon cuore. † E certamente quella fattione fu piena di tanto ardimento, e di tanto vigor d'animo, che ne restano ancor hoggi pieni di marauiglia quelli, che ne sentono fauellare. e si può meritamente disputare, chi mostrasse maggior animo, o Giulio Cesare, quando con vna Galera si fece incontro a L. Cassio, che ne haueua dodeci, o Carlo Emanuele, che con quattro, o sei compagni inuestì vn squadrone di quattrocento canalli.

Il medesimo Duca diceua, Che di due cose, che si ricercano alla guerra, cioè danaro, e autorità, molto più sicura cosa è, per tener i soldati in vffitio, l'autorità, che il danaro. † Oltra all'altre ragioni, l'vna si è, che l'autorità è posta nella persona del Capitano, & il danaro nelle mani de' mercanti.

Carlo V. Imperatore nella giornata di Tunigi: nella quale sconfisse Barbarossa, costituì suo Luogotenente Alfonso, Marchese del Vasto; il quale vedendo i nimici, che si auuicinauano per far giornata, voltatosi all'Imperatore, gli disse; poiche è piaciuto a Vostra Maestà, che io hoggi faccia l'vffitio di Capitano generale, io le comando, che si leui di quà, e se ne vada all'insigne in mezzo della battaglia: accioche il fortuito caso d'vna palla, che la tocchi, non rouini e noi, e l'impresa tutta. Rispose l'Imperatore, ridendo, che di ciò noia non si prendesse: perche niuno Imperatore era morto d'artiglieria.

Il Gran Capitano, risoluto di vincer l'impeto, e la ferocia de' Francesi con la sofferenza d'ogni disagio, e per questa via terminar la guerra, si fermò di quà dal Garigliano a vn casale, det-

to Cintura. Quiui attorno staua alloggiato il suo esercito, quasi tutto allo scoperto, e per la frequēza delle pioggie, tra il fango, e l'acqua, se non quanto col beneficio delle fascine, copriuano il terreno, doue alloggiuano. Per quēste difficultà, e perche i Francesi, che già haueuano guadagnato il fiume, erano superiori a lui di forze, fu consiglio d'alcuni Capitani di ritirarsi a Capua. il qual consiglio fu magnanimente rifiutato dal Consaluo con queste memorande parole, Desiderar più tosto di hauer al presente la sua sepoltura vn palmo di terreno più auanti, che con ritirarsi indietro poche braccia, allungar la vita cento anni. Con la qual risoluzione, perseverando nell'impresa, restò vincitore della guerra.

Nel principio della battaglia tra lui, e il Duca di Nemors alla Cirignola, essendosi casualmente acceso il fuoco alla munitione de gli Spagnuoli, Consaluo, abbracciato l'augurio, con franco animo gridò, Noi habbiamo vinto: Iddio ci annuncia manifestamente la vittoria, dandoci segno, che non bisogna più adoperar l'artiglieria. † Con che, doue che vn' altro si sarebbe smarrito, e d'animo perduto, egli fece a tutto l'esercito animo, & a certezza di vittoria l'eccitò.

Il Tamberlano haueua sopra tutto per massima di guerra di far in maniera, che il nimico fosse assalitore: e l'autor della sua vita dimostra, che chi aspetta di piè fermo il nimico, in campo di battaglia da lui eletto, e fatto riconoscere da' suoi, sarà per lo più vincitore. † Nel che mi rimetto a chi fa professione d'arme, e di militia: ben mi pare, che la notitia de' siti, e de' luoghi possa vantaggio notabile recare a chi aspetta l'auuersario, che ne sia ignorante.

Emanuele Filiberto, Duca di Sauoia, diceua, che l'armi sono della natura de i dadi, che tu non sai, come debbano riuscire. † Son già tanti anni, che si guerreggia in Fiandra, con casi per lo più impensati al Re Cattolico, & a ribelli.

Pietro, Conte di Sauoia, andò a trouare Ottone quarto Imperatore, per dargli omaggio delle terre, che dall'Imperio teneua: e si vestì in modo, ch'egli haueua la parte sinistra della persona guarnita di armi rilucenti, e la destra riccamente adobbata con che l'Imperatore non poco marauiglioso restò: e perciò domandandogli per qual cagione egli quelle sopraueste, meza
d'acciaio

d'acciaio, e meza d'oro porraua, lo porto, rispose egli, il drappo d'oro a man dritta, per honorar vostra Maestà: porto a man sinistra l'acciaio per mostrare, che io son presto a difendere, con l'arme quel, che con l'arme ho acquistato.

Il medesimo, domandandogli il Cancelliere dell'Imperatore, s'egli i titoli, e le patenti, e l'investiture del paese di Sciabes, della Valdosta, e di Vaos haueua, sfodrando la spada, rispose, che non haueua altre lettere, che quella. Si mise il Cancelliere a ridere: e lo spedì con ogni sodisfacimento.

Selim I. Re de Turchi diceua, non esser huomo sauo colui, che l'essecutione delle cose vna volta deliberate indugiaste: perche con la dilatione si perdeuano l'occasioni, e si daua tempo a gl'impedimenti. † Il tempo matura i frutti acerbi, e guasta i maturi.

Amurat secondo, Re de Turchi, hauendo in Vngheria vna pericolosa, e sanguinosa vittoria conseguita, hebbe a dire, Che non vorrebbe con tanto danno spesse volte vincere.

Don Aluaro di Bazzan, Capitano nelle guerre maritime eccellentissimo, soleua dire, che la madre della buona fortuna era la diligenza, † Perilche esso non contento di dar gli ordini necessarj, per il buon successo delle imprese, vedeua poi personalmente, se essi ordini erano stati eseguiti: se in ciascuna galera, o Naue da guerra vi era la quantità delle vettouaglie, acqua, biscotto, aceto, oglio, palle, poluere, marinari, vogatori, e soldati, da lui prescritta. Con quest'arte egli nõ si mise a impresa, che non gli riuscisse felicemente: ma tra tutte le sue imprese, nobilissima fu la rotta dell'armata Francese all'Isole degli Azori, e la ricuperatione della Terzera.

Gio. Giacomo de Medici, Marchese di Marignano, parlando delle spese della guerra; diceua, che ci bisognauano denari, e denari, e più denari. † Non senza cagione Carlo V. Imperatore diceua lui esser buon soldato, ma caro: perche guerreggiaua più con la borsa del Prencipe, ch'egli seruiua, che con la lancia, o con la spada. Il che si può anche dire e di Prospero Colonna, e di Ferdinando Duca d'Alba.

Il medesimo, vedendo l'Imperatore Carlo V. molto afflitto, e malinconico sotto Metz, per la gagliarda resistenza de nimici, e per la poca speranza, che si haueua di buon successo, gli disse,

Perche s'affligge tanto Vostra Maestà? non sa ella, che la fortuna è vna cattiuu donna, che non vada dietro, e non s'accosta, se non a giouani? Del qual concetto si valse poi Gio. Andrea Doria, doppo hauer tentato senza profitto l'impresa d'Algieri. † Credo, che ciò proceda: perche ne' vecchi, per la freddezza del sangue, manca l'ardire nel risoluersi: per la debolezza delle forze, la prestezza nell'effeguire: per la lunga esperienza poi, preueggono molti inconuenienti, e sinistri, per li quali o non entrano nell'impresa, o se ne ritirano facilmente.

Francesco Duca di Guisa diceua, che vn Capitano, intento a grande impresa, non si deue facilmete impegnar in assedij di Città, e di piazze forti. † La ragion è, perche sotto vna fortezza si consuma e tempo, e munitioni, e gente fuor di misura: onde tu resti storpiato per il rimanente dell'impresa: & a vn Principe non può succedere cosa più desiderabile, che il suo nimico s'impegni attorno vna piazza, ben presidata, e bē prouista.

Carlo, Duca di Mena, dopò la perdita della battaglia d'Iueri, scrisse con tutto ciò alle Città, & alli Signori collegati di hauer vinto, e sconfitto l'auuersario. Marauigliandosi di ciò con lui vn Cavaliere, come di cosa, che si sarebbe in breue scouerta per falsa, egli rispose, Voi non sapete, quanto vaglia in tempo di guerra vna bugia, sostentata per vn par di giorni. † Il mondo si governa per opinioni, onde in tempi di guerra tanto può vna bugia creduta, quanto vna verità operata.

Ambrosio, Marchese Spinola teneua per massima, che per acquistarfi honore di Capitano, bisogna cōbattere: altramente tu consegaisci più tosto nome di negoziante, che di guerriero. † Con la qual massima egli fece in poco tempo cose grandissime, e superò di gran lunga, non che adeguò, l'opinione, che ti haueua del suo valore: & acquistò nome immortale tra quei, che del mestier dell'arme s'intendeuano. Chi vada alla guerra con resolutione di combattere, fa due effetti importanti: l'vno si è, che fa animo a suoi: l'altro, che lo toglie a i nimici.

Massimiliano I. Imperatore diceua, che le parole dolci, e cortesi son quelle, che allettano i soldati, e gli fan fare quel, che tu vuoi. Il medesimo chiamaua i soldati suoi figliuoli.

Federico Conte d'Urbino, chiamaua i soldati amici, e fratelli: e ne ragionamenti pubblici gli chiamaua gentil'huomini, e fratelli miei honorandi.

Crisnarao, Re di Narsinga, veggendo i suoi, che, fuggendo l'artiglieria dell'Hildalcane, vrtauano nello squadrone, ou' egli era, tenendosi quasi per spacciato, si trasse vn'anello di vn dito, e lo diede a vn paggio, dicendogli ad alta voce, Procura di saluarti, e porta questo segno alla mia donna principale: e dille, ch'essa, e l'altre subito, che sapranno: che io sia morto, mi accompagnano nella morte (le donne in quei paesi si abbruggiano nella morte de loro mariti) perche io voglio, che l'Hildalcane si glorij anzi di hauermi ammazzato, che vinto. Con che passando innanzi, rincorò i suoi, e vinse la giornata.

Don Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba, che pur era Capitano di tanto nome, e grido, soleua dire, che se bene egli haueua guerreggiato cinquanta, e più anni, & s'era trouato in tutti quasi i fatti d'arme de suoi tempi: nondimeno non gli pareua d'hauer fatto nulla: poiche non si haueua mai visto innanzi vn esercito Turchesco. Perche haueua sino all'hora combattuto con forze superiori, o vguali, o di poco inferiori a quelle de nimici: ma essendo le forze del Turco di gran lunga superiori alle forze ordinarie de Christiani, desideraua di venire a quel paragone, per mostrare quel, che vaglia l'arte di vn Capitano contra la forza incomparabile di vn Principe potentissimo. A dir il vero le guerre tra noi son cose da Pigmei: ma le battaglie co' Turchi sono imprese da Giganti. Segno di ciò sia, che nissun Principe Christiano, che habbia confinato per l'addietro col Turco, ha voluto guerra con lui; e se non ha potuto ottener pace, si è intrattenuto almeno con tregua; & al presente, che quell'Imperio va in manifesta declinatione, non ci è, chi si muoua: tanta è la riputatione delle sue forze.

Don Gio. di Castro, Vicerè dell'Indie, giunto con soccorso al Diù, piazza, ch'era all'hora strettamente assediata dalle genti del Re di Cabaia, e del gran Turco, fece subito tor via, e sgomberar le porte della fortèzza, e la lasciò così aperta. Marauigliandosi con lui di ciò alcuni, rispose, che non conueniua, che vn Luogotenente del Re di Portogallo stesse in vna fortèzza con le porte serrate pur vn momento: e dando impetuosamente adosso a i nimici, gli sconfisse affatto.

Alessandro, Duca di Parma, chiamaua l'artiglieria arma del Capitano generale. Perciò nella ritirata di Roano, così infer-

mo come era, non dimandaua, se il Prencipe suo figliuolo, ma se il cannone fosse saluo: e sentendo, ch'era saluo, ne ringratiò Iddio, e passò innanzi, parendo a lui, che col cannone anche l'honor suo saluo fosse.

Ruggiero da Bellagarda, gran Marefcial di Francia, soleua dire, che nella guerra non bisognaua esser troppo sauiò. Credo, perche chi troppo consideratamente procede, e più atto a trouar delle difficultà, e per quelle ritirarsi dall'impresa, che ad inuestirle, e romperle con l'ardimento.

Hernando, Duca d'Alba fu Capitano molto sodo, e fermo di giudicio, e saldo nelle sue risoluzioni. Il perche hauendo letto, che Pompeo, contra il suo proprio parere, si era lasciato indurre dall'istanza de suoi, a presentar la battaglia a Cesare, disse giuditiosamente, che Pompeo era stato in quella guerra vinto due volte: l'vna da suoi, che l'haucuano contro ogni ragione indotto a còbattere; e l'altra da Cesare, che l'hauca sconfitto.

Il medesimo, prouocato dal Duca di Guisa, entrato nel Regno di Napoli, con le forze di Francia, e di Paolo Quarto, confortato da i suoi a far giornata con lui, rispose, Che non voleva metter a rischio vn Regno di Napoli per vna sopraueste di broccato, che il Guisa portaua indosso.

Alfonso II. Re di Napoli, soleua dire, Che le guerre si vinceuano con la preuentione, e con la diuersione. † Lar agione si è perche preuenendo, tu confondi; diuertendo, disordini i disegni, e le forze dell'auuersario.

Don Cesare Cauaniglia fu Castellano della fortezza di Liorno; a cui benche dal Duca Francesco fosse stato commesso, che al Vicerè, che passaua a Napoli, volendo veder la piazza, ogni cortesia vfasse, egli vi introdusse prima vna compagnia di fanti Italiani: e con tutto ciò mandò, con bel modo, a significare al Vicerè, che gli facesse gratia di venir col meno imbarazzo, che fosse possibile: ne arrossì di dirgli, venuto che vi fu, che di quel, che gli haueua mandato a dire, non si prendesse ammiratione: perche haueua vdito dire da suoi vecchi, che in tempo antico, quando a vno si daua in guardia vn castello, gli si metteua indosso vna pelle d'asino. Volendo mostrare, che a Castellani non conuien vsar cerimonie, ne gentilezze: ma guardar a lor casi, per non inciampare.

Sforza Attendolo diceua, che l'vffitio di buon Capitano era il seguitar la parte più giusta nella guerra: serbar le Chiese inuiolate; la pudicitia delle donne intatta: ne abusare del sangue de soldati; ne rallegrarsi della strage de nimici.

Il Monluco, Vescouo di Valenza, nel suo ritorno di Costantinopoli, passò per Buda: & abboccatosi col Bassà, gli presentò la pace, trattata da lui per tutta la Christianità; e lo confortò a volerla offeruare dal suo canto, quando non fosse per altro, almeno per compassione delle miserie, nelle quali l'Vngheria si trouaua, e per l'affittioni infinite di quei popoli. Al che rispose il Bassà, se tu mi hauessi trouato occupato in far guerra da soldato, io farei assai mal contento della nuoua, che tu mi porti: perche tutto il bene, grandezza, e riputatione, che io pretendo, dall'essercitio dell'arme affatto dipende: ma per dir il vero, sin'a quest'hora, ne il Luogotenente del Re de Romani, ne io, ne le nostre genti non habbiamo fatto guerra, se non col bue, con la vacca, e col pouero Còtadino, sì, che io ti sono grandemente obligato; perche mi porti il modo d'vscir, con honor mio, di sì fatto assassinamento, tanto contrario alla mia religione, allo stato, & all'honor mio. † Parole degne non di vn Turco, ma di vn Capitano Christianissimo.

Nella battaglia, nella quale Guglielmo, Duca di Normandia, sconfisse Heroldo, e si fece padrone dell'Inghilterra, cassò vn soldato, perche lo vidde dar molti colpi di spada a Heroldo, già morto: e ricercato della cagione, rispose, perche è cosa così vituperosa il batter, e stratiar il nimico, già morto, come il voltar al viuo le spalle nella battaglia.

Francesco Sforza, soleua dire, che di tre nimici, che tu hai, deui far pace, o tregua con due, e guerra col terzo. † La ragione si è, perche, oltre che tu diminuisci il contrasto, e le forze hostili, ti liberi anche delle diuersioni, che più nimici far ti possono.

Nelle guerre tra Renato di Lorena, & Alfonso d'Aragona sopra il Regno di Napoli, Renato mandò a dire ad Alfonso, che, per risparmiare il sangue de Christiani, e le vite di tanti innocenti, s'offeriu a combattere con lui, o da corpo a corpo, o con parte dell'essercito, o con tutto; e qual di lor due rimanesse vincitore, senza rinouar guerra, il Regno hauesse. Alfò-

fo gli rispose, che sarebbe vffitio d'huomo imprudente, e di poco giuditio, il rimetter alla discretione della fortuna quello, che hauea già quasi in mano.

Il medesimo Renato, rrouandosi con grosse forze, e perciò desiderando di far giornata con Alfonso, gli mandò vn araldo, e due trombetti col guanto della battaglia. A i quali Alfonso il dì seguente rispose, Dite, amici, al Duca d'Angiò, che io accetto il guato: ma, perch'è costume del prouocato d'elegerfi il luoco, oue si ha da combattere, io l'aspetto l'ultimo di Settembre in terra di Lauoro. † Così schernì egli la brauura dell'Auuerfario, e schiuò il pericolo della giornata, sapendo, che Renato, per mancamento di denari, non poteua lungamente quell'essercito mantenere. L'ultimo di Settembre poi, fece per mano di Notaro publico far vn'atto: come haueua aspettato Renato in campagna, secondo la promessa; e che haueua corso il campo in sua contumacia.

Essendo Alfonso, Re di Napoli, per far fatto d'arme con Antonio Caldora, fu pregato da suoi a ritirarsi da quel pericolo, e lasciar far a loro. Al che rispose Alfonso, con qualche sdegno; adunque quello, che suole nelle battaglie giouare, cioè la presenza del Capitano, e del Prencipe, hora gli farà per nuocere? non piaccia a Dio, che tal carico si faccia al sangue d'Aragona. Io voglio esser il primo, per mostrarui, che la presenza mia non è per nuocere ne alla vittoria, ne alla gloria vostra. † Còbattè, e vinse.

Il medesimo teneua sempre seco i Commentarij di Cesare, al cui nome portaua tanta affettione, che soleua dire, che con mirar solamente le medaglie di lui, ch'esso faceua per tutta Italia diligentemente cercare, dell'amor della gloria grandemente accendere si sentiuà.

Camillo Orfino soleua dire, che non poteua esser buon soldato quegli, che sprezzaua la religione; e che lo sprezzar la religione, che faceuano i soldati de nostri tempi, era stato in grã parte cagione, che si fosse quasi del tutto perduta la disciplina militare in Italia.

Iosserando Sig. di Braccione, personaggio d'alto valore, che si era in trentasei battaglie ritrouato, dopo hauer fatta molta strage di Alemanni nella guerra tra il Conte di Macone, & il

Duca

Duca di Merania, gittatosi innanzi a vn'altare, supplicò il Signore ad alta voce, che gli piacesse di hauer misericordia di lui, e di leuarlo fuori delle guerre de Christiani, & gli facesse gratia di morire in suo seruitio, contra gl'infedeli. Il che, essendo egli andato con Lodouico IX. Re di Francia all'impresa d'Egitto, gli successe: perche in vna grossa scaramuccia, che si fece, restò di molte ferite ucciso.

Theobaldo, Conte di Ciampagna, perche si vedeua i Borgognoni, e diuersi Prencipi congiurati contra lui, addosso, per toglier loro la commodità di viuere, e di fortificarli nel suo paese, bruggiò alcune sue terre; e perche il popolo dolore estremo ne sentiua, e si lamentaua fieramente, diceua egli, per consolatione de sudditi, e sua, meglio esser il paese guasto, che perduto.

Baiazet, Re de Turchi, doppo hauer vdità vna ambasciata di Sigismondo Imperatore, che si astenesse dalla Bulgaria, sopra la quale non hauena ragione alcuna; condusse gli Ambasciatori in vna casa, fornita d'armi d'ogni sorte, e mostrandole col dito, rispose, che fino a i muri mostrauano le sue ragioni sulla Bulgaria. Con che volle inferire di hauer riposto ogni sua ragione nella spada. † Così è, che pochi Prencipi, massime barbari, s'astengono dallo assaltare gli stati altrui, e da conquistarli, se si conoscono superiori di forze. Onde s'ingannano quelli, che si fidano di pace, o di tregua co Turchi, vti a non stimar ne religione, ne giuramento, ne legge alcuna humana: anzi a valersi dell'inganno, e della perfidia, e d'ogni frode, ouer pensano di poter allagar i confini, e l'Imperio.

Città sacchegiata.

E Sfendosi ribellati i Volterranesi da Fiorentini, proponeuano poi certi partiti per ritornare al douere. To nasso Soderini era di parere, che si douesse con loro accordare: ma, per auiso di Lorenzo de Medici, ributtata quella forma d'accordo, fu mandato vn grosso esercito, dal quale spauentati i ribelli, aprirono le porte, e si diedero a discrezione: ma i Fiorentini, entrati nella Città, la saccheggiarono, e vi trattarono malissimamente il popolo. Rallegrandosi di così fatta vittoria gli amici di Lorenzo immoderatamente; vn di loro rimproue-

rò al Soderino il suo cōfiglio, dicendo, che dite hora voi, che Volterra è racquistata? A cui il Soderino rispose, A me pare ella perduta, perche, se voi la riceueuiuo d'accordo, voi ne traheuiuo vtilità, e sicurtà: hora hauendola a tener per forza, nel tempo della guerra, vi recherà noia, e debolezza; nel tempo della pace danno, e spesa.

Soldato.

Essendo ritornato da Italia Hernando di Baldes, doppo la giornata di Rauenna alla Corte di Spagna, il Re Cattolico gli disse, là son restati i buoni soldati. Delle quali parole si risentì tanto il Baldes, ch'entrato in vna terricciuola del Regno di Nauarra, assediata all' hora da Francesi, morì nella difesa contro vn grosso numero di nimici.

Garzià di Sofa si portò nell' oppugnatione d' Aden, sotto Alfonso d' Alburquerque, con molta virtù: salì sopra il muro, e vi fece cose memorabili. Ma crescendo la moltitudine, e la ferocia de gli Arabi, i Portoghesi furono o uccisi, o cacciati dalla Città, e la più parte si gittò dalle mura. L' Alburquerque, vedendo il Sofa sul muro, comandò; che gli fossero gittate delle corde, con le quali a terra calar potesse; ma egli rispose, esser cosa indegna della sua nascita, e delle cose fatte da lui per lo addietro, il salvarsi per quella via; e dal luogo acquistato con la virtù, discendere per vna fune. Così combattendo fieramente, restò morto.

Il Capitano Bagliardo, sentendosi ferito a morte da vna archibugiata, fu da circostanti consigliato a ritirarsi fuor della mischia. Al che rispose egli, che non voleua nel fine della vita cominciare a voltar le spalle al nimico. Così, hauendo combattuto sin che puotè, e sentendosi finalmente mancare, e cader da cavallo, comandò al suo maestro di casa, che lo mettesse al piede d' vn' albero, con la faccia riuolta verso i nimici. come fu fatto.

Federico, Conte d' Urbino, niuna virtù con più seuerità ricercaua ne l soldato, che l' vbidienza, e Roberto I. Prencipe di Salerno diceua, che voleua più tosto, che vn soldato passasse a nimici, che nel suo campo inobedientemente si portasse.

Prospero Colonna, Capitano di non minor virtù, che fama,
solc-

soleua dire, voler nel suo esercito più tosto imperiti, ma obediēti soldati, che molto periti, ma disobedienti.

Iacob Almanzor, Re di Marocco, daua tutti i gouerni a persone inuecciate nell'armi: perche diceua, che niſſuna coſa ſcuopre meglio l'ingegno, attitudine, fede, coſtanza, e virtù di vn huomo, che la guerra.

Il Conte di Sanfrè, domandato dal Re di Francia, ſe i ſuoi ſoldati erano bene in ordine d'armi, riſpoſe, che non haueuano tutti il corſaletto, ma ben tutti il petto a bottà. #

Amurat Rais diceua, che il Turco fa gran coſe in guerra, perche paga i ſoldati: e i Prencipi Chriſtiani poco, perche le lor paghe non corrono.

Forza in che conſiſta.

MAHOMETTO II. Re de Turchi, entrato in deſiderio di veder, e di maneggiar la ſpada di Giorgio Caſtriota, Prencipe d'Albania, per la fama delle prodezze da lui con quella fatte (ſi diceua, che cò quella egli haueua ammazzato due mila Turchi) gli mandò a dire, che gli faceſſe piacere di mandargliela, di che il Caſtriota facilmente il compiacque. Mahometto, hauuta la ſpada, tentò di far le prouue, che gli erano ſtate raccontate del Caſtriota: ma, non gli riuſcendo coſa notabile ne di taglio, ne di punta, mandò a dire al Caſtriota, che ſi era burlato di lui: e che non gli haueua mandato quella famoſa ſpada ſua, ma vn'altra. Anzi, riſpoſe il Caſtriota, ditegli, che io gli ho mandato la ſpada mia; ma non il mio braccio. Volendo inferire, che i gran colpi, che faceua, non procedeauano dalla temprà della ſpada, ma dalla forza del braccio. =

Riputatione di valore.

DIEGO Perez di Vargas fu Caualiere di molto valore, e di molta fama nell'armi; e fiori ſotto Don Fernando III. Re di Caſtiglia. Eſſendo egli già vecchio aſſai, venne vna gran voglia al Re Alfonſo, ſucceſſor di Ferdinando, di vederlo, con queſto deſiderio ſe ne andò traueſtito con quattro ſoli caualli a Xeres della frontiera, oue il Vargas dimoraua. Quiui fece dimandar di lui: e intefe, ch'era a vna ſua villa. Andò colà, da qualche interuallo, il vide con vna falce in man poter certe ſue

sue viti. Comandò a i suoi, che si nascondessero: ed egli solo a piedi vi si accostò pian piano, e si mise a raccogliere alcuni famenti, da lui tagliati: Il Vargas, sentito vn poco di strepito, volò la testa, & incontanente riconobbe il Re; e prostratosi innanzi a lui con le lagrime, per la tenerezza, a gli occhi, gli disse, che fa V. Alt. qui? Seguite, rispose il Re, l'opera incominciata, Che a tal potador, tal farmentador.

Difetto altrui ricouerto.

DON Giovanni II. Re di Portogallo, trouandosi a caccia, domandò da bere. il Cavalier, che gli mesceua, si lasciò cadere la tazza di mano. essendosi perciò messi a ridere i circostanti, il Re disse loro, che stessero cheti; perche se ben era caduta all'hora la tazza a quel Cavaliere, non gli era però mai caduta di mano la lancia, come l'hauera vista cadere ad alcuni, che quiui rideuano. Così ben seppe ricuoprire il fallo, e la vergogna di quel suo seruidore.

Non si può piacere a Dio, & a gli huomini.

ALFONSO d'Albuquerque, inteso, che l'attioni sue erano per le calunnie de gli emoli poco gradite, e mal riconosciute dal Re, esclamò, dicendo, Christo santo, come potrò sbrigar mi da i trauagli, che mi assediano? se io do sodisfattione al Re, m'acquisto l'odio de gli huomini; se piaccio a gli huomini, offendo il Re. Deh pouero vecchio, alla Chiesa, alla Chiesa.

Signoria rifiutata.

ALVIGI XI. Re di Francia fu vna volta detto, che i Genovesi voleuano dar la lor Città, e se stessi a lui. Al che esso, ben informato della lor natura, rispose, che gli daua al Diauolo. † Fu Re, che si contentò del Regno di Francia, e non aspirò mai ad altra Corona, ne all'Imperio. † E parte della sapienza reale il conoscere, che acquisto gli conuenga, o non gli conuenga; perche bene spesso, per dilatar i confini, s'indebolisce, e si snertua lo Stato: e per diuentar grande, si diuien debole.

Cura d'honore.

DON Sebastiano, Re di Portogallo in quel fatto d'arme, nel quale fu sconfitto, e morto da Mulei Molucco, offerendogli vn Cavaliero di condurlo in sicuro, & a saluarli la vita, ei gli rispose, E l'honore?

Dicendogli Christofo^{ro} Tauora in quel frangente, Mio Re, mio Signore, qual rimedio habbiamo? egli, pieno di solito ardire, rispose, quel del Cielo, se l'opre nostre il meritano.

Confortandolo il medesimo Tauora, che lo vedeua cinto da nimici, a darli la spada: accioche i Mori non glie la togliessero, egli il braccio indietro ritirado, disse, La liberta Reale non si ha da perdere, se non con la vita.

Viltà d'animo.

QVANDO il Re Cattolico cacciò i Mori del Regno di Granata, essi Mori, giunti a vn luogo, onde partendo perdeuano la vista della Città, si misero a far vn gran pianto, che sentito dalla Regina loro, che se ne andaua ancor essa via, domandò, che cosa fosse quella: risposero i suoi, ch'era il pianto della sua gente, per la perdita del Regno, e della vista di Granata. All'hora ella disse, ben conuiene, che pianghino come femine quelli, che non hanno voluto combattere come huomini.

Ingratitudine.

BELLISARIO, dopò mille imprese a buon fine, in seruitio di Giustiniano Imperatore condotte, fu da lui per inuidia, e per sospetto priuato della vista. Perilche, quel chiarissimo personaggio fu costretto a viuere mendicamente. Così stando egli in vna vil capanna, posta sopra vna frequentissima strada, chiedeua la limosina, con queste parole, Viandante da vn quattrino per l'amor di Dio al pouero Bellisario, che la propria virtù ha fatto chiaro, e l'inuidia altrui cieco.

Amicitia.

DON Giouani II. Rè di Portogallo, scoperta vna congiura contra se, di cui era capo il Duca di Braganza, suo cognato, dopò hauer fatto tagliar a lui la testa, fece citare tutti i

complici, sotto grauissime pene: nelle quali pene voleua, che s'intèdessero cadere tutti quelli, che i sudetti complici celassero, o non palesassero chi li celaua, e teneua nascosti. Al suon di questa grida tutti i consapeuoli della congiura sgombrarono il paese, fuor che due, de quali vno era complice, e l'altro nasconditor di lui. il complice fuggi dopò tre mesi, col nasconditore. il che hauendo il Re inteso, disse, O felice, chi hauesse vn tal amico.

Non ogn'vno è capace di gran fortuna.

FILIPPO II. Re di Spagna non esaltò mai i suoi seruitori immoderatamente: perche, diceua, che non tutti gli stomachi sono acconci, per digerir vna gran fortuna: e che vna viuanda cattiuua non si corrompeua così tosto nello stomaco, come l'honore in vn'anima senza merito.

Eccellenze dell'huomo.

Iacob Almanzor, Re d'Africa, e di Spagna, teneua questi detti scritti sopra la sua sedia Reale. Sei sono l'eccellenze dell'huomo, degne d'esser notate.

La prima è la giustitia: e tiene il principato ne i Re.

La seconda è la carità: e tiene il principato ne i ricchi.

La terza è la pazienza: e lo tiene ne i poveri.

La quarta è la castità; e lo tiene ne i giouani.

La quinta è il disprezzo del mondo: e tiene il principato ne i fauij.

La sesta è la vergogna: e lo tiene nelle donne. Seguiua poi, che il Re, che non tiene giustitia, è simile alla nuuola, che non da pioggia.

Il ricco, che non ha carità, all'arbore, che non da frutto.

Il pouero impatiente al fiume, che non mena acqua.

Il giouane, che nō tiene castità, alla candela, che nō fa lume.

Il fauio, che non disprezza il mondo, al terreno inutile.

La donna, che nō hà vergogna, alla viuanda, che nō hà sale.

Miseria, e difetti dell'huomo.

SALADINO, venuto dopò gloriosissime vittorie all'ultimo termine della vita, ordinò, che dopò la sua morte andasse

Attor.

attorno vn suo scudiere, con vna camiscia sopra vna lancia, dicendo. Al Gran Saladino Re di Soria, di Giudea, di Egitto, &c. altro di tante sue grandezze, vittorie, trofei, tesori, non è restato, che questo straccio.

I Messicani, quando era nato vn figliuolo, gli diceuano, tu sei venuto a patire; soffri, e patisci: & al maschio appresentauano vna freccia, & vn'arco: alla femina vn fuso, & vn bastoncino per tessere. Con che mostrauano, che in questo mondo conuiene non star in otio; ma affaticarsi, e trauagliare.

I Torlacchi in Turchia sono vna spetie di Religiosi al modo loro, che vanno scalzi, e con qualche pelle di castrato, o di altro animale su le spalle, o vn feltro senza altro vestito: onde per l'eccessiuo freddo, ch'essi patiscono, lor suole venire vn gran catarro, per il quale si fanno il cauterio nelle tempie; si radono la barba, e la testa, e viuono in certi loro ridotti, o Conuenti. Dicono, che l'institutor di costoro fu vno, che predicaua Giesù Christo esser Dio vero: e fu perciò scorticato viuo. Alcuni di costoro usano di portare vno specchio col piede lungo: e paratisi innanzi alle persone, dalle quali vogliono limosina (di che fanno professione) Specchiati, dicono, quì dentro, e considera, come non passerà molto tempo, che tu sarai grandemente diuerso da quel, che tu hora sei; e perciò diuenta humile, e pietoso: ricordati di far bene per la saluezza dell' Anima tua. e poi, per ottener la limosina, donano a colui, al quale hāno così detto, vna melarancia, o vn pomo, o cosa tale.

Niuna Natione senza bene, e male.

CARLO Quinto passeggiua cō alcuni Signori Spagnuoli, e vidde parecchi soldati Tedeschi, i quali tracannauano a inuiti, e faceuano gran ciera con le tazze in mano. Allhora, voltatosi a vn certo di quei Spagnuoli, gli disse, non pare egli a voi, come anche a me, che i soldati della natione Tedesca siano huomini valorosi, gagliardi di corpo, e di molta forza? Niuno, rispose lo Spagnuolo, il può negare: ma mi dispiace troppo il loro bere immoderato. Soggiunse l'Imperatore, Voi dite il vero: ma non sapete voi ancora, che difetto hanno gli Spagnuoli? essi sono troppo vaghi dell'altrui. † Volse inferire, che niuna Natione è assolutamente mala, o buona: ma che

ciascheduna ha del male, e del bene: e perciò bisogna valerfi del bene, che in questa, o in quella fiorisce, senza mirare al male.

Corte. Cortigiano.

IACOB Almanzor abborriua gli adulatori, ciarlatoti, buffoni, e la gente di buon tempo: perche diceua, che tutti questi eran gente affatto inutile alla Republica: e ch'erano simili a i vesponi, che, non aiutando in cosa alcuna l'api in far il mele, o la cera, occupano lor le case, e lor consumano le fatiche.

Alfonso, Re di Napoli, perche vedeua, che vn Cavaliere haueua preso a lodargli spesso vn suo nimico mortale, hebbe più volte à dire co suoi famigliari, state a veder, che costui vuol ordir qualche trama contra il suo nimico. ne s'ingannò egli punto: perche fra sei mesi di sì fatta pratica, subito colui cominciò a mandar fuora il mal talento, & il veleno, tenuto fino all' hora artitiosamente nascosto.

Il Capitano Bagliardo soleua dire, non esser cosa alcuna più pernitioua presso a Prencipi, che l'audacia, e la potenza, accompagnate da ignoranza.

Il Duca d'Alba disse vna volta a Don Christoforo di Mora, che non era maggior miseria, che l'esser fauorito d'vn Re vecchio. † Credo, che lo muouesse a ciò dire il poco, che dura per la breuità della vita cotal fauore: o per la difficoltà, che vi è in dar sodisfattione; & in continuar nella gratia di vn Prencipe vecchio.

Dinanzi al Re Alfonso d'Aragona si leggeua (si diletto sempre quel Re di lettura sua, o d'altri) che le harpie soleuano le loro habitanze hauer nell'Isole. Era quiui a caso vn certo Siciliano, che ne mostò molto risentimento. Il perche Alfonso, per acchetarlo gli disse, Non far cesso (amico) imperoche si troua, che le harpie si son leuate dall'Isole, e venute a star nelle Corti, oue hora hanno la loro ferma stanza.

Vn valent'huomo soleua dire, che per quello, ch'esso haueua notato nelle Corti di Re, e di Prencipi grandi, essi Prencipi, e i loro Cortigiani gustano pochissimo di questo mondo, e questa vita: perche per le continue, & immoderate loro occupationi, sono simili a quelli, che non mangiano, ma tranguggia-

no il cibo: ne beuono, ma tracannano il vino. Onde lor auuene, che si trouano alla fine d'vn mese, o anche d'vn anno prima, che si siano auueduti del viaggio, che han fatto. Come possono pigliar gusto della vita, e sentir la sua dolcezza quelli, che o in viaggi perpetui la passano, o in fintioni, maledicenze, detestationi della loro fortuna, doglienze del lor Prencipe, inuidia verso i compagni, soffriméti di mille indegnità, patimenti di traugli, ansietà d'arricchire, scontentezza del presente, paura dell'auuenire, e tra mille altre miserie, e dell'animo, e del corpo, la trapassano? onde gli Spagnuoli stimano Re quel, che non vede Re. e Francesco, Duca di Fiorenza, diceua, che lo stato d'vn Cittadino grasso era sopra tutti desiderabilissimo. Ma niuno gode meglio la vita presente, che vn Religioso: perche, passando il tempo quietamente, & in occupationi virtuose, gusta essa vita, non come vno, che corra a tutta briglia, come fa il Cortigiano, o altro huomo, cosi affaccendato: ma come vno, che passeggi, o camini soauemente: & hora correnti ruscelli, hora herbose valli, hora piaceuoli colline, hora precipitose rupi, dilettofacente rimiri: & hora odorifere herbe, hora gratiosi fiori, hora delicati frutti, & altre gentilezze ricolga; condisce poi ogni cosa cō la tranquillità dell'animo, e con l'allegrezza, che la gratia di Dio, e la speranza della vita eterna partorisce.

Nelle Corti ordinariamente auuiene, che l'huomo si dolga molto più, e si sdegni per quel, si dona al vicino, che per quel, ch'egli non riceue.

Nelle Corti non han buon tempo altri, che i buffoni, entrano, scendono, cuoprono, parlano, mangiano de cibi della rauola del padrone, dicono male, e bene di questo, e di quello, secondo che lor vā a talento: & ogni cosa sta lor bene in bocca, in mano, e indosso.

Adulatione.

SIGISMONDO Imperatore disse vna volta, che egli haueua a noia gli Adulatori, come la peste; Anzi soggiunse Brunoro Veronese, eglino son più cari a voi, che a tutti gl'altri huomini del mondo, perche, che sarebbero appresso di voi tanti fauoriti, se non si hauessero acquistato la gratia vostra con

l'adulationi? A cui disse l'Imperatore, tu hai ragione, Brunoro: percioche, per difetto naturale, quanto noi più diciamo, che si debbano gli Adulatori fuggire, tanto più li vogliamo attorno: ne anco tu faresti stato tanto tempo meco, se non ti fossi valuto dell'affentatione.

Gasparo Schlich, che fu Cancelliere di tre Imperatori, biasimaua vna volta innanzi all'Imperatore Federico Terzo l'hippocrisia, e diceua esser deliberato d'andar in parte, oue non fossero così fatti huomini. Risposegli Federico, tu hai dunque da ire di la della Tartaria, e del mare agghiacciato: ma quando anche tu farai quiui, vi trouerai anche dell'hippocrisia: perche non è persona al mondo, che non sia in qualche parte finta, e simulata

Adulatione Portoghesa.

VN mercante Portoghese comprò nell'India vn diamante, per settanta mila scudi, e portatolo in Spagna, lo fece veder al Re Filippo Secondo, che non ne fece molta stima: e poi disse al mercante, che pensiero fu il vostro a dar settanta mila scudi per questo diamante? Mi venne, rispose il Portoghese, all' hora in mente, che Vostra Maestà era al mondo.

Ventura di seruitore.

LODOVICO Vndecimo Re di Francia, perche Tacito dice, che i ministri di gran seruitio, e di molto merito sono riguardati da' loro Prencipi, come rimprouerati, diceua all' Argentone, che la maggior ventura, che possa hauere vn Cortigiano, era, quando con hauer egli poco meritato, riceue qualche notabile mercede, per la quale egli resta con obligatione al suo Signore, perche i Prencipi vogliono meglio a quelli, che tengono obligo a loro, che a quelli a quali essi restano obligati. † La ragione si è: perche essendo maggior cosa il fare, che il riceuer benefitio, conuiene amar piu quelli, a quali noi habbiamo fatto, che quelli, da quali habbiamo riceuuto benefitio: perche là amiamo vn' opera, proceduta da noi; e quà vn' opera, proceduta da altri in noi: & *Beatius est dare, quàm accipere*: & il dare è opera d'vn superiore; il riceuere d'vn inferiore, che ha bisogno di bene. Dio da, e non riceue nulla da noi, se

non

non i doni, e le gratie sue : come l'Oceano l'acque da i fiumi, che loro ha compartito, e comparte.

Presentare, e soffrire .

DON Carlo Tagliauia, Duca di Terranoua , che fu Prefidente di Sicilia, e Gouvernatore di Catalogna, e di Milano, diceua, Ch'egli haueua conseguito tutto ciò, che haueua preteso, col soffrire, e col presentare. † Col soffrire si guadagna il Prencipe; col presentare quelli, che possono con lui.

Nobiltà.

PAPA Urbano Quarto fu di molto sapere, e valore: ma nato bassamente, e poueramente. Il che essendogli da vn Prencipe rinfacciato, esso rispose, Non esser virtù il nascer nobile, ma il farsi.

Massimiliano II. Imperatore, fu ricercato da vn nõ so chi, che lo volesse fauorire in fargli mostrar gli Archinij, e le scritture della Casa d'Austria: accioche ne potesse scriuere fondatamente la genealogia, e le antichità. Che cosa vi muoue, disse l'Imperatore, a pigliar questa fatica? Il desiderio, rispose colui di seruir Vostra Maestà, e la Serenissima Casa sua. All' hora l'Imperatore, di gratia, soggiunse, non siate in ciò troppo curioso, e diligente: perche potrebbe essere, che voi v'incontraste in qualche calzolaio, da cui noi discendessimo. † Con che si rise gentilmente della vanità di così fatti studij.

Isaac fu homo di bassissima nazione; ma che col valore diuene il primo huomo dell'Imperio Turchisco, sotto Baiazet, e per mostrar, che non si recaua a vergogna la bassezza della sua nascita, teneua nel palazzo, doue daua audienza, vna scarpa, solata di corde, a meza aria della sua camera. Anzi diceua spesso a suoi famigliari, Guardate, figliuoli, la bassezza del lignaggio, dal quale io son nato, e l'altezza della dignità, alla quale io son salito: però ingegnate ui ancor voi a far in modo, che siate capaci della liberalità, e clemenza del nostro Imperatore.

Sigismòdo Imperatore preferiua nella sua Corte i Nobili per virtù, e dottrina, a i Nobili per sangue, e schiatta. Domandato della cagione, disse, che rispose, Perche gli huomini d'ingegno, e di valor eccellenti hanno la loro nobiltà dalla natura, e da

Dio: e gli altri da i Prencipi, che lor danno titoli, e stati. † Così i Gentilhuomini Francesi da i loro Re; e gl'Italiani da Ottone III. Imperatore la lor Nobiltà con le mercedi riceuerono.

Buon Cittadino.

GIOVANNI di Bichi, Confaloniere di Fiorēza, nell'ultima sua malatia, lasciò per ricordo a i figliuoli, che dello stato, e governo della lor patria togliessero tanto, e non più, quanto, era stato dalle leggi, e da gli huomini conceduto: conciosia, che questo non apportarebbe mai loro ne inuidia, ne per coli. † Nel vero quel, che l'huomo si prende, e non quel, che gli è dato, lo fa odiare.

Aggiunse, che, perche le cose loro bene succedessero, fossero misericordiosi a poueri con le limosine, gratiosi a gli altri huomini nelle loro necessità co prestiti, e co'benefitij.

Diceua di morir contento, perche si ricordaua di non hauer mai offeso alcuno; anzi più tosto, per quanto egli puoteua, beneficato ogni vno.

Conto senza l'hoste.

IL gran Mogol, Prencipe potentissimo d'Oriente (mette in campagna trecento mila caualli, e cinque mila Elefanti da guerra, & ha ricchezze, e tesori immensi) ha sempre mostrato vn gran desiderio di far l'impresa di Goa, e dello stato, che i Portoghesi possedono nell'India. Vna volta, stando nel suo palazzo, trattaua con molta sicurezza di tal materia; e diceua, che, preso il paese del Decanin, hauerebbe poco che fare nello stato dell'Hidalcane; & in poco tempo ghermirebbe Goa, & i Portoghesi. Era a caso nella sua Corte vn soldato Portoghese, fuggitino dell'India, il quale, sentendogli dir questo, domandò licenza di parlare, e l'ebbe. All'hora gli disse in lingua Persiana, Signore, vostra Altezza si promette molto: e quel, che dice, è vn far il conto senza l'hoste. Se vostra Altezza tiene i Portoghesi in tanta stima, quanta suole mostrare, come dice, che li spoglierà dello stato, e li farà prigioni così facilmente? quando ben fossino galline, non si lasciarebbono pigliare senza morderla. Rispose il Mogol, Io non voglio venir con esso loro alle mani: ma pigliarli per fame. Replicò il Portoghese, vostra Al-

tezza

rezza è d'accordo con loro: perche essi ancora dicono, che piglieranno lei per sete. Della qual libertà il Mogol prese molto piacere.

Chi sia fauio, chi ingegnoso.

SIGISMONDO Imperatore chiamaua fauij coloro, che fanno téperatamente sopportar gli scherzi: ingegnosi quelli, che fanno vsare prontamente i moti. † Perche è sapienza il non perder per parole altrui la quiete dell'animo: e l'ingegno si scuopre notabilmente ne i detti improuisi.

Accortezza.

PER far accorto vn'huomo delle cose del mondo, tre cose si ricercano: cioè vno innamoramento, vna questione, & vna lite.

Nemo sua sorte contentus.

ALFONSO, Re d'Aragona, diceua, che anticamente il mondo fu diuiso tra Gioue, Nettuno, e Plutone: e che ciascun di questi si contentò della sua sorte, e non occupò mai l'altrui: ma tra gli huomini nessuno si contenta della sua parte; e non vi è diuisione, che molto duri.

Cose grandi rare.

MICHELANGELO fu Scultore eccellentissimo: ma che poche statue fece a i suoi di. Vn Chirurgo, molto favorito dal Duca Cosmo, si marauigliò vna volta con lui, che sì poche statue hauesse mai fatto: Michelangelo domandò à lui, che professione fossela sua: Io sono, rispose egli, Chirurgo. Voi douete dunque (disse Michelangelo) credere, che il far statue, sia vn far impiastri.

Statua gratiosamente biasimata.

IL medesimo, andando vna volta per Fiorenza col Duca Cosmo, e passando per la piazza de' Signori, Cosmo dimandò quello, che gli paresse di quel Nettuno, che sta li alla fontana: Dio vi perdoni, rispose Michelangelo, che sete andato a guastare vn così bel pezzo di marmo.

Traditore abborrito.

CARLO, Duca di Borbone, giunto, dopò la presa del Re Francesco, in Spagna, alla Corte di Carlo V. fu da lui con tutte le dimostrazioni, & honori possibili, riceuuto, & accarezzato: ma dal resto della Corte abborrito, e detestato, come traditore del suo Re, e come huomo infame: Tra tutti D. Giovanni di Velasco, Contestabile di Castiglia, ricercato, in nome dell'Imperatore, di consentire, che il suo palazzo gli fosse concesso per alloggiamento, rispose con grandezza d'animo castigliano. Non poter negare all'Imperatore, quanto voleua: ma che sapesse, che come Borbone ne fosse uscito, l'abbrucierebbe, come palazzo infetto dell'infamia d'un traditore, & indegno d'esser habitato da persone honorate,

L'occasione inuita al male.

HENRICO, Duca di Guisa, volendo uscire armato in campagna con le forze della lega, mandò à dire al Signor d'Anulla, Momoransi, che quel suo moto non procedea da ambitione, o da pretentione alcuna nello stato del Re: ma da puro desiderio del seruitio di Dio, e della Religione. Alche quel Signore rispose, che credeua ogni cosa: ma che l'appetito veniu mangiando.

Cedere per cortesia.

DISCORRENDO due gentilhuomini del tempo, che Augusto Cesare gouernò il mondo, vno diceua, che furono cinquanta sei anni: ilche è il tempo vero, e l'altro cinquanta quattro: e, ostinandosi questi de i cinquanta quattro, l'altro, che diceua il vero, cesse, e si rimise: Di che marauigliato vn' altro, gli disse, come hauete voi ceduto, oue haucate ogni ragione? Volete voi, rispose l'altro, che io perdesi vn'amico per due anni di più, o di meno di Augusto Cesare?

Prezzo d'oro, e di virtù.

IL Marchese della Roccella mi diceua, che quanto cresce il prezzo dell'oro nel mondo, tanto manca quello delle virtù. † Così non fosse vero, come è verissimo.

Pouertà.

VNA pouera donna mi diceua, che non ci è pane più sapo-
rito, che quel, che si guadagna, o compra col suo dana-
ro, e sudore: perche questo il condisce, e rende sopra ogni cre-
denza, dolce, e saporoso; e non ci è viuanda d'Apicio, o d'altri,
che l'agguagli.

La medesima diceua, Dio mi faccia gratia di traugiare, per
buscar la vita; e di vn funerale ragioneuole, per honorar la mia
morte. † Parole degne della bocca di qualunque, benche grã-
dissimo Filosofo.

Francesco Queua, Arciprete poi di Darocca, parlando con
molta libertà, sopra vn negotio fastidioso con Clemente VIII.
gli disse, che i grandi, & i ricchi haueuano cinque sentimenti,
& i poveri sei: perche il bisogno, e la necessità ne aggiungeua
loro vn altro.

Quiete di matrimonio in che consista .

ALFONSO, Re d'Aragona, soleua dire, che perche il ma-
trimonio non sia di grauezza, e di noia, bisogna, che il
marito diuenti sordo, e la moglie cieca. =

Negatiua gradita.

VN Gentilhuomo pregò Ludouico XI. Re di Francia, che
gli facesse gratia di vno vffitio, vacante all'hora . Il Re
rispose risolutamente, di non poter compiacerlo: Il Gentilhuo-
mo s'inchinò; e, ringratiato affettuosamente il Re, si partì . Il
Re, stimando di non esser stato inteso, il fece richiamare, e gli
disse, Intendeste voi quel, ch'io risposi ? Disse l'altro, intesi: Che
vi dissi dunque ? che V. M. non ne voleua far nulla : Perche
dunque mi ringratiaste ? Perche, attese le necessità di casa mia,
non mi staua bene, il perder quì il tempo: hora io mi reputo a
fauore, che V. M. mi negasse tosto la mercede, e parmi d'hauer
guadagnato tutto quello, che io era per perdere, se io fossi sta-
to trattenuto quì con parole infruttuose . Per questa risposta,
così prudente, gli disse il Re , Hor tu habbi da me ciò , che mi
hai chiesto : acciò che habbi parimente doppia ragione di rin-
gratiarmi. =

Vn Cavalier Aragonese venne alla Corte di Filippo II. Re di Spagna, per alcuni suoi affari: Quiui fu egli trattenuto d'hoggi in dimani dalli Ministri, sino a tanto, che, perduta la pazienza, e speso il danaro, egli si propose di parlare, e dir il fatto suo al Re senza mezani: così, mentre, che il Re andaua a Messa, ei gli si gettò a i piedi, e gli fece la sua richiesta. Rispose il Re, che non si poteua: & egli gli baciò il piede, e lo ringratiò. Auertite, che io vi ho detto, rispose il Re, che non vi si può far la gratia, che ci chiedete: Di questo, soggiunse l' Aragonese, la ringratio: perche hauendomi i suoi Ministri con miile menzogne, e lunghezze trattenuto parecchi mesi, e fatto spendere quanto haueua, V. Maestà mi ha spedito con due parole.

Rimedio per la vista.

IL Sannazaro, disputandosi tra Medici alla presenza del Re Federico de' rimedij della vista: e chi dicendo vna cosa, e chi vn'altra, egli rispose, che il miglior rimedio era l'inuidia: marauigliandosi di ciò i circostanti, non sapete, disse egli, che l'inuidia fa veder tutte le cose altrui maggiori? & allegò quei versi di Ouidio.

Fertilior seges est alienis semper in agris.

Vicinumque pecus grandius vber habet.

Ricchezze come s'acquistino.

FEDERICO III. Imperatore, nel suo viaggio di Roma passò per Fiorenza, e mirando il magnifico palazzo di Cosmo, disse, O quante villanie, e parole ingiuriose ha sofferto costui a' suoi giorni, prima d'arricchire!

Acquisto.

DICEVA vn valent'huomo, che per far con arte di acquisto, o di risparmiio facoltà, bisogna cinque cose schiuarre; e queste sono, donne, pasti, sicurtà, giuoco, e trascuratezza, e diceua, che il trascurare era cosa peggiore di tutte l'altre.

Modestia.

TROVANDOSI Cosmo in consiglio, e con esso vno artefice da Particino, huomo più profontuoso, che discreto, che

che gli diceua molte impertinenze, Angelo Acciaiuolo volte con vn bossolo di argento dargli su'l capo, se non che Cosmo gli ritenne il braccio: Hora, dicendo poi l'Acciaiuolo a Cosmo, se tu mi hauesi lasciato fare, io gli hauerei dato su'l capo, rispose Cosmo, egli era quì fra noi vn pazzo, e farebbe si poi detto, che ve ne fossero due. #

Humanità.

ALFONSO I. Re di Napoli haueua donato alcune Castella, & vffitij a vn Cavalier Napoletano, il quale, per vna malia, che gli fù fatta, diuenne pazzo: ne sì tosto questo s'intese, che alcuni domandarono al Re quelli beni: parendo loro, che colui non ne fosse piu capace. A quali Alfonso rispose, parergli grandissima inhumanità il tor anco la robba à quelli, a quali la fortuna haueua tolto il senno. =

Natura de'Prencipi.

DONNA Luigia d'Oforio, Camariera carissima all'Imperatrice Maria, si trouaua con la sua Signora, quando arriudè l'auuiso della morte di Rui Gomez de Silua, personaggio carissimo al Re Cattolico, fratello d'essa Imperatrice: e voltata a lei, le disse, molto dourà pesare al Re nostro la perdita di vn così amato seruitore. Si del certo, rispose l'Imperatrice, se noi Prencipi di carne di perro composti non fossimo. Non dubitate, soggiunse la damigella, che non vi sia reso buon contracambio: perche tanto si risentē il seruitore della morte del Prencipe, quanto il Prencipe della morte del seruitore.

Gasparo Schlich diceua, come egli desideraua molto, che tutti i Prencipi fossero vna volta stati pouerì, & in fortuna priuata: perche non compatisce mai bene altrui quegli, che non è mai stato misero.

Ingiuria da chi si perdoni.

IL Duca Emanuel Filiberto soleua dire, che chi ha riceuuto l'ingiuria, perdona alle volte; ma chi l'ha fatta non mai. Nota bene

Ingiuria christianamente ricouerta.

LIBERTINO, Monaco del monastero di Fondi, fu percosso dall'Abbate irato con vn scabello; la qual ingiuria soffrì egli per amor di Dio egregiamente: Il dì seguente, domandato da vn non so chi, onde fosse quella macchia del viso proceduta, rispose, che si era incontrato in vn scabello: Così non disse bugia, e coprì l'ecceffo del superiore.

Modo di disfar congiure.

ESSENDOSI solleuati la più parte de Prencipi di Francia contra Luigi XI. esso mandò a domandar aiuto a Francesco Sforza, Duca di Milano; il quale gli mandò vn grosso soccorso; & al soccorso aggiunse vn buon consiglio; e fu, Che concedesse a i ribelli tutto ciò, che sapessero domandare: con questo però, che gli restassero sudditi.

Vittoria di se stesso.

LVCHINO Viualdi, Gêtilhuomo Genouese, acceso d'amor grandissimo, fece ogni cosa, per poter, o con prieghi, o con prezzo vna Gentildonna bellissima a suoi piaceri recare: Ma non hauendo giouato cosa alcuna (perche la donna era costantissima in guardar l'honor suo, e la fede debita al marito) successe, che il marito fu preso da corsari, e con la libertà perdette e la naue, e le mercantie, che vi erano sopra: Onde la donna, cedendo per vna tanta calamità sua, e de figliuoli, alla necessitá, mandò a pregar Luchino, che fosse contento di lasciarsi vedere: effendo egli venuto, ella se gli gittò a i piedi, e con dirotte lagrime a gli occhi, gli disse, Poiche la miseria, e la necessitá de figliuoli non comporta, ch'io seguiti nella dritta intentione, che io haueua, di conseruarmi l'animo, & il corpo casto, eccomi Luchino, fa delle mie carni quel, che più ti piace: Non potè Luchino tener le lagrime, e cedendo la libidine alla misericordia, Non permetta, disse, Iddio, e la Vergine santissima, che io soffra, che vna donna d'animo così puro, e di persona così honesta diuenti ludibrio della libidine di chi si sia, non che della mia: io voglio vsar con voi di liberalità molto maggiore; accioche conseruiate inuiolata la vostra pudicitia; che

che non hauerei fatto per violarla: Communicò poi la cosa con sua moglie, e per suo mezo, accioche il tutto passasse senza sospetto alcuno, prouidde colei abbondantemente di tutto ciò, che gli parue necessario per li bisogni suoi, e di casa sua. † Atto memorabile, e per molti rispetti, degno d'esser preferito a quel di Scipione Africano.

Honestà di donna.

GVALDRADA, figliuola di Bellincione Berti, fu donna di tutta bellezza: Hora, essendo ella in vna festa, Ottone Imperatore, che vi si trouaua presente, marauigliato della sua vaghezza, domandò di chi figliuola fosse; & il padre rispose, ch'era figliuola di tale, che a lui sarebbe bastato l'animo di farsi, che Sua Maestà la baciasse: All' hora disse la figliuola, Padre mio, voi non farete mai, che io altro baci, che quel, che sarà mio sposo legitimo: Onde l'Imperatore, marauigliatosi della prontezza, & honestà della giouine, chiamò a se vno de suoi Grandi, e gliela diede per moglie con tutto il Casentino, e parte di Romagna in dote.

Chi è timido, è anche micidiale.

MAVRITIO Imperatore esaminaua Filippico delle condizioni di Foca, che gli successe poi nell'Imperio: Filippico gli disse, che Foca era vn giouane temerario, e timido: Alche soggiunse Maurtito, s'egli è timido, sarà fermamente micidiale.

Virtù dell'Innocenza.

ALFONSO d'Albuquerque, trouandosi con la naue rotta in vn sasso, e piena d'acqua, e che pian piano s'affondaua, prese nelle mani vn fanciullo, e postoselo su le spalle, disse, io confido, che Giesù Christo mi libererà benignamente da questo pericolo, per l'innocenza di questo fanciullo: come auuene.

Vetro preferito all'oro.

ATABALIBA Re del Perù, di tutte le cose, che gli Spagnuoli portarono in quelle contrade, niuna stimò più, che

che il vetro, e disse a Francesco Pizarro, marauigliarsi molto, che, trouandosi in Castiglia cosa tanto bella, andasse per paesi strani cercando oro, & argento. † Tanto importa l'opinione, che si ha delle cose.

Detto di huomo disperato.

IL Carauagiale, Mastro di campo di Gonzalo Pizarro, che si chiamaua gouernatore del Perù, veggendo, che il Pizarro non poteua resistere alla potenza, con la quale il Licenziato della Gasca gli veniua addosso, lo cōfortaua a lasciar il Perù, & a passare nel Chile, paese lontanissimo, sino a tanto, che quella tempesta passasse. Rispose il Pizarro, ch'egli era risoluto di perder la vita, o di esser Signore del paese. Il Carauagiale, ciò vdito, disse, Sù, Signor Gouernatore, andiamo auanti, che per Dio, così buon collo ho io, come voi. † Fu quasi profeta: perche ad ambedue fu tagliata la testa: e la vicinanza del male suole aprir l'intendimento, e dettar vaticinij non vani.

Risposta a contumelia.

NARSETE fu Capitano di Giustiniano Imperatore, sotto i cui auspicij liberò Italia da i Gothi: morto Giustiniano, e successogli nello Imperio Giustino, Sofia Imperatrice, di natura altiera, e maligna, stimolata da i Cortigiani, inuidiosi della gloria di Narsete, operò, che fosse riuocato d'Italia, e spogliato del gouerno della Prouincia da lui ricuperata all'Imperio: li mandò di piu a dire, che lo voleua mettere a essercitio piu conueniente a vn'Eunucho: cioè a dispensar la lana tra le damigelle della Corte, & a far tele. Alche Narsete, pieno di sdegno, rispose, Io ordirò tal tela, che ne ella, ne il suo marito mai potranno disfarla: e la tela fu la chiamata d'Alboino, Re de Longobardi all'impresa d'Italia. † Non si deue riprendere l'Imperatrice, ch'era vna femmina; ma l'Imperatore, che non doueua comportare, che la moglie ponesse la lingua, non che la mano, sopra vn Ministro di tanto merito, e valore.

Risposta a cattiva nuoua.

FILIPPO II. Re di Spagna, quando gli fu portata la nuoua della perdita dell'armata, messa da lui in ordine, per l'impresa d'Inghilterra, doue altri hauerebbe pensato, che ei douesse morir di noia, e di trauaglio, rispose, Ch'egli haueua inuiata quell'armata contra gli huomini, non contra i venti, e le tempeste.

Papa Sisto V. essendogli stato detto con molta circospezione, che il Cardinale Montalto suo nipote staua male, egli rispose, E non si può sempre star bene.

Risposta a proposta indebita.

HAVEVANO fatto ricorso à Henrico III. Re di Francia alcuni Ambasciatori de Fiamenghi, ribelli del Re Catolico, accioche egli volesse foccorrerli contra il lor Signore. A quali egli rispose, con qual animo volete voi, che io contra il vostro Prencipe soccorso vi dia, se voi non l'hauete dato a me contra i miei sudditi ribelli?

Bellezza.

ALFONSO Primo, Re di Napoli, diceua, la bellezza esser argomento di buoni costumi, si come il fiore del frutto.

Ogni cosa ha il suo contrapeso.

CARLO V. Imperatore, magnificando alcuni personaggi le forze, e la potenza del Turco: accioche egli a desistere dall'altre imprese, & a voltar tutto il suo poter contra lui si muouesse, rispose, Anche il Turco ha il suo osso da rodere. † Non è potenza alcuna, che non habbia le sue debolezze.

Ogni cosa par facile dopò fatta.

TROVANDOSI Christoforo Colombo, ritornato dallo scoprimento del Mondo nuouo, in vn conuito con molti Cavalieri Spagnuoli, vn di loro hebbe a dire, che s'egli non hauesse quelle contrade ritrouato, non sarebbe mancato chi tra la Natione Spagnuola, così copiosa d'huomini d'alto affare,

le ritrouasse. Non rispose Colombo à queste parole cosa alcuna: ma tolto in mano vn'ouo, lo pose su la tauola dicendo, Io voglio, Signori, scommettere con voi quello, che vorrete, che non farete star quest'ouo ritto, come io farò, senza appoggio alcuno: Prouaronsi tutti; & a niuno successe il farlo star in piedi: All' hora il Colombo prese l'ouo, e sbattutolo vn poco su la tauola, e smaccatoli la punta, lo fermò: con che tutti restarono muti. † Doppo il fatto ad ognuno par facile la cosa.

Ciechi che cosa vedano.

QVANDO i Portoghesi presero la fortezza di Zocotora, fu tanta la strage, che vi fecero de Mori, che la difendevano, che non vi fecero, se non due prigioni, de quali vno era cieco; e fu trouato in vn pozzo secco: Questi, menato innanzi Tristano d'Acugna, General dell'armata, e ricercato, come hauesse saputo trouar quel luogo, e metteruisi dentro, rispose, Che niuna cosa veggono meglio i ciechi, che la strada di saluar la vita, e la libertà.

Forza del danaro.

ANDREA Doria il vecchio faceua tagliar vna rocca, per far non so che fabrica: Vn Caualiere, che si trouaua presente, gli disse, che quella era impresa molto difficile, per la durezza della pietra: rispose il Doria, che più dura era la sua borsa. † *Pecunia obediunt omnia*, come dice il Sauio, anche l'asprezza de i falsi.

Infamia mal domestico.

NICOLO Maria Buzuto soleua dire, che l'infamia era vn mal domestico, che nascendo nelle più segrete parti della casa, và pian piano crescendo: e poi, uscendo fuor di casa, vola per il mondo. † Voleua significare, che chi non vuol diuentar infame, deue tener cura de i portamenti, e de i costumi della moglie, figliuoli, figliuole, seruitori, e del procedere di se stesso: perche indi e la buona, e la mala fama deriua.

Cede Maiori.

MASSIMILIANO primo Imperatore, nel suo viaggio di Pisa, passò per Tortona: Quiui incontrandosi gli Ambasciatori Venetiani co' Fiorentini, e nõ volendo i Fiorentini dar luogo nella strada, Marcantonio Morosino, vno de Venetiani, alto di persona, e di gran nerbo, e forza, vrtò vno di quelli: e così forte lo spinse, ch'ei cadè giù nel fango; e gli disse, Impara vn'altra volta a dar luogo a maggiori di te.

Forastieri odiati per tutto.

IFORASTIERI sono per l'ordinario mal visti, ouunque si trouano. Carlo nono, Rè di Francia, benche, per rispetto della madre, assai inchinato alla natione Italiana si mostrasse: nondimeno giuocando d'arme vn suo Gentilhuomo con vn maestro di scherma Italiano, & essendo restato il maestro così mal concio, che gli ne haueuano compassione quanti Cavalieri vi erano presenti, egli, voltatosi a certi suoi cari, che pur della sciàgura di colui dolenti si mostrauano, disse bassamente loro, Non importa; egli è forastiero.

Lodouica di Lorena, moglie d'Henrico Terzo, Re di Francia, nella partenza di Madama Christiana, sua nipote, per venir a Fiorenza a marito, le disse, Ricordateui, che farete sempre forestiera sino a tanto, che hauerete prole, che vi innessi nel paese, oue andate.

Prigionia senza speranza.

IL Duca di Birone, veggendosi in prigione con vna grossa guardia attorno, disse a vno, che lo voleua consolare con speranza di libertà, e di saluezza, ch'egli non era di quelli vecchi, che si mettessero in gabbia per trarli fuori.

Il Duca di Braganza, essendo fatto prigione, per delitto di fellonia, d'ordine di Giouanni II. Rè di Portogallo, a i conforti di Gonzalo Pereira a douer star di buon animo, & a confidar nella clemenza del Rè, rispose, I miei pari non si prendono, per douerli poi liberare.

Imprudenza ribattuta.

SOLIMANO, Re de Turchi, staua in vn bagno nudo, & era tutto peloso della persona, e lo seruiua vn paggio di bellezza eccellente: Sopragiunse improuisamente vn Poeta, che faceua anche del buffone, & alzando gli occhi in sù, disse in rima Turchesca,

*O come è cieco il ciel, che può soffrire,
Che vn Angel debba a vn Diavolo seruire!*

A cui Solimano prontamente per la medesima rispose,

*O come è cieco il ciel, che può patire,
Che a far versi vn sì sozzo mostro aspiri!*

Insolenza ribattuta.

PIGMENIO, Sacerdote Romano, si rallegraua molto d'esser priuo d'ambedue gli occhi, per non veder i nimici della Chiesa: Si auenne vna volta in lui Giuliano Apostata, e gli disse, io ringratio Iddio, o Pigmenio, che io ti veggo: & io; rispose egli mi tengo particolarmente obligato a Dio, e lo ringratio sommamente, perche non ti veggo.

In Venetia, mentre vn reo era alla forca condotto, si abbattè in vn suo nemico, che il caricò impertinente d'ingiurie, e di villanie: Vn gentilhuomo Venetiano, a costui accostatosi, gli diede vna terribile cefata, soggiungēdo, non ti basta, furfante, veder, come costui vā alla morte, se no'l carichi anche à questo modo d'ingiurie, e cerchi in tanta di lui miseria vendicarti?

Riuerenza verso Religiosi.

COSTANTINO Imperatore solena dire: che, se gli fosse otcorso di veder co'i suoi occhi alcun Sacerdote, o Religioso commettere alcun peccato, tantosto si farebbe spogliata la veste, che haueua indosso, e ricopertolo: perche non fosse veduto da alcuno. † Che hauerebbe detto, se hauesse quel, che passa a tempi nostri, veduto? quando non si conta nouella, ne si recita comedia, ne s'essibisce farfa, senza improprio di suore, vituperio di monachi, villania di religiosi, e di persone sacre? e faccian fede di ciò & i colloquij di Erasmo, e le nouelle di Rabelais,

beles, & il Furioso dell' Ariosto, & il Decamerone del Boccaccio: per nõ dir nulla dell' Aretino, e del Berni, e de gli altri scrittori così fatti, ne cui libri poca parte hà la modestia, pochissimi l'honore, nulla la Religione.

Beuitore.

HAVENDO il caneuaro del Marchese di Rigogliosi da Forlì detto al suo padrone, che per la terra si diceua, ch'egli altro mai non faceva, che bere, rispose, Perche non dici tu, che io ho sempre sete?

Chi ha tempo, ha vita.

MAHOMETTO, Re di Granata, tenne vn gran tempo nel Castello di Salobregna vn suo fratello, chiamato Abul Haiex: perche haueua tentato di ribellar si: Stando poi in punto di morte, mandò vn suo commissario a quel luogo: accioche gli tagliasse la testa, per dubbio, che non togliesse il Regno al figliuolo: Il commissario trouò Abul, che giuocaua a gli scacchi; e, significadoli l'ordine del Re, esso domadò, se si poteua schiuar quella effecutione: Rispose il commissario, che nõ vi era rimedio: pregollo Abul, che gli concedesse almeno due hore di vita: e perche il commissario non gliele consentiua; finalmete con prieghi, e con scongiuri ottenne, che lo lasciasse finir quel giuoco, che haueua per le mani: Hor seguitando egli il giuoco venne vn corriero in gran fretta di Granata con auviso al commissario, che Mahometto era morto: e che i Granatini haueuano con fauoreuole consenso gridato loro Re Abul Haiex. Doue si vidde, che chi ha tempo, ha vita.

L'honor và con l'utile.

GIO. Giacomo de Medici, Marchese di Marignano, haueua in vso di dire, Chi fa il fatto suo, non perde riputatione. I Francesi dicono il medesimo con parole equiualent: cioè, chi ha l'utile, ha l'onore.

Musica.

DICENDO alcuni Cavalieri a Filippo II. Re di Spagna, che il Príncipe, suo figliuolo, molto di musica si dilettaua;

ua; e come disse egli: Gli fu risposto, che cantaua, e suonaua diuersi istromenti. Rispose il Re, che suo figliuolo haueua fatto cattiuua elettione: perche nella musica non è il meglio il cantare, & il suonare; ma il sentire il suono, e'l canto altrui. † La ragione si è: perche, essendo il canto, e'l suono trouati per diletta l'orecchio, fara di maggior gusto a vno, che non è occupato in altro, che in sentire; che a chi è occupato anche in cantare.

Vn Caciche del mondo nuouo, diceua, che i Castigliani haueuano maggiori beni, che eglino: perche si come teneuano in lor potestà i raggi del Sole, così (chiamaua gli archibugi) per uccidere i nemici: così haueuano la musica, per resuscitar i morti.

Guadagno di Corsari.

ANDREA Doria il vecchio, perche si haueua opinione, ch'egli guadagnato ingrosso hauesse con l'andar in corso; e si parlaua molto di ciò, egli entrato nel suo camerino, n'uscì poco doppo con vn calamaio Turchesco in mano: e, voltatosi a vno, che gli haueua domandato degli acquisti fatti, Eccoui, disse, i miei guadagni. † Ma per l'ordinario si stima, che i Corsari guadagnino molto: perche si mira alla preda, che fanno, non alla spesa, che vi bisogna: e questa è certa: quella incerta.

Amor verso i seruitori.

FRANCESCO P'zzarro, valicando vn fiume della Barranca, vide, che la rapidità dell'acqua aggrauaua, e portaua via vn suo seruitore Indiano; non si muouendo altri in soccorso di quel pouerello, esso si lanciò dietro a lui a nuoto: il prese con grandissimo pericolo della vita per li capelli, e'l trasse a riu: Riprendendolo poi alcuni Capitani del pericolo, nel quale egli si era messo, rispose loro, Voi non sapete quel, che sia il voler bene a vn seruitore.

Fermezza del sospetto, vento, e lealtà.

M. PIETRO Fracani, medico Perugino, diceua, che tre cose inanimate sono più ferme, che l'altre; il sospetto, il

il vento, e la lealtà. Il primo non entra mai in luogo, d'onde poi si parta: l'altro mai non entra, d'onde non vegga l'uscita: là lealtà d'onde vna volta si parte, mai ritorna. † Detto molto fauio.

Vendetta.

MENTRE Francesco d'Almeida era Vicerè dell'Indie, i Mori amazzarono Don Lorenzo, suo figliuolo, in vna battaglia, che fecerò con lui: Intanto Don Emanuele, Re di Portogallo, mandò ordine all'india, che l'Almeida ritornasse a casa, e che Don Alfonso d'Albuquerque per Vicerè restasse: Per la qual cagione l'Albuquerque lo ricercò, che gli resignasse il gouerno: e che esso andrebbe a combattere i nemici, viciniori di Don Lorenzo. Alche rispose l'Almeida, ch'esso haueua la spada in mano: e che non fu mai suo costume il darla ad altri, perche vendicasse le ingiurie.

Inuidia.

ITVRCHI dicono, che non è possibile, che vn'huomo inuidioso senta mai allegrezza sincera: e lo paragonano a vna pianta, in apparenza frondosa, e fiorita: ma di dentro guasta affatto, e corrotta.

Infermità.

IL Cardinal Borromeo diceua, che le malatie gli erano invecce d'vn certo piacere: perche, conuenendogli per la cura pastorale lungamente, e con l'animo, e col corpo tranagliare mentre era sano: nell'infermità, lasciati i pensieri del gouerno, riposaua, & a se stesso attendeua.

Poeti.

CARLO XI. Re di Francia, diceua, che i Poeti, de' quali egli assai si dilettaua, s'assomigliauano a i ginetti di Spagna, che bisogna nodrire senza ingrassare, a fin che poltroni non diuentino.

Virtù in che consista.

IL Cardinal Borromeo diceua, che la virtù non tanto consistea nell'astenersi dalle cupidità, e da' piaceri, & in resistere a quelli: quanto in far loro guerra offensiva, & in perseguitarli, & in priuarli de i ricreamenti, anche leciti.

Distruttione.

IL medesimo vsaua di dire, che per distruggere ogniuno è buono, per fabricare non ogniuno.

Vita lunga onde proceduta.

VN huomo di cento quindici anni, sano, e di buona dispositione, ricercato dal Cardinal Deza, come hauesse fatto à viuer tanto, e così prosperosamente, rispose, col mangiar broccoli, portar a piedi i zoccoli, in testa cappello, pochi pensieri in ceruello.

Pazzo chi sia.

CHRIStOFORO Madrucci, Cardinale, soleua dire, non si poter con ragione pazzi chiamar coloro, che fanno le pazzie: ma si bene quelli, che, facendole, non le fanno tacere, e ricoptire.

Giudei.

ISMAEL Sofi, Re di Persia abborriua tanto i Giudei, che lor faceua cauar gli occhi, dicendo che già che viueuano ciechi, anche ciechi morir doueuano.

Segno di buono gouerno.

MASSIMILIANO primo, Imperatore, quando entraua in vna Città, se sentiuua, che gli horologi fossero conformi, e suonassero le hore a vn tempo, diceua, che quella Città si gouernaua bene: ma se gli sentiuua discordi, e sconcertati, che si gouernaua male.

Destrezza di praticare .

ALFONSO d'Alburquerque, e Lope Suarez furono due gouernatori dell'India di Portogallo, di molto differenti conditioni nel trattare: perche quello era liberale di parole, e di complimenti, e si accommodaua senza difficultà al senso, e al gusto di quelli, co' quali trattaua: al contrario, questo era graue, e seuerò, e si piegaua difficilmente all'humor altrui; per la qual cagione il Re di Cocin, della cui opera, e fauore essi haueuano per seruitio del Re, e del Regno di Portogallo molto bisogno, diceua alle volte tra suoi, e con alcuni fattori del Re di Portogallo, Lope Suarez mi tratta secondo la sua volontà; e per questo io ne negotij del Re farò la mia: al cōtrario, Alfonso mi trattaua secondo la mia volontà: e per ciò io mi reggeua secondo la sua.

Mutatione d'vffitio.

CARLO quinto, Imperatore diceua, che l'esperienza gli insegnaua, essergli più profitteuole la confidenza, che mostraua a gli huomini, da lui prouati, benchè con qualche imperfettione, che il rimuouerli da gli vffitij, ne' quali gli haueua posti: perche con la mutatione haueua più di vna volta guasto i suoi negotij.

Mangiare, rubare.

VN'Vffitiale sopra le prouisioni dell'armate domàdò al Re D. Giouanni II. di Portogallo, che gli accrescesse la razione, risposegli il Re, che cose maneggiua nel suo vffitio: maneggio, disse' egli, e riceuo carne, pesce, vino, oglio, aceto, & altre cose di questa sorte per le armate: e ben, disse il Re, queste cose non son buone per mangiare, e per mantenerci? Si Signore, ma sono di V. Altezza; & io ne deuo render conto: mangia, disse il Re: perche io non castigo chi mangia, ma chi ruba.

Pazienza.

IMORI dell'India Orientale dicono quasi prouerbialmète, che, se non vi fosse soffrimento, non vi faria più mondo: e se non vi fossero caualli, non vi faria più guerra: tanto stimano

per la guerra il cauallo, e per la vita il soffrire.

Con chi si debba star bene.

VV valent'huomo diceua, che bisogna star bene co' cattiu: perche i buoni sempre faranno a tuo piacere; ma quelli, potendo, ti faranno a dritto, & a torto, con calunnie, e con ogni mal arte del male: anzi, si come la pecchia, e il ragno di vn medesimo cibo, quella fa il mele, e questo il veleno: così la medesima cosa seruirà a vn'huomo da bene per materia di lode; & a vn tristo di calunnia, e di cattiuo vffitio contro di te.

Huomo cattiuo.

VN valent'huomo diceua, che nessuna cōpagnia di huomini può lungo tempo durare, se non sono puniti i cattiu. Si come il melagrano, il melo, il mandorlo percossi, e mal trattati, fanno i frutti più soau; perche il superfluo va via, e quel, che resta, si digerisce meglio: così gli huomini di cattiu natura cō l'auuersità, e col castigo migliorano: perche lor passa via parte della maluagità, e quel che ne rimane, o nō offende, o si modera facilmente.

Traditore.

IL Capitano Bagliardo essendo stato ferito mortalmente d'archibugiata, gli si accostò Carlo, Duca di Borbone, e gli disse, che si sentiu trafiggere dal dolore di veder vn Cavalier di tanta prodezza in tal stato: A cui il Bagliardo rispose. Signore, voi non douete hauer compassione di me: perch'io muoio, come huomo da bene: ma io ho ben con ragione compassione di voi, che io veggo armato contra il vostro Prencipe, e la vostra patria, & il vostro giuramento.

Detti variij.

IN questo mondo chi non soffre, non vince.

Il danaro e vn compendio del poter humano.

Chi stima nella virtù poco il poco, non stimarà molto il molto.

Conduce a fine ogni cosa, chi è ricco di partiti.

Le consulte de Prencipi sono per lo più simili alle meretrici,

ci, che quanto più si trouano con gli amanti, tanto meno concepiscono, meno partoriscono. † Perche a dir il vero, sono per lo più arti di non far nulla.

Nel lodare, chi non è largo, vitupera.

Egli e bene contenersi infra i suoi termini, & due piedi anche più indietro: perche a questa maniera farai più vicino all'esser auanzato, che all'esser rinculato.

Opera difficilissima è, il contentar molti.

L'ambitione è vn male honorato.

L'huomo sopporta con men patienza il dāno, che il dispregio.

Tre cose sono tra i beni mondani desiderabilissime, la sanità, la buona fama, e le ricchezze hauute senza fraude.

Risposte flemmatiche.

TOMASO Moro, hauendo inteso, che vn certo triftarello heretico, chiamato Costantino, haueua rotte le prigioni della Cancellaria, chiamò subito il guardiano, e gli comandò seriamente, che serrasse diligentemente la prigione, accioche quel, che n'era fuggito, ritornando, non vi entrasse forse di nuouo.

Era egli molto sodo nell'impresè sue. onde, hauendo in vn Parlamento del Regno ribattuto liberamente alcune indegne proposte del Cardinale Volseo, padrone all' hora del Re, e del Regno, il Cardinale lo fece chiamare nel suo palazzo, e gli disse, Dio volesse, Moro, che quando foste eletto Auuocato del Popolo in questo Parlamento, vi foste trouato alle porte di Roma. Rispose subito il Moro, Signore questo mi sarebbe stato di gran piacere: perche hauerei visto vna Città preclara, della quale io ho inteso molte cose, e non l'hò vista mai: Con la qual risposta turò la bocca al Cardinale, che ne stette per vn pezzo confuso. † Si come i colpi di spada perdono la loro forza su la paglia, o su la lana: così i risentimenti sdegnosi si fan quasi suanire con la flemma, & con le risposte piaceuoli.

Perche il medesimo Cardinale propose vn'altra cosa, che, quantunque impertinentissima, fu da tutto il Parlamento approuata, e dal Moro liberamente, e con viue ragioni, contraddetta, il Cardinale, voltandosi, pieno di colera, à lui, gli disse, Non ti vergogni, Moro, che, essendo tu e di natione, e di grado infe-

inferiore a tutti, vogli parere il più sauió, & al senso di tanti nobilissimi, e prudentissimi personaggi solo opporti? tu ti mostri in ciò affatto inetto, e stolto Còsigliere. E conuiene, rispose il Moro, tender molte gratie a Dio, che l Re, nostro Signore, non habbia nel suo supremo consiglio più d'vn pazzo.

Don Diego di Mendoza, Ambasciatore del Re Filippo II. di Spagna in Venetia, entrò vna volta di Carneuale, mascherato in habito di facchino, in vna bella sala, piena di gentilhuomini, e di gentildonne, oue si faceua vna solenne festa: Era quì vna gentildonna, che essendo stata per sua gratia, e vaghezza inuitata a ballare da più gentilhuomini, non accettò il loro inuito: ma inuitata dal facchino, che soprauenne, si tenò su, e ballò con lui: Restarono quei primi inuitatori pieni di scorno, e di sdegno, si che vno di loro, leuatosi su, & accostatosi a Don Diego, gli strappò la maschera dal volto, per veder chi era. Don Diego, senza alterarsi punto, disse, Voi mi haucte fatto vn gran piacere, con tormi la maschera: perche mi affogaua di caldo.

Il medesimo, essendo stato minacciato da vn'altro Cavalie- re, che, inospettito, ch'egli si facesse honorare di certa sua cò- positione, gli disse, che gli darebbe delle pugnalate, rispose, Per Dio, che io lo credo: Con la qual flemma rintuzzò gratiosamēte la furia di colui, & era in questa parte eccellente.

Essendo seguita rissa, per cagion di giuoco, tra Don Gabriel Zapata, e vn'altro Gentilhuomo, quel Gentilhuomo mandò vna mattina a bonissima hora a dire al Zapata, che l'aspettasse in tal luogo, per combattere con lui alle sei hore: Come? rispose il Zapata, dite a chi vi manda, che per mio piacere, io non mi leuo di letto prima delle vndeci: pensate, se io mi voglio leuare alle sei, per ammazzarmi con lui.

L'Humor da Bologna vsaua molta libertà nel parlare: e ben spesso toccaua, e pungeua altrui sul viuó. onde vn non so chi, da lui manomesso, si lasciò trasportar dallo sdegno a darli vn schiaffo: e l'Humor gli disse, Voi mi douete hauer colto in iscã- bio: Mai no, rispose l'altro: non sei tu l'Humore, quella lingua, canina, e diabolica, che non porta rispetto a persona? Soggiunse l'Humore, con grandissima flemma, Dunque mi volete voi male?

Facetie.

STANDO Tomaso Moro nel Tribunale, furono prodotti alcuni tagliaborse, con molte querele di quelli, a' quali erano state rubate le borse: Quì vno de gli assessori, persona graue, e di età prouetta, cominciò a riprendere grauemente quelli, che si lamentauano, di trascuratezza, e di negligenza, per la quale haueano dato occasione a i ladri di far il furto: il Moro, offeso dall'importunità di costui, licentiò il Consiglio, e la notte seguente fece trarre dalle prigioni, e condurre a se vno di quelli ladroncelli; e, cò promessa del perdono, l'indusse à tagliar la borsa a quel Giudice, così impertinente: Accettò il partito il ladrone; e mentre, che il dì seguente il Moro staua nel tribunale co' suoi assessori, fece tra i primi citar quel tristarello; accioche rispondesse alle imputationi, che gli erano date: Rispose egli, che gli era molto facile il purgarsi; purchè potesse scuoprire vna cosa secreta al Giudice, o ad alcuno de gli assessori: e fece istanza di poter ciò fare: Gli fu fatta la gratia: e tra tutti egli elesse quel vecchio: & auicinandosi à lui, come per dirgli vn suo trouato all'orecchia, nel medesimo punto, gli tagliò destramente la borsa: Il Moro, inteso il successo, con buona occasione, raccomandò vn pouero, che nelle prigioni si moriuua di fame, e si raccomandaua a i Giudici: & ordinò, che si facesse la cerca, & egli fu vno de i primi a farli carità: e, facendo ogniuno a gara, quel vecchio assessore, volendo dar la limosina, vidde, che gli era stata tagliata la borsa: e, pieno di sdegno, e vergogna, giurò, che quando venne al tribunale, l'haueua portata: All' hora il Moro, ridendo, l'auuisò, che da questo conosciueua, che non bisognaua riprendere così aspramente quelli, a quali simili disgratie auueniuano: e gli fece restituir la borsa con grandissime risa de' circostanti.

Hebbe il Moro due mogli; e, perche ambidue erano piccole di statura, e di persona, domandato: perche ciò hauesse fatto: perche, rispose, di due mali si ha da eleggere il meno.

Condotta in carcere: essendogli domandato, che, conforme all'vsanza, desse la veste di sopra al guardiano, gli porse la berretta, dicendo, che quella si portaua sopra tutte l'altre vesti.

Nella prigione egli mangiua alla tanola del guardiano, che suole.

fuole effer persona honorata, & dell'ordine Equeſtre: & dicendogli il guardiano per ciuiltà; e pregandolo, che foſſe contento di quello, che gli era poſto innāzi: Se alcuno, riſpoſe il Moro, di noi (erano alla tauola molti prigioni di riſpetto) non è contento di quel, che gli è meſſo innanzi, merita, che voi lo cacciate fuora, come indegno di queſto luogo.

Perche il medefimo ogni giorno era tenuto più ſtretto, e gli fu alla perfine tolta ogni commodità di libri, e di carta, e gli ferrò affatto le fineſtre della camera ſua, e le teneua così di giorno, e di notte: ricercato dal guardiano perche ciò faceſſe: perche, riſpoſe, tolte via le merci, e le biſogne, ſi hà da ſerrar la bottega.

Mentre ſaliua ſopra il catafalco, oue haueua da effer giuſtitiato, pregò vno de gli aſtanti, che gli ſtendefſe la mano, e l'aiu- taſſe a ſalire; ſoggiungendo, che nel diſcendere non gli darebbe moleſtia.

Al tempo d'Aleſſandro, Duca di Fioréza, fu richieſto in giuſtitia vna persona diſordinata molto nel viuere: e che perciò non pagaua niſſuno: Hor, parendogli ciò molto graue, ſe n'andò incontanente a richiamare al Duca, dolendofi forte, che nella persona ſua, ch'era pur di caſa Medici, foſſe da vn tale, per via di citationi, e di giuſtitia ſuerognato, & tocco. Il Duca, che molto pronto, & giuditioſo era, gli diſſe toſtamente, ohimè va, e pagalo: perche egli ti farebbe metter in prigione, che ci farebbe poi vergogna molto maggiore.

Franceſco I, Re di Francia, riſoluto di paſſare con groſſo eſercito in Italia, miſe in conſulta, per qual via vi doueſſe entrare: Delche hauendo fatto con i ſuoi Conſiglieri deliberatione, Amaril ſuo buffone, all'v'c re del Conſiglio gli ſi fece incôtra, e gl diſſe, Site, queſti voſtri ſau'i mi paiono pazzi: Perche? riſpoſe il Re. percioche eſſi, ſoggiunſe il buffone, hanno conſultato lungamente, d'onde voi hauete a entrar in Italia: ma non hanno pur detto vna parola della via d'vſcirne: però auertite a non vi rimanere. † Non fu fuor di propoſito queſta buffoneria: perche il Re fu pot fatto prigione a Pauia.

Lorenzo Gualterotti, ricercato da vn ſuo amico della ſufficienza d'vn dottor Fiorentino, riſpoſe, ch'egli era fatto come la neceſſità: Come? diſſe l'amico. perche, riſpoſe egli, ſi come la neceſ-

necessità non ha legge: così ne anco questo dottore.

Castruccio Castracani, chiarissimo Capitano Lucchese, essendo vna sera in casa d'vn suo familiare, dou'erano conuitate assai Gentildonne a festeggiare; ballò, e danzò molto allegramente: e più, che non pareua, che alla sua qualità si conuenisse: del che essendo da vn suo strettissimo amico destramente ammonito, esso gli rispose, Taci fratello, che chi è tenuto sauo di giorno, non farà mai tenuto pazzo di notte.

Andrea Doria il vecchio doueua vna buona somma di danari a vno, che lo seruiua di carne, il quale, doppo hauer fatto istanza più, e più volte al suo maggiordomo, che lo pagasse: perche si vedeua menar di vn giorno in vn'altro, senza profitto, ricorse dal Précipe, e lo supplicò a volerlo far pagare di quel, che gli era douuto: & hauendolo il Prencipe rimesso al suo maggiordomo, ei gli rispose, che il maggiordomo haueua della bestia, più che Sua Eccellenza.

Pietro Aretino era, come ogniuno sa, molto mordace nel dire; e con vna certa malinconica grauità, faceto: Vn giorno, stãdo in Genoua, in tempo, che Carlo V. voleua imbarcarsi per Spagna, l'Imperatore gli disse, se voleua niente: Rispose l'Aretino, lo non voglio altro, se non, che V. Eccellenza comandi alla Maestà del Marchese del Vasto, che mi paghi la pensione, che V. Eccellenza mi ha ordinato in Milano: Col qual cambio di titoli volse significare all'Imperatore quel, che il macellaio al Prencipe Doria.

Tra molti verseggiatori, che al tempo di Papa Leone X. concorreuano alla Corte di Roma, s'acquistò nome di Archipoeta vn certo Camillo Querno di terra d'Orranto, che improvuisaua a marauiglia. Vna volta, hauendogli il Papa detto, che dicesse qualche verso, egli disse subito,

Archipoeta facit versus pro mille poetis.

E Papa Leone soggiunse subito vn pentametro non men bello,

Et pro mille alijs Archipoeta bibist.

cioè L'Archipoeta val mille poeti.

Val mille beuitor l'Archipoeta.

Leonardo Vinci fu pittor di molta eccellenza: Hor mentre, ch'egli dipingeua in Milano, nel Conuento delle Gratie, la cena di nostro Signore, menaua l'opera più in lungo di quel, che

che il P. Priore di quel Conuento hauerebbe voluto: il Padre, dopò hauerlo pregato, e più, e più volte instato a finire, veg- gendo, ch'egli non si muoueuua, ricorse al Duca Frãcesco Sfor- za: Il Duca, chiamato il Vinci, gli disse molto seriamente, che non mancasse di por quãto prima fine all'opera: Signore, rispo- se egli, io spero di darui tosto sodisfattione: perche non mi mã- cano se non due teste, cioè quella di S. Pietro, e quella di Giu- da: la prima mi par d'hauerla abbozzata assai à mio gusto: la seconda, cioè quella di Giuda, se mi mancarà altra inuentione, io mi seruirò di questa del Priore, che mi par assai à proposito: Con la qual risposta fece rider non poco il Duca; e si sbrigò d'impaccio.

Massimiano I. Imperatore, per dichiarar la natura della gio- uanezza, vsaua di dire, che bisognaua, che vn giouane fosse matto almenò sette anni: e se in quel settenario facesse qualche cosa da sauio, che conueniuua, che ne ricominciasse vn'altro, nel quale si portasse pazzamente. † Voleua, credo, dire, che ogni cosa ha il suo tempo: e che la sauezza non nasce con noi: ma s'acquista con l'esperienza; onde chi è sauio innanzi tempo, sa- rà pazzo fuor di tempo.

Vn Spagnuolo, volendo notar Don Berlinghiero. Generale delle galere di Sicilia, o vn simile Capitano, a cui bastaua ogni minima alteratione dell'aria, o del mare, o guizzo di pesce, o volo d'uccello, per non uscìr fuor del porto, disse a vn guercio, che gli venne innanzi, Di gratia leuati di qua, perche se Don Berlinghiero ti vede, farà legar le vele, e ci farà marcir nel porto.

Selim I. Re de' Turchi si radenua contra l'vsanza de' suoi an-ecessorila barba: ricercato della cagione, rispose, Accioche i miei Consiglieri non mi titino qua, e là per la barba; come tira- rono mio padre.

Stando discorrendo con vn Cavaliere Cosmo, Duca di Fio- renza, venne a lui vno de' suoi figliuoli, ancor fanciullo, e gli pose in mano vna sua sampogna, che si era guasta: egli la prese, e la racconciò: & hauédola resa al figliuolo, si voltò a quel Ca- ualiere, e sorridendo, gli disse, buon per me, che nõ mi ha detto, che la suonassi vn poco, volendo inferire, che l'affettione pa- terna non sà negar nulla a i figliuoli.

Staua in Tripolidi Soria vn Venetiano, del cui nome non
mi

mi souuiente, col quale si mise a discorrere delle cose nostre vn Turco; e nel progresso del ragionamento, si mise a detestar l'v'sanza nostra, di dipinger la Croce, che noi adoriamo, ne i cantoni, per impedir, che non vi si vrini: parendo a lui, che noi impiegassimo la Croce sacrosanta in vna opera vile, indegna, & obbrobriosa, Rispose a questa obiettrione leggiadramente il Venetiano: Voi, disse, donete sapere, che ci sono tre Croci: vna, nella quale Giesu Christo nostro Signore fu crocifisso; e questa noi la teniamo su gli altari, la veneriamo, anzi adoriamo, come cosa, che ha sostenuto Giesu Christo; che e stata aspersa del suo sangue pretioso; e l'adorniamo d'oro, e di gioie: l'altra croce fu quella, nella quale morì il buon ladrone: questa noi la portiamo innanzi a i corpi de morti, e ne honoriamo i loro funerali: la terza fu quella, su la quale fu giustitiato il cattiuo ladrone, della quale noi non facciamo conto nissuno; e perciò l'adopriamo in quel ministerio così vile, che voi dite: Restò il Turco muto; e non credo, che, per chiuderli la bocca, e per v'scir fuor di briga, si potesse miglior distintione ritrouare.

Il Signor di Villargè, Canalier molto arguto, e pronto, fu Ambasciatore di Emanuel Filiberto, Duca di Saouia all'Imperator Massimiliano II. Hor essendo egli richiamato dal suo Signore, andò a pigliar licenza dall'Imperatore, in vn giorno fuor di modo oscuro, e piouoso: Si marauigliò l'Imperatore, perche volesse partir in tempo così nuuoloso. Non bisogna, rispose il Villargè, hauer paura di nuuoli, hor che V.M. ha empito l'Alemagna, e l'Italia di serenità. Alluse alla moltitudine de i Duchi, che si haueuano v'sarpato il titolo di Serenissimo.

Simone Cronaca, Architetto Fiorentino, teneua per insegna della sua bottega alcuni libri, posti nel fuoco: Hor, quando alcuno veniua per qualche seruitio da lui, ma con tempo a pagare, rispondeua, di non poterlo fare: perche i suoi libri ardeuano, e non vi si poteua più scriuer debito.

Papa Sisto V. nacque nella terricciuola di Montalto assai pouera, e bassamente: Ilche volendo egli facetamente dimostrare, diceua, ch'era di casa illustrissima: perche i raggi del Sole, entrando per mille fiffure nella casa, oue era nato, la rendeuano chiarissima, & luminosissima.

Deliberando Don Emanuele, Re di Portogallo del Genera-

le dell'armata, ch'egli haueua destinata contra Turchi, in fauor de' Venetiani, Don Giouanni di Meneses, Conte di Taroca, ricercato del suo parere, rispose, che il gouerno di quell'armata non si doueua ad altri che a Don Giouanni di Meneses, o al Conte di Taroca, o a lui.

Gianello da Trezzo tardaua molto a finir vn'opera, comandatagli dal Re Filippo II. onde il Re, andato vna volta a vederlo lauorare (ilche soleua fare assai volte) gli disse, e ben M. Gianello, che fareste a vn seruitore, che non vi compisse il seruitio ~~comandato?~~ Io, rispose, gli farei i suoi conti, e gli darei licenza: Il Re, che intese il tratto, lo fece pagare: e gito poi di nuouo a trouarlo, gli disse, e ben, che fareste d'vn seruitor, che essendo pagato, non vi serua? Direi, rispose, che non deue poter far più di quel, che fa.

Era stato bandito dalla Corte Cattolica vn certo Cavaliere, per souerchia licenza, presasi con qualche Dama: con tutto ciò bebb'egli ardire di rientrar secretamēte in palazzo; oue, soprauenendo improuisamente il Re, egli non puotè ritirarsi così tosto, che non fosse da lui veduto, per ilche egli, preso incontanente partito, s'accostò al Re, e gli disse, che fosse seruito di non iscuoprirlo: perche, se l'Alcade Ronquiglio lo risapesse, lo menarebbe in prigione. Il Re sorrise vn poco, e passò innanzi.

Guglielmo, Duca di Mantoua, si dilettaua assai di burlare, e di scherzare: Hora, stando a S. Benedetto, vide vn prete, che per colà passaua a cavallo: mandò subito il Capitano Panzino a domandargli, se portaua storra: Rispose il prete, dite a sua Signoria Illustrissima di sì. Corrigli, disse il Duca: dietro, e domanda gli d'onde è, e se fa la prāmatica de miei titoli. Rispose il prete, dite a sua Signoria molto Illustre di sì, e che sono il Curato di Guastalla. Disse il Duca, corri, e digli, perche dunque non mi da dell'Altezza. Rispose il prete, dite a sua Signoria, che ne' miei libri non vi e altro, che vn *tu solus Dominus, tu solus altissimus*: All' hora disse il Duca, lascialo andare, ch'è vn Diauolo.

Il medesimo domandò a Don Bernardo da Genoua, dond'era, e doppo varie altre interrogationi fastidiose, li domandò, che mestier faceua suo padre: Don Bernardo rispose, Vostra Altezza non mi facci dire: e perche? disse il Duca: era forse così brutto, e vile? Alla fine, doppo molta istanza, gli disse il va-
lent'.

lenthuomo, che'l mestier di suo padre era drizzar gobbi. † Di che sdegnato il Duca, procurò, che colui uscisse fuor dello Stato.

Luigi XI. Re di Francia per le molte congiure de Grandi del suo Regno contra lui non si fidaua d'altri, che di cinque, o sei persone di vil natione, stati da lui sublimati, & arricchiti grandemente: e benche consultasse le cose con questo, e con quello, non si gouernaua però se non per sua fantasia: Per lo che, trouandosi egli vn giorno alla caccia sopra vna picciola chinea, (per. he gran caualli non voleua caualcare) Pietro di Bresè, gran Senescallo di Normandia, che gli era molto familiare, gli disse, Sire, benche la vostra chinea sia piccola, io non conosco però cauallo più gagliardo: Perche? disse il Re. perche porta voi, e tutto il vostro Consiglio molto francamente.

Vn'altra volta discorrendo il medesimo Re con Bresè, che presente potrebbe fare a gli Ambasciatori d'Inghilterra, che gli costasse poco, Sire, rispose egli, voi hauete vna Cappella di Cantori eccellenti, della quale voi non vi dilettrate molto: mi pare, che voi non potreste dar cosa à questi Ambasciatori, che meno vi costasse.

Hauendo il Re imposto a Monsignor della Balua, Vescouo di Ebrus d'andar a Parigi a fare, & a riceuere la mostra de gli Huomini d'arme, il Signor di Xabanes, Gran Maestro di Francia pregò il Re, che gli desse commissione d'andar à riformare i Canonici della Chiesa di Ebrus: Come? disse il Re, così fatta commissione non farebbe conueneuole alla vostra persona: Anzi, disse il Xabanes, mi conuerrebbe così bene, come quella, che voi hauete dato al lor Vescouo, d'andar a metter in ordine gl' Huomini d'arme. † Mostrò vn inconueniente col paragone d'vn'altro.

Hauera il Re Luigi mandato a Cambrai il Capitano Maruffino per alcuni bisogni. Il Maruffino tornò di la con vn ricco collare al collo, che si diceua esser stato fatto d'oro di alcuni Reliquiarj delle Chiese di Cambrai. Il che inteso, vn Gentilhuomo, detto Brichech volse metterli la mano sopra; ma il Re glie lo prohibì, dicendo, Guardati di toccarlo: perche è cosa sacra.

Il medesimo Re hauendo visto il Vescouo di Sciartres sopra di vna mula col freno dorato, gli disse, che i Vescouoi del tempo passato si contentauano di vn'asino, o d'vna asina con vn semplice capestro. Alche il Vescouo rispose, che ciò era nel tempo, che i Re erano pastori, e guardiani di Pecore: † Ripercoffa gratiosa.

Il medesimo ricercò vna volta l'Abbate di Bennia, che gli facesse vn dono della sua Abbazia: Sire, rispose l'Abbate, io ho speso quaranta anni per imparare due lettere, cioè l'A, e'l B; vi prego a darmi altro tanto tempo, per imparare le due altre susseguenti, che sono il C, e'l D. volendo inferire, che era stato quaranta anni prima, che potesse consequir titolo d'Abbate, e che ne desideraua altrettanti, per ceder gli l'Abbatia.

Vn giorno il Re entrato nella sua cucina secreta, trouò vn giouinetto chiamato Stefano, che voltaua lo spiedo: e perche il vide assai auuenente, e ben composto, gli domandò, di che paese era, e che cosa guadagnaua: Il giouane, che non conosceua il Re, gli rispose, io sono di Berri, e mi chiamo Stefano: seruo il Re in questo stato, che voi vedete; e nondimeno guadagno tanto quanto esso. E che guadagna il Re? Alche rispose Stefano, le sue spese: e per la mia fede io haucrò le mie spese da lui, come esso ha le sue da Dio: e non porterà nell'altro mondo nulla più di me: Prese il Re gran gusto di sì fatta risposta: riceuette Stefano in Corte per suo valletto di camera, e lo fece ricco: † Con poche parole si scopre l'ingegno, e l'habiltà d'vn'huomo; ma è ventura grande dirle con buona occasione, & à persona, che le conosca, e le stimi.

Mentre che vn Gentilhuomo Venetiano, detto il Gobbo Grimani era al gouerno di Padoua, alcuni scolari sfacendati induffero vn fursantello stracciato a girli, mentre uscìua di Chiesa, incontro, salutarlo, baciarli la mano, e dirli; come state, fratello? e gli promisero diece scudi: Il Grimani non si turbando punto perciò gli se carezze, e lo menò seco a palazzo: e quì intese minutamente da lui, chi l'hauea mosso à far quell'atto; e di repente fece ferrar le porte della Città, e chiamar quelli scolari: Quivi espose loro, come haueua trouato per loro gentilezza vn suo fratello, ma tanto pouero, e mal in ordine, che haueua bisogno d'esser vestito, e soccorso di
buona

buona somma di danari: accioche potesse mantenersi, come alla sua fratellanza conueniu: e che perciò bisognaua, che ciascun d'essi vna buona mano di scudi gli donasse: I giouani, che intesero subito il tratto, cominciarono a domandar perdono, & a scusarsi: ma non giouò loro nulla; che bisognò, che cento scudi per vno a quel poueraccio sborsassero.

Vn Bolognese d'alsai bassa conditione fece intendere al Vanesio, famigliare di Papa Adriano Sesto, di hauer vn secreto importante alla Republica Christiana, che volentieri a Sua Santità scoprirebbe, quando fosse seruita di mandargli danari per il viaggio. Hauuti danari, venne a Roma: fu introdotto dal Vanesio al Papa: & il secreto fu, che per rouinar il Turco, bisognaua metter vn grosso esercito in terra, & vna poderosa armata in mare: E se ben questa si stimò vna burla, fu però il miglior consiglio, & il più importante secreto, che si potesse dare.

Essendo morto vn Capitano de Venetiani, vn Trombetta si fece innanzi, e domandò la Compagnia, che per quella morte vacaua: Visto il memoriale, fu introdotto in Senato; e, marauigliandosi quei Signori, che vn Trombetta d'esser Capitano pretendesse, egli rispose, che non si marauigliassero di ciò: perche vedena farsi tante impertinenze, che gli pareua, che si potesse far ancor questa. † Oue la giustitia distributua non comparte le mercedi, e non dispone i gradi; ma la gratia, & il fauore; niuna pretentione si può stimare impertinenza di chi pretende, ma ben di chi distribuisce.

Luigi XII. Re di Francia consentì al Cardinal di Roano, che menasse seco a Roma nella sede vacante d'Alessandro Sesto il Cardinale Ascanio Sforza, tenuto da lui sino all' hora, parte in stretta prigione, parte in libera custodia; sotto parola che, finito il Conclauo, douesse ritornare in Francia, e rimettersi nella sua potestà. Vn buffone ciò inteso, dipinse vna gabbia piena di matti, tra i quali era il ritratto del Re piu al viuo de gli altri: Visto il Re la gabbia, e riconosciuto se stesso in quella, domandò al buffone, perche l'hauesse messo tra i matti: il quale rispose, perche haueua dato libertà al Cardinal Ascanio sopra la sua fede: il che era vna espressa pazzia: e se, soggiunse il Re, egli osseruarà la parola, e ritornerà, che dirai

poi tu? Io, disse l'altro, metterò all'hora nella gabbia lui, e ne trarrò voi.

Il Re Henrico Ottauo d'Inghilterra teneua in Corte vn M. Merlino con buona prouisione: accioche egli scriuesse le semplicità, che si faceuano, o si diceuano in essa Corte: Hora, hauendosi vn giorno a mandar lettere a Roma con grandissima fretta, anzi furia, non si trouando chi pigliasse l'assunto d'andarui infra il termine prescrito, si fece innanzi vn certo Bichino, cauallaro, che si vantaua di far il seruitio con la prestezza, che il Re desideraua; a cui il Re fe dare mille ducati: e lo spedì: Scrisse Merlino questa semplicità del suo Re nel suo libro: Il Re hauendo ciò risaputo, il domandò, perche l'hauesse scritta: Rispose egli: perche il Bichino non poteua compir la promessa, ch'era impossibile: Replicò il Re, se non obseruarà la promessa, si è obligato a rendermi i mille ducati: siche voi mi douete casare del libro. Non, disse Merlino, la vostra restarà scritta nel libro, finche Bichino ve gli renda: All'hora cancellarò la vostra, e scriuerò la sua. † I Prencipi non hanno misura ne i loro appetiti.

Nel Perù vsauano nella morte de i Prencipi di amazzare, e di sepellire con esso loro i più cari seruitori, che hauessero hauuto in vita. Vn Portoghese, che essèdo prigione tra quei barbari, haueua perduto vn'occhio, fu in gran pericolo di esser sacrificato, e fatto morire, accioche accompagnasse il suo Signore defonto: dal qual pericolo egli si riscosse con vna sì fatta gratia: Disse, che quelli, i quali stauano nell'altro mondo, farebbero poca stima del defonto: poiche gli dauano per compagno vn'huomo, priuo di vn'occhio; e che era meglio darglielo con due occhi. Il che parendo a quei barbari cosa molto ragioneuole, lo lasciarono in vita.

Vn non so chi disse a Lorenzo de Medici, che il Conte Girolamo Riatio voleua dar Imola al Re: e che il Re darebbe a lui vn Ducato nel Reame: Guardi pure, rispose Lorenzo, che non gli dia falso questo Ducato.

Galeazzo Sforza, Duca di Milano, scherzando giouenilmēte con Bartolomeo Coglione, Generale de' Venetiani, gli mandò a donare vna Volpe in gabbia, per vcellarlo; come Capitano vecchio, e non sempre astuto: Bartolomeo mandò a lui,
con

con v'gual burla in dono vn gheppino fornito di getti, e di sonagli d'argento; il qual uccello suole esser portato da fanciulli in cambio di Sparuier: Volendo mostrare a Galeazzo la sua leggierezza: perche era stimato, che non hauesse altro di graue, e valoroso Capitano, che gli ornamenti, e l'apparenza.

Il Licenziato della Gasca fu persona di tanta astutia, che con esca, anzi che con arme pacificò il Perù. Vn certo soldato col riso in bocca gli disse, Signor Presidente siate contento di farmi gratia della berretta, che portate in testa. Risposegli il Presidente, che ne volete voi fare? soggiunse il soldato, la voglio abbruciare, e ridurla in cenere, per far malie: poiche con quella voi hauete tanti huomini da bene ingannato.

Ladislao, Re di Napoli, perduto nella sua fanciullezza il Regno, si ritirò in Gaeta, oue fu sostentato da quel popolo, con l'entrate della Comunità: La onde, ricuperato il Regno, usò tanta gratitudine verso i Gaetani, che non ne lasciò quasi nissuno, che non fosse da lui o arricchito di robba, o promosso a honori amplissimi. Si che, come racconta il Pontano, vn' asinaro disse al suo asinello, tu faresti, asino mio, felice, se in Gaeta nato fosti: perche il Re ti hauerebbe fatto, o Podestà della terra, o Governatore del Castello.

Il Niderio nel suo formicario scriue, che in Colonia fù vn Frate faceto molto nel parlare, e di gratia rara in liberar gli energumeni da i demonij. Hor mentre egli trauegliua grandemente attorno a vna pouera persona spiritata, il demonio, non potendo gli efforcismi sofferire, gli domandò finalmente, doue volesse se n'andasse. Rispose il Frate, vò nel mio cesso: Vbidì il demonio: ma, volendo poi il Padre far i suoi seruitij, fù vicino al cesso combattuto, e trauegliato dal demonio in maniera, che con difficoltà rimase viuo. † Non bisogna trescar col demonio.

In Milano, come racconta il Marsilio, fu vn surfante, il quale essendo messo alla corda, per non so che suo misfatto, mentre ch'egli era collato, ogni cosa confessaua; ma fuora della tortura negaua il tutto; Ricercato perche così facesse, sorridendo, rispose, perche io stimo meglio l'esser tormentato mille volte nelle braccia, che vna volta nella gola: perche, disse egli, si ritrouano molti Chirurghi, che fanno racconciar braccia

rotte: ma niuno, che sappia la gola rannodare. E con quest'arte necessitò il Marsilio, che n'era Giudice, a lasciarlo andar libero.

Vn soldato Spagnuolo domandò al Re Filippo II. di Spagna, qualche mercede per li suoi seruitij, & il Re gli fece gratia di trecento scudi l'anno: Indi à qualche tempo, il soldato ritornò a domandar mercede: Risposegli il Re, non hauete voi hauuto vna prouisione di trecento scudi, pochi mesi sono? sì rispose il soldato; ma quelli furono parà comer; ma hora dimando qualche mercede parà beuer: Il Re, mosso a riso di così fatta risposta, gli fece nuoua gratia.

Vno domandato, che gli pareua de i Cittadini di Geneva, rispose faccamente, che non vi haueua visto persona, che hauesse ciera di huomo da bene, fuor che il boia.

Francesco Sforza, doppo l'acquisto di Milano, mādò Cecco Simoneta a Bartolomeo Coglione, per trattar con esso lui di ricondurlo seco: Rispose Bartolomeo, ch'egli haueua l'animo riuolto alla quiete, e che voleua farsi libero: Rispose il Simoneta, con certo riso mordente. Sai tu c'ò, che potrà dire il mio Signore? che tu sei vn gran valent'huomo; ma dalle migliaia di ducati per poco sei vinto: e tu, disse Bartolomeo, gli potrai a mio nome rispondere, che con maggior sua vergogna, e vituperio, non da migliaia di ducati, ma da vn ducato solo si ha lasciato egli vincere: † Alluse argutamère al Ducato di Milano, per lo quale esso Sforza di Capitano, e difensore de Milanesi, ch'egli era, in mezo della guerra l'arme contra loro riuolse.

Papa Gregorio XIII. essendogli capitato innanzi vno, che, pretendendo benefitij, molto si valeua del titolo, e nome di Dottore, li disse, siete voi Dottore, o vi siete addottorato? perche per questo pochi danari ci bisognano; ma per quello molte cose si ricercano.

Era in Fiorenza vn Cittadino, nou pur commodo, e benestante, ma facoltoso, e ricco, ma però si trattaua assai male: perche non teneua ne seruitori, ne cauallo; e vestiua assai miseramente. Il che hauendo il Duca Cosmo auuertito, se'l fece chiamare, e gli disse, che si marauigliaua molto, che vn'huomo della qualità, e facoltà, ch'egli era, andasse per la Città di quel tempo a piedi; e che fosse così parco, per non dir meschino, e misero,

mifero nel trattamento, e gouerno della sua persona: Al che rispose il valent'huomo, che viueua à quel modo: accioche, se S.E.qualche gabella mettesse, la potesse pagare: Non si sdegnò di ciò Cosmo; ma si giustificò, con dire, che nō metteua gabelle, se non per necessitā dello Stato.

Francesco de Medici mostraua vna volta a Lorenzo la fabrica di vn suo palazzo di gran spesa, nel quale egli, alterando il disegno, haueua fatto, e disfatto, e rifatto molte cose: A cui Lorenzo sorridendo, disse, gli altri sogliono tirar gli edifizij dal disegno, e tu hai tirato il disegno dallo edifitio.

Il Dottor Lancilloto, che ha scritto l'Instituta Canonica, quando andaua a confessarsi, diceua, che andaua a lenarsi di scacco: perche, si come chi non si leua di scacco, perde il giuoco: così chi non si leua di peccato, perde l'Anima. †Questo detto merita forse d'esser posto anzi tra i detti graui, che tra i faceri.

Federico, Conte d'Vrbino, quando andaua per lo suo Stato, gli vsciuano incontra festeuolmente i popoli: & egli à tutti daua sodisfattione. Ad vno dimandaua, come stesse egli; ad vn' altro, come suo padre: ad altri, doue è tuo fratello? come passano i tuoi traffichi? quando prenderai moglie? a chi toccaua la mano: a chi la metteua su la spalla, & ad ogniuno rispondeua con la berretta in mano: Per la qual cagione Ottauiano Vbaldino, molto tuo familiare, soleua dire, a chi haueua molte facende, tu hai da fare più, che la berretta del Conte Federico, & a lui medesimo diceua, che quella sua berretta haueua molta fatica: quasi ricordandogli, che teneffe più cura della reputatione co'suoi sudditi.

Gli Urbinati tennero vna volta consiglio, oue risolsero, che i Contadini non potessero hauer case nella Città, e sopra ciò supplicarono il Conte Federico, che ne concedesse loro vn decreto, dicendo, che la Città deue essere de Cittadini: rispose il Conte, c'haueuano molta ragione, e poi soggiunse: ma prima, che si spedisca il decreto, voglio hauer il parer vostro in quel, c'hauerò a dire a i contadini, se venissero a me dicendo, che si come la Città è de Cittadini: così il contado deue esser de'contadini, e che perciò io debba lor concedere vn'altro decreto; che, si come essi cate nella Città, così i Cittadini poss-

sessioni nel contado hauer non possano: Alla qual proposta, non sapendo egli no che si dire, si sterono cheti; ne domandarono altro decreto.

Il Maestro di casa del medesimo Federico prese di molte robbe per la Corte da vn mercante, di cui anche altri Gentilhuomini di esso Conte erano debitori: e, qual che se ne fosse la cagione, colui non ne poteua trarre il suo danaro: La onde, essendo ricorso a Federico, & a lui esposto il suo bisogno, da lui gli fu risposto, fammi richiedere auanti la ragione: Alla qual risposta, mostrandosi il mercante restio, e difficile, Federico lo confortò a non si smarrire, che quel, che gli haueua detto, ad altro che a suo beneficio non tendeuà, e di tutta la Città: Colui replicò, che non hauerebbe trouato s'argente, che l'hauesse in ciò seruito: All' hora il Conte ordinò a vno de suoi, che comandasse a suo nome a vn vffiale, che in effecutione di giustitia quel tanto facesse, che da quel mercatante detto gli fosse: e dato ordine, che maniera in questo affare tener si douesse, licentiò il creditore: Vscendo poi egli vn dì solennemente di Palazzo con tutta la sua Corte, il s'argente, fatto gli innanzi, lo citò per lo seguente giorno, a douer comparire dauanti al Podestà, per rispondere a quel tale: All' hora egli attorno guardatosi, e chiamato a se il maestro di casa, gli disse, presente tutta la corte, intendi tu quello, che dice costui? hor dà ordine, che non mi sia di giorno in giorno necessario di douer presentarmi hor a questo, hor a quello tribunale: Con tali dimostrationi fece, che non solamente colui fu sodisfatto; ma che ogniuno intese, che chi doueuà dare, pagasse senza stratiare i creditori.

Nel Consiglio, che tenne Ludouico XII. circa il muouere guerra alla Republica Veneta, vno di quei Signori gli rappresentò, che quella era impresa da maturare, e considerare molto bene: perche si hauerebbe a fare con vna Republica, gouernata da Senatori sauissimi: Al che rispose il Re, che gli metterebbe all' incontro tanti giouani matti, che renderebbero nulla la loro saucizza.

Eobano fu vn Poeta Tedesco, che con marauigliosa facilità verseggiaua: Hor, conosciuta questa facilità in far versi vn certo Caualiere, chiamato Galtieri, gli promise due buoi, se,
men-

mentre egli montaua a cavallo, facesse vn verso: & esso, senza metter tempo in mezo, disse.

Ascendat Galter; veniat bos vnus, & alter : e si guadagnò i buoi.

Vn Prencipe d'Italia occupò parte dello Stato di vn Signor suo vicino, per ragione, che non mi accade cōmemorare: Per giustificar poi questa sua attione, mandò il processo, fatto cōtra colui, a diuersi Prencipi; e tra gli altri a Francesco, Gran Duca di Toscana: il quale, vista la lettera credentiale, & inteso quel, che vi aggiunse l'Ambasciatore, intrattenne esso Ambasciatore nobilmente alcuni giorni, dopò i quali fattogli dare la risposta, e'l dispaccio, lo rimandò al suo Principe: il quale, aperto il plico, oltra alla risposta della lettera, piena di complimenti, e di buone parole, come tra i Prencipi si vfa, vi trouò vn processo, formato contra il suo Ambasciatore, per il quale egli restaua conuinto d'vn homicidio fatto in Fiorenza. Restò il Prencipe pieno di marauiglia; e, chiamato il suo huomo, gli disse, che cosa era quell'a. e che rispose l'altro: che tu hai portato vn processo di vn homicidio, commesso da te in Fiorenza: Il buon'huomo ammutì di marauiglia; si strinse nelle spalle; e poi cominciò a far giuramenti, & a imprecarsi ogni male, se mai tal cosa pensato, non che commesso, hauesse. Restando il Prencipe sincerato, e fuor di ogni dubbio dell'innocenza del suo Ministro, scrisse al Gran Duca Francesco; parergli cosa strana quel, di che il suo Ambasciatore era imputato: e credere fermamente, che ciò fosse vna mera calunnia, e malignità di qualche suo nemico: Rispose il gran Duca: a vn Prencipe esser cosa facile nel suo stato formar processi, e far reo, e anco condannare vna persona, benche innocente, e da bene.

Vn giurisperito d'aspetto difforme, e poco meno che mostruoso, domandò a Giacomo Cuiacio importunamente, se Napoli era in Italia. & egli, voltatosi a circostanti, disse, questo huomo hebbe vn cattiuo dipintore: Crederono molti, che volesse la mostruosa figura del Dottore accennare: ma, domandandogli vno la cagione di sì fatte parole, rispose, perche non ha punto di naturale.

Litigando auanti a lui due Procuratori di cosa di pochissimo rilieuo, voltatosi a gli astanti, Non pare, disse a voi, che
di

di questi due, l'vno munga vn becco , e l'altro gli sottoponga vn criuello ?

Vantandosi vn non so chi d'esser primo , e solo nella sua professione, il Cuiac io gli disse, se voi siete il primo, non potete esser solo; e se solo, non potete esser primo .

DE I DETTI
MEMORABILI
DEL SIGNOR
GIOVANNI BOTERO,
Abbate di San Michele della
Chiusa, &c.

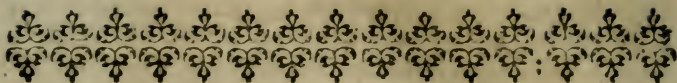
LIBRO SECONDO.

IO mi sono più d'vna volta marauigliato .onde proceda, che la più parte de gli Scrittori più volentieri in rammemorare le tante volte scritte, e stampate historie, e cose fatte, o dette da gli antichi Greci, o Romani, che in tener viua la memoria delle cose moderne, intendano : e che hauendo gli antichi dato raguaglio a noi de i successi de i tempi loro, noi maggior diletto in inculcare, e in ripeter quelli, che in commendar alla posterità l'occorrenze, e le prodezze de tempi nostri, prendiamo: e tanto più di ciò mi marauigliauo, quanto più cose sono, nelle quali i moderni hanno l'antichità auanzato, che a lei ceduto: e per non vscir fuor della materia , che cosa è nel'a più parte de gli Apostegmi de gli antichi, per la quale debbano esser con tanta ansietà raccolti, e tutto il dì ristampati ? o perche non si stima opera meglio impiegata il colorir i detti dell'età nostra, e in buon lume collocarli, che quasi ritoccare tutto il dì, e rinouare quelli de i secoli passati? Io certo sento più diletto in tener viua la memoria di vn fatto virtuoso, o di vn detto

detto ingegnoso di vn personaggio de tēpi nostri, che in ripeter le cose, bēche grādi, in molte cētinaia di secoli trapassati, auenute. Ogni cosa ha la sua stagione: E se ben gli antichi mangiauano con molto gusto ghiande, non credo, che il pane di frumento piaccia hoggi meno a noi. Ma, per venir a mio proposito, hauendo nel libro antecedente i motti spettanti a guerra, a stato, & a politica commemorato, vengo in questo secondo a commemorare i motti, che alla religione, alla pietà, & allo spirito appartengono. Ma perche, dirà alcuno, hai le cose temporali alle spirituali anteposto? perche questa opera non è fatta per le persone spirituali, che poco bisogno hanno di esser con sì fatte inuentioni a far bene eccitate: ma per le secolari, che, per hauer il gusto delicato, e l'appetito spesso volte suogliato, si deuono con cibi leggieri, e quasi fanciulleschi alle viuande sode, e sostantiose allettare.

*Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soau licor gli orli del vaso:
Sacchi amari, ingannato in tanto ei bene,
E dall'inganno suo vita riceue.*

Ho dunque posto nel primo libro motti di Capitani, e di personaggi di alto affare ne i maneggi temporali, come esca, per tirar il lettore, e per indurlo a legger quelli delle persone religiose, e diuote in questo secondo, che se al contrario fatto haueffi, la più parte, abborrendo quel, che si dice della castità, humiltà, penitenza, e dell'altre virtù Christiane, si sarebbe subito dalla lettura dell'opera come poco grata ritirato. E per dir il vero, nelle Relationi vniuersali, e nell'altre opere, poste da me con diuerse occasioni in luce, non è stato l'intento mio il pascer la curiosità di chi le leggesse; ma il seruirmi di quella, per indurli a leggere qualche essemplio di virtù Evangelica, o qualche passo di perfettione Christiana, che io opportunamente v'inferisco. Perche chi vuol vtilmente la penna adoperare, non il suo, ma l'altrui gusto seguire, & a quello accomodarsi deue, & ad essemplio di San Paolo *omnia omnibus fieri.*



F E D E
CHRISTIANA

IL Cardinal Egidio Albornozzo, delle cui prodezze militari sono piene l'histoire, doppo hauer con valor inestimabile lo stato della Chiesa dalle mani de i Tiranni, che con diuerse occasioni vsurpato se l'haueuano, riscosso, hebbe desiderio grandissimo di veder il corpo venerabile di San Francesco: Il che hauendo egli ottenuto, e visto il corpo, e le sagrate piaghe di quell'incomparabile Seruo di Dio, proruppe in queste memorabili parole, Veramente solo San Francesco, quando ogni altra proua mancaffe, sufficiente sarebbe, per confermar la verità della fede Christiana.

Fu in Alemagna vna donna molto virtuosa, benchè, forse per proua della sua virtù, spiritata, e dal demonio fieramente vessata: Questa uscendo vna mattina di Chiesa, in vn Sacerdote, che il Santissimo Sacramento a vn'infermo portaua, casualmente si auenne: Tutti per riuerenza, e per diuotione s'inginocchiarono, fuor che vno Hebreo; il che visto dalla donna, leuossi in piedi, & appressatafi a lui, vna guanciata gli diede: e gli disse, perche suenturato non fai al Creator di tutte le cose riuerenza? perche le ginocchia a terra nõ metti? A cui rispose l'Hebreo, o buona donna, molti Dei si trouano come questo, & in ogni altare, mentre si dice Messa, vno ve ne ha: ne però più d'vn vero Iddio esser puote. Appena era quello di parlar restato, che lo spirito, che possedeua la donna, mise vn criuello nelle mani dell'Hebreo, e gli disse, che lo ponesse all'incontro del Sole, & i raggi, che passauano per quei buchi, mirasse; il che fatto, soggiunse la donna, hor dimmi, sono per questa cagione molti Soli, come molti raggi? rispose l'Hebreo, che no; ma che però tutti quei raggi da vn Sole proceduano: Dunque, disse la donna, così è nel Santissimo Sacramento dell'altare, che non vi è più di vn solo Iddio indiui-

diuisibile, ancorche in diuersi altari la presenza della Diuina Maestà si comunichi : Così restò confuso l'Hebreo dal Demonio.

Negligenza della Religione beffata.

AMSILOCHIO, Vescouo d'Iconio, pregò vna volta istantemente Teodosio Imperatore, che le ragunanze de gli Arriani vietasse, e fuor della Città cacciasse: Il che non ha uendo l'Imperatore voluto effettuare, egli, andato in palazzo, fece le solite riuerenze, e cerimonie con l'Imperatore; ma non mostrò di tener conto nissuno di Arcadio, figliuolo di lui: Di che marauigliandosi Teodosio; Che ragion vuole (disse il Vescouo) che, non honorando voi il figliuolo di Dio, col bandir quelli, che lo vituperano, negando la sua Diuinità, io honori il vostro figliuolo?

Apparitione del demonio schernita.

LEGGESI, che già fu vn monaco, a cui apparendo il Diuolo in forma di Christo, egli, che nuouo in cotali visioni esser non douea, si chiuse gli occhi, dicendo, io non voglio veder Christo in questo mondo; bastami di poterlo veder nell'altra vita: Così il Demonio schernito disparue.

Fidanza in Dio.

SAN Martino, nel passat l'Alpi, diede ne gli assassini, vno de quali, legatoli addietro le mani il, diede a guardare, & a spogliare ad vn altro; che, menandolo perciò in più remota parte, l'addimandò, se haueua paura: & esso, con incredibile costanza, affermò di non esser stato giamai tanto senza pensiero: poiche sapeua benissimo, che la Diuina benignità, a chi di lei si fida, ne maggiori pericoli è più presente.

Il Beato Lorenzo Giustiniano spesso ricordaua, non si ha uer mai da perder la speranza in Dio: perche in questa consiste la vita dell'Anima.

San Bernardino da Siena in vna grauiissima peste, che la sua patria senza rimedio affliggeua, si offerse al Prior dell'hospedale di seruire in quel luogo a gli appestati: a cui rispose il Priore, che quella era impresa molto periculosa, massime a lui

che

ch'era ancor giouanetto; e che temeua, che non vi perdesse la vita: a cui rispose il giouane, Potente è Dio di dar vita a me, e rimedio a gl'infermi, e se farà suo seruitio, ch'io muoia, finirò volentieri i miei giorni in seruit al mio prossimo, conforme all'esempio datoci da Christo Signor nostro.

Santo Hilarione essendo ancor giouane nell'heremo, riceuette intrepidamente certi assassini; da i quali domadato, perche la lor violenza non temesse, ei rispose, perche io son nudo: e perche dunque nõ temi le ferite, e la morte? perche, dis'egli, io sono apparecchiato a morire.

Vencislao, Re di Boemia, hauendo riceuuta vna gran rotta dal nemico, e restato prigione, vn so chi gli addimandò, come staua; Al che egli rispose, che non era mai stato meglio: perche quando (dis'egli) io era attorniato da legioni di fanteria, e da squadre di caualli, e da ogni humano presidio, a pena haueua tempo di ricordarmi di Dio adesso spogliato di ogni aiuto humano, non penso ad altro, che à Dio: & in lui solo ripongo ogni mia speranza.

Confessione generosa.

TRAVERSIO fu vno Irlandese di molta bontà, e dottrina: Questi, hauendo scritto alcune cose circa all'autorità Pontificale, fu subito fatto prigione da i Ministri d'Isabella: e condotto innanzi al Tribunale: Quini, esaminato sopra di ciò, non solamente non negò nulla di questo, che gli era opposto: ma, stendendo la mano, aggiunse, con queste dita ho io scritto queste cose, delle quali non mi pento; ne mi pentirò mai. † Persone degne di fede testificano, che, doppo molti enormi tormenti, essendogli dal carnefice stata tagliata quella mano, s'abbruciò ben il resto d'essa mano; ma il dito grosso, e gli altri due, co'quali scriuiamo, gittati più d'vna volta nel fuoco, non s'abbrugiarono giamai.

Auanti il Porto d'Algieri si alza vna Isoletta, oue, per tener quella Città a freno, Ferdinando, Re di Spagna, detto il Cattolico, fece fare vna fortezza, e vi pose a guardia Martino di Vargas, naturale della terra di Madrid, Capitano d'altissimo valore; Questi fu assaltato da Ariadeno Barbarossa, e parte per forza, parte per tradimèto di vn pessimo Christiano, che auisò

il Turco della necessità di ogni cosa, nella quale quei di dentro si trouauano, espugnò la piazza, e fece prigionie il Vargas, carico di molte ferite: al quale, condotto innanzi a lui, egli usò molta cortesia; e gli disse, che non si smarrisse; perche non comportarebbe, che gli fosse fatto niuno oltraggio: anzi, che s'egli voleua far vna cosa, che gli diria, lo tratterebbe honoratamente, e gli farebbe grandissima mercede: Rispose il Vargas, che lo ringratiaua affettuosamente, e che farebbe quanto gli comandasse, pur che prima di ogni cosa desse a quel perfido Christiano la mercede, che la sua maluagità, e fellonia meritaua: Fece Barbarossa subito condur la il rinnegato; e dopo hauerlo aspramente battuto, comandò, che gli fosse tagliata la testa: Ciò fatto, voltatosi al Vargas, gli disse, io ho fatto quanto tu mi domandasti: resta hora, che tu effettui quello, che mi hai promesso: e questo è, che tu ti facci Turco; & io ti farò Capitano della mia guardia: Rispose il Vargas, che quella non era cosa, ch'esso gli hauesse potuto promettere, non che promesso: perche non si doueua dar la fede a vn huomo, per romper la fede data a Dio: Della qual risposta sdegnato fuor di modo il barbaro, il fece con crudelissimi tormenti morire.

Heresia. Heretici.

MENTRE S. Giouanni Apostolo staua in vn bagno, s'accorse, che vi era ancora Cherinto Heretico; e subito che'l vidde, fuggì via, e disse a i discepoli, fuggite fedeli da questa compagnia, accioche il bagno addosso non vi caggia; perche la dentro è Cherinto, nimico della verita. † Imparino quiui i Politici, che con gli Heretici così facilmente s'affratellano.

Filippo II. Re di Spagna era tanto zelante della fede Cattolica, che soleua dire, che se sapeffe, che suo figliuolo punto infetto d'heretica prauità fosse, di sua mano le fascine, con le quali s'abbrugiasse, somministrarebbe.

L'anno 1534. si trouarono nella Corte di Francia, & in diuersi luoghi della Città di Parigi, libelli scelerati, e pasquinate effecrabili contra il santissimo Sacramento: Di che restando il Re Francesco I. attonito, fece vna nobilissima Processione, nella

nella qual egli con la testa scoperta, e con vn doppiere acceso in mano, seguito dalla Regina, da figliuoli, da Principi, e da tutta la Corte accompagnò il Sacramento, per placar l'ira di Dio, e per ricompensar in qualche modo l'ingiuria, fattali nel suo Regno da gli empì: Conuocò poi i Principi, & i Magistrati, e con eloquenza (nella quale egli era eccellente) gli esortò à volerli seco caldamente adoperare nell'estirpatione de gli scandali nati: Aggiunse, che s'egli hauesse saputo, che'l suo braccio destro fosse infetto di quel morbo, se l'hauerebbe incontanente fatto tagliare.

I Sauoini, domandati, perche non riceuono la dottrina Geneuese, che popoli lontanissimi riceuono, Inglese, Scozzesi, Holandesi, sogliono rispondere ciò nascere, perche le genti remote leggono i libri de ministri Caluiniani: ma noi (dicono) veggiamo i fatti loro, conuenienti a banditi, apostati, ceretani, & huomini scappati dalle mani de birri, e del boia, fuggiti dalle patrie, e da chiostri loro; rompitori di voti fatti a Dio, violatori della Religione: cose, che non si veggono ne libri, ch'eglino mandano attorno.

Alberto, Marchese di Brandeburgo fu Principe, che non seppe mai star in pace: onde diede grandissimi trauagli, & a Carlo V. & a Francesi, & a suoi proprij Alemani: e, perche non mostraua egli nelle sue attioni segno alcuno di coscienza, o di pietà, non mancò alcuno de suoi famigliari, che gli domandò, se teneua Anima, e quel che ne voleua fare: Alche egli rispose, che voleua viuere, mentre che potesse: e che nella sua morte l'Anima sua in vn palo lascierebbe: accioche se la pigliasse, chi più potesse. † Parole certamente degne di vn Luterano, anzi di vn Ateo, quali sogliono ordinarimente diuentare gli Heretici: imperoche, essendosi partiti dalla dottrina Cattolica, e non trouando nell'heresia sussistenza, non verità, non pace d'animo, non quiete d'intelletto; nella disperatione, e nell'Ateismo precipitando traboccano.

Giouan Cisca, Capitano de gli Vssiti doppo l'hauer perseguitato crudelmente la Chiesa, & i Cattolici in Boemia, venuto all'estremo della vita, fu domandato da vn suo, doue volesse esser sepellito, Io non voglio, rispose egli, sepoltura: ma esser scorticato da capo a piedi, e che la carne si gitti a i corui, e della

della pelle si faccia vn tamburo, che serua per Capitano della nostra setta.

Troiano, Luogotenente di Valente Imperatore hauendo vna battaglia, fatta da lui co' Gothi, perduto, fu dall'Imperatore; come se quella rotta gli fosse per timidità, e per viltà d'animo di lui auuenuta, ignominiosamente riceuuto, e di villanie caricato: ma egli rispose liberamente, Non sono stato io da i Gothi vinto; ma tu o Imperatore, che di far guerra a Dio con l'empietà Arriana non cessi.

Mentre che San Basilio con Valente, Imperatore Arriano della verità Cattolica ragionaua, vn certo Demostene, capo della cucina dell'Imperatore si fece innanzi, e si pensò di confondere il Santo: & in parlando fece vn barbarismo: onde Basilio, sorridendo, disse, habbiamo pur veduto vn Demostene senza lettere: e rimbrottando colui, soggiunse il Santo, a te tocca procurare, che le viuande di Cesare siano bene stagionate, e cotte, e non di guastar la dottrina di Dio con la tua impertinenza.

Predicanti Heretici.

ALFRONSO Salmerone, huomo di grandissimo sapere, hebbe vna volta a passare in còpagnia del Cardinal Pisano, che andaua Legato in Fiandra, per Basilea, Città heretica: Quiu i Magistrati hauuto notitia della persona, e del valor di tal'huomo, comandarono a i lor ministri, che con lui delle controuersie della Fede disputassero. Vennessi alla disputa: nella quale non sapendo più quelli che si dire, ricorsero alle grida, alle villanie, alle risa, & ad ogni sorte d'insolèza: Dolsesi il Cardinale col Senato dell'impertinenza, e dell'immodestia de'suoi ministri; a i quali il Senato ordinò, che al Salmerone sodisfacessero: Vbedirono i ministri: e con vna nuoua forma di satisfattione, dissero, noi non vorremmo hauerui detto villania, e voi douete scusarci: perche venendo noi da nozze, e da banchetti pieni di vino, ci siamo cò la disputa riscaldati souerchio: si che il giuditio non ha potuto fare l'vffitio suo, come suole. Rispose gratiosamente il Salmerone, Non accadeua, che voi vi scufaste sopra il vino: perche il successo della disputa ne ha fatto piena fede, anzi euidenza: e da maestri di vna nuoua, e

mal fondata setta non si poteua altro aspettare: però io non mi ricordo d'hauer mai letto nella sacra scrittura, che a i Predicatori dell'Euangelio sia lecito l'inebriarsi; e della parola di Dio tra le tazze, e piatti, come è vfanza vostra, discorrere.

Heretico confuso.

IN Embrica, Città di Cleues, alcuni Inglesi Heretici auenturisi in vn giouinetto Cattolico; e volendo di lui farsi beffe, gli dissero, che recitasse, s'egli la sapeua, l'oratione Dominicale. Misefi il giouane di presente a recitarla: e giunto a quelle parole, *Qui es in Cælis*, gli dissero gli Heretici, hor se Dio è nel Cielo, perche l'adorate nell'Altare? Al che rispose, senza snarrirsi punto il giouanetto, sapete voi il Credo: sì, risposero gl'Heretici: hor ditelo, soggiunse l'altro, vn poco: e gl'Heretici cominciarono, *Credo in Deum patrem omnipotentem*: All'ora disse il Cattolico, Hor se voi credete, che Dio sia onnipotente, perche non credete anche, che possa star in Cielo, e nell'Altare? Con che restarono coloro confusi in modo, che non che altro, non seppero più aprir la bocca.

Pietro Dorato fu persona letteratissima, & in poesia eminente: Questi, hauendo inteso, che gli Vgonotti haueuano per Francia gittato a terra le Croci, e lasciato le forche in piedi, disse, che si come haueuano fatto molto empivamente in romper le Croci, che doueuan esser da loro adorate: così haueuano fatto molto discretamente a non rouinar le forche, alle quali doueuan esser appiccati.

Fuga d'Heretici.

HVNERICO, Re d'Africa Arriano cacciò fuor del suo stato intorno a cinque mila persone Cattoliche delle più principali: tra quali andaua vna donna con vn figliuolino nelle braccia: questa ricercata della cagione del suo viaggio, rispose, io vò in essilio con voi, e vi meno questo picciol seruitor vostro meco; accioche il Demonio non lo troui solo, e lo peruerta: † Amaua veramente costei la parte più nobile del figliuolo: cioè l'Anima, e la salute sua.

Ostinatione d'Heretici.

VN nobilissimo Cavalier Inglese discorrendo cò la Principessa d'Oranges della verità della fede Cattolica; e non volendo ella, che passasse innanzi, per non metterla in scrupoli, le disse gratiosamente, mi par Madama, che voi vogliate andar all'inferno senza scrupolo di coscienza. † Si come molti mali Christiani non vogliono sentir parlar di castità, per le difficoltà, ch'essi sentono de piaceri sensuali: così molti Heretici aborriscono le conferenze co' Cattolici sopra la dottrina Christiana, per non sentir gli scrupoli, e gli rimorsi della coscienza, che la verità porta seco.

Heresia come si debba diradicare.

EMANVEL FILIBERTO, Duca di Savoia diceua, che la fede Christiana non fu mai piantata con la forza de gli esserciti, ne con la violenza dell'arme; ma ben con la parola di Dio, e con l'essempio: e che con le medesime arti si ha da ripiantare ne paesi, onde è stata suelta.

Heretici burlati.

ALLAMONDARIO, Prencipe de' Saraceni si conuertì alla fede, e si fece Cattolico: Il che inteso da Seuero, Patriarca d'Antiochia heretico (negaua costui la natura humana in Christo) gli mandò due Vescoui, per ritirarlo dalla fede all'heresia, de' quali egli si burlò con vna nouella così fatta: Io hoggi ho hauuto lettere, per le quali sono auuifato, che S. Michel Arcangelo è morto. Dissero i Vescoui, che ciò non era possibile: perche gli Angeli erano di natura immortali: Come dunque, rispose Allamondario, Christo secondo voi fu crocifisso, e morto, se nella persona sua non era se non la natura Diuina? Con che gli mandò confusi, e muti indietro.

Caluinesmo schernito.

VN Ministro Caluiniano, volendo persuadere al Bassà di Buda, che gli permettesse l'insegnare a Christiani la sua setta, allegaua tra l'altre ragioni, che tra il Caluinesimo, e l'Alcorano non vi era molta differenza: conciosia che noi (dice-

ua egli) come anche voi, neghiamo l'interceffione de'Santi; teniamo per fauole il Purgatorio; per idoli le imagini, e le statue; voi pigliate più mogli, o concubine, e noi non facciamo gran cafo, che vna donna abbandoni il marito, e fi congiunga con vn'altro, benchè ammogliato; Il far poi ftalle de' tempij, e mangiatoie de' gli altari è cofa commune a voi, & a noi: Voi non fate conto della Verginità; e noi habbiamo gittato a terra antichiffimi monafterij di Vergini. A così acconcio, e vago difcorfo del Ministro Caluiniano rifpofe il Bafà, Per quel che io veggo, noi ci accordaremo facilmente in ogni cofa, fe non che voi, lafciano a noi l'acqua, v'inebriarete volentieri col vino.

Tomafo Moro, perfonaggio e per dottrina, e per virtù de' più eccellenti del fuo tēpo, fu di prontezza rariffima nel motteggiare, e molto delle fimilitudini fi feruiua. Perche Lutero voleua, che fi tenefse per miracolo, che tanta gente in sì poco tempo la fua fetta abbracciato haueffe, rifpondeua, effer così miracolofo che il popolo adherifca alla libidinofa licenza di vita, propofa da lui, come che i fafi caggiano da alto a baffo. † La virtù fi maneggia non in materia facile, ma in foggetti trauagliofi.

Luterani in che s'accordino.

VN Luterano da Norimberga, doppo l'hauer in diuerfe Accademie di Alemagna praticato, effendofi in alcuni Padri Cattolici auuenuto, fu da quelli della falfità d'alcuni dogmi di Lutero fatto accorto in modo, ch'egli efclamando, difse, *ita me Deus amet, vt apud omnes noftrorum Academia-rum Doctores nihil omninò conftans in doctrina comperi, prater maledicta in Catholicos*: cioè tra i dottori delle noftre Accademie cofa, nella quale effi conuenghino, fuor che nel dir male de' Cattolici, io non hò trouato.

Perfidia Caluiniana efpreffa.

IL Commendator di Giò, che morì Ambafciatore della Lega di Francia in Roma, volendo l'oftinatione de' Caluiniani nella loro empietà efprimere, foлеua dire, che a vn huomo di quella fetta, che tratti di conuertirfi, e di ritornare alla verità della

della fede Apostolica, non se gli deue credere, se non in caso ; ch'egli non si possa più disdire: cioè in caso di morte, quando, hauendo abiurato la fellonia di Caluino, gli si toglie per la morte immediata la possibilrà di riuocar quel, che ha detto: † Questo si deue intendere generalmente: perche, se ben doppo gli Arriani, non è mai stata setta d'Heretici, più nemica della verità, che la Caluiniana, non più ostinata nell'empierà, non più ribelle alla ragione, alla Chiesa, & a Dio; nondimeno molti tra loro ve ne ha, che per esser stati sedotti, e più per ignoranza, che per malignità diuenuti Heretici, non sì tosto si fa loro innanzi per via della predicatione, e del buono esempio la bellezza della verità Cattolica, che di lei s'innamorano, e lei abbracciano.

Burla di S. Efrem ad vno Heretico .

IN luogo di detto memorabile non sarà fuor di proposito di poner quì vn fatto gratioso di S. Efrem. Apollinare, Heretico raccolse le sue bestemmie in due volumi, e gli diede in guardia ad vna donna (per quel che si può presumere) poco honesta (perche San Gieronimo dice, *Difficile inueniri Hereticum, qui diligit castitatem*) ciò hauendo Efrem vditto, si acconcì con Apollinare; e per mezzo suo con la donna: indi, con molti prieghi si la strinse, ch'ella gli diede i libri d'Apollinare; ma chiedendoglieli doppo qualche tempo con molta istanza, egli s'imaginò di così annullarli. Prese colla di pesce, e con essa congiunse l'vna co l'altra le carte de libri in guisa, che più aprir, ne legger non si poteuano, e poi così chiusi a colei restitui gli: Non hauerebbe potuto imaginare la donna così fatta cosa; perche, vedendoli dalla parte di fuori bene acconci, senza altrimenti vederli di dentro, li ripose: Auenne doppo pochi giorni, che douendo Apollinare disputare con vn Theologo Cattolico; & hauendo hoggimai per la vecchiaia, perduta la memoria, negaua di voler entrar nello steccato; ma stimolato, e prouocato ogni dì più da nostri, cōfidatosi in quel, c'haueua già scritto, lasciò indursi a discendere nell'arena: e volendo egli riuedere i suoi scritti, non puote mai le carte de suoi libri distaccare: Onde confuso, s'astenne dal duello: e di modo s'affisse, che di doglia, e di rabbia consumato, si morì.

Empietà punita.

GIULIANO, zio di Giuliano Apostata, ma peggior forse di lui, essendo al gouerno d'Oriente, mandò in vn giorno solenne dell'vrina alla sacra mensa in dispregio del Santissimo Sacramento. Non tardò molto la pena d'vna tanta sceleratezza; perche, corrompendosegli gl'intestini, terminò come meritaua i suoi giorni, rendendo gli escrementi per la bocca: Seriuono, che la moglie, donna d'alta virtù gli si accostò, e gli disse: Egli è ragioneuole, mio marito, che tu rēda gratie a GIESV CHRISTO, che con questa instruttione ti fa la sua porenza palese: imperoche tu non sapresti, a cui habbi fatto ingiuria, s'egli dissimulandola, non ti hauesse in questa maniera visitato.

Empietà beffata.

MENTRE che Giuliano Apostata moueua le forze dell' Imperio Romano contra i Persi, Libanio Sofista, non meno empio, che l'Imperatore, persuadendosi, che Giuliano douesse ritornare vittorioso, e rouinare affatto la Chiesa di Dio, e'l nome di Christo, domandò per ischernò a vn pedagogo christiano, che cosa facesse il figliuolo del fabro (così chiamaua egli GIESV CHRISTO) al quale quegli rispose prontamente, fa vn cataletto a Giuliano: e non molto poi essendo stato vinto, e morto l'Imperatore, fu riportato indietro in vn cataletto.

Empietà d'huomo di Stato.

ANTONIO di Leua, trouandosi vna volta con Carlo V. Imperatore in discorso sopra le cose d'Italia, lo confortaua a far morir questo, e quell'altro Prencipe, & a impadronirsi de gli stati loro, & a farsi Signore del tutto: E l'Anima? rispose l'Imperatore: Che? soggiunse il Leua, Vostra Maestà tiene Anima? rinuntij dunque l'Imperio: volendo sceleratamente inferire, che la coscienza, e la Signoria malamente si accordano: e pure con la giustitia e si conseruano, e si ampliano gli Stati: e la tirannia, che non si cura d'equità, ne di douere, dura poco: E fu non men degna di commendatione la bon-

tà dell'Imperatore, che la poca coscienza del Leua di biasmo. Questo io l'hò inteso da Cavalier honorato.

Verità della fede Cattolica.

VN Ministro, che introdusse l'empietà Caluiniana in Varadino, Città d'Ongheria a i confini della Transilvania, ricercato, come si dice, da vn Cattolico, che non era molto fermo nella fede, che il suo parere intorno alla Religione sinceramente gli dicesse, rispose con tali parole, Per conseguir la vita eterna, la tua fede è migliore: ma per sodisfare alla carne, la mia. † La forza della verità è tanto grande, che si fa palesar anche da suoi nemici.

Fedeltà.

IL Re di Persia fece ogni cosa, accioche Ormisda rinegasse la fede Christiana: al che egli rispose, che ciò non era buono, ne per esso, ne per il Re: perche negarà (dis'segli) facilmente il suo Re colui, il qual nega il suo Dio.

Infedeltà.

TEODORICO Africano haueua vn seruitore, che, perche era Cattolico, egli molto amaua: ma essendosi poi costui peruertito, e fatto Arriano, gli diede la morte dicendo, se tu non hai offeruato la fede di Dio, ne anco a me l'offeruarai.

Giustitia di Dio.

MAVRITIO Imperatore, doppo l'hauer S. Gregorio tirannicamente vessato, fu da vn soldato di Foca, che gli ammazzò prima in su gli occhi la moglie, & i figliuoli, trucidato; e mentre che ferito era, gridò, *Iustus es Domine, & re-ctum iudicium tuum.* † Nel punto della morte il peccato, e la sua grauezza è più chiaramente conosciuta, che nel progresso della vita; perche non si ha occasione di trattare con gli huomini, che ti abbandonano; ma con Dio, supremo giudice, che ti aspetta: & il peccato ti attrauerfa la strada: onde tu non vedi altro, ch'esso peccato; e perciò ti par grande, quanto è.

Giuditij di Dio.

NELLA Persia, prima che i Mahomettani della loro impietà l'apestassero, regnò vn Prencipe Gentile, che i Persiani chiamano Quissera, egli Arabi Adel, che vuol dir giusto: perche egli fu così retto, e di giustitia amatore, che quando i Persiani vogliono di questa nobilissima virtù alcuno altamente commendare, dicono, quegli esser vn'altro Quissera. Hor fra le molte cose, che di lui in vn libro, detto Tatic, si scriuono, l'vna si è, che volendo fabricarsi vn palazzo in vna sua villa amena molto, e per il concorso dell'acque, e per la freschezza de' delitiosi boschetti, e de verdeggianti praticelli, varietà de' gratiosi siti, commodità di caccie di ogni sorte, e d'altri passatempo; gli fu necessario molte case de gli habitanti di quel luogo comprare. Fra queste, vi era la casa d'vna vecchia, che per niun prezzo si puotè indurre a venderla; dando per risposta a quanti partiti gli erano a nome del Re proposti, che il Re era signore di quella terra, e che ben potea torle la sua pouera casa; ma che di sua volontà non mai l'hauerebbe: per cioche, si come ella era la culla, nella quale si era alleuata, haueua anche da essere la cassa, nella quale voleua esser seppellita; e che in ogni modo voleua morire nel proprio luogo, doue era nata: Hora, se bene il Re vedeua, che secondo la dispositione del sito, & il modello della fabrica, la casa della vecchia veniu a restare quasi nell'ombelico del palazzo, ch'egli haueua animo di fare: nondimeno volse, che il palazzo si edificasse, e la casa della vecchia nel suo luogo rimanesse. Fu quel palazzo vna delle magnifiche, e superbe fabriche di quei tempi: onde ciascheduno, che alla Corte del Re veniu, per niente hauerebbe lasciato di vederlo: Onde tra gli altri, due Ambasciatori, che erano nella sua Corte per visitarlo, e per far complimenti a nome di vn'altro Re, andarono colà, e vista vna fabrica di tanta grandezza, e di tanta maestà, la lodarono quanto più fu lor possibile, al Re Quissera: Vn di loro, che di Filosofia faceua professione, all'altre lodi aggiunse questa, che quella fabrica gli pareua vna gioia pretiosissima, e finissima, oue l'arte haueua voluto mostrare, a quanto alto segno di bellezza, e di perfettione aggiunger potesse: ma che il destino nemi-

co della perfettione, per macchiare vna cosa tanto perfetta, e tanto proportionata, adorna, e compita, haueua cercato la più vile, e più indegna, che si trouasse, e messala nel mezzo di essa, e questa era la casa della vecchia, e che si marauigliaua di lui, che per sodisfare alla ostinatione, e contumacia di colei, potesse cotanta imperfettione in vn'edifitio nobilissimo, e di tutto punto perfetto, comportare: A che rispose il Re, ch'egli si marauigliaua molto più di lui, che intendendo così profondamente, per quel che si dicea, i secreti della Filosofia, e di ogni humana sapienza, non comprendesse, che la casuccia di quella vecchia la miglior cosa era, che il suo palazzo hauesse, e che lo rendeua più bello, e più riguardeuole, che quãti altri ornamenti d'oro, e di gioie vi si vedeuano: imperoche in quella vil capanna si scorgeua la sua giustitia verso ogniuno; ma che in tutto il resto della fãbrica egli poteua esser notato di vanità, e biasimato di profusione, e di amore immoderato delle cose materiali: Ma perche non parebbe, ch'egli cedeua alla vecchia, per desiderio d'esser hauuto per giusto, voleua la cagione, per la quale s'era mosso a non contristar colei, esporli; onde conoscerebbe, che ciò più tosto da timor di pena, che da zelo di virtù, procedea: e cominciò a dire, che nella sua giouanezza, vidde in vna còtrada andar innanzi a se vn giouane scapestrato, e vago di rumori, e di brighe: il quale vedendo star vn cane a vna porta quietamente, gli tirò impertinente vn falso, e gli ruppe vna gamba: e, seguendo poi il cammino, saltabellando per il bel colpo, c'haueua fatto, mentre che il cane dolorosamente gridaua, aggiunse vn'huomo, che andaua a cavallo, il qual cavallo, sentendosi l'altro dietro, che saltaua, gli tirò vn calcio, e gli ruppe vna gamba; sì che restò egli anche così dolente, come haueua lasciato dolente il cane. Il signor del cavallo, poco curandosi della disgratia, e del caso del giouane, seguì la sua strada, & in pochi passi il cavallo mise il piede, col quale haueua tirato il calcio, in vna buca, della quale volendosi il padrone liberare, spronò il cavallo, che cercando d'uscir fuori, cadè in terra, e si ruppe la gamba. Queste cose, disse il Re, mi cagionarono nell'animo vn timor grande de i giuditij di Dio, impenetrabili a gli humani intendimenti, che se per quelli erano castigati gli animali bruti, che doueuan

aspet-

aspettar gli huomini, ne'cui pettierà naturalmente impresa quella legge, di non far ad altri quel, che non vogliamo sia fatto a noi? † Nella corte di questo Re fiorì Acuz Farlù, inuentor del giuoco de gli scacchi, benchè non di tanti pezzi come vsamo hora noi.

Presenza di Dio .

MENTRE che Sant'Efrem dimoraua in Edeffa, vna cattiuella gli disse, che voleua quella notte dormir con lu : Se volete, rispose il Santo, dormir meco, io voglio l'elettione del luogo. Mi contento, rispose colei : All' hora il Santo disse, hor io voglio, che ciò sia nella piazza. E sarebbe, disse colei, troppa vergogna: Hor se voi, rispose Efrem, vi vergognate de gli huomini, come non vi vergognate di commettere tanto vituperio innanzi a Dio, veditore d'ogni cosa? Con che colei restò così conuinta, che indi a poco si fe monaca.

Pafrutio, Abbate santo inuitato da Taide, famosa meretrice a far peccato con lei, la pregò a condurlo in qualche luogo secreto: Quiui la domandò egli, come geloso della sua riputatione, se potessero esser visti da qualchuno : Rispose la meretrice, non poter esser visti da altri, che da Dio, veditor d'ogni cosa. Adunque, rispose il Santo, tu credi, che Dio vegga ogni cosa, e non ti vergogni di peccare in sua presenza? Col qual artificio colei, restata conuinta, e compunta, riuolse l'animo a far penitenza, & a mutar vita.

Gloria di Dio .

SAN CANVTO, Re d'Anglia stando vna volta vicino al porto di Sutantona, a ricrearsi alquanto, vn soldato ben fornito di adulatione, col quale egli famigliarmente fauellaua, si mise a magnificare con molta vanità di parole la grandezza de gli Stati, e la ricchezza de i Regni, a lui soggetti, & a chiamar lui felice, e beato, e tra tutti i Re potentissimo, Imperatore del mare, dominatore della terra, signore della Dania, padrone dell'Anglia: All' hora egli, a cui così fatte leggierezze poco adentro penetrauano, l'animo alla potenza di Dio alzando, con vna così fatta proua rendè i circostanti della vanità della loro adulatione accorti : Si spogliò della sua zimarra, &

auuiluppatala insieme, le si mise a seder sopra, vicino al mare, che all' hora fluttuaua: e poi, voltatosi alla marea, che già ritornaua verso il lito, Marea (disse) io ti comando, che tu di bagnar i miei piedi non ardischi. Restarono i circostanti di ciò, non penetrando a che fine egli il facesse, pieni di marauiglia: quando, spingendosi innanzi l' onda, non pur i piedi li bagnò, ma la persona tutta li cospersè. All' hora egli, riuoltatosi a suoi Cavalieri, Ecco (disse) che quello, che voi Re della terra, e del mare chiamate, non può farsi da vn poco d' acqua vbidire: Nò è in terra nessuno, a cui il nome di Re conuenga: conuiene solo a Dio padre di Christo, Signor nostro, a cui ogni cosa è soggetta, presta a vbidire, pronta a seruire: Diamo dunque l' honore a lui: lui per Re, e per Prencipe nostro eleggiamo: in lui ogni nostra speranza riponiamo. † Al qual proposito, non si ha da lasciare, che egli, entrato nella Chiesa di S. Pietro, e di S. Paolo di Vintona, pose con le sue mani la corona regia, ch' egli soleua portare, su la testa d' vn Christo crocifisso; ne mai più portò egli corona.

Amor di Dio.

SAN Francesco diceua, che il comprare l' amor di Dio con limosine, è vna nobile prodigalità: e che quelli sono sopra tutti pazzi, che più conto fanno del danaro, che dell' amor.

Il Beato Lorenzo Giustiniano, tra l' altre sue asprezze, non si accostò mai al fuoco, benchè gentilissimo fosse di complessione: Inuitollo vn giorno vn padre del suo ordine a scaldarsi, e non potendouelo indurre, palpogli la mano; e trouandola gelata, esclamò, grande è l' ardore, che tu hai dentro, o figliuolo: poiche non senti l' eccessiuo gelo di fuori.

Stando S. Tomaso d' Aquino inginocchiato innanzi a vn Crocifisso nella Chiesa di S. Domenico di Napoli nella Cappella di S. Nicolò, quasi consigliandosi con lui, circa le sue difficoltà Teologali, il Crocifisso gli disse, Bene hai scritto di me Tomaso: che vuoi tu da me per la tua fatica? & egli rispose, Niente altro, Signore, se non te stesso. † Parole degne di San Tomaso.

Riuerenza di Dio.

GOTIFREDO, Duca di Buglione fu per l'eccellente suo valore fatto da i Prencipi della Lega Re di Gierusalemme: ma non ostante l'elettione, da così fatto nome sempre s'astenne; ne volse mai di esser coronato soffrite, dicendo, che doue Christo era stato inghirlandato di spine, e chiamato Re per ischernò, non conueniuà, che vn'huomo fosse chiamato Re per grandezza, e coronato di oro, e di gemme per pompa: † Hebbe in gran riuerenza la corona di spine, e la stimò vna delle maggiori ricchezze (come veramente era) del suo Regno.

Giouanni Vniade, personaggio d'altissima virtù militare, padre del Re Mattia Coruino, nell'ultima sua malattia caduto, gli fu ricordato, che gli conueniuà armarsi, per vn passaggio così grande de santi Sacramenti della Chiesa: de quali, perche egli era diuotissimo, fece subito istanza grande: Ma quando gli si parlò di portarli il santissimo Sacramento al letto, questo no, disse egli: perche non conuiene, che il padrone vada a casa del seruitore: ma che il seruitore vada a quella del padrone: così si fece, benche moribondo, portar in Chiesa; e li prese il santissimo Sacramento. † I gran soldati, come nelle fattioni di guerra vna certa straordinaria grandezza d'animo dimostrano: così oue si tratta della pietà, e dell'honor di Dio, con vna certa heroica humiltà, e riuerenza si segnalano.

Culto di Dio.

IL B. Pio Quinto era frequétissimo a gli vffitij Diuini: perche diceua, che fiorendo il culto di Dio, abbondarebbero i beni dell'Anima, e del corpo; essendo quello sprezzato, gli vni, e gli altri mancarebbero.

Stando vna volta nella Città di Vagliadolid molti artigiani, occupati vna Domenica in far palchi per la caccia de Tori, che si doueua fare, Frate Torrecremata, Domenicano mandò a dire alla Regina esser mala cosa, non offeruar la festa, che Dio haueua per se riseruata, per attendere alle nostre pazzie, e la Regina, ch'era di buona mente, e di dritta intentione, prontamente l'vbidì, non ostante la repugnanza, & il disgusto della Corte,

Corte, desiderosa di pigliar si buon tempo a spese, e con carico delle coscienze Regali.

Filippo II. Re di Spagna andando egli con la testa scouerta nella processione del Santissimo Sacramento nella Città di Cordoua, non mancò chi l'auuifasse, che il Sole, ch'era ardentissimo, gli farebbe male: a cui rispose, che il Sole di quel giorno niuno offendeu.

Memoria di Dio.

FILONORIO sacerdote, che menò la sua vita in vna spe lonca con le mani, e co' piedi legati, nell'ultimo punto della vita disse, non hauer mai lasciato passar momento di tempo senza pensar a Dio.

Deuotione verso i Santi.

CLODOVEO, Re di Francia marciando con l'essercito per il territorio della Città di Turs, capo della Turena, tocco da vna certa riuerenza verso S. Martino, ordinò a i soldati, che altro, che il pane, e l'acqua non ne prendessero; altramente, che loro molto cara costarebbe ogni cosa, che ne toccassero: onde essendogli condotto innanzi vn soldato, che haueua a forza a vn pouero vn poco di fieno tolto, la spada nel petto gli cacciò, soggiungendo, che speranza ci restarà di vittoria, se la santità di S. Martino offenderemo? † Fu zelo questo, *sed non secundum scientiam*.

Il Tamberlano diceua, che non temeu d'esser assassinato, (se ben corse vn gran pericolo d'esser amazzato da i Mamalucchi in Alessandria) perche haueua vn buon guardiano appresso, che era il suo Angelo Custode, ch'egli chiamaua Meaniel; a cui (diceua) esser stato commesso da Dio: accioche lo custodisse in tutti i pericoli: e ne portaua vn certo carattere nell'infegna.

Nella battaglia, nella quale Fernando Cortese sconfisse Panfilio di Naruaez, Diego di Roias, ferito di due colpi di picca vicino al Cortese, gridò, Nostra Signora aiutami: rispose egli (ch'era molto religioso) ella t'aiuterà, e vietò, che non s'uccidesse: † Fu atto pieno e di diuotione verso la santiss. Vergine, e di humanità verso il nemico, e gentile, e gratioso, e degno del Cortese.

Culto d'Imagini.

CERTI Heretici Inglesi molto si scaldauano in detestar l'adoratione delle Imagini sante: a cui rispose nobilmente vn Cattolico, che chi non veneraua nell'imagini Dio, & i Santi suoi, non doueua ne anco amarlo nel suo prossimo.

Opere di Dio perfette.

CLEMENTE Ottauo, hauendo della grauidanza della Duchessa d'Vrbino, contro a quello, che si stimaua vniuersalmente, inteso, scrisse a quel Christianissimo Prencipe, che tenesse per fermo, che già che Dio gli voleua dar prole, gli la darebbe maschia: perche l'opere di Dio son perfette: † e così auenne.

Giesù Christo crocifisso.

SAN Bernardino di Siena pregò affettuosamente GIESV CHRISTO crocifisso, che l'illuminasse, in qual religione douesse, per suo seruitio, entrare. Parueli di sentire nel cuore queste parole, Figliuolo, tu mi vedi quì nudo, e confitto in questa Croce; e se tu mi ami, e cerchi, auertisci di cercarmi nudo, & inchiodato nella Croce, che mi trouerai. Per le quali parole elesse la religione di S. Francesco.

Santo Eleazaro, Conte d'Ariano in Prouenza, stando vna volta lontano dalla sua sposa (con la quale visse senza mai violar la virginità) ella gli scrisse vna lettera, nella quale li domandaua, come egli stesse, e perche tanto il ritorno indugiasse; alla qual egli rispose, se mi desideri, e se mi vuoi vedere; conuien, che mi cerchi nelle piaghe di GIESV CHRISTO, Quì habito io, & indarno sarò altroue cercato.

Il padre Diego dell'Ordine di San Domenico con varijs esercitij da lui lungamente continuuati era peruenuto a tale, e tanta perfettione, che non haueua più ne dentro del cuore, ne fuori nella lingua, se non GIESV CHRISTO crocifisso, dicendo, che non era al mondo difautura alcuna maggiore, che non amarlo sopra ogni cosa.

Passione di Giesù Christo.

IL sopradetto Santo Eleazaro sopportò ingiurie, calunnie, & assassinamenti incredibili, con tanta pazienza, e mansuetudine, che ne faceva tutti stupire, onde domandandolo vna volta la sua sposa, onde procedesse, che non si mostrasse mai adirato, ne crucciato con chi si fosse, benche d'ingiurie, e di villanie grauissime lo caricasse, rispose, quando mi è fatta qualche ingiuria, io mi volto subito a considerare l'ingiurie, che GIESV CHRISTO soffrì per me, con desiderio d'imitarle, e non finisco detta consideratione fino a tanto, che l'animo mio non s'accheti, e tranquilli.

San Tomaso d'Aquino diceua, che la Passion di Christo era simile a i raggi del Sole, & al calor suo; che, se ben era fatto per tutti, non era però vtile a tutti.

Era prigione in Palermo Carlo, Prencipe di Salerno, figliuolo di Carlo Primo, Re di Napoli, & i Siciliani, per l'odio, che al padre portauano, a cui si erano ribellati, voleuano, che in ogni modo morisse; il perche la Regina Costanza, vn venerdì mattina, mandò a significare al Prencipe, che li bisognaua morire, e che perciò douesse al fatto dell'Anima sua prouedere, Rispose il Prencipe, senza perturbatione, esser contento di sopportar la morte, non pur patientemente, ma con buon'animo: poiche si ricordaua, che il Signore nostro GIESV CHRISTO soffrì in vn giorno simile passione, e morte acerbissima. Per le quali parole la Regina intenerita, & a compassione di vn giouine di tanta nobiltà, e virtù commossa, disse, Se il Prencipe, per rispetto di questo giorno santo vuol con animo così ben disposto morire, io per rispetto di colui, che in questo giorno volse per noi morire, voglio, che non muoia, e lo rimise al Re Pietro d'Aragona; e fu poscia Re di Napoli.

Messa.

NE L conuento dei Padri di S. Francesco di Parigi morì vn Frate, che per la santità della vita, era detto Frate Angelico. Quei Padri hanno vn'ordine di dir tre Messe per qualunque Frate, che muore in quel Conuento. A vn Padre Teologo, per la bontà di quel defonto, non gli parue di dirle.

Hor

Hor passeggiando vn giorno solo per l'horto , gli apparue il Frate defonto , e gli disse , buon maestro habbi di me misericordia; io sono ritenuto in Purgatorio, e se tu dirai le tre Messe, che mi deui, ne farò subito liberato . Veramente, rispose il Teologo, io l'hauerei già dette, se hauesti creduto , che tu bisogno n'haueffi. A cui soggiunse il morto, tu non sai, quanto stretto conto domandi Iddio da ciascuno, e quanto seueramente castighi: e subito sparue.

Il Padre Filippo dell'Aquila , Offeruante diceua ogni giorno la sua Messa , e ne vdiua dell'altre, e diceua a suoi compagni, in qual cosa potete voi spender meglio il vostro tempo, che in vdir Messa, oue è presente la real persona di GIESV CHRISTO? Io per me nessuna cosa tengo per così eccellente.

Il Beato Lorenzo Giustiniano dal giorno, che fu fatto Sacerdote, non lasciò mai di celebrar ogni dì la santa Messa se non infermo, e conchiudeua, che chi potendo, lascia di godere il suo Signore, dichiara a bastanza, che non fa conto di lui.

Sacrilegio vendicato.

CLODOVEO Re di Francia, perche vn soldato spezzò in sua presenza vn calice, ch'egli voleua , che si restituisse alla Chiesa di Rens, onde era stato tolto, facendosi indi a poco la rassegna dell'essercito, tolse l'asta di mano a colui, e la gittò, come poco buona, in terra . Hor mentre, che il soldato si abbassaua per ripigliarla, Clodoneo gli spezzò con vn'azza la testa fino a denti , dicendo , Ricordati di quel , che tu facesti al calice di Rens.

Sacerdote.

SAN Martino, Vescouo di Turone, stando a tauola cō Massimo Imperatore, l'Imperator gli presentò la tazza; acciò che esso prima di lui beuesse, & inuitasse poi lui a beuere : ma il Santo, in luogo dell'Imperatore, inuitò vn suo Cappellano. All' hora l'Imperatore disse , che gli altri Vescoui l'adulauano anche nella Chiesa ; ma questo ne anco a tauola mia ha voluto scemare vna dramma della riputatione , e dell'honor sacerdotale.

Vffitij Diuini.

TOMASO Moro, anco doppo che fu Gran Cancellierò del Regno d'Inghilterra, soleua con la cotta indosso rispondere deuotamēte a gli vffitij Diuini. Di che hauendol' vna volta il Duca di Norfolcia, che l'haueua improuisamente trouato in quell'habito, & in quell'atto ammonito, che per non fare dispiacere al Re, se ne astenesse, perche pareua, che con quella bassezza la dignità, & il Magistrato di Gran Cancelliere auuilisse, effo gli rispose, Non può dispiacere al mio Re l'ossequio, che io presto al Signore de i Re.

Occorse vna volta ad Vgo, Vescouo di Lincolnia per vn viaggio, di arriuare improuisamente ad vn luogo, molto infestato da fuorusciti. Di tal pericolo auuifati alquanti Prelati, e Chierici, ch'erano con lui, pieni di spauento risoluerono di passar quei sentieri al buio, e col secreto, che si potesse maggiore: Con questa determinatione fermatili nell'hospitio, come fu intorno alla meza notte si leuano, e poste con fretta in ordine le caualcature, se ne vanno alla camera del Vescouo, il quale staua appunto su'l recitare Matutino, e con molta istanza si pongono a sollecitarlo, che alla salute sua con l'opportunità delle tenebre voglia prouedere, e rispondendo egli, come ce ne andaremo senza dir Matutino? replicarono essi, che per ciò vi sarebbe poi tempo: ma che la presente necessità indugio non patiuà; e che era forza marciar subito, se non uoleuano esser presi da'malandrini. All' hora Vgo col Breuiario in mano; chi prende prenda, e chi teme tema (soggiunse) io per me ho determinato di non vscire, senza prima pagare questo debito. E tanto effegù. Disse con agio, e con attentione l'vffitio: e poi con la sua famiglia montato commodamente a cavallo, non hebbe alcuno mal'incontro; la doue quelli antiueduti, e sagaci, mentre, tassando lui di superstizioso, & incauto, antepongono alla gloria diuina l'humano rispetto, diedero (come auuiene spesse volte) nella rete, che tanto sollecitamente fuggiuano.

Oratione.

SAN Lugdero fu il primo Vescouo di Monasterio, Città d' Alemagna. Questi, venuto vn giorno verso la sera alla Corte di Carlo Magno, fu da lui la mattina seguente mandato a chiamare; ma perche egli diceua l'hore canoniche co' suoi preti, e chierici, rispose, che andrebbe finito l'vfficio: e non ostante, che l'Imperatore vna, & vn'altra volta per lui mandasse, non si mosse. Finite l'hore, si appresentò all'Imperatore, che con brusca ciera gli domandò, perche hauesse disprezzato il suo comandamento? Io, rispose egli, ho sempre stimato di douer i tuoi comandamenti eseguire in modo, che non postponessi alla tua Maestà quella di Dio; perciò per la tua salute ho voluto l'orationi incominciate finir prima, che venir a te.

Vn Frate per nome Gratiano, compagno, e discepolo di Frate Egidio dimandò vna volta ad esso Frate Egidio, in che più si douesse esercitare: rispose il Santo, in nissuna cosa farai tanto accetto a Dio quanto in appiccarti. Si turbò il Frate di tal risposta. Soggiunse Fra Egidio, sappi figliuolo, che chi s'appicca, non sta ne in cielo, ne in terra: ma sta però eleuato dalla terra, e sempre guarda a basso: accennandoli l'oratione, e l'humiltà: delle quali questa lo tiene basso con la consideratione delle sue imperfettioni, quella lo tiene alto con la contemplatione delle grandezze di Dio, e si vede, che molti, fitti nell'oratione, s'alzano da terra anche corporalmente, e stanno sospesi in aria.

Antonio Sedegno fu vn Padre della Compagnia di Giesù di virtù altissima, la quale egli mostrò nelle Filippine. Questi soleua dire, che la più alta oratione era quella, nella quale l'huomo si determinaua più viuamente, e più da douero di mortificare se stesso.

Il Beato Lorenzo Giustiniano assomigliata il buon Prencipe al capo, spertialmente per questa ragione: che si come il capo con la lingua basta a chiedere sussidio per tutta la persona, quantunque il rimanente del corpo se ne stia fermo, e nulla operi: così il Prencipe con la feruente oratione tal'hora bastante a placar l'ira di Dio, benchè il popolo non vi s'impieghi, ne vi attenda.

Agatone Abbate domandato, che opera spirituale stimasse egli di più trauglio, rispose l'oratione: perche all'hora il demonio conoscendo quanto quella sia salutifera, vfa ogni sua malitia per impedirila, e per disturbarla.

Racconta Palladio dell'Abbate Pambo, che essendo di sapienza, e prudenza diuina pieno, nondimeno, quando era ricercato del suo parere, o consiglio, mai rispose subito; ma faceua oratione a Dio, chiedendo aiuto, e lume sopra la cosa proposta, e a tutti dimandaua tempo di pensarci, e fu per questo così fauorito da Dio, che essendo vicino alla morte, disse, che non si ricordaua d'hauer detto parola, della quale gli rincrescesse d'hauerla detta.

Fra Pietro Tecelano, quando altri il pregaua, che facesse per lui oratione, rispondeua, fratello fa la parte tua; accioche io meriti d'esser effaudito per te.

Vigilanza.

ETINIO Abbate diceua ad vn certo huomo, che se voleua per mezo de lacci, de quali pieno è il mondo, sicuramente passare, gli conueniua diuentar tutto occhi.

Aisia vergine soleua pochissimo dormire; ricercata della cagione, rispose, non sta bene, mentre che il mio nemico vegghia, che io dorma.

Predicatione.

SAN Francesco Borgia, Duca IV. di Gandia, e poi Giesuita, fu personaggio d'alta bontà, e virtù. Questi predicò vn volta in presenza del Re Don Giouanni III. di Portogallo con tanto affetto, che il Principe di quel Regno, padre che fu del Re Don Sebastiano, riuoltandosi a i Caualieri presenti, disse loro, questo Predicatore si che mi piace d'ascoltare, che predica con l'opere, e fa quel che dice.

Il Padre S. Francesco Xauerio parlando della predicatione della Fede, nella quale egli fu rarissimo, diceua, che vale più vn picciol frutto con pace, che vn grande con guerra. † Credo, perche con la pace si conserua, e si propaga la dottrina Cattolica, e con la guerra si disturba, e si disordina, e perciò gli Angeli annunciarono la pace nella venuta di Christo,

Christo medesimo ordinò a gli Apostoli, che doue entrauano, diceſſero, *Pax huic domus*: e per questa cagione gli Heretici abborriscono la pace, e la quiete come quella, che le loro peruerſità di vita, e di dottrina manifesta. La scimia rompe gli ſpecchi, perche li mostrano la ſua bruttezza, e quei, che ſono ſtati morſi da' cani rabbioſi, odiano l'acqua, che ſola può loro recar giouamento, & i peſcatori intorbidano i fiumi, e li guaſtano con le paſte, per addormentare, e per ingannare i peſci: & al medesimo modo gli Heretici della guerra, e dell'arme ſi ſeruono, per torre a i popoli il diſcorſo, e per impedir loro l'vſo del giuditio, e la notitia del vero.

Reginaldo Polo, Cardinal d'Inghilterra ricercato quel, che gli pareſſe di vn Predicatore di gran fama, ma che molto di ſe ſteſſo ſi compiaceua, Bene, riſpoſe, ma vorrei, che a ſe prima, e poi a gli altri predicafſe.

Vn Gentilhuomo Veroneſe molto attempato, di cui non mi ricordo il nome, parlando vna volta de Predicatori, diſſe, ch'egli haueua vdito a i ſſoi dì quaranta quadrageſimali almeno: e che non haueua vdito niuno Predicatore, che non haueſſe detto qualche leggierezza, parlando di ſe medesimo, fuor che vno. † Il parlar di ſe ſteſſo non ſta bene fuor di neceſſità: ma ad vn Predicatore conuien meno che ad altri; che nõ può eſſere, che almeno non incorra in qualche vanità.

Fu nell'Inghilterra vn Predicatore dell'Ordine di S. Francesco di gran fama; ma che ne' ſuoi ſermoni troppe curioſità frametteua. Stando queſti vna volta in oratione, gli apparue Christo Signor noſtro con vn libro in mano, ſcritto a lettere d'oro, ma marginato di fango puzzolente, e di fuora molto brutto. Pregollo il Predicatore a dichiararli, che libro era quello, e perche foſſe in parte così vago, & in parte così ſozzo. Riſpoſe gli, che le lettere d'oro erano le parole della Scrittura ſacra, il fango così fetente i detti de i Filoſofi, che nelle prediche impertinentemente meſcolaua; la bruttezza di fuori, le curioſità apparenti, e di neſſuno profitto, con le quali la parola di Dio oſcuraua, e la verità maſcheraua. † Per queſta viſione quel Predicatore mutò ſtile, & i ſuoi ſtudij, e le ſue prediche alla ſacra Scrittura, & all'authorità de' Santi Padri riduſſe. Chi cerca d'inſiorare la ſua predicatione co' detti de Filoſofi, e de
Poeti

Poeti antichi, mostra che i fiori della Scrittura sacra non conosce; ne l'eloquenza, e la grandezza de i santi Dottori: mostra che ha più pratica, e più notitia di lettere humane, e gentili, che di christiane, e diuine; e s'acquista nome anzi d'Humanista, che di Teologo. I santi Padri, che copiosissimi sermoni, e di profondissimi concetti, e di altissime sentenze ripieni ci han lasciato, non hanno mai nell'homelie loro, non dirò citato, ma ne pur nominato Autor profano; perche hauerebbono stimato, che ciò fosse vn'imbrattar la dottrina Euangelica, & vn profanar le parole di Christo. Ma che direbbero, se sentissero citar più volte in vna predica Seneca, e Plutarco, e simili Scrittori, che in tutta vna Quaresima vn Dottor della Chiesa? vn Padre antico? Non si può presumere, che ciò proceda, se nō perche s'impieghi più studio, e più tēpo in quelli, che in questi: o perche si gustino più le ghiande, e le cipolle d'Egitto, che il formēto, & i frutti delicatissimi della terra di promessa. Che Demostene, o che Cicerone arriua all'eloquenza, & all'efficacia d'Isaia, e di Gieremia Profeta? alla sodezza de discorsi di Giob? alla vaghezza de i Salmi di Dauid? all'impeto, & all'ardore dell'Epistole di San Paolo? alla grauità di San Basilio, e di S. Ambrosio? a i concetti di S. Atanasio? all'eruditione di S. Epifanio, e di Clemente Alessandrino? alla copia di S. Chrisostomo? alla pietà di S. Agostino? alla facondia di S. Geronimo? alla spiritualità di S. Gregorio magno? alla deuotione di S. Bernardo? alla dottrina di S. Tomaso d'Aquino? Hor perche dunque citare tutto il dì Scrittori profani? che cosa è questa, se non dilettarsi più di gentilità, che di christianità? o che cosa è vna predica così fatta, oue tu tratti di cose spirituali, e v'intessi autorità profane, se non vn grembiale d'vn pittore? vna calza di vn Suizzero? I Poeti moderni, mancando loro la varietà, e la finezza de i concetti, si vagliono delle fauole, e de nomi de' Dei antichi: così questi, perche lor manca la dottrina spirituale, ricorrono alla secolare, e marginano il libro di fango abomineuole, & il cuoprono di bruttura pestilente. S. Paolo, volendo dichiarar la forma della predicatione Apostolica, dice quelle notabilissime parole, *Spiritualibus spiritualia comparantes*: cioè, che i buoni Predicatori trattano le cose spirituali spiritualmente. Chi disputa con Idolatri, o con Gen-

tili può, per conuincerli, citar Scrittori della loro setta, come fa S. Gregorio Nazianzeno, e qualche altro: ma chi dichiara l'Euangelio di GIESV CHRISTO a i fedeli, a che proposito valersi di Platone, e di M. Tullio? e non *Spirituasibus spiritualia*: ma *spiritualibus secularia comparare*? Dirai ciò farsi per dar gusto, e per trattener l'vdiencia: ma ciò valerebbe, se la scrittura sacra non somministrasse historie, e materie di più vtilità, e piacere; sentenze, e concetti di miglior suono, e di miglior lega; e se non fosse più chiara, e più diletteuole, e salubre l'acqua delle fontane viue, che delle fogne morte; delle sorgine indeficienti, che delle cisterne dissipate, *que continere non valent aquas.*

Bello indrizzo, & ammaestramento circa il predicare era quello, che S. Francesco daua a suoi Frati, quando a far questo vfficio li mandaua. Andate (diceua egli) *predicate vitam, & virtutes, gehennam, & gloriam in simplicitate, & breuitate sermonis.*

Il Padre Alberto da Sartiano, Offeruante predicaua con grandissimo feruore, e diceua la verità senza rispetto di chi si fosse. Vna volta riprese Francesco Sforza, Duca di Milano tanto viuamente, che i seruitori del Duca n'ebbero sdegno, e gli altri marauiglia ne presero, e se ne dolsero con esso lui: ma il Duca, ch'era Principe Christiano, disse loro, lasciatelo pur dire, che a me non dispiace punto, ch'ei faccia così bene l'vfficio suo.

Il Padre Gieronimo d'Estufa, Offeruante fu Predicatore di poche lettere, ma di molto spirito. Domandandogli alcuni Religiosi, onde così efficace, e soda dottrina cauasse, mostraua loro il Crocifisso, e lor diceua, di quà cauo io il tutto.

Ezzelino fu de' più crudeli huomini, e bestiali tiranni, che mai stati siano: A costui, per vna beccaria fatta da lui in Verona di molti nobili Cittadini, Santo Antonio da Padoua fece vna reprehensione così vehemente, e gli rinfacciò con tanta libertà di parole, e franchezza di spirito gli assassinamenti, e le maluagità vsate co' Popoli, che il Tiranno, scioltafi la cinta, e postalasi al collo, si gli gittò a piedi, e gli dimandò humilmente perdono. Restarono tutti stupiti di sì fatta humiliatione: ma il Tiranno, non vi paia (disse) strano ciò, che hora ho fatto: per-
cioche

cioche mentre quel Religioso parlaua, gli vidi manifestamente vscir dalla faccia viui raggi di splendor diuino, che m'abbagliarono, e mi empirono di tale spauento, che senza dubbio mi pareua all'hora all'hora di venirmi meno il mondo sotto i piedi, e di aprirsi l'Inferno per inghiottirmi. Queste parole disse egli; ma poi ritornando a suoi primi costumi, hebbe a sdegno d'hauer così vilmente ceduto alle minaccie d'vn scalzo, com'egli diceua, presuntuoso: Ma parendogli pur difficile, che senza concorso celeste gli fosse auuenuto caso tãto insolito, dopo molta perplessità determinò di certificarsi della virtù del Frate, con sì fatto modo. Cauò da suoi tesori vn pretioso dono, e'l diede ad alquanti brauazzi a portar in suo nome ad Antonio con amoreuoli, e cortesi parole; ma con ordine espresso, che se lo accettaua, lo mettesse subito come huomo auaro, e falso a fil di spada; ma quando lo rifiutasse, come da persona veramente santa con ogni rispetto se n'astenesero; ne per cose graui, che lor dicesse, punto si risentissero, o con parole, o con fatti. Con tali commissioni peruenuti i maluagi ad Antonio, e con molto apparente humiltà pregatolo ad accettare quel picciol segno d'amore, che gli mandaua Ezzelino, e di lui nelle sue orationi tener memoria, Guardimi, disse egli, Iddio, che io riceua in segno di liberalità il mero sangue deponerelli di Christo, del quale renderà Ezzelino più tosto, che non crede, conto alla Diuina Giustitia, e voi altri senza punto indugiare di quà partite, a fine che per l'iniquità vostre, o la casa non ci rouini addosso, o la terra non ci diuori.

Santo Antonino, Arcivescouo di Fiorenza racconta, che essendosi ammalato in vn Conuento il Predicatore, comparue vn demonio in habito di vn Padre assai conosciuto, e si offerse a supplir in quel bisogno: di che il Superiore fu allegrissimo. Il demonio, montato in pulpito, fece vna brauissima predica, e trattò nella prima parte del Paradiso, e nella seconda dell'Inferno. Finita la predica, vn'huomo santo, ch'era stato ad vdirlo, e che hauena conosciuto quegli esser il demonio, tiratolo da banda, lo costrinse nel nome di Dio a palesargli, perche così hauesse predicato: accioche, rispose il demonio, siano gli vditori inescusabili, e di maggior pena degni: poiche hauèdo predicato loro anche il demonio, nõ han fatto frutti degni di penitenza.

Parola di Dio.

VN Monaco giouine di età si doleua con vn Padre dell' heremo, che se bene vdiua volentieri la parola di Dio, non la riteneua però nella memoria; e perciò stimaua inutile l'vdirla. Hauera quiui l'Heremita due vasi di terra: de'quali gliene fece pigliar vno, e lauarlo più volte, gittando sempre via l'acqua della lauatura, e pigliandone della nuoua: poi facèdoli recare innanzi a lui amendue, gli addimandò, qual fosse più netto, e mondo; rispose il Monaco, che quello, il quale era stato lauato: così, soggiùse l'Heremita, auuiene all' Anima tua: imperoche, v'dendo spesso volte la parola di Dio, ch'è la lauanda spirituale, ancorche non ti rimanga nella memoria: rimane però l'Anima sempre più pulita, e più bella.

Religione .

VN Nouicio dell'ordine di S. Francesco, soccombendo alla rigidezza della disciplina religiosa, di ritornare al mondo si propose. In questo, passando dinanzi a vn Crocifisso, poste le ginocchia in terra, gli si raccomandò; e restato in quel punto come fuori di se, paruegli di vedere il Signore con la Santissima Vergine, che gli domandarono, per qual cagione si partisse. Rispose il Frate, io vissi al mondo con molte commodità, e delicatezze, & hora non posso sopportar l'asprezza, e l'austerità della Religione, massime nel viuere, e nel vestire. All' hora il nostro Signore alzando il braccio, la piaga del costato insanguinata gli scoperse, e mostrò, e gli disse, stendi quà la tua mano; e quando ti verrà horrore della disciplina, e della durezza della vita, che tu meni, ponui di questo sangue, che per cosa amara, e spiaceuole che sia, diuerrà delicata, e soaue.

La beata Melania raccontaua, che fu già vn Monaco, che per la sua singolar virtù, era da tutti quei, che'l conosceuano, amato, e riuerito sommamente. S'innamorò vn giouine della sua santa vita, e'l pregò, che volesse riceuerlo sotto la sua tutela, e disciplina. Il vecchio santo a suoi prieghi rispose, voglio pensarui sopra, piglia in tanto vna sferza, e v'è costà fuori di questa cella, oue vedrai vna statua; prendila nel petto, e nella gola, dagli delle sferzate, dagli de' calci, e dilli tante ingiurie, quante

quante saprai, torna a me poscia, che io ti risoluerò del tuo negotio. Fece quel giouine quanto dal vecchio santo gli era stato imposto: e ritornato, disse, ch'egli haueua malamente acconcia quella statua. Dimmi (soggiunse il vecchio) si è doluto? hà gridato? ti hà detto nulla? come dorrassi, gli rispose il giouane, s'ella è di fasso? Nò, disse il vecchio, io so ben quel, che ti dico. Ritorna, e dagli delle buffe, e dilli ogni villania. Obedì il giouine, e stratiò la statua di battiture, e vituperij. Ritornato, disse pure, che la statua era muta, & insensibile. All' hora disse il vecchio, se ti da il cuore di far quello, che ha fatto la statua, di riceuere le sferzate, e l'ingiurie, senza mai dir nulla, vieni a star meco; altrimenti vattene con Dio, che non sei huomo da viuer meco.

Vna Vergine santa, come scriue il Padre Serafino Razzi, sollicitata dall' Abbate di Cestello, a pregar il Signor Iddio, che gli piacesse riuclarli, quali cose fossero sottoentrate nell' Ordine Cisterciense contrarie alla purità dell' instituto loro; preso tempo, e fatta oratione, gli rispose: Sappiate, venerando Padre, tre cose esser nell' Ordine vostro, che non piacciono a Dio, la multiplicatione delle possessioni, la superfluità delle fabriche, e la lasciua delle voci nel cantar le diuine lodi.

San Bernardo, nel riceuere i Nouitij nel Conuento, solea tra le altre cose dir loro per enigma, che lasciassero fuori il corpo, e con lo spirito solamente entrassero.

Il Cardinal Vgo dell' ordine di S. Domenico disse, che hauebbe voluto più tosto morir leproso nel suo Conuento, che Cardinale fuora d'esso.

Il Cardinal Alessandrino veggendosi alla morte vicino, disse, che hauebbe più tosto voluto morire pouero fraticello in vn Conuento della sua Religione, che Cardinale. † Nell' vltima hora della vita s' appresérano all' animo nostro le cose temporali, e le vanità terrene: ma sopra tutto i piaceri, & i peccati commessi col male, che in se hanno, senza compagnia del piacere, e del gusto, che ci hanno recato, e le voluttà, non come sono venute a noi, ma come si sono partite da noi; perche vengono, porgendoci il mele, e si partono, lasciandoci il fele.

Il beato Lorenzo Giustiniano diceua, che nessuno intende, quanto gran bene sia la pouertà, se non chi a suo tempo ama

la contemplatione, e la cella; e che a posta Iddio tiene secreta la felicità della Religione; perche se si sapesse, ogniuno religioso diuerrebbe.

Augusto, Duca di Sassonia trouandosi alla Dieta di Ratisbona, hebbe a dire ad Alberto Duca di Bauiera, che hauerebbe voluto, che gli costasse vn braccio, che i Monasteri del suo Stato, che i suoi sudditi Luterani d strutto haueuano, stessero in piedi, e la ragion sua era: perche i figliuoli de Nobili, e gli altri non haueuano più oue ritirarsi, o per studiare, o per stare lungi dall'occasioni dell'otio, dell'ebrietà, e degli altri viti; oltre che molte famiglie, per non esser solleuate, per la diuisione de patrimoni si perdeuano, e le limosine, e l'altre vtilità, che dall'ordinata economia de religiosi a poveri, a villani, & a passaggieri perueniuano, erano del tutto cessate.

Emanuel Filiberto, Duca di Savoia della Religione diceua, che la gente inferuorata di deuotione è molto più regolata, e per consequenza più vbidiente al suo Príncipe, che la dissoluta.

Obedienza ?

IL Padre Loiola era così pronto nell'obedire al Papa, & in casi graui, e pericolosi, che sentendolo vn personaggio di molto affare sopra di ciò discorrere, disse, che non li pareua cosa di molta prudenza. Al che rispose il Padre, che la prudenza non è virtù di chi vbidisce, e serue, ma di chi gouerna, e comanda.

Il padre Francesco di Pavia, Minorita, venuto a Milano, disse al padre Lancillotto, che si marauigliaua, che hauendo esso procurato sempre di stare nelle prouincie più disagiose, e pouere, potesse hora trouar quiete in quel Conuento, di fabrica così grande, e così commoda, e copioso. A cui Lancillotto rispose, sappiate, fratel mio, che io non ho mai mirato a questo: perche ho sempre stimato, che la perfettione del religioso consista nella perfetta obedienza; e che chi compitamente obedisce, tutta la regola, come conuiene, eseguisca.

Il Padre Fra Giouanni da Lucca, Offeruante diceua, esser gran prudenza il saper mangiar a tempo, e con moderatione: & il darli troppo all'astinenze, e vigilie esser cosa contraria all'hu-

humiltà, e che gli huomini così fatti erano comunemente impatenti, e soggetti all'ira. Onde s'egli vedeua alcuno, che v'fasse astinenze singolari, gli diceua, figliuolo in tutte le cose vi potete ingannare, saluo nell'esser humile, & obediente.

Santo Anselmo diceua, che quegli, che in tutte le cose, doue non si offenda Dio, si sforza di consentire al voler altrui, viene a meritare appresso la diuina bontà, che si come egli si è accordato con gli altri nella presente vita, così nella futura. Iddio, e le cose create tutte parimente con lui s'accordino, e si confaccino, & al contrario, nessuno si vorrà conformare con colui, che non ha tenuto conto, se non del proprio gusto, e piacere.

San Tomaso d'Aquino, intento a profonde considerationi, passeggiua ne' chioftri di Bologna, quando vn Frate forestiero, hauuta licenza dal Priore d'uscir a certi negotij col primo compagno, che gli venisse innanzi, in lui s'auenne, e chiese gli da parte del Superiore, che seco n'andasse. Vbidì prontamente il Santo; ma perche haueua vna gamba inferma, non poteua par eggiare i passi dell'altro, onde lo seguua il meglio, ch'ei poteua sino a tanto, che quel tale auisato da secolari della persona, che si strascinaua dietro, tutto confuso, e scusandosi con l'ignoranza, ne dimandò humilméte perdono. Quindi ricercato San Tomaso da i medesimi Gentilhuomini, per qual cagione si fosse di tal maniera auilito, rispose, La Religione, Signori, consiste nell'obedienza, e l'obedienza in sottomettersi l'huomo a vn'altro huomo per Dio: poiche lo stesso Dio per amor nostro si sottopose all'huomo.

Doleuasi vn Frate, che essendo egli dato alla contemplatione, il Superiore il distornaua, mandandolo a mendicare: perche pareua a lui molto meglio l'orare, che il limosinare, a cui rispose il beato Egidio, fratello, tu nō sai bene, che cosa sia orare. Quella è vera, e diuota oratione, quando il soggetto al suo Superiore prontamente vbidisce. Se alcuno fosse a ragionar cō gli Angeli, e si sentisse chiamar dal suo Prelato, immantincnte gli Angeli abbandonare, & al Prelato correr douerebbe.

Religioso.

SAN Tomaso soleua dire, che due cose egli non sapeua intendere, ne penetrare. Vna, come vn huomo in stato di peccato mortale potesse mai per qualunque occasione ridere, e star allegro: l'altra, come fosse possibile, che vn Religioso in altro mai che in Dio pensasse.

Il beato Lorenzo Giustiniano tre cose giudicaua necessarie al Monaco, cioè feruore, discretione, e gratia del Cielo: perche oue manca vna di queste, non vi può esser perseveranza.

Marauigliandosi l'Imperatore Carlo V. col Padre S. Francesco Borgia, che volendosi egli far religioso, hauesse vna Religione nuoua, & a pena conosciuta a tante Religioni antiche, e di prouata virtù preferito, egli rispose, nelsuna Religione è tanto antica, & approuata, che non sia stata nuoua, e non conosciuta, e non fu peggiore nel tempo della sua nouità, che si sia nella sua età prouetta. Ma che rispondete, soggiunse l'Imperatore, a questo, che si dice, che tutti quei della vostra Congregatione sono giouani, e non vi si vede pelo canuto? Signore, rispose il Santo, se la madre è giouane, come volete, che i figliuoli sian vecchi? e se questo è difetto, tosto il curerà il tempo.

San Pietro Martire veggendosi fieramente perseguitato, & accusato al suo Superiore di cose falsissime, si lamentò vna volta inanti a vn Crocifisso, e disse al Signore, ch'egli ben sapeua lui dell'imputationi dategli esser innocente, e non mai hauer così fatte cose commesso. Al che dicono, che rispose il Crocifisso, & io, Pietro, che cosa feci, per la qual meritassi la morte?

Amor di Religiosi.

PAPA Nicolò III. era tanto bene affetto verso i Frati di San Francesco, che soleua dire; ch'essi ben lo potriano offendere; ma ch'egli non potria mai essere da loro offeso. † Parole bellissime.

Religioso .

SAN Tomaso d'Aquino diceua, che vn Frate senza oratione era come vn soldato senza spada.

Che il Frate, che andaua solo, era come vn demonio solitario.

L'Oliua, veggendo passar frati di quà, e di là nella Corte del Rè Cattolico, ch'all' hora era in Aranjues, disse: Aquì ay entierro. volédo accennare, che i Religiosi non deuono praticar in Corte per altra cagione, che per accompagnare i morti alla sepoltura, pregando Dio per loro.

Vna persona molto saua diceua, che i Religiosi perdono molto più di feruore, conuersando nella Corte, che non ne raccolgono, stando ritirati nella cella.

Santo Antonio soleua dire, che si come i pesci, tratti fuor dell'acqua, perdono subito la lena, lo spirito, e la bontà: così il Religioso, uscito del Monastero, diuiene con la conuersatione de i secolari tepido, e scema di virtù, e di perfectione.

Moltitudine di Religioni.

FILIPPO II. Re di Spagna, veggendo tanta moltitudine di nouelle Religioni, soleua dire, che meglio era ridurre l'antiche Religioni all'integrità della loro institutione, che il farne tutto il dì delle nuoue: perche si correua pericolo di hauer più Religioni, che pietà.

Solitudine.

IL beato Arsenio domandato, per qual cagione fuggisse la conuersatione de gli huomini, rispose, perche non si può star insieme con gli huomini, e con Dio.

Di vn certo Cosimo Scolastico si legge, che a ogni Christiana virtù attendeua; e che vna vita ritiratissima menaua, che spendendo il tempo in leggere, e scriuere, & in altre sante occupationi, rare volte il piede fuor della foglia di casa sua poneua. Hor ricercato da vno, quanto tempo egli hauesse quel modo di vita tenuto, dopò alquanto di silentio disse, che trenta tre anni era così vissuto. di nuouo addimandato, che perfectione in cotanti anni di quiete, e di continenza conseguito

guito hauesse, rispose, che tre cose con l'instituto, e maniera sua di viuere in tanto tempo acquistato haueua: cioè di non giurare, di non mentire, e di non ridere.

Otio.

IL padre Loiola hauendo visto tre de'suoi conuersi parlar tra loro fuor di hora alla porta, gli chiamò subito, e gli comandò, che portassero vn montone di pietre, che staua iui vicino, sopra il solaro: indi a tre mesi visto, che i medesimi si tratteneuano otiosamente nel medesimo luogo, gli comandò, che quelle pietre a basso ne riportassero: aggiungendo, che nella Religione non vi è cosa peggiore, e di più pericolo, che l'otio, e la pigrizia. † Et in vero bisogna tener per massima, che le Religioni tanto haueranno sempre di disciplina, quanto di occupatione: perche il voler mantenere in vffitio, & in virtù vna congregatione di huomini scioperati, è vn voler l'acqua in vn criuello serbare.

Il Padre Francesco di Pauia Offeruante odiaua somamente l'otio, come pericolosissimo, e dannosissimo a chi desidera la mediocrità, non che l'eccellenza della virtù conseguire. Onde più volte andando per il Conuento quasi astratto, diceua da se stesso, ma in modo che si lasciaua sentire, O Frati, o Frati, noi non siamo da Dio chiamati a casa sua per consumare, e spendere vanamente il tempo.

S. Tomaso d'Aquino soleua dire dell'otio, ch'era l'homo, col quale il demonio pescaua; e che con tale homo ogni esca era buona.

Diligenza.

IL padre Loiola diceua, che nell'effeguir le cose deliberate, bisognaua aiutarfi con la ragione, e con la diligenza, come se non si hauesse da ricorrere a Dio, e dall'altro canto, rimettere, e raccomandare il negotio a Dio, come se la ragione, e la prudenza humana non vi hauesse che fare. † Modo eccellente di congiungere la prudenza con la pietà.

Il beato Egidio, compagno di S. Francesco, hauendo sentito il padrone d'vna vigna vicino al Conuento, che ripigliando gli operarij, che perdeuano il tempo cicalando, gridaua loro, fatti;

fatti, fatti, e non ciancie, vsci di cella; e con molto feruore cominciò a gridare, Predicatori vdite, vdite quello, che esce a costui di bocca: fatti, fatti: opere, opere; fate, fate, e non dite.

Vno Alemano, hauendo secretamente nella terra di Locarno visto il Cardinale Borromeo, solo in camera desinare a pane, & acqua, hebbe a dire, *Si Germania Borromeos Episcopos habuisset, à fide non recessisset.*

S. Carlo Borromeo viuena così santamente, che non finiu mai di far penitenza, e di mortificar se stesso; operaua tanto affettuosamente, che non si stancaua, ne per difficoltà di negotij, ne per asprezza d'impresa. Onde soleua dire, che conueniuua viuere, come se ad ogni momento si douesse morire: e operare, come se mai non si hauesse a morire. † In vero egli è cosa non molto difficile, il trouare vn personaggio di gran santità di vita, o di grande efficacia nell'operare: ma difficilissima trouarne vno e santo, e valoroso, come fu il sudetto Cardinale d'immortal memoria.

Cognitione di se stesso.

VN Monaco domandato da vn suo compagno, onde procedesse, ch'egli era così facile a far giuditio de fratelli, rispose: perche tu non ti conosci. e soggiunse: chi attende a conoscer se stesso, a gli altrui difetti non mira. † La ragion si è: perche troua tanto da correggere, tanto da fare nella coscienza, e nell'Anima sua, che poco di tempo gli auanza a spiare, & a ricercare quel, che si fa in casa altrui.

Diffidenza di se stesso.

SAN Tomaso d'Aquino domandato quel, ch'egli farebbe, se vno gli desse vna guanciata, rispose, io sò quel, che douerei fare: perche Christo me l'ha insegnato: quel che io farci, fallo Iddio, perche da lui ogni buona opera dipende.

Disprezzo di se stesso.

IL Padre S. Francesco Borgia in vn viaggio, che egli fece, si fermò in vn alloggiamento assai stretto, e postosi esso, & il compagno a dormire sopra la paglia, il compagno non fece altro tutta la notte, che tossire, e sputare: e credendo di spu-

tar su'l muro, sputaua il più delle volte sopra il Santo. La mattina essendosi il compagno accorto dell'errore, restò tutto confuso; e glie ne domandò perdono. a cui rispose il Santo, non vi affliggete per questo, che in tutta questa stanza voi non potete sopra cosa più vile di me sputare. † Risposta humilissima, e degna di vn Santo.

S. Carlo Cardinal Borromeo soleua dire, che vn Vescouo, che vuol far l'vffitio suo, non deue star al detto de i medici: perche questi non sogliono mai approuare ne asprezza di penitenza, e di astinenza, ne continuatione di digiuni, o di fatiche; e sempre trouano qualche oppositione per conto della sanità. Si che vn Prelato, che sta con loro, non si potrà ne di state per il caldo, ne d'inuerno per il freddo muouere. Onde il sudetto Cardinale chiamaua gli huomini anche spirituali, che col parer de' medici si reggeuano, spirituali delicati: & essendosi vna volta ammalato vn Prelato, che soleua confortare il Cardinale temperar alquanto l'austerità della sua vita, egli sorridendo, disse, Vedete, che anche gli spirituali delicati s'ammalano.

Certi Monaci nouitij pregarono vna volta S. Antonio, che gli volesse qualche documento porgere, col qual potessero far qualche progresso nella via spirituale. Condescese il Santo: e lor diede diuersi auuisi spettanti alla perfettione Christiana; ma dicendo quelli, hora ch'eran cose dure, hora che difficili, hora che impossibili a fare, il Santo voltandosi al suo discepolo, Và, disse, & apparecchia a questi Monaci il pollo pesto; perche sono grandemente infermi.

Fra Pietro Tecelano ad alcuni, che lo lodauano di santità, rispose, ponete della poluere all'incontro del vento.

La Madre Coletta diceua alle sue Monache, che val più il rinegar per amor di Dio il saper, & il voler proprio, che lasciar tutte le ricchezze del mondo; e che non è strada così larga, e battuta per l'Inferno come quella della propria volontà; ne sentiero così corto, e spedito per il Cielo come l'abnegarla, e romperla.

Costanzo Monaco, Anconitano era di poca presenza dotato, ma per l'altezza della virtù di celeberrimo nome. Venne vna volta vno di lontan paese per vederlo: e perche la presenza alla fama non gli corrispose, non ne fece caso, ne stima: anzi

anzi lo sprezzò, e vilipese. Il che visto Costanzo l'andò ad abbracciare, e baciare, dicendo, che si rallegraua d'hauer trouato vno, che l'hauesse giudicato degno, come era, di riso, e di dispregio: perche conosceua d'esser non men piccolo di statura, e disprezzabile di aspetto, che disutile, & inetto a far cosa, che stesse bene. † Non era l'humiltà di questo seruo di Dio superficiale, ne di poca radice.

Bernardo da Quintaualle, compagno di S. Francesco, fu da vn Frate Leone visto in spirito con gli occhi chiari come stelle, onde raggi lucentissimi uscivano. Di che cercando egli la ragione, gli fu detto, colui hauer gli occhi così sfaillantanti, perche non haueua mai guardato alcuno, che non hauesse stimato miglior di se stesso.

Maledicenza disprezzata.

LVPO, Vescouo di Sans, teneua cura particolar di vna figliuola legitima di vn suo antecessore, piena di pietà, e di religione: e sentendo, che i suoi famigliari parlauano di ciò sinistramente, rispondeua, che le parole de maledicenti non offendeuano colui, che la propria coscienza non offendeua.

Maledicenza abborrita.

SANTO Agostino abborriua estremamente la maledicenza, e perche si suole in questa comunemente cadere nelle radunanze de gli huomini, e più che altroue ne conuiti, per il caldo, che le viuande, & i vini cagionano ne gli humani sentimenti, fece scriuere a lettere grosse nel tinello, oue egli co'suoi compagni mangiava, questi due versi.

*Quisquis amat dictis absentum rodere vitam,
Hanc mensam vetitam nouerit esse sibi.*

cioè

*Chi di biasmar gli assenti si diletta,
Sappia, che questa mensa gli è interdetta.*

Il Marchese del Ponte Amossone, hoggi Duca di Bar, scacciò di camera vn Gentilhuomo, perche sparlaua d'Henrico Terzo, Re di Francia, e ne laceraua il nome, e la fama; soggiungendo, esser segno d'animo vile, il dir male de gli assenti, e non solo di vile, ma di empio ancora il dir male di Re, e

molto più de pari d'Henrico, che come ogniuno sa, dalla Chiesa di Dio, acciò siano da tutti come cosa sacra riueriti; vnti d'oglio, e consecrati sono.

Don Henrico di Meneses fu Caualliero honoratissimo, e si portò nel gouerno dell'India cò gran fama di valore, e di giustitia. doppo la sua morte, parlandosi tra molti Cauallieri delle sue virtù, vno tra gli altri, mosso o da odio, o da inuidia, disse non so che difettuccio di lui. all' hora Hettore di Siluera rispose, il maggior difetto, che io habbia saputo di Don Henrico, fu il non esterminar dall'India quante male lingue vi erano, e si tolse di là.

Humiltà .

FRA Pietro Tecelano ad vno, che gli chiedeuà in qual modo ei potrebbe la gratia dell'humiltà conseguire, rispose, disprezza te medesimo, e ciò che hai al mondo: habbi ogniuno per miglior di te: tieni per graue ogni tuo peccato: tieni tutte le buone opere, che farai, per poca cosa: ogni offesa fatta ad altri per molto graue: & all'incontro ogni seruitio per nulla.

Il Padre Fra Giousanni da Lucca, Osseruante, nell'vltimo della sua vita altro non haueua in bocca, se non timore, & humiltà.

San Francesco diceua d'esser il maggior peccatore, che fosse al mondo. come potete, gli disse vn suo compagno, pensare, e dir questo, salua la coscienza, e la verità? rispose egli; perche se Christo hauesse vfato tanta misericordia con qual si sia peccatore, credo che farebbe stato più grato a lui di me.

Il demonio fattosi vna volta incontro all'Abbate Macario, fra l'altre cose gli disse, che non poteua contra di lui preualere. se tu (disse) digiuni, io non mangio mai: se vegli; io non dormo mai: se tu sei casto, & io donna mai non conobbi: se tu hai rinunciato alle ricchezze; io non le possiedo, ne mi curo di possederle: ma vna cosa sola è in te, con la qual tu mi superi, & questa si è l'humiltà.

Frate Egidio, domandato da vn suo compagno quello che facesse, rispose, che faceua male, e come? disse l'altro: chi è più pronto, rispose egli, Dio a dar la gratia sua all'huomo, o l'huomo a riceuerla? senza dubbio, Dio. dunque, disse Egidio, noi

noi facciamo male, & io in particolare: perche non sempre riceuo la gratia, ne a quella, come conuiene, corrispondo.

San Domenico, domandato, perche più volentieri in Carcaffona dimorasse, che in Tolosa, doue haneua molti Heretici conuertito, rispose, Perche in Tolosa io sono honorato, & in Carcaffona perseguitato. † Tanto in questo mondo presso Dio si guadagna, quanto si patisce: ma S. Domenico staua più volentieri a Carcaffona, non tanto per vaghezza di patientia, quanto per amor di humiltà, e di abiettion.

Parue vna volta a S. Antonio di vedere sopra tutta la faccia della terra tesi infiniti lacci, trappole, e trabocchelli, e dicendo egli con profondo sospiro, e chi potrà mai fra tante reti, e tante panie trappassare illeso? Vdì rispondere, l'humiltà sola.

Il Beato Lorenzo Giustiniano comparaua la virtù dell'humiltà a vn torrente: perche si come questo la state cammina basso, e piaceuole; nella vernata altiero, e spumante; così l'humile nelle prosperità si dimostra moderato, e rimesso; nell'auuersità eccelfo, e costante.

Vn Grande di Spagna, incontratosi con S. Fracesco Borgia, che lo vedeua pouero in arnese, con le vesti pelate, e rappezate, se ne dolse, e gli disse, che non hauena cura della sua fanità. al che rispose il Padre; sopra di me, Signore, che io mi so molto bene prouedere: perche, quando faccio viaggio, soglio sempre mandare auanti due forieri, che l'alloggiamento mi apprestino. domandato, chi fossero questi, perche non si erano veduti, rispose, la cognitione di me stesso, e la consideratione delle pene dell'inferno, da me meritate. Questo fa, che in qualsiuoglia hospitio io reputi guadagnare, & auanzare tutto ciò, che mi manca.

Madama Leonora d'Austria, Duchessa di Mantoua, assisteu con gran gusto alle donne inferme. Nella morte d'vna Monaca esemplare, perche il demonio la combatteua, e trauagliaua in modo, che alle circostanti molto terrore, e spauento cagionaua, ella fu pregata da quelle buone Suore, che indi si leuasse: alche ella, benche ancor giouane, rispose, Anzi queste appunto sono le cose, le quali conuiene, che noi, per deprimere le nostre alterezze, e superbje, vediamo.

Disprezzo della vita.

SOTTO Valeriano Imperatore, essendo stato honorato di vn grado militare Marino, soldato christiano, vn suo emolo, vinto da inuidia, gridò, ch'egli era Christiano. Il che hauendo Marino confessato, gli furono date tre hore, per deliberare della vita sua. In questo l'andò a trouare Theotechno, Vescouo di quel luogo, e doppo l'hauerlo confortato largamente alla costanza, & alla fede, gli mise innanzi da vna parte la spada, e dall'altra l'Euangelio, e gli domandò, qual più tosto voleua, la spada, o l'Euangelio; cioè, l'honor di soldato, o di Christiano: Stese Marino la mano al'Euangelio. All'hora gli disse il Vescouo, bene hai fatto: sta dūque fermo nella fede: e disprezzando questa vita miserabile, ferma gli occhi nell'eternità: Il che egli fece costantemente, e con martirio glorioso pose fine a i trauagli presenti.

Venne tra gli altri a trouare Tomaso Moro nella prigione vn'huomo di più vehemenza, che prudenza, che lo pregaua, & in varie maniere scongiuraua a voler piegar l'animo, & a mutar proposito, senza venir a particolar alcuno. Il Moro, per liberarsi di quella noia, e seccaggine, o per burlarsi della rozzezza, e leggierezza di quell'huomo, gli rispose con molta grauità, Signore, io gli voglio dir il vero: doppo l'hauere considerato bene le cose mie, io sono risoluto di mutar parere, e di procedere altramente di quello, che io proposto mi era. Vdite queste parole, quel valent'huomo, senza cercar, o aspettar altro, si mostrò allegrissimo, e lo confortò a perseuerare, e subito se n'andò a trouare il Re, e gli disse, che il Moro si era rimesso. Il Re credendo facilmente quel, che ardentemente desideraua, gli disse, che ritornasse al Moro, e gli significasse il piacere, ch'egli sentiuua della sua mutatione, & a metterla in scritto l'effortasse. Ritorna colui, e conta al Moro il tutto. Come? disse il Moro, hauete voi detto al Re così fatta cosa? e perche nò? rispose l'altro. perche (replicò il Moro) doueuate intender bene l'intentione mia. E come (disse l'altro) poteuate voi parlar più chiaro? non mi diceste voi, che considerato bene il tutto, haueuate mutato parere? si veramente, rispose il Moro; ma in che materia? nella causa del diuortio, e del giuramento, della quale

quale voi non mi parlaste mai? In che cosa dunque, soggiunse colui, hauete mutato parere? Io ve'l dirò, rispose il Moro: Voi sapete, che dopò, che io pratico la Corte, sempre ho portato la barba rafa conforme all'vfanza de i Consiglieri del Re, e de ministri di giustitia: hora essendomi quì nella prigione cresciuta fuor di modo, haueua pensato di continuar nell'vfanza, e di radermela, quando io sarò condotto alla morte, per non comparir innanzi al popolo altramente di quel, che io soleua prima; ma adesso io ho mutato parere, e voglio, che la barba corra la medesima fortuna che la testa. Il che hauendo colui riferito al Re, non si può dire quanto si cruciasse, che il Moro così poco la sua indignatione, e la morte temesse.

Henrico VIII. desideraua sommamente, che il Moro adherisse al suo appetito, e che approuasse il suo diuortio con la Regina Caterina, e per muouerlo a ciò usò diuerse arti, massime mentre che lo teneua in prigione. Tra molti, che tentarono di smouerlo, vna fu sua moghe, la quale tra l'altre ragioni gli diceua, che non volesse esser cagione della rouina sua, e de suoi; e che volesse almeno per amor suo, vituer alquanto di più, e nõ scortarsi così tosto la vita: E quanto, disse il Moro, potrei io viuere? Rispose la moglie, venti anni ancora facilmente. Volere voi dunque, ei rispose, che io cambi l'eternità cò venti anni? voi non v'intendete molto di mercantia.

Reginaldo Polo Cardinale, hauendo inteso, che Henrico VIII. Re d'Inghilterra haueua subornato gente, che la vita gli togliesse, rispose, s'inganna Henrico a pensar, che per questa via mi debba far alcun gran male: anzi con sì fatte arti, il Re non mi farà altro, che quel che si farebbe a vna persona desiderosa d'andar a letto, col torli la veste.

Vn leproso cantaua dolcemente in mezo d'vn bosco; sentillo vn cacciatore, e spingendo il cauallo a quella volta, gli domandò, s'egli era quello, che soauemente cantaua: risposegli il leproso di sì: e come, soggiunse il Caualiere, puoi tu in sì graue afflittione, sì allegra voce formare? perche, disse il leproso, non tramezando tra Dio, e me altro, che vna parete di fango, cioè il corpo mio, veggendolo giornalmente mancare, e dissiparsi, me ne rallegro, e perciò canto con speranza di tosto peruenire al mio Dio.

Vna cosa simile si scriue d'vna Signora, che essendo prima di bellissimo, e gratiosissimo aspetto, fu poi tutta deformatata, e guasta dalla lepra, di che però ella si rallegraua, e ne benediceua Iddio: Auuenne, che visitandola vn certo Vescouo, e mostrandolo d'hauerne grandissima compassione, ella al contrario, se ne rideua, e ne faceua poco conto: marauigliandosi di ciò il Vescouo, ella così gli disse: Se alcuno, Monsignore, fosse tenuto in carcere, con patto di non douer vscir giamai, fino a tanto che le mura d'essa carcere non andassero per terra, non si rallegrarebbe egli ragioneuolmente, vedendo dette mura a poco a poco rouinare? Hor ecco, che l'Anima mia sta in questo corpo come in prigione: però, veggendolo infermare, e mancare, e per conseguenza auuicinarsi l'hora della sua libertà, meritamente se ne rallegra, e gode.

Castità.

FRA Ruggiero, dell'Ordine di San Francesco, era così geloso della castità, che non miraua mai donna in viso, per vecchia, e per virtuosa, ch'ella si fosse: Ricercato, perche tanto di guardar le donne anche da bene si guardasse, rispose: quando l'huomo fa da se quanto può, e fugge l'occasione del male, anche Dio fa la parte sua, e lo preserua dal peccato: ma quando vno s'espone all'occasione del male, giusto è, che Iddio lo lasci nella propria forza; la quale non è bastate a resistere pur vn momento, se non è dalla celeste gratia sostentata.

S. Bernardo era nella sua giouentù d'aspetto bellissimo, e di molta gratia pieno; il che mosse vna giouane, nella cui casa albergaua, a entrare in camera sua, & a tentar la sua pudicitia: All'hora egli, non volendo ne star al pericolo, ne infamar colei, gridò forte, ladri, ladri. con che quella si ritirò, & egli restò nella sua quiete. † Il bene si ha da fare col manco male, che si possa. ben perfetto è quello, che non ha mistura di male, e tal fu questo atto di S. Bernardo: perche serbò la sua honestà, senza infamar punto quella donnicciuola.

Il Beato Lorenzo Giustiniano protestaua, che il voler guardare la castità con le delitie, era vn voler cō le legna estinguer il fuoco.

La Beata Paula, se alcuna delle sue Monache era dalla sua-

sualità stimolata, la faceua doppiamente digiunare, dicendo, ch'era meglio, ch'ella patisse di stomaco, che di mente.

Mentre che Egidio predicaua, e la castità esaltaua, disse vno, sia benedetto Iddio, poiche io non conosco altra donna, che mia moglie: non ti vantar, rispose Egidio, per cotesta tua continenza, perche dei sapere, che molti del lor vino ebbri diuenterano.

Vna persona religiosa di molta virtù, e dottrina, parlando della castità, diceua, che questa virtù è tanto delicata, e gentile, che chi ne vuol far professione, bisogna che sia Cesare, o nulla: perche tutte l'altre virtù hanno vna certa ampiezza, infra la quale l'esser loro conseruano: ma questa consiste quasi in vn punto indiuisibile. † Nel Perù nasce vn'herba, che toccata solamente con le mani, si secca, e muore: così l'honestà perde, per vna minima pratica sensuale, il suo pregio, e vigore. Per viuere castamente, bisogna o mortificar, e macerar la carne in modo, che non ricalcetri, o alzar lo spirito all'assiduità dell'oratione, e co'santi Sacramenti in maniera, che resti superiore, e quasi à caualiere de i mouimenti sensuali; fuggendo oltre a ciò l'occasione del male, e le delitie, e l'otio, e le compagnie, poco timorate di Dio, e se vi è virtù, la quale habbia bisogno di non star sù la difesa, ma di far guerra offensiuua al vizio contrario, questa si è quella.

Tomaso Moro hebbe nella sua giouinezza animo di farsi Religioso di S. Francesco: ma sentendosi nel contrasto della sensualità assai debole, mutò proposito, e prese moglie; di che soleua poi dolersi, dicendo, esser cosa molto più ageuole il vincer la guerra della carne nel celibato, che nel matrimonio. † Il che S. Paolo accennò, quādo disse, *tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi.*

Giouanni, Re di Suezia, desideraua non solo la ristoratione de Monasteri nel suo Stato, per le ragioni allegate dal Duca di Sassonia, ma il celibato de' Sacerdoti, per solleuamento de i popoli, a i quali, oltre al Paroco bisogna nodrir la moglie di lui, sostentar i figliuoli, e dotar le figliuole, e far molte altre simili spese: doue, che tra Christiani basta la spesa, che si fa nella persona del Curato: ma i vecchi, che si ricordano del tempo antico, niuna cosa stimano più necessaria, che la confessione, co-

me freno della gioventù; perche doppo che si è tra loro perduta, non si può dire quanto i giouani heretici siano e licentiosi, e sfrenati, e straboccheuoli diuenuti.

Gottifredo Buglione mosse tanta marauiglia delle sue prodezze ne' Turchi, ch'essi, mandandolo a riuerire con alcuni doni, lo pregarono a dirli, onde haueua tante forze nelle mani, che niuno resistere gli potesse: Al che rispondendo egli, disse loro, ciò auuenire, percioche le sue mani non haueuano mai toccato carni di meretrice; ne mai erano state macchiate di lussuria.

Matrimonio.

RACCONTA Santo Agostino molte cose degne di memoria della pazienza della Beata Monica sua madre col marito, di natura iraconda molto, della qual pazienza marauigliandosi alcune sue compagne cō lei, e dolendosi dell'asprezza de lor mariti, ella, quasi per ischerzo, diceua loro, che quando elle vdiuano esser fatta la scritta d'alcun matrimonio, doueuan stimare, che quello vn'istramento fosse, o contratto, per il quale quella donna serua di quell'huomo si faceua, e nel suo poter si mettea.

Prattiche di donne.

VN vecchio Heremita, per ritirar i giouani Monaci dalla conuersatione, e familiarità delle donne, lor diceua così: Il sale si genera dell'acqua del mare, e nondimeno se poi tocca l'acqua, e si mescola con quella, si disfà, e manca. e'l Monaco similmente nasce di donna, e se a lei si accosta, e si addomestica si guasta egli ancora, & a tal stato peruene, che non si può più Monaco nominare.

Vn Frate molto deuoto importunato da vna donna, che la volesse vdire, Madonna, disse, se voi volete, ch'io v'ascolti, fatemi prima portar quì vn poco di paglia, e di fuoco, che poi vi parlerò: il che subito fatto, accostate, soggiunse il Frate, la paglia al fuoco: il che dalla donna fatto, subito s'abbrugiò la paglia: All' hora disse il Frate, hauete visto, madonna, il guadagno, che ha fatto questa paglia col fuoco? così credete ancora, che sia il guadagno, che fa il Seruo di Dio, parlando senza
neces-

necessità conueniente con donne. Onde attonita la donna si partì.

San Tomaso abborriua le visite delle donne; onde vna volta essendo visitato da molte, e mostrandone egli noia, vna di esse lo dimandò, perche tanto le donne, essendo da lor nato, abborrisse, e fuggisse? Rispose S. Tomaso, e per questo le fuggo io tutte, perche d'vna nato sono.

Il Padre Giordano, che fu Generale dell'Ordine di S. Domenico, essendo vna volta querelato vn suo suddito, perche hauesse porto la mano a vna donna per aiutarla, e scolpandosi il reo, con dire, che colei era vna Santa, rispose, la terra è buona, e l'acqua, che vien dal Cielo è buona: con tutto ciò, se l'vna si va mescolando con l'altra, ne nasce il loto: sicche imparate a viuere.

Santo Arsenio Heremita si lasciò doppo molte preghiere vedere da vna matrona Romana: ma hauendolo poi quella donna pregato, che si ricordasse di lei nelle sue orationi: anzi, rispose egli, io procurarò, e pregherò instantemente Iddio, che io mai più di voi mi ricordi.

Santo Agostino non ammise in casa sua ne anco la sorella, o la nepote: perche, diceua, se ben queste non erano sospette, poteuano sospetto cagionare quelle, che con loro praticassero.

Peccati delle donne.

VNA donna, per non si esser confessata del peccato dell'adulterio, fu condannata all'Inferno: essendo poi apparsa al Confessore, & a vn suo compagno, tutta inuolta in fiamme, & in tormenti grauissimi, fu da lui ricercata della cagione, per la quale così horribili, e graui pene patisse: & ella non gliel tacque. Addimandata poi, che peccati fossero quelli, che le donne particolarmente all'Inferno conduceffero, rispose esser quattro, la libidine, gli ornamenti lasciui, i sortilegi, e la vergogna della confessione.

Guardia de gli occhi.

IL Beato Saba, Abbate di moltissimi Monasteri, passeggiava vna volta lungo il fiume Giordano, con vn giouane, suo allieuo

allieuo. Occorse, che tra l'altre persone passò loro appresso vna giouine: Il Beato Saba disse al suo discepolo, che ti è parso di quella giouine? perche a me è parso, che non hauesse, se non vn'occhio: Anzi nò, rispose colui, perche ne haueua due: Ti sei ingannato, replicò il Santo; perche non haueua veramente, se non vn'occhio: Il discepolo, non auuifandosi, che questa fosse vna proua, & vn'effame, rispose, non è vero Padre: perche veramente haueua occhi bellissimi, e vaghissimi: Onde è proceduto, disse il Padre, che tu sappi questo così del certo? e che habbi ardire d'affermarlo così costantemente? Perche io l'ho guardata, rispose il giouine, & ho visto manifestamente, che ha due occhi. All'hora il Padre, tenendo per conuinto il discepolo, gli disse, non hai tu letto, *Ne capiariis nutibus illius?* Hor per l'auuenire, tu non verrai più meco, sino a tanto, che non hauerai auuezzato i tuoi occhi a nò vagar qua, e la, ma a star fermi in vn luogo.

Santo Efrem, tornando in Edessa, sua patria, pregò Iddio, che all'entrar della Città, incontro gli mandasse alcun'huomo spirituale, e saggio, da cui apprendere alcuna cosa a salute dell'Anima potesse: Hor egli trouò non vn'huomo, ma vna donna dishonestà, che alla sua volta n'andò; per il che il Santo, come fraudato delle sue speranze, tutto confuso, nel riguardar la donna s'affissò: sì come anche essa, qual stupida, lui ammiraua: Staua il Santo con gli occhi in lei fermati, & essa i suoi da lui non diuertiuà: Onde egli alla fine cominciò a dir a lei, perche non ti vergogni, o donnicciuola, contra gli ordini della natura, che ha dotato questo sesso di vergogna, e di rossore, d'affissare gli occhi in me, non mai più da te veduto: quanto faresti meglio a riuolgerli altroue? Perche, disse la donna, io miro il tuo lato, da cui fu tolta la costa, onde io gia fui formata: abbassa gli occhi tu, e mira la terra, onde fosti creato: Conobbe Efrem all'hora, che Iddio l'haueua voluto ammaestrare nell'humiltà, non col mezo di huomo spirituale, come egli desideraua, ma con la risposta d'vna meretrice: onde a lei riuoltatosi, disse, và donna accorta, in pace, che tenuto mi conosco a pregar Iddio per la tua salute.

Vn Gentilhuomo, vedendo entrar in Chiesa vna giouane auuenente molto, e bella, si voltò verso il Conte Giouani Pico della

della Mirandola, e gli disse, *Delectasti me Domine in factura tua.* A cui il Pico rispose, ponete mente al verso, che segue, *Videbit insipiens, & non cognoscer.*

Astinenza.

LAMENTANDOSI con Pio V. vn non sò chi de caldi di Roma, e mostrando d'hauer gli compassione, per l'angustie, e difagi della cella, doue staua, egli rispose, Che chi mangia, e beue poco, non sente i caldi dell'estate.

Andauano vna volta due Frati dell'heremo all'Abbate Elia, per pigliar da lui consiglio sopra delle loro tétationi. Hor vegendo l'Abbate, come essi erano corpulenti, e grassi, voltando il parlar a vn suo discepolo: accioche meno si vergognassero, e nulladimeno il documento suo apprendessero, Veramente, disse, fratel mio, che io mi vergogno, che tu facendo professione di Monaco, habbi il corpo tuo così lautamente nutricato: Hor non sai tu, che la pallidezza con l'humiltà è il vero ornamento del Monaco?

Vn certo ricco Prelato, il quale nutrendosi in delitie, sempre nondimeno se ne staua infermo, e pieno di miserie; ne per molti medicamenti, che si facesse, poteua curarsi, hauendo letto vna volta, come l'astinenza era buona medicina del corpo, e dell'Anima, e ritrouandosi egli nell'vno, e nell'altra infermo, pensò con vna sola medicina di sanar le sue due infermità; cioè della mente, e del corpo: così, lasciando le delitie, e le pompe del mondo, si fece Religioso dell'Ordine di Cestello: la qual cosa vdendo vn certo Arciuescouo, suo amico, lo andò a visitare, e ritrouandolo totalmente sano, si marauigliò, che doue le delitie, e le medicine gli nuoceuano, le faue, e l'herbe curato l'hauessero, e congratulandosi seco; voi, disse, padre, abborriate nel secolo i cibi delicati, & hora (buon prò vi faccia) mangiate come lupo: Et egli rispondendo, mentre che seco a tauola sedeua, Voi, disse Monsignore, dite il vero: ma sappiate, che io ho fatto ancora come il lupo, il qual, sentendosi grauato di corrotti humori, gli smaltisce, e gli consuma con l'astinenza, e col digiuno.

Mortificatione.

PASSANDO vna volta innāzi S. Ignatio Loiola vno de suoi allieui; non sò chi, voltatosi al Santo, disse con marauiglia, eccoui vn'huomo, che spende tutto il dì in fare oratione: anzi, rispose il Santo, eccoui vno, ch'è padron di se stesso, e si mortifica francamente.

Eraui vn'altro de suoi allieui, stomacoso, e di natura impatiente, e colerica, per la qual cagione si ritiraua dalla compagnia, e dalla conuersatione de gli altri: Disse a costui il Santo, perche non state voi con gli altri? Rispose quello, perche son di natura fastidiosa, e sdegnosa molto: al che rispose il Santo, Voi v'ingannate grādemente: perche questi, e gli altri così fatti vitij, non con fuga, ma con resistenza si vincono.

Vna persona spirituale suol con molta ragion dire, che si come Tito Imperatore stimaua di hauer perduto quel giorno, nel quale niuna mercede haueua fatto: così l'huomo spirituale tener dee di hauer gittato via quel dì, nel quale niēte per amor di Dio ha patito.

Il Beato Macario Alessandrino, per domar la carne, portaua vn sacco, pieno di sabbia su le spalle, fino a tanto, che più non poteua: ricercato della cagione, rispose: perche se io non affatico, e trauglio questo corpo, lascio in pericolo, e trauglio l'Anima.

Disprezzo del mondo.

STANDO Gottifredo, Duca di Buglione, sotto Ioppe, alcuni Signori de i conuicini Castelli, vennero con diuersi rinfrescamenti nel campo, & essendo nelle stanze del Duca, a cui voleuano alcune cose presentate, introdotti, il videro, che si staua sopra vn saccone, pieno di paglia: di che fortemente marauigliati; da quelli, che lor stauano appresso, domandarono, perche vn Prencipe, che col suo valore marauiglioso, tante Città prese, tanti Popoli soggiogati, tante vittorie guadagnate haueua, così vilmente stesse: Di che il Duca accortosi, e poi fatto certo da i circostanti, disse loro, che non disconueniu il sedere a tempo in terra, sotto cui l'huomo ha finalmente da star in perpetuo.

Santo Agostino, intesa da Politiano la vita di S. Antonio, e la conuerfione subitana d'alcuni cortigiani, che dispregiato il mondo, si erano a seruire di tutto cuore Iddio in vn Monastero racchiusi, quasi destato da vn lungo sonno, voltatosi ad Alipio suo compagno esclamò, Che cosa è questa, che tu hai vdito? sorgono gl'indotti, e rapiscono il Cielo; e noi con le nostre dottrine senza intelletto ci voltoliamo nella carne, nel sangue.

Stando il medesimo in Roma di passaggio, fu condotto a vedere il cadatiero di Cesare, e vide, ch'esso era di color liuido, e consumato dalla putredine: vide il ventre aperto, & i vermi, che per quello andauano passeggiando, e due vermi, che si pasceuano nella concauità de gli occhi; i capelli spiccati dalla testa; i denti senza riparo de i labri, & il naso logoro, e voltatosi a Santa Monica sua madre, disse, dou'è il capo di Cesare preclaro? oue la grandezza delle ricchezze? dou'è l'apparato delle delitie? doue la moltitudine de i Signori? lo stuolo de i Baroni? l'effercito de soldati? doue i cani da caccia? i caualli da carriera? gli uccelli da canto? doue il letto d'auorio dipinto? doue il trono imperiale? la guardarobba, e la conserua de i vestimenti? doue i capelli risplendenti, come raggi del Sole? doue la faccia reguardeuole? doue tutto ciò, perche tu eri venerato da gli huomini, rispettato da' Prencipi, honorato dalla Città, temuto da i popoli? oue se n'è ita la tua magnificenza? Al che rispose la madre di esso Santo, ogni cosa in vn' hora gli mancò, quando egli fu dallo spirito suo abbandonato, & egli fu lasciato prigione in vn sepolcro di tre braccia, pieno di fetore, e di putredine.

Il Cardinal Borromeo, andando a Roma, passò per Bagnaria: quiui uene ad incontrarlo il Cardinale di Gambara, e mentre che lo menaua alle stanze, gli mostraua hora vn pergolato, hora vna spalliera, hora vn fonte di quel luogo così delizioso: e gli domandaua quello, che glie ne pareffe. Il Borromeo, che stimaua tutto il mondo nulla, teneua gli occhi bassi, e niente rispondeua: Il Gambara seguitaua a mostrare, & a domandare quel, che glie ne pareffe: alla fine il Borromeo, per sbrigarfi, e per uscìr d'impaccio, gli disse, Monsignor, hauereffe fatto meglio a fondare vn' hospedale, o vn Monastero di Vergini.

A Frate Theugo da Digna, Minorita, fu nel Conuento de' Templari di Marsiglia, mostrato vn grande, e sontuoso refettorio, fatto di nuouo: il Seruo di Dio si mise a caminare per quel luogo, come se l'hauesse voluto misurare co i passi. Finito il passeggiò, gli fu detto, che gli pareua di quella fabrica? a che egli rispose, Quì staria bene vna stalla da caualli. Restarono di ciò disgustati i Templari: ma indi a qualche tempo, l'Ordine de' Templari fu distrutto, & il refettorio conuertito in vna Cauallerizza.

Gelimero, Re de Vandali, essendo stato vinto in guerra da Bellisario, e menato prigione a Costantinopoli, quando entrò nella piazza, oue vedeua l'Imperatore Giustiniano, assiso nel suo trono, & vn popolo infinito all'intorno, proruppe in quelle parole, *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.*

San Bernardo fu così felice, che còdusse seco alla Religione tutti i suoi fratelli: L'ultimo fu Niuardo, minor di tutti, che gli altri haueuano giudicato bene di lasciare al secolo, per sostegno della casa, e per consolatione del vecchio padre: ma ne anco esso volle dalla beneditione de gli altri escluso rimanere: percioche, trouandolo vn giorno il maggior fratello in piazza, con alquanti fanciulli, horsù Niuardo (gli disse) a te solo toccheranno tutte le nostre possessioni, alle quali parole il fanciullo con giuditio non puerile rispose, Dunque a voi il Cielo, & a me la terra? non v'è giusto il ripartimento: e così dopo non molti giorni ancor egli si dedicò al seruitio di GIESV CHRISTO.

Andò vna volta la forella di S. Bernardo a visitar il fratello in Chiaraualle, molto vagamente abbigliata: il Santo mostrò di non conoscerla. di che essa compunta, disse, che se bene ella era peccatrice: nondimeno, perche Christo era per li peccatori morto, non doueua egli lei dispreggiare; ma comandarle quello, che le conuenisse adoperare, e si spogliò di quella vanità: con che placato il fratello, le disse, che a lei bastar doueua d'imitar la madre di Christo, e che stoltissima cosa doueua stimare il concitarli addosso l'ira di Dio con la vanità del vestire, che non è altro, che vna rete del demonio.

Teodosio Imperatore entrò vna volta trauestito nella cella di vn'Heremita di gran santità, e fama; e postosi a sedere con quello,

quello l'addimandò quel, che faceffero i Santi Padri nell'Egitto: quegli rispose, che pregauano Iddio per la salute de gli huomini; volgendo poi l'Imperatore gli occhi per la cella, niente altro che vna sporta con certi tozzi di pane secco vi vide: e, voltandosi all'Heremita, dammi, disse, padre, vna benedittione, e cibiamoci insieme in santa carità: e posto dall'Heremita di quel secco pane nell'acqua, desinarono allegramente, e finirono con vn bicchier di acqua il lor pasto: Si palesò poi Teodosio per Imperatore; e disse che quiui andato era per sua diuotione: L'Heremita subito se gli gittò a i piedi: ma egli, facendolo rizzare, beati, disse, sete voi Monaci, che fuor d'impacci secolari vna tranquillissima vita menate: ne ad altro attendete, che a purgar l'Anima, & a guadagnarui il Cielo: imperoche io ti dico, in verità, ch'io, così Imperatore come sono, nō mi metto mai a tauola senza sollecitudine, e trauaglio d'animo.

Fu detto di Sant'Odoardo Re d'Inghilterra, che quanto più l'huomo saprà sottrarsi alle cose vane, e transitorie, tanto maggior impressione faranno in lui le vere, e sostantiali ricchezze.

Santo Francesco Borgia, giunto in Lisbona, fu visitato a nome del Re da vn Cavaliere, che tra varij complimenti, ne quali ripeteva souerchio il nome del Signore, gli addimandò, s'era stanco del viaggio: al che rispose il Santo, che veramente si sentia alquāto stracco della fatica della strada: ma molto più della signoria.

Manfuetudine.

SANTO Ignatio non stimaua tanto la prontezza a far oratione, quanto all'operatione virtuosa, e tra le virtù gran conto della mansuetudine, e tranquillità dell'animo teneua.

Cassiano racconta di vn Christiano, che dopò esser stato in Alessandria da vna moltitudine d'infedeli con varie villanie oltraggiato, e con parole, e fatti ingiuriato, alla per fine domandato, che miracoli haueua mai fatto GIESV CHRISTO, suo Dio, rispose, non vi par questo vn gran miracolo, che per le parole, che voi mi dite, e per l'ingiurie, che mi vfate, io non mi adiri, non mi alteri, ne mi commoua punto?

Composizione d'animo.

AGOSTINO Valerio, Cardinale di Verona discorrendo vna volta meco delle pretensioni del Papato, disse, che con tre occhiati l'animo suo tranquillaua : La prima era in su, doue vedeua il Cielo, tempio di Dio, sedia della felicità, patria de Beati, esposto a chiunque voleua hauerci parte; L'altra in giù oue vedeua la terra, della quale doueuano vn giorno bastargli sei, o sette piedi ; La terza indietro, oue persone innumerabili, meno favorite da Dio di lui, scorgeua.

Santo Antonio da Padoua per desiderio del martirio ottenne con grandissima istanza da i Canonici Regolari, del cui Ordine gli era, licenza di poter passare a quel de Frati Minori: il che passò con tanto dispiacere de Canonici, che nell'uscire sentissi da vn di loro con amara ironia rimbrottare ; hora gitene, che per auentura in cotesta Religione diuerrete Santo. Alle quali parole rispose egli con serena faccia; Quando ciò intenderete, credo ne darete lodi, e gratie al Signore.

Disprezzo delle ricchezze.

OTTONE II. Imperatore desideroso di conoscere di veduta, e di parlar col Beato Nilo, della cui santità era pieno tutto il Christianesimo, l'andò a trouar a Pie di Grotta vicino a Napoli, e stato con lui buona pezza, con gusto suo, piacere grandissimo, nel voler torre combiato, gli disse, Padre, desidero, che mi diate occasione di far qualche bene a voi, & a questi vostri discepoli : però domandatemi quel che vi v'è all'animo, che io prontamente ve ne compiacerò. A questa sì larga proferta, rispose il Seruo di Dio, di non hauer bisogno di cosa alcuna : ma sollecitato più volte dall'Imperatore ad accettare vna buona limosina, egli distesagli la mano su'l petto, gli disse, niente altro, o Imperatore ti chieggio, se non che attendi cō ogni tua possa a saluar l'Anima, che quà dentro tieni rinchiusa, e ne hauerai a rendere a Dio conto così stretto, come io della mia.

Santo Spiridione con l'impositione delle mani rese la santità a Costantino Imperatore, e perche l'Imperatore gli offerì per gratitudine grandissima somma d'oro, egli rispose, non
con-

conuiene, Signore, rimunerar l'amoreuolezza con l'odio: Io ho fatto vn lungo, e disagioso viaggio per seruirti, e tu mi rimunererai con l'oro, cagione d'ogni male?

Gózaluo Silueria fu Caualiere de primi di Portogallo. Questo, fattosi Religioso della Compagnia di GIESV, fu mandato da i Superiori in Ethiopia, per conuertire il Re di Monomotapa alla Fede, il qual Re essendo informato della Nobiltà più, che della Virtù di quel Seruo di Dio, oltre a gli altri honori, che gli fece, gli offerì quant'oro, possessioni, boui, stimati in quel paese sommamente, volesse. Al che rispose il Padre, che non voleua altro che lui: Di che marauigliato il Re, disse all'interprete, In vero bisogna, che chi non stima le cose, tanto stimate comunemente, sia a gli altri huomini di gran lunga superiore.

Alcuni cortegiani trattauano co'Re Cattolici d'ottener perdono a certi Giudeizanti per vna buona somma di danari, valendosi della necessità, che se n'haueua per le spese della guerra: Era il negotio già molto innanzi, quando hauuone sentore il Torrecremata, prese vn Crocifisso sotto la sua cappa, e se n'andò a Palazzo, e trouato il Re, e la Regina, trasse fuori quella santa Imagine, e disse, Signori, io porto quì meco GIESV CHRISTO, che da Giuda fu venduto per trenta danari a i suoi nimici: hora se pare a voi di venderlo a maggior prezzo, e di nuouo tradirlo a i medesimi, io me ne rimetto: purchè sappiate, che i venditori saran quelli, che renderan conto di sì fatta vendita. Di che quei Prencipi restati edificatissimi, rimisero tutto il negotio al Santo Vfficio.

Fu già vn Romito di molta virtù, che non haueua al Mondo altra cosa, che vna gatta, a cui faceua molte carezze. Hor costui fece oratione a Dio, che gli riuelasse, quale douesse essere la mercede, di chi abbandonato hauesse tutte le sue commodità, e le ricchezze, per seruir lui, & vna notte in sogno risposto gli fu, che douesse sperare d'hauer la medesima mercede, che Gregorio Papa. Doleuasi egli, che hauendo lasciato tutti i beni del Mondo, e passata tutta la vita in digiuni, & in penitenze, douesse essere a lui pareggiato Gregorio, che in tanta grandezza, e tra tante ricchezze viueua: ne si poteua di ciò acchetare. La onde vn'altra notte, vdì il Signore, che gli disse, se l'affettione,

non la possessione delle ricchezze, è quella che diletta, e che contenta altrui, a che proposito vai la tua pouertà con le ricchezze di Gregorio paragonando? poiche tu hai maggior piacere nel palpar la tua gatta, che Gregorio nelle sue ricchezze, le quali egli sprezza, e comparte liberamente a poveri, & a bisognosi; Di che restando lodisfatto il Romito, non più sdegnaua la compagnia di Gregorio, ma l'ambiuu.

Cogequi tu vn Mercante ricchissimo di Cambaia, che preso da Portoghesi in vna naue, carica di molta ricchezza, si portò con tanto animo nella cartiuità, e nella perdita del suo hauere, che quando i Portoghesi si studiauanò di consolarlo, egli medesimo diceua, che i beni di questa vita non teneuano proprio signore, perche Dio li daua, e toglieua a chi gli piacua.

Pouertà.

IL Beato Saba premeua molto nella pouertà de suoi Monaci, come in quella, ch'è il riparo delle Religioni contra i viti, e l'antemurale della virtù. Per la qual cagione, hauendo vna volta visto le celle d'vn Monastero, che si fabricaua di nuouo, alquanto più ampie di quello, che gli pareua conueniente alla professione della pouertà, disse quelle bellissime parole: *Quàm timo, ne dum terrena dilatatur, celestia angustentur habitacula.* cioè, quanta paura ho io, che mentre si dilatano l'habitationi terrene, ci si restringhino le celesti!

Il Beato Egidio soleua dire, che l'huomo con le cose diuine arricchisce, e con le proprie impouerisce.

Il Padre Francesco Panigarola, considerata la vita del Cardinal Borromeo, e la pouertà sua, disse, che il Cardinale non si valeua più delle sue facultà, che vn cane, che si cõtenta d'acqua, pane, e paglia; perche il Cardinale viueua di pane, e d'acqua, e dormiua in vn letto di paglia, o di frondi di frassino.

Santa Luduina, Vergine Oládese, che morì nell'anno 1433. menò la sua vita in grandissima pouertà, la qual essa sopportaua, non solo con fortezza d'animo, ma con allegrezza ancora: Essendo alle volte quasi punta dalle vicine per l'estrema necessitá, nella qual si trouaua, soleua dite, Che assai abbondaua colui, che di quel, che haueua, contento era, e se ben, soggiungeua, io non partecipo delle ricchezze, e delitie, partecipo pe-

rò della pouertà, e miseria di molti: nella qual miseria io m'acquieto, e ne rendo gratie al Signore.

Il Beato Pio V. vestiuua poueramente, ma con molta nettezza; perche diceua, ch'egli amaua la pouertà; ma che non gli era mai piaciuta la dapocaggine.

Offeruanza dell'Euangelio.

SERAPIONE Sidonio, huomo di gran santità, hauendo donato il mantello, e la tonica ad alcuni poveri, che di freddo si moriuano, egli si pose à sedere col libro de gli Euangelij tra i ginocchi. Domandato, chi l'hauesse messo così in farsetto, mostrò il libro de gli Euangelij, e disse, questo mi hà spogliato: Volendo dire, che per la speranza dell'eterna remunerazione, promessa a i liberali verso i poveri, si haueua spogliato anco di quel, che gli era necessario.

Giouanni Caracciolo, come scriue il Pontano, vsaua di dire, i Frati di S. Francesco esser soldati speditissimi, & al combattere prontissimi, di Christo: perche le loro arme erano la pouertà, & il desiderio della patria celeste. Si come nel giuoco della lotta, & in altri simili essercitij, colui sarà più facilmente vinto dall'auuersario, e posto a terra, che hauerà più vesti indosso, per le quali potrà esser preso, & aggirato: così nella militia spirituale, chi è più ricco de beni del Mondo, combatte con più disuantaggio.

Patienza.

SAN Bernardino da Siena, essendo villaneggiato da fanciulli, che gli tirauano anche de' sassi a piedi, che gli vedeuano nudi, disse al compagno, che di ciò si lamentaua; lasciali fare, fratello: perche dandoci occasione d'essercitar la patienza, ci aiutano a guadagnar il Cielo.

Pouero impatiente.

SAN Tomaso, parlando del Religioso, che si loda della pouertà, essendo impatiente nell'altre cose, diceua, che la pouertà del Frate impatiente è vna spesa senza guadagno.

Prosperità.

VN Padre Capuccino, confortando Monsignor Pietro di Pinac, Arciuescouo di Lione, nel suo vltimo passaggio, gli disse tra l'altre cose, che si come quando il medico vede l'infermo ridotto all'estremo della vita, permette, che gli sia dato tutto ciò, che più gli piace: così Dio, quando vede il peccatore fuor di speranza d'emendatione, gli manda delle prosperità, e lo colma de beni terreni: Essendo riferite queste cose al Duca di Biron dal Signor di Luz, fratello d'esso Arciuescouo, egli rispose, io vorrei ben esser abbandonato da Dio in questa forma: e forse che gli successe.

Auersità.

Santo Francesco Borgia soleua ne' casi auersità dire, Non vi curate di niente per niente.

Santo Honorato diceua, che i grandi huomini patiscono molte cose: accioche gli altri imparino anche essi a patire.

In vna compagnia, oue si diceua, che le prosperità, e l'auersità fanno grandi mutationi nell'huomo, Ruberto Pandolfini disse, ciò non esser marauiglia; perche il passar d'vno stato in vn'altro, è simile al passar d'vno in vn'altro paese: oue necessariamente si muta aria, e complessione.

Instabilità delle cose humane.

AI tempi di Papa Giouanni Ottauo, i Popoli del Regno di Napoli, oppressi dai Saracini, domandarono aiuto a Basilio Imperatore d'Oriente, che loro non mancò. Così venuti a giornata co'nemici, oltre alla strage, che di molti fecero, hebbero anche nelle mani Sultano, Principe loro, che fù condotto a Capua, doue stette due anni, senza che niuno mai il vedesse ridere, sin à tanto, che vista per la strada vna carretta, fece col riso marauigliar le sue guardie: Domandarongli, quale fosse stata la cagione di quella nouità. Al che egli rispose, che si rideua della Fortuna, ch'era simile a vna ruota di quella carretta, la qual quando alzaua vn chiodo, ne abbassaua vn'altro, e con la medesima facilità rialzaua questo, e ribassaua quello.

Prosperita pericolosa.

SANTO Ambrosio essendo alloggiato in casa di vn'huomo molto ricco, perche intete da lui, che non haueua mai a i giorni suoi auuersità alcuna patito, si leuò subito, & uscì di q̃lla casa: ricercato perche, rispose, accioche io insieme con costui, che si vanta di nõ hauer mai sentito in vita sua cosa contraria, non rouini. Non haueua ancora perduta la vista della casa, che ne sentirono la rouina, e la videro inghiottire dalla terra.

Donna Caterina di Castiglia, che fu moglie di Henrico Ottauo, Re d'Inghilterra, soleua spesso volte, ne suoi ragionamenti famigliari dire, che nõ desideraua ne auuersità fuor di modo aspre, ne prosperità felicissime: E perche l'vna, e l'altra condition di vita ha le sue tentationi, e pericoli, che se stesse a lei, si eleggerebbe vna vita mediocre, e temperata: ma se le fosse necessaria l'elettione dell'vna, o dell'altra, che preferirebbe l'affittissima alla piaceuolissima: e la ragione sua era; perche alle persone affitte rare volte manca consolatione: alle fortunatissime quasi sempre manca senno.

Infermità.

AMADEO Nono, Duca di Saouia diceua, che Iddio non s'auuicina mai tanto a noi, quanto nell'affittioni, e che conuiene, che il corpo sia trauiagliato da malatie, accioche si conosca esser valletto, e non padrone.

Vita quieta.

IL Padre Fra Giouanni da Lucca, Offeruante, diceua, che per star bene con tutti, bisogna star bene con Dio, e con la sua infallibile volontà conformarsi.

Tre cose, che assicurano l'anima.

IL Beato Egidio diceua, esser tre cose fra Christiani, che assicurano molto l'Anima: il soffrire con pazienza le tentationi: l'humiliarsi doppo l'hauer fatto l'opere buone: l'esser innamorato di quelle cose, che veder non si possono.

Taciturnità. Silenzio.

IL medesimo Beato Egidio era tanto amico del silenzio, che soleua dire, che bramaria d'hauer il collo lungo, come le Grù: accioche le parole, hauendo a far tanto viaggio, tardi gli uscissero di bocca.

Il Padre Fra Giouanni da Lucca, Offeruante, disse a vn suo compagno, parla poco, che non fallarai.

San Tomaso d'Aquino domandato, perche hauesse taciuto tre anni continui nella scuola d'Alberto Magno, rispose, perche io non haueua ancora appreso a parlare auanti Alberto Magno.

L'Abbate Pastore soleua dire, che tutte le tribolationi, che occorrono nella vita Christiana, si vincono col silenzio.

L'Abbate Agatone portò tre anni vna pietruccia in bocca, per imparare a tacere.

Pambone Abbate, perche si haueua proposto d'imparar prima, che di parlare, hauendogli il suo maestro letto il principio del Salmo 28. *Dixi custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea*: basta, disse, sentirò il rimanente, quando hauerò adempito questo. Stette poscia vn gran tempo ritirato, & essendo richiesto, perche tanto hauesse indugiato a ritornare al maestro, rispose, perche non ho ancora compito quel, che io ho imparato, l'Apostolo dice, che bisogna esser facitori, e non vditori solamente della parola di Dio.

Amor del prossimo.

AFRATE, Heremita celeberrimo, intendendo, che Valente Imperatore, Arriano turbaua la Chiesa, e perseguitaua i Cattolici, lasciò l'heremo, e si trasferì alla Città d'Antiocchia: Quiui visto dall'Imperatore, fu da lui agramente ripreso, che lasciato il deserto, viuesse nella Città. A cui egli rispose, io farei volentieri restato nella mia solitudine, se le pecorelle di Christo stessero in pace; ma se io fossi vna donzella, chiusa in vna camera, & a filar intenta, e la casa di mio padre abbruciasse, vorresti tu, che io stessi ferma in casa, e non concorressi a smorzar l'incendio? Hor questo faccio io; perche son venuto qua, per smorzare il fuoco, se sia possibile, che tu hai ac-

ceso

ceso nella Chiesa di Dio; e liberar i fratelli miei dal pericolo, nel qual tu gli hai posti.

Santo Vgo era solito di visitare amorosamente gli infermi: e come che a tutti misericordioso, e benefico si mostrasse; nondimeno singolar tenerezza d'affetto sentiuua egli verso quelli, che di lepra macchiati erano: andaua a' loro Spedali in persona; e doppo di hauere in comune dati benigni saluti, e paterni ricordi a quella meschina gente, accostauasi poi ad ogniuno in particolare, & inchinandosi humilmente, non abborriua di premere il bacio in quelle vlcere stomachose, & al fine con opportune limosine gli ristoraua. Trouossi vn giorno a cotal spettacolo il Cancelliere di Lincolnia, chiamato Guglielmo, il qual, stupito primieraméte di tanta humiltà, e poscia venuto in dubbio di qualche vanagloria del Vescouo, non lasciò di tentarlo con dire, San Martino col suo bacio sanaua i leprosi: ma non gli sani gia tu. Al qual motto rispose prontamente Vgo, il bacio di San Martino sanaua la carne a' leprosi: ma il bacio de' leprosi guarisce l'Anima a me.

Il Beato Egidio domandato da vn suo compagno, come hauesse a intendere quelle parole del Profeta, *omnis amicus fraudulenter incedit*: cioè, ogni huomo, benché sia amico, suol caminar con frode, rispose, fratello, io ti sono amico, & all' hora t'inganno, quando io non procuro, ch'ogni tuo bene diuenga mio bene: cioè, quando io non godo di ciascun tuo bene, e quando io non piango di ciascun tuo male: perche all' hora ne il tuo bene, ne il tuo male è mio.

Fu domandato vna volta vn Santo Padre di sì fatto dubbio. Sono due Monaci, vno de quali sta digiuno sei giorni intieri, e fa grandissima penitenza, e l'altro serue con carità gl'infermi, chi di questi fa opera più grata a Dio? rispose il buon vecchio, che se il Monaco, che tanto digiuna appiccasse anche se stesso per il naso, non si potrebbe pareggiar a colui, che per amor di Dio ministra, e serue a gli infermi.

Amor del prossimo, necessario al martirio.

TRA Niceforo (come racconta Simone Metafraste) e Sappritio passaua vna graue inimicitia. Iui a poco tempo, fu mossa vna terribile tempesta di persecutioni, e di tormenti cō-

tra i Christiani. Fù fatto prigione Saprìtio, e menato al Tribunale. Doppo molti, e dispiciati supplitij, che egli generosamente soffrì, e con molta costanza vinse, il Giudice diffidato di poter la sua fermezza smouere, comandò, che gli fusse tagliata la testa: mentre che si vò al luogo della giustitia, gli si fece incontro Niceforo, e gittatosi a' suoi piedi, gli domandò perdono, e pace; e lo supplicò, che almeno in quell'hora estrema, nella quale si haueua in breue, innanzi al Tribunale di Dio, sommo Giudice, a presentare, gli fosse in piacere di riceuerlo, e di tenerlo per amico, e fratello, e di fargli quella gratia, che gli haueua sin'all'hora denegata; ma Saprìtio, ritenendo ancora, e couando l'odio inueterato, e la maleuolenza infistolita nell'animo suo, non si degnò pur di guatare, non che di gradire il desiderio, e l'humili preghiere di Niceforo: ma eccoti incontente l'ira, e la vendetta di Dio; perche, stando quasi col collo sotto la mannaia, alzò subito la voce, e disse, ch'egli non haueua a far nulla con Christo; ch'egli era apparecchiato, e pronto a rinegare. All'hora Niceforo per tanta empietà, e perfidia di lui, tutto commosso, si fece innanzi, e gridò. Ma io GIES V CHRISTO liberamente confesso, & a morire per lui son qui apparecchiato, e disposto. Così Niceforo mostrò, che la Carità è necessaria al martirio: e che la fede priua di buone opere è di poca sostanza.

Limosina.

SAN Martino, intenerito per vn pouerello, tremate di freddo, che gli chiedeua miserabilmente qualche soccorso, perche egli non haueua altro, che l'armatura, e'l cappotto, tratta la spada, diuise il cappotto per mezo, & vna parte ne diede al pouerello, l'altra ritenne per se. La prima notte, Christo, Signor nostro, per mostrar quanto hauesse gradito tanta carità, apparue a Martino con quello istesso pezzo di veste su la propria persona, e gli disse, Che mirasse, e rimirasse molto bene, se quella era la robba, che al pouero haueua dato il giorno innanzi: Quindi con grato semblante, riuolto a vna moltitudine di Angeli, che l'attorniauano, ad alta voce soggiunse, Martino, ancora cathecumeno, mi ha con questo mantello ricouerto. † Parole degne della benignità di Christo Signor nostro, e conformi

formi a quelle dell' Euangelio, *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.*

Il Beato Martino fu Monaco nell'Isauria di notabil virtù, & in particolare di carità verso gl'infermi, e mal'affetti della persona. Hor andando egli vn giorno a vn Conuento, si auenne a meza strada in vn pouero, che tutto couerto di lepra, giaceua su la dura terra. Mosso egli a compassione, gli domandò, come staua, e che faceua. Rispose il pouero, che si era messo in camino per andar a vn'albergo; ma che per debolezza, più non potea gire (era quell'albergo vicino al luogo, doue andaua Martino) All'hora il Beato disteso il suo mantello in terra, vi pose sopra il leproso (come scriue S. Gregorio,) e riuoltolo dentro, se'l recò in spalla, e senza traualgio giunse alla porta del Conuento. Quiui il pouero scese in terra, e presa la forma, nella quale Christo Signor nostro si suol dipingere, si voltò a Martino, e gli disse, *Tu nox erubuisti me supraterram, & ego non erubescam te in regno meo,* e salèdo verso il Cielo, disparue.

Osualdo, Re d'Anglia, stando il giorno di Pasqua col Vescouo Hardano per desinare, gli fu portato vn gran piatto d'argento pieno di viuande delicate in tauola, e volendo cominciare a mangiare, vn Ministro, che cura de'poueri haueua, entrò nella sala, e gli disse, che nel Cortile era vna gran moltitudine di pouerelli, che la limosina attendeuanò: All'hora il Re comandò, che le viuande, per lui apparecchiate, & il piatto medesimo, fatto in pezzi, a quelli si distribuissero. Il che hauendo visto il Vescouo cò gran piacere prese la destra del Re, e gli disse, mai si secchi questa mano. Il che anche successe, come il Venerabil Beda racconta.

San Francesco, perche haueua vna volta ributtato vn pouero, che gli chiedea la limosina, pentito grauemente di ciò, e compunto, fece voto di non negar la limosina a niuno, che gli la domandasse: onde grandissima larghezza con tutti i bisognosi, che gli si parauano auanti, vsando; il padre, che si vedeua vuotar le casse, e consumar le facultà, citò il figliuolo inanzi al Vescouo d'Assisi: accioche iui rinontia de i beni paterni facesse. Francesco, spogliandosi anche della veste, cesse ogni cosa al padre: soggiungendo, che per l'innanzi hauerebbe maggior occasione di dire, *Pater noster, qui es in caelis.*

Santo

Santo Ottone, Vescouo di Bamberg, era réperatissimo nel viuere, e distribuua a' poveri, & infermi, quanto di pretiosi cibi era stato apparecchiato per lui. Onde vn giorno di digiuno, essendogli posto innanzi vn luccio esquisitamente acconcio, nõ solo non arrise a tal viuanda, ma se ne mostrò mal sodisfatto. La onde il Maggiordomo, quasi compatendo alla troppa astinenza del padrone, cominciò modestamente a confortarlo, e pregarlo, che mangiasse, e di quella beneditione godesse, che il comune Signore destinato gli hauea. Ma il beato Vescouo quanto, disse, hai tu speso in questo pesce? e rispondendo l'altro, due scudi d'oro, Non piaccia a Dio, soggiunse Ottone, che il mio ventre sì caro mi costi: hora vattene subito, e portalo al mio Christo (così chiamaua qualche bisognoso, febricitante, o paralitico) che a me, che sono Dio gratia robusto, e sano, questo pane farà d'auanzo.

Il Cardinal Tagliauia, che fu Arcivescouo di Palermo, era Prelato di tanta vita, e di molta carità. Vn giorno essendogli dimandata la limosina da vn pouero, egli ordinò, che gli fosse dato vn Tari; moneta, che val quasi quanto vn Giulio. Il Maestro di cata rispose, che non ci era danari; e non glie lo diede. Indi a pochi giorni stando egli a tauola, gli fu portato vn pesce delicatissimo, e nel suo genere grossissimo. Domandò egli, che cosa costasse quel pesce, gli fù risposto, che tre scudi. Come, disse egli, per vn pouero non si è trouato vn Tari, e si sono spesi tre scudi in vn pesce? Leuatemelo dinanzi; e non ci fu verso, che lo volesse gustare; ma ordinò, che a' poveri si dispensasse, o all'hopedale si mandasse.

Giouanni Elemosinario fu così amico de' poveri, che gli chiamaua suoi padroni. Andate, diceua egli a' suoi seruitori, per la Città, e cercate i miei padroni, e menateli quà.

San Cesareo, Vescouo di Arles, haueua spesse volte in bocca, che i poveri sono stati dati a noi in questo seculo, per multiplicar i nostri guadagni, e per accretcer gli auanzi; accioche sotto la parola di Christo raccomandiamo a loro in terra quello, che ci ha da esser renduto in Cielo. † Sono come i banchieri, che ci rimettono la moneta, che da noi riceuono ne i banchi infallibili dell'eternità, oue ci è restituito quel poco di terra, che noi lor diamo, con accretcimento e di valore inmento, e di dureuolezza infinita.

Ama-

Amadeo IX. Duca di Sauoia domandato dall' Ambasciatore del Duca di Milano, se di caccia punto si dilettaſſe, e ſe copia di cani nobili teneſſe, gli riſpoſe, e volete voi, che vn Duca di Sauoia ſtia ſenza cani, e ſenza caccie? ma per trar voi fuor di dubbio, io voglio domattina darui a diuedere, quanto io ſia ben fornito, & al par d'ogni Principe, prouiſto d'ottimi cani. La mattina ſeguente l' Ambaſciatore, che ſi penſaua di hauer a vedere vna numerofa moltitudine di cani d'Inghilterra, di bracchi, di leurier, di ſegufi, e d'altri coſi fatti animali, venne a buon' hora in Corte, e ſi appreſentò al Duca, che hauendolo feſtoſamente accolto, gli diſſe, io mi ricordo della promeſſa, e ve la voglio attendere. era gia quaſi l' hora di ſeſta, quando egli, preſo l' Ambaſciatore per mano il menò in vn verone, poſto ſopra vn gran Cortile, onde ſi vedeua vn gran numero di poueri d'ogni età, e d'ogni ſeſſo, che ſeruiti dagli vfficiali del Duca, con molto appetito deſtinauano. All' hora il Duca, voltato ſi all' Ambaſciatore, eccoui, diſſe, i canattieri, eccoui i cani, de' quali io mi diletto. Altri prendono piacere di far preda di vn Ceruo, o di vn Caprio: io, con queſte creature ragioneuoli, che voi vedete, di far acquiſto della gratia di Dio, e del Regno de' Cieli m'argomento, e non credo, che la ſpeſa mia ſia maggiore della loro: ma il guadagno è ben di gran lunga più nobile, e più pretioſo. Reſtò l' Ambaſciatore coſi pieno di marauiglia, e per la moltitudine de' poueri, e per l' ordine, col quale erano ſeruiti, coſi pieno di vna certa tenerezza, che a pena poteua le lagrime contenere, e la lingua ſciorre.

Il Beato Lucio da San Caſſano, dell' Ordine di San Franceſco, fu di ſingolar carità verſo i poueri, maſſime infermi. Hor portando vna volta in ſpalla vn pouero, impotente della perſona, gli fu da vn giouine licetioſo detto, oh che ſoma del Diuolo è quella, che tu porti! A cui egli riſpoſe, la ſoma, che io porto è di Chriſto, che ci hà detto, quello che farete ad vno de' miei piccioli, farà riceuuto da me, come fatto a me ſteſſo. Con le quali parole reſtò quel giouine imprudente mutolo.

Vennero all' Abbate Lucio alcuni Monaci, detti Euchiti, cioè Oratori, a' quali il buon vecchio dimandò, che coſa operauano con le mani, e gli riſpoſero, che nulla; ma che ſecondo il detto dell' Apoſtolo, ſenza intermiſſione orauano. Soggiunſe all' ho-

ra l'Abbate, e che? non mangiate voi? non dormite voi? risposero, che sì; chi dunque, soggiunse l'Abbate, ora per voi, quando mangiate, o dormite? e non seppero, che si rispondere. Ecco dunque, disse egli, che voi non sempre orate; ma io operando con le mani, oro senza intermissione. peroche, stando a sedere, come voi vedete, faccio sporte, & altre cose di queste palme, & insieme dico Salmi, o altre diuotioni, così, hauendo vna buona parte del giorno lauorato, & orato, guadagno da otto, o dieci soldi, e ne pongo due alla porta per li poueri, e gli altri serbo per le necessità: chi riceue quei due, ora per me nel tempo, che io mangio, o che dormo, e così io adempio il precetto dell'Apostolo.

La Beata Melania, andata da Roma in Egitto, si fece condurre nell'heremo a far riueranza al Beato Pambo, della cui altissima virtù haueua inteso cose ammirabili, e gli donò trecento libre d'argento per sussidio de i Monaci di quei luoghi. Sedeuà egli, e tesseua di foglie di palme sportellini, benedì, e ringratiò la santa donna; e commise a vn suo discepolo, che i sudetti danari prendesse, & a i fratelli sparsi per la Libia, e per le Isole dispensasse. La donna veggendo, che il Santo non le faceua gran compimento sopra il presente fattogli, gli disse, accioche sappiate, Padre, quanti sono i danari recatiui, fateli pesare; perche a noi pare, che siano trecento libre. à cui senza pur guardarla rispose il santo, figliuola, voi hauete fatta la limosina a Dio, e perciò non bisogna pesarla: imperoche quegli, che pesa i monti, e bilancia la terra, benissimo saprà senza pesarlo quanto sia l'argento, che gli hauete donato, e chi non dispreggiò i due minuti della vecchia, ne anco la vostra offerta dispregiarà.

San Lodouico Re di Francia diceua, che i poueri, a i quali egli larghissime limosine faceua, erano i suoi soldati, e stipendiarij, che combatteuano per lui contra i nimici; e gli conseruauano il Regno di Francia in pace.

Eutitio, Senator Romano, che fiorì sotto Theodosio Imperatore, mentre ch'egli era al gouerno della Borgogna, alimentò quattro mila poueri in tempo d'estrema carestia. Per la qual santa opera sentì vna voce dal Cielo, che gli disse, Eutitio, a te, & al seme tuo non mancherà il pane in eterno: perche nel
tempo

tempo della fame tu hai me, & i poveri membri miei pasciuto.

A S. Honorato Vescouo di Arles, poiche hebbe vna volta donato quasi tutti i suoi danari, venne vn pouero, e gli chiese limosina, & il Santo gli donò il resto della sua pecunia; e poi disse a' circostanti, certa cosa è, che quì vicino è alcuno, che a portar mi viene alcuna cosa; poiche io non hò più, che dare: e così successe.

Adriano, che fu poi Papa II. di questo nome, hauendo hauuto vna volta da Sergio II. quaranta Giulij, che chiamamo hora, in dono, gli pose ad vn suo seruitore in mano, perche a' poveri, & a' peregrini, che gli erano sù la porta della casa, li dispensasse. colui, che vidde esser poco il danaro, e molta la gente, a cui dispensar si doueua, ritornò ad Adriano, e glie lo disse. Tolto all' hora Adriano quel danaro, e venuto doue quei poveri erano, a ciascun di loro tre Giulij diede; e glie ne auanzò la metà. Di che restando attonito il seruitore, egli queste parole gli disse, vedi quanto è benigno, e cortese il Signore, con quelli spetialmente, che larghi, e liberali sono co' poveri.

Santo Odoardo, Re d' Inghilterra, era amantissimo de' poveri, e dispregiator del danaro. Vgolino suo tesoriero secreto lasciò vna volta disauedutamente aperta l'arca della moneta. Vn familiare di casa, inuitato dalla commodità, e dall'apparète sonno del Prencipe, ne trasse vna grande quantità, e se la pose in seno. Tornouui la seconda volta, e seguì la terza; quando il Re, che fino all' hora si era infinto di dormire, presentendo il ritorno d' Vgolino, ruppe il silentio, e con amicheuol voce disse al ladro scampa, che il Tesoriero s' accosta; e se ti coglie, ti torrà ogni cosa. A tal suono, l' altro incontanente fuggì per vna porta, & Vgolino rientrò per l' altra: e veduta la grossa quantità di danari, che nella cassa mancaua, menaua smania, vrlaua, gemeua. All' hora Odoardo, leuatosi di letto, e dissimulando, ricercò la cagione di tanto rammarico, e poi disse, Datti pace, per auentura chi hà tolto i danari, ne haueua più bisogno che noi: tengaseli in hora buona; bene basterà a noi il rimanente.

Il Beato Lorenzo Giustiniano de' ricchi affermaua, che non si possono saluare, se non facendo limosina.

Cosmo de' Medici, il vecchio, fece spese grandissime in fabbriche

briche di Chiese, e Spedali, e Monasterij, & in Firenze, & in molte altre parti: e si stima, che in ciò impiegasse quattrocento mila scudi, oltra alle limosine quotidiane. Di che marauigliandosi ogniuno, egli soleua tal volta co'suoi amici intimi dire, che non haueua mai potuto tanto spendere, e dar per Dio, ch' egli il trouasse ne'suoi libri debitore.

Pirro si chiamò vn Re di Deli nell'Indie Orientali, Mogoro di natione. Questi fu tanto amoreuole de'poueri, che ancor hoggi ne resta viua la memoria; e si chiama il Re padre de'poueri; haueua in bocca diuersi motti, che si fece anche scriuere nel Cortile del suo Palazzo, che noi habbiamo così alla grossa messo in versi, e sono questi.

Conuenfi a' grandi hauer sempre rispetto;

E a' piccioli mostrar benigno affetto.

Il grande ti domanda, e vuol del tuo;

Il picciolo, a l'incontro, ti dà il suo.

Il ricco anco col molto non si sfama;

Il pouero col poco anco si sbrama.

Il bisognoso accogli con amore;

Che a' ricchi non mai suol mancar fauore.

Per mare i pesci, e gli huomini per terra

Fanno a' men forti disprietata guerra.

Letterato fu in Roma vn'huomo da bene, e che con asprezza di vita grandissima Dio, & i poueri, e con edificatione di tutta la Corte, e con esempio notabile seruiua. Vna volta pregò Gregorio XIII. che gli desse vn poco di limosina per li figliuoli, de'quali esso haueua cura; e gli dimandò cento scudi; rispose Gregorio, che si contentaua: ma che voleua sicurtà; disse Letterato, che la trouarebbe, e che gli la condurrebbe; il dì seguente: essendo uscito il Papa per dir Messa, Letterato fattosi innanzi gli disse, che haueua condotto la sicurtà: doue è? rispose il Papa; eccola disse Letterato; e trasefi di sotto la cappia vn Crocifisso. Il Papa, ammirando l'inuentione, disse, molto buona sicurtà è questa, e gli fece dar il doppio di quello, che haueua domandato.

Jacob Almanzor diceua, che il miglior giorno della sua vita era quello, nel quale faceua limosina a tutti quelli, che glie la dimandauano per amor di Dio.

Ferdinando Cortese pigliaua danati a vsura per far limosina, e diceua, che lo faceua per riscuoterli da i peccati commessi.

Martiano Imperatore soleua dire, che le vere, e certe ricchezze sono, non il pigliar l'altrui, ma dar il suo a'bisognosi.

Alessandro V. Pontefice vsaua di dire tra suoi amici, ch'egli era stato Vescouo ricco, Cardinal pouero, e Papa mendico. Tanto era sempre liberale verso i poueri, e le persone virtuose, che in ogni suo stato la liberalità haueua auanzato la facoltà del danaro.

Cortesia spirituale.

ESSENDO il Padre S. Francesco Borgia in Simanca, vn studente nouitio, che seruiua nella cucina, se n'andò nell'orto, e colte diuerse herbe, tra le quali vi fu per inauuertenza qualche asentio, ne fece vn manicaretto; e lo pose dauanti al Padre con gran contento dicendogli, che come cosa fatta di sua mano il mangiasse. Sentì'l Padre l'amaritudine; ma dissimulandola, mangiò buona parte di quell'herbe, e lo studente gli domandò, Padre, non è ella buona viuanda? In vero, rispose il Padre, che sono molti giorni, che cosa più a mio proposito non hò gustato. Ma, hauendo poi il medesimo studente, con alcuni altri mangiato della medesima, & accortosi dell'errore, si gittò a i piedi del Padre, e gli domandò perdono. Andate, rispose il Padre, Iddio vi benedica: che nissuno in questa casa hà indouinato così bene quel, di che io hò bisogno.

Nella partenza del medesimo da Giuste, l'Imperatore ordinò a Luigi Quesada, che gli desse ducento scudi di limosina; e che ne replica, ne scusa di non prenderli, accettasse: e di più, gli dicesse in suo nome, che se ben poca limosina era quella; nulladimeno, rispetto al poco, che all' hora teneua, giamai nõ gli haueua dato altrettanto. Presela il Padre; e disse, che la stimaua più di tutti gli altri beneficij, riceuti dalla sua imperial mano, per esser limosina, che per amor di Dio gli daua.

Vn Cittadino di Iorch nell'Inghilterra vedendo, che il Beato Malachia Vescouo andaua all' hora a Roma con molti compagni, ma con tre caualli solamente, gli offerì il suo, dicendogli, che gli pesaua, che fosse ronzino, e di passo poco acconcio;

cio; & aggiungendo, che gli l'hauerebbe piu volontieri dato, se fosse stato migliore, Anzi, disse il Vescouo, io lo piglio tanto più volontieri, quanto voi lo stimate da meno: perche non può essermi vile, e di poca stima cosa offertami da volontà così pretiosa, & il cavallo andò poi sempre migliorando, e di passo, e di bellezza. Con che Iddio volse il valor della limosina, e della carità santa dimostrare.

Carità verso i defonti.

SANTO Vgo, Vescouo di Lincolnia, era sì dedito al sepellir i morti, non che a far loro l'essequie, che inuitato alle volte a desinar dal Re medesimo, non si curaua di farlo aspettare sino ad opera compita: e venendo altri sopra altri messi a sollecitarlo, con dire, che il Re tuttauia digiuno, per rispetto di lui, il desinare differiuu, rispondeua Vgo liberamente, perche mi aspetta? meglio è, che vn Re della terra mangi senza di me, che consentire, che i comandamenti del Re del Cielo sian disprezzati.

Madama Leonora d'Austria, quando dalle troppo lunghe audienze era impedita, ordinaua, che vna delle sue dame recitasse diuotamente l'ufficio de' morti, per l'anima di suo padre, e di sua madre, e de' tuoi benefattori. Il che intefosi da vna monaca, l'interrogò quali fossero quei benefattori, poiche era signora tale, che niuna cosa le mancaua; al che ella rispose, Anzi io sono tenuta di pagare il sudore, e lo stento de' pouerì lauoratori, che a forza di braccia ogni sostegno, e commodità della vita ci procurano, e questi (disse) sono i miei benefattori.

Giustitia.

LVDOVICO IX. Re di Francia leggeua spesso la Sacra Scrittura, e se ne valeua egregiamente per il buon reggimento de' sudditi. Essendo vna volta stato ricercato di far gratia della vita a vn micidiale, condannato da i Giudici ordinarij alla morte, egli, e per la molta instanza, fattagliene, e per la natural sua inclinatione alla benignità, di vsar con lui d'indulgenza, e di misericordia, restò contento. In tanto egli rientrò nel suo gabinetto, & aprendo il Salterio, si auenne in quel

versetto, *Facies iudicium, & iustitiam in omni tempore.* Onde, sentendosi quasi còpunto da vn certo zelo di giustitia, e prendendo quelle parole, per auuiso della maniera, con la quale si doueua in quel caso gouernare, riuocò la gratia fatta. † La giustitia è bene vniuersale: la clemenza in far gratia della vita, o d'altra pena, è ben particolare, che si fà a questo, o a quello. Ludouico XII. Re di Francia si acquistò nome di padre del Popolo, col far giustitia, e con disprezzare lode di clemenza. ne Giulio Cesare si acquistò nome di clemente, col rimetter la pena a i delinquenti, ma col perdonare a suoi nimici particolari, vinti con l'arme, oue ha luogo la clemenza, e si esercita laudabilmente: perche non deroga alla giustitia.

S. Francesco Borgia, essendo Vicerè di Catalogna, a nettar quella prouincia d'assassini, e gente di mal'affare sollecitamente s'impiegò. Vna volta egli in persona andò con molta gente, e ne assediò quarantacinque, che si erano fatti forti in vna torre presso a Barcellona: & a rimetterli nelle sue mani gli còstrinse, e poi parte ne mandò in galea, parte fè giustitiare, sopra di che diceua, non mai hauer hauuto di alcuna caccia piacer maggiore, che di quella: perche gli pareua andar a caccia in compagnia della giustitia di Dio, che restaua seruito, che col tagliar vn membro corrotto, tutto il corpo della Republica sano restasse.

Giuditio estremo.

L'INFANTE Don Luigi di Portogallo, fu signore molto diuoto, e religioso: e tra l'altre cose, soleua dire, che farà di me, se nel giorno del giuditio il mio schiauo nero mi rubarà il Cielo, & io me ne andarò all'abisso?

Morte, e ben morire.

ALFONSO Salmerone, dicendogli nell'ultima sua malattia vna persona, che farebbe ogni cosa, accioche risanasse, rispose, Procurate più tosto, che io muoia bene, e mi salui: perche *Melior est misericordia Domini super vitas.*

Gonzalo Pizzarro, nel voler venir a giornata col Licentiate della Gasca, Luogotenente di Carlo V. Imperatore nel Perù, fu abbandonato da quasi tutti i suoi partigiani, che dal suo campo

passauano a gara al campo contrario, di che restando egli tutto confuso, Giouanni di Aosta li si accostò, e gli disse, Diamo dentro, signore, e moriamo come Romani. Anzi rispose il Pizzarro, meglio fia morir come Christiani. Così si lasciò, per non voltar le spalle, far prigione; e fu poi giustitiato.

Vn vecchio, domandato, se gli rincresceua il morire, rispose, il morir nò, ma ben il render conto.

Fra Giacobone, Minorita, fece professione particolare del dispreggio di se stesso, e d'ogni cosa mōdana, anche prima che pigliasse l'habito di San Francesco. Hauendo vn Cittadino di Todi (della qual città egli era) comprato vn paio di polli, vide Giacobone, e gli disse, fammi piacere di portar questi polli a casa: ma non burlar me, come alle volte hai burlato altri. Rispose Giacobone, che lo seruirebbe volentieri, presi i polli, gli portò alla Chiesa di S. Fortunato, doue quell'huomo la sua sepoltura haueua: e, leuata la pietra, ve li gittò dentro. Il Cittadino, tornato a casa, seppe, che Giacobone nò vi haueua portato i polli. Onde, tenendosi burlato, tornò in piazza, e trouatoui Giacobone, gli disse; ben ti dissi io, che faresti delle tue: ma io l'ho meritato; perche mi son fidato del tuo poco ceruello. E perche, disse Giacobone, di tu questo? doue sono, soggiunse il Cittadino, i polli, che poco sà, ti dièdi? rispose egli, io li portai a casa tua, conforme all'ordine, che mi desti. Come può esser questo, disse l'altro; io vengo pur testè di casa; e mia moglie mi ha detto di non hauer vitto ne i polli, ne te. Hor vieni meco, disse Giacobone, che io ti farò vedere, se io ti ho seruito, o no, e condottolo alla Chiesa, e smossa la pietra della sepoltura, non è questa, disse, la casa tua? hor vedi, che senza ragione ti sei di me doluto. Il Cittadino, restato mutolo, prese i polli, e se n'andò a casa tutto edificato dell'inuentione, e del santo auuito, datogli da Giacobone.

Il Padre S. Filippo Neri soleua dire, che a vn'huomo, che ama Dio di cuore, non può esser cosa nissuna più molesta, e più noiosa, che la vita, ne più cara, e più desiderabile, che la morte. † In vero, i serui di Dio tengono la vita per materia di penitenza, e la morte per fine de'trauagli.

San Tomaso d'Aquino, vna volta domandato, qual fosse la cosa da lui maggiormente desiderata in questa vita, esso rispose, morir bene.

Essen.

Essendosi affogato il Padre Giordano, dell'Ordine di S. Domenico in mare, vn Padre di altra Religione, della sua salute dubbioso rimase: e diceua, s'egli era santo, come morì così miseramente? e s'egli non si è saluato, chi si saluarà di noi? In questo gli apparue vna persona, inghirlandata di raggi splendissimi, e di luce, che gli disse, Non ti turbar, fratello, che io sono quel Giordano, di cui tu vai hora dubitando. tenghi per fermo, che chiunque seruirà a Dio con tutto il cuore, e persevererà in questo sino alla morte, farà sempre saluo, muoia di che morte si voglia: perche niuna morte si può dir cattiuu per chi muore amico di Dio.

Il Beato Agatone, dopò hauer menato vna lunga vita ne i deserti d'Egitto, essendo vicino alla morte, si sentì ingombrare grandemente dalla paura di quell'estremo passo. ricercato, onde ciò procedesse? perche, disse gran differenza è tra'l giuditio de gli huomini, & il giuditio di Dio: e tal si pensa di andar dritto, che vā a trauerfo.

Morte, fine d'ogni cosa.

FILIPPO II. Re di Spagna, nel fine della sua vita fece chiamare a se il Principe, suo figliuolo; e gli disse: ho voluto, che voi siate presente a questo vitimo atto mio: accioche veggiate, in che para ogni cosa. Con questo vi raccomando due cose: l'obediienza verso il Sommo Pontefice, e la giustitia verso i vostri sudditi. Finì i suoi giorni con quelle parole in bocca, *Tu solus sanctus, tu solus Dominus, tu solus altissimus.* † I Principi in nissun tempo conoscono meglio la grandezza di Dio, che nel punto della morte, quando essi pareggiati sono a i più vili huomini dell'vniuerso. *Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas, Regumque turres.*

Memoria di morte.

GIOVANNI Elemosinario, Patriarca di Alessandria, s'apparecchiaua alla morte in vn modo così fatto. Ordinò, che gli fosse fatto vn sepolcro: ma che imperfetto si lasciasse. A gli soprastanti dell'opera poi comandò, che nelle grandi solennità venissero a trouarlo, & in presēza de gli astanti gli diceffero, la tua sepoltura nō è ancora finita: comanda, che si finisca: per-

che l' hora della morte è incerta, & a questo modo si faceua agli auuifare dell'apparecchiamento a ben morire.

Immortalità dell'anima.

SCRIVE l'Autor del libro dell'api, ch'essendo vna volta a tuouola alcuni in vna cauerna, doppo che furono ben dal vino riscaldati, vénero a discorrere di quel, che douesse esser dell' huomo, doppo la presente vita. Et hauendo vn d'essi detto, che l'Anime co'corpi periuano, cōparue subito in mezo di loro vn' huomo di statura alta, e robusta, e chiese da bere, e bebbe; e poi addimandò, che ragionaméto fosse il loro. rispose quell'huomo che haueua detto, che l'Anime periuano co'corpi, che dell'Anima humana ragionauano;aggiungendo, che se alcuno haueffe voluto la sua comperare, volentieri venduta l'hauerebbe. colui s'offerse a comprarla molto volentieri; e cōuenuto del prezzo, sborsò subito i danari: stando tutti per partire, il compratore propose questo dubbio. Se vno, che compro vn cauallo haueffe, doueua insieme la cauezza, con cui egli era legato, hauere? fugli risposto di sì. dunque, soggiunse, hauendo io compero l'Anima di costui, mi si peruiene ancora il corpo, a cui ella legata, e congiunta si troua, e prendendo quel misero dal mezo de'compagni, se lo portò in Anima, & in corpo via.

Inferno.

NELLE historie d'Inghilterra si legge di vno, ch'essendo rapito in estasi, haueua hauuto vna visione delle pene dell' Inferno. costui era poi solito a gittarsi di mezo inuerno nell'acqua gelata, per mortificar la sua carne: e domandato, come potesse tanta asprezza di freddo soffrire, rispose. *Frigidiora ego vidi.*

Paradiso.

SAN Tomaso d'Aquino, domandato vn giorno da sua sorella, che volesse dirle, che cosa fosse il Paradiso, rispose firtanto che non l'habbiate meritato, da niuno potrete taperlo.

San Fulgentio, Vescouo di Ruspa, vista la grandezza di Roma, e la pompa della Corte di Teodorico, Re de'Gotti, eleuando la mente, e l'affetto al Cielo, disse a gli amici, Quanto bella deue

deue essere Gierusalemme la sù: poiche tanto risplende Roma quà giù! e se in questo secolo tanto fasto, e tanto splendore a gli amici della vanità si concede; che trionfo haueranno nell' altro i contemplatori della verita?

Timor del peccato, & timor di Dio.

IL Padre Raffael da Varèsi di raro fu veduto con faccia allegra. Domandato perche? rispose, che, considerando l' eccellenza dell' Anima, e che per poca sua auuertèza poteua nell' eterna dannatione incorrere, non poteua con sì graue paura, albergar allegrezza nel suo cuore.

San Giouan Chrifostomo si contraponeua cò gran zelo alla cupidigia, & all'arroganza di Eudossia Imperatrice. Per la qual cagione ella gli mandò a dire, che se non desisteva da i contrasti, che le faceua, ne lo farebbe grauemente pentire. Hor i messi, ritornati a lei da San Chrifostomo, le dissero, che s'affaticaua indarno; perche l' Arciuescouo cosa niuna, fuor che il peccato, non temeua.

Santo Anselmo temeua tanto ogni colpa, ben che leggiera, che spesso affermaua sinceramente, che s'egli hauesse innanzi da vn canto l'horrore del peccato, dall'altro la pena dell' Inferno, con esser sforzato a precipitar o in questo, o in quello, senza dubbio hauerebbe più tosto eletto l' Inferno, che il peccato: e che anzi la Gehenna puro, & innocente, che la stanza celeste, infetto, e lordo di colpe accetterebbe.

Pietro d' Aluarado, compagno del Cortese nell'impresa della nuoua Spagna, e còquistatore di Quattimala, combattendo co' Popoli di Salisco, fu precipitato da cauallo, & in termine di due giorni passò di questa vita. Nella sua malattia egli fuor di misura si lamentaua, e mandaua gridi dolorosissimi. Fugli dimandato, che cosa gli dolesse. rispose, mi duole in gran modo l' Anima. † Hauena ragione, perche era, per quel, che ne vien scritto, così mal Christiano, come feroce soldato. Ma non fu poco, che si sentisse doler l' Anima, perche ciò fu segno, che non era dato in *reprobum sensum*.

Due Cardinali andarono a visitar Fra Egidio, e lo pregarono molto, che li raccomandasse a Dio nelle sue orationi, egli rispose, Signori, che bisogno hauete voi delle mie orationi, ha-

uendo voi maggior speranza dell'eterna beatitudine di me? I Cardinali restati marauigliosi di tal risposta, gli domandarono, come questo esser potesse. Soggiunse il Santo; perche voi altri con tante ricchezze, e contenti temporali, confidate di saluarui; & io, con tante, e sì continue fatiche, temo di esser dannato.

Penitenza.

SANTO Agostino soleua dire, che niun Christiano, benchè di vita laudabile, benchè Sacerdote, doueua fare l'ultimo passaggio senza frutti degni di penitenza: & egli medesimo nell'ultima sua malatia, si fece scriuere i sette Salmi, & attaccatili al muro, al rincontro del suo letto, e gli leggeua, e gli accompagnaua con lagrime continuamente.

Santo Hilatione visse austerissimamente in vn deserto, vestito di vn sacco, ch'egli nõ volse mai mutare, o leuare, & a quelli, che lo confortauano a tenerlo pulito, e netto, diceua, ch'era cosa pazza, il cercar delitie in vn cilicio.

Il Cardinal Borromeo tra l'altre austerità di vita, lasciò affatto il vino, e non beueua altro, che acqua pura. Alcuni, temendo, che quella non gli facesse qualche danno, il pregarono a temperarla almeno con la cannella, o con altra cosa tale, con la quale la sua freddezza, allo stomaco nuoceuole, si temperasse. Alche egli rispose, non si douer cercar delitie nella penitenza; e che più tosto, che beuer acqua così concia, ripigliarebbe l'vso del vino.

Vn giouine, doppo hauer perduto del tempo assai malamente con vna donna, andò vn pezzo vagando per il mondo, & ritornato con nuoui pensieri a casa gli si fece incontro colei, che, perche egli mostraua di non riconoscerla, gli disse, non mi conosci? *ego sum*. A che il giouine (come scriue Santo Ambrosio) rispose, *At ego non sum ego*.

Il Padre Francesco Vittoria dell'Ordine di San Domenico, fu de' maggiori, e più famosi Theologi de'suoi tempi. Onde vno, che, con falsi testimonij, era stato cagione della rouina di vna famiglia illustre, a lui, come a persona d'altissima dottrina, e d'ottimo consiglio, per rimedio della conscienza, e dell'Anima sua, ricorse. Il Vittoria, intesa ben la grauità del peccato, e la difficoltà di ristorar la fama, e la robba, tolta per sua maluagità,

a gli

a gli innocenti, gli rispose, che il caso suo non haueua rimedio. Come, disse colui, GIESV CHRISTO nõ è così morto per me, come per gli altri? Io non ti sò dire, rispose il Vittoria, altro, che quel, che io ti hò detto. Restò quel misero tutto confuso; ma non disperato affatto. Leggeua all' hora Teolog' a in Salamanca il Padre Domenico Soto della medesima Religione di San Domenico, con molta fama. Ricorse quel meschino a lui, e gli raccontò il caso, e gli domandò consiglio; e non gli tacque quel che il Padre Vittoria gli haueua risposto. Come è possibile, disse il Soto, che il Padre Vittoria vi habbia dato cotal risposta? douere hauer mal inteso. Sia quel, che si sia, soggiunse l' altro: ditemi voi quel, che io debba, per saluezza dell' Anima mia, operare. All' hora il Soto gli propose diuersi partiti, e rimedij: parte per restituir la robba; parte per ricompensar il danno della morte de gli huomini, per le sue calunnie giustitiati. Ma, perche tutti i rimedij erano duri, tutti aspri, quel meschino hora si marauigliaua, che gli fossero proposte cose così malageuoli: hora si scusaua sù la difficoltà: hora si ritiraua indietro, per vna cosa, hora per vn' altra; e nõ accettaua partito niuno. All' hora il Soto, hauendo imparato cõ la sperienza quel, che il Vittoria haueua subito preuisto con la finezza del suo giuditio, gli disse, fratello, io mi rimetto a quel, che ti disse il Padre Vittoria; e gli voltò le spalle. † Il peccatò non solamente priua sempre l' huomo della gratia di Dio; ma gli diffulta anche alle volte la recuperatione d' essa gratia, in modo, che lo conduce a reprobosensò, & a incapacità di rimedio.

Gio: Pico dalla Miràdo' a soleua a' suoi famigliari speffe volte dire, che per fuggir i vitij, era bene considerare quanto caduco, e transitorio sia quel, che siamo nel presente secolo: quanto stabile, e fermo quel, ch' habbiamo da essere: perche nell' altro mondo ne la miseria de' dannati, ne la felicità de' gli eletti hauerà fine.

Domandandol' Imperator Carlo V. al Padre San Francesco Borgia delle sue penitente, & in particolare, se poteua dormir vestito: perche io, dis' egli, per le infermità ordinarie, nõ posso far le penitente, che desidero: ma sopra tutto mi par impossibile il dormir vestito, rispose il Borgia, le molte notti, che voi haucte vegliato con l' arme indodo, sono hora cagione, che nõ

possiate dormir vestito. ma ringratiamo Iddio, che voi hauete meritato più passando le notti armato in campagna, per difesa della Religione, che non meritano molti Religiosi, per dormir vestiti di cilicij nelle loro celle.

Pietà, e dottrina.

STEFANO, Re di Polonia, discorrendo vna volta delle Religioni co' suoi famigliari (il che riferì poi il Vescouo di Presmilia, che si trouò presente) disse, che la Compagnia di GIESV perseverarebbe, mentre che l'humano legnaggio durarebbe, nella sua integrità: perche, con vn mirabile temperamento nel suo instituto, e nel suo modo d'operare, la pietà con la dottrina congiungeua. il che io ho riferito, nò tanto per lodare quei Padri, quanto per mostrare l'importanza del congiungimento della prudenza con la diuotione, e della dottrina con la pietà.

Confessore.

ERA in Ratisbona l'anno 1596. vn chierico di vita licentiosa, e fuor di modo dissoluta: per la quale, d'ordine del Vescouo, fu cacciato in prigione. Quiui egli, ritornato in se stesso, cominciò a riconoscersi, e dispiacersi: e per vergogna della vita passata, a dar molti segni della mutatione dell'animo suo. Si risolse finalmente di far penitenza de' peccati commessi per l'addietro, e di confessarsi: & a questo effetto pregò i Superiori a mandarli vn Padre della Còpagnia. Di che marauigliati quelli, appena gli prestauano fede. Domandato dunque dal Vicario del Vescouo, perche, potendosi confessar con altri, domandasse particolarmente vno di quella Religione, rispose, perche, se io cercassi di medicar il corpo, cercarei vn' ottimo fisico: hor, volendo medicar l'Anima, perche non deuo vn valentissimo medico cercare?

Chiamata di Dio.

VN gentilhuomo Polacco essendo ammonito da vn Religioso a mutar vita, e costumi, e lasciarsi guidare, oue da Dio era chiamato, perche rispose, che seguitarebbe Iddio, oue esso il tirasse, iui a poco tempo fu ferito grauemente in vna risa. all'hora, confessando esser tirato da Dio, fece chiamar quel Reli-

Religioso, per confessarsi, e per far penitenza de' suoi peccati,

Virtù di più forza, che la dottrina.

COSTANTINO Imperatore, mosso dallo Spirito di Dio, si risolse d'introdurre la fede, e'l nome di Christo nell'Imperio Romano: e perche alcuni Filosofi a ciò si opponcuano, e l'impresa riprouauano, ordinò loro, che co' Christiani si ragunassero, e con esso loro disputassero. Il che successe nella Città di Costantinopoli. Trouauasi quiui il Vescouo Alessandro. questi in mezo della disputa, mentre che vn Filosofo a disputar, & argumentar molto altieramente s'apparecchiaua, gli comandò, nel nome di GIESV CHRISTO, che tacesse. Restò quegli muto, e si confessò vinto. Gli altri, visto tanto miracolo, si arresero anco essi, & il battesimo domandarono.

Dottrina essequita.

GIOVANNI Abbate, nell'ultima sua infermità, per lasciare a i suoi monaci vn notabile documento, disse loro, ch'egli non haueua mai fatto cosa alcuna secondo il suo parere, ma de' suoi maggiori: e non haueua mai insegnato altrui cosa, che non hauesse egli prima messo in opera.

Senso, inimico dell'huomo.

PIETRO, Abbate di Chiaraualle, perdè per infermità vn'occhio; del qual danno tanto mancò, che si dolesse, che si protestaua di sentir piacere grandissimo, che di due nemici ne hauesse vno perduto.

Penitenza dannosa.

TOMASO Moro, vedendo vna donzella, che con gran fatica, & anche dolore si tiraua i capelli, per allargar la fronte, e si stringeua le vesti per parer sottile, le disse, se Dio non vi darà per questo tanto trauaglio l'Inferno, vi farà vn gran torto.

Il medesimo diceua, che molti in questa vita si guadagnano l'Inferno con tanta fatica, che con la metà d'essa, potrebbero il Cielo guadagnarsi.

Salute, come si conseguisca.

SAN Tomaso d'Aquino, domandato da sua sorella, come hauesse potuto ella salvarsi, le disse, Volendo.

Tardanza di ben fare inutile.

FRA Tomaso di Torrecremata, supplicando la Regina Catholica per vna spedizione di vna lite, essa rispose, che l'hauerebbe fatto subito, che Dio l'hauesse tratta dal pericolo, nel quale si trouaua all'hora, per la propinquità del parto. anzi, rispose egli, per questo douere ordinare, che la causa sia quanto prima spedita: accioche Iddio sia in vostro aiuto. e la Regina lo compiacque.

Risoluzione.

SAN Carlo Cardinal Borromeo, perche nell'impresse della riforma, disciplina, costumi del Clero, e del Popolo Milanese, alla qual riforma egli era continuamente intento, non mancaua mai, chi gli contradicesse, e gli proponesse varie difficoltà, esso soleua loro rispondere, molte cose esser più facili ad essequire, che a consultare. † Perche l'effecutione rompe, e ri-barte le difficoltà; la consulta le cerca, e le magnifica.

Buon consultore.

SAN Basilio diceua, che il miglior consigliere, che noi possiamo hauere, si è il tempo.

Essendo venuto alla Corte il Duca di Birone, e passando egli dietro al Re, di vn giardino in vn'altro, il Duca di Epernone, fattosi innanzi, lo salutò, e poi gli disse secretamente all'orecchio, che si pentirebbe di hauer creduto più tosto al suo coraggio, che a' suoi amici: come auuenne.

Studio, e lettere.

SAN Tomaso d'Aquino ad vno, che gli diceua, non esser tanta la sua dottrina, quanta si credeua; e che molti s'ingannauano, rispose, e per questo io sempre studio, perche manco di me s'ingannino.

Il medesimo, domandato, qual cosa gli hauesse dato maggior con-

cōtento in questo mondo, rispose, l'intendere quel, che leggo.

Il medesimo, domandato, come potria far vn'huomo a diuentar molto dotto, rispose, leggendo vn sol libro.

Alberto Magno diceua, che con l'oratione, e con la diuotione s'impara più nelle scienze diuine, che cō qualunque altra diligenza, o studio.

Santo Antonio il Magno, non haneua studiato lettere, e nõ dimeno confondeua ogni gran Filosofo, che con lui praticasse. marauigliato alcuno di ciò, glie ne domandò la cagione. rispose egli, che se bene non haueua atteso alle lettere, ne letto i libri de i filosofi, ne'quali gli altri il tempo consumauano: nondimeno imparaua cose nobilissime in vn libro grandissimo, e che libro, dissero quelli, è questo? rispose egli, questa machina immanfa del mondo, piena della sapienza, piena della potenza infinita di Dio.

Il medesimo ad alcuni facciuti, che andarono per mottegiarlo, come persona idiota, disse, che vi pare, qual fu prima il ceruello, o le lettere? risposero, che senza dubbio era stato prima il ceruello: e che da lui erano state trouate le lettere. Replicò Antonio, se così è, dunque chi hà sano il ceruello, nõ hà di lettere bisogno.

Santo Arsenio, ricercato, onde procedesse, che i Padri dell'Egitto senza lettere, e dottrina tanto sapefsero, e tante belle cose operafsero; e che quelli, i quali molto alle scienze attendeuan, molto a loro e nel sapere, e nell'operare cedefsero, rispose, che gli altri, confidati nello studio, e nel saper altrui, poco del suo poteuano approfittarsi: ma che i Padri dell'Egitto, perche delle fatiche, e dell'intelligenza propria capital faceuano, & in quella s'esercitauano, ricoglieuano dalla virtù, e dall'intendimento delle cose, da loro specolate, non frutti alieni, ma proprij; e perciò più viui, e più sostantiali.

Vero studio.

SAN Tomaso d'Aquino stimando molto la dottrina, e l'opere preclare di S. Bonauentura, il pregò instantemente, che in cortesia gli dimostrasfe il suo studio, e quei libri particolarmente, onde trahea concetti così nobili. Compiacquelo San Bonauentura, e condottolo nella sua cella, gli mostrò vn Crocifisso

cifisso dipinto, e gli disse, padre, questo è il libro mio più particolare: e sappiate certo, che in questo io imparo tutto ciò di buono, che io scriuo; e faccio senza comparatione maggior profitto, & ottengo maggior lume di sciéza a i piedi di questo Signore, & in vdir, e seruir a Messa, che in tutte le lettioni, e studij, che io habbia mai fatto, e faccia.

Si parlaua in Roma d'vn giouine, dotto assai, ma che vsaua troppo ardire, e prontezza in dar giuditio di ogni cosa. Di questo disse il Cardinal Polo, che la dottrina fa ne i giouani il medesimo effetto, che il mosto nella tina: perche iui ferue, e bolle, e rumoreggia: ma non si tosto in vna botte netta, e purgata si ripone, che, ricogliendo le sue forze, si riposa, e matura. † Crescendo il giuditio, manca l'ardire, e la prontezza: perche il dir subito il suo parere, procede da poca consideratione. Chi ha considerato molto, & sperimentato le cose, parla lentamente, e poco. come nel giuoco de gli scacchi, chi meno se ne intende, mena più prestaméte le pezze: perche conosce meno il danno, che gli ne può venire: ma chi molta pratica hà, per non fallare, mira ai disegni, & a quel, che l'auuersario può fare; e perciò lentamente procede.

Paradossi spirituali.

IL Beato Egidio diceua, Quando alcuno contrasta teco, se vuoi vincere, perdi: perche facendo altrimenti, quando pensarai hauer vinto, hauerai perduto.

Se vuoi veder bene, cauati gli occhi.

Se vuoi vdir perfettaméte, chiuditi l'orecchie; e fatti sordo.

Se vuoi parlar bene, e discretamente, tagliati la lingua; e fatti mutolo.

Se vuoi far bene tutte le cose, tagliati le mani.

Se vuoi tener tutte le tue membra perfette, spiccale da te.

Se vuoi viuer bene, mortifica te medesimo.

Se vuoi mangiar bene, digiuna.

Se vuoi riposare, e dormire bene, vegghia.

Se vuoi guadagnar assai, sappi perdere.

Questi paradossi gli intenderà facilmente colui, che si è esercitato lungamente nella mortificatione della carne, e del senso,

Curiosità.

FRA le attioni di Santo Vgo, molto segnalata fu la pace, da lui conchiusa fra il Re Filippo di Francia, e Giouanni Re d'Inghilterra. Hor auuenne, che, ritornando egli di Normandia, con l'accordo stabilito, albergò in vn Monastero de'suoi Certosini, chiamato Arueria. Quiui, richiedendogli famigliarmente alcuni di quei Padri distinto raguaglio della detta spedizione, e de gli articoli della pace, mortificò Vgo tal voglia, con dire, che i negotij secolari si possono ben trattare lodeuolmente da' Vescou; ma non si debbono curiosamente ricercar da' Monaci.

Machete Abbate, dopò quindici anni, nella solitudine da lui consumata, riceuette diuerse lettere dai parenti, e da gli amici, le quali egli ne lesse, ne le aprì: accioche o di vana allegrezza, o di inutile tristezza non l'ingombrassero: ma le gittò nel fuoco, dicendo, *Ite inanes cogitationes patrie, pariter concremami; ne me ulterius ad illa, qua fugi, reuocare tentetis.*

Pellegrinaggio.

FRA Egidio ad vno, che diceua d'andar in pellegrinaggio a Roma, alle sante reliquie, disse, procura prima di conoscere, e di far distintione della moneta buona dalla cattiu. Volendo dire, che non a tutti; ma a quelli, che già fanno, e possono conoscere il bene, e resistere al male, è profittuole l'andar in pellegrinaggio, per le molte occasioni di mal fare, che a simil gente sogliono appresentarsi.

Credulità.

SAN Bernardo diceua, che la facilità nel credere è vn vizio; dal quale pochissimi Principi si difendono. † Il che procede, perche così fatti personaggi non maneggiano immediatamente le cose: onde sono facilmente ingannati da quei, che le maneggiano. e chi tratta con loro, pensa per lo più, come possa ingannarli. se alcuno procede liberamente, raccoglie tosto cattiuo frutto di buona semenza: perche; s'egli è vero quel, che dicono gli Spagnuoli, che vn cortigiano rispettoso è stato condotto in Corte dal Demonio, vero ancora è; che vn'huomo netto,

netto, e sincero vi è stato guidato dalla mala ventura. La Corte non è fatta ne per huomini veraci di lingua, ne per sinceri d'animo, ne per disinteressati: perche questi sono diffidenti di tutti.

Giuditio temerario.

IL Padre Mantio fu vn Predicatore di gran fama in Spagna. Questi soleua dire, che quanto al giudicare delle cose, e dell'animo altrui, per non peccare, è meglio pensar bene: ma per non errare, è meglio pensar male. † La ragione è, perche, come diceua Biante, i mali sono più, che i beni, e gli huomini cattiu più, che i buoni.

Essendo uscita fuora la vita di vna persona di altissima santità, e discorrendone meco Monsign. Geronimo, Cardinal della Rouere, io nel progresso del discorso, gli dissi, che non mancauan di quelli; a cui cotanta virtù nō parebbe credibile. Alche ei rispose, che delle cose spirituali pochi haueuano noitia, pochissimi gusto: e ne dauano giuditio huomini, che ne l'intendeano, ne le gustauano. † Così è: perche si come nō ogniuno s'intende di pittura, o di filosofia, o di medicina, o di altra corale professione; così non è mestier da tutti, o l'intendere, o il dar giuditio delle cose spirituali, l'huomo spirituale, perche egli è purgato delle passioni, aciecatrici dell'intendimento; e perche stà quasi in vna velletta, superiore alle cose mondane, giudica rettamente delle bisogne secolari; ma l'huomo secolare habita quasi in vn pozzo, onde vede rāto poco del Cielo, e della grandezza di quello, che non ne può far giuditio veradiero.

Difetto ricouerto.

MOSE, Abbate di Siti, essēdo stato chiamato, per dir il suo parere contra vn Monaco, caduto in vn graue errore, venne con vn sacco pieno di sabbia, sù le spalle. Domandato, che volesse ciò dire, rispose, esser i suoi peccati, che a pena poteua portare, non che dar giuditio de gli altrui.

Relatore.

PASTORE, sacerdote celebre nel deserto di Siti, perche vn Monaco, che voleua uscìr fuor del Monastero, per non poter

ter vn suo compagno, del quale haueua inteso cose sinistre, soffrire, gli disse, che nõ doueua facilmente creder il male, che gli era stato detto. E perche colui replicò, che haueua inteso, che quel, che gli haueua riferito, era persona degna di fede. Anzi, rispose egli, se fosse persona degna di fede, non ti haurebbe ciò riferito. Perche il male non può procedere dal bene.

Carità.

SILVANO, Abbate di Siti, caminando in vn giorno di digiuno con vn suo discepolo, detto Zaccharia, peruenne a vn Monastero, oue cortesemente riceuuto, prete iui qualche rifettione. Partito di là, e visto, che il discepolo beueua, lo riprese, perche rompesse il d'giuno con quel beuere innanzi tempo. rispose il discepolo, che già ambidue haueano rotto il digiuno nel Monastero, questo nõ, disse Siluano: perche quello non fu rompimento di digiuno, ma communicatione di carità. † Fu vsanza de i Monaci di Egitto; e ne fa mentione Cassiano.

Astrologia.

VN Astrologo disse al Cardinal Polo, che haueua fatta la sua natiuità, e che vedea, che le stelle cose grandi gli prometteuano. Può esser, dissegli il Polo, quel, che voi dite: ma auuertite bene, che io nacqui poi con l'acqua del santo Battesimo; e che il secondo nascimento offuscò il primo. † Gratiofa, e Christiana risposta.

Hippocrisia.

ERA in Roma vn Vescono, che, detestando alcuni altri, che non andassero alla loro residenza, se ne staua però egli in Corte. Di costui disse il Cardinal Polo, che era come quelli, che per non sentire il tuffo dell'aglio, che altri han mangiato, ne mangiano ancor essi.

Giurisdittione Ecclesiastica.

SANTO Vgo, Vescono di Lincolnia, Città d'Inghilterra, fu della giurisdittione Ecclesiastica intrepido difensore. I Forestieri di Corte (così chiamano la i soprastanti delle foreste, e delle caccie del Re) fondati nel fauor del palazzo, e delle già
vsur.

vsurpate vsanze , per leggere cagioni , posero le mani addosso ad vn chierico , e lo condannarono in vna buona somma di pecunia . Di che informato pienamente Vgo, disse, questi huomini meritamente forestieri si chiamano ; poiche fuori staranno del regno di Dio.

Il medesimo vn giorno si abbattè per viaggio in vna gran turba di bargelli, e di birri, che conduceuano vn malfattore alla forca: e mosso da' prieghi dell'infelice, che in tal necessit  a affettuosamente se gli raccomandaua , ordinò incontanente a quei Ministri, che lo sciogliessero; allegando , che doue si troua il Vescouo, col popolo fedele, quiui   la Chiesa: e che non minor essentione , e priuilegio meritano le pietre viue, che ie morte. † Non fu vana l'impresa . Gli Vfficiali , mossi dalla maest  del Prelato, fatte solamente, per tema del Re, alcune proteste, lasciarono il reo totalmente libero.

Riuerenza verso la Chiesa.

LI Re di Francia sogliono nel giorno della loro gioiosa entrata , dar vn pasto a i Prencipi del sangue , & a i Grandi del Regno . In vna tale occasione di Henrico II. nacque qualche differenza tra i Prencipi Ecclesiastici, & i secolari, chi di loro douesse sedere a man destra del Re; che fu da Henrico , con quelle parole terminata . Egli   vn pezzo , che io h  dedicato la mia destra alla Chiesa.

Prelato.

DOLENDOSI vn familiare del Vescouo di Nouara, che il suo padrone fosse morto, per le fatiche, durate nella visita della sua Diocesi, rispose il Cardinal Borromeo, che in s  fatte operationi conueniua, che il Vescouo la vita impiegasse, e finisse.

Il medesimo Cardinal Borromeo c fort  vna volta vn Cardinal Vescouo a far residenza nella sua Chiesa. si scus  quegli. con la picciolezza della sua Diocesi: che percid  meglio era, c  l'opera d'altri, che con l'assistenza sua, gouernare. Al che egli rispose, che non che molte migliaia d'Anime , ma vna sola anima meritaua la cura, e l'assistenza personale del suo Prelato.

Leone XI. se ben visse pochi giorni nella dignit  P tificale, mori

morì però Papa honorato: perche essendo instato da molti personaggi grandi, e da lui amati, e stimati, a far Cardinale vn suo parente strettissimo, rispose, ch'egli era vissuto Cardinale honorato, e che non voleua morir Papa infame, che non gli parlassero di ciò, che non voleua farne nulla.

Gouerno spirituale.

IL-B. Pio V. a quelli, che accusati d'alcuna cosa mal fatta, si scusauano con dire, che gli accusatori erano lor nemici, rispondeua, che i nemici scuoprono i misfatti, che gli amici ricuoprono.

Reginaldo Polo, Cardinale, ad alcuni, che nel Conclauo di Giulio III. gli rinfacciauano, che troppo a buon'hora il Ponteficato ambisse, rispose, che non era di sì picciol giuditio, che non intendesse, che il peso del Ponteficato era anzi da esser fuggito, che cercato: e che di quelli, che ciò non intendeuano, grandissima compassione haueua.

Vn Prelato Religioso diceua, che quando gli auueniua far alcuna cosa attinente al suo vffitio, e gouerno facendola secondo il suo parere, il più delle volte, glie ne seguiva trauaglio, e pentimento: all'incontro, quando la faceua secondo l'auuise, e consiglio della maggior parte de'sudditi, sempre quieto, e consolato si trouaua.

Hauendo Santo Vgo fatto a Riccardo, Rè d'Inghilterra, vna graue correptione, nella quale il riprese delle grauezze imposte a i Popoli, e del non guardar la Fede, ne il Sacramento del Matrimonio, e di molte cose importanti all'Anima sua ammonitolo, Riccardo dopò che Vgo fu partito, hebbe a dire, che se tutti i Vescouì fossero della qualità d'Vgo, non la potrebbe con essi qualsiuoglia Potentato. Con le quali parole ben si accordò il consenso commune: perche Vgo, per le spesse così fatte battaglie, e vittorie, martello del Re fu chiamato.

Vacando la Chiesa di Turs, tutti quei, che all'elezione del nouo Prelato, secondo l'vsanza di quei tempi, interueniua-no, di veder il Beato Martino in quella sedia desiderauano, fuor che alcuni Vescouì, & alcuni altri capi, che la contradiceuano, allegando, che Martino era persona vile, e di poca presenza, mal pettinato, peggio vestito, & in somma indegno

di esser tra i Vescoui annouerato . Con tali oppositioni cercauano costoro di suiare la gente della diuotione , e dal fauore di Martino: ma riuscì loro la cosa tutta al contrario: percioche l'istesse obietzioni, si come erano dal Popolo (che haueua più sana estimatiua) recate a lode , & a riputatione del Seruo di Christo: così dall'altro canto, veniuano con poca edificatione, a scuoprir l'inuidia, e la malignità de' Prelati, onde essi ancora cominciarono pian piano a rimetterli, da vno in poi più ostinato, e più acciecatò de gli altri, il quale seguìtò di resistere sino a tanto, che per Diuina prouidenza apparue sopra di lui vn segno notabile, come appresso diremo . Haueua questo Prelato nella Chiesa di Turs il titolo di difensore, & era per tale dignità conosciuto da tutti . Hora trouandosi costui vn giorno con tutto il Popolo in Chiesa nell' hora del Diuino Vffitio, occorse, che non potendo il Lettore per la gran folla, e calca penetrare al Choro, vno de' circostanti in quel mentre , dato di mano al Salterio, cominciò a leggere il primo versetto, che gli venne innanzi, e fu a punto quello del Salmo ottàuo, che dice, *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum, & defensorem*: essendo così tradotta in quel testo l'ultima parola, in luogo di *ultorem* . Alla qual voce si leuò incontanente vn grido sino al Cielo con estrema confusione, e vergogna dell'auuersario ; & il Beato Martino senza più contrasto d'altri, che di se stesso, fu eletto, anzi a forza costretto a quel Vescouato.

Il Cardinal Osio fu Prelato zelantissimo dell'aumento della Religione Christiana, per l'Vniuerso. Il perche, veggendo, che i Sommi Pontefici molte fabbriche di gran spesa faceuano, vigne, giardini, fontane in aumento, & in grandezza della Città di Roma, soleua dire, *Dum Vrbs colitur, Orbis deseritur*.

Buona vita, che importi.

L'ARCIVESCOVO Orlando, successore di Santo Antonio, dolendosi d'alcune cose con Cosmo de' Medici, e dicendo, perche non posso io fare, come il mio predecessore? se volete, rispose Cosmo, fare com'egli, viuete com'egli .

Benefitij Ecclesiastici.

PAPA VRBANO Quarto conferina tutti i benefitij *gratis* : perche diceua, chi compra l'vffitio, forza è, che lo venda.

Papa Nicolò III. soleua della sufficienza, e virtù di molte varie persone informarsi, e quando vacaua vna Chiesa, o beneficio, massime curato, lo daua subito: perche diceua *periculum est in mora*, Volendo dire, che per l'ambitione, e per l'altre arti della Corte, facil cosa era, che quel beneficio in persona indegna cadesse.

Essendo sdegnato il Re Henrico, perche S. Vgo haueua scómunicato il capo de' Forestieri, per la cagione altroue detta, alcuni amici di lui procurarono, che il Re, per huomini a posta, e per lettere, a fauor d'vn certo suo cortigiano, vna prebenda vacante nella Diocesi di Lincolnia, gli domandasse: sperando, che il Vescouo quinci occasione di riconciliarfelo prenderebbe. Ma egli, letta la petitione: Non a Palatini, disse, ma ad Ecclesiastici si hanno a conferire le vacanti. nò manca a Sua Maestà di rimeritare i suoi seruitori: e non è giusto priuare d'entrate quelli, che ministrano al Re del Cielo, per collocarle à quelli, che a i Prencipi della terra assistono.

Il medesimo Santo Vgo, ammonito nella sua vltima malattia di far testamento, pesami, disse, di questa vsanza di testare, introdotta nel Clero. Io non hebbi mai, e di presente non ho cosa, che non sia tutta della mia Chiesa: e nondimeno, accioche il Fisco non vi metta le vgne, distribuiscasi a poveri quanto prima tutto ciò, che pare altrui, che io posseda.

Il Beato Lorenzo Giustiniano ad vn suo parente, non molto facoltoso, che aiuto per maritar la figliuola, gli domandaua, rispose, Considerate di gratia, che se io vi dò poco, non è quello, che voi pretendete: se vi dò assai, pregiudico a molti, per giuare ad vn solo. oltre, che il poco, o molto, che io vi potessi dare, mi è stato consignato dalla Chiesa, per mantenimento de' pouerelli, e non per gioie, e per corredi femminili.

Venendogli raccomandato vn pouero da parte del Magnifico Lorenzo suo fratello, Vattene a lui, rispose, e digli da parte mia, che esso ti faccia del bene, poiche Iddio dato glie ne ha.

Clemente Quarto, hauendo inteso, che vn suo nipote haue-

ua tre benefitij, gli ordinò, che se ne scegliesse vno, e lasciasse gli altri, e pregato da suoi famigliari, che così rigorosamente con vn suo nepote proceder non volesse, rispose loro, non è ragioneuole, che io habbia più rispetto alla carne, & al sangue, che a Dio, & alla Chiesa sua.

Ludouico Duca di Niuers, benchè molto nella Corte, e con l'autorità, e con la gratia potesse, non volle però mai domandar per se, o per alcuno de'suoi, beni di Chiesa: ne chieder gratia d'entrate Ecclesiastiche per chi o non fosse, o non volesse esser persona Ecclesiastica: perche diceua di temere di non grauar, altrimenti facendo, la sua propria coscienza, o di far si reo delle colpe altrui.

Essendo Guglielmo il Rosso, Re d'Inghilterra, vacando vn Monasterio, che noi diremmo Badia, due Monaci di poca coscienza, ma di molta facoltà, s'accordarono tra se d'aiutarsi l'vn l'altro: accioche vn d'essi l'Abbadia ottenesse. Con questa resolutione s'appresentarono al Re; & a gara per quel beneficio gli offeriuano buona somma di danari. Mentre questi faceuano con lui partito, il Re vidde vn'altro Monaco, che in lor compagnia venuto era. lo chiamò a se, gli domandò, che cosa volesse dare per esser Abbate, rispose colui, che nulla: perche, quando si era dedicato alla Religione, s'era spogliato d'ogni hauere, per poter con più quiete, e più perfettione seruire a Dio. Adunque, rispose il Re, tua sia, perche la meriti l'Abbadia, e ne fece subito spedire la patente, e l'investitura. † Era quel Re di natura rapace, auaro, e che poco stimaua ogni simonia, e ne diede essemplio a'suoi successori, che poi hanno quella maluagità condotta al sommo nell'apostasia di Henrico Ottauo, col titolo de i capi della Chiesa Anglicana. ma non è nessuno così ribaldo, e bestiale, che non faccia qualche attione non del tutto cattiuo, e che sia sempre cattiuo.

Rifiuto di dignità Ecclesiastica.

GIOVANNI Pico della Mirandola, fu personaggio d'altissimo ingegno, e di religiosissimo animo. Questi, essendogli offeriti ricchi benefitij dal Re di Francia, rispondeua, che non voleua pigliare ordini sacri. † Con che non solamente si scusaua di non accettare l'offerte: ma mostraua anche, che chi non

non ha intentione di seruir Dio, e la Chiesa, con l'obligo, che gli ordini sacri portano seco, non si deue dell'entrate Ecclesiastiche preualere.

Don Bernardino Palomo era persona di molta bontà, e sapere. A costui Carlo V. Imperatore offerì vn Vescouato nell'Indie. Egli ringratiò bene l'Imperatore della mercede, che gli faceua, ma non la volse accettare: perche, disse, io non voglio andare all'Inferno con vna girauolta così grande: cioè, che non voleua accettar cosa di tãto pericolo all'Anima, cõ vn trauaglio d'animo, e di corpo così grande, com'era l'andare all'Indie.

Vincenzo Parpaglia, Abbate di San Saluatore, seguitò molti anni la Corte di Francia, di Sauoia, e di Roma: nondimeno si mantenne sempre netto d'auaritia, e d'ambitione. Negli vltimi anni di sua vita si ritirò a Recanati, per star vicino alla Madõna di Lorco. Quindi essendo sollicitato da gli amici a ritornare a Roma, con speranza del Cardinalato, rispondeua hauer conosciuto molti, che essendo in fortuna priuata in ottima consideratione, saliti poi al Cardinalato, & ad altre dignità Ecclesiastiche, haueuano discapitato assai di virtù, e di buona fama; e si poteua ragioneuolmente della loro salute dubitare. † Perche non ogni virtù è buona a contrastare, & a star salda all'incontro d'ogni tentatione, e pruoua.

Visite importune.

RIFERISCE Palladio di Santo Antonio il Magno, che quãdo si leuaua dalla sua contemplatione, chiamaua Macario suo discepolo, e'l domandaua, se era stato qualcheduno lì a cercarlo: e se gli diceua di sì, tornaua a domandare, se veniuano di Egitto, o di Gierusalemme. Volendo inferire, che quelli, che veniuano a cercarlo per interessi humani, erano come Egittij; e quelli, che veniuano con desiderio delle cose eterne, erano come Gierosolimitani.

Sicurezza d'animo.

MENTRE il Cardinal Polo staua Legato in Fiandra, fu preso per strada, e sualigiato vn corriere, che veniuà da Roma, con gran quantità di lettere per la Corte, di che dolendosi alcuni, perche temeuanò, che i loro secreti non si palesaf-

fero; ma io, disse il Polo, sono ben fuor di sì fatto trauaglio: perche desiderarei, che tutto ciò, che io faccio, e son per fare, fosse a tutti manifesto.

San Tomaso d'Aquino trouandosi vicino alla morte, i Monaci di Fossanuoua il domandarono, come hauerebbero potuto passare questa vita senza errare, rispose, se in tutte le vostre operationi potrete dar buon conto, perche le facciate.

La quiete è cosa diuina.

DICESI di vn'Inga, Re del Perù, huomo d'ingegno molto gentile, che vedendo, che tutti i suoi antecessori haueuano adorato il Sole, disse, che li pareua, che in ciò si fossero ingannati molto: perche Iddio è vn grandissimo Signore, e che fa le sue cose con grandissima quiete, e signoria, onde perche il Sole non finisce mai d'andare attorno, e di volteggiare, non gli pareua, che con tanta inquietudine potesse stare Deità. Al qual proposito, vn Capitano Spagnuolo persuase a vn Caziche, che il Sole non fosse Iddio, con vno essemplio tale. Datemi, disse vn vostro seruitore, disposto, e leggiero, che porti vna mia lettera. Diedeglielo il Caziche. All' hora lo Spagnuolo gli disse, chi è il Signore, questo, che ha da portar la lettera; o voi, che gli lo comandate? Rispose il Caziche, Io senza dubbio: perche questo non fa, se non quel, che io gl' impongo. Hor questo istesso (replicò il Capitano) passa tra il Sole, & il Creatore dell' Vniuerso: perche il Sole non è altro, che vn seruitore di Dio, che per suo comandamento vā con tanta leggierezza, senza mai stancarsi, portando lume a tutte le genti. Con che quel Caziche, & i circostanti molto sodisfatti restarono.

Facetie spirituali.

SAN Tomaso d'Aquino ad vno, che gli disse, che non mangiasse tanto, perche ingrassaua troppo, rispose, manco mangia vna zucca, e nondimeno si fa grossa, e più tosto ancora.

Il medesimo, mangiando vn giorno certe vliue, molto salate, non vi mettendo egli mente, secondo il suo solito, il compagno gli le leuò dauanti, dicendo, che non le mangiasse, perche troppo sale vi era. Anzi, rispose, per questo me l'hauera a dare

dare, acciò mettessero più sale in questo corpaccio. Burlandosi così, per vederfi grasso, e corpulento.

Al Cardinal Polo fu mostrata vna lunga lettera, nella quale vn non so chi, con vn mondo di argomenti, lo consolaua nella morte di vn suo grande amico, qual lettera disse il Polo, esser molto a proposito per consolare: poiche non si poteua leggere senza risa.

Era vn so chi, che con gran cura s'acconciava la barba, & era voce, che spendesse in ciò due scudi il mese. A questo modo, disse il Polo, la barba farà di più prezzo, che la testa.

San Martino soleua delle cose, che alla giornata gli capitauano innanzi, spirituali vtilità trarre. Veduto vno, che guarda ua porci, freddoso, e di vna pouera, e corta pelliccia mal couerto, Ecco, disse, Adamo, cacciato dal Paradiso: ma noi, lasciato Adamo vecchio, vestianci del nuouo.

Veduta vna pecorella tosata di fresco, disse gratiosamente a gli astanti, Costei ha adempito il precetto dell'Euangelio: poiche di due tonache ne ha dato vna a chi ne era senza. Così dunque douete far ancor voi.

San Francesco Borgia diceua, che per tre cagioni gli era stato vtile, e commodo il titolo di Duca, prima, perche nello stato di Gandia si diceuano Messe quotidiane per li Duchi trapassati: & egli era già, come Religioso, nel numero de' morti. la seconda, che il nome di Duca haueua operato, che fosse subito riceuuto nella Religione, la terza, che ne' viaggi, facendogli spesso volte i Parocchiani difficoltà nel lasciarlo dir Messa, egli, dicendo pianamente al suo compagno, che con sua buona gratia, poteua valersi degli antichi suoi titoli, e, dicendo poi il compagno al Parocchiano, lui essere il Duca di Gandia, subito gli era aperta la Chiesa, e la Sacrestia; si suonaua la Messa, e si apparaua l'Altare.

Il Cardinal Borromeo essendo pregato da vn suo familiare, che lo vedea d'inuerno andar a letto quasi agghiacciato, a volerfi (gia che non voleua, che gli scaldasse il letto) ricuoprirsi almeno bene, rispose, che chi non voleua sentir il freddo del letto, doueua entrarui dentro più freddo di esso letto.

Vn Religioso, vedédo nella galera di Don Giouanni d'Au-

fria i Cauallieri, & i Gentilhuomini, in vn giorno di vigilia,
 fare vna collatione molto lauta, disse loro, o miseri, che
 ne digiunate, ne cenate. † Disse, che non digiuna-
 uano: perche la collatione era immoderata: :
 che non cenauano : perche in ogni modo
 quello era meno, che cena lor
 ordinaria.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.





DELLA SECONDA PARTE

DE I DETTI

MEMORABILI

DI MONSIGNOR

GIOVANNI BOTERO;

Abbate di San Michele della
Chiufa, &c.

LIBRO PRIMO.

Che contiene i Detti Secolari.

Prencipe. Capitano.



LVDOVICO XII. Re di Francia, essendo nella battaglia di Carauaggio auuifato a ritirarfi per il pericolo dell'artiglieria, rispose, Che non era mai stato percosso d'artiglieria vn Re di Fràcia: e che chi haueua paura, si seruisse di lui in luogo di scudo. † Doueua però guardare di non esser il primo.

Henrico III. Re di Francia diceua, Che la peste era vn male, che non toccaua li Re. Non si ricordando, che S. Luigi, dal quale esso discendeua, era morto di peste a Tunigi.

Paolo Giouio hebbe domestichezza grande con Ferrante
Gon-

Gonzaga; e spesse volte il pregaua, che d'alcune cose, da lui nella guerra operate, per adornarne l'histoire sue, l'informasse. Don Ferrante rispondeua, Che, se alcuna delle sue militari ationi era pur tale, che meritasse d'esser alle carte commessa da altri, che da lui medesimo, potrebbe ageuolmente saperla: se non, il commune silentio doueua auuertirlo, che non conueniua diuolgarla.

Il medesimo diceua, che non poteua far riuscita, ne atto alcuno notabile colui, che si daua alla militia (quantunque priuato fantaccino) s'egli non faceua disegno d'arriuare, di grado in grado auanzandosi, al Generalato del tutto.

Mentre che Alfonso Primo, Duca di Ferrara, faceua le sue artiglierie, nel fatto d'arme di Rauenna, tirare, fu da alcuni auuertito, che non lasciasse più tirare, o che le facesse mutar di luogo: perche non gli venisse, contra sua voglia, fatta strage, e macello anche degli amici. A i quali egli con faccia infiammata, rispose, Che all'honore d'vno accorto Capitano si apparteneua cercar d'ottenere, ancorche con pericolo de'suoi, in qualunque modo, la vittoria de'nimici. Et alcuni dicono, che soggiunse quelle parole, Trahete pure douunque voi volete, senza riguardo alcuno, bombardieri, che voi non potete errare: perche son tutti nemici. † Gli vni erano Francesi, co'quali esso era vnito, gli altri Spagnuoli. In vna occasione, come fu quella, si poteua qualche parola, dettata dal furor della guerra, e suggerita dall'importanza dell'interesse, comportare.

Nell'assalto, che la fanteria Italiana, mandata da Pio V. in Francia, in aiuto di Carlo IX. diede alla terra di Casteleraldo, Giustiniano Benci, Alfiere di vna compagnia, viste le cose disperate, piegò la bandiera, & auuoltosi in quella, disse, Poiche noi non possiamo con questa vincere, almeno in questa moriamo, e spingendosi innanzi tra vna furiosa tempesta d'archibugiate, restò morto. † Parole, degne d'esser paragonate a quelle della donna Spartana, *Aut cum hoc, aut in hoc.*

Mentre Don Giouan d'Austria, sboccato nella fossa di Filippouilla, attendeua a farui vna fascinata, vide vn Capitano Spagnuolo: che portaua vna sola fascina, e pur esso ne portaua tre. Onde, riuoltosi a lui, li disse, se io altro carico non haueffi, vi giuro da Cavaliere, che ne hauerei poco di cinque, se bene

voi

voi vi contentate di vna. Non sono, rispose subito lo Spagnuolo, Serenissimo Signore, tutti gli huomini atti a portare egual peso. † La grauezza della militia vien solleuata ne' Capitani dalla gloria, che ne risulta totalmente, si può dire, a loro.

Vn valent'huomo, domandato, che cosa gli pareſſe più conuenire a vn Principe, l'hauere vn ſol Miniſtro, ouero più Miniſtri confidenti, rispoſe, Che per eſſer dominato, e gouernato, era meglio hauerne vn ſolo: ma per dominare, e per veder chiaro, meglio era hauerne più, e che il fidare ogni coſa con vn ſolo, era vn ſtare a padrone, e' l fidarla a più, era vn ſtare a conſiglio.

Filippo, Duca di Borgogna, diceua a i ſuoi famigliari, Che de' gran ſignori non ſi deue dire ne bene, ne male: bene, per non mentire; male, per non pericolare.

Il Re di Granata, che ſi chiamò Cichito, ſapeua la lingua Caſtigliana tanto quanto: ma non la volſe mai parlare. Ricercato perche? riſpoſe, Che vn Re non deue far coſa, per piccolla, ch'ella ſia, nella quale bene non rieſca.

Ferdinando Duca d'Alba, diceua di vn perſonaggio, che pensò di auanzare tutti i ſa-nigliari di Filippo II. al quale però era già venuto a noia, che non conoſceua il naturale delli Re, che fanno degli huomini quel che ſi fa cōmunemente de i melaranci, che trattone il ſucco, ſi gittano via, o di vn libro, che letto che ſi è, ſi diſmette, e perciò deue ogniuno far in maniera, che ſempre li reſti qualche coſa in mano, per la qual poſſa farſi deſiderare, e ſtimare.

Parole di Prencipi.

TENEVANSI per il Duca Valentino alcune fortezze di Romagna, le quali egli hauerebbe, perche nõ fossero occupate da Venetiani, volentieri conſentito di darle in euſtodia a Papa Giulio II. con obligatione di ribauerle da lui, quando aſſicurate fossero. Il che Giulio magnanimamente ricusò, dicendo, Non voler ſpontaneamente accettar l'occafioni, che a mancargli della parola, e fede, l'inuitaſſero. † Parole degniffime di vn Giulio.

Ludouico XI. Re di Francia teneua, che non ſapeſſe regnare, chi non ſapeua diſimulare. All'incontro il B. Pio V. diceua, Che

Che era vituperio in vn'huomo vile il parlar fintamente, quanto più in vn Vicario di Christo, le cui parole, e promesse han da esser più ferme, e stabili, che la terra, e'l Cielo.

Il medesimo Ludouico mandò alcuni Ambasciatori al Duca di Borgogna, tra' quali fu l'Arciuescouo di Narbona, e'l Signor di Moruiglieri, il qual Moruiglieri parlò più che liberamente del Conte di Carlois, figliuolo di quel Duca, onde nella sua partenza, il Conte disse all'Arciuescouo, che dicesse al Re, che ne lo farebbe pentire, prima che passasse l'anno. Indi a pochi mesi, egli, collegatosi co' Prencipi di Francia, mosse guerra grauissima al Re, e lo ridusse a mal termine. Finalmente s'abboccarono insieme, per trattar di pace, e'l Re, che per natura era gentilissimo fauellatore, cominciò, dicendo, Signore, io conosco, che voi sete gentilhuomo, e della casa di Francia. Rispose il Conte, e perche mi dite così? perche disse il Re, quando ultimamente io mandai i miei Ambasciatori a vostro Padre, & a voi, hauendo quel pazzo del Moruiglieri parlato sconciamente di voi, mi facesti dire dall'Arciuescouo di Narbona, che io mi hauerei a pentire, prima che l'anno finisse. Veramente non hauete mancato di parola, e di promessa; e ciò assai innanzi al termine, che voi allora prendeste.

Pietro, Signor d'Anglura, Cavalier Francese, essendo prigione di Saladino, Soldano d'Egitto, venne su la parola in Francia, a cercar il riscatto, e gliel portò. Di che il Saladino, restato pieno di marauiglia, doppo l'hauere con altissime lodi la natione Francese esaltato, e lui, quanto conueniuà, commendato, li fece gratia del riscatto, con patto, che il primogenito della casa sua si chiamasse Saladino. Il che s'osserua, per quanto io intendo, ancor hoggi.

Prencipe Christiano.

CARLO V. dicendogli alcuni, che poco delle sue vittorie, per dilatatione del suo imperio, e per ampliacione della sua grandezza, come fatto haueuano Alessandro, e Cesare, si valeua, rispose, Che quelli vn sol fine nelle loro imprese hauuto haueuano, cioè la gloria: ma che vn Prencipe Christiano non doueua hauer due, cioè la gloria, e la salute dell' Anima.

Sigismondo Imperatore, hauendo messo l'essercito nemico
in

in fuga, non si curò d'alcanzarlo, e di farne uccisione. Di che marauigliandosi con lui alcuni, rispose, Hauer vinto à bastanza, chi haueua rotto gli auuersari. † Parole, degne d'esser impresse nell'animo d'ogni Principe Christiano, mentre con fedeli guerreggia, del cui sangue non deue mai esser ingordo, ne profuso.

Diuotione di Prencipe.

DI Carlo V. si diceua a i suoi giorni communemente, ch'egli era il più sauiο di tutti i suoi Consiglieri, il più giusto di tutti i suoi Giudici, il più valoroso di tutti i suoi Capitani: benche migliori successi hauesse hauuto, doue i suoi Luogotenenti adoperò, che doue la sua persona impiegò; Così temperato nella calma delle cose sue, come costante nella tempesta; moderato nelle prosperità, fermo negli incòtri auuersi; saggio, e temperato in ogni occasione. era sopra tutto religioso, e pio; & in mezzo delle batterie, e de' rumori spauenteuoli dell'arme, non mai le sue diuotioni, e preghiere, a i suoi tempi stabilite, o tralasciaua, o interrompeua. Queste, diceua egli, son l'arme, con le quali bisogna combattere il mondo, e far violenza al Cielo. Onde i suoi Capitani, più di vna volta, dir soleuano Il nostro Padrone parla più spesso con Dio, che con gli huomini.

Vn giorno, essendo nelle sue diuotioni occupato, vn suo Cavaliere, instato dagl'Ambasciatori di Francia, si arrischiò di supplicarlo, che lor desse audienza. Aspettate, disse egli, che io habbia fatto oratione. Quegli replicò, ch'era buona pezza, ch'eglino erano alla porta, e grande istanza faceuano di esser ascoltati, per affari importanti del lor Signore. Et io, rispose l'Imperatore, nõ sono meno di loro per seruitio del mio Principe impedito, e seguitò le sue orationi sino al fine. Era Principe veramente Christiano.

Vffitio di Principe.

IL B. Pio V. daua audienza tãta assidua, che i Medici, & alcuni suoi famigliari gli dissero vna volta, che quella tanta fatica gli scortarebbe la vita. Al che egli rispose, se esser posto da Dio in quel grado, non per procurare le sue, ma l'altrui comodità

modità, e che chi presiede alla Republica, deue dare sodisfazione alla coscienza, nõ al corpo suo. † Io soglio chiamare l'audienza flagello de'Prencipi: perche, oltre alla fatica del corpo, & al trauaglio della mente, che vi patiscono, molte cose graui, e di se, e degli vfficiali loro, e di tutto ciò, che il buon gouerno dello stato, e'l maneggio delle armi, ricerca, sentono, che parte lor la coscienza pungono, parte l'animo inquietano.

*Dextrum Scylla latus, laeuum implacata Charybdis
Obsidet.*

Filippo II. Re di Spagna, soleua dire, Che a vn Principe conueniua molto dare audienza a tutti: perche così, hora porge, sodisfazione a gli vni, hora impara dagli altri: sicche minor beneficio di quello, ch'egli fa, non riceue.

Autorità di Principe.

QVANDO Carlo Emanuele, Duca di Sauoia, andò in Spagna a sposare la Infanta Donna Caterina, figliuola di Filippo II. i Grandi di quella Corte stauano circa al titolo, che li doueuan dare, sospesi; e chi vna cosa, e chi vn'altra pensaua. Il Re, gtuogli incontra, quando li fu vicino, alzando alquanto la voce, li disse, V. A. sia la ben venuta, e senza dir altro, risoise ogni dubitatione di quei Signori.

Soggettione di Principe.

ADRIANO VI. dir soleua, Che vna gran dignità è vna gran soggettione, e seruitù. † In vero quel, che si dice particolarmente del Doge di Venetia, che egli è vn seruo honorato, è cosa commune a tutti i Prencipi, & a tutti i Grandi.

Il Cardinal Osio celebraua sommamente tra l'opere di San Gregorio Magno, ch'egli fosse stato il primo a chiamarsi seruo de i serui di Dio, perche veramente, come che tutti i Prelati, e Prencipi debbano in seruitio de' sudditi impiegarsi: nondimeno ciò più al Pontefice, che ad altri conuiene.

Burle co'Prencipi.

VN grã Caualiere Spagnuolo diceua, che le burle co'Prencipi sogliono tenere il fine, che tengono gl'intrattamenti di vn Leone con vn Lepre, o di vn gatto con vn topo.

Fauor

Fauor di Principe.

DON Aluaro di Luna, così famoso tra i favoriti de i Re di Castiglia, portaua per arma vna meza Luna. Era questa arma dipinta in vn muro della sua casa, & vn paggio le scrisse sotto, Non mai piena. Il che inteso da Don Aluaro, volse saper dal paggio, a che fine quelle parole sottoscritto vi hauesse. E quegli rispose, Perche, essendo piena, ha necessariamente da mancare: perciò conuiene, che non sia mai piena: accioche tanto più duri.

Rottura di giuramento.

LADISLAO, Re d'Ongheria, fece pace con la solennità de i soliti giuramenti, con Amorrato, Re de'Turchi: e non ostante il sacramento, ruppe la pace, e véne a battaglia col Turco, e stando già con la vittoria in mano, Amorrato si trasse di seno l'istrumento della pace; e spiegandolo, con gli occhi volti al Cielo, disse, O GIESV CHRISTO, son questi i patti, che i tuoi Christiani mi han giurato per il tuo santo nome? Hor, se tu sei Dio, come essi dicono, fa vendetta dell'ingiurie tue, e mie. Appena haueua finito cotale parole, che si cambiò ogni cosa. Gli Ongheri si misero in fuga, e Ladislao fu ucciso. † Rare volte auuiene, che a vna pace giurata, e poi rotta, segua buon successo; e molto meno con infedeli, che con fedeli; perche lo scandalo degl'infedeli, che ne segue, & il disprezzo del nome di Dio è maggiore. I Turchi medesimi dicono, che se vn Turco osseruasse la parola, sarebbe Christiano. Hor se il Christiano rompe la fede, e'l giuramento, nó vi resta a lor giuditio differenza.

Prencipato.

DIEGO Velasco, di vendicarsi dell'ingiuria, riceuuta dal Cortese, desideroso, spedì contra di lui Panfilo di Naruaez con buone forze, essendo questi giunto in terra ferma, il Cortese, uscito dal Messico, gli andò incontra; e prima di venire all'arme, li fece proporre diuersi partiti, de'quali non ne hauendo colui accettato niuno, esso gli mandò a dire, Che già che non haueua voluto accettare accordo, apparecchiasse l'arme;

l'arme; e che sapeffe, che non haueuano da cantare due galli in vn cortile. † *Omnisque potestas, impatiens consortis erit.*

Nella ribellione de' Morefchi di Granata, i capi della cōgiura scrissero ad Alfonso Vanega, Cittadino di Almeria, di molta autorità, perche tiraua origine dagli antichi Re, che se voleua il nuouo Re in quella guerra seruire, il Prencipato della patria gli darebbono. Colui tenne vn gran pezzo presso di se la lettera, cioè fino a tanto, che disperò della buona riuscita de i ribelli. Allora egli, per sua sicurezza, portò la lettera al Magistrato, che vista la data, lo riprese grauemente, che tanto haueffe indugiato a presentarla. Al che egli rispose, Voi non sapete quanta forza habbia per muouerè l'animo di vn'huomo, benchè costante, la speranza del Prencipato, e del Regno. † Con che pensò di hauer purgato ogni colpa: ma vedendo poi, ch'egli era sospetto a gli Spagnuoli, morì di trauaglio d'animo.

Solimano Re de' Turchi, doppo l'hauer fatto morire, per false sospettioni, Mustafà, suo figliuolo, fece per il Campo gridare essere vn Dio in Cielo: e douer esser vn Re nel regno. † Principe vuol dire primo capo: e perche non è primo, chi hà compagno, la compagnia non si confà col Prencipato.

Stanza di Re.

LA Spagna, per non hauer nel suo mezo fiume nauigabile, difficilmente può moltitudine straordinaria d'huomini in vn luogo alimentare: nondimeno Filippo II. haueua la sua Corte, con abbondanza di vettouaglie, e d'ogni commodità nella terra di Madrid, parecchi anni, felicemente mantenuto. Vna volta, discorrendo con Don Cristoforo di Mora, li domandò, in che maniera si potesse fare, che la Corte in Madrid in perpetuo si fermasse. Don Christoforo rispose, di non ci hauer mai pensato; e di non poter perciò rispondere così prontamente a sì fatta domanda. Et il Re disse, Allora si stabilirà la stanza delli Re di Spagna in Madrid, quando qualche Re tenterà di traporarla altroue. Volendo inferire, che gl'inconuenienti, che da sì fatta mutatione precederebbono, darebbero a intendere, che la Corte fuora di Madrid non potrebbe senza infinite incommodità dimorare. † Quel, che conuenga, gli huomini saui il conoscono, come dicono i Loici, a priori; i po-

co giudicioſi a poſteriori : cioè dagl'inconuenienti , che ne ſeguono. A i tēpi noſtri eſſendo la Corte Catolica partita di Madrid, e gita a Vagliadolid, l'incommodità, che i grandi, e i piccoli patirono, induſſero il Re, & il Conſiglio a ritornarla a Madrid; il che ſeguì con infinita ſpeſa, e trauaglio; ma la contentezza, e la ſatiſfattione del ritorno a vna terra così comoda, non laſciò ſentir diſagio, ne ſtimar diſpendio. E con la pruoua di tale inconueniente, ſi è, per quanto io giudico, ſtabilita la dimora, e fermata la ſtanza della Corte in Madrid, Città abbondantiſſima d'acque, ſaluberrima d'aria, feliciffima di territorio, commodiſſima di ſito: perche è nel centro di Spagna, e' il Cielo vi è così gratioſo, che non ſi può veder coſa più vaga al mondo, che la notte ſtellata, e' l giorno ſereno di quel luogo.

Vnione di ſtati .

IL Re di Spagna ha gli Stati ſuoi per la diſtanza dell'vno dall'altro naturalmente diſuniti. Onde non è coſa, nella quale il ſuo Conſiglio e di Stato, e di Guerra debba più attentamente inueggiare, che nell'vnitli con l'arte, e con l'induſtria . Il che non ſi può fare, ſe non per via della marina . Perciò Ferdinando, Duca d'Alba, ricercato da Filippo II. com'egli gli ſuoi tanti Stati. conſeruare poteſſe, riſpoſe, cò venti Galeoni bene armati . E con che altro, diſſe il Re ? ed egli riſpoſe, con trenta Galeoni. Pure, ſoggiunſe il Re, ditemi qualche altra coſa, e' il Duca riſpoſe con quaranta Galeoni. Volendo dimoſtrare, che tutta la ragione di conſeruare quei ſtati, di Fiandra, di Spagna, e dell'Indie Orientali, & Occidentali, in vna groſſa armata conſiſteua: come veramente conſiſte. Et il medefimo ſi deue ſtimare degli Stati ſuoi, poſti ſu' l Mar Mediterraneo . Non può far quel Re coſa migliore, che ridurre le tante fortezze, ch'egli mantiene nel Regno di Napoli, a otto, o a dieci, e caſſare i mille, e più huomini d'arme; & impiegare quella ſpeſa in galee, & in forze maritime: perche così con vn'armata di Galeoni ordinaria nell'Oceano, e di galere nel Mediterraneo, verrebbe ad vnire, da vna banda gli Stati di Spagna col Mondo nuouo, e con l'Indie, e dall'altra con Napoli, e con Sicilia. E ſi renderebbe tremendo a tutti i ſuoi nemici . E queſta farebbe ſpeſa, che non paſſerebbe vn millione d'oro, e pure la Crucciata, & il ſuſſidio

fidio escusato, senza toccar l'entrate della Corona, ne importano forse due. In somma, io dico, che, stando che vn Principe, che ha gli Stati suoi posti su la marina, non li può tener vniti, se non con le forze marittime, e gli deue far ogni cosa, per esser possente in mare: perche, essendo padron del mare, si manterrà anche padrone della terra. Il che noi habbiamo dimostrato, con vno epigramma, col quale si siamo congratulati col Principe Filiberto di Sauoia, Ammiraglio del Re Catolico.

Accipe Neptuni, Princeps inuicte, tridentem,

Quo mare velsuolum, regnaque salsa regas.

Terrarum smò Orbi imperites; Nam qui aquora frœnat,

Frœna suo terris inijcit arbitrio.

Carichi à chi si debban dare.

EMANVEL FILIBERTO, Duca di Sauoia, haueua molta notitia de i Cauallieri Spagnuoli, della più parte de i quali si era seruito nelle guerre di Piccardia. Hor, hauendo inteso, che alcuni di quelli erano stati promossi, chi a gouerno di piazze, chi a carichi militari, assai maggiori della loro capacità, diceua, Che le mercedi de i Principi erano come i cappelli, cappe, saij, giubboni, calze, e gli altri vestiti, che si danno a i buffoni, senza guardar, se siano grandi, o piccioli, larghi, o stretti, purchè compariscano.

Caualiere.

IL Conte della Trinità, presentatosi con certa occasione a Papa Pio V. e baciato gli il piede, Pio gli disse, Io, Conte, son quel Fra Michele, che voi cacciaste d'Alba, ou'era Priore, e che minacciaste di gittare in vn pozzo. Ecco, come Dio essalta gli humili, & humilia i superbi. Tenete per certo, che vn Caualiere tanto ha di valore, quanto di pietà.

Caualier Christiano.

IL Conte Carlo di Mansfelt, personaggio di gran nome, e di vngual valore nell'arme, condotto da Ridolfo Imperatore per suo Generale nella guerra d'Ongheria contra Turchi, volendo quell'impresa dalla gratia di Dio cominciare, si armò in Vienna co'Santi Sacramenti della Confessione, e dell'Eucharistia.

restia. Volendosi comunicare, fu inuitato a ritirarsi in vna Cappella, oue con più quiete, e più diuotione potuto hauerebbe ciò fare. Al che egli rispose, Voler, che fosse chiaro, & a tutti manifesto, e qual fede egli professasse, e per qual religione l'arme maneggiare, e la somma della guerra indrizzar volesse. Con che molto egli d'animo, e di confidenza di buon progresso, molto d'affettione de i buoni, e d'autorità presso tutti acquistò,

Consigliere.

CARLO V. Imperatore, nel suo passaggio per Francia, disse al Nuntio del Pontefice, con cui discorreua, che haueua inuidia a quel Re d'vna cosa. Disse il Nuntio, che cosa fosse quella; e che forse erano i figliuoli, così belli, auuenenti, costumati? A cui replicò l'Imperatore, che no: perche il suo non cedea a i figliuoli del Re di nulla: ma che solo portaua inuidia al Re di quel ceruello di Anna di Momoransi, gran Contestabile del Regno. Cò che volse mostrare, che il maggior tesoro di vn Principe, si è l'hauer ministro d'alto affare, e di profondo consiglio; delle quali qualità il Contestabile era dotatissimo; e per ciò sempre mostrò più inclinatione alla pace, che alla guerra, e consigliò, prima a Francesco a far pace con l'Imperatore; e poi ad Henrico, suo figliuolo a pacificarsi con Filippo II. Re di Spagna, e con Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia. Auuenne in quella medesima occasione, che Nicolò Perenotto, entrato in ragionamento col Contestabile, li disse, ch'essi Ministri, e seruitori di quei due poderosi Principi, non poteuano far cosa migliore, che di trouar qualche forma di accordarli, e di pacificarli: e venne tra l'altre cose, a dire, che l'Imperatore per hauer pace, darebbe la Fiandra al Duca d'Orliens, secondogenito del Re, con vna delle sue figliuole per moglie. Al che rispose il Contestabile, che ancorche fosse grande il partito, non lo doueua il Re accettare; perche in cambio di maritare il Duca, hauerebbe posta la Francia in confusione. conciosia cosa che, in quel caso, tutti quelli, che dell'altro fratello, a cui restarebbe la Corona, mal contenti fossero, rifuggirebbono in Fiandra, che col tempo, ricettacolo di tutti Francesi, mal sodisfatti, e mal affetti verso il Rè, e desiderosi di cose nuoue, con iscom-

paglio, e disunione del Regno, diuentarebbe. † Opera di maggior prudenza è l'assicurare, che l'ampliar lo Stato: perche l'assicurare è vno stabilire; l'ampliare spesse volte è vno indebolire. E vn Re di Francia, che si contenta del suo, non ha cagione di portare inuidia a qual si sia Re dell' Vniuerso. se non se ne contenta, non vi è rimedio.

Agostino Nifo, Filosofo di gran nome a suoi tempi, domandato da Carlo V. Imperatore, con che arte i Principi potrebbero gouernar bene i loro Stati, rispose, Se nelle loro consulte si seruiranho de' pari miei.

Carlo V. stimaua cosa di grande importanza a vn Principe, l'hauere vn par d'amici, che lo rendessero accorto del giuditio, che si faceua del suo gouerno, e della buona, o mala sodisfazione, che se ne haueua.

Risoluzione.

DIEGO Velasco, Governatore di Cuba, mise insieme vn' armata a sue spese, per far qualche impresa nella terra ferma: e ne diede il carico a Hernando Cortese, il quale temendo, che il Velasco non si pentisse, come poi si pentì, e li riuocasse l'autorità, affrettò la partita, e senza tor licéza da lui, s'imbarcò. Inteso ciò il Velasco, corse al porto. Il Cortese, vistolo, apparecchiò subito vn battello, fornito di falconetti, e di archibugi, e di balestre, e gente fidata; e si accostò alla riuà. Dissegli allora il Velasco che cosa è questa, Compare, che ve ne andate, senza spedirui da me? Rispose il Cortese, Signore, perdonatemi: perche queste, e simili cose han da esser prima fatte, che pensate. Vedete voi, se mi volete comandar niente. Restò il Velasco muto, & il Cortese fece vela. † Nelle cose importati il pericolo si deue non aspettare con l'indugio, ma preuenire con la prestezza; e se bisogna, anche con la precipitatione. Chi v'ghiaaccio, corre m'anco pericolo correndo, che camin'ado adagio.

Dilatione d'affari.

SIGISMONDO Augusto, Re di Polonia, rimetteua ogni affare, che gli era proposto, a vn'altra volta. Con che egli si acquistò il nome di Re di domani. † Gli affari si conducono a buon fine con l'assistenza dell'occasione, e con l'opportunità.

Questa

Questa con la dilatione si guasta, e col tempo si corrompe. Onde meglio è abbandonar l'impresa, che il differirla.

Poter del Turco.

DRACOLA, Principe di Valacchia, hauendo visto l'effercito di Ladislao, Re di Polonia, ch'egli conduceua contra Amoratto, Re de'Turchi, che poteua fare da vinticinque mila, frà caualli, e fanti, e parendogli, che quel Re molto di sì fatto effercito si pregiasse, per chiarirlo, gli disse, Che il Turco, contra il quale egli andaua, soleua menare alla caccia molto maggior numero di gente armata di quello, ch'egli menaua alla guerra contra lui. † Il Turco tiene nella Corte sua dodici mila Giannizzeri, e più di quaranta mila caualli, pagati o con danaro corrente, o con timarro. Di maniera, ch'egli è più armato in tempo di pace, che vn Re de'più potenti della Christianità in tempo di guerra.

La Moldauia era già quasi membro della Polonia, e si manteneua sotto l'ombra di quella Corona. Auuenne, che Pietro, Vaiuoda di quella, huomo d'ingegno inquieto, e d'animo vasto, molestaua forte cō affalti, e con insulti trauagliosi le vicine terre de'Polacchi. Sigismondo Primo, non sapendo come meglio l'insolenza di colui reprimere, pregò Solimano, Re de'Turchi, che vi volesse con la sua potèza rimediare. Solimano abbracciò volontieri cotanta occasione, & in breue esterminò Pietro. Ma volendo poi Sigismondo dar vn'altro Vaiuoda a i Moldaui, il Gran Turco gli si oppose, e disse, Che il dare Vaiuoda, e Governatori a i popoli, toccaua al supremo Principe, e che supremo era quello, a cui altri ricorreua nelle necessità dello stato; come haueua fatto Sigismondo a lui. † Dall' hora in poi la Moldauia restò sotto Turchi, sino a tãto che Sigismondo Battori la tolse a loro, e poi Giouanni Sclamoschi a lui, e la ricongiunse con la Polonia. Cosa, che se bene da principio fu assai odiosa, è però riuscita necessaria, non che vtile alla Christianità.

Paga di Soldati.

ABBAS, Re di Persia, solea dire, che tante vittorie ha dato la buona paga, quante la buona fortuna. Il che però non è detto suo proprio; ma è quest prouerbio tra Persiani. †

Nelle guerre di Fiandra si è visto, che più, e maggiori inconuenienti, e disordini ha cagionato il mancamento delle paghe, che vittorie, e buoni successi il valore, benchè grandissimo, de i Capitani. E non è cosa, della quale io più mi marauigli, che il vedere, che per fare vna festa, che nulla importa alla Republica, si trouino senza difficoltà cinquanta mila scudi, e per pagare vn'essercito benemerito, non se ne trouino alle volte, ne anche diece mila.

Arte di guerra.

SOLIMANO, Re de' Turchi, ne i principij del suo Imperio, pose la somma de' suoi disegni nell'impresa dell'Ongheria, nella quale prese tosto Belgrado. Trattando poi dell'acquisto di Buda, e volendo insegnare a suoi figliuoli, come si hauesse a prendere, mise vn pomo nel mezo di vna tauola assai spatiosa, e disse a i figliuoli, che s'ingegnassero di pigliarlo. Tentarono i figliuoli l'impresa: ma in vano, perche per la loro picciolezza, non giungeuano con le mani al pomo. Horsù, disse egli, io veggo, che voi non potete: voglio insegnarui, come habbate a fare, increspando, e raccogliendo il panno, ch'era sù la tauola, venne conseguentemente a tirare il pomo a se, e poi soggiunse, Così bisogna tirare a voi le terre, e le fortezze, che son di quà da Buda: perche, così s'essa non si auuicinarà a voi, vi auuicinate voi a lei, e vi farà cosa ageuole il diuentarne padroni. † Le guerre ben maneggiate non fanno salti; ma si vanno di passo in passo auanzando, e con gli acquisti sostentando.

Generale d' Artigliaria.

MENTRE che Carlo V. Imperatore stringeua Sandesire in Francia, Gio: Giacomo di Medici, Marchese di Margignano sollecitaua, e rinforzaua alle carrette la batteria, con tanto pericolo, per la furia della contrabatteria de' nemici, che l'Imperatore, tenero della sua saluezza, gli mandò a dire, che indi si togliesse, & egli rispose al messo, Dirai a Cesare, che s'egli vuole, che io mi rititi di quà, vengauì egli in vece mia: però che il caso vuole, o me, o lui. † Chi è pouero di cuore non s'impacci d'artigliarie, e di batterie, le quali ricercano vn'animo intrepido, e che non conosca pericolo, ne habbia paura di morte.

Tenendo consiglio il medesimo Carlo sopra il battere Lucimborgo, altro non attendeva, che il Marchese di Marignano, occupato a ordinare, & a far lauorare trincere per la batteria. Giunse al fine, con vn paio di stivalacci in piede, intrisi di loto, e con vn feltrone addosso, tutto molle, e fregiato di fango, e con quello habito, disse, senza molta eleganza, il suo parere. Contradissegli Aluaro de Sande, Spagnuolo tutto pulito, e beneolente; contra del quale voltatosi il Marchese, gli disse, Hor venga V. Mercè con queste calze ricamate, e con questi guanti muschiati, e riconoscerà, se io disegno male, o no. l'Imperatore fu per cadere di spalle per le risa, sì per quel motto, sì per l'habito tutto lordo del Marchese, se non era sostenuto da Don Ferrante Gonzaga, che gli staua dietro.

Artigliaria.

FILIPPO Langrauiò d'Hassia, doppo hauer fatto tutto il dì vna batteria d'vndeci mila cannonate contra Carlo V. Imperatore, fattosi empire alla Tedesca, vna gran coppa di vino, e voltatosi a Schertel, Capitano di gran nome in quei tempi, e Colonello della sua fanteria, gli disse, Beuiamo a tutti quelli, che hoggidì sono stati dalle nostre cannonate uccisi. Io non so, disse l'altro, il numero de i morti: vna cosa so bene, che quelli, che sono restati in vita, non si sono ritirati indietro pur di vn passo. † Non so, se in tutto quel fracasso d'artigliaria, morisse dalla parte dell'Imperatore, vn soldato per migliaio di cannonate. Al sicuro, che in campagna l'artigliaria fa più spauento, che danno. Abbas Re di Persia, che ha dato tâte botte a i Turchi, se bene non li mancaua molta, e buona artigliaria, e molti, e valenti bombardieri, non si valeua però, fuor dell'occasione degli assedij, d'artigliaria: perche, collocando la somma del suo guerreggiare negli assalti improuisi, e nella prontezza dell'arme, non faceua conto di vno ordigno di più imbarazzo, che seruitio.

Humanità.

IN Polonia, Casimiro, Duca di Seodomiria, si mise vna volta a giuocare a i dadi con Giouanni Conaric; & hauendo continuato il giuoco sino a meza notte, e perciò stanchi, fecero

vn resto del tutto; e vinse Casimiro. Hor, mentre ch'egli il danaro di su la tauola pigliaua, il Conario li diede vna guanciata; e per beneficio delle tenebre notturne, fuggì via: ma fu ritrouato il dì seguente, e condotto a Casimiro. Ogniuno gridaua, che di perder la testa, per l'ingiuria così graue, fatta a quel Principe, meritaua. Ma si oppose Casimiro, con dire, Che non conueniua uccidere vno, che per la grandezza della perdita fatta, haueua senza deliberatione, fallato. maggior esser la sua colpa, che dimeticato della propria qualità, lui a giuocar così in grosso, prouocato haueua. Per il che non solamente egli l'assolueua, ma gli restaua obligato: perche con quella percossa l'haueua ammonito a non far cosa indegna di Principe, & a non si dare al giuoco, o a cose, poco al grado suo conuenienti; e di più gli fece il danaro restituire. † Questo atto, così humano, li conciliò, tra l'altre cose, in tal modo l'animo de' Polacchi, che restando mal sodisfatti di Miccisiao, detto il vecchio, lor Principe, lui in suo luogo si elessero.

Cortesia.

FRANCESCO Primo, Re di Francia, ritornando di Spagna, oue era stato cattiuo, fu visitato a Bordeo da Anna Pissolena, che fu poi detta, per rispetto del marito, Madama di Etampes, e di Pontieura, della quale egli, per la sua gratiosa bellezza, facilmente s'inuaghì; e le fece poi larga parte del suo fauore. Il che hauendo Carlo V. Imperatore, nel suo passaggio di Spagna in Fiandra per Francia, compreso; e non essendo affatto sicuro della fede del Re, per le occorrenze casuali, che si erano traposte, pensò d'assicurarli di lui, con guadagnar la sua Dama. Così essendo in Orliens venuta da lui, mentre staua al fuoco, la suddetta Anna, egli si lasciò cadere studiosamente di mano vn'anello con vn ricco diamante. la donna si chinò subito; il raccolse, & il presentò all'Imperatore, il quale con vn viso ridente, Vostro, disse, è il diamante: perche i Re, e gl'Imperatori, cosa, che lor sia caduta in terra, da chi la raccoglie, non mai ripigliano. Altri raccontano questo caso altrimenti. Dicono, che intrattenendosi il Re con Madama d'Etampes, soprauene l'Imperatore, che il Re salutò, e li disse, Signore conuien, che voi sappiate il bel consiglio, e partito, che questa valorosa donna mi
pro-

propone. Ella è di parere, che io vi faccia prigione, sino a tanto, che voi mi habbiate renduto Milano, e Napoli. si veramente, rispose l'Imperatore, s'essa vi consiglia bene, voi il douete fare. Il dì seguente, douendo cenare l'Imperatore col Re priuamente, nel lauar delle mani, si lasciò cadere a i piedi di quella Signora, che teneua vn mantile in mano, il diamante, così opportunamente, che la dama hebbe commodità di rileuarlo di terra; & hauendolo presentato all'Imperatore, Veramente, Madama, dis's'egli, questa gioia è in così belle mani, che non cōuien leuarlo loro: meglio è, che vi rimanga, e che voi il guardiate per amor mio, come io ve ne prego. Ma già, che noi habbiamo commemorato non tanto il bel detto, quanto il bel tratto di Carlo V. con Madama di Etampes, non mi fia cosa graue di raccontare quì vn'altro di non minor auuedimento.

Donna Giouanna di Castiglia, Madre di Carlo V. era di tutti gli Stati, all' hora appartenenti alla Corona di Spagna, herede. Hor, perche ella era, per la morte di suo marito, giouane gratiosissimo, impazzita, Carlo, temendo, ch'ella o da se, o per instigatione d'altri, qualche donatione importante non facesse, e lui di qualche Regno, o Stato priuasse, se ne assicurò cō si fatta inuentione. Indusse vna dama, carissima a sua madre, a dirle destramente, che gli Astrologi, vista la sua natiuità, diceuano per cosa certa, ch'ella doueua esser auuelenata in vna penna da scriuere. Potero tanto queste parole, da colei accortamente (nel che sono eccellenti le dame della Corte Catolica) espresse con la Regina, ch'ella non volle mai più non dico toccare, ma ne anco vedere penna. Con che Carlo restò sicuro d'ogni donatione.

Crudeltà.

TRATTANDOSI nel Consiglio del Conte di Carlois, se si doueuan mandare liberi, o far morire trecento stacchi della Città di Liegi, che non haueua offeruato la pace promessa, il Signor di Contay fu di parere, che si facessero tutti morire. Il che inteso da vno del Cōsiglio, appressatosi al Signor di Argentone, li disse nell'orecchio, vedete voi quest'huomo? con tutto ch'egli sia ben vecchio, si è egli della persona molto aitante, e sano: ma io giuocarò ogni gran cosa, che da hoggi a
vn'

vn'anno, egli non farà più al mondo; e non per altro, se non per hauer proposto vn sì brutto, e sì inhumano partito. Il che auuene: perche frà pochi mesi trapassò. † Si come Dio nõ ha raccomandato cosa nissuna più espressamente, e con maggior caldezza, che la carità, e la misericordia verso il prossimo: così non è cosa, ch'egli più seueramente castighi, che la crudeltà, e lo spargimento del sangue. Nel che tutti, ma in particolare i Prencipi, deuono con gran riguardo, e circospezzione procedere, se non vogliono, che la loro famiglia arriui prestamente a fine. Perche casa sanguigna poco alligna.

Carlo, Re di Napoli, hauendo vinto in battaglia Corradino, nipote di Federico Imperatore, li fece poi, contra ragione di guerra, e di humanità, tagliar la testa nella piazza di Napoli, e Corradino, preuenendo il mortal colpo del carnefice, gittò il guanto fra il popolo astante, dicendo ad alta voce, che cò quello inuestiua del Regno di Sicilia Pietro d'Aragona: come auuene. † Carlo perdette la Sicilia per la crudeltà, auaritia, e libidine de'suoi. Onde procedette il Vespro, cominciato in Palermo, e poi allargato per il resto dell'Isola; col quale si verificò il detto di Corradino.

Vendetta.

MENTRE Alfonso XI. Re di Castiglia, assediaua Algezira, vn Moro uscìtione fuora, entrò nel suo Campo, per dare a lui la morte. Fu preso, e menato auanti a lui, che in luogo di farlo, come meritaua acerbamente uccidere, li diede vn ricco vestito, & alquanti danari, per il traualgio, che si haueua preso; e lo rimandò alla terra. Belmarino Re d'Algezira, inteso da lui il caso, doppo hauere agramente la sua perfidia detestato, li fece dar la morte, dicendo, Che non meritaua di viuere, chi haueua voluto tuor la vita a vn Re così clemente, e benigno, come era Don Alfonso. Questo il conta il Fulgoso. † Se Alfonso hauesse ucciso colui, altro non hauerebbe conseguito, che la dolcezza della vendetta: col rimandarlo intatto, raccolse frutto di clemenza, e diede occasione a Belmarino di ammirar la sua virtù, e di far gloriosamente le sue vendette.

Danaro.

TEODATO, Re di Longobardi, era di natura molto rapace, e che per metter danari insieme, nõ tosaua, ma scorticaua i Popoli. Domandato, perche ciò facesse, rispose, io il faccio, per hauer di che sostentar la vita, caso che il Regno perdessi. † Ma perduto il Regno, con che forze pensaua egli di cõseruare i suoi tesori contra chi l'hauesse spogliato dello Stato? Vn'huomo di ricchezze eccessiue porta seco l'esca dell'altrui cupidigia, e l'occasione della sua rouina.

Alfonso I. Duca di Ferrara, diceua, Che il nome di Principe è cosa vana, e sempre soggetta alle villanie, & al dispreggio d'ogniuno, se non è in conto di hauer ragunato innanzi a i bisogni, & a i pericoli, molti danari, e che habbia contanti in cassa. † La grandezza del Principe consiste nel potere, & il danaro è vn compendio della possanza humana; perche *Pecunia obediunt omnia*

I Genouesi, quando lor si dice alcuna persona esser di virtù, e di santità grande, e di molta perfettione, e bontà, sogliono quasi prouerbialmente dire, stà egli saldo al danaro? † Si come col paragone la bontà dell'oro; così con la pecunia la costanza, e la fermezza dell'huomo nel bene si pruoua, e si conosce. San Paolo chiama l'auaritia seruitù d'Idoli: perche l'auaro, voltando le spalle alla legge di Dio medesimo, si elegge l'oro per idolo, & in quello colloca la sua felicità. Adamo Centurione, gentilhuomo Genouese, ricchissimo, stando nel fine della vita, si fece recare il suo libro maestro. tanto, se bene egli era personaggio Christiano, e per altro prudente, potè in lui l'amore, e la sollicitudine delle cose reפורali, nella quale era abituato.

In quella pericolosissima ritirata, che il Cortese co'nemici alle spalle, fece dal Messico, vn soldato, che haueua indosso tre mila scudi, li disse, che farò, Signore, di questo danaro, che mi graua tanto, che io non posso caminare? Se ti ha da costar la vita, rispose il Cortese, dallo al Diauolo.

Gio: Andrea Doria, Ammiraglio del Re Catolico, con presenti conseguì tutto ciò, ch'egli volle, onde soleua facetamente dire, Che mentre egli haueua negoziato all'antica, cioè con la ragione, e col punto della legge, le cose non gli erano molto

bene

bene succedute: ma bene era al disopra di tutti i suoi affari venuto, doppo che si era messo a negoziare alla moderna, cioè a dare, & a donare, & a rompere le difficoltà, e malagevolezze de i negotij con la forza dell'oro. † Il che però non è cosa moderna: perche i doni in ogni età, & in ogni luogo, han sempre potuto più che molto, e guadagnato *Hominesq; Deosq;*

Spese.

CARLO EMANVELE, Duca di Sauoia, sentendo spesso volte dire, che il tale Cardinale, & il cotal Principe hanno vna bella peschiera, o giardino, o palazzo, o parco, o cosa tale, solea rispondere, che non è marauiglia: perche non hanno altro da fare. Volendo dire, che vn Principe, che non ha da guardare passi, non da tener guardia, non da intrattenere militia a piedi, & a cavallo, non da fornir fortezze di presidio, e di munizioni, non da tener si obligati, e bene affetti i vicini, non da fare altre cose tali, può facilmente fare vna bella fontana, o popolar di pesci vna peschiera, o di piante peregrine vn giardino, e cose così fatte.

Ludouico Ariosto si haueua fabricato vna casa, nella quale, come che commoda fosse, nulla di grande, o di magnifico apparua. Onde non so chi gli disse, che si marauigliaua di lui, che hauendo nel suo libro varij edifitij sontuosi, e superbi descritto, si hauesse fatto vna casetta, così poco conforme con gli scritti, e co'trouati suoi, & egli rispose, Che porui le pietre, e porui le parole, non era il medesimo. † Il mondo ha da finire, se bene non se ne sa l' hora, onde non conuiene a vn Christiano il fabricare; come se i suoi edifitij non mai terminar douessero.

Henrico IV, Re di Francia, sentendo celebrar molto le feste, e le spese reali, fatte in Vagliadolid, in tornei, & in giuochi di canne, per la nascita del Principe di Spagna, disse, Noi veramente nõ facciamo cose tãto magnifiche: ma ne anco ci si ammutinano, per mancamento di paghe, gli esserciti. Il che era auuenuto in quei tempi ne i Paesi bassi.

Il Gran Duca Ferdinando de' Medici era Principe molto sodo; e che facèdo spese assai sottili nella sua Corte, il danaro per l'imprese della guerra, riserbaua, e si come egli di pompe non si dilettaua; così ne anco altri, che nella sua Corte, fuor di proposito,

posito, sfoggiasse, & il danaro vanamente spendesse, volentieri vedea. Onde essendo venuto da Bologna vn Cavaliero, ammesso da lui honoratissimamente al suo seruitio, con caualli, staffieri, paggi, e con famiglia, che di sera, e d'oro tutta riluceua, tiratolo da parte, gli disse, Che non li piaceua, ch'egli, e se stesso con la spesa, fuor di proposito, consumasse, e la sua Corte scandalizasse; e gli ordinò, che quella pompa dismettesse, e la pecunia per li bisogni guardasse.

Vn Turco, fatto prigione nella famosa battaglia di Lepanto, veggendo far tutto il giorno per la Christianità feste per quella vittoria, e fuoghi, e girandole, e luminarie, e stampar libri hor in verso, hor in prosa, in latino, & in volgare, disse con gran ragione, Che la poluere, e la legna, e la carta, e l'inchiostro, e le pitture, e l'altre cose tali, fatte in celebrare quella giornata da Christiani, valeuano più, che la vittoria medesima. † Certo, io hò visto spendere tanta poluere in far feste, anche fastidiose, quanta sarebbe stata di giouamento nõ picciolo a vna fortezza alle frontiere del Turco. Onde non è marauiglia, che molte piazze importanti siano venute in man d'infedeli, che io non nomino qui, per non offender nissuno: e molte imprese, non si sian condotte a buon fine, per difetto di poluere, e di munitione, perche le piante, che fanno molta frasca, nõ possono produrre molto frutto.

Moderatione d'animo.

L'ARIOSTO fu molto di vn viuer riposato, e di vn'honestà facoltà contento. Per la qual cosa, richiesto da molti suoi amici, perche alla Corte di Roma non se ne andaua, essendo che solèua esser carissimo a Giouanni Cardinal di Medici, il quale giunto alla Sede Apostolica, molti suoi compagni arricchito haueua, & a grandissimi honori inalzato, e tutto il dì benignamente inalzaua, egli rispose, Che meglio era il goderli il poco in pace, che il pretender l'affai con trauaglio. † Questo mondo non lo godono se non quelli, che di quiete si diletmano: perche i tumultuosi si fanno notte innanzi sera, e giungono al fine, prima che habbino cominciato a goderlo.

Tesoro.

IL Serifo tiene, per quanto si dice, alquanto più di tre milioni d'oro d'entrata, ma, parlandosi vn giorno innanzi a lui de i molti milioni del Re Catolico, e del Turco, ei disse, ch'era più ricco dell'vno, e dell'altro: perche se ne haueua tre, non ne spendeua più di due. † In vero, non è ricco chi spende, ma chi auanza: ne è riputato danaroso, chì ha speso, ma chi ha da spendere assai.

Ricchezze.

SAN Paolo in vn luogo dice, *Scientia inflat*; & in vn'altro *Præsepe diuistibus non sublime sapere*. Domandato vn Cortigiano di molte lettere, qual cosa più gonfiasse, la dottrina, o la ricchezza, rispose, Che la ricchezza, e la ragion sua si fu: perche l'eminenza, che cagionano le ricchezze, è molto più apparente, che quella, che procede dal sapere: perche tutti veggono la grandezza di vn'huomo ricco ne' palagi, seruitù, suppellettile, tauola, stalla, corteggio; ma pochissimi penetrano la profondità della dottrina di chi si sia. † Per questa ragione, noi nel trattato della nobiltà habbiamo fatto più conto del potere, che del sapere. Et in vero Lucifero preuaricò per ambizione di potere, & Adamo per desiderio di sapere.

Abbondanza.

MENTRE che il Serifo stringeua la Città di Fessa, & il Re di casa Merini, si sforzaua di foccorrerla; o di ricuperarla, in mezzo della mischia, alcuni gridauano, *Viua il Serifo*, altri, *Viua il Merini*: ma i Cittadini proprij, alzando la voce, diceuano, *Viua chi ci darà del pane*. † Il popolo commune abborrisce la guerra; e vada dietro la pace, e l'abbondanza.

Pompa.

ESSENDO entrato a baciar la mano a Carlo V. il Duca di Nagiara con gran comitiua, e con superbissime liuree, l'Imperatore, voltandosi a i circostanti, disse, *Questo Duca viene più tosto, perche noi vediamo lui, che perche esso veggia noi*.

Alfonso, Marchese del Vasto, qualche tempo dopò la rotta, riceuuta a Ceresuole, andò alla Dieta di Vormatia, cò vna corte più tosto da Duca, che da Governatore dello Stato di Milano, e con pompa inestimabile; perche menò seco seicento caualli. Ilche hauédo visto l'Imperatore Carlo V. disse, Che il Marchese con quella pompa haueua perduto la giornata, e la battaglia di Ceresuole. † Vn Capitano, che còsuma inutilmète il danaro in pompe, e in liuree, egli è forza, che lo tolga alle necessità della guerra. Chi è profuso nelle superfluità, sarà ne i bisogni difettofo. Solimano, Re de'Turchi, disse vna volta, che nò haueua paura della potèza d'Alemagna, per più rispetti, e tra gli altri, per le discordie loro, per l'ebriezza, crapola, bestialità; e perche i loro Capitani collocauano più speranza della vittoria nelle piume, e ne'pénacchi, che portauano in capo, che nella spada, e nell'arme.

Alchimia.

RODOLFO II. Imperatore, hauendo inteso, che nella Franca Contea vi era vn'Alchimista, che si teneua per certo di hauer trouato il secreto di far l'oro, spedì la vn suo huomo, che con tutti quei partiti, che gli fossero possibili, colui a trasferirsi a Praga, inducesse. Fece il messo le sue diligéze: ma il Borgognone con vna risposta bellissima, se ne sbrìgò. Se io, disse, so il secreto di far tesoro, non ho bisogno dell'Imperatore: e se io nol so, l'Imperatore non ha bisogno di me.

L'Anonimo diceua, che Dio non permette, che vno Alchimista sappia far oro. prima, perche Dio è venuto in terra, non a prometterci ricchezze, ma a predicarci pouertà. e poi, perche se vn'huomo sapesse tal arte, sarebbe idolatrato da gli huomini, come padrone di tutto ciò, che si può da i mondani desiderare. oltre che non è forse cosa fattibile. Ci sono ragioni per l'vna, e per l'altra parte: ma l'esperienza adherisce alla parte negatiua. Vn di costoro, che pretendeua di saper il secreto di far l'oro, se bene in effetto poi nol seppe, mi diceua vna cosa notabile, ch'è questa. Che chi non sa fare vno scudo d'oro, non ne saprà fare vna dobla, ne due, ne tre. Onde quelli, che domandano da i Prencipi migliaia di scudi, per far oro, al sicuro non lo fanno fare: ma vogliono viuere dell'inganno. e questa è quanta filosofia nella materia d'Alchimia, si può dire.

Morte, che cosa scuopra.

IGENOVESI, quando si dice loro, che il tale sia molto facoltoso, o ricco, sogliono dire, Dammelo morto. † Perche la morte scuopre i debiti, e i fallimenti, e la pouertà, e la miseria d'huomini, stimati ricchissimi.

Ricuperatione di stato perduto.

NICCOLO da Este, cacciato dallo Stato di Ferrara da Hercole, ricorse per aiuto al Marchese di Mantoua, che lo riprese grauemente d'esserli scioccamente lasciato cacciare dal suo dominio, dicendo, Che essendo egli per dapocagine uscito per le porte, gli sarebbe stata grandissima fatica il rientrar nella Città per le finestre. † Opera di gran virtù è l'acquistare, di non minore il conseruare: ma di grandissima il ricuperare.

Inuentor di graeuzze.

HETTORE Pignatello, Vicerè di Sicilia, fù introduttore d'impositioni sopra i grani, che si estraggono da quel Regno. Di che egli, sentendosi grauata straordinariamente la coscienza, nell'ultima sua malatia, muggendo a guisa di vn toro, nò finiu d'esclamare, e di dire, ohimè, che io vò all'inferno, per lo graue peccato, commesso da me, in inuentare sì graui pagamenti sopra i grani di questo Regno. † Con tutto ciò, il male è andato tanto innanzi, che la Sicilia, ch'era granaio de' Romani, a i tempi nostri, ha hauuto bisogno de i grani forestieri, e non solamente bisogno, ma necessitá estrema. Quella Isola semina cento venti mila salme di grano; ne raccoglie sotto sopra, alquanto più di vn milione, e cento mila. Può darne fuora cento mila: ma, se si passa questo segno, corre pericolo di cadere in miserie.

Giustitia.

LVDOVICO XII. Re di Francia, hauendo inteso nel Parlamento di Parigi alcune cose, agitate tra gli Auuocati delle parti, disse, Che quei Dottori faceuano il mestiere de' calzolari: perche, siccome questi stirano co i denti il corame: così essi le leggi quà, e là torceuano. † Non è cosa più oscura, per la
mol-

moltitudine de i Dottori, che le leggi; ne più incerta, che i giuditij forenfi, come quelli, che molto più dalla passione, che dalla ragione humana, dipendono; e sono per lo più anzi arbitrarij, che legitimi; onde il litigare è vn rimetterfi poco meno, che affatto alla ventura.

Monsignor di Ceures propose a Carlo V. a cui era carissimo, Mercurino da Gattinara, personaggio nato nobilissimamente in Piamonte, per suo gran Cancelliere. Onde nelle occasioni sue, e de gli amici, si prometteua più che molto di lui. Con tutto ciò, Mercurino, ricercato vna volta dal Ceures per vno affare di vn parente di lui, egli li rispose, che di ragione non si poteua fare. Di che l'altro risentito, gli disse, che glielo farebbe ordinare dall'Imperatore, a cui andarono ambidue: e, ritrouatolo al giuoco della palla, Ceures lo supplicò della gratia: & egli ordinò al Mercurino, che lo spedisse. Mà questi, conoscendo, che la ragione non lo voleua, non ne volle far nulla, senza ritornare a parlarne all'Imperatore. Così, andato a lui, il dì seguente, gli disse, che sua Maestà gli haueua comandato, che facesse quella spedizione a richiesta di Monsignor di Ceures: mà, perche essa era allora occupata nel giuoco, faceua giuditio, che non hauesse applicato l'animo a ciò, che si domandaua, ch'era direttamente contra la giustitia. Allora l'Imperatore rispose, Ch'egli non intendeua di concedere ne allora, ne mai, ne quella, ne altra cosa, che conforme al dritto, e all'honesto non fosse. † La giustitia e virtù propria del Principe, onde deue stimarla più del suo tesoro, esserne geloso più, che della sua sposa, pregiarsene più, che del suo stato. Vn Principe, ch'è dotato di giustitia, come che non habbia nissuna altra virtù, sarà sempre amato, e honorato da i sudditi, stimato, e con alte lodi commendato da gli stranieri; senza giustitia non può hauere altra virtù; mà, posto ch'egli habbia tutte le altre, non hà senza quella, cosa buona, e che possa operare, che non li si cambi il nome di Principe in quel di tiranno.

Clemente Viualdi, Presidente nel Senato di Piamonte, soleua dire, che la principal parte della giustitia, è il farla. Volendo inferire, che al ministro, & vffitale conuenga opporsi a gl'impe-
dimenti, e tergiversationi, con le quali, chi conosce di non ha-
uer ragione, procura, che non se ne venga a fine.

Il medesimo ad vno vffitale, che in vna causa criminale te-
meua di far giustitia, dicendo, che si faria inimici d'importan-
za, rispose subito, col detto dell'Ecclesiastico, *Noli querere fieri*
iudex, nisi valeas virtute irumpere iniquitates. E certo, che a
far giustitia, oltre alla dottrina, e alla bontà, vi conuiene cuore,
e petto a botta di moschetto, non che di archibugio, senza il
quale non si fa cosa honorata.

Vn condannato a morte per homicidio, offeriua a Pio V. die-
ci mila ducati, se li daua la vita: e non mancaua, chi, per la po-
uertà della Camera, in ciò si scaldasse. Alche egli rispose, Noi do-
uiamo por l'occhio alla giustitia della causa, non alla ricchezza
del reo. Se con danari si ricompran le vite, le pene saran fatte,
solo per li poveri.

Ludouico XI. Rè di Francia, forte di vn'huomo micidiale si
lamentaua, che gratia d'vno assassinamento li chiedeua, e dice-
ua, che quello era il terzo homicidio, che colui commesso ha-
ueua. A cui disse vn suo buffone, che gli staua appresso, Hor
questo nò: perche costui non hà commesso, se non il primo ho-
micidio, il secondo, e il terzo l'hauete commesso voi: perche, se
non gli haueste fatto gratia di quello, gli altri commesso non
hauerebbe. † Gran disgratia de' Prencipi è, il non intendere
quasi verità, se non da bocca di buffoni, o di matti, o di Pasqui-
ni, o di qualche huomo rotto, o che per impatienza habbia per-
duto il rispetto, che lor si deue.

Giustitia incorrotta.

BOSONE, che fù l'ultimo Rè di Arles, diede vno schiaffo al-
l'Arciuescouo di quella città, perche non l'haucaua aspet-
tato a i diuini vffitij delle feste di Natale: come che aspettato
l'hauesse, quanto conueniua. L'Arciuescouo fè richiamo di ciò
a Ottone Imperatore; il quale, essaminato il caso, fece fare pri-
gione il Rè, e lo condannò alla morte. Intefasi questa sentenza
dall'Arciuescouo, supplicò con gli altri Prelati, e co' principali
Baroni per la moderatione della sentenza. Mà l'Imperatore,
scotendo a i loro prieghi, e a iloro vffitij, benche caldissimi, gli
or ecchi, rispose, Che non era conueneuole, che vna giusta sen-
tenza, pronunciata da vno Imperatore, mancaste di effecutio-
ne. † Questo si legge nel teatro della vita humana.

Giustitia sommaria .

VNA donna Italiana , restata vedoua, si accordò con vn suo drudo, e gli promise, che, per maritarsi con lui, fuor di casa vn suo figliuolo cacciarebbe. Mentre che in ciò intende, il figliuolo si richiamò a Theodorico , Rè de Gothi , dolendo si di esser escluso dalla casa paterna, e priuato de gli alimenti. all'incontro, la madre diceua, che il giouane non era suo figliuolo. Il Rè, che già inclinaua a fauor della verità , disse alla donna . A che tanto traualgio ? voi potete e di questo fastidio sbrigarui, e far matrimonio assai migliore , perche non pigliate voi il giouane, che dite non esser vostro figliuolo, & è fresco di età, e bello di persona, per vostro marito? Restò la donna per sì impensata risposta, prima quasi muta; e poi, intricata nel parlare, e mal composta. Allora il Rè, veggendola quasi conuinta, la minacciò, che la castigarebbe, se non accettaua il partito . ed essa , per ischiuare così abhorreuole incesto , confessò il vero .

Scriue Enea Siluio , che in Costantinopoli vn Giudeo prestò a vn Christiano alquanti scudi, con patto, che fra tãti giorni, egli, oltre alla sorte , due oncie di carne del Christiano riceuesse. Venuto il termine, il Christiano rese la sorte: mà non volse pagare l'vsura. Solimano, intesa la cosa, auuocò la causa a se; & abhorrendo la bestialità del Giudeo , si fece portare vn rasoio, e consentì , che il Giudeo tagliasse due oncie di carne da qual membro egli volesse del Christiano; con patto, che, se più, o meno ne tagliasse, la testa perdesse. Con che tolse la voglia al Giudeo dell'vsura; e rimise il debito al Christiano .

Vn mercatante Christiano diede parecchie some di seta a vn cameliere Turco, o Moro, che si fosse: accioche d'Aleppo in Costantinopoli le conducesse; e si mise egli con esso lui in viaggio: mà, essendosi, quasi a meza strada, grauemente infermato, mandò il cameliere innanzi. Questi, giunto in breue in Costantinopoli; e, stimando forse, perche non ne haueua nuoua, che il mercatante fosse morto , vendette la robba ; e si mise a fare il mestiere di Michelaccio, come si suol dire . Arriuò finalmente il Christiano, e con gran fatica trouò costuire li domandò la sua robba, e, non ne potendo trar costrutto; perche quegli di esser mai stato cameliere, non che altro, negaua, il fece citare in-

nanzi al Cadì. Disse allora il Cadì al Christiano, e ben, che domandi tu? Signor, rispose egli, io domando venti balle di seta, consegnate da me à costui in Aleppo. Che rispondi (disse il Cadì al Turco) tu à questo? Di non saper nulla ne di seta, ne di cameli; ne hauer mai conosciuto, ò veduto à miei dì, costui. Come pruoui, soggiunse il Cadì al Christiano, tu la tua intentione? e, non potendo esso, per la lontananza di Aleppo, e perche la malattia l'hauera impedito di accompagnare il cameliere, la sua giusta pretensione pruouare, il Cadì disse all'vno, e all'altro, che li pareuano amendue bestie; e che perciò se li leuassero d'innāzi: e lor voltò le spalle. Mètre se n'andauano via, egli fattosi à vna finestra, gridò assai forte, e disse, O cameliere. Il Turco, colto all'improuiso, si voltò al nome del mestiere, che soleua fare. Allora il Cadì, fattolo ritornare indietro, il condannò, come conuinto della fraude, à pagar la seta al Christiano, & ad altre pene. † Non credo, che Bartolo con tutta la sua dottrina, ò Baldo con tutta la sua sottiliezza, hauesse così fatta lite saputo con più accortezza terminare.

Liberalità.

BORSO primo, Duca di Ferrara, diceua di non posseder più fermamente cosa alcuna, che quello, che à persone virtuose, e di merito donaua. † Perche così fatta attione hà per fondamento la giustitia, e la liberalità insieme, virtù eccellentissime, e di gloria immortale degnissime.

Il Cardinale di Mendozza, che fù Arciuescono di Toledo, di natura molto larga, e liberale, ordinò al suo maggiordomo, che desse due mila scudi, ò cosa tale, ad vn gentilhuomo, che l'hauera richiesto di soccorso. Il maggiordomo, à cui la somma eccessiua pareua, mostrò di marauigliarsi, e di credere, che il Cardinale non sapesse, che cumulo facesse tanta moneta: e perciò glie la portò in camera, e gliela distese sopra vna tauola innanzi. Allora il Cardinale, che intese il tratto, lo mi pensauo, disse, di hauerui ordinato maggior somma: dategli altrotanto. † Non minor grandezza d'animo mostrò Alessandro, Cardinal Mont'alto; perche, hauèdo egli ordinato, che si dessero duecento scudi ad vna gentildonna vedoua, per maritare vna figliuola, il mastro di casa andò menando colei di dì in dì, e difficol.

ficoltando la spedizione del mandato, & in somma, non voleva darle, se non la metà della gratia. La donna, non veggendo altro rimedio, ricorse al Cardinale; il quale, fatto si portare penna, e inchiostro, aggiunse vn zero al mandato; e cambiò i duecento in due mila scudi; & ordinò, che senza dilatione pagati fussero. † Atto degno di vn' Alessadro.

Mal vffitio pagato .

IL Cardinal di Ouernia, che fù anche gran Cancelliere di Francia, fù sotto il Rè Francesco primo di grandissima reputatione, e ricchezza, del qual stato non si contentando, ricercò ambiciosamente il Rè, che lo volesse per il Papato fauorire. E perche il Rè dimostrarua questa pretensione esser piena d' infinite difficultà, esso gli esibì per cotale effetto quattrocento mila scudi. Rispose il Rè, voi potete hauere quel, che dite: ma à me non dà il cuore d'entrare in vna impresa, onde non mi sia possibile riportarne honore. Il gran Cancelliere, ritornato à casa, si sentì mancare il cuore, si per hauer scouerta l'ambitione dell'animo, si per hauere i suoi tesori palesato: e si mise à letto. Il Rè, ciò inteso, mandò à leuargli di casa le robbe, e i danari, & hauendolo il gran Cancelliere con vn polizino supplicato, che non volesse leuare il suo à vn suo così antico, e diuoto seruitore, e ministro, & à dirgli, che non haueua male d'impor tanza, il Rè li fè dire, Che faceua allora à lui quell'istesso, che in altri tempi, esso gli haueua consigliato, che facesse ad altri. † Chi ne fà, ne aspetti. Il Ciel si gira attorno: e quando manco si pensa, ci fà gustare il frutto dell'opere ò buone, ò cattive, che noi habbiamo fatto altrui.

Honore. Gloria.

IL Beato Lorenzo Giustiniano diceua, Che la vaghezza della gloria temporale non si deue dannare: purchè segua, come seruente; non preceda, come padrona, la virtù.

Don Fernando Gonzaga, parlando del caualiere, diceua, Che l'honoranza in ciò dimostrarua esser cosa pretiosissima, che quanto più l'huomo ne hà, tanto meno ne può guastare. anzi è somma liberalità l'esserne scarso, e guardingo, e geloso. † Siccome vna macchia, per picciola, che ella sia, più in vn drappo

bianco, che di altro colore, comparisce : così vna indegnita , è più notabile in vn personaggio honorato, che in vn'huomo ordinario, e perciò, quanto vno è più ricco d'honore , tanto più parco esser ne deue.

Prattica di Prencipi.

DON Emanuele, Rè di Portogallo, d'immortal memoria; communicò vn Breue, scrittogli dal Papa, à Don Luigi di Silueira; e gli ordinò, che li facesse vna risposta, che esso ne farebbe vn'altra, e si mandarebbe la migliore. Don Luigi adoperò in modo, che il Rè vista la risposta di lui, tenne secreta la sua: e spedì il corriere con quella. Don Luigi, accortosi dell'error commesso, si ritirò tutto malinconico; e giuto a casa sua, disse a i suoi figliuoli, Figliuoli, cerchiamo altro paese. io non son più sicuro in corte; per mia imprudenza, il Re ha conosciuto; che io sò più di lui. † Non conuiene a vn suddito di far cosa, per la quale resti superiore al suo Prencipe, benchè piccola: perche a tutti pesa l'esser vinto; massime oue ha parte l'ingegno, e'l giuditio. Si portò ben altrimenti Ruigomez di Silua, benchè giouinetto. Questi, perche Carlo V. con cui giuocaua, incontratosi in vna buona carta, giurò per la vita dell'Imperatrice, che guadagnarebbe quel giuoco, in tal maniera si gouernò, che hauendo l'Imperatore scouerto il giuoco, esso piegò le carte, che ne faceuano vn migliore a lui. I circostanti diedero qualche segno di marauiglia, come s'egli il suo vantaggio non conoscesse. L'imperatore se ne accorse: e finito il giuoco, lo tirò da parte, per intenderne la verità: e hauendola intesa, gli proibì pena la sua disgratia, di farne motto. ma, gustata la discretione, e l'accortezza del giouane, lo mise a i seruitij di Filippo, suo figliuolo, e glielo raccomandò caldamente: nella qual seruitù egli, con la gratia del padrone, acquistò ricchezze, e stati, e potere grandissimo. Non sà seruire altri, chi non sà vincer se stesso. Però io non credo, che il Rè Don Emanuele, le cui insegne furono spiegate oltre l'Indo, e'l Gange e l'aurea Chersoneso: e che fece a i suoi giorni tremar l'Africa, stimasse tanto vna lettera, quanto il Silueira volse significare. Chi hà ottimi successi nell'impresè grandissime, e gloriosissime, non istima honore, nel quale vn pouero segretarioccio,

ò cancelliere può vn'Imperatore, ò vn Pontefice auanzare.

Tardanza.

FILIPPO II. Rè di Spagna domandò vna volta a Don Cristoforo di Morra, onde procedesse, che al suo tempo tante nauì, parte nell'andare, parte nel ritornare dall'Indie Orientali, si perdessero: cosa, che al tempo de' suoi antecessori non auueniuà. Don Cristoforo rispose, che, per la poco pratica, che di sì fatte materie egli haueua, non si assicuraua di dirlo: ma che in corte era vn Capitano, che haueua speso nell'Indie molti anni, da cui S.M. potrebbe facilmente esser di ciò chiarito. Fatelo, disse il Rè, venire: & il Rè gli domandò, quanti anni era stato nell'Indie? & egli rispose, che venti anni. Hor qual, disse il Rè, è la cagione, per la quale à miei tempi si perdono tante nauì, che non si perdeuano a tempi de' miei predecessori? Rispose il Portoghese, che la cagione era manifesta. Quale è dunque? Perche, disse colui, innanzi che V.M. gouernasse, le nauì partiuano da Lisbona, & al suo tempo partono da Madrid. Onde essendo il viaggio più lungo, non è marauiglia, che hora da venti contrarij, hora dall'inuerno siano sopragiunte; e che parte se ne sommerga, parte ne vada a trauerso. Sorrise alquanto il Rè, e disse a Don Cristoforo, che per l'auuenire voleua, che da Lisbona partissero, non da Madrid.

Viltà d'animo.

ZOYCOBI, Re di Granata, mentre, spogliato del Regno dal Re Catolico, verso l'Alpuzzara, oue doueua intratenerfi, camminaua, si fermò a rimirare da vn luogo eminente quella famosa Città, e con vn gran sospiro disse, O grande, & poderoso Dio: e si mis: à piangere dirottamente. Allora sua madre, ch'era in sua compagnia, li disse, Ben fai, figliuolo, à piangere, come femina, quel, che non sapesti difendere, come huomo.

Ingratitudine palesata.

VN Cavalier Spagnuolo presentò al Signor di Ceures la più bella mula, che fosse in Spagna, ricchissimamente guernita, ch'egli mostrò di gradire, quanto conueniuà. Indi

a qualche tēpo, stando egli alla finestra del suo palazzo, con vn suo amico, per gir fuora a prender, aris, l'amico, vista quella bestia di così belle fattezze, e sì nobilmente fornita, li domandò, onde hauuta l'haueffe; Ceures rispose, che non se ne ricordaua. Il Cavaliero, che gli haueua fatto il dono, hauendo ciò inteso, andò riuolgendo nell'animo, come dell'ingratitude vendicar si potesse; e si risolse finalmente in questo. Auuicinandosi vna festa solenne, andò a trouare vn famoso Predicatore, e lo pregò a volerlo di vna cosa, che più che molto gl'importaua, compiacere. Io, gli disse, hò perduta vna mula eccellentissima, e che meno di cinquecento scudi non mi hà costato, non sò, se mi sia stata rubata, ò per negligenza de i seruitori smarrita; tanto è, che nella mia stalla non si troua. Gliene descrisse poi minutamente il colore, la forma, e le fattezze, ch'erano notabilissime, e i guernimenti; e lo pregò a voler' il dì seguente, dir tutto ciò in pulpito; e pregare chiunque notizia ne haueffe, a volerlo al Sacrestano di quella Chiesa denuntiare, che lo riconoscerebbe largamente. Il Predicator e fece l'vffitio. la cosa si diuulgò per la Città, e poi per la corte; peruenne all'orecchie dell'Imperatore, che ne rise a suo senno; e se ne parlò per più giorni festeuolmente. † Il donare a i grandi cosa di prezzo; e vn gittare il suo nel fiume Lethe.

Amoreuolezza.

MONSIGNOR di Villargè, Ambasciatore del Sereniss. Sig. Duca di Sauoia, a Massimiliano Imperatore, ritornando a casa, infermò grauemente per strada. Trouandosi in necessità di danari, ricorse da Marco Fuchero, che di quanta pecunia volle, l'accommodò; mà non volle riceuuta riceuerne. Domandandogli il Villargè la ragione di ciò, rispose nobilissimamente, Io (disse) non voglio riceuuta: perche, se voi viuerete, io son sicuro della restituzione: se voi, che Dio nol voglia, mancarete, il dolor della perdita di sì caro amico, scancellarà nell'animo mio ogni mio credito, e vostro debito.

Conto senza l'hoste.

ESSENDO stata conchiusa lega tra Paolo III., l'Imperatore, e i Venetiani contra il Turco, il Marchese di Aguilar, Ambasciatore di Carlo V. in Roma, gli scrisse, che da quelli, che haueuano trattata la lega, si era del ripartimento de gli acquisti, che si farebbono, discorso. A cui rispose l'Imperatore, Parergli vanità, e leggerezza il trattar di diuidersi quello, che non era ancor in lor potere. † Non solamente non haueuano in lor potere parte dell'Imperio Turchesco, ma poca speranza vi era, ch'esser douesse: perche le forze della lega, ò di nulla, ò di poco quelle del nemico auanzauano; e con poca vnione si gouernauano: come l'effetto, e la riuscita dimostrò. Per rompere il Turco, non bisogna far lega, nella quale le forze de i Christiani in vn luogo, (cosa difficilissima) mà in vn tempo, si vniscino. Si che, assaltandolo ciascuno di quà, e di là, con tutto il suo potere, egli resti debole per tutto. Il che noi habbiamo dimostrato nella Ragion di stato, e in vn'altra operetta, vscita in luce, sotto nome d'altri.

Modestia di vestito.

BENDINELLO Sauli fù gentilhuomo Genouese di gran facoltà, e di molto credito a suoi tempi, il quale egli con la modestia conseruaua. Vsa uansi allora in Genoua tra i nobili generalmente giubbboni di cremesi; intanto che il Re Cattolico, passando per Genoua a Napoli, se ne fece anch' egli far vno. Il Sauli non ne vsaua, ma, ad'instàza ardentissima di madonna Clarice, sua moglie, ordinò, che se gliene facesse vno. La Domenica mattina, venne il sarto col giubbbone fatto; corse la moglie, tutta lieta, e festante, a darme l'auuiso al marito, il quale, tolto il giubbbone di man del sarto, il pose nelle mani di lei, con queste parole, Clarice, io hò compiaciuto a te, in ordinare, che mi fosse fatto questo giubbbone còpiaci tu hora a me di porlo in cassa, e perche la moglie entraua, secondo l'vsanza femminile, in parole, egli le soggiunse, Io pratico con altri cittadini, miei compagni, che non vsano giubbbone cremesi, ne lor torna bene a farlo; io non voglio ne dare loro doglia di cuore, ne haueere sopra di loro vantaggio. † Nelle città libere si deue sopra
ogni

ogni cosa, fuggire la singolarità, perche questa, anche in cose piccole, ti concita addosso inuidia grandissima, della quale non è passione più tempestosa. E quanto al vestire, vna persona graue douerebbe procedere in maniera, che mai gli si vedesse indosso habito più riguardeuole vn dì, che vn'altro. Nel che mi parue sempre degnissimo di lode Giouan Vincenzo Pinelli, gentiluomo honoratissimo, e mio amicissimo; indosso al quale io non viddi mai, in più anni, habito più notabile vn giorno, che l'altro.

Stima delle cose piccole.

CASSIANO del Pozzo, Presidente del Senato di Piamonte, diceua, Che chi non stima vn quarto, nõ vale vn quarto. † Le cose grandi si fanno stimare da se stesse; mà le piccole deuono esser stimate da te, perche di esse si fanno le grandi.

Astrologia.

VN valente huomo diceua, che gran parentado è tra gli Astrologi, gli Alchimisti, e i Zingari: e che tutti ingannano. L'Astrologo per vanità, l'Alchimista per auaritia, il Zingaro per necessitá.

Frate Georgio, che gouernò a i tempi della Regina Isabella, e di Stefano, suo figliuolo, assolutamente l'Ongheria, andando a vna Dieta, intimata dalla Regina, la carrozza, sù la quale egli era, si rinuersò in vn fiumicello, e'l mise in pericolo di affogarsi. I suoi famigliari, da si fatto accidente cattiuo augurio prendendo, l'effortarono a tornare indietro; ma il Frate, facendosi beffe di loro, rispose, Che cotali augurij, che si fondano sopra carri, ò carrette, erano instabili, e di poca fermezza: ma che in cielo era vn carro, che da tali influenze il liberaua. Con che volle inferire, che il carro di Erithonio, posto in cielo tra le stelle, faceua a lui scorta.

Vn'Astrologo, come scriue il Coroqueto, predisse a Giouanni Galeazzo, Duca di Milano, ch'egli doueua nel fiore della sua età, morire. E tu, disse Galeazzo, quanti anni di vita hai d'hauere? e quegli rispose, moltissimi. Del che ridendosi Galeazzo, comandò, che fosse allora allora strangolato. † Questa fù bene vna chiaritura, che non si troua nella Loica d'Aristotele.

Ludo-

Ludouico Sforza, Duca di Milano, fù più tosto borioio, che faggio Principe. Spese in vno Astrologo, come scriue Cardano, quel, che non si crederebbe facilmente. Ilqual Astrologo li prescriueua il giorno, l'hora, e il punto d'ogni cosa, ch'egli far doueua, con tanta impertinenza, che il pouero Duca era necessitato a montare a cauallo, mentre il cielo diluuiava, e per tempi finistrissimi, e strade fangosissime, come s'egli hauesse i nimici alle spalle, caualcare hor quà, hor là. L'esito di sì sottile Astrologia fù, ch'egli fù tradito, e dato in mano di Ludouico XII. Rè di Francia, priuato della Ducaea, percosso con vna guanciata, cacciato in vna torre, oue finì miseramente la sua vita. † In Alessandria gli Astrologi pagauano vn datio personale, che si chiamaua grecamente Blaccinomion, che vuol dir tributo d'huomini da niente: perche i Greci chiamano Blacas vn pesce, che ne anco i cani si degnano di mangiare.

Innocentio IX. parlando dell'Astrologia, soleua sauamente dire, Che la migliore Astrologia è l'esser huomo da bene; perche così facendo, se l'influsso è auenturoso, se ne accelera, e migliora il bene; se è cattiuo, se ne mitiga, e se ne diminuisce il male.

Vn Giudeo, che faceua professione d'Astrologia, disse a Pietro, Re di Castiglia, che, per il molto sangue d'huomini innocenti sparso, fù chiamato il crudele (Filippo II. non crudele, ma giustitiero il chiamaua) che il suo horoscopo gli prometteua nuoui regni, e stati, e grandezza non più vista. Mà, essendo poi le cose riuscite al rouerscio, il Re domandò da lui, oue fosse l'Astrologia, oue l'horoscopo così auenturoso, e la felicità promessa? Alche egli rispose, Che anco gelando rigidamente il cielo, se vno si laua in vn bagno, sudarà.

Libertà di parole, salutare.

DI molta importanza è la libertà del parlare d'huomini generosi, accompagnata dalla buona occasione. Erano già settanta anni, che i sommi Pontefici, trascurata Roma, nell'amenissima città di Auignone risedeuano. Quini Gregorio XI. veggendo vn certo Vescouo, che fuor della sua chiesa, senza urgente necessitá, dimoraua, perche alla cura della sua greggia non andasse, mà il tempo, come cortigiano, infruttuosamente
spen-

spendesse, agramente il riprese, ilquale, con ardire, e con libertà, poco cara a i Principi, gli rispose, E voi, santo Padre, come, douendo dare a me, e a gli altri essempio, state fuor di Roma, con danno inestimabile di quella città, e di tutto il Christianesimo? Al suono di queste parole il Pontefice rimase tutto confuso, e mal di se medesimo sodisfatto; la coscienza il punse, il timor di Dio l'affusse, il suo grado il fece accorto del suo obligo; onde subito, non ostante le difficoltà grandissime, che gli si pararono innanzi, di passare a Roma, per farui residenza, si risolse. † La residenza de' Prelati è, *De iure diuino*: e se la cagione di stare assente dalla sua chiesa, non è maggiore del bene, che dalla residenza procede, difficil cosa è l'acquietare vna coscienza, temente Dio. S. Carlo, Cardinal Borromeo, non solamente riuantiò dodici nobilissime Abbatie, perche, non vi potendo fare residenza, non stimaua di poterle, salua la coscienza, ritenere, ma il Principato d'Oria vendette, per non lasciarlo, attesa la lontananza, in preda a i ministri suoi, e poi de gli heredi.

Con non minor libertà Gioianni Capotio nel tempo, che Ottone IV. e Filippo II. sopra l'Imperio guerreggiavano, parlò a vn Prelato, che, fomentando da vna parte quelle guerre, e discordie nella sua città con la potenza, e co' trattati; dall'altra parte, l'Euangelio, con facondia, e con dottrina exquisita predicaua; perche, leuatosi in piedi, le parole tue, disse, Monsignore, son veramente di Dio, che non si può dire altrimenti; mà non sono meno del Diauolo l'opere tue.

Sofia, Regina di Polonia, sù messa in sospetto d'adulterio appresso Ladislao, suo marito; e per depositione di due donzelle, per ciò tormentate, quasi condannata, e mandata in Cracouia. Mà, trattando poi il Re di mandarla in Lithuania, perche iui fosse tenuta in prigione, si oppose a ciò Gioianni Ternouischi, Palatino di Cracouia, personaggio di autorità grandissima. perche, hauendo egli dal Re medesimo la sua risoluzione inteso, li domandò quel, che volesse poi fare de i figliuoli, nati di lei; & il Re rispose, che li terrebbe seco, e li farebbe regalmente educare: accioche a lui nella corona succedessero. Non piacchia (disse il Ternouischi,) a Dio questo, che tu ci lasci per Re quelli, che con l'infamia, che tu procuri alla madre, non conosci per tuoi figliuoli. Questa libertà di parlare sù cagione, che

col giuramento della Regina, e di sette nobili donzelle, si rimediò a sì graue disordine.

Caterina Sorelli fù vna giouane di eccellente bellezza, e perciò amata fuor di misura da Carlo VI. Re di Francia: Questa, oltre alla bellezza del corpo, era d'ingegno, e di spirito grãde dotata. All'incontro, Carlo, dato si tutto in preda a i piaceri, alle feste, a i balli, a i giuochi, a i passatempi d'ogni sorte, lasciava, che gl'Inglefi il suo regno liberamẽte calpestrassero, e i suoi sudditi delle facultà, della vita, dell'honore, spogliassero; e che le cose tue alla peggio andassero; onde essa, volendolo fiegliare, et, a far quel, che cõueniu, eccitare, li disse così fatte parole, Sire, essendo io poco più, che fanciulla, vn valente Astrologo mi disse, che le stelle mi haueuano all'amore di vno grandissimo Principe, e che col senno, e con la lancia gloriosissime cose operar doueua, destinata. Hor io mi credeua, che questo tal Re fosse voi: ma la vita, che voi menate, l'otio, e i piaceri, ne quali v'intrattenete, anzi perdetes, mi fà credere, che io sia ad altri, che a voi, augurata. Come è possibile, che, se voi foste quel Principe, che l'Astrologo mi disse, voi così poco conto della corona, e del regno tener doueste, o così poca stima dello stato, e de' sudditi vostri, della riputatione, della fama, e dell'honor faceste, che voi lasciaste in abbandono le città, le fortezze, e le chiavi della Francia, e'l vostro patrimonio a gl'Inglefi? Al sicuro, che d'altri, che di voi, parlaua colui. † Furono queste parole di tanta efficacia, che il Re, quasi raueduto de gli errori passati, si tramutò in vn'altro; e in tal modo alla guerra contra inimici, & al gouerno del suo stato intese, che non fù stimato men prudente, che auenturoso; e prode, che felice. Certo, siccome Alfonso, Re di Castiglia, fù per l'eccellenza nell'Astrologia chiamato sauiò: così Carlo il medesimo cognome, per la prudenza nel buon maneggio delle armi, senza muouer si di casa, mostrata, ottenne.

Integrità.

GIROLAMO, Cardinal Morone, era stato imputato d'heresia. Per la qual cosa, essendo vicinissimo al Ponteficato, il Cardinale Alessandrino, che fù poi Pio V. stato suo giudice in quella causa, gli si oppose, anzi si può dire, lo depose. Con

tutto ciò, il Morone l'andò poi a trouare nella sua cella, e si lamentò con lui gentilmente, che nimico, senza sua colpa, gli si mostrasse: e l'assicurò, che nè per il passato gli haueua mai hauuto mal animo, nè gliel portaua allora per la sua esclusione. E l'Alessandrino rispose, Che la sua coscienza l'haueua ritenuto di dare il suo voto ad vn personaggio, caduto in sospetto di fede; e che, ricercato più volte da lui, nõ haueua voluto purgarne canonicamente gli inditij; perche, quantunque egli stimaua tutto quel, che gli era stato opposto, falso, nondimeno la casa di Cesare non solamente fuor di colpa, ma anche di sospetto di colpa, esser doueua,

Imprudenza di parlare .

ESTOR Visconti, detto Monsignorino, era al tempo di Francesco II. il primo caualiere di Milano, e per mantenerli in tal grado, spendeua, e spandeuà il suo, e l'altrui; e non finiuà di domandare hor dal Duca, hor dal Morone, che più che molto col Duca poteua, grosse souentioni, hora per se, hora per li suoi. Scusauasi il Duca con la sua pouertà, e'l Morone l'effortaua alla pazienza. Monsignorino, inuidiando la grandezza del Morone, e da lui ogni repulsa, che dal Duca riceueua, riconoscendo; vn giorno, ch'egli domandaua al Duca con grande instantia certa gratia, e'l Morone molte cagioni, perche non se gli poteua allora dar sodisfattione, adduceua; volta tosi, tutto pien di sdegno verso lui, gli disse, io seruirò vn dì padrone, che non hauerà sempre maestri da scuola alla coda. † Le quali parole indussero il Morone a procurare, che Gio. Giacomo de' Medici, e Giacomo Antonio del Pozzo l'amazzassero .

Gio. Giacomo Triulzi fù personaggio, che molto valeua, e assai più presumeua. Questi, per assicurare i suoi stati nel Milanese, si fè borghese de gli Svizzeri. Di che accusato da Monsignor di Lotrecco a Francesco primo, Re di Francia, da cui essi stati hauuto haueua; e, non potendo, benchè chiamato per ciò alla corte, hauer vdienza, montò vna volta in tanto sdegno, che, tratto si dal fianco il pugnale, il cacciò in vna tauola; e poi riuolto ad'vn suo figliuolo bastardo, gli domàdo, chi hauesse quiui piantato quel pugnale. e, rispondendo quegli, ch'esso

esso piantato ve l'haueua, soggiunse, & io ancora lo spiantarò : e se'l rimise. † Volse, credo, inferire, che sicome egli il giglio nello stato di Milano piantato haueua: così sarebbe anche buono per spiantaruelo. ma queste eran cose da non commettere alla lingua, anzi appena all'intimo del cuore. † *Ira furor breuis est.*

Essendo stato rotto in battaglia da Carlo V. e fatto prigione, e condotto innanzi a lui Gio. Federico di Sassonia, gli disse, Clementissimo Cesare (lo soleua chiamare nel tempo della guerra Carlo di Guanto) io vi chieggo perdono, e vi supplico a trattarmi, come Principe della qualità, ch' io sono. Risposegli Carlo, hoggi sono io Cesare, ma hieri non l'era; e, riuoltatosi verso Gio. Giacomo, Marchese di Marignano, gli disse, che vi pare di questo huomo? e'l Marchese rispose subito, Parmi, che non habbia saputo nè combattere, nè fuggire. † Veramente non s'intese ne di negotij, ne di guerra. Si lasciò souuertire da vn frate sfratato, da vno Apostata, imprudente, reprobato, vbricato, e vero precursore d'Antichristo, e compagno di Mahometto; e si ribellò al suo Principe. Vsò ingratitude grandissima verso la sede Apostolica, dalla quale i suoi antecessori haueuano hauuto l'Elettorato; guerreggiò senza ragion di guerra, combattette senza mostrar nè giuditio, nè animo; restò prigione, senza dar segno di conoscere quel, che si fosse l'esser venuto in podestà del suo Principe soprano, così grauemente da lui offeso; lasciò i suoi figliuoli, e posterì priui dello stato, e del grado Elettorale; diuenne ludibrio, e fauola d'ogn'uno.

In quella battaglia, nella quale Galeazzo Visconte le genti del Papa a Bassignana disfece, Ceserardo Spinola, Colonnello della fanteria Milanese, sentendo dir male del Papa da vn suo soldato, lo caricò di ferite, dicendo, Io ti pago, non perche di chi male; mà perche meni le mani. † Queste medesime parole disse Memnone, capitano di Dario, ad'vno, che d'Alessandro magno trasparlaua.

Orgoglio.

LVDOVICO XI. Re di Francia, soleua piaceuolmente dire, Che quando l'orgoglio caualca innanzi, la vergogna, e'l danno gli vanno molto appresso. † La ragion si è; perche l'orgo-

l'orgoglio ordinariamente è cieco. Onde non veggendo quel che li può auenire, precipita facilmente, e si rompe il collo.

Feste importune .

STANDO Henrico IV., che fù poi Re di Francia, in mezo della guerra della lega, à Turs; assai in balletti, & in simili ricreamenti sollazzeuolmente s'intratteneua; tra i quali vn suo buffone gli disse ad alta voce, Che Re ti ha mai rassomigliato? qual fù mai più gioioso, e più auenturoso di te? replicò queste parole più d'vna volta. Il Re gli domandò assai seriaméte quel, che dir egli volesse. E'l buffone, ripetendo le medesime parole, soggiunse poi, Nissun Re hà mai perduto la corona, se non per forza, ò per tradigione; e tu, per danzare, fuor di tempo, e per carolare, la perdi. Il Conte di Mansfelt assediò Noione in Piccardia, e ne caccia i tuoi seruidori; e tu consumi il tempo, cosa sopra tutte le altre pretiosa, menando la ridda? Queste parole toccarono sì al viuo il Re, che il dì seguente, buon hora, partì con estrema diligenza a quella volta.

Gli Ongheri, benchè haueffero alle porte del Regno Solimano, Re de' Turchi potentissimo, non tralasciauanò però nessuna sorte di piaceri, e di passatempì, nè di feste, nè di bagordi, come se la vicinanza di vn tanto nimico nulla a loro appartenesse. Onde vn personaggio molto tra loro riputato, hebbe à dire, che non haueua udito, ne letto, che Regno alcuno fosse con tanta festa, e buon tempo rouinato, come l'Ongheria. † Scriue il Dubrauiò, che essendo, mentre Solimano tentaua di ghermire, come rapace falcone, Belgrado, gito a Buda il Governatore di quella importantissima piazza, per hauer danari da pagare il presidio, non puotè pur hauere vna picciola somma di scudi. Hor, mentre ch'egli ne fà istanza, e il Tesoriere non li dà sodisfattione, il presidio, veggendosi nimici innumerevoli attorno, senza capo, (perche quegli senza prouisione tornare addietro non volle,) e speranza d'aiuto, si arrese. Così per mancamento di cento scudi, come dice il sudetto scrittore, co' quali si sarebbe dato qualche pasto a i soldati, il propugnacolo d'Ongheria, l'antimurale dell'Alemania, & il riparo della Cristianità si perdetto.

Cura delle cose sue.

FILIPPO Langrauiò d'Hasfia, ritirandosi, come perduto; dalla guerra mossa contra Carlo V. Imperatore, verso casa sua, gli usciano incontra Ambasciatori di molte città franche, con lui, e con l'Elettore di Sassonia, nella medesima causa collegate, e gli domandauano il suo parere sopra i casi loro. A i quali esso rispondeua, Il mio consiglio è, che ogni volpe tenga cura della sua coda, e il gatto similmente della sua.

Negligenza.

DOPPO la morte del Valletta, Gran Maestro della Religione di S. Giouanni, che con valore, degno d'immortalità, 'isola di Malta contra l'impeto del gran Solimano, Re potentissimo de' Turchi, gloriosamente difese, era in gran predicamento di douergli succedere in quel carico il Commendator Riualta, caualiere Piemontese, di casa Orsina, il Commendator Maldonato, & il Motta, Cauallieri d'electione, desiderosi di seruirlo in quella sua opportunità, l'andarono di notte tempo a trouare; e i voti loro cortesemente gli offerirono. della quale offerta egli, o perche il sonno lo grauasse, o perche della sua promotione più del douere presumesse, non mostrò di tener quel conto, che altri fatto hauerebbe; e si adagiò per tornare a dormire. Il perche, il caualiere della Motta, accommiatandosi da lui, gli disse, Signore, Chi dorme, e si riuolta per il letto tutta notte, nõ può riuscir domani Gran Maestro della Religione di San Giouanni. † Del Commendatore Riualta io ho inteso cosa da non pretermettere in questa occasione: cioè, che, essendo egli stato da vn suo castaldo auuelenato, se ben con la virtù de i rimedij scampò la vita: nondimeno, per diecisette anni, che poi visse, non rendeuà gli escrementi per la via naturale, ma si purgaua per la bocca. E del Commendator della Motta, che fù, s'io non m'inganno, Siniscalco della Religione, io ho inteso vn'altra cosa, degna di non esser taciuta. Si seruiua egli di vn cameriere ò Turco, ò Moro, che si fosse. Auuenne, che vna notte essendo egli sopraffatto da vn catarro, che alla perfine l'opresse, e gli tolse la vita, il cameriere, facèdo l'ufficio di Pappasso, si misse a confortarlo, che si raccomandasse a Mahomet.

to , che l'aiutarebbe, e l'Anima sua à i gaudij del Paradiso condurrebbe , e tra questi conforti il pouero Commendatore terminò i suoi giorni ; come il dì seguente dal medesimo cameriere s'intese. E cosa indegna d'huomo Christiano, il rimettersi alla guardia di vn Musulmano .

Pace con infedeli .

LVDOVICO XI. Re di Francia , essendogli stato riferito, ch'erano arriuati in Prouenza Ambasciatori del Turco , per trattar con lui di non sò che , egli lor fece intendere , che se ne ritornassero indietro: e, rendendo la ragione di ciò à suoi ministri, disse , Che non conueniuà à vn Re di Francia sentire ambasciate, ò tener pratica con infedeli. † Che hauerebbe detto della lega , fatta da Francesco primo con Solimano contra i Christiani , e poi da Arrigo secondo con gli heretici d'Alemania : onde è proceduto l'estermínio della casa di quei due , per altro chiarissimi Re , e le tante calamità di quel nobilissimo regno, e le morti di Henrico II. e di Henrico III. e di Henrico IV. perche quelli, che attribuiscono le morti d'Henrico III. e di Hérico IV. a fra Clemente, e a Francesco Rauagliac, parlano non della causa principale, mà dell'istrumentale. Scandali così enormi, parricidij così detestabili , guerre ciuili così sanguinose non sono succedute in Francia, se non doppo quelle leghe. Non bisogna dunque cercarne altra cagione originaria .

Perfidia Turchesca .

GLI abitanti del Gozzo , isola vicina à Malta, vedendosi ridotti all'estremo da Sinam, generale dell'armata di Solimano , Re de' Turchi , presero partito d'arrendersi : e à questo effetto, mandarono à lui vn Religioso, il quale offerì, à lor nome, di rendere il castello, con patto, ch'egli la libertà à ducento persone delle principali della terra, con tutto ciò, ch'elle potessero seco portare, lasciasse. Sinam si contentò di far gratia della libertà à quaranta de i principali con questo , che li fossero incontanente aperte le porte del castello. Il che fu essequito : e vi entrarono i Turchi, incontrati da quel Religioso; e misero ogni cosa à sacco, senza trouar altra resistenza , che di vn soldato Siciliano, che, veggendo le cose in quel disordine, uccise di sua

mano

mano la moglie, e due figliuoli, e due Turchi, e ne ferì alcuni. Sinàm, per cuoprir la perfidia, diceua, che i principali di vn popolo sono i più vecchi; e per questa cagione fece scelta di quaranta huomini decrepiti, infermi, storpiati, e à loro, & al Religioso, & à vna certa donna donò la libertà. Tanto bisogna esser stipulato nelle conuentioni, che si fanno co'nemici, e massime co'barbari.

Ragion di guerra.

SCHERTEL fu vn capitano, cittadino d'Augusta, additto alla setta di Lutero, che fu nella guerra tra Carlo V. e i Luterani, d'affai credito. In quella guerra l'Imperatore da principio era assai debole: i nimici haueuano più d'ottanta mila fanti, e poco meno di quindici mila caualli; ed egli alla decima parte di cotante forze appena arriuaua. Onde Schertel diceua, Che bisognaua a l'Imperatore, mentre era Carletto, assalire; perche altrimenti male loro ne seguirebbe: come auuenne, perche l'Imperatore, accresciuto di dieci mila fanti, e di seicento caualli del Pontefice; di dodici mila fanti, e tre mila caualli Fiamenghi; della fanteria Spagnuola, tratta dal Milanese; e della caualleria di Napoli, e d'altri aiuti, e soccorsi, e per ciò diuertato di Carletto Carlo Magno, prima necessitò i nimici à sbardarsi; e poi, sconfitto il Duca di Sassonia, e disertato il Langrauiò, e, fatto l'vno, e l'altro prigionie, l'Alemagna in suo potere ridusse. † Chi guerreggia, deue cominciare con le forze, che si troua in pronto, benche inferiori à quelle de'nimici, se però egli ha altre forze, che li debbano alla giornata souuenire; perche con le forze presenti confonde l'auuersario, con le seguenti l'atterra: e così egli và sempre crescendo; all'incontro, l'auuersario mancando: perche il molto naturalmente si diminuisce, & il poco si accresce, e con questa ragion di guerra Cesare restò nella più parte delle sue imprese vittorioso, come habbiamo tritamente nella vita di esso Cesare dimostrato. Ma la somma dell'arte della guerra consiste nella prontezza delle forze, senza la quale l'entrare in vna guerra, è vn voler si perdere. Se con la prontezza sarà anche la grossezza congiunta, non vi ha ragione, per la quale chi con tali fondamenti guerreggia, debba della vittoria dubitare. Ma mi domanderà alcuno, qual sia di

più importanza, la grossezza, ò la prontezza delle forze? Rispondo, che per guerreggiare, di più importanza è la grossezza: con questa i Turchi vincono ordinariamente i Christiani. per combattere, più importante cosa è la prontezza: e con questa lo Scanderbech, ài tempi de gli auì nostri, e Abbas Re di Persia, restarno superiori di, Turchi.

Gouerno femminile.

DOPPO che l'Arciduca Alberto d'Austria hebbe preso Cales, alcuni Cavalieri Inglesi Catolici, passato il mare, si lamentarono forte con Henrico IV. Re di Francia della crudeltà d'Isabella verso la Reina Maria di Scotia, e contra i Catolici del regno, ch'ella faceua crudelmente per la fede Christiana, sotto pretesto di ribellione con inauditi tormenti martirizzare. A i quali Henrico disse, Non vi douete voi di ciò marauigliare: perche non vi fu mai gouerno di femina, che tirannico non fosse. † Chi vuol vedere più à dilungo e la morte della Regina Maria, e quel, che noi habbiamo hora raccontato, legga il sesto libro della nobilissima historia di Florimondo, consiglier del Re, à Bordeos.

Delitie dannose al soldato.

NEL tempo di Alfonso VI. Re di Castiglia, come conta il Perez, gli Spagnuoli, per la ricuperatione di Toledo, e per molte altre vittorie acquistate, onde seguì vna lunga pace, si auuilirono talmente, che in Spagna non vi erano ne soldati, ne capitani; e in poco tempo hebbero diuerse rotte da i Mori: e, hauendo hauuto ardire di affrontare i nemici vicino alla terra di Veles, vi ricouerono vna terribil rotta, nella quale restò morto Don Sancio figliuolo del Re. Il qual Re, arrossito di vna tanta perdita, domandò a i medici, onde procedesse tanta fiacchezza d'animo ne' suoi popoli, e perche di leoni fossero diuentati lepri. e quelli risposero, che la cagione senza dubbio erano le molte delitie, nelle quali i suoi sudditi s'intrideuano, bagni, banchetti, donne, balli, feste d'ogni sorte. Appena hebbe il Re ciò inteso, che mandò à rouinare i bagni, e le case di piacere, e i luoghi di recreatione; e l'altre cose tali; e poi, essercitando di nuouo i suoi popoli al trauaglio, li ritornò nella riputatione,

tione, e nella brauura primiera. † I Romani, che con l'arme haueuano vinto tutte le nationi, superate prima da loro con la temperanza, e con l'asprezza della vita, restarono poi con l'arme vinti da quei popoli, ch'essi in beuere, e in mangiare, in delitie, e in morbidezza vinti haueuano. Onde disse sententiosamente Plinio, *Vincendo victi sumus*. I terzi de gli Spagnuoli si fermano troppo in Milano, troppo in Sicilia, e più che troppo in Napoli. Onde auuien loro quel, che auenne à i soldati di Annibale in Capua, à quei di Alessandro in Babilonia, e à quei di Boleslao, Re di Polonia, in Chiouia.

Fedeltà .

E SSENDOSI ribellato al Re Don Sancio di Castiglia D. Giouanni, suo fratello, e per ciò passato al seruitio di Iacob Almanzor, Re di Barbaria, fu da lui mandato all'impresa di Tariffa. Hor, non potendone egli venire à fine, mandò à dire ad Alfonso Perez di Gusman, che difendeua la piazza, che, se non glicia daua allora, allora, vn suo figliuolo, ch'egli haueua nelle mani, scannarebbe. Il Gusmano, ciò inteso, lanciò per sopra i merli della fortezza vn pugnale, dicendo, se l'Infante non hà pugnale, con che uccidere il mio figliuolo, pigli cotesto; e l'uccida à sua posta: perche io non ho per si fatte minaccie, ne per altro, à far cosa contraria al seruitio di Dio, e del Re mio Signore.

Corte, Cortigiano .

PIO II. solèua dire, Che si come i fiumi concorrono al mare: così i gran vitij nelle gran corti s'ingorgano. † La ragione si è: perche, stimandosi molto nelle corti il piacer sensuale, e l'honor mondano, e la copia delle ricchezze; & essendo queste tre cose incitamenti grandissimi, e fomenti d'ogni male, poco luogo all'honestà, e all'altre virtù Christiane rimane.

Adulatore .

IL B. Pio V. di vn suo familiare diceua, Ch'era huomo da bene; ma che non mai li contradiceua. Volendo dire, che non faceua vffitio ne di buono amico, ne di buon seruitore, ma di

adulatore. † Inuero, il secondar sempre il parere del padrone, è vn'aiutarlo spesse volte, a precipitare.

Ambitione.

VN cortigiano in Roma a i tempi di Pio IV. accettò vn Vescouato con vna pensione per il Cardinale Borromeo. Confidato poi della bontà del Cardinale, li portò bene la pensione: ma lo supplicò, che, attesa la pouertà sua, e del Vescouato, gliene facesse gratia. A cui il Cardinal disse, che gratia non li voleua fare, in pena dell'ambitione, che l'h'ueua indotto ad accettare vn Vescouato con vna pensione, la quale egli diceua di non poter pagare per la pouertà: e mandò la pensione all'hospitale.

Henrico, Duca di Guisa, fu Principe, nel qual fiorì eccellentemente ogni virtù caualleresca, per il che, da lunghissimi tempi, la Francia non ha hauuto personaggio di più fama, e di più applauso popolare. il quale applauso fu della sua rouina cagione: perche, confidandosi, più di quel, che conueniua, nell'affettione delle genti, e promettendosi innanzi tempo quel, che forse hauerebbe conseguito à suo tempo, finì i suoi giorni tragicamente. Onde vn valent'huomo disse, ch'ei sarebbe riuscito grandissimo, se hauesse voluto essere alquanto minore.

Henrico III Re di Francia domandò vna volta ad vn suo ministro quel, che si facesse Henrico, Duca di Guisa, quando veniua a Parigi, e vi dimoraua, e in che s'intrattenesse. E quegli rispose, E che non fa, Sire, il Duca di Guisa, quando egli è quì? Non si fa battesimo, non si fanno nozze, nelle quali esso non habbia parte, non si tratta causa, non si agita lite in Senato, nella quale egli hor a quelli, hor a quelli non assista. Fa finalmente ogni cosa, con la quale egli debba l'amore, e l'affettione de i cittadini, soldati, cortigiani, e d'ogni altra sorte d'huomini procacciarsi. Allora il Re disse, A fede, che i miei Antecessori con queste medesime arti il regno di Francia si acquistarono.

Ambitione schernita.

SCRIVE Giovanni Saleberiente, che vn monaco, poco intendente della sua professione, desiderando di esser fatto Abba-

Abbate del suo munistero, si procacciò il fauore del Principe di quel luogo, con vn presente assai ricco. Venuto il tempo dell'elettione, e ragunatosi il Capitolo, il monaco, contrafacendo hipocritamente l'humile, e il modesto, si mostraua renitente, e diceua di non hauer virtù degna di tanta dignità, ne sufficienza per vn tanto peso. Allora il Principe, non potendo più la costui fintione soffrire, gli disse, veramente, che tu dici il vero: e già che ti conosci, e ti professi indegno di questa dignità, per la cui consecutione tu hai fatto, e fatto fare con opere, e con parole ambiciosamente tanti offitij meco, tu mi assolui ancora, e liberi dall'impromessa, che io ti feci d'aiutarti. Ritirati dunque nella tua cella: e cedi il luogo a vno, che habbia meno ambitione, e più virtù di te.

Calunniatore.

AETIO, benchè nato bassamente (perche suo padre era contadino) fù vno de' primi capitani, per non dire assolutamente il primo, de' suoi tempi. Tra l'altre sue prodezze, l'vna fu la sconfitta di Attila ne' campi di Scialone. Vn certo Massimo, Senatore di Roma, si era posto in animo di ammazzare Valentiniano Imperatore. Al che conoscendo, che Aetio si opporrebbe, e che l'effetto impedirebbe, per mezo d'alcuni eunuchi, diede ad intendere all'Imperatore, che Aetio, arrogando a se tutto l'honore delle vittorie, e dell'imprese, a lui ogni riputatione togliuea, e che all'Imperio aspiraua. Valentiniano, senza altra informatione, se'l credette; mandò à chiamare Aetio di Francia a Roma; e di sua mano l'uccise. e, pentito in breue di così enorme eccesso, commesso di sua mano, domandò à vn suo familiare quel, che della morte di Aetio gli paresse; e quel gli rispose, Che se la morte fosse stata giusta, o ingiusta, nol sapeua: ma che sapeua bene, ch'egli si haueua tagliata la mano destra. Il che dimostrò l'effetto: perche con Aetio cadde l'Impero d'Occidente, ch'egli solo poteua (tanto è il valore d'vn huomo) sostentare.

Il B. Pio V. soleua spesso volte dire, Che la calúnia è zoppa; e che fa più di vergogna a quelli, che ne sono autori, mentre va di passo in passo zoppicando, che di danno a quelli, contra i quali è stata inuentata,

Disprezzo di male lingue .

FEDERICO III. Imperatore, essendogli detto, che vn certo huomo haueua parlato contumeliosamente di lui, rispose, Non si douer di ciò marauigliare : perche i Principi, e i personaggi eminenti erano come bersagli de' maledici : e ch' erano trattati bene, quando l'ingiurie, che loro fatte erano, infra i termini della lingua si conteneuano .

Dolendosi non so chi con Sigismondo Imperatore, che molti di lui mal diceffero, E che? disse egli, parui gran cosa, che coloro parlin mal di noi, se noi non ci asteniamo di far male?

Adriano VI. hauendo inteso, che Pasquino haueua detto con certi versi mal di lui, ordinò, che fosse gittato nel Tenere. e sarebbe seguito, se il Duca di Sessa, Ambasciatore di Carlo V. Imperatore, ritenuto non l'hauesse, con dire, che, se si gittaua nell'acqua Pasquino, le rane farebbono il suo mestiere; e non finirebbono mai di cantare .

Inuentione .

FRANCESCO di Vargas, Ambasciatore di Carlo V. à Venetiani, domandò a Titiano, pittore eccellente, perche egli si fosse messo à dipingere così alla grossa, come se non vn pennello, ma vna scopetta adoperasse . Ed egli rispose, Che ogniuno deue mirare a qualche eccellenza nella sua professione. Io non sperai di poter arriuare alla grandezza di Michel angelo, o alla delicatezza di Raffaele : e pensai, che, quando bene vi arriuassi, farei con tutto ciò stimato da meno di quelli, o tenuto per loro imitatore. Per ciò, seguendo la naturale ambitione, cercai nuoua strada, per la quale caminando, qualche celebrità di nome io conseguissi : come la conseguirono quei valenti huomini per il camino, da loro tenuto . † Il fare, come hanno fatto altri, arguisce più fatica, che ingegno : ma il fare da se, e il trouare cose nuoue, non può, se non da eminenza d'intendimento, procedere .

Fauori .

PONIAMO quì non vn detto, ma vn comandamento di Urbano Sesto, il quale, non si tosto fu fatto Pontefice, che chiamò

chiamò à se tutti i Cardinali, e sotto grauissime pene comandò loro, che in modo alcuno cause ingiuste non fauorissero, ne per le giuste presenti accettassero. † Inuero, è cosa molto strana, che vn personaggio, qual si sia, si metta a fauorire vna causa ingiusta, o vn'huomo scelerato; e collocare in ciò parte dell'honor suo: non vi essendo cosa, che più dispiaccia à Dio, e che più carichi la sua coscienza. La giustitia abbraccia ogni virtù. Chi preferisce l'ingiustitia alla giustitia, si dichiara inimico d'ogni virtù. Certa cosa è, che chi impedisce scientemente con fauori la consecutione del mio dritto, è tenuto alla restititione d'ogni interesse e di capitale, e di spesa.

Paolo III. soleua dire, Ch'egli era stato nella corte Romana settanta anni; e che haueua visto fare cinquecento, e più Prelati d'ogni sorte, e tra questi pochissimi per merito: ma la più parte o per parentado, o per seruitù, o per presenti, o per intercessione di Principi, e nondimeno doue non è merito di chi riceue, non vi è giustitia di chi conferisce. † Non è cosa al mondo più strapazzata, che la giustitia distributua.

Il Cardinal Sauelli fu personaggio grauissimo, e di grandissima integrità. Essendo egli Vicario del Papa, gli erano tutto il dì raccomandati da Cardinali, e da altri Signori diuersi soggetti, che andauano al concorso de' benefitij. Hor, se bene egli non raccomandaua nessuno a gli esaminatori, notaua però chi riuscua, o non riuscua. Et hebbe vna volta à dire, Che di tanti, che gli erano stati raccomandati, non era riuscito ne gli esami altri, che vno. † Tanto poco fondate sono su'l vero, e su'l honesto ordinariamente le raccomandationi.

Interesse.

MARTINO, Cardinale, mentouato da San Bernardo, ritornando di Suezia, se non m'inganno, oue era stato Legato a latere, capitò a Fiorenza quasi mendico, e d'ogni cosa estremo. Per il che il Vescouo di quella Città gli diede vn cavallo, col quale a Pisa si condusse. Quiui essendo il dì seguente giunto il Vescouo per vna sua lite, ricorse per fauore dal Cardinale, molto in lui, per il fresco benefitio fattogli, confidando. A cui rispose Martino, Monsignore, voi mi hauete ingannato. io non sapeua nulla di questo vostro interesse. toglieteui il vostro

voſtro cauallò, e giteuene altroue, e gliel fece allora allora conſignare. † Da vn'huomo intereſſato non ſi deue operatione honorata aſpettare.

Diſpetto .

CARLO VII. Re di Francia, trouandòſi vna volta in caſa di vn Cavalier Gualcone, entrò con lui in diſcorſi, e, paſſando d'vno in vn'altro, venne a domandargli, ſe vi era coſa, per la quale egli foſſe mai per mancare della debita diuotione, e fede verſo il ſuo Re. Al che riſpoſe il caualiere, Che non ſi poteua dar caſo, nel quale egli foſſe mai per mancare, ſe non vno. E quale? diſſe il Re. e l'altro riſpoſe, il diſpetto. Della qual riſpoſta dicono, che ſi valſe poi più di vna volta Carlo Duca di Borbone, che per vna ſimile cagione ſi ribellò à Franceſco primo, Re di Francia, e paſò à i ſeruitij di Carlo V. † Tra tutte le paſſioni, vehementiſſima è in vn'animo riſentito il deſiderio della vendetta.

Tradimento .

ROMILDA, moglie di Sigulfo, Duca del Friuli, eſſendo aſſediata col ſuo marito in Ciuità d'Auſtria, ſe io non m'inganno, tradì la Città, & il marito al Re de gli Auari, che ſi chiamaua Cacano, con patto, ch'egli per moglie prenderla doueſſe. queſi per mantenerle l'impromeſſa, la tenne ſeco vna notte: mà il dì ſeguente, per punirla della tradigione, la fece conſignare in vn palo, dicendo, Che à donna, che haueua la patria, e'l marito, e i figliuoli aſſaſſinato, altro marito non conueniua.

Carlo IV. Imperatore guerreggiaua con Filippo, Duca d'Auſtria. e perche conoſceua, che le ſue forze non erano per ſconſigliare l'auerſario baſtanti, l'aiutò con l'inganno: perche, ſubornando tre capitani di lui, con promeſſa di gran ſomma di danari, adoperò ſì, che quelli, magnificando le forze di Carlo, il conſigliarono a preuenire l'aſſalto hoſtile con la fuga, e a metterſi di notte tempo in ſicuro. fatto il ſeruitio, vennero all'Imperatore, e li domandarono il premio, ed egli fece lor dare i promeſſi ſcudi in tanta moneta falſa. Partironſi pieni di allegrezza i traditori: ma, non hauendo poi potuto valerſi di quel

quel danaro per la falsità, ritornarono all'Imperatore, lamentandosi dell'ingano del suo tesoriere. Al che disse l'Imperatore, volete voi, che per vn tradimento, fatto al vostro Signore, io vi dia moneta legitima: leuateuimi dinanzi, se voi non volete esser della perfidia, come meritate, puniti.

Selim, Re de' Turchi, indusse con promessa di gran premio, vn medico Giudeo a dare il veleno a Baiazet, suo padre. Il che hauendo egli fatto, Selim li fece tagliar la testa: perche, dis'egli, questo Giudeo farebbe il medesimo verso me, se gli fosse data speranza di premio, e di mercede. † Non vi è cosa più infame, che l'opera, e'l nome di vn traditore.

Stima di virtù, e di dottrina.

ALCVINO fu vn personaggio Inglese di altissima dottrina, a cui Carlo magno diede la cura di ordinare, e di regolare l'vniuersità di Parigi; e l'amaua, e lo stimaua tanto, che lo chiamaua le sue delitie. † Gli Elefanti non san nuotare, amano però la riu de i fiumi, e del mare: così i Prencipi, che non hanno lettere, meritano però pregio, e lode, se della conuersatione, e pratica di huomini letterati si diletmano.

Giouanni Becano, Minorita eruditissimo, insegnaua in Roma nel sacro Palazzo la sacra Theologia, con tanta fama d'ingegno, e di dottrina, che concorreuano a gara a sentirlo, olte gli altri, i Vesconi, e i Cardinali, i quali anche, mentre che per mezzo la scuola andaua verso il pulpito, si leuauano in piedi, cò la beretta in mano, per honorarlo. Ma, essendo stato in quei giorni, promosso all'Arciuescouato di Cantuaria, e pur leggendo, com'era solito, nessuno de' Cardinali più si mosse: perche dissero, che prima essi faceuano quello honore alla virtù, nella quale egli era loro superiore: ma allora sarebbe parso, ch'essi non la virtù, ma la dignità, nella quale essi erano superiori a lui, honorassero. † Anche a i tempi nostri, si sono visti parecchi in vita priuata, honoratissimi, che, conseguito poi Vescouato, o anche maggiore dignità, sono quasi huomini ordinarij riusciti. Tale fu il Panigarola, che mentre si chiamò fratre Francesco Panigarola, fu tenuto in grandissimo conto da Cardinali, e da Prencipi: ma, fatto Monsignore Panigarola, perdette la più parte della celebrità del nome.

L'Autore del libro delle api racconta, che vn Principe, succeduto a suo padre nell'amministrazione dello stato, messosi per la piazza della sua Città regia a passeggiare: e passando hor di quà, hor di là, per veder le molte, e varie mercantie, che si védeuano, vidde vn venerabil vecchio, che in habito di mercante, mostraua ancor egli di hauer cose di gran prezzo da vendere. e domandandogli il Re, chi egli si fosse, e che mercantia védesse, rispose, ch'egli era Filosofo; e che la sua mercantia era la sapienza. Mostrò il Re molto gusto della risposta; e, sorridendo, disse, gran mia ventura è, che essendo io giouane, e nuouo nel gouerno, mi sia incontrato in voi, che di sì pretiosa gioia siete mercatante; Ma ditemi; quanta sapienza mi darete per cento marche d'oro? Tanta rispose il Filosofo, che vi potrà assai giouare. Hor ecco le marche, disse il Re. datemi cotesta vostra merce. la prima parte, disse il Filosofo, della sapienza, che io vi vendo, si è, che voi temerariamente mai non parliate. La seconda, che voi non tentiate di far cosa, se prima non pensate bene a ciò, che ne può seguire. E, se più di questa mia sapienza volete, conuien, che nuouo prezzo proferiate. Di così fatto parlare i cortegiani si misero a ridere: ma il Re, l'importanza di quella pretiosa merce comprendendo, stima grandissima ne fece: e per hauer quelle parole sempre innanzi a gli occhi, e nell'animo, non si tosto ritornò a casa, che ordinò, che si ponessero su le porte del palagio, su gli vsci delle camere, su le mense; si scolpissero nelle tazze, e ne' vasi d'oro, e d'argento: si tessessero, o ricamassero nelle touaglie, e saluiette, e mantili, e in tutto ciò, di che egli si seruiua in casa, e fuor di casa; e ne fece grandissimo profitto. In progresso di tempo, volendo l'insolenza, e la tirannia de i Grandi verso i suoi sudditi raffrenare, ne cominciò a castigare seueramente alcuni: del che essi sdegnati, tentarono di suscitar tumulto, e seditione nello stato: ma poi, veggendo, che ciò nulla lor giouaua, trattarono di dargli la morte per man del suo barbiere, ch'essi a ciò con gran quantità di danna, indussero. e l'ordine era, che il barbiere la gola, mentre il tosaua, li tagliasse. (per mezo di vn'altro barbiere i Sultani di Persia fecero morire il fratello maggiore di Abbas, hoggi Re di quello Imperio.) Hor andato il traditore in camera del Re, per raderlo, e lauarlo, come far solcua, come gli hebbe il capo, e la

faccia bagnato, mirando al mantile, ch'egli attorno il collo ha uoua, vi vide espresse le parole del Filosofo, che diceuano, Non attentar cosa alcuna, se prima non consideri quello, che te ne può auuenire; e in questa consideratione, li cominciò a tremar la mano, e a battere il cuore. Il Re, marauigliato di quello accidente del barbiere, gli domandò, che cosa auuenuta gli fosse, e doppo qualche renitenza, il barbiere gli scuoprì la congiura de' Grandi, e la tradigione tramatali da loro, e da lui. Il che inteso dal Re, tenne per molto bene spese le cento mache: bandì i Grandi, e'l barbiere: e visse poi con molta pace, e quiete dello stato, e fama, e celebrità di nome.

Carlo V. Imperatore hebbe nella sua tenera età Monsignor di Ceures per aie, & il Decano di Louagno, che fu poi Papa Adriano VI. per maestro, differente tra se d'opinioni: perche Ceures, accioche Carlo molto alle lettere, e per conseguenza al maestro non si affettionasse, lo ritiraua con varie maniere, e diuertina da gli studij. Alche nõ valendo il maestro, con la sua inquietitudine, opporsi, si sfogaua cõ dire, che Carlo vn giorno di hauer più a Ceures, che a lui creduto, si pentirebbe. Il che Carlo, già Imperatore, nella Città di Genoua conobbe: perche essendogli inui stata fatta vna magnifica oratione, egli sospirando, disse, Hora mi pesa, e mi ha altre volte pesato, del troppo, che a Ceures, e del poco, che al mio maestro nella mia giouentù credetti: che se io al contrario fatto hauessi, hora, per intendere quello, che mi è stato detto, d'interprete bisogno nõ hauerei. † La lingua Latina corre tanto per l'Europa, che chi ne sarà fornito, poca necessitá hauerà d'altra lingua; e di più è quasi lingua de gli huomini intendenti. Tra l'altre lingue, l'Arabica si parla, o s'intende dall'Oceano Atlantico sino a gli vltimi termini dell'Eò; la Schiauona per tutto Settentrione; la Portoghesea per tutta la costa meridionale d'Africa, e d'Asia; la Spagnuola per tutto il Mondo nuouo: la Latina non hà termine.

Disciplina di figliuoli.

ARSENIO fu per la sua eccellentissima dottrina, e virtù, eletto da Teodosio Imperatore per maestro di Arcadio, e di Honorio, suoi figliuoli. Vn giorno essendo egli entra-

to nella scuola, vidde, che i figliuoli sedeuano, & il maestro staua in piedi, del che egli si marauigliò forte: e si dolse con Arsenio, che con poco decoro l'vfficio di precettore essercitasse. Arsenio si scusò con dire, che a lui sedere, mentre che i futuri Imperatori insegnaua, non conueniua. Teodosio, non ammettèdo cotal ragione, tolse a i figliuoli l'insegne imperiali; e volse, che Arsenio sedesse, e che i figliuoli in piedi, con la testa sconuerta, l'ascoltassero: soggiungendo, Che i suoi figliuoli degni dell'Imperio sarebbono, se alle lettere la pietà, e la modestia aggiúgessero. † La modestia è virtù quasi naturale a quelli, che sono nati grandi, perche essendo la grandezza a loro cosa ordinaria, non cagiona effetti d'alterigia, e di vanità: come fa ne i personaggi, diuentati grandi o per danari, o per fauori, o per forza, o per altro simile accidente.

Asperius nihil est humili, cum surgit in altum.

Educatione .

HENRICO IV. Re di Francia chiamaua i Prencipi senza creanza, e senza disciplina o di lettere, o di buoni costumi, vasi d'oro senza cosa di pregio, o di stima dentro. I Prencipi, bene accostumati, e di virtù forniti, sono vasi d'oro, pieni di profumi, e di gioie, e di perle, e di tesori.

Il medesimo diceua, Che vn Prencipe può nascere generoso, e brauo, e ardito; ma non può esser saggio, se non col beneficio della buona institutione.

Differenza tra l'insegnare vn'arte, e l'essercitarla.

NICOLO Leoniceo leggeua Medicina con gran fama, e con gran concorso di studenti, nello studio di Ferrara; ma non medicaua nessuno. Ricercato da vn valente huomo, perche l'arte, ch'egli professaua, non essercitasse, rispose, Maggior opera, e l'insegnare a tutti i medici, che il medicare alcuni pochi infermi. † Anche Socrate, domandato, perche nõ amministrava la Republica, intendendo molto bene la maniera di ciò fare, rispose, Esser molto più vtile alla Republica vno, che l'arte di gouernarla a molti insegnasse, che chi per se questo facesse.

Eloquenza.

FILIPPO II. Re di Spagna, volendo l'efficacia del parlare di Marc'Antonio Colonna esprimere, diceua, Che chi nõ voleua fare a modo di Marc'Antonio, nõ doueua sentirlo parlare. volendo inferire, che sentendolo, restarebbe da lui persuaso. E quasi le medesime parole disse egli di vn memoriale, presentatoli da fra Luigi di Lion Eremitano, personaggio di eccellente ingegno: perche, hauendolo letto, disse, A costui non si può negar quel, che così bene domanda.

Vsanza cattiuu.

SANTA Monica, madre di santo Agostino, hauendo d'alcune donzelle nobili cura, vsaua molta seuerità con loro; perche, fuor dell'hora del mangiare, non permetteua, che, quantunque da graue sete trauagliate, pura acqua beuessero; accioche al male non si auuezzassero; e diceua loro, Adesso voi cercate acqua, perche vi manca il vino: ma, quando maritate, sarete padrone della cantina, l'acqua vi dispiacerà, e la cattiuu vsanza di bere fuor di pasto vi durerà; e come adesso beuereste acqua, beuerete allora vino.

Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto, fu predicatore a i nostri tempi di gran fama: ma più diletteuole, che fruttuoso. imperoche staua tanto intento nell'infiore il suo dire, che poca parte vi haueua lo spirito, e il zelo. Di che accortosi egli nell'età sua già prouetta, se ne scusò col padre Giacomo Laines Gesuita, con dire, che quantunque molto bene conoscesse, la grauità predicatoria stile più maturo ricercare, non si poteua però, per la forza della consuetudine, astenere da quello, che dalla sua giouinezza haueua vsato. † *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.*

Vita lunga onde proceda.

IL Re Cattolico domandò ad vn'huomo molto vecchio, che si chiamaua Auenamar, come haueua fatto a viuer tanto; e quel rispose, Potendo star sentato, io non stetti mai in piedi; mi maritai tardi; restai vedouo a buon'hora; e non mi rimaritai.

Instinto di natura.

SCRIVE Diodoro Siculo, che fu vn Re de i Cimmerij ne' tempi antichi, che venuto all'estremo della vita, dichiarò nel suo testamento, che di tre giouani, che si chiamauano suoi figliuoli, vn solo l'era veramente; e che questi, esclusine gli altri due, per suo legitimo herede instituiua. Aperto il testamento, e, vista la dispositione così perplessa, ciascun de i tre diceua esser il legitimo, e l'herede. Eleffero per lor giudice Ariofarne, Re di Tracia: e ciascuno propose le sue ragioni; e perche nessuna ragione toglieua le difficultà, nessuna il caso decideua, Ariofarne si risolse in questo. Comandò, che il corpo del padre fosse legato a vn' arbore, e che a i pretendenti fossero dati altrettanti archi, e saette, e che ciascuno tirasse la sua; e che chi più vicino al cuore colpisse, fosse il legitimo, e l'herede. Il che hauendo i due maggiori effeguito, l'ultimo, non li soffrendo il cuore di far opera così abhorreuole, gittò l'arco, e le saette, e si partì da quel luogo. Il che hauendo visto il Re, e giudicando, che ciò dalla tenerezza, dalla pietà, e dalla simpatia naturale tra il figliuolo, e'l padre procedesse, diede la sentenza in suo fauore. † Nessuno si marauigli di sì fatto testamento: perche non sono passati secoli, che ne fu fatto vn peggiore in Prouéza. Vn Signore della Torre d'Eghes, del cui nome non mi ricordo, haueua molti parenti, che essendo egli senza figliuoli, di succedere a lui nell'heredità pretendeuano: a i quali egli daua buone parole. Nell'ultima sua malatia, standogli quelli, che gli apparteneuano, attorno, grande istanza li faceuano, che la sua volontà dichiarasse; ed esso lor rispose, che in poca hora lor sodisfarebbe. A cotale effetto fece vn quarto di Castrato arrostitire; e poi, dato ordine, che si ragunassero tutti i segusi, e i leuriere, e i bracchi, e gl'altri cani d'ogni sorte, de' quali egli molto si dilettaua, e ne teneua quantità, il fe gittar tra quelli, dicendo a i suoi parenti, che quel facessero de' suoi beni, che quei cani di quel Castrato faceuano. Non è cosa più bizzarra, che vn'huomo, non moderato da virtù, non tenuto basso dal timor di Dio. Come auanza le bestie d'ingegno, l'auanza anche di bestialità.

Essendo Alfonso d'Aragona, ancor giouinetto, in Spagna,
 OCCOR-

occorse, che vna schiaua, ingrauidata dal padrone, partorì: e con questo pretese, conforme alle leggi di Spagna, di esser libera. Il padrone, per non restar priuo della madre, e del figlio, negaua quello esser nato del suo seme. Non si poteua la causa con testimonij decidere; la decise l'accortezza d'Alfonso. Comandò, che il figliuolo all'incanto si vendesse; fece la sua offerta il padrone: ma fu da chi maggior prezzo offerse, vinto. Adunque, disse egli seco, soffrirò io, che vn mio figliuolo vada schiauo? Non è egli meglio, che io confessi il vero? & ecco, che le lagrime gli grondano da gli occhi; e fanno inditio chiaro della verità del fatto; seguira la lingua le lagrime; e confessò quel ch'era; e'l figliuolo, e la madre restan liberi.

Inganno con verità.

GIVLIANO Apostata, a contemplatione de gli Idolatri, sommamente da lui fauoriti, diede a gli Alessandrini, & al Prefetto dell' Egitto ordine d'uccidere santo Atanasio. Il che da lui inteso, mentre si apparecchiua alla fuga, disse a i Christiani, che gli stauano con le lagrime a gli occhi attorno, che stessero di buon'animo; perche quellà era vna nebbia, che in breue passerebbe; e poi, messosi in vn nauiglio, se bene i suoi famigliarilo confortauano a pigliare la strada della Tebaide, e così schiare il pericolo, & i persecutori; con tutto ciò egli ordinò al nocchiero, che verso Alessandria nauigasse. Così, incontratosi ne' nimici, & in quel medesimo, che haueua ordine di ammazzarlo, fu da lui dimandato, se haueua visto Atanasio, & quanto era indi lontano. Et egli rispose, Che non guari lontano passaua. Con che vcellò colui; e si salutò.

Ambrogio, Marchese Spinola, ritornando di Spagna in Fiandra per Francia, fu tenuto da Henrico IV. seco a desinare, Doppo il quale, Henrico gli domandò, che impresa pensaua egli di fare quella state. Il Marchese, che sapeua, che Henrico s'intendeva con gli Olandesi, ribelli del Re Cattolico, e gli auuisaua d'ogni cosa, e per questo non crederia quel, che li direbbe, rispose, Che disegnaua di passare il Reno, e di portare la guerra in Frisa: come haueua veramente nell'animo. Il Re, marauigliato di ciò, disse, voi vi burlate di me: come volete voi passar in Frisa, senza hauer luogo nessuno ne di quà, ne di là

fu'l Reno, col quale o vi sia facile il passaggio, o sicuro il ritorno? Stette il Marchese fermo nella sua risposta: & il Re stimò, che ingannarlo volesse. Hor, essendo poi, contra la credenza di Hentico, passato in Frisa; e fattoui cose grandi, e d'immortal memoria degnissime, come nell'istoria di Fiandra noi dimostriamo, il Re, quasi esclamando, disse, Guarda, gli altri ingannano con dire il falso; e questo Genouese ha ingannato me, con dirmi il vero.

Don Luigi d'Auala, cavaliere dell'habito di San Giacomo, fu Ambasciatore di Filippo II. Re di Spagna, a Carlo IX. Re di Francia, mentre che Luigi Principe di Condè per il Caluinesimo, contra esso Carlo guerreggiava. Hauera l'Ambasciatore in stalla vn gianetto eccellente, della cui bontà hauendo il Condè hauuto notizia, operò, che vn suo confidente trattasse con lui di hauerlo in vendita. Fece quegli l'vffitio, e ne offerì ottocento scudi d'oro; l'Ambasciatore, che del tutto era informato, rispose, ch'egli non era mercatante di caualli; e perciò vendere il gianetto non voleua: ma che ne farebbe prontamente dono a chi nuoua della morte del Condè gli portasse. Indi a poco, il Condè restò morto in vn fatto d'arme; & vn certo, che dell'impromessa dell'Ambasciatore inteso-haueua, gliene portò, a nome della Regina, la nuoua, & hebbe incontanente il cauallo. † Non voglio lasciar di dire, che il sudetto Don Luigi vsaua nel parlare vn gesto così leggiadro, e gentile, che non intrateneua meno quelli, co'i quali fauellaua, con la mano, nobilmente da lui mossa, che con la gratia della lingua. Io almeno ammiraua assai più la nobiltà dell'attione, che l'eleganza del dire. Il che mi auenne anche in di a qualche tempo, in Venetia: perchè sentendo nella piazza di S. Marco vno, che con la maschera al viso, il mestiero di salta in banco faceua, restai così preso dal gesto di colui, che, non mi parendo, che potesse da vn Ceretano, ò da huomo di tal qualità, muouimento di braccia, e di mani, così nobile, e vago, procedere, m'informai chi quegli fosse, e da persone degne di fede intesi, che era vn cavaliere d'vna delle prime case di Lombardia, che o per essercitio, o per diletto in quel modo il tempo passaua.

Nella battaglia, nella quale D. Sebastiano, Re di Portogallo, morto rimase, Don Alfonso d'Aguliar, maestro di campo degli

gli Spagnuoli, che vi si trouarono, essendo nel mezzo della mischia confortato a ritirarsi, egli, auanzandosi sempre innanzi, diceua, Non piaccia a Dio, che la casa d'Aguilar volti mai le spalle. † Nelle prodezze de gli Spagnuoli ha più che parte la cura della riputatione, e dell'honore; e perciò bisogna, che il Capitano procuri, che si combatta di giorno, non di notte: perche nelle tenebre, le quali, come ricuoprono le differenze de' colori, così non lasciano distinguere la viltà dalla brauura, ne la codardia dall'ardire: e per ciò tolgono la speranza dell'honore, e del guiderdone; bisogna bene, che sia virtuoso colui, che fa più conto dell'honore, ignoto a gli huomini, che della vita. Il perche, forse Alessandro Magno non volse combattere con Dario Re de' Persi di notte tempo, contera consigliato: non perche la vittoria, com'egli diceua, rubar non volesse; ma perche non la voleua perdere, togliendo a i soldati la paura del vituperio.

Impertinenza di ministro.

IL Cardinale Osio, perche vn ministro del Pötesice, dell'autorità datagli abusando, l'impertinenza sua propria ricuopriua, con dire, che il Papa può ogni cosa, gli disse, Ma non può già più che Dio; e di Dio dice la Scrittura, che non vuole iniquità. Onde ne anco conuiene, che il Papa, benchè; come voi dite, possa ogni cosa, voglia iniquità.

Ammonitione opportuna.

HERMINIO Grimaldi, come scriue il Boccaccio, fu il più ricco, & il più auaro huomo d'Italia, e che non solamente non vsaua, ma ne pur mostraua di sapere, e di gustare quel, che si fosse humanità co' suoi cittadini, o gentilezza co' forestieri. Capìto a Genoua, sua patria, Guglielmo Borsieri, cortigiano eccellente, il quale, hauendo vdito molte cose dell'estrema auaritia del Grimaldi; essendo stato condotto da lui in vna sua casa nuoua, assai bella, doppo hauergliela tutta mostrata, gli disse, Deh, Messer Guglielmo, voi, che hauete tanta pratica delle cose del mondo, scorso da voi quasi tutto, saprestimi insegnare cosa alcuna, che non mai più fosse stata veduta, per adornarne con la dipintura questa mia casa? A cui Guglielmo, il

fuo mal conueniente parlare vdendo, rifpofe, Meflere, cofa nõ mai più veduta, non vi faprei già io inefgnare, fe non foifero forse fternuti, o cofe tali: ma fe vi piace, io ve ne dirò bene vna, che, per quel che io mi credo, voi non mai vedefte. Priegoui, diffe il Grimaldi, ditemi, qual'è deffa? A cui Guglielmo fenza indugio, diffe, Fateci dipingere la cortefia. Al fon di quefte parole il Grimaldi fi fentì fubitamente quafi da vno incanto fopraprefo, & in altro huomo tramutato; e diffe, M. Guglielmo, io ce la farò dipingere in maniera, che mai più ne voi, ne altri mi potrà con ragion dire, che io non l'habbia veduta, ne conofciuta; e da quel punto innanzi, difpensò le fue facoltà in maniera, che non fu in Genoua a i tempi fuoi, ne il più cortefe, ne il più gratiofo, liberale, e magnifico gentilhuomo di lui. Tanto puòè vna parola, opportunamente detta.

Presente.

VN Caualiere fupplicò Carlo Emanuele Duca di Sauoia, che reftaffe feruito di far tener a fuo nome a battesimo vna fua nipote; e il Duca ordinò al fignor Giacomo Antonio della Torre, fuo Ambafciatore a Milano, che ciò faceffe: e li mandò vna buona fomma di feudi per comprar qualche cofa da presentare. Così, fatto il battesimo, l'Ambafciatore diffe a quel Caualiere, Signore, il Duca, mio padrone, mi ordina, che io compri qualche cofa, per presentare alla figliuolina di vofro figliuolo. ma, perche gli appetiti fono varij, e chi fi diletta di perle, chi di gioie, chi di gioielli, chi di catene; io, per non fallare, vi prefento quefto facchetto di feudi, col quale potrete comprare quello, che più vi piacerà; & il Caualiere, ftendendo il braccio, rifpofe, Tu l'intendi.

Il medefimo Caualiere fece intendere al medefimo Duca Carlo Emanuele di Sauoia vn fuo defiderio di hauer il ritratto fuo, e dell'Infanta fua conforte; e il Duca, fatta ftampare vna medaglia con ambidue i ritratti, gliela mandò, e la fece presentare per vn fuo gentil'huomo; quel Caualiere, vifta la medaglia, diffe, E con che vuoi che io l'attacchi al collo? con vn capeftro? ci bi fogna la catena, con la medaglia; e così hebbe e l'vno, e l'altro.

Cose da vedere .

LA Regina Isabella di Castiglia diceua, Che di vedere quattro cose si dilettaua; huomini d'arme in campagna; Vesco-uo vestito Pontificalmente in Chiesa; dama nello strato; ladro- ne in forca .

Secretezza .

PIETRO, Re d'Aragona, aiutato da Michel Paleologo, Im- peratore di Costantinopoli , con trenta mila oncie d'oro , vna grossa armata , per assistere a i Siciliani , che gli haueuano promesso di ribellarli a Carlo d'Angiò , e darsi a lui , apparec- chiana; e con quella tutti li Re vicini sospesi teneua, ma sopra tutti Carlo , che perciò si partì da Brindisi , e andò a Montefia- scone a ritrouar Papa Martino IV. e gli significò il suo sospet- to. Il Papa mandò vn Frate al Re Pietro , a proferirgli in nome suo, e di Carlo, largamente ogni aiuto, oue l'espeditiõne, ch'egli apprestaua, fosse contra Infedeli . Et il Re gli rispose, Che bru- ciarebbe la camicia, che haueua indosso, se pensasse, ch'ella sa- pesse quel, ch'egli haueua nell'animo; e si troncarebbe la man si- nistra, se quel, che la destra imprendeua, risapesse .

Il Serifo, che successe a Muley Moluco, desideroso di torrsi d' inanzi Muley Nazar, suo cugino, fece chiamar a se Antonio di Mora, Portoghese, suo prigionie, e gli disse, Io sono informato, che tu sei persona , a cui si può ogn'alta impresa confidare ; e che tu terrai secreto quel , che io ti ho da conferire . A me im- porta molto , sì per la sicurezza de'miei Regni , come per la quiete della mia persona , che sia tolto del mondo Muley Na- zar, mio nemico capitale . A questo effetto io faccio elettione di te; & in premio ti do la libertà , e di più vinti mila miticali : e per compagno questo Moro, che tu vedi, della cui sufficienza , e lealtà io son certissimo : e non temer di qualunque caso, che ti possa auuenire: perche il poter delli Re non è limitato ; e si al- larga più, che il loro Imperio . Il Mora, colto all'improuiso da vn Re, per vn fatto così pericoloso , doppo hauer pensato, quan- to che la strettezza del tempo comportò, quel , che più li con- ueniua, rispose, Io sò, Signore, che l'opinione de i Prencipi può dare nuouo essere a qual si sia persona ; per lo che , benchè la

mia fiacchezza molto bene comprenda , io mi voglio da hora
 innanzi, di gran cose stimar capuole; e così mi offerisco d'vb-
 bedirti in quel, che tu mi comandi, come tuo prigione, e schia-
 uo, senza altro premio, che la satisfattione, che mi restarà, di
 hauer fedelmente vn si alto, e si poderoso Principe seruito.
 Tolta licenza dal Re, si andò intrattenendo alcuni giorni, e
 comunicando hora vna cosa, hora vn'altra ò col Re, ò col tuo
 compagno. Intanto il Re, entrato in speranza di conseguir l'in-
 tento per altra via, si pentì di hauer scuerto tanto importante
 secreto al Mora; e perciò si dispose di farlo morire. A questo ef-
 fetto, chiamò vn rinegato, l'informò bene del suo intento, e li
 disse, che confessasse di hauer rubato vna sua spada d'oro, e
 vendutala a vn caualier Portoghese cattiuo; e che essendogli
 mostrati tutti (si trattaua all' hora del loro riscatto) additasse il
 Mora. Il che essendo seguito, il Mora, che ben conobbe l'inco-
 stanza, e la maluagità del Serifo, andò subito a casa di Pietro
 Vanega, Ambasciatore del Re Cattolico, dicendogli, che il Se-
 rifo lo voleua, per vn testimonio falso, che vn furto d'vna spa-
 da d'oro gli addossaua, amazzare: e senza scuoprir nulla di
 quel, ch'era passato tra lui, e'l Serifo, il rese certo della sua in-
 nocenza. Il Vanega, consolandolo, gli disse, che di far per lui,
 quanto conueniu, non mancherebbe: e si mise subito in ordine
 per andar al Serifo; e non s'indugiò molto, che il Mora fu fatto
 prigione. Il Vanega domandò audienza, e l'hebbe: e vi si pre-
 sentò vestito da viaggio, con gli speronia i piedi. Del che ma-
 ravigliato il Serifo, gli domandò, che nouità fosse quella: &
 egli rispose, ch'egli veniu a spedirsi da S. M. perche non con-
 ueniua, che vn' Ambasciatore del Re Cattolico stesse in paese,
 doue S. M. comandaua, che personaggio così honorato, come
 era il Mora, per vna spada, ch'egli non haueua mai vista, fosse
 ammazzato. Restò il Re attonito della determinatione dell'
 Ambasciatore; e procurò con varie girauolte d'intendere, se il
 Mora gli haueffe nulla del secreto riuelato. Non penetrando
 cosa alcuna, disse all' Ambasciatore, che non haueua fatto im-
 prigionare il Mora per altro, che per scuoprire il furto: ma, per-
 che il Mora n'era innocente, che farebbe liberar lui, e condan-
 nar l'accusatore. Il dì seguente, mandò a chiamare il Mora, al
 quale, postosi in ginocchi innanzi a lui, disse, Io voglio, che tu

fappi vna sola cosa, la quale è, che non è luogo, doue il braccio di vn Re non aggiunga. Va in buon'hora: e, douunque tu ti trouerai, fa stima di hauermi presente. Il che il Mora offeruò compitamente: perche, mentre visse quel Seriso, non fece parola con nissuno della commissione hauuta (tanto rispetto si deue a secreti de' Principi) fuor che al Cardinale Don Henrico, Re di Portogallo. † Ho voluto contar tutto ciò, al quanto più distesamente, che io non soglio; perche la materia il vale; e i detti memorabili, framesiui, il meritano.

Ogni cosa ha il suo contrapeso.

DOMENICO Cardinale da Pauia, congratulandosi con lui vn suo familiare per la grandezza Cardinalitia, alla quale giunto era; e chiamandolo per ciò felice, e bene auuenturato, domandò a colui, se fare sperienza della sua felicità volesse; e, rispondendo colui, di sì, ordinò, che fosse nella sua camera alloggiato, e da suoi camerieri, e famigliari, come la propria sua persona, puntualmente seruito: ma con conditione, che, per non pregiudicare al grado, al quale inalzato era, non potesse nè di camera, senza la solita comitiua, vscire; nè la grandezza Cardinalitia, o in fatti, o in detti menomare. Il che hauendo quegli prouato, restò in breue spatio di quella grandezza: e pregò il Cardinale, e i suoi, che lo lasciassero andar via, dicendo, Che i Cardinali erano più tosto serui, che Signori; e miseri, che beati. Il medesimo quasi disse il Cardinale Bessarione a vno, che, per la consecutione della dignità Cardinalitia, felice il chiamaua: mostrando esserui molto più di fastidio, e di miseria, che di piacere, o di diletto. † Tutto il Mondo è pieno di spine, di pruni, e di triboli: ma i più pungenti assepiano le più grandi, e riguardeuoli dignità, così ecclesiastiche, come secolari, che siano al Mondo: e se non fosse l'emulatione, & la vergogna, che li rattiene, molti e i manti, e le corone, e i bastoni, e gli scettri volentieri deporrebbero.

Nemo sine crimine viuuit.

ACESIO fu vn Vescouo della setta Nouatiana. A costui hauendo Constantino magno dimostrato quel, che nel Concilio di Nicea, circa alla Diuinità di GIESV CHRISTO, o

l'offeruanza della Pasqua determinato si era; e hauendo egli l'vno, e l'altro decreto lodato, soggiunse poi, che il decreto circa a quei, che per debolezza haueuano preuaricato alla fede; cioè, che quei tali a penitenza ammetter si douessero, non li piaceua. Allora li disse l'Imperatore, Horsù, Acefio, fabricati vna scala; e monta solo in Paradiso. Volendo dimostrare, che l'huomo è huomo, cioè inchinato al male, e che assai fa, chi del peccato commesso si pente, e si emenda.

Rendita di conti.

GVGLIELMO Duenuordio fu tesoriere di Guglielmo il Buono, Conte di Olanda. Questi, essendo, per le sue molte ricchezze stato grauemente calunniato presso al Côte, esso il fece citare a render ragione, e conto delle cose, da lui amministrate. Comparue egli il dì prescritto, in vn vestire positiuo, con molte chiaui in mano; e disse, Signore, io végo a render conto delle cose, da me maneggiate, in vn modo, che, senza che voi vi pigliate fastidio di esaminarmi, vi sodisfarà. Io hò fabricato il tal castello, egli, signore, è vostro; pigliateuene la chiaue, ch'è questa. Ho fabricato il tal palazzo; egli è vostro; & eccone similmète la chiaue. In quel luogo vi sono venti mila scudi: tutti sono vostri. E questa è la mia difesa. Con questo vestire io venni al vostro seruitio: col medesimo io me ne parto; e Dio resti con voi; Questa rendita di conti fece arrossire i cortigiani, che l'haueuano maluagiamente accusato; e mosse il Conte a confermarlo nell'vffitio, e a tenerlo in quel concetto, e grado, che il suo valore, e fedeltà meritaua.

Costanza d'animo.

ESSENDOSI mosso Fernando Gonzales, che fu Signore, e Conte di Castiglia, contra Almanzor Re de'Mori, con la sua gente, successe, che Pietro Gonzales, spronando il suo cauallo a tutta briglia, quando volse parare, si aprì la terra, come scriue Fernando Perez, e inghiottì il cauallo, e'l caualiere. Rimasero gli Spagnuoli, per vn prodigio così strano, attoniti, e fuor di se; ma il Conte, voltandosi hor quà, hor là, disse loro, Hor via, amici, e parenti, non vi perdiate d'animo; questo è inditio della nostra buona ventura: perche, se là terra cede a noi,

ne può resistere alle nostre arme, che faranno questi cani, e nemici di Dio? e, spingendo addosso a i Mori, ne fece grandissima strage, in quel luogo, oue poi edificò il nobile Monastero di Arlanza. † La costanza dell'animo non si conosce mai meglio, che ne' casi improuisi.

Disfida .

LERCADO, Re di Balca, Città di Tartaria, cacciò di stato alcuni suoi cugini, i quali ricorsero sotto l'ombra di Abbas, Re di Persia, che all' hora regnaua; ed egli per fauorirli, mandò diuerse ambasciate a quel Re, facendogli istanza, che il patri-monio a quei giouani restituisse; e quegli rispose, che s'egli era tanto amico di quei figliuoli, e se tanto di vederli Signori di Città desideraua, molte n'erano in Persia, delle quali alcuna loro dar poteua: ma che in ogni modo, non si fondasse tanto nelle sue ambasciate, che pensasse, che per quelle, egli Città restituir douesse. Il Persiano, di cotal risposta essacerbato, si risolse di prouar, se l'arme potessero far quel, che l'ambasciate far non poteuano; ma essendosi il Tartaro fortificato in Balca, e schiuando ogni cimento di battaglia, il Sofì gli mandò vn messo, che da sua parte gli presentò vna spada, e vna rocca, dicendo, che s'egli era Capitano, quella spada prendesse, e a combattere in campagna uscisse: s'era femina, come la codardia mostraua, pigliasse la rocca, e filasse. Il Tartaro rispose, che accettaua volentieri e la spada, e la rocca: la rocca, perche per allora la quietudine donnesca non gli disconueniu: la spada, perche quando occasione si presentasse, combattesse.

Virtù .

HENRICO IV. di Castiglia, essendogli detto, perche non vestiuu riccamente, e di drappi lucidi, e delicati, rispose, che vn Re curar non si deue di auanzare i sudditi in vestimento, ma in virtù. † Vn Re, che si diletta di pompa, e di vestir sfoggiato, da a diuedere, che non conosce la sua grandezza.

Virtù vnita .

ESSENDO Don Sebastiano, Re di Portogallo, nel campo di Alcaffar, per far battaglia con Muley Moluco, si mise a
scor-

scorrere l'effercito, riuedendo il tutto, in forma di Sargente maggiore. Vidde vna fila di cinque caualieri solamète, essendo tutte l'altre di sei. Onde marauigliato, disse, chi manca in questa fila? rispose Gomes Freire di Andrada, che staua in mezo di quattro suoi figliuoli, Come, Signore, vn padre con quattro figliuoli, tutti di vna medesima volontà nel vostro seruitio, non suppliranno al mancamento di vn'huomo? e il Re, che lo riconobbe, sorridendo, gli disse, voi tenete gran ragione.

Diuisione.

IL Duca di Borgogna era in pensiero di valersi de gl'Inglefi contra Ludouico XI. Re di Francia. Al contrario, i Duchi di Ghienna, e di Bertagna, suoi collegati, il pregauano a non se ne impacciare: ma a raccogliere le sue, e le loro forze, e con quelle a entrare nella Francia, il confortauano: perche così al Regno, del cui ben publico si trattaua, grandissimo beneficio farebbe. Il che hauendo riferito il signor di Vrsè, a nome di quei Principi, al Duca, esso Duca, voltatosi all'Argentone, gli disse, vedete quì il signor di Vrsè, che a lasciar gl'Inglefi, & ad entrare col maggior effercito, che mi sia possibile, in Francia, mi sollecita; e dicemi, che noi faremo vtile grandissimo a quel Regno. Vi pare egli, se io vi entro con le genti, che conduco meco, che io li farò molto giouamento? el'Argentone, ridentendo, gli rispose, che li pareua di no: & allora egli soggiunse, Hor io amo assai più il Regno di Francia, che non si crede l'Vrsè: perche per vn Re, che vi ha, vorrei vederuene sei. † Volse dire, che desideraua, che la Francia si diuidesse in pezzi; e per ciò s'indebolisse, e impotente a fargli contrasto diuentasse.

Mal vicino.

IN quella battaglia, nella quale Ladislao, Re di Polonia, ruppe i Crociferi, vicino a Calissa, mentre che per il campo, pieno di morti, e di feriti caualcaua, vidde vn caualiere, detto Floriano Sari, gittato a terra, e ferito grauissimamente nel fianco, oue, per impedire il flusso del sangue, che uscìua, tenea la mano; e, voltatosi a' caualieri, ch'egli haueua attorno, disse, quanto acerbo deue esser il dolore di questo huomo; e'l ferito subito rispose, Maggior dolore esser, l'hauer vn mal vicino: co-

me esso haueua. Horsù, disse il Re, state di buon'animo: perche, se voi viuerete, io vi liberarò di tal tormento; come poi auenne; perche, toltone il mal vicino, il fece padrone di tutto il villaggio.

Frutto d'inimicitie.

VN giouane Fiorentino de' Capponi, e vna fanciulla de' Ginori (tra le quali casate passaua inimicitia grandissima) si compiacquero tanto tra loro, che, non potendo altrimenti sodisfarsi, la fanciulla scrisse vna lettera al Capponi, che vna tal notte, vna scala, fatta di seta, li gittatebbe: accioche per quella egli alla sua camera salisse. Quel giorno, il giouane si era cauato sangue. Con tutto ciò, per non mancare all'opportunità, & all'inuito della donzella, non mancò di salir sù. Tra vna cosa, e l'altra, apertalisi la vena, restò morto. La giouane per vn pezzo credette, che il suo amante dormisse: ma, essendo passata buona pezza di tempo, viste le lenzuola piene di sangue, conobbe, ch'egli era morto. Allora essa, sopraffatta dal dolore, si trapassò con vn coltello il petto. Passata l'hora competente, e non comparendo ne per il desinare, ne per altra occasione, la fanciulla, i parenti aprirono la camera; e li trouarono ambedue morti. Allora, il Ginori, gito, col cordoglio, che non accade, che io esponga, a trouare il Capponi, li disse, venite a vedere, oue le nostre inimicitie ci han condotto.

• Quietè matrimoniale .

SCRIVE Giouanni Hetolto, che fu vna giouanetta, maritata con vn'huomo di natura strana, e peruersa, dal quale ella era tutte l'hore o villaneggiata, o battuta, e in varie maniere mal conca, e mal trattata. Onde essa menaua vna vita piena d'affanno, e di trauaglio e del corpo, e dell'anima; senza sapere, a che partito attener si donesse. Finalmente andò a consigliarsi sopra i casi suoi con vna buona, e prudente vecchia; e che haueua di simili incontri molta sperienza. Questa, inteso lo stato della giouane, e di più, conosciuto, ch'ella era di natura viuace molto, e loquace assai, e risentita, comprese tosto, onde il mal procedesse. Il perche, le disse, figliuola, io ti mostrerò vn rimedio, che, come ha giouato grandemente a me, credo che

perge-

porgetà anche aiuto a te. Io ho nel mio horto vn'herba, che si chiama Valeriana, piena d'infinite vittù, si per guarire il corpo, si per solleuare l'animo: però, domani, allo spuntar del giorno, te ne andrai nell'horto; e, messati inginocchione dinanzi a quell'herba, con la faccia volta verso Oriente, la pregarai ad insegnarti, come potrai fare a viuere in pace con tuo marito; e ciò farai tre volte; e tien ben a mente quel, ch'ella ti risponderà; e, detto questo, la vecchia, quando le parue opportuno, andò secretamente nel giardino, e si nascose tra quelle piante, ch'erano assai alte, e folte, vicine alla Valeriana. Andò poi la giouane, e fece tutto ciò, che la vecchia gli haueua dimostrato, verso l'herba; e la pregò tre volte, che il rimedio del suo male le insegnasse; e la vecchia cautamente alla prima, e seconda volta rispose bassamente, e poi alla terza altamente, dicendo, se vuoi viuere in pace, vedi, odi, e taci. Il che vditto dalla giouane, e stupita, che vn'herba parlasse, andò a trouare la vecchia, che già se n'era ritornata destramente alle stanze, e le contò tutto il successo, & il consiglio, che la Valeriana le haueua dato. E la vecchia rispose, veramente così è, figliuola, che, se vuoi stare in pace col marito, deui procurare di tacere, e di soffrire i suoi gridi, e le sue straniezze, senza replicar parola. Il che hauendo la giouane offeruato, visse quietissimamente. † Questa narratione, se bene l'Herolto la mette tra gli essempli, partecipa più di apologo ben ordinato, che di historia o vera, o verisimile; e può seruire di vn bello, e moral intermedio di comedia.

Beffa gratiosa .

CAPITO' in Colonia vn Cavaliero, al quale il Senato di quella Città mandò per honoranza (cosa assai vsata dalle Communità d'Alemagna) del vino in fiaschi d'argento. Il Cavaliero, il dì seguente, a buon hora, si partì per il suo viaggio co' fiaschi. Il Senato mandò per rihauerli, a i quali il Cavaliero rispose, voi me ne faceste hieri vn dono, e io ve ne ringratiai. Per questo caso i Coloniesi non mandano più a' forestieri vino in vasi d'argento, ma in vasi di terra.

Beffa ripercossa .

LADISLAO Iagellone, Re di Polonia, stava con l'essercito a frôte di Vrrigo Guiningo, Gran Maestro de i Cavalieri Crociferi; & ecco, che vennero due messi dal Gran Maestro a confortarlo, che con più animo, e più resolutione combattesse; & a questo effetto, li presentarono due spade, l'vna a lui, e l'altra a Vitoldo, suo cugino. Il Re rispose, che volentieri quelle spade riceueua, come augurio della vittoria, nella quale i nimici vinti sogliono l'arme a vincitori presentare: come successe; perche i Crociferi furono rotti con strage grandissima; & il Re fece quelle spade nel suo tesoro riporre .

Essendo stato rotto da i Persiani Sinain Cicala, vicino alla terra di Van, la madre del gran Turco, perche vedeuà le cose de' Persiani prosperare molto, e quelle di suo figlio andar per terra, per la perdita di Tauris, di Teflis, di Sumachia, di Eruan, di Bacchù, di Derbent, di Essechia, e di molte altre piazze importanti, mandò Ambasciatori a Begù, zia del Sofi, che à trattar di accordo, e di pace, per bene de' sudditi dell'vno, e dell'altro Principe, e per seruitio della setta Mahomettana, la confortassero . A i quali essa disse, che suo nipote non posarebbe mai l'arme, sinoattanto che tutto ciò, che il cauallo d'Ismael, suo bisauolo, scalpitato haueua, non recuperasse. Al che la madre del gran Turco rispose, Che il cauallo d'Ismael, perche non haueua buon freno; douette correr molto; e per consequenza molta terra calpestato haueua, che ne sua, ne de' suoi antecessori era mai stata .

Tempo pretioso .

STANISLAO Osio Cardinale, molto studio poneua in non lasciar passar l'hore inutilmente: e perciò diceua, Che, sicomel'auaritia del danaro era cosa vilissima: così quella del tempo era honestissima . † l'huomo di nessuna cosa meno abbonda, che di tempo. Il che nessuna sorte d'huomini meglio conosce, che gli artigiani, i lauoratori, e tutti quelli, che con fatica, e con sudore si guadagnano il vitto, e si sostentano in vita. E poi tanto pretioso il tempo, che con vn'ottaua d'hora, e con meno assai, tu ti puoi l'eternità, e'l Paradiso guadagnare . Il
che

che noi habbiamo espresso nella Primavera, con quei due versi.

*O meraviglia, che vn momento vaglia
Conseguir quel, che nulla cosa agguaglia.*

Buona mente.

IL B. Pio V. nel principio del suo Pontificato, fu auuertito, che il Popolo Romano, per l'opinione, che si haueua della sua feuerità, anzi tristezza, che allegrezza della sua promozione dimostraua. Al che egli rispose, Dio mi aiuterà: accioche Roma si dolga più della mia morte, che della mia elezione.

Notitia d'huomo.

TOMASO da Sarzana, che poi, affonto al Pontificato, si chiamò Nicolò V. domandato quel, che gli pareffe d'Engenio IV. rispose, vedete le genti, ch'egli ha attorno. † *Simile simili gaudet.*

Barba lunga.

DI Lusando Filosofo si scriue, che, domandato, perche fuor dell'vsanza ordinaria, egli la barba nodrìsse, e la portasse lunghissima, rispose, Io porto la barba così lunga, come voi vedete: accioche, vedendola souente, e maneggiandola, da huomo mi porti, e gouerni, e che le passioni bestiali, e in particolar l'ira, e la colera affreni.

Poeti.

L'ANONIMO, domandato, quel, che li pareffe della Poesia, rispose, Ch'erano quattro cose, tra se simili, la pittura, la musica, la poesia, e la donna imbellettata; le quali cose tutte debbono esser guardate, o sentite alquanto da lunghe: perche, praticandosi ben d'appresso, perdono molto della gratia, e dell'autorità; nella pittura si scuopre la grossezza de' lineamenti, nella musica l'imperfezione delle voci, nella donna la bruttezza, nella poesia la poca sostanza.

Anagramma .

VN compositore d'Anagrammine presentò a Henrico IV. vno sopra il suo nome; e poi soggiunse, ch'egli era molto pouero. Io il credo, rispose il Re: perche quelli, che a questa professione attendono, non possono esser ricchi. † De gli anagrammi io credo, che gl'inuentori fossero gli Hebrei, seguiti in ciò da Gio. Pico della Mirandola nella sua espositio- ne sopra il principio del Genesi, e da alcuni Cabalisti, che della legge di Dio nulla s'intendono; da gli Hebrei io credo, che passasse, a i tempi di Tolomeo Filadelfo, a Greci, de' quali il primo, che a ciò attendesse, fu Licofrone, che fiorì sotto quel Re. Gli anagrammi sono schitume d'ingegni di bassa lega, e di pochi carati. *Melius est esse otiosum, quam nihil agere.*

Scoltura .

ESSENDO nata in vn circolo d'huomini virtuosi questio- ne, qual fosse di più eccellenza, || la pittura, o la scoltura? Michel' Angelo Buonarota, che si trouaua presente, ricercato del suo parere sopra di ciò, domandò, qual fosse di più impor- tanza la superfitie, o il corpo? Fugli risposto, che senza dubbio più importaua il corpo, che la superfitie. Adunque, soggiunse egli, più importa anche la scoltura, che la pittura.

Historie .

CORNELIO Maffeo scrisse l'historia de'suoi tempi, che, per il male, ch'egli diceua di Francesco primo, Re di Frã- cia, fu da Carlo V., per le querele, fattene dall'Ambasciatore, del Re, prohibita. Il qual Carlo, di ciò non contento, fatto ve- nire innanzi a se l'Autore, gli disse, Perche voi huomini lette- rati impertinatamente nell'opete vostre materia di odij, e di zizanie tra i Principi inserite? Aspettate, che noi siamo morti, e poi scriuete. così non sarete da gl'interessi, o da gli affetti vo- stri, o d'altri, fuor del segno trasportati: e l'historie haueranno credito; e gli allegò l'esempio di Suetonio .

Demerito .

MARCO Barbo, Cardinale Venetiano, si alteraua fuor di modo, quando vedeuà promouere al Cardinalato persone, a suo giuditio, di poco merito. Essendo ricercato della cagione, rispose, Perche l'elsaltatione de gl'indegni è la calamità de i meriteuoli.

Prouidenza .

ALESSANDRO Oliuo Eremitano, Cardinale di Sassoferrato, domandato, perche più parcamente suo fratello, ascritto alla militia, che alcuni altri soldati, prouisto hauesse, rispose, Io l'ho fatto ; perche a viuer del suo mestiere, e non delle fatiche altrui, impari .

Disciplina militare .

NELLA guerra, che Carlo V. Imperatore fece contra i Luterani d'Alemagna, Gio. Giacomo de' Medici, Marchese di Marignano, come maestro di campo, ordinò, che al passar di vn ponte, i soldati andassero innanzi, e le bagaglie appresso. Ciò non ostante, l'Auditor del campo volse, che le sue bagaglie tra le file de' soldati passassero . Il Marchese, di ciò auuertito, fece gittar nel fiume quelle robbe, e perche l'Auditor con lui del poco rispetto hauuogli si dolse, esso il caricò di male parole, e di peggiori fatti ; l'Auditor, grandemente dell'ingiuria risentito, ne fece graue richiamo all'Imperatore . Di che accortosi il Marchese, perche vidde, che quegli con lui parlaua, gridò, Vostra Maestà dia ordine che cotessto Auditor sia impiccato : e gli espose, come haueua contrauenuto all'ordine, da lui dato, interrotto il passar dell'esercito, e fatto ingiuria manifesta alla riputatione, e all'autorità sua . L'Imperatore, sentendo la vehemenza del Marchese, che non era senza fondamento militare, voltatosi all'Auditor, gli disse, ritirateui: perche voi sete in pericolo, che il Marchese non vi facci impicare, senza che io rimediari ci possa .

Duello .

VN Signor Fiamengo, venuto a Parigi, domandò ad Henrico IV. campo, per combattere con vn Cavaliero. Alche rispose Henrico, il duellare ò nō è prohibito dalla legge di Dio, ò è prohibito. Se non è prohibito, perche non duellate in Fian-dra? S'egli è prohibito, perche volete, che io'l consenta in Fran-cia? Il Mondo si gouerna per vna fede, e per vna legge.

Interesse .

VN valente huomo, domandato, perche nell' Vniuersità d' Italia si dia molto maggior salario a vn Professor di leg-gi, che a vn Dottor di Theologia, rispose, Perche si fa forse più conto della robba, che della conscienza.

Il medesimo, pur domandato, perche si dia maggior salario a vn Leggista, che a vn Medico, rispose, Perche gli huomini ab-borriscono più la pouertà, che l'infermità.

Domandato, perche si dia maggior stipendio a vn Leggista, che a vn Filosofo, egli disse, Perche è di più danno perdere vna lite, che il restar vinto in vna disputa.

Differenza tra huomini neri, e bianchi .

IN Ghinea è vna terra, che si chiama Caceo, assai frequenta-ta; capitò quì vn Moro, che s'incontrò in vn Besserino, che sono come Dottori di quel paese; al qual disse, che non era ve-nuto là tanto per trafficarè, come per trattare con lui di vn dubbio, ch'egli haueua, il qual era, per qual cagione gli huomini bianchi (così chiamano i Portoghesi, e gli altri popoli d' Euro-pa) erano liberi, e padroni di se stessi, e i Negri erano loro schia-ui. Al che rispose prontamente il Besserino, che la cagione era: perche Dio credè prima i bianchi; e poi i negri; e che ordinò a questi, che seruissero quelli, come loro fratelli maggiori. † Ho messo questa gratiosa risposta, per vn poco di saggio dell' inge-gno; e della dottrina di quei Barbari.

Forza di natura .

DON Tomaso di Sosa Cotigno, Generale de Portoghesi nel mar di Melinde, vinte, e fe prigione Alibech, Genera-

le del gran Turco, con tutta l'armata, che seco haueua: e, ha-
uendolo condotto alla Città di Melinde, quel Re si mise a
motteggiarlo; e a beffarlo. Il Sofa, voltatosi a lui, gli disse, per-
che non si risentiu dello strapazzo, che quel Moro faceua di
lui: & egli rispose, Signore, per quanto sappia fare vn somiere,
che si voglia adeguare a vn cauallo, sempre però resta somiere.
Con che volse dire, che il Re non haueua altra brauura, che di
parole, delle quali egli caso non faceua.

Proposta indegna ribattuta.

QVANDO gli Spagnuoli presero, fuor dell'opinione d'
ognuno, l'importante piazza di Cales, Isabella, Reina d'
Inghilterra, mandò ad offerir soccorso, per la ricuperatione di
quel luogo, ad Henrico IV. Re di Francia; con patto però, che
il Re, per sicurtà delle spese, ch'ella farebbe, quella piazza nelle
sue mani rimettesse. Alla quale richiesta il Re rispose, Andate,
dite alla vostra Signora, che io soffrirei più tosto vna gran
guanciata di mano del Re di Spagna, che di mano di lei vna
friguocola.

Furfanteria.

IODOCO Damudo racconta, che essendo egli nella Città
di Gante, in compagnia d'alcuni Senatori Brugesi, innanzi
alla casa della villa, si accostò a loro vn pouero mendicante,
tutto in vista afflitto, che, chiedendo lor limosina, disse, che ha-
ueua vn grauissimo male secreto, che, per vergogna, non li da-
ua il cuore di scuoprire. Essi, mossi Christianamente a miseri-
cordia, li diedero ciascuno qualche danaro: e'l mendico si par-
tì; vn di loro li mandò dietro vn suo famigliare, accioche gli
domandasse, che male hauesse, e se'l facesse dimostrare. Il fami-
gliare vidde il petto di colui, e le braccia, e poco meno, che tut-
te l'altre partije, nō trouādo pure vn minimo segno d'infermi-
rà, gli disse, doue è questo male, che tu patisci, e del quale tu ti
lamenti si forte? io non veggo in te, se non sanità, e buono sta-
to. Ah, disse il pouero, che io ho vn male, che mi serpe per tut-
te le membra, e mi scorre per tutta la persona a guisa di vn
cancaro; e non mi abbandona mai, in maniera; che io non posso
ne lauorare, ne traugiare o poco, o molto. E che nome, disse
l'altro,

l'altro, ha così fatto male? e'l povero rispose, Io credo, che, si chiami comunemente mal di poltroneria, o di furfanteria. Il familiare, ciò udito, tornò al padrone; e lo raguagliò del mal secreto di colui, che co'suoi compagni ne rise assai.

Risposta flemmatica.

DOLENDOSI a Carlo V. certa persona, che D. Ferrando Gonzaga gli hauesse detto, che, s'egli non cessaua da alcune sue pretensioni, gli harebbe fatto dare delle bastonate; Cesare, con marauiglia, e con efficacia, gli domandò, così ti ha detto Don Ferrando? e colui, per le parole, e per lo semblante di Cesare, alzato a speranza grande, replicò con maggior veemenza, Signore, per certo così mi ha egli detto, e giurato. Oh, rispose a lui l'Imperadore, s'egli te l'ha detto, e giurato, guardati, che lo farà.

Facetie.

NICEFORO Imperatore, essercitando in vna campagna i soldati nell'arme, vn'huomo vecchio, e tutto canuto, gli si appresentò, e gli fece istanza, che arrollare nella militia il faceise. Di che restando egli marauigliato, si per l'età, come per la debolezza, che la suole accompagnare, colui rispose, Che delle sue forze non dubitasse; perche io, disse, sono molto più gagliardo hora, che non era nella mia giouinezza. E come? soggiunse Niceforo. Perche allora, rispose l'altro, di vn scudo di formento due asini io caricaua, e di presente, sotto il tuo imperio, io ne porto ageuolmente sù le spalle due scudi. † Con che notò gratiosamente la grauezza de' carichi, imposti dall'Imperatore a i sudditi.

Carlo IX. Re di Francia, essendo d'età d'vndecì, o poco più anni, domandò vna volta, nella festa dell'Epifania, danari, per donare a i suoi seraitori. Il Tesoriere gliene portò alquanti. Il Re disse, che quelli eran pochi, e che ne portasse de gli altri. Quegli rispose, che S. M. mirasse bene, perche, per li debiti infiniti della corona, era diuenuto vn Re povero. Allora il Re, prorompendo in vn diretto riso, si leuò la berretta, & andò dal Re di Nauarra, e da gli altri Principi, ch'erano in Corte, e a vno a vno disse, Che, per l'amor di Dio, qualche limosina al povero

Re di Francia faceffero. † Con che volse dimostrare, che vn Re non può effer pouero, massime vn Re di vn Regno, che nella Christianità, per abbondanza di vettouaglie, per numero di Città, e di terre grosse, per splendor di Nobiltà, per moltitudine di Popolo, per importanza di sito, e per molti altri rispetti, non ha pari. Vn Re non può effer pouero di danari, se non è mendico di autorità, e di valore.

Il medesimo, hauendogli la madre, nel giorno, che si doueua consecrare in Rems, detto, che per la tenerezza dell'età, così lunghe cerimonie tolerare non potrebbe, rispose, Io le tolerarò, per molte, che siano; e non rifiutarò mai questa fatica, qualunque volte offerti mi saranno Regni.

Il medesimo, per la viuacità della natura, mal volontieri staua in casa: onde soleua chiamare le case, e i palazzi sepulture d'huomini viui. † Carlo fu Re d'animo, e di giuditio, e di risoluzione eccellente, al quale non mancò altro, che vita alquanto più lunga: perche morì di ventisei anni in circa. Hebbe per sua disgratia vn'aio, o gouernatore, che gl'insegnò a bestemmiare; che fu quanto di vicioso in lui si notasse: e ne procedette forte la breuità della sua vita.

Vn certo Principe delle Spagne, essendo ancor fanciullo tra i sei, e sette anni, e da vna noiosa febre, che grandissima sete li metteua, afflitto, fece, come in tale occasione far si suole, estrema istanza, che gli fosse dato da bere. I medici, perche le loro regole ciò non comportauano, non gli volendo rigorosamente negar quel, che tanto ardentemente chiedeua, ordinarono, che gli si desse quanta acqua ei volesse, come annotasse. Passato qualche spatio di tempo, il Principe instò, che gli si desse da bere. I camerieri dissero, che bisognaua aspettare la notte; e l'effortarono a vn poco di pazienza; con che parue, ch'ei alquanto s'acquetasse. Indi a poco, comandò, che gli si portasse lume; & essendo ciò essequito, disse, che si ferrassero le finestre: e poi soggiunse, Ecco, che la notte è venuta, portatemi l'acqua.

Ramiro d'Aragona era monaco professo, nella quale professione quietissimamente viueua. Occorse, che mancò la linea regia: e perciò il Pontefice, a istanza de' popoli, dispensò con lui; e fu fatto Re. Volendo vn giorno entrare in battaglia, montò a cavallo; e'l Cauallerizzo gli porse lo scudo, e poi la lancia;

con

con che trouandosi egli la man sinistra, e la destra assai occupate, quando poi li fu porta la briglia, non sapendo come pigliarla, disse, che gliela dessero in bocca. Cò che fece rider non poco i circostanti; e con tutto ciò, fu Re valoroso, e seucro.

Henrico IV. Re di Francia era d'ingegno, e di lingua prontissima alle facetie, e a i morti. Douendo egli far la sua solenne entrata nell'ampissima Città di Roano, gli vennero incontro tutti i Magistrati, & il Parlamento. Il primo Presidente appressatosi a lui, ch'era a cavallo, cominciò, come si vfa, a orare, e nel bel principio, l'assomigliaua a Giulio Cesare. Allora egli disse, Ventres S. Gris, che a quest' hora Giulio Cesare haueua desinato, & io sono ancora digiuno: e, spronando il cavallo, passò oltre.

I Venetiani mandarono al medesimo Re vna nobile ambasciata, per congratularsi con esso lui della pacifica possessione di quello ampissimo regno. A questo effetto, il capo dell'ambasciata haueua apparecchiato vna magnifica oratione; e, stando nell'anticamera del Re, nell' hora deputata all' audienza, egli uscì fuora, stringandosi le calze; e voltandosi all' Oratore, disse, E ben che dite, Signore Ambasciatore? Con che gli tolse la voglia, e l'occasione di orare. † Era Henrico pronto, e arguto, e breue nel parlare, come sogliono comunemente essere li soldati, più atti a menar le mani, che la lingua: e perciò le dicerie, e l'orationi lunghe, e gl'intrattenimenti otiosi abborriua.

Il medesimo, passando con cinque sole persone il porto di Neuigli, nel qual porto vi era quantità di paesani, e di gente d'ogni sorte, si mise a domandare hor da vno, hor da vn'altro di uerse cose. Ve n'era vno, che haueua la testa bianca, e la barba nera; e gli ne domandò la ragione: e quegli, doppo qualche istanza, rispose, Sire, questo procede, perche i miei capelli son più vecchi di venti anni, che la mia barba. A questa risposta il Re sorrise; e li piacque tanto, che la contò poi più d'vna volta.

Maria, Regina di Francia, disse vna volta al medesimo Henrico, suo marito, ch'essa tutti quelli, che seco in Francese parlauano, fuor che vna Dama tale, intendeua. Non vi curate, rispose il Re, d'intenderla: perche nessuna donna da bene mai così fatta donna intese. † Zara a chi tocca.

Don Girolamo d'Ayanzo, era gentiluomo di forze, a chi non ha visto le sue pruoue, incredibili; rompeua con le mani vn mazzo di carte, storceua la punta di vna lancia, e foraua col dito vn piatto di peltro, e dispiccaua da vn muro vn'inferriata; e faceua altre cose così fatte, delle quali si è vista la pruoua anche in Roma. Il che Dio opera, per render credibile a noi quel, che la Scrittura dice di Sansone, e di Golia, e di altri tali personaggi nelle sacre lettere. Hor questi, essendo stato in Fiandra alcuni pochi anni, ritornò in Spagna, a domandar mercede da Filippo II. suo Signore: e perche il Re l'orecchie così aperte, com'egli hauerebbe voluto, non li prestaua, prese vn par di crozzole, e con quelle, e con vna gamba fasciata, se ne giua per Madrid. Non mancaua però di ricorrer dal Re, e di lasciarli veder da lui, e di valersi dell'opera de gli amici, e dell'intercessione de' padroni. In tanto, vacò vna Commenda, della quale il Re fece benignamente gratia a lui. Allora egli sfasciò la gamba, & gittò via le crozzole; e si mise a camminare per Madrid, come quel, ch'egli era, disposto, gagliardo, e prode della persona, come vn'Orlando. Il che hauendo visto Don Diego di Cordoua, Caualiere gratiosissimo, trouandosi col Re, di cui era famigliarissimo, li disse, io mi congratulo con V.M. per l'euidente miracolo, fatto da lei. Disse il Re, che dite voi? che miracolo è questo? Rispose il Cordoua, miracolo manifestissimo: e, doppo hauea trattenuto gratiosamente il Re vn pezzo, li disse, con la Commenda, che V.M. ha dato a D. Girolamo d'Ayanzo, l'ha reso così disposto, e così aitante della persona, ch'egli ha gittato via le fascie delle gambe, e i bastoni, a i quali si appoggiaua, e va hoggi per Madrid più ritto, e più agile di me.

Trouandosi insieme Chiappin Vitelli, che haueua la testa grisa, e'l inento nero, e vn Caualiere Spagnuolo, che al contrario haueua la barba grisa, e la testa nera; lo Spagnuolo al Vitelli, onde ciò procedesse, addimandò. Perche, rispose il Vitelli, voi adoperate molto le mascelle, & io il ceruello. † Lo Spagnuolo mangiaua molto bene, e Chiappino era huomo di gran speculatione nelle cose militari.

Essendosi fatto spōsalitio nella corte di Spagna tra vn Caualiere, pieno di mal francese, con vna dama della corte, subito

vn bello ingegno disse, Che la Dama i dolori prima del parto sentirebbe.

Giouan Andrea Doria, perche era stato tratto dal ventre di sua madre morta, diceua facetamente, Ch'egli non poteua morire: perche nato non era.

Vna donna Spagnuola, ch'era moglie d'Antonio d'Auila, huomo di bassa lega, e senza lettere, essendo vacata la piazza di Alcalde, o vogliamo dire, giudice di corte, si appresentò a Carlo V. Imperatore, che veggendola, le disse, che cercate? Signore, disse ella, morto è l'Alcalde di corte, supplico V.M. che dia quest'vffitio a mio marito. L'Imperatore, con gran voglia di ridere, le rispose, E come volete, che io faccia questo, essendo che vostro marito non sà le leggi? & essa disse, Deh, Signore, che, volendolo V.M. molto bene le saprà.

Nel Prontuario d'essempi habbiamo, che vn'huomo d'animo peruerio, e fuor di modo scelerato, si accordò col Demonio in questo modo, ch'egli farebbe ogni possibil danno a i prossimi, purchè fosse da ogni pericolo della vita fatto da lui essente. Stipulato il contratto, si diede a commettere grauissimi eccessi d'ogni sorte, a ladroneggiare, ad assassinare, calunniare, infamare, ammazzare hor questo, hor quello. Era alle volte preso dalla giustitia: ma ò con danari, che il Demonio li somministrava, ò con astutie, che li suggeriuua, hor vsciuua fuor di prigione, hor di mano de' giudici. Alla fine però fu, per vn certo homicidio, preso, e posto in carcere, e iui strettissimamente tenuto con ceppi, e con catene. Ricorreua l'infelice al Demonio, e che da quel pericolo il liberasse, instantemente il pregaua. Il Demonio, aggiungendo al danno le beffe, come è suo solito, gli diede vna scatola, e li disse, che dandola al giudice, farebbe incontanente libera: ma che non bisognaua aprirla; perche la sua virtù perderbbe. Con che quel ribaldo, tenendosi già per franco, staua allegrissimo. Venuto il giorno, che il giudice la sentenza della sua morte dare doueua, se'l se condurre innanzi. Allora egli li pose nelle mani la scatola, dicendo, che l'aprissi: perche vi trouarebbe cose, che li piacerebbono molto. Il giudice, pigliata, e aperta la scatola, vi trouò dentro vn laccio: e tenendosi perciò beffato, disse, pieno di colera al reo, è questo il presente, che tu mi fai: hor io lo torno a te; e co-

mandò, che con quello fosse appiccato. † Le promesse, contratti, e stipulationi fatte col Demonio, molte volte riescono in vna burla: ma per lo più finiscono con tuo danno infinito; perche esso non fa niente con buona intentione, e con buon animo, ne per seruitio, o vtile tuo, o del corpo, o dell' Anima: ed è simile a gli Alchimisti, le cui promesse riescono con rouina delle tue facultà in fumo.

Al qual proposito, io non voglio lasciar di metter quì vn'altra facetia del Demonio: essendo vn Demonio in vn pouero huomo, fu da vna persona curiosa domandato in lingua Latina, che l'energumeno non intendeua, di non so che; e'l Demonio rispose con vn latino fuor d'ogni regola grammaticale. Come, disse quell'altro, parli tu così barbaramente? e quegli rispose, Non è mia la colpa, ma di questo villano, che ha la lingua così grossa, che io non la posso a mio modo suolgere. † Si come l'intelletto nostro meglio riesce nelle sue operationi in vn corpo delicato, e gentile, perche *molles carne, apti mente*, che in vn grosso, e materiale: così la virtù motiua del Demonio ha non so che dipendenza dalla qualità della lingua, e dall'attitudine de gli altri membri delle persone, da lui oppresse: e qual più, e qual manco; perche si come tra gli huomini se ne trouano alcuni ingegnosi, e scaltriti, e d'intendimento acuto, e fortile; e alcuni altri zotichi, e grossieri: così tra i Demonij ve ne ha de i più, e manco intendenti; e grossissimi sono quelli, che praticano nelle miniere, e ne' luoghi sotterranei: vili, e di bassa nazione quelli, che fanno vffitij di seruitori, quelli, che vendono i venti nella Carelia, e nella Lappia; i Signori delle streghe, i folletti, che praticano nelle case, e s'innamorano delle fantesche, e fanno mille burle senza danno; quelli, che si racchiudono ne gli anelli, e nelle briglie de' caualli, e in altre cose tali; gl' incubi, e succubi: ma di sottile auuedimento sono quelli, che praticano co' Negromanti, che ammaestrano i Calviniani, i Luterani, e gli altri Heretici; quelli, che tentano i Religiosi, e gli huomini spirituali, e dotti; quelli, che i Principi, e gli stati loro traugliano.

Vn soldato Tedesco diceua di hauere vn'arco, che tiraua lontano vn miglio, o cosa tale; e, perche i compagni non lo credeuano, disse, che il suo seruitore l'haucaua visto; e, fattolo veni-

venire, li disse, non è egli vero quel, che io dico? e'l seruitore rispose, sì, signore: ma, quando sparaste la faetta, essa hebbe vento prospero, e in poppa. Con che fece ridere tutta la brigata. #

Coltrino il vecchio fece vn sonetto, assai pungente, sopra il Conte di Sarno, caduto di cauallo, presente la tua dama. Per lo quale il Conte li fece sfregiare il viso. E'ffo, gito alla bottega di vn Chirurgo, per farsi curare, perche quegli, vista la ferita, gli disse, che stesse di buona voglia: perche la saldarebbe in maniera, che non ve ne restarebbe segno nessuno, egli rispose, No, no; fate pure, che paia: perche, chi mi ha fatto segnare, vuole, che si vegga, e si conosca: altrimenti me ne farebbe dare dell'altre. #

Vn Gentilhuomo Spagnuolo, passando vicino a vna terra, vidde vna Croce, posta tra due tauerne; e disse a vn suo compagno, Guardate, come costoro hanno accertato a metter la Croce tra due ladroni? sentì questo vn di quei tauernieri; e, lamentandosi, gli disse, essendo io tanto seruitor vostro, molto male mi trattate; ed egli il placò, dicendo, voi sete il buono. #

Vn Cavalier Spagnuolo, assai vecchio, seruiua vna dama; & vn giouane, suo rivale, a cui ciò pareua vn'impertinenza, gli disse, Signore, non son tutti buoni per far l'amore, e a voi starebbe meglio vna corona in mano. Risposegli il Cavaliere, voi dite forse questo, perche io son vecchio, e voi giouane, hor sappiate, che nel mio paese si tien per più giouane vn'huomo di cinquanta anni, che vn somiere di quindici. #

Lamentandosi vn certo huomo con vn capitano Spagnuolo, che i soldati della sua compagnia l'hauessero assaffinato, esso gli disse, portauate voi cotesto giubbone (era il giubbone assai logoro, e stracciofo) quando foste spogliato: rispose il soldato, di sì. Allora disse il capitano, quei soldati non furono mai della mia compagnia: perche, se di quella stati fossero, non ve l'hauerebbono lasciato indosso, benche fosse stato anche assai peggiore. |

Dicendo certi seruitori a vn lor Signore, che Don Diego Dezza, persona Ecclesiastica, era stato molto liberale verso i suoi famigliari, quegli rispose, che haueua fatto bene: perche non teneua quelle facoltà, se non per la sua vita. Allora vn paggio, mettendole ginocchia in terra, li disse, e V.S. per quante vite le tiene? To-

Togliendo commiato da Iacomo VI. Re della gran Bretagna vn' Ambasciatore di Ludouico XIII. Re Christianissimo, egli, voltatosi al Principe di Gales, suo figliuolo, li disse, se voleva mandare a dir qualche cosa al Re di Francia. Ed egli rispose, che vuole V.M. che io mandi a dire al Re di Francia, col quale io ho da cenare questa sera? † Disse così; perche il Re d' Inghilterra pretende sopra la Francia: e da gran tempo in quà, se ne intitola Re; e i Francesi non hanno contra lui, che la legge Salica, poco da gl' Inglese stimata.

Filiberto, Principe d'Oranges, tolse al tempo dell'assedio di Napoli, lo stato a Roberto Bonifatio, Marchese di Francauilla, e lo diede prima a vn Spagnuolo, e poi a vn Fiamengo; i quali però morirono, l'vn doppo l'altro, tra pochi mesi. Hor, non trouando egli via di ricuperare il suo per via di ragione, passò in Fiandra, e si appresentò a Carlo V. Imperatore; e li disse, Sire, non pensiate, che io v'importuni circa alla ricuperatione del mio Marchesato, tanto per interesse proprio, quanto per gelosia, che io ho della vita vostra: perche, essendo quello stato di sì cattiuo augurio, che già due, che lo teneuano, hanno terminato la loro vita in pochi giorni, per dubbio, che non auuenga il medesimo a voi, che hora il tenete, vi supplico a rilasciarlo a me, la cui vita o non correrà pericolo, o di poco danno sia al mondo la perdita. Era il Marchese brutto di aspetto; e tra per questo, e le sudette parole, fece non poco ridere l'Imperatore: e li fù renduto per venticinque mila ducati lo stato.

Cesare Marini, gentil'huomo Milanese, venne vna volta a parole con vn' giudice, il quale, stimandosi grauato da lui, gli disse, che mirasse bene, come parlasse con vn seruitor del Re. Sì, rispose il Marini, del Re, ch'è stampato ne i ducatonì. Il che accrebbe lo sdegno del giudice. Gli amici del Marini, stimando, che non conuenisse a lui lo stare in rottura con vn ministro Regio, si offerfero di trattar l'accordo; ma egli rispose, che non si pigliassero fastidio di ciò, e che lasciassero fare a lui; la mattina seguente, incontratosi egli studiosamente nel giudice, doppo hauerlo salutato, come si vsa, gli disse, vuol V.S. che io m'inginocchi? E con questo pose fine alle querele.

Vn cortigiano di qualche nome, passandogli innanzi con poco interuallo vna donna brutta, e poi vna bella, si leuò la
ber-

berretta alla brutta, e lasciò passar la bella; senza cerimonia. Domandato da Emanuel, Conte di Rouigliafco; perche ciò fatto haueſſe, riſpoſe, Che la natura haueua honorato la bella con la formoſità: ma che biſognaua, che gli huomini la brutta, col farle per cortefia honore, conſolaſſero.

Per ſolenneggiare le nozze di Carlo, Duca di Sauoia, e dell'Infanta Donna Caterina, Filippo II. Re di Spagna, ordinò, che ſi faceſſe ſfoggiatiſſimamente il giuoco delle canne. Il che ſi effettuò con pōpa, e con magnificenza ſtraordinaria de i Grādi di Spagna. Finita la feſta, Don Diego di Cordoua montò, oue era il Re. Il quale diſſe, e ben Don Diego, chi ha fatto meglio? Ed egli prontamente riſpoſe, Quegli, che ha ſpeſo meno.

Hauendo raccontato di ſopra al quante facetie, mi par conueniente di raccontar quì vn'hiſtoria, deſcritta da Vgone, monaco di Cluni, nella vita di Santo Vgone, Abbate di quel luogo: accioche impariamo, come delle facetie uſar conuenga. Durano, Veſcouo di Tolofa, molto di motti, e di facetie ſi dilettaua, e più di quello, che all'vſitio, & al grado ſuo conueniua, gli uſaua. Fu di ciò, più di vna volta, da Santo Vgone amoreuolmente ammonito: ma, non ſi emendando egli, il Santo li prediſſe, che doppo la morte, gli ſi gōfiarebbero le labbra, e gli ſpumarebbe la bocca. Non riſtette perciò dalle ſue facetie il Veſcouo: e venne a morte. Et ecco, che apparue a vn ſacerdote, detto Signino, con la bocca ulcerofa, e gonfia; e con dirotte lagrime l'Abbate Vgone humilmente pregaua, che ſoccorrere benignamente il voleſſe; l'Abbate, moſſo a compaſſione della ſua miſeria, ordinò a ſette monaci, che per ſette giorni ſilenzio inuiolabile ſerbateſſero: conſidato, che con tale medicina, e penitenza alle neceſſità, e miſeria del Veſcouo, & alla pena, e male, che per le molte facetie dette, ſoffriua, rimediar ſi doueſſe; vn de' ſette monaci interruppe, non ſo perche, il ſilenzio; & ecco, che il deſonto Veſcouo apparue all'Abbate, e con voce lamenteuole, e pietoſa ſi dolſe, che la ſua ſanità per l'inobediſſenza di vno de i ſette, ſi diſeriuua; l'Abbate, fatta conueniente inquisitione; e trouato, e ripreſo grauemente il tranſgreſſore, ordinò vn'altro ſettennario, al fin del quale, bene offeruato, il Veſcouo apparue all'Abbate, e con mille ringratjamenti la bocca guarita li moſtrò.

DE I DETTI
 MEMORABILI
 DEL SIGNOR
 GIOVANNI BOTERO,
 Abbate di San Michele della
 Chiufa, &c.

LIBRO SECONDO.

Che contiene i Detti Spirituali.

Fede Christiana.



SENDO stato portato a San Ludouico, Re di Francia, il Santissimo Sacramento, mentre egli nell'ultima sua malatia si trouaua; e domandandogli il Sacerdote, come si vfa, se credea, che iui fosse il figliuolo di Dio presente, scriuono alcuni, ch'egli rispose, se dubitar meno di ciò, che se vedesse GIESV' CHRISTO nella forma, nella quale salì al cielo.

In Parigi, come racconta il Villani, mentre che vn Sacerdote diceua Messa, apparue nell'hostia consecrata ia forma di vn fãciullo d'ammirabile bellezza. Fu di ciò subito auuifato il medesimo santo Re, e sollicitato a transferir si colà, per veder tanta marauiglia; ma egli non si mosse, dicendo, Che lo teneua per cosa così certa, e vera, che non haueua bisogno di cotal mostra, e pruoua.

Perche Berengario negaua la realità del corpo, e del sangue di Christo N. Sig. nell'ineffabile Sacramento dell'altare, l'Arciuescouo di Cantuaria, per confonderlo, gli disse, Se quel, che tu parli del corpo di GIESV' CHRISTO è vero, bisogna dire, che

che sia falso quel , che la Chiesa vniuersale ha sin'hora in ogni tempo , & in ogni luogo creduto: perche tutti i Christiani si gloriano , e con infinita allegrezza si pregiano di riceuere la vera carne del loro Redentore nel Sacramento . Interroga i Latini, i Greci, gli Armeni, & i Christiani antichi di qual si sia natione, e tutti ti risponderanno il medesimo. Che, se la Chiesa Catholica erra, bisogna , che ò non sia mai stato al Mondo Chiesa vniuersale, ò che sia perduta. † Par, che Dio, per far palese la perfidia di Lutero , e l'empietà di Caluino , e la barbarie de gli Heretici moderni , quali eglino si siano, habbia fatto gratia a i Catholici di scuoprire l'Etiopia, e la Zocotera , & i Christiani di San Tomaso nell'India Orientale, paesi lontanissimi da Roma, e da tutta Europa ; oue però viue la fede del Santissimo Sacramento, e nella più parte si crede il Purgatorio , e si venera la Croce, e l'imagini de' Santi, e si offerua la Quaresima, e gli altri digiuni della Chiesa .

Celebino, Turco di natione, parlando con alcuni suoi compagni della nostra fede, diceua, Ch'ella era buona, e santa; ma che noi ci contentauamo di tenerla scritta, e ferrata ne i libri. Volendo dire, che poco l'offeruiamo. Il che piacesse a Dio, che fosse così falso, come è vero.

Zelo della fede Catholica .

SIGISMONDO III. Re di Polonia , essendo ne' Comitij di Varsouia, fu ricercato da gli Heretici di voler trattar non solamente delle cose di stato, ma del fatto della religione ancora. Al che egli rispose, Io son Re, non Pontefice . Tanto manca, che io mi voglia in ciò, che appartiene alla religione, interporre, che io la mia propria persona all'autorità , & al giuditio della Chiesa sottopongo.

Il medesimo Sigismondo, essendo ancor Principe di Svezia, hauendogli vn non sò chi, mentre egli ancor giouinetto era, detto , che se il Luteranesmo non abbracciaua , il Regno facilmente perderebbe ; egli rispose prontamente, Voler più tosto viuer nella Chiesa Catholica priuato, che Imperatore, non che Re fuor di essa. † Parole guiderdonate da Dio, Signor nostro, con la corona di Polonia, con la ricuperatione di Liuania, con l'acquisto di Moldauia , e della Ducea di Smolenco .

Euse-

Eusebio, Vescouo di Samosata, minacciato da Costantino, Imperatore Arriano, che li farebbe tagliar la mano, se alla sua opinione, circa il figliuol di Dio, non adheriua; egli non gli diede altra risposta, se non che gli porse ambedue le mani, † E cosa molto più importante, il parlar con fatti, che con parole: perche i fatti son maschi, e le parole femine: onde arguiscono più animo, e più resolutione.

Ne'còtorni di Herbipoli, che i Tedeschi dicono Virzburgh, vn'huomo di molte lettere, di Heretico si fe con la gratia di Dio Catolico. Indi a poco, commise impensatamente vn'homicidio; e fu messo in prigione. I Luterani, andati a trouarlo, li promiserò gratia della vita, e liberta, purchè la loro setta abbracciasse. A i quali, in luogo di risposta, egli offerse la destra, dicendo, Ch'gli più tosto voleua viuere senza mano, che senza religione.

Francesco, Cardinale di Tornone, si trouò, benchè contra sua voglia, e suo parere, nell'infame Conciliabolo di Poyssi; e perche soffrir non poteua, che la causa della religione a quello stato ridotta fosse, fremèua, e con grandissimo zelo gl'infiniti scandali, che n'erano per seguire in Francia, vaticinaua. La Regina Caterina, che quel conciliabolo consentito hauèua, morteggiandolo; parte, perche egli era assai attempato; parte, perche lo sdegno reprimere non poteua, disse, ch'egli forsennaua. Ed egli rispose, lo non impazzij mai, se non quando io trattai delle tue nozze, che hanno tanta pestilentia in Francia recato, e l'Amia canitie vituperato. † La Regina, e'l Cardinale procedèua no per vie molto differenti: quella allo stato presente delle cose attendèua, il Cardinale a quel, che poteua succedere, come poi successe, miraua; e vn'huomo tanto auanza l'altro in prudenza, e in sapere, quanto più delle cose future intende; il quale intendimento è la virtù, e la gloria propria di vn Principe.

Il Cardinale Osio procedèua nelle cose della religione con tanto ardore, che alcuni diceuanò, ch'egli si muouèua con vn zelo inconsiderato. Al che egli rispondeua, Che la causa della religione, e di Dio non si deue trattar con zelo molto considerato: perche con la tanta consideratione si accompagna poca efficacia. † Nella guerra la molta cautela toglie l'ardire; nelle cose

cofe di Dio la molta confideratione fnerua l'imprefe, e da tempo, e campo a i difordini; così fi è rouinata l'Inghilterra; così condotta a mal termine la Francia: così eferminata la religione di Scotia, e messa in pericolo in Polonia, sotto Sigifmondo II.

Don Bernardino di Mendoza, che fu Generale delle galere di Spagna, andando in Fiandra, s'incontrò in vn Cavalier Alemanno Heretico; onde seguìua, che il più de i loro ragionamenti fossero dispute fastidiofe circa alle cofe della fede. Eſſo, che ad altro, ch'all'arme, atteso non haueua, restaua affai confuso. Hor, ſatio già di si fatte questioni, mise mano alla spada; e disse all'Alemanno, Signor, in Spagna il difendere la fede con gli argomenti tocca a i Dottori; con la spada a i Cavalieri; credo, che voi ſiate, come io, Cavaliere, non Dottore; lasciate dunque queſte sottigliezze a i Dottori, e, mettendo mano alla spada, prouate cauallereſcamente quel, che pretendete. Restò il Tedesco muto: e lasciò le dispute. † Il B. Pio V. che haueua inteſo queſto caſo dal medefimo Mendoza, lo ſoleua con ſuo gran piacere, ſpeſſe volte raccontare, e commendare.

Paſſione di Gieſù.

GIO. Herolto racconta, che vn diuoto heremita supplicò instantiſſimamente N. Sig. di reſtar ſeruito di riuelarli, quale eſſercitio ſpirituale più a grado li foſſe; e'l Signore, aparendogli in forma di vn pouero con la Croce in ſpalla, li diſſe, ſe eſſer venuto per ſodisfarlo in quel, di che tanta iſtanza fatto gli haueua; cioè di paleſargli, qual ſeruigio più grato, e più accetto gli foſſe. Sappi dunque, diſſe, che coſa di più guſto, e di più ſodisfacimento mio ne tu, ne altro può operare, che di toglier ſu le ſpalle la mia Croce, con la continua memoria dell'acerbiſſima paſſione, e de gli aſpriſſimi tormenti, che io nella mia morte ſofferſi; e di guſtare il fiele, e'l calice, che io ſin'al fòdo bebbi: e per ciò ſoffrir patientemente la Croce delle tribulationi, che io ti porrò opportunamente ſù le ſpalle; e ciò detto, diſparue. † La maggior opera, che habbi fatto Dio, ſi è ſtata il morir in Croce; chi più di queſta tanta opera partecipa, più a lui ſi auuicina, e ſi aſſomiglia, e per conſequeza più cara, e più aggradeuole opera li fa.

Veri.

Verità della Resurrettione di GIESV' CHRISTO.

NON dispiacerà al lettore, che io metta quì vn verso miracoloso; l'Abbate Berengero, che fiorì sotto Pasquale. II. fu personaggio di gran virtù : ma che qualche difficoltà sentiuua nell'imaginarsi , come Christo fosse uscito dal sepolcro , o entrato nella stanza de gli Apostoli, *iannus clausis* . Hor, mentre in Roma l'anno IIII. nella chiesa di S. Lorenzo si cantaua il sabbato santo il matutino, smorzandosi l'ultima candela , nell' Antifona, *Mulieres sedentes ad monumentū* , l'Abbate si vidde la cintura caduta insensibilmente a i piedi, il quale , credendo , che si fosse sciolta da se, e poi caduta, la riprese , per metterfela di nuouo, e rannodarla : ma non puotè mai sciogliere il nodo , ne rallentarlo pur di vn punto , Di che restato egli marauiglioso, anzi stupefatto, e non penetrando , onde ciò procedesse, ecco, che gli venne con vn lieue soffio all'orecchia questo verso ,

Sic potuit clauso Christus prodire sepulchro.

col quale gli venne sciolta ogni difficoltà nella fede. Così scrive Ruperto Abbate. Vn caso, simile a questo, racconta Santo Agostino, esser auuenuto a vna donna, ch'egli chiama Petronia, ne' libri de Ciuitate, di vno anello, che inserito nella cintura di colei, restando il nodo intatto, n'uscì fuora .

Nouità di parole nella fede sospetta .

SAN Spiridone fu tenacissimo obseruatore dell' antichità Ecclesiastica, e delle traditioni Apostoliche , e tanto , che non poteua soffrire, che pure di vna parola si alterassero . Onde , sentendo vna volta Trifylio, huomo, come dice S. Girolamo, d'eloquenza incomparabile, citar quel luogo di S. Marco, *Tolle grabbatum tuum, & ambula*: e in vece di *grabbatum* , dire *clinidion*, cioè letticello, egli si leuò sù, e disse , sei tu forse miglior di quel, che disse *grabbatum*; e perciò ti sdegni di vsar della sua parola? e, ciò detto, si leuò di sedia, e se ne andò via. ✠ Nella fede non solamente si deuono abborrire i concetti nuoui ; ma le parole anche inusitate, come quelle, che ò da leggerezza di giuditio , ò da poco spitito procedono . E la differenza tra i Catolici, e gli Arriani da vna lettera dipendeuua. Et io mi ricordo, che perche vn' Oratore de' primi de' nostri tempi,

oran-

orando nella Cappella del Papa, chiamò GIESV CHRISTO; Nostro Signore, *filium Dei vnigenam*, in luogo di *vnigenitum*, i Cardinali, e gli altri ascoltanti si guardarono l'vn l'altro in faccia, e restarono mezo scandalizati, come di cosa nuoua, e indegna di quel luogo.

Zelo della Religione .

MENTRE Clemente VII. in Marsiglia con Francesco I. Re di Francia si trouaua, capitarono in quella Città alcuni Ambasciatori di Henrico VIII. Re d'Inghilterra, che già era dato in *reprobam sensum* per la Bolena, e infuriato contra il Papa, i quali, dimenticati d'ogni modestia, e d'ogni ciuiltà, parlarono con estrema arroganza contra la sede Apostolica; e si appellarono dal Pontefice, iui presente, al futuro Concilio termino ordinario di apostati, e di scismatici. Del che risentendosi, come a vn Re Christianissimo conueniua, Francesco, si protestò a quegli Inglesi, che rinuntiaua all'amistanza, ch'era tra loro: aggiungendo queste parole, In tutte l'altre cose, che occorreranno, io mi mostrerò vero fratello del Re Henrico: ma nelle cose, che si commettono contra la Religione, io non voglio con chi si sia accompagnarli, nè vnirmi. Vedi il sesto libro di Florimondo, eccellentissimo Historico Francese, e per la varietà delle cose, ch'egli scriue, per la verità, per la dottrina, e per ogni altro rispetto, degno di esser da tutti letto, e riletto: perche l'historia di questo valente huomo, che ne' suoi più verdi anni, fu della setta di Caluino, e quella di Stanislao Rescha, de gli Atheismi, e contraddittioni, e fallacie de gli Heretici, e le controuersie del Cardinale Bellarmino, bastano a confondere quante heresie sono mai al mondo.

Fidanza in Dio .

SAN Francesco, per spiantare la sollecitudine delle cose, appartenenti alla vita temporale, haueua spesso in bocca quelle parole di Dauid, *lacta super Dominum curam tuam, & ipse te eruet*. Onde, trouandosi in Assisi con cinque mila Frati per il Capitolo, iui da lui intimato, vietò l'attendere, e'l tener cura di quel, di che a viuere douessero. Il che parue a S. Domenico, che si trouaua presente, quasi vn tentar Dio: ma

concorrendo e di quà, e di là numero grandissimo d'huomini, e di vetture, cariche di vettouaglie, e di vasi, e di suppellettile d'ogni ragione, restò così appagato della confidenza di San Francesco in Dio, che pensò di proibire nel suo Ordine l'entrata.

Il Cardinale Gio. Carauagiale, perche Paolo II. a suo giudicio, con troppo riguardo verso Gregorio, Re di Boemia, procedea, e non lo scomunicaua, com'egli, per esser Heretico, meritaua, il fè risolvere, con dirgli, Perche vogliamo noi con tanto riguardo, e cautela procedere, e non lasciamo la sua parte a Dio nelle nostre deliberationi? facciamo noi quel, che la ragione, e'l seruitio publico ci detta, e rimettiamo a lui la cura del restante, che, se ci mancherà l'aiuto humano, non ci abbandonerà quel del Cielo.

Costanza di martire.

SANTA Anastasia, doppo hauer espresso viuamente la costanza sua insospugnabile nella fede al giudice Vulpiano, perche esso le disse, che le daua due giorni di tempo a pensarci sopra, essa, impatiente d'indugio, gli disse, la risoluzione di patire per GIESV' CHRISTO ogni tormento, sarà in me perpetua: per ciò fa conto, che i due giorni siano già passati.

Pasnutio Abate, che visse sotto Diocletiano, essendogli portato innanzi gli eculei, le verghe, le padelle, e gli altri tormenti, co' quali doueua essere, se non sacrificaua a gli Idoli, combattuto, voltatosi al Presidente d'Egitto, che si chiamaua Ariano, Credi tu, disse, che questi tuoi tormenti mi debbano parer' così horribili, che per quelli io debba negare il mio Dio? Sappi, che la vita nostra monastica è di molto più tormenti, da' quali siamo continuamente trauagliati, piena: ma GIESV' CHRISTO, nostro Dio, ci corrobora in tal maniera, che con la sua gratia possiamo ogni duro incontro superare; e con la medesima restaremo di questa tua crudeltà vincitori.

Santo si chiamò vn Diacono, martirizzato in Lione di Francia, sotto Aurelio Imperatore, il quale, essendo acerbissimamente tormentato da i manigoldi, che d'indurlo a dir qualche cosa, indegna di lui, sperauano, fu di tanta altezza d'animo, e di tanta costanza, che non si degnò di dir loro, che ne faceua-

no istanza, il nome suo, ò della famiglia, ò della patria, ò della conditione, cioè se fosse schiauo, o libero: ma a tutte le domande rispondea solamente in lingua Latina, *Christianus sum.* † Stimaua il Christianesimo e nome, e cognome, e patria, e stato suo: perche il fedele non si deue d'altro curare, che di essere e d'animo, e di professione, e di opere Christiano.

Costanza di monache nella fede.

HENRICO Giulio, Duca di Branfuich, esterminò l'anno 1591. la religione Christiana di Alberstadio, e v'introdusse l'empietà Luterana: nel qual frangente la più parte de i Religiosi cesse all'iniquità Luterana, e mutò bádiera: ma i Munisteri delle vergini sacre restarono tutti salui nella fede Cattolica, e non si mossero vn punto dalla loro professione; onde quel Duca hebbe a dire, che gli pareua, che gli huomini da femine, e le femine da huomini portate si fossero. † Parole già dette da Serse, Re de Persi, nella battaglia di Salamina, parlando della Regina Artemisia.

Conforto di martire.

VRSICINO fu vn medico della riuiera di Genoua, che, essendo nella persecutione di Marco Aurelio, e di Lucio Vero, aspramente per il nome di GIESV' CHRISTO tormentato, poco mancaua, che all'acerbità de' martirij non cedesse, e che il campo non abbandonasse. Del che accortosi Vitale, che fu poi martire, voltatosi a lui, gli disse ad alta voce, Non voler, Vrsicino, che sei medico, e l'infermità altrui hai tante volte curato, perder te stesso, e a morte eterna precipitarti: non voler la corona, e la palma, alla quale sei peruenuto, perdere. † La gratia di questo detto dipende dal nome di Palma, col quale si chiamaua il luogo, oue i Christiani erano martirizzati, presso Rauenna.

Giustitia di Dio.

ESSENDO morto in Parigi vn dottore, sì per il concetto, che si haueua della sua dottrina legale, sì per la stima, che si faceua della sua virtù, di gran riputatione, fu con gran celebrità portato alla Chiesa. Quiui, mentre che le sue essequie si

celebrauano, alzata la testa, Il primo giorno, disse, ch'egli era accusato, il secondo, che giudicato, il terzo, che dannato. Allora Brunone, dottore insigne della medesima vniuersità, tutto atterrito, voltandosi a i suoi discepoli, disse loro, Chi dunque si potrà saluare, se non fugge il Mondo? e con sei compagni si ritirò nel territorio di Granoble, oue fondò la gran Certosa, e l'ordine de' Certosini.

Giuditij di Dio.

NON si tosto Foca fu all'Imperio affonto, che vn suo maluagio ministro, chiamato Bonoso, fece molti huomini da bene crudelmente morire. Il che veduto da vn certo monaco d'alto spirito, mentre staua orando, si dolse col Signor Dio, che a vn'huomo, tanto empio, dato hauesse l'Imperio. A cui vn'Angelo, che gli apparue, disse, Che, per castigare li peccati del popolo, immerso in sì enormi vitij, non vi era huomo più empio, e più scelerato di lui, e perciò più atto a cotale effetto, ritrouato. Il che racconta Anastagio Sinaita, Patriarcha Antiocheno.

Il medesimo autore racconta, che in vna Città della Tebaide vn'huomo peruerfissimo si fe monaco; e senza dramma alcuna delle peruersità lasciate, fu al Vescouato di quella terra affonto. Dolfesi con Dio vn'huomo santo di tale elezione; e gli fu risposto, Non esser succeduto ciò, perche colui di tanto grado degno fosse: ma perche il popolo non ne meritaua migliore. *Propter peccata populi*, dice Salomone, *multi Principes terra*; cioè, Che molti diuentano Prencipi di questo, ò di quel paese, non per merito loro, ma per demeriti de' sudditi.

L'Abbate Isaac discacciò del Monastero vn suo monaco licentioso, e dissoluto assai; tornando poi egli alla sua cella nel deserto, trouò su la porta vn'Angelo, che gli vietò l'entrar là dentro. Perche? disse l'Abbate; e l'Angelo rispose, Dio mi ha ordinato, che io venga a intendere da te, doue tu vogli, che io ponga quel frate, che con così poca carità tu hai cacciato fuora del Monastero. Allora l'Abbate, auuedutosi del suo errore, ne chiese humilmente perdono; e l'Angelo gli disse, Guardati dunque per l'auuenire di non giudicare alcuno per reprobò, prima di Dio; perche i giuditij di Dio sono imperscrutabili.

Catri-

Catritio Ocheli, Offeruante, hebbe da Gregorio XIII. l'anno 1579. il Vescouato di Maiona, Città d'Hibernia, oue dimorando, fu fatto prigione dal Vicerè dell'isola, che doppo hauerlo tenuto in carcere durissimamente, con vn suo compagno, quindici giorni, fatto selo venire innanzi, tentò ogni via, per indurlo ad abiurare il primato del Papa, e a conoscere empia-mente Isabella per capo della chiesa Anglicana. Al che il Vescouo nulla rispose: ma si mise a ridere. Il Vicerè, di ciò sdegnato, li fece calzare vn paio di stivali, assai larghi, pieni d'oglio, burro, e sale; e poi il fe calare nell'acqua bollente, nella quale la carne, e i nerui delle gambe restarono consumati sì che, strattine poi gli stivali, altro che le ossa non si vedeua. Allora il Vicerè li domandò, se voleua riconoscere il suo errore; aggiungendo, che, se ciò facesse, il farebbe in maniera medicare, che ne guarirebbe affatto. Del che il Vescouo, benche oltre modo affitto, pur si rise. Il tiranno, che si vedeua sprezzare in mezo del suo essercito, comandò a i manigoldi, che le ossa delle gambe, delle mani, e de' piedi tra due pietre aspramente li fregassero, e che poi alla forca il conducessero; doue, stando con la corda al collo, fece vna bellissima effortatione a i Catolici, che vi assisteuano; e con tanta pietà, e feruor di spirito li confortò, con tanti santi documenti gli ammaestrò, che gli Heretici medesimi appena di lagrimare si rimaneuano; e voltatosi al fine al Vicerè, gli disse, Tu hai ingiustamente tormentato questo mio corpo, e stratiato la persona mia. Non voglio domandar giustizia in questo mondo: ma ti cito innanzi al giudice de' giudici; e ti ordino, che tu fra quindici dì, debbi innanzi alla Maestà di Dio, per render conto della tua iniquità, comparire; e fu allora allora strangolato col suo compagno. Il Vicerè, indi a cinque giorni, passando per doue i corpi di quei martiri pendeuano, disse a vn Baron Catolico, che l'accompagnaua, ecco la quel perfido, che mi citò l'altro giorno al tribunal di Dio; la sua carogna restarà a cotessto albero funesto per più anni appesa. Il Baron rispose, Non conuien, signore, di lasciar le persone nobili pendere alla forca co'ladroni. Replicò tosto il Vicerè, io so ben, che tu sei Papista; e ne sentirai in breue il debito castigo. Non guari doppo l'infelice Vicerè cadde in vna graue malatia, & il decimoquarto giorno, da che era stato ci-

tato dal buon Vescouo, uscì fuor di questa vita.

Narra Henrico, che vn Cavaliero, hauendo perduto per camino vn valigino con alquanta moneta, spinto dal dolore della perdita, tratta fuora la spada, tagliò vn piede a vn suo fante, che gli andaua dietro; e lo lasciò così dolente, e mal condotto su la strada. Soprauenne vn heremita, che, consolatolo il meglio, ch'egli seppe, di vn caso così doloroso, vdì la sua confessione; lo recò alla sua cella, e attese a curarlo. Pensando poi al duro incontro di quel pouero, si venne a scandalizare di Dio: perche permesso hauesse, che quel giouane innocente così ingiustamente storpiato fosse; e, stando egli con sì fatto pensiero contra la giustitia di Dio, gli apparue l'Angelo, che li disse, perche ti turbi tu, e ti lamenti de' profondi giuditij di Dio? Non sai tu che *Indicia Dei abyssus multa*? Sappi, ch'è stato tagliato il piede a questo huomo: perche già molto tempo, gitò furiosamente sua madre giù di vna carretta con quel piede: e perche non ne ha mai fatto condegna penitenza, Iddio l'ha voluto castigare, come tu vedi, per non hauerlo a punire eternamente.

Grandezza inscrutabile di Dio.

MENTRE che Santo Agostino componeua i libri della Santissima Trinità, si mise vna volta a passeggiare, per ricreare alquanto l'animo, e riuigorire lo spirito, lungo la marina. Quiui vidde vn bellissimo fanciullo, che staua sopra vn sasso assiso, e haueua fatto nel lido vna picciola fossa, oue con vn cucchiaro d'argento in mano, si affrettaua a versar l'acqua del mare. Mise il santo a rimirare con molto suo piacere la sollicitudine, e'l trauaglio del fanciullo; e doppo alquanto spatio gli addimandò dolcemente, che cosa egli far volesse; e quegli con molta grauità rispose, Io voglio transfonder l'acqua di tutto questo pelago in questa fossetta, che io ho qui, come tu vedi, fatto. A queste parole forridendo alquanto S. Agostino, rispose, e come potrai tu, figliuolo mio, deriuar cotanta acqua in sì picciol luogo? tu ti affatichi in vano, e vuoi far quel, che non si può fare. A cui prontamente rispose il fanciullo, sia più facile a me il vuotar questo profondo mare, e in questa picciola fossa racchiuderlo, che non sarà a te col tuo basso intelletto l'impresa, alla quale tu ti sei messo, adempire. Così alte, e sensate parole

le non hauendo il santo Dottore così tosto penetrato, richiese il fanciullo, che il loro sentimento pianamente, in cortesia, gli dichiarasse. Ed egli rispose, tu vai col tuo basso intendimento, e sapere tentando, e quasi scandagliando l'immenso Arcipelago dell'inesplicabile misterio dell'incomprensibile Trinità: & io ti dico, che prima, che tu possi dar fine alla tua inestricabile inchiesta, io hauerò in questa picciola fossietta, fatta da me, tutto il mare racchiuso. Acquieta dunque il tuo intelletto, e di quel, che lo Spirito Santo ha nelle sacre lettere, per bocca de i Santi Profeti accennato, contentati. Nel cielo i beati ne haeranno maggior notizia, chi più, chi meno: ma niuno intelletto Angelico, non che humano, ne sarà pienamente, e di tutto punto capace: perche non è possibile, che intelletto finito essenza infinita comprenda. † S. Agostino auanzò nell'altezza dell'intelletto quanti dottori habbino mai la voce, o la penna in dichiarar la sacra scrittura, e gl'ineffabili misterij della fede Catolica impiegato; e non meno gli auanzò in vna profondissima humiltà, e basso concetto del suo intendimento, e sapere, e nondimeno Dio volse, con questa Angelica apparitione, e rimostranza così gratiosa, e gentile, ammaestrarlo, e nella sudetta virtù confermarlo. L'enormità di Lutero, e le bestemmie di Caluino, maestri di gente priua di giuditio, e di senno, di coscienza, e di timor di Dio, oue direttamente contrarie alla verità della fede Catolica non fossero, debbono esser senza altro detestate per la superbia tartarea dell'vno, e dell'altro, della quale sono piene, anzi colme.

Doni di Dio, quanto grandi.

VN poueretto portò a Santo Antonino, Arciuescouo di Fiorenza, vn cestello di pomi, sperandone qualche larga ricompensa. Il Santo, presa amoreuolmente l'offerta, ringratiò il portatore, e gli disse, *Retribuas tibi Deus*. Il contadinello si partì poco allegro, e con qualche querela di non hauerne altro, che parole, riportato. Il santo, cid inteso da i suoi, richiamò l'huomo, e si fe portare carta, inchiostro, penna, e vna bilancia, e poi scrisse quelle tre parole in vn pezzetto di carta, e mise in vna parte della bilancia tutti i pomi, e nell'altra quelle tre parole. Drizzata la bilancia, si vidde la carta con le tre parole andar

a basso, e i pomi in sù. Allora egli, voltatosi a colui, disse, Hor impara, benche tardi, che le cole di Dio di gran lunga a i tuoi presenti preponderano; e non mi tacciare d'ingratitude.

Honor di Dio ne' Santi suoi.

SAN Francesco era in tanta veneratione, per la fama della sua santità, presso tutti, che non si tosto s'intendeua del suo auuicinarsi a qualche terra, che le genti, huomini, donne, giovani, e vecchi gli andauano incontro; o si gittauano alla strada, o su muri, o tetti, o finestre, o poggi, per vederlo, per riuerrirlo, e per baciargli la mano, o la veste. Hora auuenne, che vn giorno si fermò, e diede la mano, e'l vestito a baciare a tutti quelli, che gli si accostauano, con grandissima piaceuolezza. Di che marauigliandosi il suo compagno, e parendogli attione contraria alla sua solita humiltà, e modestia, gliene domandò la cagione. A cui rispose il Santo, Sappi, fratello, che di questo honore, che mi è stato fatto, non ne tocca pure vna minima parte a me: perche costoro, che cotanta riuerenza mi fanno, non honorano me, ma Dio, che mi ha per sua infinita misericordia donato tutto ciò, che io ho di religione, e di virtù.

Amor, e rispetto di Dio.

IL beato Simone Stilita, desideroso di fare vn'estrema penitenza, e di patire tutto ciò, che vn corpo humano può di aspero, e di duro tollerare, doppo essere stato tre anni continui racchiuso in vn tugurio, salì su la cima d'vn monte, e pigliata vna catena, della quale si era prouisto, lunga venti cubiti, l'attaccò per vn capo a vn graue sasso, e per l'altro al suo piede dritto, per torli ogni possibilità, non che commodità, d'uscir suora di quel confine; e così incatenato a meditare la passione di GIESV' CHRISTO, & a contemplare le grandezze di Dio, & a cantare hinni, e salmi attendeua. Inteso ciò da Meletio, Vescouo d'Antiochia, huomo di vita molto esemplare, e santa, l'andò a visitare, e vedutolo in quel modo incatenato, gli disse, che ciò opera di perfetto seruo di Dio non era: perche il solo amore, e rispetto di Dio, senza adoperare funi, e catene, a tenerlo fermo nella strada della virtù, e nel camino della perfet-

tio-

zione, bastante effer doueua. Al cui parere acquetandosi il buon Simone, chiamato vn fabro, si se leuare la catena.

Efficacia della parola di Dio .

VN Padre di S. Domenico molto si affaticaua con vn scolare, detto Rinaldo, perche, lasciata la vita dissolutissima, e sensualissima, ch'egli menaua in Bologna, nella sua Religione si raccogliesse. Lo scolare, che haueua pensiero molto differente, vi scosse vna, e due, e tre volte l'orecchie, e, perche il Padre pur continuaua a predicargli il suo bene, egli troncò la sua pratica, e non si lasciaua più da lui vedere. Il Padre, di ciò accortosi, andò egli a lui. Tosto che il giouane il vide gli disse, che non li parlasse più di Religione. Il Padre rispose, che voleua parlargli d'alcune cose della patria loro, onde haueua hauuto alcuni auuisi; e nel fine del ragionamento altro non li direbbe, che vna sentenza della Scrittura. Finito il ragionamento delle cose della patria, Hor io, disse il Padre, vi lascio con quelle parole di Isaia Profeta, *Subtus te sternetur cinis, & operimentum tuum erunt vermes.* Queste parole restarono così fisse nell'animo del giouane, che, con l'horrore delle tignuole, e de' vermi immortali dell'Inferno, gli scossero d'addosso l'amor delle delitie, e l'inclinatione alle voluttà transitorie. Si fece religioso, e finì i suoi giorni santamente.

In Parigi vno scolare, andato colà per attendere a gli studij delle sacre lettere, la prima volta, ch'egli entrò in scola, oue vn gran maestro l'Euangelio di San Matteo dichiaraua, per la prima lettione, sentì quel passo, che dice, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*; e si leuò incontanente, per girsene via. Di che marauigliato il dottore, e tutta la scola, lo ritennero, e'l dottore li domandò, che cosa hauesse vdito dire, per la quale volesse così tosto vscir di scola, e lasciar la lettione. Al che il giouane rispose, che non haueua vdito cosa, che li dispiacesse: ma ho pensato, dis'egli, che auanti che io altro ascolti, conuiene, che mi esserciti prima, e dia opera di adempire quelle parole, che ho vdito, d'amar Dio con tutto'l cuore, e, ciò detto, uscì della scola, e del mondo. † L'efficacia della parola di Dio è d'infinita virtù: e per ciò opera in vno instante, e muta'l cuore dell'huomo a suo piacere.

Il Padre Giordano, il quale fu il secondo Generale dell'ordine di S. Domenico, hauendo vn certo Nouitio, in presenza de' compagni di lui del suo habito vestito, e poi della felicità della Religione lungamente discorso; e, visto, che alcuni di quei giouani dirottamente piangevano, disse, che non douevano per la partenza dell' amico loro piangere: ma portargli più tosto inuidia, per l' electione, ch'egli faceua della miglior parte, e perche i Religiosi erano come domestici di Dio, e i secolari come fargenti, ò camerieri, come dir si suole, *extra muros*. E perciò esser cosa assai più vtile, e salubre aprir gli occhi, e pensare, che a loro ancora era aperta la porta, se voluano alle nozze di vn tanto Re interuenire. Le quali parole tanto valsero, che tutti quei giouani, chi prima, chi poi domandarono l' habito.

Nel Concilio Niceno, celebrato contra Arrio, per la diuinità di Christo, S.ignor nostro, vi era, con consenso di Constantino Imperatore, vn Filosofo Peripatetico, che con arte grandissima i Catolici, disputando, trauagliaua. San Spiridone, personaggio di più semplicità, e virtù, che facondia, o dottrina, e che poco altro, che Christo, & *hunc crucifixum*, intendeua, vedendo quel Sofista gonfio, e del suo sapere tutto tronfio, e che già si teneua per vincitore, e con bocca sacrilega GIESV CHRISTO bestemmiaua, infiammato di zelo, entrò con lui in disputa, con non picciola paura de i Padri, che da si fatta animosità poco honore alla dottrina Catolica seguir ne douesse. Fattosi innanzi, espose al Filosofo con parole semplicissime le ragioni del suo credere, che Christo fosse figliuolo di Dio; e poi domandò a colui, Non pare a te, che la cosa sia, come io hò detto? Cosa mirabile. Il Filosofo si arrese subito, e rispose, che così credeua, si conuertì; e si tirò dietro moltissimi Arriani. † La parola di Dio *est efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti*. Perciò quiui operò più la semplice esposizione della verità, per opera di vna persona, si può dire, idiota, che le dispute de' Filosofi, e gli argomenti de' Teologi acutissimi.

Riuerenza alla parola di Dio.

DALLA bocca del Demonio escono, per diuina disposizione, e prouedimento, alle volte parole, che, per la verità
con-

contenutauì, non si debbono rifiutare. Scriue Cesario, che stando vn Barone a Messa, non fece la debita riuerenza a quelle parole del Credo, *Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & homo factus est*. Il perche Dio permise, che vn Demonio, in forma horribile, diede a colui vna terribile guanciata, & ad alta voce gli disse, O huomo sconoscente, superbo, non odi tu, come l'onnipotente, e sommo Dio si è per te incarnato? perche dunque non ti vergogni di star col collo ritto, senza alcuna riuerenza? Veramente, s'egli si fosse per me cotanto humiliato, io me gl'inchinarei sino al profondo dell'abisso. † Il Demonio porge alle volte buoni auuisi, o per torre loro, come padre della bugia, il credito: perche a vn bugiardo non si crede ne anco il vero; o perche sa, che non farà creduto quel, ch'egli dice, o non farà effettuato: e per ciò farà cagione di maggior pena a gli auditori.

Timor di Dio.

NELLE vite de'santi Padri si legge, che vn di loro, personaggio d'altra virtù, venuto all'ultimo punto della sua vita, mostraua paura grande di quel passaggio. Ricercato, onde, essendo egli santamente vissuto, tanta paura della morte hauesse, rispose, fratelli, io mi sono sempre di offeruare i diuini precetti affaticato: ma io sono huomo, e non so, se l'opere mie siano state, quali doueuano, nel cospetto di Dio. † *Nescit homo, amore, an odio dignus sit.*

Alle volte, da lieui cagioni procedono effetti importanti. Giouanni Parenti, che fu il primo Generale de' Minoritani, entrò in quella Religione per vn sì fatto accidente. Era costui Giudice nella sua patria, non lungi da Roma: e, stando vna sera alla finestra di casa sua, miraua la fatica, che faceua vn porcaro nel ridurre i suoi animali nella mandra; e in questo sentì dire a vn compagno del porcaro, se tu vuoi, che gli animali entrino subito nella stalla, gridali dietro, dicendo, Porci, porci, entrate nella vostra stalla, come i procuratori, i dottori, e i giudici entrano nell'Inferno: e ne seguì l'effetto. Il che visto dal Parenti, mosso dal grande spauento, e terrote della diuina giustizia, depose l'vffitio, e abbandonò il Mondo; e, per non entrare nell'Inferno, entrò con vn suo figliuolo nella Religione

di S. Francesco, e vi visse virtuosissimamente; sì che vna parola burlesca partorì vna risolutione grauissima.

Pietro Cluniacense scriue, che essendosi 'acceso il fuoco in Martignaco, terra di Francia, la fiamma si distese quà, e là, sino à tanto, che giunse in vn Monastero di monache offeruantissime della clausura. Vgone, Vescouo di Lione, che si trouaua quìui a caso, a istanza del popolo, e in particolare de' parenti, confortò quelle religiose vergini a voler cedere alla necessitá, & ad uscir fuor del Monastero, per salvar la vita. Il che hauendo fatto, la lor Priora, a nome di tutte, rispose, Poco importa, Monsignore, che noi restiamo qui consumate tra le fiamme: ma bene importa molto, che noi non violamo il voto, fatto a Dio, di perpetua clausura. Meglio sia, che voi comandiate al fuoco, che si parra da questo luogo, che l'effortar noi ad uscirne. Il Vescouo fece comandamento al fuoco; e fu vbbidito.

Marciaua il Re Bamba col suo essercito verso Catalogna contra vn suo ribelle. Alcuni soldati, sbandandosi quà, e là, si misero a rubare, & a vsare molta crudeltà per le terre, doue alloggiauano. Inteso il Re cotali eccessi, fece castigare con tanta seuerità i delinquenti, e i malfattori, che ne nacquero mormorationsi, e quecele nell'essercito. Onde Bamba disse loro, Se io consento queste indegnità, perche vò io a combattere co' miei nimici? non vedete, che Dio castigarà me con giustitia grandissima, per l'ingiustitia così manifesta, che io dissimulo? † Narsete nella guerra d'Italia licentiò alcune compagnie di soldati vecchi, solamente, perche sapeua, ch'erano inimici di Dio.

Le parole, che mostrano timor di Dio, meritano lode anche ne' Gentili. Quando Amet Hortas Merini perdette con vna battaglia il regno di Fessa, Mahometto primo de Serifi, restato vincitore, fattosi condurre innanzi il Re vinto, gli disse queste parole, Amet Hortas, l'ira di Dio è caduta sopra di te, e tu sei restato vinto, e prigionero, per il molto, che tu, in consentire al popolo di Fessa tanti peccati publici, l'hai offeso. † Par, che costui hauesse letto Xenofonte, doue dice, che il Principe non deue solamente viuere virtuosamente; ma procurar anche, che i sudditi ottimi diuenghino.

Vnione con Dio.

VN monaco andò in compagnia d'vn altro a visitare il beato Arsenio: e doppo hauerlo salutato, aspettado, quel, che egli lor voleſſe dire, veduto, che nulla diceua, ſi partirono, & andarono a trouare l'Abbate Moisé, la cui fama di ſantità era celeberrima; e furono da lui benignamente albergati, e di cibo ſpirituale, e corporale cariteuolmente ricreati. Hor, volendo ſi licentiaré il monaco, domandò al compagno, quali pareſſe di quei due perſonaggi, da loro viſitati, di maggior virtù: e quegli riſpoſe, che maggior li pareua quello, che gli haueua albergati, e con fatti, e con parole accarezzati. Hauendo inteso il tutto vn Padre, affai attempato, e d'alti ſentimenti, reſtò nell'animo ſuo dubbioſo circa alla propoſta: e non ſapeua, ſe ſi doueſſe il ſilenzio di Arsenio, ò l'hospitalità di Moisé preferire. Al fine, pregò il Signore, che il ſuo lume in ciò gli porgeſſe. Hor, mentre ch'egli ripoſaua, gli parue di vedere due nauì, con proſpero vento veleggianti, in vna delle quali era Arsenio con lo Spirito Santo; nell'altra Moisé con gli Angeli, che di me lo paſceuano. Da che compreſe egli di maggior pregio eſſere il ſilenzio dell'vno, che l'hospitalità dell'altro: imperoche Arsenio ſi haueua propoſto vn'vnione ſtrettiffima con Dio, e da quella mai ſi partiua, onde ſpeſſe volte diceua a ſe ſteſſo, Arsenio, a che ſei venuto quà? che fine è ſtato il tuo? Arsenio ſeguiua Maddalena, e Moisé Marta.

Reſignatione nel diuin volerè.

NOTABILE coſa è quella, che ſcriue Pietro Damiano dell'ammirabile virtù di vn monaco, per la quale, col tocco ſolo delle veſti, moltiffime infermità d'ogni ſorte guariaua. Il che ſomma marauiglia non ſolamente a i ſecolari, ma a i religioſi ſuoi compagni reſcaua. Per la qual cagione vn giorno l'Abbate tiratolo da parte, gli diſſe, Dimmi, figliuolo, onde, menando tu vita commune, come noi, procedono tanti miracoli, che le tue veſtimenta operano? e'l monaco, doppo hauer modeſtamente diuertita cotale dimanda, alla fine diſſe, Io non conoſco in me altra gratia, onde queſte opere marauigliose poſſino procedere, ſe non vna totale reſignatione nel voler di Dio,

Dio, per la quale niſſuna auuerſità mi contriſta, niſſun buon ſucceſſo mi altera; ma coſì i contrarij auuenimenti, come i proſperi, ſono da me indifferentemente, e con lode di Dio, riceuuti. E l'Abbate li diſſe, hor dimmi, l'incendio del noſtro fenile, ſucceduto ai di paſſati, e l'abbruciamento de i noſtri beſtiami, e cotanto danno, che al noſtro Monaftero ne ſeguì, non ti recarono diſpiacere, e triſtezza? e'l monaco riſpoſe, Padre, io vi dico il vero, che di tal ſiniſtro auuenimento io non ſentij diſpiacere alcuno: perche d'ogni ſucceſſo, buono, ò reo, io ringrazio Dio; e ſento coſì viuamente nell'anima mia queſta pura reſignatione, che, ſe io per coſa certiffima ſapeſſi, che per ſua immutabile ſentenza, io doueſſi eſſer cacciato all'Inferno, anche ſenza alcuna mia colpa, io non vorrei punto contriſtarmene; ne, ſe ben poteſſi, cotal ſentenza riuocare; ma pregherei il Signore, che faceſſe liberamente in me, e di me la ſua ſanta volontà. Reſtò ſtupito l'Abbate di tanta perfectione; e poi diſſe al monaco, Và, figliuolo, che hai veramente trouata la via della perfetta libertà, & il teſoro dello Spirito di Dio,

Vita vera quale ſia .

IN Bazain, terra dell'India Orientale, vn Gentile, d'anni cento venti, domandò il batteſimo; e con iſtanza grande l'ottenne. Domandato dal battezzante, quanti anni viſſuto foſſe? riſpoſe, niuno; ma comincio a queſta hora a viuerne vno. Ricercato, perche, eſſendo d'anni carico, coſì diceſſe; riſpoſe, Perche gli altri anni, benche molti, io gli ho paſſati, non viſſuti, fuor che queſto, nel quale io ho conoſciuto il mio Dio: perche queſta è vita vera, conoſcer Dio, e GIESV CHRISTO, ſuo figliuolo. † Diuenne colui in poco tempo non pur Filoſofo, ma Theologo eccellente.

Virtù perſeguitata .

TRATTANDO alcuni perſonaggi d'introdurre in Francia vna nuoua Religione, a i tempi di Henrico II. il negotio hebbe grandiffimo contraſto, e contradittione. Di che, marauigliandoſi il Re, voltatoſi a Carlo Cardinale di Lorena, diſſe, Biſogna, che queſti religioſi, cotanto perſeguitati, ſiano perſone di gran virtù, e di gran bontà; e diede ordine, che foſſero

fero ammessi nel Regno. † Haueua ragione:perche l'esser perseguitato,è cosa propria de i buoni; & il perseguitare de i cattiu, e maluagi, e di gente, che si gouerna con la passione, e si vale della calunnia, della menzogna, e spesse volte della rabbia, e'del furore. Stando io,alcuni anni sono,in Roma,vn cortigiano, assai celebre, per mantenersi nel possesso della volontà, non che della gratia del suo padrone, gli metteua con calunnie, e con menzogne, e con ogni arte maluagia in disgratia tutti quelli, che lo poteuano fedelmente, e con vtile, e con honor delle cose sue seruire: e dall'altro canto, haueua ortenuto da quel Signore promessa di significarli tutto ciò, che altri gli dicesse di lui. Con che il teneua strettissimamente assediato, e senza rimedio; e marauigliandomi io con lui di si fatta tirannia, ei mi disse, che, per far bene i fatti suoi, bisogna, prima d'ogni cosa, conculcare la conscienza: e che come vno ha guadagnato questo punto, può fare delle cose assai. Penetrò finalmente, per arte di vn seruitore, più astuto di lui, questo suo modo di procedere all'orecchie del padrone, che con quattro parole l'atterrì in tal modo, che messosi poco appresso a letto, morì in quattro giorni, domandando al confessore, se pensaua, che Dio le tante calunnie, con le quali haueua assassinato questo, e quello, perdonare gli douesse. † Haueua cagione di dubitare: perche l'houra della penitenza era molto tarda; e con tutto che la conscienza, e'l timor di Dio calpestato hauesse, rimase atterrato dall'ira, e da poche parole di vn'huomo, che non visse molto doppo lui: la maluagità ha rare volte buon successo.

Virtù Christiana.

DON Diego di Mendozza che fu Ambasciatore in Roma di Carlo V. douendogli si tagliare vna gamba, affatto guasta, si confessò, e si comunicò; e per passare Christianamente quel martirio, chiamò il suo confessore, e gli disse, Padre Quando, (così si chiamaua) state al mio lato, abbracciateui a me; & andiamo dicendo il Credo di compagnia a i colpi di ferri: perche il dolore di ciascuno taglio mi troui con qualche santa parola di quello in bocca; e non mi scappi a caso, per la vehemenza del dolore, qualche parola impertinente. † Inuentione veramente degna di vn Cavaliero Christianissimo.

Pietà Christiana .

FILIPPO II. Re di Spagna terminò vna differenza tra l' Arciuescouo di Valenza, e'l Vicerè, in maniera da essere da noi commemorata . Si era lungamente conteso tra l'vno, e l'altro di quei Signori, se la pace nella Messa si douesse dar prima al Prelato, o al Governatore, come Luogotenente del Re. Hor essendo venuto Filippo a Valenza, e stando nella Chiesa maggiore, mentre che gli era nella Messa offerta la pace con le solite cerimonie, egli, prima di riceuerla, disse al Cappellano, Andate, e datela prima all' Arciuescouo . Il che cagionò tanta contentezza, e festa nel popolo, che non cessauano di celebrare la pietà, e religione di vn tanto Principe, che con humiliarsi, si essaltò nel cospetto di Dio, e del Mondo a marauiglia.

Nel passaggio, che Filippo II. Principe di Spagna fece verso Fiandra, i deputati della Città di Milano su l'apparecchio, che si doueua fare, proposero, che, tra l'altre cose, vn sontuosissimo baldachino, tempestato di gioie, e di perle, si facesse. Gli Agenti delle Communità andarono da loro per far opera, che, attesa la pouertà de i Communi, così grossa spesa si risparmiass; e non si allargando, per rispetto, gli altri, Francesco Bastone, Agente della terra del Bosco, disse, che quel carico si doueua ragioneuolmente non a i poveri popoli, ma a quei Cavalieri, che il baldachino portare douessero, per l'honore, e per la gratia del lor Signore, che ne acquistarebbono, addossare . E che? disse il fiscal regio, lo volete forse portar voi? Perche nò, rispose il Bastone; a maggior personaggio, che non è il Principe, l' hò io portato. E chi è, disse il fiscale, stato questo? e'l Bastone rispose, GIESV CHRISTO . Restò il fiscale confuso, e i circostanti edificati molto .

Demonij confusi.

SCRIVE Gregorio Papa ne' Dialoghi, come Datio, Vescouo di Milano, mentre, cacciato per la confessione della fede dalla sua Chiesa, andaua a Costantinopoli, fu dalla forza de i venti spinto verso Corinto, oue, per non ritrouar maggior agio, si riparò, come meglio puotè, in certe case, soggette a gl'

insulti, & al trebbio de' Demonij, i quali, venuta la notte, cominciarono a urlare, abbaiare, grugnire, ragghiare, & a fare mille versi belluini; onde Datio, non li potendo più tollerare, levatosi, disse loro, Immondi, e maledetti spiriti, voi, mentre stauate in Cielo, vi vantaste di porre la vostra sedia sopra l' Aquilone, e di farui simili all' Altissimo: ecco che adesso per la vostra pazza superbia sete fatti simili a lupi, a porci, a cani, ad asini, & ad altri animali bruti; e quì si risoluono i vostri vantati, e le pretese grandezze. Con queste parole i Demonij confusi, si misero in fuga: ne mai più quel luogo molestarono.

Diuotione verso i Santi .

SAN Domenico era in tanta riuerenza tra gli huomini, che la sua veste non era sicura dalle mani, e dalle forbici di quelli, che, per diuotione, d'hauerne qualche particella, ambuano; e volendo i suoi compagni, che ciò non si facesse, vietare; lasciate, disse egli, che questi sodisfacciano alla loro diuotione.

San Ludouico, fratello del Re di Francia, hauendo preso l' habito di S. Francesco, perche vn Frate, tra le infinite congratulationi, gli disse, che quel dì la Francescana famiglia grandemente honorato haueua. Anzi, rispose, io da questo habito ho hoggi riceuto vn gran lustro, e splendore. † Cònuiene, che ciascuno si honori della sua professione, e si pregi del suo mestiere: perche altramente sarà poco efficace nell'oprar quel, di che fa professione.

Scruiuono alcuni, che vn gran Principe, diuotissimo de' tre Magi, venne a visitare i loro corpi a Colonia; e loro offerse tre corone di oro, riccamente gioiellate. Finita la diuotione, apparuero a lui in sogno i Santi con le corone in testa; e'l primo di loro, offerendogli vn bossolo, pieno d'oro, gli disse, Riceui il tesoro della sapienza, con la quale il tuo popolo giustamente reggerai. Il secondo gli presentò vn vaso di mirra, e gli disse, Riceui la mirra della penitenza, con la quale i mouimenti sensuali affrenerai: perche ottimamente regna, chi sa ben regger se stesso. Il terzo gli offerse vna pisside d'incenso, dicendogli, Riceui l'incenso della clemenza, con la quale aiuterai, e

solleuerai i poveri affitti. ✠ Quelli, i quali hanno scritto lo Specchio d' effempi, il Prato spirituale, la Scala del cielo, il libro delle Api, il Prontuario, e l'altre opere così fatte, hauerebbero dato fuora le loro fatiche con più autorità, e riputatione, se haueſſero autorizzato l'histoire scritteui con l'espressione de'tempi, de'luoghi, de'personaggi facitori delle cose, da loro mentouate .

Nella vita di Santo Odoardo, Re d'Inghilterra, si legge, ch' egli era molto limosiniere; e che particolarissima diuotione a san Gio: Euangelista portaua; ne mai cosa alcuna negaua, che gli fosse, per amor di lui, dimandata. Auuenne, che vn pouero pellegrino gli chiese, per amor di quel Santo, limosina: e perche i suoi camerieri cosa a proposito a dargli non haueuano, egli si trasse di dito vn'anello, e gliel diede. Andarono indi a non molto, due Inglesi al santo Sepolcro, e furono dalla notte in vn deserto da gran necessit  souragionti. Et eccoti vn vecchio d'aspetto venerabile li salut ; e lor disse, che lo seguissero: & essi vbedendolo, arriuarono in breue spatio ad vn albergo, oue furono commodamente alloggiati; la mattina il vecchio disse loro, Fratelli, sappiate, che io son l'Apostolo Giuanni, molto amico del vostro Re, per la vita casta, e pura, ch' egli mena. Sono alcuni mesi, che io in forma di pellegrino, hebbi da lui per limosina questo anello, io il conſegno a voi, accioche voi gliel restituite; e ditegli da mia parte, che fra sei mesi noi ci vederemo insieme. Essi fecero l'ambasciata; e Odoardo mori a quel termine .

Imagini sacre .

ANDREA monaco, che fu martirizzato da Costantino Copronimo, perche non voleua condescendere all'heresia contra l'imagini sacre, hauendolo il tiranno ripreso, che contra la diuina Legge le pitture, e le similitudini di Dio, e de'Santi adorasse, e che non meno empia, che pazzamente a i tormenti, & alla morte si esponesse; rispose, Non pare a te, o huomo effecrabile, che patisca per Christo, chi per la sua simbianza patisce? o non credi, che l'oltraggio, fatto alle imagini, passi al suo prototipo? perche dunque voi altri punite quelli, che le statue imperiali oltraggiano, come se la persona vostra oltrag-

oltraggiassero? e se voi, che adesso sete polue, e domani nulla farete, siete così feneri contra chi v'offende nei ritratti vostri, credete, che Christo lasciarà impunita l'ingiuria, che si fa a lui nelle imagini? e che il morire in questa causa, non sia morire per la verità, e per consequenza vn portarsi da fedel seruo di Dio, e da vero martire? † Come si ama Dio nel prosimo, fatto a similitudine di lui: così si adora santamente nelle imagini, per ciò fatte.

I Calviniani col bestial furore, proprio della loro setta, hanno per tutto abbattuto le imagini, e i ritratti di Dio, e de' Santi: ma lasciato intatti quelli di Satanasso, e de' Diauoli, come loro maestri, e signori. Il che hanno fatto, ouunque si sono visti più forti; e in particolare nella terra di Ruremonda, oue, essendo ritornato Monsig. Guglielmo Lindano, personaggio d' eccellente dottrina, Vescovo di quel luogo, rimasto attonito di vedere la statua del Demonio, iui posta per rappresentare la tentatione di vna vergine, intiera, e quelle de' i Santi abbattute, e ridotte in poluere, egli, ghermendola, e percotendola alla terra, disse, Tu vscirai di qui, spirito maledetto: perche non conuiene, che tu sij in vn luogo, onde i tuoi ministri hanno tolto l'imagini di Dio, e de' Santi.

Riuerenza verso la Chiesa, e le persone sacre.

NON farà fuor di proposito il raccontar quì vn caso mirabile, che Emanuel Filiberto, Duca chiarissimo di Savoia, soleua raccontare; e l'ha poi anche scritto Antonio Cremata. Fu in Spagna vn Caualiere, che, facendo sceleratamente l'amor con vna monaca, tanto la vagheggiò, e la lusingò, che finalmente l'indusse al suo dishonesto volere, e la conclusione estrema fu, di ritrouarsi la notte seguente, insieme nella Chiesa del Monastero, adoprando in ciò alcune chiaui false. All' hora dunque destinata, egli, verso la Chiesa auuiato, vidde le porte di essa aperte, e dentro molti lumi, e gran moltitudine di religiosi, che l'vffitio de' defonti cantauano; come per vn morto, di che restò egli tutto pieno di marauiglia, e di stupore; & entrando in Chiesa, vidde più distintamente quella piena di preti, e di frati, con vna bara in mezo, e molti doppieri accesi, e molta altra gente d'ogni qualità, e s'esso senza conotcerne

però alcuno . Onde, accostatosi ad vno di quei sacerdoti, gli dimandò, chi fosse il defonto, a cui quelle essequie così fuor d' hora si faceuano, e quel gli rispose, che quello era il tale caualiere, nominando lui stesso, del che egli si mise a ridere: e gli rispose, quel Caualiere, che voi dite, sono io, che penso d'esser viuo, e non morto. Voi v'ingannate, replicò il sacerdote: perche egli è senza dubbio morto, e sarà in breue sotterrato. Il Caualiere, restato di ciò attonito, e confuso, più che mai altra volta fosse, andaua per la Chiesa, come vn trasognato, addimandando a questo, e a quello, chi fosse il morto, e tutti gli rispondeuano il medesimo. Del che egli si sentì il cuore tutto angustiato, e da vna grauissima ambascia oppresso; e subito se ne uscì di Chiesa, per ricondursi a casa; & ecco due mastini di pel negro, e di guardatura spauentosa, gli si accostarono, l'vno di quà, e l'altro di là: e ne per gridi, ne per minaccie, che li facesse con la spada, l'abbandonarono mai. Attriuò a casa, tutto fuor di se, co' capelli arricciati, con gli spiriti smarriti, e con l'animo pieno d'horrore, e di terrore inexplicabile. Di che accortisi i seruitori, li domandarono, onde tanta sua turbatione, e tristezza, e smarrimento procedesse, a i quali egli raccontò il tutto. Appena haueua egli ciò narrato, che i mastini, entrati nella casa, horribilmente l'assaltarono, e l'affogarono; e in vn momento sparvero.

Riuerenza verso la Sede Apostolica .

VN ministro, molto intimo di S. Carlo Borromeo, vedendo in certa occasione, e bisogno, che la prouisione, che si desideraua in materia di giurisditione, così tostamente da Roma non veniua, in parole di poco rispetto verso il Sommo Pontefice indiscretamente proruppe. Il che sentendo egli, gli disse, Auuertite, che bisogna in ogni cosa vbidire al Signore Dio, e per consequenza, al suo Vicario. Conuiene, che l'huomo rappresenti al suo superiore quel, che occorre, & hauer poi per bene tutto quel, ch'egli ordinarà. † Il bene del Christianesimo consiste nell'autorità del Sommo Pontefice, nella quale esso Christianesimo viene vnito, e quasi di vno spirito, e di vn'anima informato. Per ciò quel santo l'honoraua, quanto egli poteua. Onde, quando scriuendo, o parlando, gli occorreua di no-

minar

minar la Sede Apostolica, sempre vi aggiungeua il titolo di santa. Riceueua i breui Apostolici col capo scouerto, e li baciaua per riuerenza. Quelli, che hanno voluto render odiosa la Sede Apostolica, molto affaricati si sono in rendere sospettosa l' autorità Papale verso i Prencipi miscredenti, o scandalosi. Il che molto ha valuto tra quelli, che fanno più professione di politica, che di fede Cattolica. Vn di costoro fece ogni cosa, per rendere sospetta cotale autorità ad Henrico IV. Re di Francia. Al quale egli diede vna risposta, degna di vn Carlo magno. Io non la temo, dis' egli: perche io voglio mantenermi sempre in buona intelligenza con Sua Santità. † Fu Henrico senza dubbio gran maestro di guerra: ma valse non meno nell' arte di buon gouerno. Onde, intendendo, quanto per la quiete de gli stati importi, che vn Principe stia bene con la Chiesa, era risoluto di non dipartirsi dalla sua autorità. Il che fanno tutti i Prencipi fauij, e grandi; perche vn Principe, il quale non porta riuerenza, e diuotione verso il Vicario di Dio, non può lungo tempo durare nella Chiesa; e perciò Lutero, e Caluino, e gli altri maestri d' heresie, e d' empierà, per trar fuori della Chiesa di Dio i Prencipi d' Alemagna, di Danimarca, di Suezia, e d' Inghilterra, li ritirarono prima con la maledicenza, con le calunnie, e con innumerabili sfacciatissime imposture dalla diuotione verso il Papa, e la Sede Apostolica; la quale diuotione è la chiaue della Christianità.

Messa.

SAN Luciano Samosateno, che morì intorno all' anno del Signore trecento vndici, fu crudelissimamente tormentato in Nicomedia; e doppo i tormenti stette quattordici giorni senza mangiare, e senza bere; & il suo letto erano rotture di tegole, e pezzi di mattoni, su i quali l' afflitto e di sangue, e di spirito sinunto corpo riposaua; stando in questa tanta miseria, era visitato da suoi discepoli, che i sospiri, e le lagrime contenere non poteuano; ma nissuna cosa gli affliggeua maggiormente, che l' effer priui de i diuini misterij: perche, per le spie, dalle quali erano continuamente assediati, non trouauano via, per la quale potessero vna mensa, o altar portatile nella prigione introdurre. Allora Luciano, che tutti d' animo, e di consiglio

auanzaua, lor disse secretamente, Noi non habbiamo altar di legni, o di pietre fabricato; ma non credo, che questo mio petto sarà altare spiaceuole a Dio; e voi farete a lui quasi tempio. Così, facendo animo a i compagni, si disse su' petto del martire la Messa; ed egli medesimo ministrò loro l'ineffabile Sacramento. Cosa veramente memorabile; e la conta Simone Metafraste.

Sacerdote .

SAN Bonifatio, che fu chiamato Apostolo di Germania, deplorando la dapocagine de i sacerdoti de' suoi tempi, diceua, Che gli antichi sacerdoti erano d'oro in calici di legno; e i moderni di legno in calici d'oro: come si legge nel Concilio Triburiente.

Religione .

IL Beato Lorenzo Giustiniano stimaua, che si douessero molto bene esaminare gli spiriti di quelli, che si offeriuano alla Religione; accioche, riceuendo vno inetto, non si corrompesse il buono.

Il medesimo teneua, che il rigor della vita monastica non si potesse lungamente con la moltitudine delle persone mantenere; e la ragion sua era: perche la perfettione è cosa rara. ✠ Il raro non si confa col molto; la beata Teresa, che a i tempi nostri ha riformato l'ordine Carmelitano, consigliò anche essa quei Padri a non allargarli, e a non curarsi di multiplicar Conuenti.

Narra Vincenzo nello specchio historiale, che vn giouane, nobile, e bello, e in grandi delitie nutrito, si fe Religioso; il che fu di graue molestia a i parenti, che, doppo hauer, e con lusinghe, e con altre maniere, usate in tal caso, tentato infruttuosamente di smouerlo, e di ritirarlo dalla Religione, si seruirono dell'opera di vn huomo di gran dottrina, il quale còchiuse il suo ragionamento con simili parole. Credimi figliuolo, che tu essendo ancor giouinetto, e delicato, e in mille morbidezze, delitie del Mòdo alleuato, non potrai lungo tempo nell'asprezza della vita, che in cotesta Religione si usa, perseverare. Meglio è dunque, che tu lasci l'impresa, prima della professione,

per

per non hauer poi a far con vergogna quel, che puoi hora fare con honor tuo. Al quale il giouane così rispose, la ragione, che muoue voi a consigliarmi di lasciar questo santo ordine, è quella, che mi ha indotto ad abbracciarlo, imperoche, conoscendomi così sensuale, e debole, e delicato, e impatiente ne i trauagli, dissi fra me, hor se tu non puoi la grauezza di questa vita mortale soffrire, e tanto ti risenti d'ogni minimo patimento, come potrai le tremende pene dell'Inferno, che non haeranno mai fine per li peccati commessi, e per quelli, che, nel secolo dimorando, commetteresti, sopportare? si che con vostra buona gratia, e de' miei parenti, io non intendo di ritirarmi da vn proposito così santo, e salutare.

Egidio fu vn frate Minore d'altissima perfettione. Da lui vna certa persona domandò consiglio, se doueua entrare nella Religione. A cui egli così rispose, Ditemi voi, se vn poueretto sapesse, oue vn ricchissimo tesoro nascoso stesse, dimanderebbe egli il parer altrui, se li conuenisse cauarlo? Rispose quegli, di no. Quanto dunque, rispose egli, più allegramente, e più prontamente deuono gli huomini correre all' infinito tesoro di Dio, nel quale solo eterne, e vere ricchezze si ritrouano?

Sautocopio, Re di Morauia, vinto in vn fatto d'armi da Arnulfo Imperatore, gittò via l'habito regale, e si saluò nel monte Sambrio, oue si accostò a certi monaci, e con esso loro in vestito monacale, e in digiuni, e in vigilie, disagi, & austerità, visse alquanti anni incognito. Finalmente, auuicinandosi l'ultima hora, chiamati i fratelli, scuoprì loro, chi egli fosse, aggiungendo, ch'egli, che la vita regia, e la monastica prouato haueua, di gran lunga questa a quella preferiua, perche qui, diceua, ho quietamente dormito, qui le radici delle herbe, e'l beuer dell'acqua mi è parso molto più giocondo, e soaue, che la varietà delle viuande, o la delicatezza de i cibi, aspersi per lo più di trauagli, e di fiele d'infiniti fastidij, e di pericoli, a i quali la vita di vn Principe suole esser esposta. † Vn Principe mena vita così penosa, che, se vuol goder qualche poco di libertà, o gustare qualche piacere, bisogna, che, lasciato l'habito di Principe, pigli quello di vna persona priuata, o si contrafaccia con vna mascara, o faccia altra cosa tale, per la quale lo stato suo quasi rineghi.

Nicolò IV. che fu dell'ordine di S. Francesco, prima d'esser Papa, soleua più volte dire, Che vorrebbe più tosto esser cuoco de' suoi Frati, che Cardinale.

Gregorio Cortese, che fu Abbate di S. Benedetto di Mantoua, e poi Cardinale di molta dottrina, e di lingua Greca, e Latina fornitissimo, sentendosi vicino alla morte, riuoltatosi a vn suo cameriere, gli disse, Ecco, che io sono stato molti anni Cardinale: ma che mi resta hora di cotale honore? Quanto fora stato meglio morire nella Religione, doue era minor pericolo dell'anima? † Dicono, che Monsignor Andrea Spinola, fattosi Chierico di Camera, per farsi strada alla dignità Cardinalitia, si mosse a lasciar la Corte, e a ritirarsi tra i Giesuiti, tra l'altre ragioni di più consequenza, anche per questa: perche pochissimi Cardinali erano, la cui memoria fosse a i tempi nostri trapassata. Di maniera, che, desiderandosi quella dignità per honore, restauano in ciò ingannati per lo più, quelli, che in ciò intendeuano.

Ramiro d'Aragona, già monaco professò, e poi dispensato dal Papa, si maritò; e hauendo hauuto vna figliuola, la consignò a i Grandi del Regno, dicendo loro, che ne tenessero conto: perche altra prole da lui non hauerebbono; e ritornò al Monastero.

Constantino il magno, essendogli stati presentati alcuni memoriali contra sacerdoti, e Prelati, li fece tutti abbruciare, dicendo, ch'egli da i Prelati, non i Prelati da lui giudicati esser doueuano; e di più, che s'egli alcuna opera mala vedesse da vn Vescono procedere, la coprirebbe col suo manto: accioche gli occhi altrui offesi, e gli animi scandalizzati non ne restassero.

Gregorio XIII. a vn'Agente di vn Prelato d'Alemagna, che gli domandaua facultà di dir Messa con la testa couerta, perche haueua settanta anni, rispose, Noi ne habbiamo ottantatre, e la diciamo scouerti.

Francesco Re di Francia, riceuuta non so che mala sodisfatione dal Papa, hebbe a dire a Monsig. Guidicione, Nuntio presso a lui, Sua Santità mi fa, e mi dice: mi darà alla fine cagione di rimuouere i miei popoli dall'obediienza della Sede Apostolica. Alche quegli rispose, ch'esso con si fatta resolutione perderebbe

rebbe assai più, che il Pontefice: perche nuoua Religione nei popoli porta seco mutatione di Principe. Il Re, ch'era di natura leale, ciò inteso, l'abbracciò con molto affetto, dicendogli, che ne lo ringratiaua assai, come di consiglio, ch'egli riconosceua per prudentissimo, e l'accettaua per ottimo.

Il Beato Anselmo, hauendo vna volta fatto tra i Frati vn discorso sopra l'istituto della Religione, disse facetaméte, ch'egli era simile a vno alocco, che, mentre che co'suoi figliuoletti ne i buchi delle mura, e ne'caui delle spelonche dimora, se ne sta tutto allegro, e dell'esser suo si gode, e si contenta: ma non si tosto tra i corui, e le cornacchie compare, che si troua in gran trauagli, e fastidij; e appena da quelli si schermisce, e si ripara; così egli mentre che tra i suoi fratelli si trouaua, con molto piacere viueua: ma non si tosto tra i secolari si vedeua, che si sentiua lacerar l'animo; e la coscienza, per la moltitudine de i negotij, che nulla alla sua professione apparteneuano, martoriare.

Don Prospero da Faenza, Benedettino, domandò vna volta a Don Gio. Batista Folengo, che mostro hauesse egli letto di più difformità, e non sapendo egli risoluer si, e nominando per ciò, hora la Chimera, hora il Centauro, hora la Sfinge, hora il Can trifauce; Voi v'ingannate, rispose egli, non è al mondo mostro, e prodigio maggiore, che vn monaco ambizioso. † Il Religioso si ritira nel Monastero, per schiuare i lacci, e le trappole del Mondo. Se nella Religione ambisce honori, e grandezze, fa della Religione Mondo, di che non può esser cosa più difforme.

Don Luigi di Velasco, Vicerè del Messico, pregò vna volta il Padre Christoforo della Croce Dominichino, che restasse seco a desinare; Alla qual richiesta egli rispose, che gli perdonasse: perche li pareua gran delitto, il lasciare i suoi Frati. Replicò il Vicerè, ancor io soglio lasciar la mia casa, e me ne vado a S. Domenico. Rispose il Padre, In voi è cosa lodabile, che essendo Principe, vogliate parere in qualche cosa Religioso; ma in me non si può tener per buona cosa, che essendo Frate, mangi da Principe. † Il Principe, che tratta co'Religiosi, acquista e pietà, e riputatione: all'incontro, il Religioso, che conuersa in Corte, perde molto, e di spirito, e di credito, come
pianta,

pianta , che fuor del suo sito naturale scema di vigore , e di bontà .

Vffitij diuini .

GIOVANNI di Basilio, gran Duca di Moscouia, era consueto di leuarsi di notte a dir Matutino ; e a Diuini vffitij con gran dimostratione d'humiltà , e di timor di Dio quotidianamente interueniu . Domandato,perche ciò facesse,rispose, siamo noi forse migliori di David? perche dunque non ci leuaremo di notte con lui a lodare, e a benedire Iddio ; non rigaremo di pianto il letto , e non mescolaremo la cenere col pane, e non temperaremo il bere con le lagrime ? † Con questa apparenza d'humiltà, e di religione, fu sì crudele, e sì bestiale , che si lasciò addietro i piu crudeli tiranni , da gli antichi scrittori mentouati ; onde alcuno scriue , che tutto ciò fosse hippocrisia, e fntione .

Negligenza ne i diuini vffitij .

VN Prior di vna honorata Religione, come scriue Pietro Damiano, condescendendo all'infermità della completione, soleua alle volte dir l'vfficio in letto, e in fretta. Hora occorse , che , essendo stato chiamato a scongiurare vn' energumeno , mentre in ciò molto si affaticaua , il Demonio , scherzandolo , gli disse , Hor non sei tu quello , che ha detto hoggi Compiera, come è tua vfanza, al fuoco, come la dici alle volte con tuo bell'agio in letto ? Con che ardire dunque pensi tu di cacciarmi da questo vaso di mia giurisditione ? Hor sappi , che ne tu, ne altri, come tu, negligenti mi caccieranno di quà; e ciò detto, proruppe in vna gran risata, lasciando il buon Priore assai mortificato, e confuso .

Oratione .

IL Beato Agatone, Abbate famoso , fu domandato in quale esercizio spirituale maggior fatica si trouasse, e più difficoltà si prouasse; rispose il santo , Che nell'oratione: per non esser opera più obborrita , e per consequenza più con asalti , hora secreti, hora pale si, oppugnata dal Demonio . † L'oratione è il cibo spirituale del buon Christiano : per fare attentamente oratione,

tione, molta fatica, e molto trauaglio vi bisogna.

Silvano Abbate, doppo ch'egli era stato buona pezza in oratione, e in contemplatione delle cose di Dio, leuandosi, serraua gli occhi, per non vedere (così diceua) la difformità delle cose terrene, egli, che veniua dallo spettacolo ammirabile delle celesti grandezze.

Obedienza.

L'ABBATE Pastore interrogò vna volta Nestorio monaco, che fu poi ancor egli Abbate celeberrimo, perche tanto dissimulasse, e tacesse tra le molte ingiurie, e le molte fatiche, impostegli dal suo superiore? & esso rispose, quando io mi vestij monaco, dissi nel mio cuore, sappi Nestorio, che tu, e l'asino farete vna medesima cosa: perche non dourai ne per grida, ne per battiture, mai o parlare, o scusarti.

Anche San Bernardo, richiesto, come alcuno potesse buono, e perfetto monaco diuentare, rispose, s'egli farà dell'ordine de gli asini: perche egli deue a guisa di quelli patire, e tacere, portare, e sopportare. † Dio ha creato le bestie per seruire, e per obedire all'huomo: accioche senza replica, e senza scusa seruissero, e obedissero, loro negò il parlare, e le bestie da soma, anche grauissimamente battute, non gridano.

Scrive Cassiano, ch'era vn monaco, il quale, desideroso di viuer tranquillamente, e con pace d'animo, e di coscienza, si ritirò alla solitudine: ma, non trouando qui la bramata quiete, ricorse all'Abbate Teodoro, e gli espone la sua miseria; A cui rispose il santo vecchio, Và figliuolo, e ritorna al tuo Monastero, e viui sotto l'obedienza del tuo superiore: perche questa è vna via sicurissima. Andò egli al Monastero; ma, sentendo pure grande inquietudine d'animo nella compagnia de gli altri monaci, ritornò all'Abbate Teodoro; e se ne dolse assai con lui. Allora quegli gli disse, se tu non ritroui riposo di spirito nella solitudine, non nel Monastero, bisogna dire, che tu non vuoi patire ne il difagio della vita solitaria, ne la disciplina della monastica. Hor dimmi, soggiunse il buon vecchio, quanto è, che tu porti l'habito monacale? ed egli rispose, otto anni. Allora l'Abbate gli disse, credimi figliuolo, che sono settant'anni, che io porto questo habito, ne vn sol dì ho mai potuto hauer quiete:

e tu in otto anni vuoi hauerla conseguita? tu t'inganni. † Il cercar stato libero d'ogni trauaglio in questo Mondo, è vn cercar rosa senza spine.

Scrive S. Gregorio magno, che Martio monaco menaua la vita nell'asprezza del monte Marsico constantissimamente: e, per più assicurarsi di non abbandonarla, si fece vna catena di ferro; e ne legò vn capo ad vn piede, e ne appiccò l'altro a vn dirupo. Il che saputo da S. Benedetto, gli mandò a dire così fatte parole, se tu sei seruo di Dio, non star legato alla catena di ferro. Il che inteso da Martio, si sciolse la catena dal piede. † Nel cuore di vn' vero seruo di Dio non ha parte il proprio giuditio, ne l'ostinatione: ma la piaceuolezza, la facilità, l'obedienza, e'l disprezzo di se stesso.

San Simone Stilita si era messo a menar la sua vita sopra vna colonna, alta prima sei cubiti, e poi dodici, e poi al fine trentasei, con incredibile austerità, e con tolleranza d'ogni disagio, e assiduità di oratione, e di predicatione. Il che hauendo inteso i Padri dell'eremo, li mandarono vn messo, che, dimostrandogli questo modo di viuere esser lontano dall'effempio de gli Apostoli, e dalla consuetudine de' Santi, il confortasse a rimanersene, e a calar da quella colonna, e a seguirar le pedate de gli antichi Padri, e santi; la quale ambasciata egli senti allegramente, e senza indugio, si mosse per calar giù, e far quello, che i Padri gli haueuano mandato a dire; Ciò visto, i Padri gli fecero intendere, che non si muouesse: perche dalla prontezza sua nell'obedire, haueuano compreso, che il suo modo di viuere, da buono spirito, e da Dio procedea.

Humiltà.

CHRIStOFORO di Mora, consigliere di Filippo II. Re di Spagna, si doleua con lui di vn predicatore, che l'haueua strapazzato, & auuilto presso il popolo, e poco meno, che infamato: e che questo era vn dare animo a gli altri di fare il medesimo; e di scemare, anzi di torre affatto la riputatione a i ministri di S. M. Risposegli il Re, ch'egli doueua andare dal Padre predicatore, e ringratiarlo della correctione fattali; e che li dicesse, ch'egli era pieno di difetti; e che gli farebbe fauore a dargli ogni sorte di auuili; e a fare ogni vfficio, accioche egli potesse

tesse de gli errori suoi rauuedersi, ed emendarli: perche così, soggiunse il Re, voi turerete la bocca a lui, & ad altri.

Pietà ne gli atti esterni .

MENTRE Maria, Regina di Scotia, condannata alla morte da Isabella d'Inghilterra, per l'indubitabile ragione, ch'ella haueua su quella Isola, e per la fede Cattolica, era indegnissimamente condotta al ceppo, il Conte di Chent si mise a ridere, per vna Croce, che ella portaua in mano, dicendole, bisognaua portarla al cuore. Al che essa rispose con gran maestà, Che la vista della Croce scorgeua l'anima sua al Cielo, stato aperto da GIESV CHRISTO crocifisso. † Si come *ex abundantia cordis os loquitur*: così per la medesima, la diuotione dell'animo, e la pietà Christiana in più maniere si manifesta. Quindi procede la riuerenzia verso l'imagini, e'l nome di GIESV, la diuotione verso la Croce, e le reliquie de'Santi, e l'altre dimostrazioni religiose; e si può con molta ragione dubitare, che sia interiormente priuo d'ogni virtù colui, che non dà segnale nissuno esteriore; e gli atti esterni non solamente sono della diuotione interiore effetti; ma la conferuano anche, e la fomentano: come le foglie, e le scorze i frutti: e quei, che chiamano queste cose superstitioni, mostrano, che sono veramente Puritani, cioè priui di pietà, così interiore, come esteriore.

Santa modestia .

VN compagno del Beato Stanislao Koscha, trouandosi in gran trauaglio, e turbamento d'animo, il pregò instantemente, che per lui Dio pregar volesse: Andiamo, disse egli, ambidue in Chiesa; e, innanzi al Santissimo Sacramento prostrati, preghiamolo, che ci aiuti, e ci soccorra. Andarono; e ne seguì l'effetto desiderato: fa quella maniera nobilissima e di dare sodisfattione al compagno, e di schiuare la vanagloria.

Nell'ultima sua malatia, che appena durò tre giorni, facendo la Croce sopra il letto, oue si colcaua, disse, se piace a Dio, che di quà più io non mi leui, sia fatto il suo volere: e'l dì seguente, mettendosi in vn'altra stanza pure a letto, disse, che iui haueua

da morire, e perche si accorse, che i circostanti, che in lui segno di pericolo non scorgeuano, si marauigliauano, soggiunse, se però piacerà a Dio. † Ho fatto volontieri questa commemorazione di vn tanto seruo di Dio, per la stretta amicitia, che io ho hauuto co' Signori suoi zij, cioè Pietro, che fu Vescouo di Culma, e Stanislao, che fu gouernatore di Mariamborgo, e i Signori suoi cugini della nobilissima casa de' Conopaschi.

Pouertà .

NE' TEMPI di Seuerino, Vescouo di Colonia, vn giouane, figliuolo di vn Principe di molta ricchezza, e potere, prese per moglie vna Dama nobilissima, e bellissima. Celebrate le nozze, e condottosi nella camera per consumare il matrimonio, fu tocco da vna subitana paura; e in quel puto vidde vn giouane leggiadrissimo, che molto maggior bene, se lo uoleua vbedire, e seguire, gli prometteua; e, contentandosi di ciò il giouane, tolto non so che vasetto di legno di tutte le sue facultà, gli andò dietro: fu da quello condotto in vn luogo solitario, oue menò vita laudabilissima. Doppo qualche tempo si mise a pregar Dio, che gli volesse riuelare, a chi douesse egli esser eguale nella retributione, e nel premio: & gli fu significato, che sarebbe vguale a Seuerino, Vescouo di Colonia, & il giouane, che gli era apparso prima, gli si presentò allora allora, e lo condusse al luogo, oue il Vescouo dimoraua; e lo trouarono occupato in vn pasto larghissimo, ch'egli daua a vna moltitudine grande d'huomini honorati, concorsi la a vna festa, che si era solennemente celebrata: Restò l'Heremita marauigliato, ch'egli non douesse riceuere maggior guiderdone, che vn Prelato, che così delitiosamente viueua, e che abbondaua de i beni, ch'egli haueua spontaneamente disprezzato, e per amor di Dio abbandonato: e'l giouane gli disse, che di ciò non si marauigliasse, ne scandalizasse: perche il Vescouo stimaua meno tutta quella gloria, e grandezza secolare, e lautezza, che non stimaua egli il vaso di legno, che di tutte le sue facultà riseruato si haueua: perche la pouertà non nel non hauere, ma nel non compiacersi dell'hauere, consiste.

Paolo Koscha fu vn Cavaliere Polacco della prouincia di Maz-

Mazzouia, che nella sua gioventù molto e di vestir splendidamente, e d'ogni effercitio caualleresco si diletto (tale il conobbio domesticamente in Bologna) ma nel progresso de gli anni, essendo morto Stanislao, suo fratello, che hoggi è nel numero de' Beati, e in grandissima veneratione a santo Andrea de' Giesuiti in Roma, si spogliò talmente d'ogni affetto, e d'ogni pensiero vano, che si elesse per sposa la pouertà: impiegò i suoi beni in fabricare, e fondare vno hospitale per li poveri; e tra essi la sua vita menaua. Hor, perche molti dell'abiettion, e della pouertà sua si marauigliauano, egli diceua quel, che disse San Paolo, *Non erubesco Euangelium*; e volse, che le medesime parole messe fossero su la sua sepoltura, in luogo di vn magnifico epitaffio.

Lupicino Abbate, la cui vita scriue S. Gregorio, Vescouo di Turs, domandò vna volta a Chilperico, Re di Francia, qualche limosina per le necessitè de' suoi monaci: & il Re ordinò, che loro fossero date amplissime possessioni: ma il Santo le rifiutò, dicendo, Che non conueniua, che i monaci si aggrandissero con ampiezza di terreni, e di facultà: ma che il Regno di Dio, e la sua giustitia humilmente cercassero. † Il disprezzo del mondo, e de' beni temporali è il fondamento della perfettione religiosa.

Col medesimo riguardo santo Isaac (del quale scriue San Gregorio ne' Dialoghi) hauendo fondato vn Monastero, i monaci, che in gran numero cresceuano, gli faceuano istanza, che le possessioni, che gli erano liberamente offerte, accettasse: ma egli, non volendo alla pouertà, base della virtù monastica, pregiudicare, non gli volse mai aprir l'orecchie, perche diceua, *monacum, qui in terra possessionem querit, monacum esse desisse*.

Santa Cunegonda, moglie d'Henrico II. Imperatore, morto il marito, si fe monaca, e venuta all'ultimo punto della vita, mentre che s'apparecchiua la pompa delle essequie, e si metteuano fuora vesti pretiosissime come a Imperatrice, ella, ciò visto, disse, queste vesti non son mie, leuatele di quà: questi ornamenti erano della sposa dell'Imperatore, non della monaca; auuolgetemi, e sepellitemi in questa tonica, con la quale io mi sono congiunta con lo sposo celeste; e mettetemi appresso il

mio fratello, e signore (Chiamaua l'Imperatore fratello: perche, benchè maritata, morì Vergine.)

San Gio. Gualberto, institutore dell'Ordine di Vallombrosa, fondò quattro Monasterij, de i quali vno fu quel di Moscera, sotto il nome di S. Saluio; il qual Monasterio fu, per opera del Preuosto ridotto a grandezza, e a magnificenza, poco conueniente all'instituto, e al voto della pouertà. Onde, hauendolo egli vn giorno visitato, infiammato di zelo, voltata la mano verso vn ruscello, che iui vicino scorreua, disse, Dio onnipotente, il qual si diletta di cose basse, dia gratia a questo riuo di fare in breue la vendetta della pouertà, con la rouina di questa fabrica enorme: e, ciò detto, quasi abborrendo quel luoco, voltò le spalle. Non stette molto il ruscelletto a compire il desiderio del Santo: perche in vn tratto, con la raccolta di vn acqua grossissima, assaltò precipitosamente l'edifitio, e con gli alberi sterpati, e i sassi precipitati, il gittò a terra.

Il B. Pio V. fu nella sua vita priuata confessore, e limosiniere di Alfonso, Marchese del Vasto. E perche era pouero assai, i suoi compagni li diceuano, che di tante limosine, che faceua a questo, e a quello, ne facesse vna a se stesso, con comprarsi vna cappa nuoua, in luogo della logora, ch'egli già tanti anni vfato haueua, e tuttauia vfaua. Ed egli rispose, Che a i veri mendicanti vna cappa, qual ella si fosse, bastaua; ed il resto era superfluità: e che in vano professaua pouertà colui, che nel vestire, gli huomini ricchi, e facoltosi pareggiaua.

San Tomaso di Villanuoua, Arciuescouo di Valenza, era amicissimo della pouertà; onde disse vna volta, se alla mia morte mi si trouarà vn reale in casa, non sia io sepolto in sacro.

Santo Adelardo ripeteva spesso volte a i suoi sudditi, figliuoli, siate contenti della pouertà di Christo, senza la quale nissuno può esser ricco.

San Macario Alessandrino, essendo montato in barca, per traghettare il Nilo, con vn suo compagno, pouerissimamente vestiti; e due Tribuni con grandissima pompa, di caualli, famigli, e vestimenti, con lor passando; vno di questi, vedendo i serui di Dio in vno angusto cantone, lor disse, beati voi, che vi burlate del Mondo. A cui rispose Macario, in vero, noi ci facciamo

beffe

beffe del Mondo, e' l Mondo di voi. † Queste parole così viuamente l'animo di colui punsero, che non si tosto giunse a casa, che vendette tutto il suo, e diede de i calci al secolo.

San Gregorio, che per l'opere ammirande, fu chiamato Taumaturgo, venuto all'estremo della vita, non volse luogo particolare per la sua sepoltura; ma, narrissi, disse, alla posterità, che Gregorio ne viuendo fu chiamato padrone di luogo alcuno, e nella morte hebbe bisogno del sepolcro altrui.

Solitudine.

VENNE vna volta a S. Macario Alessandrino, Palladio monaco, che fu poi Vescouo di Cappadocia, e gli disse, Padre, che mi consigli perche varij pensieri turbano l'animo mio, e mi dicono, esci di quà, oue tu ti vedi marciare nell'otio. A cui rispose il Santo, Di a i tuoi pensieri, io guardo per amor di GIESV CHRISTO le mura di questa cella.

Il Padre Tomaso di S. Giouanni, Dominichino, pregò vna volta affettuosamente nostro Signore, che nella via di seruirlo compitamente l'ammaestrasse: e si sentì nel cuore rispondere, se tu vuoi intieramente seruirmi, *Fuge, luge, tace, quiesce, spera*; cioè fuggi, piangi, taci, riposa, e spera.

Santo Antonio Abbate non si fermaua mai molto tra i secolari: perche, diceua, si come i pesci, tratti fuor dell'acqua, perdono a vn tratto lo spirito: così i monaci, dalla salutifera ritiratazza usciti, se tra i secolari si trattengono, perdono il feruor dello spirito, e' l neruo della disciplina; e trascurando la cura, e' l tesoro delle cose celesti, alle lusinghe, e delicatezze mondane s' abbandonano.

Arsenio, veggendosi per lo sdegno di Arcadio, figliuolo di Teodosio Imperatore, suo discepolo, in gran pericolo della vita, e gran trauaglio d'animo, pregò instantemente Dio, Signor nostro, che più sicura via di salute gli mostrasse, Et ecco squillar d'alto vna voce, che gli disse, Arsenio, fuggi i tumulti, e sarai saluo. Alla quale egli vbedendo, passò di nascosto in Egitto, e si fe monaco. Teodosio non potè mai hauer notitia del luogo, oue esso si era ritirato: e Arcadio, peruenuto all'Imperio, con grandissime offerte, e tra le altre, di lasciar l'entrate di tutto l'Egitto a sua dispositione, non potè mai ritirarnelo.

Teofilo, Patriarca d'Alessandria, andò vna volta col Presidente della Città, a visitare il beato Arsenio, e lo pregarono, che lor desse qualche auviso salutare; ed egli, doppo vn breue silenzio, rispose, se io vi dirò qualche cosa, mi promettete voi d'osservarla? e, rispondendo quelli di sì: Horsù, dis'egli, io vi prego, che se voi vdirete, che Arsenio sia in qualche luogo, non vi vogliate mettere il piede. † Ambiaua non solamente il silenzio, e la solitudine, ma l'essere ignorato da chi si fosse.

Indi a qualche tempo, il medesimo Teofilo, desideroso di goder del cospetto, e de' salutiferi ragionamenti del Santo, li fè dire, se venendo a lui, hauerebbe entrata: e'l Santo rispose, A lui la porta sarà aperta: ma perche non si apra a tutti, io mi ritirarò lontanissimo di quì: e'l Patriarca non si mosse.

San Bernardo imparò le sacre lettere orando, e meditando per li campi, e per li boschi: onde soleua gratiosamente tra i suoi dire, Che della sua dottrina altri maestri hauuto non haueua, che i faggi, e le quercie.

Alfonso primo, Re di Napoli, professaua, che se il carico del Regno di eleggersi vna vita a suo modo gli permettesse, si eleggerebbe quella di Giuliano da Palermo heremita, che in vn luogo, vicino al Monastero di S. Martino, lungi da tumulti, e da rumori, e da brighe, e da occasioni di mal fare, a Dio, e a se viueua. † In questo Mondo non è cosa più desiderabile, che la tranquillità, e la pace dell'animo: tutto il resto sono spine, e triboli: ma cotanto bene non si può nelle Corti ritrouare, non nelle schuole dell'ambitione; non sotto il peso della corona, e del manto reale conseguire. Come il mare a procelle, e a naufragij: così il Mondo a disturbi, e a mille disuiamenti d'animo soggiace. Sicome i marinari ne' porti; così gli huomini nella solitudine, e nel silenzio quiete, e sicurezza ritrouano.

Silenzio.

DOMANDANDO vn monaco al suo Abbate (come scrive Cassiano) che molto al silenzio l'effortaua, sino a che termine douesse egli tacere, egli rispose con le parole del Sauio, *In omni loco, si tacitus fueris, requiem habebis.* † Il Silenzio è padre della quiete, e della pace dell'animo; il moltiloquio dell'inquietudine dell'animo, e del disordine della coscienza, onde diceua

ceua quel sauiò, Non si esser mai pentito di hauer taciuto; ma bensì di hauer parlato.

Loquacità .

L'ABBATE Sifoi disse ad vn monaco parlatore, Credimi, fratello, che vò per il trentesimo anno, che io il Signore d'altra cosa non prego, se non che mi ripari, e difenda dalla mia propria lingua; e con tutto ciò, caggio più, e più volte. *In multi loquio non deerit peccatum.* Onde disse Carilaò Spartano (i quali Spartani grandissima professione faceuano di parlare breue) che Licurgo poche Leggi a gli Spartani dato haueua: perche quelli, che poco parlano, hanno di poche Leggi bisogno.

Passando il mare vn certo huomo con sua moglie, ch'era molto garrula, e loquace, e sfrenata della lingua, fu assaltato da vna terribilissima tempesta, per la quale i marinari, che si vedeano poco profittare con la fatica, e con l'industria loro, gridauano, che per alleggerir la naue, si gittassero nel mare le cose più graui, e più pesanti. Il che vditò da quell'huomo, diede di piglio alla moglie, dicendo, di volerla gittare a basso, e domandato, perche? rispose!, perche in tutta la naue non era cosa di più grauezza, che colei, per la sua loquacità, e impertinenza di parlare: ma la moglie, tolta dalle sue mani, si saluò nel fondo del nauiglio. Così si legge nello Specchio morale. † In vero, la garrulità è vn gran vizio in tutti; ma particolarmente nelle donne; ed è segno di poco senno.

Otio .

SAN Macario Alessandrino, sentendosi vna volta da graui tentationi traugiato, si pose in spalla vna cesta, assai grande, piena d'arena; e con quella si mise a passeggiare per il deserto. S'incontrò in lui Theosebio Comestore; e gli disse, che fai, Padre? Al che egli rispose, Io trauglio chi mi trauglia. † Accennò, che duraua quella pena, per schiuar l'otio, fomentatore d'ogni tentatione.

Astinenza .

EGIDIO, hauendogli vn Frate domandato rimedio contra la tentatione sensuale; egli gli rispose, che faresti tu a vn

cane, che ti volesse mordere? & hauendogli quegli risposto, che gli darebbe delle buone sferzate, soggiunse Egidio, fa il medesimo a questa tentatione: perche nessuno senza combattimento può restar vincitore de' nimici, anco piccoli. † Questo è vero: ma il rimedio principale contra la carne, e il senso, è l'astinenza: perche il pensar di mangiar, e bener bene, e viuer castamente, è vn fondar su la sabbia. Di che fa fede tutta l'istoria de' i santi Padri, piena di digiuni, e di astinenze, e di perpetue occupationi, e fatiche: e con tutto ciò sentiuano difficoltà.

Federico III. Imperatore non bebbe mai vino, e non praticaua volontieri con chi ne beueua. Hor, essendo egli maritato con Donna Leonora, figliuola del Re di Portogallo; perche erano già passati alquanti anni senza hauer prole, i medici consigliarono l'Imperatrice a beuer vino: accioche, aiutata dalla sua virtù, con più facilità concepisse: Il che inteso dall'Imperatore, li mandò Enea Siluio, che fu poi Papa Pio II. che li disse, che la pregaua a non curarsi di quel rimedio: perche esso la desideraua più tosto sterile, che ebria. † Nacque poi di quel matrimonio Massimiliano I. che fu Principe ancor egli temperatissimo.

Vn caualiere, come scriue Cesareo, andato vna volta a visitare alcuni personaggi illustri, che si erano fatti dell'ordine Cisterciense, molto si marauigliò, che persone nobilmente nate, e con ogni delicatezza nutrite, potessero quella asprezza di vitto, e di vita soffrire; e ne discorse confidentemente con l'Abbate Giberto, huomo santo: a cui egli rispose, Non vi marauigliate, Signore, di ciò: perche l'asprezza de' icibi a noi par delicatezza, e l'austerità della vita morbidezza: conciosia cosa che noi poniamo sopra le mal condite viuande nostre tre granelli di ottimo pepe, che ce le rendono saporose oltre modo, e gustuoli: e, se volete sapere, che grani siano questi, non mi sia graue il diruelo: Il primo grano sono le lunghe vigilie della notte: il secondo la fatica del laorar la terra, e di coltivarla, con non picciolo trauaglio, e sudore: il terzo si è il non aspettar, ne sperar di hauer mai migliore, e più delicato cibo: Il che hauendo il Caualiere inteso, restò non meno edificato della virtù di quei Padri, che sodisfatto del discorso dell'Abbate. † la varietà de' icibi è madre, e la cattiuu yfanza è balia della gola.

Vn giouane Catolico si mise a tauola con alcuni Luterani in vn giorno di venerdì, e gli furono messi innanzi cibi grassi, i quali esso gittò sotto la tauola a vn cane. Domandarongli i compagni, perche ciò fatto hauesse; ed egli rispose, perche queste viuande hoggi sono vietate a me, non al cane: soggiunsero quelli, era però poca cosa; ed egli rispose, Ne anco il pomo, che cacciò dal Paradiso Adamo, molto grande esser doueua.

Castità.

FRATE Egidio, spesse volte da noi mentouato, soleua paragonare la castità a vn specchio pulitissimo, che col fiato, benchè leggiero, o con l'anelito si macchia, e si oscura. † Non è virtù più gentile, e più delicata, che la pudicitia; & è posta in indiuisibili.

Il Beato Vincenzo, dell'Ordine de' Predicatori, fu nella sua giouinezza di bellissimo aspetto, e di purità virginale dotato. Hor vna giouane, inuaghita della sua bellezza corporale, se ne accese così fieramente, che fingendosi inferma, il fece pregare di venire a lei per confessarla: e non si vergognò di scuoprirla la sua pessima intentione, e di ricercarlo di acconsentirui. Stordì il buon giouane a sì bestial domanda: e poi con diuerse ragioni cercò di rimuouer quella rea femina da sì disonesto intento; e non giouando ragione alcuna, si mosse per partire. Il che veduto, colei montò in tanta rabbia, che volse gridare, che Frate Vincenzo gli hauesse voluto vsar forza, ma non permise ciò Dio onnipotente. perche diede allora allora potestà al Diuolo, che la tentaua, d'impossessarsene, & di tormentarla a suo piacere; il Frate si partì, e disse a i parenti, che andassero a veder la figliuola, i quali andati viddero, che imperuersaua, e furiaua, e diceua parole sconciissime, e disonestissime; onde, vegghendo chiaramente, ch'ella era ispiritata, adopraron diuersi modi per farla liberare: ma a tutti gli efforcismi, e scongiuri il Demonio, vie più tormentandola, diceua fortemente, io non mi partirò mai da questo mio vaso, se colui, ch'è stato nel fuoco, e non si è brugiato, non me ne scaccia; e non essendo intese queste parole, la giouane fu condotta a diuerse Chiese, e a diuersi Santi senza profitto: e'l Demonio ripeteua le medesime parole: finalmente vn buon huomo consigliò i parenti a farci

venire il Padre Vincenzo, la fama della cui santità era chiarissima: Hor, come egli comparue innanzi alla giouane, il Demonio cominciò horrendamente a gridare, Ecco colui, ch'è stato nel fuoco, e non si è brugiato; e, lasciata la giouane meza morta in terra, partì via.

Il Re di Calicut, sentendo ragionar della Legge Christiana, e in particolare de' precetti di Dio, disse, che gli piaceuano tutti, fuor che il sesto, † Perciò, Christo Signor nostro disse, *Non omnes capiunt uerbum hoc.*

Il B. Pio V. soleua dire, Che vn goloso non può esser casto: † la ragion si è: perche la gola somministra materia alla libidine, come legne al fuoco; & *Venus in uinis, ignis in igne fuit.*

Senso nemico dell'huomo.

SCRIVE Giacopo Vitriaco, che in Francia fu vn soldato assai bene stante, e commodo, ma di poca, o nulla bontà, e virtù; onde soleua il proprio Parroco, quando andaua a benedirli con l'acqua santa la casa, ingiuriare, e di villanie caricare. Hor auenne, ch'egli infermò grauemente, e dalla coscienza stimolato, mandò a chiamare il Parroco, ch'era pouerissimo; e, fattogli dar qualche limosina, pregollo a supplicare il Signor Dio, che gli desse sanità: In che stato, rispose il prete, pruouate voi di esser più pronto a temere, e a lodare Dio, e a detestare il peccato, e'l vitio; nella sanità, o nell'infermità? rispose il soldato, che nell'infermità: perche essendo, dis'egli, sano, poco mi ricordo di Dio, e più tosto cerco, che fuggo l'occasione di far male, e sono tanto attento a dar sodisfattione all'aperito, e al senso, che poca parte hanno nel cuor mio l'inspirazioni di Dio, e la cura dell'Anima mia. Allora disse il Curato, & io pregarò Dio, che vi mantenga in questo stato d'infermità: poiche più vi gioua alla salute dell'Anima, che quel della sanità.

L'occasione inuita al male.

SCRIVE santo Antonino, Arciuescouo di Fiorenza, di vna santa vergine, detta Marta, dotata da Dio di molta diuotione, e virtù. Hor egli occorse, che vn Religioso, suo confessore, li toccò vna volta senza malitia però; ma non senza leggerezza, la mano. Dalche ella si sentì e allora, e poi anche per vn pez-

zo, l'animo tutto alterato, e poco meno, che contaminato; onde, essendo ella ricorsa all'oratione, sentì vna voce, che li disse, *Noli me tangere*. Gita ella al suo confessore, gli raccontò e la nouità de i muouimenti sensuali, da lei prouati, e le parole sentite nell'oratione; che fù di non picciolo ammaestramento a lui. † A questo proposito, io mi ricotdo, che, stando io a' seruitij di S. Carlo Borromeo, e accompagnandolo con gli altri della camera, non so doue, vn gentilhuomo, che mi camminaua a lato, mi stese la mano; & hauendogli io porta la mia, camminassimo così vn pezzetto innanzi al Cardinale. Hor, essendomi conuenuto in quella medesima occasione di dar conto a lui di vn non so che, egli mi disse, che quel tenerli per la mano l'vn l'altro, non staua bene.

La quiete è cosa diuina.

VN di quei santi Abbati d'Egitto pregò Dio, che qual persona gli fosse più grata, e di maggior perfezzione, gli riuelasse: e sentì vna voce, che gli disse, Quegli, il quale non turba alcuno; ne resta per qual si sia ingiuria turbato. † Questa è quella pace, che ci fa degni del nome di figliuoli di Dio; e si acquista col non stimar cosa niuna, che non sia necessaria, o utile per l'acquisto dell'eternità, e del regno di Dio.

Peccati delle donne.

DISCEPOLO, vn Padre di S. Domenico volse esser per humiltà chiamato vn'Autore di vn'opera, piena di varij, e belli esempi Christiani. Hor questi scriue, che vn Religioso domandò con molti scongiuri da vno ispirato, quali fossero più gli huomini, o le donne; che vanno all'Inferno: e che il Demonio rispose, molto più esser le donne dannate, che gli huomini; Come, disse il Religioso, può esser questo, essendo che le donne non trafficano, ne mercatano, ne s'impacciano, per lo più, de' contratti illeciti, ne praticano molto nelle Corti, ne vanno attorno per il Mondo, ne auocano, ne procurano, ne hanno parte nell'amministrazione della giustitia, ne in altre occasioni di mal fare? Et il Demonio disse, che con tutto ciò, per quattro cagioni, più donne, che huomini, traboccano nell'Inferno: prima, per la vanità del vestire, e del pulire il loro corpo, per parer

più belle, e più gratiose dell'altre ; di che o non si confessano, o non hanno proponimento di emendarli : appresso, per le loro superstizioni, maleficij, e sortilegij: terzo, per il dir male di questo, e di quello ; e per il cicalare nelle Chiese. Finalmente, perche rare volte si confessano intieramente, e bene. ✚ Se bene il Demonio è bugiardo, queste cose però non son false.

Rimedio contra il peccato .

L'ABBATE Ammone, personaggio di gran perfettione, fu pregato vna volta, che qualche parola d'edificatione spirituale dir volesse. Ed egli rispose, Dicouì, figliuoli, che, per schiuare il peccato, e per mantener l'anima fuor de'pericoli della presente vita, l'huomo deue tener la mente fissa, e ferma nel tremendo giorno del giuditio, e nel conto ; che li sarà allora d'ogni sua attione, e negligenza domandato . ✚ *Memorare nouissima tua, & in aeternum non peccabis.*

Morte.

VN Principe, di cui scriue Vincenzo Vescouo, di età assai giouane, e di beni temporali abbondante, giunto all'estremo della vita, esclamdò, o Dio buono, come mi auueggo hora della vanità di questo Mondo, e de'suoi inganni ! ecco, che io, possessore di Terre, e di Castelli, e di superbi palaggi, e di luoghi delitiosi, me ne vò via ; e non so, doue hauerò questa notte albergo, e poco appresso, trapassò . ✚ Niuna cosa insegna meglio la vanità delle cose mondane, che la morte ; la quale però ha vn difetto grandissimo, & è, che non può insegnarti due volte.

Il Padre Antonio Meneses Gesuita è stato a i tempi nostri predicatore di gran fama . Hor stando egli vn giorno nella galleria del gran Duca di Fiorenze col Principe, che hoggi è gran Duca, doppo hauer visto, e considerato mille curiosità, e vaghezze, e cose rare, e singolari, che vi sono, rinoltosi à lui, gli disse ; Signore, Io ho vna gran compassione del fatto vostro . E perche ? disse il Principe ; perche il Purgatorio vi farà molto acerbo, e penoso . E perche ? replicò il Principe ; perche, essendo voi vso à spettacoli così belli, & a cose così delicate, e gentili,

e vaghe, e grate al senso, i tormenti, e le pene di quel luogo vi pareranno molto più graui, e dolorose, che a vn'altro. † Sicomela morte non pare così affannosa a vno, che sia vso a vita dura, e trauagliata, come a vn ricco, & a vno, che sia vissuto nelle morbidezze; così anche le pene del Purgatorio saranno più sentite da vno Epulone, che da vn Lazaro.

Disprezzo di morte.

SANTO Hilarione, essendo ancor di diciotto anni, viueua solo in vn pouero tugurio. Alcuni ladri l'assaltarono vna mattina, e gli dissero, che faresti tu, se gli assassini ti trouassero? egli rispose, vn'huomo nudo nõ teme assassini, ed egli lo disse, ma del certo, se tu non puoi esser spogliato, tu puoi esser ucciso; ed egli rispose loro, Hor io non temo gli assassini, perche io sono apparecchiato a morire. Con la qual risposta coloro restarono muti.

Memoria di morte.

QVANDO anticamente si creaua alcuno Imperatore, gli si paraua dinanzi vn taglia pietre, a ciò deputato, il quale mostrandogli alcuni pezzi di marmo, gli diceua, Comanda, o Cesare, di qual pietra di queste tu vuoi, che si fabbrichi il tuo sepolcro. † Con che voleuano auuertirlo della miseria humana, e con questo renderlo moderato nel suo gouerno. Questo scrive l'Autore della vita di Gionanni limosiniere; il qual trouò poi quella bella maniera di farsi ricordare l'houra della morte, che noi habbiamo commemorato nella prima parte di questi Detti, e rammemorato nella Primavera.

Teodosio Cenobiarca morì l'anno cinquecento trentasei in circa. Questi stimaua, che il fondamento della virtù fosse la continua meditatione della morte: e per facilitarla soleua spesso volte ricordarla familiarmente a i suoi discepoli, e poi loro comandare, che apparecchiassero il sepolcro, e vn giorno, fatta la sepoltura, disse loro, la sepoltura è apparecchiata: ma chi farà di voi, che vi entri il primo? Tacendo gli altri, vn certo sacerdote, detto Basilio, stimando, che il suo maestro non parlasse a caso, gli rispose, Io, Padre, farò volontieri il primo, che in questo sepolcro entri, e, prostratosi in terra, pregò il santo, che gliene facesse.

faceile la gratia. Il santo gli diede la benedittione; e poi ordinò, che tutte l'ufficiature, che si sogliono fare di terzane, di nouene, e di quarantene, si facessero a lui; & essendo queste finite, Basilio, senza sentire horror di febre, o trauaglio di malatia alcuna, passò quasi dormendo all'altra vita. Scriue ciò Simone Metafraste.

San Carlo Borromeo soleua dire, Che sentiuua gran gusto, quando s'incontraua ne'morti, che si portauano alla sepoltura: perche l'ammoniuano della morte, e del passaggio suo all'altra vita; della qual materia egli parlaua volontieri.

Paura di morte.

IL Beato Arsenio, approssimandosi l'hora della morte, mostraua grandissimo horrore, e paura; e non si asteneua dalle lagrime: Di che marauigliandosi i discepoli, gli dissero, adunque tu, Padre, temi la morte? ed egli rispose, veramente questa paura, nella quale voi mi vedete, non mi ha mai abbandonato, da che io mi sono alla vita spirituale additto.

Morte ineuitabile.

ODETTO, Cardinale di Castiglione, diuentato pazzamente Heretico della setta Caluiniana, (per il che fu priuato d'ogni dignità da Pio V.) passò in Inghilterra, per ottenere aiuti per la guerra, che il Principe di Condè, capo dell'arme Caluiniane, mosso haueua a Carlo IX. Re di Francia: Mentre egli in quella corte dimoraua, gli arriuò la nuoua della rotta, data dal Duca di Angiò a gli Heretici, con la morte di Condè, l'anno 1570. Pensò egli di ripassar in Francia: ma i ventri contrarij il ributtarono indietro; e ricouerò nella Città di Cantuaria, Quiuì egli cadè nell'ultima sua malatia. Vsaua il sudetto Apostata, per aiutare la digestione, vna certa poluere, ch'egli pigliaua doppo desinare, e la teneua in vna scatola d'argento. Hor, stando così grauemente infermo, raccontò a Pietro Pena, medico di gran nome in quei paesi, vna visione, ch'egli haueua hauuto di vn'huomo, che gli presentaua vna scatola, e gli diceua, Mangia di questo, e tu morirai; non ne mangiare, e tu morirai. Con le quali parole gli fu significata l'ineuitabile necessità dell'ultima hora, che gli sopraustaua; e non ci è parso

Detto

Detto indegno di questa opera. † La morte è vn mal necessario, dal quale per vna via, o per vn'altra ciascun di noi ha da esser ghermito; e quando l'hora sarà giunta, ne il mangiare, ne il non mangiare, ci giouarà.

Disprezzo del senso.

SAN Francesco stava in perpetua guerra offensua co'suoi sensi; ne lor concedena cosa alcuna, che lor piacesse; perche, diceua, esser cosa difficile l'accarezzar la natura, e non esser trasportato dalla carne, e da i sensi. † Questa filosofia era perfettamente intesa da S. Carlo Borromeo, che nessuna sodisfazione daua al suo corpo, ne in mangiare, ne in bere, ne in dormire, ne in altro, fuor della necessità.

Il medesimo S. Francesco, perche le lagrime assidue gli toglieuanò il lume de gli occhi, dicendogli il medico, che, se non voleua restare affatto cieco, se ne astenesse, gli rispose, fratel medico, non conuiene rifiutare il beneficio delle diuine visitationi a prezzo di vn poco di vista, ch'è commune a noi con le mosche: perche non lo spirito per la carne, ma la carne per lo spirito è fatta.

Santo Aquilino, che fu Vescouo di Baiosa, a i tempi di Clodoueo, Re di Francia, era tãto vigilante nella cura dell'Anima, tanto guardingo nella custodia del cuore, che veramente si poteua dir di lui, che la salute sua *in tremore* operaua. Perciò pregaua assiduamente Dio, che le finestre del corpo suo o tutasse, o guardasse: accioche per quelle i dardi della concupiscenza, e'l veleno delle cose mondane all'intimo del cuore non penetrassero; perche voleua piú tosto entrare in Paradiso senza occhi, che precipitare nell'Inferno con quelli; fu effaudito: perche perdette la vista: ma restò con tanto lume interiore, che gli auanzaua anche per li bisogni esterni. Andaua alla Chiesa senza guida, predicaua, e non mancaua di soccorrere, e di aiutare i bisognosi con ogni opera di carità.

San Seuerino fu Abbate nella Bauiera, intorno all'anno del Signore quattrocento ottanta sette; Bonoso, suo monaco, patiuua vna infermità fastidiosa de gli occhi, alla quale desideraua, che il Santo porgesse rimedio. Vbi, diceua egli, porgere aiuto a gli stranieri, e a gente, che non conoscete, perche non aiutate

ancome, vostro discepolo, e suddito? e'l Santo rispose, figliuolo, non fa per te l'esser libero di cotesto trauaglio de gli occhi: anzi conuiene, che tu preghi Dio, che, in vece della vista corporale, ti allumi, e ti affini quella della mente. E che? non ti deue esser più desiderabile, e cara la luce interna, col cui beneficio tu vadi per le contrade celesti passeggiando, e le marauiglie di Dio contemplando, che il lume corporale, commune a te, e alle bestie? † Santo Odoardo ricuperò la vista, da lui perduta, nella translatione delle reliquie di Santo Vedasto: ma, facendo poi più conto della luce interiore, che dell'esterna, che a quella recaua più tosto impedimento, che aiuto, pregò Dio, che gliela togliesse: come auuenne.

Vna simil cosa auuenne nel Messico, l'anno 1597. Vn Neofito hauendo trouata in campagna vna donzella, le si accostò con animo guasto, e di sensual concupiscenza corrotto; ed essa, doppo hauer indarno prouato le lagrime, e i protesti, prese in mano la sua corona, oue era appesa vna medaglia della santissima Vergine. Per questa, gli disse, io ti scongiuro, a non voler assassinarmi, e dell'honor mio spogliarmi. Il Neofito a queste parole si commosse in modo, che restando con molte lagrime la sua bestialità, pregò la fanciulla a perdonargli dell'insulto, che li voleua fare; e poi supplicò la santissima Vergine, che conciosia cosa, ch'egli al solo suo nome rattemperato, e dal male astenuto si era, fosse ella seruita d'impetrargli gratia di Castità, per la cui consecutione nulla stimarebbe il perdere qual si sia cosa. Parue, che la Madonna, e la preghiera esaudisse, e la conditione accettasse: perche essendosi egli messo senza male alcuno a letto, si svegliò poi la mattina cieco: e, fatta vna buona confessione, di quel trauaglio concupiscibile libero rimase.

Tentatione,

NELLA Prouincia di Frisa, come racconta l'Herolto, era vn Religioso, che, sentendosi continuamente molestare dalla tentatione della carne, Dio benedetto, notte, e giorno pregaua, che da cotale molestia il liberasse: come finalmente auuenne, hauendo vna volta diuotamente detto. *Confige Domine timore tuo carnes meas*; ma non guarì doppo, su assalito da vna
 impor-

importunissima tentatione d'infedeltà; onde egli pregò di nuovo Dio, che anche da quel trauaglio il liberasse: Allora gli apparue l'Angelo, e gli disse, Hor, pensi tu di viuere senza tentatione? egli è necessario, che tutti gli eletti alcuna tentatione in questo Mondo patiscano, chi di vna sorte, chi di vn'altra: e tu bisogna, che o dalla prima tentatione, o da questa seconda sij combattuto: e'l buon huomo esse più tosto la prima, che la seconda; e l'Angelo lodò la sua elettione.

Scongiurando vna volta vn santo huomo vno energumeno, domandò a quello spirito, qual fosse il suo nome; ed egli rispose, io mi chiamo artefice dalle mille arti: imperoche ho mille maniere, e mille vie d'ingannare, e di sedurre gli huomini; le quali egli andò poi commemorando. † Credo, che questo spirito alludesse alle parole, che Giunone disse ad Aletto, nel 7. dell'Eneida.

tibi nomina mille,

Mille nocendi artes; secundum concute pectus.

Cautela.

SAN Carlo Borromeo fu nel principio del suo Cardinalato instantemente richiesto da vn Cavaliere, ad accettare vn suo nipote al suo seruitio. Era quel nipote giouane vaghissimo, e di rara bellezza: Onde quando poi il Cardinale il vidde, restò assai perplesso di quel, che far se ne douesse: Si risolse però tosto in questa maniera: Disse al giouane, A contemplatione di vostro zio io vi ho accettato alla mia camera: hor voi starete a vostro piacere in casa, e goderete e del titolo, e de' priuilegij degli altri miei camerieri: ma con questo, che voi il piede in camera mia non mettiare. Col qual partito egli e mantenne la parola, e togliendo la materia di mal dire alle cattive lingue, prouidde alla sua riputatione.

Disprezzo del Mondo.

IL Beato Lorenzo Giustiniano soleua raccontare, che nel principio della sua conuersione si mise innanzi da vna banda la nobiltà, i magistrati, honori, moglie, figliuoli, robba, e piaceri: dall'altra, le vigilie, digiuni, e l'altre materie della pazienza: e si fece giudice tra queste cose; e disse a se stesso, Considera

Legen-

Lorenzo, quel, che tu fai: potrai tu o soffrir queste, o disprezzar quelle? Allora egli si conuertì alla Croce; e disse a GIESV CHRISTO, *Tues Domine spes mea*: e voltate le spalle al Mondo, entrò nella Religione di S. Giorgio in Aliga.

San Felice da Nola abbandonò in vna grauissima persecutione tutti i suoi beni; e si ritirò in vn luogo secreto, oue stette nascosto sei mesi. Passata la persecutione, i parenti, e gli amici il confortarono a riuedere, & a ricuperare il suo, che non era poca cosa; A i quali dicono, ch'esso rispose, Dio mi guardi, che hauendo io lasciato vna volta, e disprezzato le cose terrene per le celesti, io le ridimandi hora, come se queste meno mi sodisfacessero, e contentassero, che quelle.

Santa Marcella, la cui vita scrisse S. Girolamo, essendogli morto il marito, sette mesi doppo le nozze; fu ricercata per moglie da Cereale, personaggio de i primi della Città di Roma; che, per muouerla a condescendere al suo volere, gli offeriuua, perche era già molto attempato, le sue ricchezze. Et ella rispose, Se io mi volessi maritare, io cercarei vn marito, non vna heredità; e, dicendo egli, che poteuano e i vecchi viuere lungamente, e i giouani prestamente morire; ella rispose, Che i giouani poteuano ben morire prestamente: ma i vecchi lungamente viuere non poteuano.

Mauritio si chiamò vn Canonico di Parigi di bassa natione, quanto al secolo, ma di animo nobilissimo, e di virtù altissima, per la quale fu fatto Vescouo di quella Città: Il che mosse la madre a gire a Parigi, per visitare il figliuolo, posto in cotanta dignità, e rallegrarsene con esso lui: e capitata in casa di vn gentilhuomo honorato, e facoltoso, e amico del Vescouo, suo conoscente, fu da lui vestita, come signora, e gran donna, e condotta honoratamente al Vescouato; fatta l'ambasciata, il Vescouo si mosse subito per incontrarla, e per accarezzarla, come conueniuua: ma, come la vidde così pomposamente vestita, fingendo di non conoscerla, disse, che ella non era sua madre; perche sua madre era vna donna pouera, e di bassa lega; & essa era vna Signora grande, e ricca: e però, che se ne ritornasse, onde era venuta: la pouera donna tutta confusa si partì, e ritornata all'albergo, depose la pompa, e la vanità de i vestiti, e ripigliò il suo primiero habito, e con esso, senza compagnia,

ritor-

ritornò al Vescouato ; e'l figliuolo, che l'intese, l'andò incontro, e li fece molto honore ; la prouidde di vna casa, e di quanto conueniuua alla sua conditione: Con che egli crebbe in grandissima riputatione, e riuerenza presso al popolo.

Benedetto XI. nacque assai bassamente, e di parenti puerissimi. Hora, intesa la nuoua della sua affrontione, sua madre l'andò a trouare, riccamente, per il rispetto di lui, vestita. Onde esso, come se conosciuta non l'hauesse, domandò, chi fosse donna così nobile? & essendogli risposto, ch'era sua madre; Non è vero, disse il Pontefice; perche io so, che mia madre è molto pouera, & il modo di andare così adorna non ha. Onde essa, arrossita, e ritirata si, depose la pompa, e, ricondotta poi alla presenza del Pontefice co' proprij vestiti, egli, leuandosi da sedere, Hor, questa, disse, è mia madre, non quell'altra.

Papa Gregorio XIII. mandò l'insigne del Cardinalato a Don Ferdinando di Toledo, fratello del Conte di Oropeza, ch'è de' Grandi di Spagna, il quale lo rifiutò. Il che hauendo Filippo II. Re di Spagna, che cotanta dignità procurato gli haueua, inteso, gli mandò a dire, che quella era cosa degna di pensarci vn poco sopra. Al che egli rispose, che, per seruir Dio, il Cappello era più tosto d'impaccio, che d'aiuto. Non fu men degna elettione questa, che fece Filippo di vn soggetto per il Cardinalato, di quella, che haueua già fatto Carlo V. di Hurtado di Mendoza per l' Arciuescouato di Toledo, ch' egli similmente rifiutò.

Nell'ultimo ritorno di san Carlo Borromeo da Roma a Milano, gli occorse di passare per vna Città, posta in strada frequentatissima. Onde il Vescouo di quella, che non era ricchissimo d'entrate, e per il passaggio de i forestieri, era a spese straordinarie soggettissimo, pregò me a fare vfficio col Cardinale, che gli procurasse dal Papa, ch'era allora Gregorio XIII. di santa, e di Apostolica memoria, qualche pensione, con la quale egli e il grado di Vescouo, e la grauezza dell'hospitalità sostentar potesse. Feci io l'fficio: ma mi accorsi a vn certo segno, che il Cardinale a ciò non inclinaua; Onde, essendo ritornato da me il Vescouo; e domandatomi, se io haueua fatto l'fficio, io risposi, che la sua pretensione era tale, che meritaua, ch'egli medesimo ne parlasse, e ne trattasse, e non la commettesse a vn serui.

seruitore altrui, che sempre hauerebbe più zelo di non infatti dire il padrone, che di promouere gli altrui interessi: Il Vesco-uo, queste, o simili parole intese, si addrizzò al Cardinale, che sentì tutto quel, ch'egli volse dire a prò della sua pretensione: e poi conchuse, Monsignore, io non posso far l'vffitio, che voi desiderate: perche io ho visto molto più in ordine la casa, che la Chiesa vostra. ✠ Furono queste parole di tanta efficacia, che, andando poi col Cardinale Federico Borromeo, cugino degnissimo del Santo, a Roma, e passando per quella Città, trouai quella Chiesa tutta rimodernata, e in bonissimo stato.

In quel medesimo viaggio, Alessandro Cardinal Farnese, per mezzo di vn suo caualiere, inuitò il Borromeo a passar per Caprauola, il che egli fece molto cortesemente; ma, aspettando poi il Farnese, che il santo per quelli ameni boschetti, e mirabili fontane, parchi, & vcelliere s'intrattenesse, egli, che nulla tutto ciò, e tutto il Mondo appresso stimaua, si rinchiuse in vna stanza, a lui destinata; ne mai più ne uscì fuora, se non per dir Messa, o per desinare, o per cosa tale. Vsaua molto maggior libertà nei luoghi da Principi secolari, che da persone Ecclesiastiche fabricati: perche stimaua, che la magnificenza delle fabbriche, l'amenità de i giardini, la delicatezza delle fontane, e l'altre cose tali non disconuenissero a chi con beni temporali le fa; ma bene a chi i beni de'poueri v'impiega.

Lodando vn gentilhuomo il palazzo, e i giardini di Caprauola, e la loro bellezza magnificando al medesimo santo, egli rispose, Bisogna fabricare cose eterne, e permanenti, e cercar edifizij più alti, e sublimi.

Vn giouane Onghero si fece, detestata l'heresia, Catolico. Temendo poi, che le lusinghe de'parenti, e le pratiche de'compagni non lo peruertissero di nuouo, domandò a vn Religioso, se gli pareua bene, ch'egli a Roma se ne gisse; e quegli li rispose, chi vi prouederà del viatico per il camino, e del sostegno in Roma? Dio, disse il giouane, per lo cui amore io la patria, e la casa mia abbandono; soggiunse il Religioso, auuertire, che restarete anche priuo dell'heredità, e del patrimonio: e'l giouane disse, sia quel, che si voglia, la perdita dell'heredità terrena mi renderà della celeste più sicuro.

San Tomaso d'Aquino, per mostrare quanto poca stima del Mon-

Mondo, e delle cose mondane facesse, affermaua, di far più cōto delle Homilie di San Gio. Chrisostomo sopra san Matteo, che d'vna Città di Parigi.

Vanità d'humana grandezza .

SAN Giacinto, che fu martirizzato sotto Traiano, essendo stato accusato, perche professaua la fede Christiana, e condotto innanzi a Leontio giudice, fu da lui domandato, che nome hauesse, e di che conditione fosse; ed egli rispose, che si chiamaua Giacinto, e che era seruo di GIESV CHRISTO; Leontio soggiunse, l'Imperatore ha ordinato, che quelli, i quali ricusano di sacrificare a gli Dei, siano con diuersi tormenti a ciò indotti; rispose il Santo, i vostri tormenti possono esser diuersi, ma non già eterni; onde, perche io non temo tanto i diuersi tormenti, quanto gli eterni, non ho animo ne di obedire a i comandamenti dell'Imperatore, ne di cedere alle vostre minaccie: perche hoggi l'ira vostra s'infiama, e si mostra spauentosa, e domani e l'ira, e voi stessi nulla sarete.

Almachio, Prefetto di Roma, si fe condurre innanzi Santa Cecilia, accusata di esser Christiana; e hauendo tentato di sinouerla con minaccie; e non ne facendo quella conto, tutto furioso li disse, non sai tu, quanta autorità sia la mia? e la Santa rispose, Al sicuro tu no'l sai: ma se lo vuoi intendere, io te'l dirò, la tua, e ogni altra humana potestà, è come vn'vtre gonfio di vento, che, punto con vn'ago, benché picciolissimo, perde ogni sua grandezza.

Instabilità delle cose humane .

VN'Ambasciatore di Cacano, Re de gli Auari, placò l'ira di Mauritio Imperatore con l'istoria di Sefostre, Re d'Egitto. Soleua quel Re farsi sopra vn carro ricchissimo tirare da quattro Re cattiu: Vn di questi si voltaua spesse volte a vna delle ruote del carro. Domandato da Sefostre, che ciò offeruato haueua, perche così spesso la ruota riguardasse? rispose, ch'egli consideraua in quella la volubilità della Fortuna, per la quale le cose somme in breue ime diuentano. Con che Sefostre più moderato diuenne; e mise in libertà quei Re.

Solimano, Re de' Turchi, hauendo riceuto la Città di Rodi

dal gran Maestro Liladam, gli fece intendere, che lo voleua vedere. Il che hauendo il gran Maestro fatto, egli, doppo hauerlo humanamente riceuuto, lo consolò, e gli disse, per mezzo dell' interprete, Che il perdere, e il guadagnare in questo Mondo terre, e signorie, era, per l'instabilità delle grandezze humane, cosa ordinaria; l'iniuìò poi a ritirarsi alla sua Corte: e gli offerì carichi honoratissimi. Al che rispose il gran Maestro, che lo ringratiaua di così cortese offerta affettuosamente: ma ch'egli amaua di più tosto passare il resto de suoi giorni con suoi compagni pouera, e trauagliosamente, che di viuere in grande, e ricco stato, & esser tenuto per traditore, e ribelle della sua Religione, † Tra i gran Maestri di Malta, la natione Francese ha hauuto l'honore di hauer sostenuto granissimi assedij, prima di Rodi, e poi di Malta: e di non hauere perduto Rodi con manco honore, che difeso Malta. E chi vuol insegnare a difendere bene vna piazza, scriua questi due assedij, e loro aggiunga quel di Famagosta: perche tutti gli altri assedij, a paragon di questi, sono state cose da pigmei, si per la moltitudine, e ferocia de gli assalti, come per la furia, e terribiltà delle batterie.

Dispositione Christiana.

ALESSANDRO Farnese, Duca di Parma, l'ultimo anno della vita sua, sentendosi mancare ogni giorno più le forze, soleua spesso volte dire, Bisogna, che io renda alla terra il sacco della mia carne, e che io attenda hormai all'Anima. Al quale effetto domandò instantemente dal Re licenza di ritirarsi: e non l'ottenendo, supplicaua Dio benedetto, che le fatiche della guerra, e del gouerno, ch'egli sosteneua, in vece della debita preparatione, benignamente accettasse.

Pazzie humane.

NELLE vite de' santi Padri si legge, che vn Angelo, apparendo a vno heremita, gli mostrò tre sorti d'huomini, che pazzamente si affaticauano, e si perdeuano; imperochè li fece vedere prima vn'huomo, che faceva vn fascio di legne; e non potendo per la sua grauezza recarfelo indosso, vi aggiungeua delle altre legne; e tentando pur di nuouo di alzarlo, trouandolo assai più graue di prima, vi andaua con tutto ciò

sem.

sempre aggiungendo altre legne; e tante ve ne aggiunse, che, disperato di poterlo più muouere, non che portare, il lasciò stare, e se ne andò via; l'altro traheua l'acqua con gran fatica da vn profondo pozzo con vna secchia, tutta bucata, di maniera, che nel tirarla in su, tutta l'acqua si perdeua: e quegli di nuouo ritornaua a trarne dell'altra col medesimo successo: perche quanta ne attingeua, tanta se ne spandeua; si che quel misero non poteua mai tanto d'acqua raccogliere, che la sete smorzare si potesse. Il terzo vn lungo traue, attrauerfato sopra vna carretta, conduceua, e voleua entrare per vna porta tãto stretta, che ciò era impossibile; e pur pungeua tuttauia, e spingeua i caualli, per farli passare oltre: e li successe, che in vece di fare entrare la carretta col traue attrauerfato, per quella porta, egli precipitò co' caualli in vna fossa iui vicina. Allora disse l'Angelo all'heremita, Che ti pare di questi tre huomini, attentatori di cose impossibili? Parmi, rispose egli, che habbino il senno perduto, e l'Angelo soggiunse, Hor sappi, che per il primo, che aggiunge legne a legne, e carica a carica, sono figurati quelli, che commettono molti graui peccati, e senza mai sgrauarsene con la penitenza, ne vanno aggiungendo altri, & altri, persuadendosi di poterli poi facilmente portare nel fine della vita: e vanno tanto accrescendo la soma, che nella morte, disperati di perdono, nell'abisso miseramente precipitano. Per il secondo sono figurati quelli, i quali operano nella presente vita beni assai: ma facendo anche molti mali, perdono il merito, e il frutto delle buone opere. Il terzo significa i Grandi di questo Mondo, i quali, credendo di entrar per la stretta porta del Cielo con le loro delitie, e pompe, e vanità, nella fossa infernale insieme co' caualli sfrenati de' loro appetiti trabboccano.

Disprezzo delle ricchezze.

SANTO Hilarione liberò vn certo Orione, huomo ricchissimo, da vna legione di Demonij (così scriue san Girolamo) il quale, per vsare gratitudine di vn tanto beneficio, fece portar seco al Monastero grandissimi presenti; e con le lagrime a gli occhi pregò il santo, che se pigliarli per se non voleua, per li poveri li pigliasse. A cui il santo rispose, che il nome de' poveri a molti occasione d'auaritia porgeua. Volendo dire,

che molti predeuano sotto nome di poueri quel , che per se vsurpauano: e che per ciò vn vero pouero si fatta occasione d'arricchire schiuare doueua .

Timor del peccato .

VN Religioso di S. Francesco, gito a casa sua con vn compagno assai vecchio, si sentì grauissimamente dalla concupiscenza sensuale verso vna donna , habitante nel medesimo alloggiamento, molestare: e non gli valendo gli altri rimedij, si leuò di letto , e si gittò in vn fuoco fiammeggiante , col cui ardore quella libidinosa furia estinse : e poi chiamato il suo compagno, si auuiarono verso il loro Monastero . Doppo buona pezza del viaggio, entrati in vna Chiesa campestre, vi trouarono vn sacerdote, che vno ispiritato senza profitto scongiuraua; onde a i suoi prieghi il Padre più vecchio a far tutto quel , che puote, intorno al misero energumeno si mise: ma in vano; imperoche il Demonio gridando diceua, se non me l'ordina colui, che smorzò col fuoco il maggior fuoco, io mai di vscir di quà, non intendo: come successe . Il che non intendendo il vecchio, gliel dichiarò humilmente il giouane.

Amor del prossimo .

SCRIVE Giouani Herolto, che vna Signora, dotata di Christianissima virtù, pregò vn Religioso , capitato a sua casa, che di fare vna buona esortatione a suo marito , ch'era vn tiranno, e molto mal huomo, fosse contento. Al che essendosi offerto il Religioso , il marito rispose , che se qualche cosa dir voleua , la dicesse breuemente ; del che essendosi quegli contentato, gli disse, io compirò la mia predica con due parole, che son queste; fate il bene al vostro prossimo, che voi vorreste , che a voi fatto fosse: le quali parole restarono talmente nell'animo di colui in fissa, che lo tramutarono tutto, e ne diuenne vn buon Christiano . *Verba sapientum, dice Salomone, sicut stimuli, & quasi clauis in altum defixi.*

San Gio. Euangelista soleua a i suoi discepoli continuamente inculcare, *Filioli, diligite alterutrum.* Di che i discepoli marauigliati, gli dissero, maestro, perche sempre dite questo medesimo: ed egli rispose , *Quia praeceptum Domini est, & si solum fiat, sufficit.*

Carità verso i poveri.

DON Ferdinando di Talauera, primo Arciuescouo di Granata, doppo che fu da i Mori riscossa, era personaggio tanto pronto alla limosina, e di tanta carità verso i poveri, che altro che vender se stesso, per souuenir col prezzo i bisognosi non li mancaua. Vendette finalmente vn poco d'argentaria, ch'egli haueua nella sua Cappella, e ne dispensò i danari trattine a i bisognosi. Il Marchese di Mondegjar, ciò inteso, ricomperò quell'argento per vna certa quantità di danari; e'l rimandò all'Arciuescouo: ma l'Arciuescouo il rimandò indietro; & il Marchese il rimandò a lui, che lo diede di nuouo a i poveri. Ricomperollo di nuouo il Marchese, e'l fè portare all'Arciuescouo: il quale, conosciuta la magnificenza, veramente Spagnuola di quel Signore, e non volendo esser vinto da lui nella carità verso il prossimo, li disse finalmente, che se non due, ma cento volte il suo argento ricomperasse, e gliel mandasse, altrettante egli il venderebbe: perche non era conueniente, che in tempo di necessità, l'argento stesse in casa sua otioso. † Ogni cosa si deue procurare, e tenere, perche ci aiuti a fare acquisto del Cielo. Quel, che a ciò non gioua, è cosa affatto inutile.

Dicite Pontifices, in fræno quid facit aurum?

Onde questo buon Prelato vendette due mule, che sole teneua, per far limosina; e in tre anni, che soprauissè, andò sempre a piedi.

Il medesimo chiese vna volta da bere: & vn suo paggio li portò il doppio di quel, che a lui faceua mestiere; onde esso gli ordinò, che ne riportasse indietro la metà. Il paggio, ritiratosi da vna parte, versò in terra quello, che li parue, e ritornò poi col resto all'Arciuescouo. Et egli li disse, Hor porra via ancor questo, che quello che tu hai versato, doueua io beuere. † Teneua conto delle cose piccole: perche le stimaua grandi, per rispetto de' poveri.

Il B. Giouanni di Dio, da Granata, fu persona di gran virtù, e d'inestimabile carità. Hor hauendo egli nella sua patria vna grand' opera in seruitio de' poveri instituito; e non potendo con le limosine de' Granatini sostentarla, passò a Vagliadolid, oue era la corte; e quì raccolse vna grossa limosina, la quale

però egli in Vagliadolid , a i poveri , che a lui ricorreuano , dispensaua : Onde alcuni gli dissero , fratello Giouanni , perche i danari , che vi son dati per i vostri poveri di Granata , conforme all'intentione di quelli , che ve gli danno , non riserbate ? A i quali egli rispose, Il dare i danari a i poveri qui , o in Granata , è tutto vno : perche si danno per Dio , ch'è in ogni luogo.

San Tomaso di Villanuoua , Agostiniano , Arciuescouo di Valenza , era amicissimo de' poveri ; e lor porgeua ogni soccorso a lui possibile. Inteso vna volta , che il suo spenditore hauena speso sei reali in vna lampreda , molto gliene rincrebbe , e dolse , dicendo , che io , che son frate mendicante , mangi vna lampreda di tanto prezzo , e che molti poveri habbino di vna sardella necessità ?

S. Stefano ; Re d'Ongheria , era verso i poveri misericordissimo. Soleua di notte tempo , vscir solo di casa con vna borsa , piena di danari , che con gran secretezza lor dispensaua . Entrato vna volta in certa casa , doue erano molti poveri raccolti , si mise a dispensare tra loro il danaro : e fu tanta la calca della gente , che non potendo a tutti con la pecunia portata sodisfare , quelli , che nulla , o meno de gli altri hauuto ne haueuano , sdegnati contra lui , che non conosceuano , lo presero per la barba , e gliela pelarono in parte . Il santo Re nulla per ciò turbatosi , ritornò a Palazzo , e inginocchiatosi innanzi a vna imagine della santissima Vergine , le disse , Signora , mi è stata pelata la barba , come tu vedi : se ciò i miei nimici fatto mi haueffero , io credo , che con l'aiuto di Dio , gli hauerei della loro insolenza fatto pentire : ma hauendomi i soldati del vostro figliuolo (così chiamaua egli i poveri) ciò fatto , io lor perdono volentieri .

Limosina .

SAN Tomaso di Villanuoua , Arciuescouo di Valenza , hauendo due giubbboni molto consumati , e logori , chiamò vn bottegaio , perche panno da rifar lor le maniche li desse ; e si sottilmente mercatantò , che colui giudicò , che lo facesse per auaritia . Hauera il bottegaio tre figliuole da marito ; ma senza possibilità alcuna di dotarle . Vn certo chierico l'auuissò , che ricorresse dall'Arciuescouo , che l'hauerrebbe soccorso : Si rispose
colui

colui della proposta, per la falsa opinione della sua miseria; concepita: mà pure instigato dall'amico, andò dall'Arciuescouo, che riceuutolo amoreuolmente, gli domandò del nome suo, delle figliuole, della parrochia, e del confessore: e chiamato a se il confessore, s'informò dello stato di quella famiglia, e ne hebbe bonissima relatione: Domandò poi dal Curato quanta dote dar si douesse a ciascuna delle dette figliuole; e quegli rispose, che trenta ducati bastauano. Il dì seguente chiamato il padre, e'l Curato, egli disse al padre, io offerfi al vostro confessore trenta ducati in dote di ciascuna delle vostre figliuole, e veggo, ch'è poco: ve ne darò dunque cinquanta, de' quali vèti seruiranno per accomodar la casa, e trenta per il capitale del loro essercitio; e poi gli disse: Non sete voi quello, che mi acconciò a i giorni passati, alcuni giubboni? Parmi, che rimaneste scandalizzato di me per la sottigliezza, con la quale io trattai del prezzo; e non haueste ragione: perche, per poter far questa limosina, fu necessaria quella sottigliezza.

Entrato vn suo seruitore nella sua camera, a hora straordinaria, con vn'ambasciata di molta importanza, lo trouò solo, intento a rappezzar le sue calze; e marauigliato di ciò, disse, Signore, con vn reale hauereste potuto, senza prenderui questo trauglio, farle acconciare. Tu non l'intendi, rispose il Prelato: perche questo è mio trastullo; e'l reale, che io auanzo, sarà buono per vn pouero.

Entrò vna volta nella camera dell'istesso (il che era cosa facile) vno per domandar limosina; e lo trouò, che similmente vna sua veste si racconciava; onde quegli, senza dir altro, se ne tornò incontanente indietro: l'Arciuescouo, auuedutosi di quel, che nel cuore di colui passaua, lo richiamò: e domandogli, perche senza parlargli, si partisse. Io, disse il buono huomo, mi partiuo, perche, hauendo animo di supplicarla, che a maritare vna mia figliuola mi aiutasse, visto quello, ch'ella fa, non mi parue d'aggrauarla con la mia domanda: e l'Arciuescouo, gli disse, Come che tu mi veda questa mia logorà veste rappezzare, ciò non ti deue la fidanza, con la quale tu sei venuto, diminuire, anzi accrescere; conciosia cosa, che io rappezzo questa mia tonica, per poter dare a poueri quel, che io auanzo nella fattura: perche io risparmio non per me, ma per loro: e, in-

formatosi dal Parroco del bisogno di colui, il soccorse largamente.

San Ludouico, Re di Francia, visto vna volta vn gran numero di poveri, vicino al suo palazzo, prese l'habito di vn scudiere, e si mise tra quelli, e lor dispensò vna buona somma di danari. Nel ritirarsi all'alloggiamento, s'incontrò in vn Religioso, suo familiare, che gli disse, Signore, io ho ben veduto tutto ciò, che fatto ha uete. A cui il santo, tinto di rosso, rispose, Padre, questi poveri sono i nostri stipendiarij, che ci difendono il Regno da i nimici, e ce'l conseruano in pace; e per ciò meritamente paghiamo loro i debiti stipendij.

Giodoco, figliuolo di Rachael, Re nell'Inghilterra, fu giouane d'altissimo spirito, studiò in Parigi Teologia; e si ordinò sacerdote con vn suo familiare, e con esso lui si ritirò in vn deserto. Auuene, che vn giorno, mancando all'vno, e all'altro il viuere, fuor che vn pane, GIESV CHRISTO, Nostro Signore, giunto in habito di vn pouero huomo, e mendico, al suo romitorio, gli chiese limosina. Giodoco diuise incontanente il pane in quattro parti, e gliene diede vna. Nostro Signore si partì; e, presa nuoua forma, tornò a chiedergli soccorso: ed egli li diede l'altra parte del pane: Il pouero tornò in vn'altra figura, la terza volta: & egli pur li diede il terzo del pane. Tornò la quarta, in aspetto di persona affittissima, e quasi cadente di fame, e di necessità, e domandò vn boccone di pane, per amor di Dio. Giodoco disse al suo compagno, dagli il quarto del pane, che ci resta, & egli gli disse, hor non volete voi, che rimanga niente per noi? Voglio, disse Giodoco, che gli si dia tutto l'auanzo del pane, che ben può il Signore per altra via alle nostre necessità prouedere: il compagno vbidì: Appena era partito il pouero, che comparuero nel fiume, vicino alla loro habitatione, quattro barche, piene di vettouaglie, senza saper si, chi le mandasse, o le conduceffe.

Scrive Gregorio Turonense, che vn pouero, domandando limosina a certi marinari, e poi al padrone del nauiglio di vn poco di pane, quegli tutto sdegnoso, sgombra di quà, gli disse, sgombra di quà, vecchio ribambito: perche nel nauiglio altro non vi ha che pietre: Replicò il pouero, perche tu dici, che altro che pietre non vi è; io prego Dio, che altro che pietre non

vi sia . Et ecco, che in quello instante, tutti i viueri, che nel nauiglio si trouauano, furono in dure pietre cambiati: Il medesimo Gregorio afferma d'hauer egli stesso veduto alcuni datteri di quei, che erano nel nauiglio, senza perder la forma , pietrificati .

Vn pouero appresentatosi assai male in arnese, e in sembian-
te d'huomo dal digiuno estenuato, a Giouani Patriarca d'Alessandria, mentre esso andaua a visitar gl'infermi dell'hospedale, con parole lamentuoli li disse, habbi misericordia di me, pouero schiauo : & il Patriarca ordinò al suo limosiniere, che li desse sei danari, che poteuano valer sei giulij: Il pouero, hauuta cotal limosina, mutò habito, e fattosi innanzi al santo, li disse: habbi misericordia di me, posto in gran necessit : e il Patriarca li fece dare sei scudi . Partito il pellegrino, il limosiniere auuisò il Patriarca, che quel pouero era quell'istesso, che l'altra limosina hauuto hauea: ma egli finse di non intendere: & il pellegrino ritornò con nuouo habito; e' dispensatore auuisò il Patriarca, che quel pouero era il medesimo, che già due volte haueua hauuto limosina: ma il Patriarca rispose, Dagli ancora dodici scudi : accioche resti contento; perche potrebbe essere, che fosse il mio Signore GIESV CHRISTO che mi volesse in tal maniera prouare .

Perche Giustino Imperatore haueua perduto il ceruello, quelli, a i quali ci  apparteneua, non parendo loro bene, che l'Imperatrice Sofia sola l'Imperio amministrasse, le aggiunsero Tiberio, caualiere virtuosissimo, con titolo di Cesare: il quale con larghissima mano cominciò i gran tesori, dal suo antecessore accumulati, a dispensare: Di che dolendosi Sofia, li disse, che non li conueniua il mostrarli cos  liberale della borsa altrui; e che egli in vna settimana, quel, che Giustino non haueua in molti anni raccolto, consumaua: A cui rispose Tiberio, che di ci  fastidio non si pigliasse: perche Dio lor non mancherebbe, purch  essi a poveri non mancassero. Il che Dio verificò: perche, hauendo Tiberio comandato, che dal pauimento dell'Imperial palazzo vna Croce, che gli pareua star iui male, si leuasse, le trouarono sotto grandissimi tesori, che li diedero amplissima materia di allargar la mano verso gl'infermi, e bisognosi, le vedoue, e i pupilli .

S. Adelardo ordinò vna volta, che si desse a i poveri tutto il cascio, ch'era nel Monastero, del quale egli era Abbate, nella terra di Corbia, per la qual cagione i monaci li dissero, onde, Padre, procede tanta prodigalità delle cose nostre? e che restarà a noi, se si gitta ogni cosa a gli altri? Al che egli con fronte serena, piaceuolmente rispose, Dio prouederà: come auuenne. Soleua anche dire, che i monaci, mentre voleuano allargarli nelle possessioni, si restringeuanò nelle buone opere. † Veramente nelle Religioni sono andate del pari la santità, e la pouertà: e par, che le ricchezze affoghino la virtù, come la moltitudine delle foglie il frutto delle piante.

Santo Honorato Abbate (fu Vescouo di Arles) non essendo altro nel Monastero per li bisogni suoi, e de' sudditi, che vn ducato, ordinò, che a un pouero passaggero si donasse; e uoltatosi a quello, che scrisse poi la uita sua, li disse, E cosa certa, ch' egli è uicino alcuno, che rechi un buon soccorso a noi, già che più, che dare ad altri, non habbiamo: e ne seguì fra poche hore l'effetto.

Nel fine della uita sua lasciò quasi in testamento a i suoi queste memorabili sentenze.

Nissuno s'innamori di questo Mondo.

E cosa ottima, che tu disprezzi con la uolontà quel, che hai da lasciare per necessità.

Nissuno si lasci corrompere dalla pecunia.

Egli è cosa detestabile, che tu ti serui delle facultà per dannarti, potendo col buono uso di quelle saluarti.

Il Cardinal Osio era amicissimo de' poveri, e loro porgeua ogni aiuto e di limosine, e di consolationi, a lui possibile: e mostrando alle volte Stanislao Rescha, suo limosiniere, lor diceua, Non vogliate introdur costui nel Regno de' cieli, se non vi tratterà bene; accennando, che i poveri sono portieri del Paradiso, e che si deuono per ciò accarezzare.

E perche qualche volta, crescendo il numero de' poveri, mancua la possibilità di porger loro aiuto, egli diceua, Non mi è mancato il danaro per i poveri, ne mi mancherà: e teneua, che si douesse dar la limosina a tutti, per non la denegar a GIESV CHRISTO.

L'ultima volta, che S. Carlo Borromeo andò a Roma, patì estre-

estremamente nella sua persona: Il che hauendo risaputo vn certo Principe, gli offerì vn'ottima lettica, la quale però esso nõ volle per giustissimi rispetti accettare: Giunto poi a Firenze, ne domandò vna dal Gran Duca Francesco, con la quale giunse agiatamente in Roma. Quiui comparue vn'huomo con vna lettera del Maggiordomo del Gran Duca, con la quale ridomandaua la lettica; e, hauendo io portato la lettera al Cardinale, per hauer commissione della risposta, esso mi disse, che io scriuessi, ch'egli haueua accettato la lettica non in prestito, ma in dono: e poi soggiunse, che bisognaua vsar vn poco di arte, per ridurre i Prencipi a far limosina.

Il medesimo Santo, hauendo venduto la terra d'Oria nel Regno di Napoli per quaranta mila scudi, ordinò al suo maestro di casa, che a certi luoghi pij li compartisse; nel qual compartimento, essendosi fatto errore di due mila scudi di più dell'ordine, il maestro di casa lo disse al Cardinale, per ritirarli indietro: e'l santo rispose che non occorreua, per esser errore molto utile a i poveri.

Il medesimo dir soleua, che la liberalità del Prelato in souenire i poveri, e le Chiese, è mezo efficacissimo di aiutare i popoli, e di conuertirli a Dio.

Limosina come deue farsi .

DON Ferdinando di Talauera, primo Arciuescouo di Granata, finiti gli vffitij diuini ne' giorni di festa, si metteua alla porta della Chiesa, a dimandar la limosina, con vna tazza in mano, per li poveri bisognosi: e se vedeua, che alcuno desse, per rispetto suo, più di quel, che gli pareua conueniente, gli ne restituiua parte, dicendo, Basta, che diate a me quello, che hauereste dato a vn'altro. † La limosina deue esser fatta, per amor di Dio, non per rispetto humano: onde il procurarla per terza persona, o rispettata per autorità, o gratiosa per bellezza, come in alcune occasioni si vta, è vno sfiorarla, e guastarla, e renderla inutile, e di nissun frutto.

Liberalità .

VNA donna supplicò Don Alfonso Cariglio, Arciuescouo di Toledo, che per maritare vna sua figliuola, la souuenisse;

nisse; ed egli gratiosamente le rispose; e ordinò al secretario, che vn mādato al tesoriere per quello effetto facesse. Il secretario fece il mandato, senza metterui la somma del danaro: l'Arciuescouo, presa la penna, mise ducento mila marauedis, per errore: la donna, hauuto il mandato, il portò al tesoriere, il quale, doppo hauerlo letto, andò dall'Arciuescouo, e gli disse, che non hauena con che pagare quel danaro, che a quella donna egli ordinaua. Come, dissel'Arciuescouo, ti mancano dodici mila marauidis, per far questa limosina? rispose il tesoriere, auuertite, che non hauete ordinato, che le si diano dodici, ma ducento mila marauidis. Allora l'Arciuescouo prese il mandato, e visto, che diceua ducento mila, disse, questo non ho scritto io, ma Dio; per questo trouali in ogni maniera, e daglieli. † Parole degne d'esser scritte con lettere d'oro.

Vn'altra donna supplicò Don Federico di Toledo, Duca d'Alba, che di qualche limosina, per maritare vna sua figliuola, la foccorresse: ed egli ordinò, che le si dessero venti mila marauidis: e'l cameriere, che ne hebbe l'ordine, le ne diede cento mila: Di che essendosi il Duca, nel vedere i conti, indi a qualche giorno, accorto, gli disse, perche hai posto quì cento mila, non hauendo io ordinato, se non venti mila? Rispose il cameriere, Signore, io vdi cento mila; e'l Duca soggiunse, Benedetto sia Dio, che diede a te migliori orecchie, che a me lingua: e passò i cento mila. † Parole delle più Christiane, che si siano mai vdite.

Don Giouanni, primo Duca di Medina Sidonia, daua molto largamente. Di che essendo ripigliato da vn suo maggiordomo, esso gli disse, la grandezza della mia casa si ha da conoscere non ne i danari, che io accumulo, ma in quelli, che io dispenso.

Opere di misericordia .

NELLE vite de'santi Padri, che sono vn prato fiorito d'ogni virtù, e d'ogni dottrina Christiana, si legge di vn Padre vecchio, che patì vn' infermità grauissima dodici anni, nella quale fu seruito da vn'altro Religioso, con trauaglio, sollecitudine, affettione, e carità incomparabile: ma poco, o nulla gradita dall'infermo: il quale, venuto finalmente all'estremo

deila

della vita, standogli molti Religiosi, come è solito, attorno, prese le mani del frate, che l'haueua seruito, e gli disse, figliuolo, sta sicuro, che tu sei saluo; e presentandolo a quei Padri, disse loro, Ecco vn'Angelo, che tanti anni mi ha amoreuolissimamente seruito, ne ha mai hauuto da me vna buona parola: † Iddio, nostro Signore, ha indirizzato la Chiesa sua alla carità, e alla pace: Quindi procede, ch'egli tanto desideri in noi l'opere della misericordia spirituali, e corporali.

Vn santo heremita vidde in visione molte anime in diuersi stati; tra le quali li venne veduto vn'huomo, assiso con vna tauola auanti, fornita di buone, e delicate viuande, e dietro a lui vn'altra tauola, senza cosa alcuna da mangiare. Al quale huomo egli addomandò, che cosa quelle due mense importassero; e'l buon huomo rispose, Questa mensa, che mi sta dinanzi, colma di cibi, sono l'opere di misericordia, e le limosine, fatte già da me a i poveri, per amor di Christo; delle quali sante opere io ne godo hora il frutto, e lo goderò in eterno; l'altra mensa senza cibi, che mi vedi di dietro, dinota quei beni, che io disposi di fare, e ne incaricai mia moglie, e miei figliuoli: accioche, effettuandoli, io fossi soccorso doppo morte, e dalle asprissime pene del Purgatorio sollevato; & ecco, che la mensa è vuota: perche ne la moglie, ne i figliuoli si hanno preso cura di far quel, che io haueuo loro ordinato, e ch'essi doueuano fare. † Per esser sicuro doppo morte, bisogna far bene auanti morte.

Carità verso i de fonti .

IL Beato Giouanni di Dio, da Granata, vidde vna volta vno de suoi poveri vergognosi morto nella sua propria casa; e, non hauendo di che farlo sepellire, parlò con vn'huomo ricco, quiui vicino, e pregollo a volere a quel bisogno prouedere; ma, scusandosi colui, e non dandogli sodisfattione, il seruo di Dio prese in spalla il morto, il portò a casa di quel ricco, e gli disse, tanto siete voi obligato a sepellire questo morto, come io: e perche io non ho il modo di farlo, dategli voi, che l'haute, sepultura; e, gittato in terra il morto, voltò le spalle: onde il ricco, abborrendo quel cadauero, il pregò a leuarglielo di casa; e si offerì a far tutta la spesa; come fece.

Per-

Perdonanza d'ingiuria .

IN Brusselles vn cittadino, di non picciola conditione, era stato grauisissimamente offeso nell'honore dalla figliuola; & era per seguirne graue scandalo . Vn padre Gesuita doppo vn lungo discorso lo piegò in questa maniera : se Dio, postosi a' vostri piedi, ve ne pregasse, non gli perdonareste voi ? Si del certo, rispose egli: Allora il Sacerdote, inginocchiatosi, Io, disse, in suo nome, il faccio . Restò il buon huomo conuinto, e si arrese. † Gratiolissima inuentione.

Teodosio, Imperatore il giouane, fu Principe humanissimo, e di benignità singolare ; sì che soffriua ingiurie acerbe molto, senza risentimento alcuno; onde vn suo Barone gli disse vna volta, io sto, Signore, molto ammirato, come voi tante indegnità, che si fanno alla vostra imperial persona, sopportar possiate; e non ordinate, che ne sia fatta vendetta, con la morte de i delinquenti . A cui rispose Teodosio , Piacesse a Dio, che noi potessimo i morti a vita ricondurre , non che dar la morte a quelli , che Dio permette per li nostri peccati, che ci dichino ingiuria .

Vn Religioso, stato a suo giuditio, contumeliosamente trattato da suoi compagni, se ne dolse assai con l'Abbate Sofronio, aggiungendo di voler sene a ogni modo risentire, e vendicare: l'Abbate il confortò molto a volersi di ciò , come di cosa affatto contraria alla professione religiosa , rimanere: ma , stando il monaco ritroso , e pertinace nel suo proponimento, egli, prostratosi a terra, esclamò verso il cielo , dicendo , Signore Dio , non fa di mestieri , che tu sij più per noi sollecito , o che tenghi delle cose nostre pensiero : perche noi medesimi vogliamo delle ingiurie fatteci vendicare ; così permettendo la tua somma giustitia, per castigo de i nostri misfatti . A queste parole il monaco si arrese , e si humiliò , e gli chiese humilmente perdono .

L'Abbate Isaac , ricercato da vn monaco , perche i Demonij tanto il remessero, rispose queste parole, Doppo che io feci professione di monaco, mi proposi fermamente di non lasciar , che l'ira giamai o a parole, o a fatti risentiti mi trasportasse . Il che dispiacendo sommamente al Demonio, non li da il cuore di veder mi, o di sentirmi .

Il B. Giouanni di Dio, perche non daua tutta la limosina, che vna pouera donna, ma poco modesta, gli domandaua, nel suo proprio hospedale, fu da lei caricato di villanie, chiamandolo huomo reo, e hipocrita, e maluagio; ed egli le rispose, Piglia, sorella, due reali, e di forte queste parole in piazza, e perche quella non refinaua d'ingiuriarlo, egli le disse, o tardi, o per tempo, io ti deuo perdonare; ti perdono adesso, e, datate vna buona limosina, la mandò a casa sodisfatta.

Vn'altra donna, oltre modo colerica, venne a parole con vna sua vicina modestissima, e cominciò a caricarla d'ingiurie, e di villanie obbrobriose. Allor la buona donna distese in terra il suo manto; le disse a colei, Gittate pur, sorella carissima, tutte le ingiurie, e contumelie vostre sopra questo mio vestito, che mi faranno in vece di perle, e di gioie pretiose; e mi aiuteranno a pagare in questo mondo il gran debito, che io ho con Dio per li graui miei peccati. Con che confuse l'auuersaria, e si sbrigò d'impaccio, e di molestia.

Penitenza.

DON Ferdinando di Gusman, gentil'huomo di belle lettere fornitissimo, col quale io hebbi in Vagliadolid qualche familiarità, soleua dire, che bisognaua fare ogni cosa, per hauere almeno tre anni di vita da piangere, e da far penitenza de' suoi peccati. Il che Dio, per sua benignità, concesse a lui. † L'hauer tre anni nel fine della vita, per far penitenza, è gratia di Dio; la qual gratia è cosa, che non è in potestà nostra, ma in mano di S. D. M. onde la penitenza ci deue essere quasi pane quotidiano; e se noi domandiamo continuamente a Dio, che ci dia il pane, per sostentare questa vita caduca, quanto più ardentemente supplicare il dobbiamo, che ci dia gratia di continua penitenza; con la quale possiamo la vita eterna conseguire: A gran pericolo si mette, chi la cura della sua salute al fine della vita rimette.

Eusebio si chiamò vn'Abbate santissimo, di cui fà mentione Teodoreto nella sua historia. Questi, essendosi vna volta compiaciuto straordinariamente di mirare alcuni contadini, che arauano la terra, punì di ciò se stesso grauissimamente: perche, hauendosi caricato il collo di vn cerchio di ferro, e le reni di

una catena, era necessitato a tener la testa sempre bassa: e in questa penitenza durò quaranta anni, ne' quali non mai si dirizzò, non mai vide il cielo. Ricercato, perche così facesse, e che utilità da ciò pretendesse, rispose, che ciò faceua, per disuiare il Demonio da gli assalti pericolosi, e graui della libidine, della superbia, della gola, e de gli altri vitij, e intrattenerlo in quelle scaramuccie, e combattimenti di poca importanza: perche l'esser vinto era di picciol danno; e'l vincere di gran sicurezza.

Penitenza impenitente.

IL Boscaim, che tanti mali fatto haueua in Ongheria superiore, e che, collegatosi col Turco, a mal termine ridotto haueua lo stato della casa d'Austria, anzi della Christianità in quei paesi; venuto finalmente all'ultima hora, pentito delle sceleragini passate, e di tanti mali, de' quali egli era stato cagione, piangendo diceua, Che di nissuna cosa più si doleua, che di non hauer tempo di diuentar migliore.

Penitenza data a vn morto.

SAN Pacomio, mentre andaua i monasterij, a lui soggetti, visitando, auuenutosi nel corpo di vn monaco, che la vita assai negligeramente menato haueua, e i parenti con gran pompa faceuano condurre alla sepoltura, comandò subito, che si cessasse di cantare, e che si abbruggiassero i panni funerali, e che ogni honorevolezza si tralasciasse, ogni solennità si dismettesse. Marauigliaronsi di così fatta nouità i parenti, e gli amici; e lo pregarono a non voler l'essequie, e'l funerale di vn loro parente, e suo discepolo impedire: ed egli rispose, Voi, che non habete cura d'altro, che del corpo, con l'honor, che al defonto esibite, la pena dell'anima gli accrescete: ma io con questo poco d'ignominia procuro, che le pene, alle quali è condannato, gli si alleggerischino. Per questo, io vi prego, che lui senza honor sepelliate: perche questo poco d'ignominia diminuirà a lui grandemente la pena.

Confessione.

ANTONIO da Segouia, Minorita, non sentiuua consolatione maggiore, che nel predicar l'Euangelio, o sentire

tire i penitenti: e perciò soleua dire, se io habitassi in cielo, ne trarrei fuori vn piede, per aiutare i peccatori nella confessione .

Confessione generale .

VNA Monaca, come scriue Cesareo, fu lungamente molestata in più maniere dal demonio , perche hora, in forma di giouane, cercaua di tirarla fuor del Monastero, hora con violenza, hora con lusinghe. Furono prouati diuersi rimedij; ma non giouaua cosa niſſuna : finalmente fu consigliata a fare vna confessione generale , e con quella essa restò libera di quel trauaglio . Hor, mentre ch'ella andaua al confessionale, le si fece incontro il demonio , e le disse, doue andasse; e la monaca, che si chiamaua Alcide , rispose, io vò a confonder te, e me. ✝ La confessione è parte della penitenza, tra gli altri rispetti, per la confusione, rossore, e vergogna, alla quale l'huomo, dicendo i suoi peccati) a vn'altro huomo, si espone .

Caso gratioso .

NON voglio lasciar sotto silenzio vn caso, che, se bene non ha dell'apostregma, non ne è però lontano. In Lione di Francia vn giouane assai nobile di sangue , ma di virtù illustre, haueua scritto i suoi peccati, per confessarsene, in vna cartella, la quale cadutali in terra , in manò del suo pedagogo peruenne. Questi messosi per curiosità a leggerla, trouò, che il giouane se stesso accusaua di non hauer per vergogna , e per rispetto ripreso esso pedagogo, mentre senza giusta cagione giuraua. Il che ammaestrò il pedagogo più di quel, che altri potrebbe stimare .

Confessor di Principe .

GVGLIELMO, Duca di Mantoua, desiderò di' hauer per confessore il Padre Francesco Adorno Giesuita, e gliene parlò egli medesimo. Il Padre, doppo l'hauer ringratiato il Duca del fauore , che gli faceua, si scusò in questo modo: voi, dis' egli, siete Principe di buon nome , & io sono vn pouero Religioso, più conosciuto di quello, che io vorrei. Se confessandoui voi meco, succederà cosa , per la quale io debba ritirarmi da

lei, o essa licentiarè me, daremo da dire al mondo: perche la mia ritirata sarà attribuita a suo difetto, e la sua licentia a mio maccamento; onde meglio mi pare, che noi restiamo ne' termini, ne' quali ci trouiamo di presente, e ch'essa mi comandi liberamente: perche io la seruirò con la prontezza, che fino adesso io ho vsato, e che per l'auuenire io vsarò in ogni occasione. Della qual risposta il Duca restò sodisfattissimo.

Predestinatione.

ERA in Alemagna vn Ludouico Langrauiò, che affermando pazzamente esser necessario, ch'egli si saluasse, s'era de' predestinati; o vero si dannasse, s'egli era fuor del libro della vita; e non poter fuggir l' hora della morte, ne anticiparla, si diede in preda a ogni bruttezza, e sceleragine. In mezo di vna vita così fatta, infermò grauemente; e fatto venire vn gran Fifico, e non men buon Cristiano, gli disse, che con ogni possibil cura il medicasse; e vedesse di guarirlo quanto prima. Il medico, che del suo errore pienamente informato era, gli disse, Signor Conte, se il tempo della vostra morte sarà venuto, io non potrò farui alcun benefitio co' miei medicamenti: e se anco nõ sarà giunta l' hora vostra, l' opera mia sarà souerchia: A questo fauiò parlare dell' accorto medico, tutto turbato il Conte, gli disse, e che parlar è questo tuo? io sò, che se tu non mi medicarai conuenientemente, io trapassarò innanzi tempo. Et il Dottor rispose, se voi, Signor, credete, che la vita nostra si debba per la virtù della medicina prolungare, perche non credete il medesimo della penitenza, ch'è medicina dell' Anima? Allora il Conte, conuinto dalla ragione, e dal buono auuiso del medico, e auuedutosi della sua pazzia passata, gli disse, di quà innanzi tu sarai medico non pur del corpo, ma dell' Anima mia: per cioche con la tua medicin uol lingua mi hai liberato dal mio graue errore.

Salute come si conseguisca.

VN Frate di S. Francesco, che nell' India molto fruttuosamente nella conuersione de gl' Infedeli si era affaticato, ridotto all' estremo della vita, fu da i medici auuifato, che all' ultimo passaggio si apparecchiasse. A i quali egli così rispose, signori,

gnori, da che io porto questo habito, io ad altro atteso non ho, se non ad apparecchiar mi a questo passo. † Questo è il fine, al quale mirano, o mirar debbono non solamente i Religiosi; ma tutti quelli, che hanno senno. *Quid prodest homini, si uersum mundum lucretur, Anima uero sua detrimentum patitur?*

Che gente vada più all'Inferno.

RACCONTA Cesareo, & altri, che vn Religioso, scongiurando vno spiritalo, addimandò al diauolo, di qual sorte d'huomini più si dannassero. Il demonio, costretto da gli scongiuri, rispose, che i ladri, e gli usurpatori per vsure, o per falsi contratti, o per altra via, delle cose altrui: imperoche questi tali (aggiungeua) non trouano per lo più mai la strada di far restituzione di quel, ch'essi tengono indebitamente; e così trapassano in cattiuo stato. † La robba altrui è come pece tenacissima, della quale non si nettano quasi mai bene quelli, che se ne hanno vna volta macchiate le mani.

Conscienza.

IL B. Pio V. nel trattato della lega tra lui, e'l Re Cattolico, e i Venetiani, dicendogli l'Ambasciatore di Venetia, che non li mancherebbe maniera di far danari: perche al Papa non può mancar danaro, purchè non li manchi penna, e mano, rispose, Che s'egli potesse con vna picciola somma di danari, riscattar tutta la Republica Christiana, non lo farebbe, per picciola, che la sommà fosse, con scrupolo di conscienza.

Guglielmo Baldassano, ch'ebbe la Teologale del Duomo di Torino, essendogli vna volta stato impertinente detto, ch'egli non haueua conscienza, rispose prontamente, che ciò forse non era falso: perche, hauendo egli continuamente adoperato in cose grandi, e in picciole la sua conscienza, doueua hauerla hormai lograta, e del tutto consumata: ma voi, che non ve ne siete mai seruito, la douete hauere senza dubbio intatta, e senza segno di hauerla mai adoperata.

Vicino a Genoua, nel luogo, che si dice S. Pier d'Arena, vn gentil'huomo, per altro honorato, si mise fuor di proposito, a dir male d'alcuni Religiosi. Vn Padre di quella Religione, dop-

Bella
risposta

po hauerlo buona pezza sentito, voltatosi a lui, gli disse, Come, Signore, non hauete voi coscienza di dir male del prossimo, e de' Religiosi? Ambrogio, Marchese Spinola, che vi si trouaua, voltatosi al Padre, disse, Perche volete voi, ch'egli habbia coscienza di ciò, se non gli è da chi l'alcolta, ne molto, ne poco creduto? Quelli, che per la mala opinione, che si ha di loro, non sono creduti (quali sono i publici bugiardi) hanno forse questo vantaggio, che se bene dicono male d'altrui, non denigrano la fama del prossimo; onde, non facendo danno, non par, che siano obligati a ristauratione di danno, meritano però, che loro sia ordinato il disdirsi, o fare cotale altra emenda; accioche per la confusione, che loro ne segue, imparino a moderar la lingua.

Scelerità punita.

VDO, Arciuescouo di Maddeburgo, hauendo conseguito cotanta dignità virtuosissimamente, l'amministrò poi con tante scelerità, brutture carnali, e vitij d'ogni sorte, che si stima, ch'egli fosse dato *in reprobum sensum*; nondimeno, volendogli il Signore torre ogni scusa, gli mandò vn' Angelo, che in chiara voce gli disse, *Cessa de ludo, quia lusisti satis, Vdo*; e, non hauendo giouato la prima notte, gliel fece ripetere la seconda, e la terza volta: ma nulla giouò; onde fu horrendamente punito; e se ne veggono ancora vestigij innanzi all'altare della Chiesa Metropolitana.

Maledicenza ribattuta.

VICINO a Oetinga, terra di Bauiera, celebre per la diuotione d'vna imagine della santissima Vergine, alcuni huomini di male affare si misero a dire maluagiamente male d'alcuni Religiosi. Vn contadino, che ciò sentì, e la falsità della maledicenza conobbe, tolto di testa il cappello, il gittò in mezo della brigata, gridando, se ci è tra voi alcuno, che possa prouare pure vna cosa delle tante, che voi dite, contra quei buoni Padri, togasi il mio cappello. Con che silentio alla maledicenza impose.

Ciuanza spirituale .

PELAGIA fu giouane della città d'Antiochia , di forma, e di bellezza eccellente, ma di vita deplorata. Hora, hauendo Massimo , Patriarca di quella Città, ragunato vn buon numero de' vicini Vescoui; Nonno, Vescouo di Edeffa, per santità, e per dottrina celebratissimo , che vi si trouaua , fu pregato a far loro vn sermone in vn luogo frequentatissimo . Hora, hauendo egli cominciato a parlare, comparue Pelagia sopra vn'asino, animale vsato in quei paesi, vestita in maniera, che non le si vedea intorno altro, che oro, e gemme, e perle: e ne stupiuano tutti quelli, che la vedeuano: spargeua poi vn'odore di vnguenti, e di profumi , tanto grande, che ne olezaua l'aria intorno. I Vescoui, che la vedeuano con la testa scouerta , e le spalle nude, e gli occhi petulanti , ne restauano tutti addolorati, e appena osauano riguardarla . Ma Nonno, non si ritirando punto da sì fatto spettacolo, doppo che l'hebbe molto minutamente riguardata , riuoltosi a gli altri Prelati , Non vi ha disse loro, tanta bellezza , e tanta gratia di costei grandemente piaciuto? E, non rispondendo quelli, esso, abbassata la faccia, empì il fazzoletto, e'l leno di vna pioggia di lagrime, e poi, trahendo vn gran sospiro, disse loro, Non vi siete voi di tanta bellezza dilettrati? io certo marauigliosamente dilettrato me ne sono . Ecco che Dio onnipotente ci ha da mettere inanti al suo inappellabile tribunale, a paragone di questa donnicciuola . Quante hore, credete voi, che spenda costei in acconciarsi , e in pulirsi, e in profumarsi, e in assettarsi i capelli in testa , e i panni indosso, i fiocchi, i fregi, le gioie, e gli altri ornamenti per tutto: accioche con la sua vaghezza piaccia a gli huomini di poco senno, che hoggi son viui, e domani forse moriranno? e noi, hauendo Dio onnipotente, di bellezza incenarrabile, di bontà infinita, di amabilità ammiranda, poca, o nulla cura poniamo in pulir le anime nostre, e in adornarle di virtù, e di pregi spirituali; ma le lasciamo marcir nell'otio, e corrompere nella feccia de i vitiij. † Seruiron le lagrime, e le parole del santo vecchio di vna buona predica a i circostanti . Chi vuol far progresso nella vita spirituale, deue da ogni cosa trar profitto, e quasi alimento per l'Anima sua .

Pietà, e dottrina.

ALESSANDRO di Ales, di nazione Inglese, leggeua Teologia in Parigi, con tanta fama di dottrina, e di sapienza, ch'egli era volgarmente chiamato dottore irrefragabile. Haueua alla dottrina congiunta tanta pietà, e in particolare tanta diuotione verso la santissima Vergine, che haueua voto di non negar cosa, della quale fosse, in suo nome, ricercato. Fioriuano allora in Parigi sommamente le Religioni di Cistercio, di San Domenico, e di S. Francesco. Vna donna, che notitia del voto di quel grande huomo hauuto haueua, ne auuisò i Cisterciensi; i quali andarono da lui, e, trattenendosi, come si suole, in diuersi ragionamenti, misero il loro proposito in obliuione. Il che inteso con marauiglia dalla donna, diede il medesimo auuiso a i Padri di San Domenico; i quali, giti a casa di quel gran Maestro, non li parendo di assaltarlo senza qualche preuia dispositione, si trattennero in varij ragionamenti con esso lui. Et ecco comparire all'improuiso con le bifaccie in spalla vn Frate di S. Francesco, che, senza vsare altro proemio, con viso ridente, li disse, o Signor maestro, non farebbe egli bene, che già, che tanto nel seruitio del mondo sudato hauete, spendeste quel, che vi auanza di tempo, e di vita, in seruitio di Dio? Hor, io vi prego per amor di Dio, e della santissima sua madre, che l'habito nostro prendiate. Restarono i Domenicani confusi: ma Alessandro, non punto smarrito di cotanta domanda, disse al Frate, che l'haueua fatta, Andate, Padre, che io tosto vi seguirò, e metterò quanto voi mi chiedete in effetto: perche così richiede l'obbligo mio con la santissima Vergine: e così fece.

Dottrina infusa.

RVPERTO Abate Tuitiense, perche d'ingegno assai tar-
do si conosciua, pregò instantemente la santissima Vergine, che l'intelligenza delle sacre lettere dal suo figlio gli impetrasse: la quale gli apparue, e gli disse, di hauer essaudito le sue preghiere; che tanto lume infuso gli farebbe, che nessuno a i suoi tempi maggiore ne hauerebbe: ma che si guardasse di non sepellire, ma di esercitare il talento. Il che egli perfet-
tamen-

tamente effequì: perche mai di leggere, o di scriuere non rifette.

Alberto magno entrò nella Religione di S. Domenico di fedici anni, doue perche, per la debolezza dell'ingegno, e della memoria, picciol progresso nelle lettere faceua, tanto d'animo si auuili, che si sentiuua graueamente intorno alla sua uocatione tentare; e, pensando già di abbandonare la Religione, gli apparuero quattro venerabili matrone, delle quali l'vna, e poi l'altra il gittarono giù dalla scala, mentre che uscìr fuor del monastero tentaua: ma, tentando egli di nuouo di uscire, la terza matrona, gli domandò, perche ciò tentasse; & hauendole egli detto la cagione, quella li disse, che più tosto di ciò fare, ricorresse alla quarta matrona, ch'era madre di Dio, e Regina del cielo, presso alla quale essa, e le compagne l'aiuterebbero. Accettò egli il consiglio, e fu dalla santissima Vergine benignamente accarezzato; e poi domandato in qual scienza volesse eccellente diuenire, il buon giouane rispose, nella Filosofia. Così, soggiunse quella, sarà: ma, perche tu hai questa scienza a quella del mio figliuolo anteposto, nel fine della tua vita, ogni dottrina perderai, e in quella bassezza d'ingegno, e di memoria, nella quale tu al presente ti troui, tornarai: e in vn tratto, dileguatasi la visione, si sentì tutto mutato. Nessuna cosa vdiua, o leggeua, che con facilità grande non l'intendesse: se pure alle volte qualche passo difficile gli occorreua, ricorrendo alla madre di Dio, ne restaua incontanente capace. Passò in questa maniera scriuendo, e leggendo, e insegnando molti anni: ma tre anni prima dell'ultimo punto della sua vita, mentre che a gli scolari non sò che passo interpretaua, restò priuo della memoria, e d'ogni cosa. Allora egli, raccontò quel, che nella sua adolescenza gli era auuenuto; e protestatosi, che, qualunque cosa gli auuenisse, egli moriuua nella professione della fede Catolica, scese dal pulpito, e al tuo monastero, con pianto di tutti gli scolari, si ridusse; oue, fuor dell'offeruanza della sua regola, che gli restaua fissa nella memoria, e nell'animo, vissè nel resto, come vn fanciullo. † Anche Vgo di S. Vittore, e Ruperro Abate Tuitienfe, come habbiamo detto, dalla Regina de'cieli la loro dottrina, miracolosamente ottennero; e'l medesimo si crede di san Bernardo.

Pellegrinaggio .

VN giouane domadò ad'vn' Abbate dell'ordine Cisterciense consiglio sopra vn suo proponimento di andar peregrinando alla Santa Città di Gierusalemme: e l'Abbate gli rispose, meglio faresti a scortar viaggio, e a farli Religioso. † Nelle collationi di Cassiano, quei Padri dicono, che pochi peregrini diuentano santi.

Presenti, rifiutati per amor di Dio .

IL Conte Elzeatio, da cui discendono in Napoli i Saurani, fu personaggio di molte ricchezze, e di grande stato, presso Carlo, Re di Napoli. Il che era cagione, che tutto il dì grandissimi doni presentati, e presenti portati li fossero; i quali però egli, che integerrimo, e rettilissimo huomo era, tutti indietro rimandaua, dicendo, Che se bene non ignoraua di poterli senza colpa prendere, temeua, che per il suo essemplio, i ministri inferiori, al prenderne, anche illecitamente, s'inducessero. Auuenne vna volta, che fu sentito pregar Dio nel suo camerino in così fatta maniera, Signore tu mi deui in cielo cento oncie d'oro, e due pezze di scarlatta; e, pregato da chi sentito l'haueua, a dire, perche così detto hauesse, rispose, perche in quel giorno cotali cose presentategli rifiutato haueua.

Prelato .

NICOLO di Cestello, Vescouo di Middeborgo in Zelanda, essendo pregato l'anno 1566. da i Senatori della Città, che per il pericolo, a lui imminente, dal furore, e dall'impeto del popolo, ch'all'impietà Caluiniana piegaua, alla sua saluezza prouedesse, rispose, Pregoui, Signori, che mi vogliate della venuta de i masnadierei auuifare: accioche io, per esser conosciuto per quel, che io sono, mi vesta Pontificalmente, e muoia per il mio gregge, come Vescouo, che io ne sono. † *Bonus pastor Animam suam ponit pro ouibus suis.*

Nicolò IV. Papa, che fu dell'ordine di S. Francesco, diceua, Che non era obligato a i parenti suoi più, ch'egli si fosse a qualunque huomo da bene; onde, non hauendo questo impedimento, che tanto trauaglia ordinariamente i Prelati, impie-
gava

gaua tutto l'animo, e tutto il pensiero al ben publico; e perciò in poco tempo operò cose heroiche.

Nell'historia Anglicana si legge, che vn Canonico, carico di benefiti, da lui malamente amministrati, venne a morte; e vn Religioso suo amico si mise a pregar Dio, che si degnasse di riuclargli lo stato di quello infelice, & ecco, che colui comparue, come comparir sogliono l'Anime dannate, tra il fumo, e le fiamme, e gli strati, e tormenti infernali, & il Religioso gli disse, che si marauigliaua molto, che, essendo egli stato huomo a' suoi tempi assai intelligente, e discreto, fosse condannato a patire tanta pena eternamente Et il Canonico disse, non ti marauigliar della dannatione mia, e di quella di molti miei simili: ma marauigliarti, come si possa saluare alcun Prelato, per l'obbligo loro pastorale.

Vn Vescouo, che molto più intento era alle ricchezze, alle delitie, & all'arti dell'ambitione, che alla salute sua, o all'indirizzo de'suoi sudditi, infermò grauemente; nella quale infermità fu rapito in visione, e condotto innanzi al tremendo tribunale di GIESV CHRISTO, oue fu accusato da i demonij d'innumerabili enormità, degne dell'eterna dannatione, e specialmente di cinque: la prima, ch'egli i poveri spogliaua, e di quel, che a loro apparteneua, ne vestiua i ricchi, e i vitiosi, e le meretrici, e le donne infami ne ornaua: la seconda, che le vesti, ch'egli portaua, erano tutte morbidiissime; e gli vtenfili della sua casa d'oro, e d'argento: la terza, che delle cose temporali teneua cura grandissima; ma delle Anime, a lui commesse, niſſun pensiero haueua: anzi comparuero più di due mila Anime, per il suo male effempio, o negligenza, dannate: la quarta, che attendendo con ogni suo studio alle vanità, e a piaceri mondani, stima alcuna della sacra scrittura fatto non haueua: la quinta, che, non facendo egli conto della propria salute, non permettea, che ne anco gli altri alla loro saluezza attendessero.

Stando S. Carlo Borromeo nella città di Vigeuano, in visita, non so chi gli disse, ch'egli hauerebbe bisogno di vn giardino presso al suo palazzo Arciuescouale di Milano, quale era quello, che iui vedeuano; ed egli rispose, Che il giardino del Vescouo deue esser la sacra Bibbia.

Offitio di Prelato.

IL Beato Lorenzo Giustiniano diceua, Che il gouerno di vn Principe temporale è tanto più facile di quel de' Prelati, quanto più ageuole è il regger le cose, che tu vedi, che quelle, che tu non vedi.

San Carlo, Cardinale di Santa Prassede, non poteua sentir dire, che bisognaua prouedere il tale, o il tale di vna buona Chiesa: perche diceua, che conueniua prouedere la tale, e la cotale Chiesa di vn buon Pastore; e il tale, o il tale vffitio di vn buon ministro, non a rincontro. † La giustitia distributua ha in questa stagione per mira non la virtù, ma la gratia, e'l fauore. Del medesimo concetto si valeua Adriano Sesto, dicendo, ch'egli prouedeua le Prelature di Prelati, non i Prelati di Prelature.

Frate Fernando di Talauera, dell'ordine di S. Francesco, Arciuescouo di Granata, visitaua volontieri gli hospedali, e poveri malati; e non si asteneua da fare opere vili, purchè in seruitio di Dio, e del prossimo ridondassero; e marauigliandosi alcuni di ciò, come di cosa, che lor pareua del grado, oue egli era posto, indegna, rispose loro, se voi sapeste, che cosa sia l'esser Vescouo, non vi marauigliareste di quel, che io faccio, ma di quel, che io lascio di fare.

Libertà Ecclesiastica.

SANTO Antonino, Arciuescouo di Fiorenza, scomunicò vna volta il supremo Magistrato di quella Città, per hauer la libertà Ecclesiastica violato, e l'autorità de i ministri del Papa disprezzato: e se per auuentura entravano in Chiesa, faceua incontanente cessare i diuini vffitij. Il Magistrato minacciò aspramente il santo: Ed egli rispose con parole aeree, Io sono sicuro, che voi la vita non mi torrete: perche io non merito di esser martire; e'l togliermi violentemente l'Arciuescouato, di gran contentezza mi farebbe: perche io tanto mal volontieri il ritengo, quanto mal volontieri l'accettai. † Con chi sta con Dio, e nò stima il mondo, ne le cose mondane, non ci è brauura, che vaglia a riportarne honore, e vittoria.

Scommunica .

IVO, Vescouo di Sciartres, diceua di voler più tosto esser gitato nell'acqua, che auuicinarfi a Filippo primo, Re di Frãcia, scomunicato: e non volse andare in corte, ne a seruirlo: e nelle lettere, che si scriueuano in quei tempi, i Francesi non metteuano più, Regnando il Re Filippo, ma Regnando GIESV CHRISTO. I medesimi Francesi abbandonarono il Re Roberto scomunicato. Due gentilhuomini, che solo lo seruiuano, rompeuano le vassella, oue haueua mangiato, e gittauano via le viuande auanzate, e haueuano a schifo gli vtensili, de' quali esso si era seruito. Imparino quindi i Politici a stimar la scomunica, e a riuierir l'authorità Ecclesiastica, se non vogliono precipitare gli stati, e i Principi, e se medesimi in vno abisso di disordini, e di miserie. ✠ Fu sempre la scomunica temuta, e la pratica de i scomunicati abhorrita (*cane peius, & angue*) da i buoni Christiani.

Folco, Arciuescouo di Tolosa; ricusò di conferir gli ordini sacri, e celebrare i diuini vffitij, mentre che il Conte Albigese in quella città dimoraua: e i nobili di Linguadoca, abbandonato esso Conte, giurarono fedeltà a Simone di Monforte.

Cura d'anime .

COME Santo Agostino fu dell'insufficienza sua, in esplicare l'ineffabile misterio della santissima Trinità, fatto accorto da vn fanciullo, che di voler il mare in vn picciol fesso transfondere sembiante faceua: così vn sacerdote da Dola fu da vn'altro fanciullo dell'importanza della cura dell'Anima auuertito. Andaua il sacerdote l'anno 1596. da Dola a Besanzone, per ottenere vna Chiesa parrocchiale da quello Arciuescouo; A meza strada vide vn giouinetto, che con le dita vn monte scauaua, e alcune petruccie, come se voluto hauesse minarlo, a poco a poco traueua. Domandollo, a che fine a quella impresa irriuscibile di spianare a quel modo vna montagna, messo si fosse; aggiungendo esser cosa impossibile: All' hora il fanciullo li disse, Hor tu dei sapere, ch'egli è viè più facile, che io con le dita questo monte spiani, che non è, che tu, diuenuto Paroco, cotanto vffitio possi perfettamente adempire. Della qual risposta.

sposta colui assai marauiglioso rimase: ma mentre quel, che si douesse fare, deliberaua, fu da morte impensata sopra giunto.

Benefitij Ecclesiastici.

CLEMENTE IV. hebbe prima del Pontificato moglie, e di quella due figliuole, delle quali all'vna, che si fece monaca, egli diede trenta ducati, all'altra, che si maritò, trecento ducati di dote, con protestare allo sposo, e alla sposa, che non sperassero d'hauere altro da lui. Hauera anche vn nipote, al quale i suoi tre Canonicali ricchi molto, haueuano, non sò come, procurato: A questo egli comandò, che di tre vno, quale a lui più a grado fosse, si eleggesse, e gli altri senza indugio, rinontiasse. Si affaticarono alcuni suoi famigliari a fauore del nipote: accioche non solo si contentasse, che i tre Canonicali ritenesse, ma anche d'altri benefitij l'arricchisse. A quali esso rispose, Non è, amici, cosa conueniente, che io più rispetto alla carne, e al sangue porti, che a GIESV CHRISTO, & al seruitio di Dio, per il quale i beni Ecclesiastici sono stati da persone diuote, e pie lasciati. Dio vuole, che i beni della Chiesa non in arricchir parenti, ma in opere sante s'impieghino.

Gregorio IX. domandato, s'egli poteua con l'autorità sua dispensar con quelli, che più benefitij di quanto il lor grado richiedea, possedeano, rispose, Io no'l posso fare, e se'l faccio, ciò auuiene per l'importunità, e angustie, nelle quali quelli, che li tengono, con l'istanza, e vchemenza loro, mi mettono.

L'Autor del libro delle api scriue, che, essendo morto subitanamente vn Canonico di vna Collegiata, oue erano settantadue Canonici, che quasi tutti più benefitij, molto ricchi, e grassi, teneuano, vn lor compagno, che l'intese, disse subito, E che volete voi? egli è morto secondo l'vsanza de gli altri suoi pari. Volendo inferire, che la più parte di loro soleua malamente morire, e ne racconta diuersi essemi.

San Carlo Borromeo haueua dato mille saggi della sua inestimabile virtù, del zelo dell'honor di Dio, della cura della salute della sua greggia, della liberalità verso i poveri, della carità verso gl'infermi, della sollicitudine in tutto ciò, che alla riforma del Clero, all'auuiamento spirituale del popolo, al miglioramen-

ramento del culto diuino, al dispregio del mondo, e di se stesso apparteneua: ma, perche egli era ricco d'entrate Ecclesiastiche, quei, che non conosceuano la virtù sua interiore, non prestauano fede totale a quel, che della sua fantità si diceua. Ma tolse egli questo dubbio con la rinontia di dodici nobili Abbatie, e della Penitentiaria, e d'altri emolumenti importanti. Onde Alessandro, Cardinal Farnese, ammirando vna tanta virtù, disse, Hor sì, che Borromeo fa da douero. Ma maggior cosa di questa fu quel, ch'egli fece l'anno della peste, che, per esser cosa lunga a dire, io, per non parer d'uscir affettatamente fuor di proposito, tralascio.

Ascanio Piccolomini, Arciuescouo di Siena, alloggiò il medesimo San Carlo in casa sua; e per honorarlo, quanto poteua, inuitò molti nobili Senesi a seruirlo, e a corteggiarlo, in vn desinare, che li diede molto alla grande, non senza noia del Santo, a cui così fatte superfluità, principalmente nelle persone Ecclesiastiche, recauano dispiacere grandissimo: e molto più il disgustarono le confetture, e paste di più forti, delle quali fu al fine caricata la tauola, ch'egli appena soffrì di vedere: In tanto si leuò vna pioggia, e vn temporale grauissimo, e, ciò non ostante, il Santo si apprestò per far viaggio: fecegli l'Arciuescouo istanza grande, perche non partisse in sì dura stagione. Ed egli li disse, Monsignore, io non voglio esser di danno a i poveri: se io testarò quì questa sera, si spenderà altr' tanto di quello, che si è speso questa mattina: e i bisognosi della Città, a' quali il Prelato deue distribuire ciò, che auanza a i suoi bisogni, ne partiranno: e, lasciando l'Arciuescouo con questa sensata ammonitione, si mise in viaggio. † Ne' pasti immoderati non solamente si pecca grauemente, perche la modestia, e la temperanza non vi ha parte alcuna; e la gola, e l'ebrezza vi ha più che parte: ma ancora, perche vi si consuma sempre impertinente, e spese volte anche con danno della sanità, quel, che sarebbe per solleuamento, e per ristoro di molti poveri, bastante.

*Innocenti fanciulli, e madri pie
Cascan di fame; e veggon, ch'vna cena
Di questi mostri rei tutto diaora
Ciò, che del vuer lor sostegno fora.*

Filip.

Filippo Augusto, Re di Francia, doppo molte guerre felicemente terminate, fece per le vittorie da Dio ottenute, molti ricchi doni alle Chiese del suo Regno. Del che restando mal satisfatti i Baroni, e i capitani, che l'haueuano seruito, e che d'esser da lui delle ferite riceute, de i trauagli patiti, e de' pericoli della vita, in suo seruitio scorsi, largamente guiderdonati, pretenduano, li fecero dimostrare per vn personaggio di robbalunga, esser meglio riseruar quelle ricchezze per li bisogni dello stato, che dispergerle, come egli faceua, in persone inutili. Al che rispose Filippo, Voi state con ogni commodità nelle vostre case, molto lungi da i pericoli; e non sapete, come si vincano i contrasti de i nimici armati, ne d'onde le nostre vittorie procedano. Quando io stauo in riposo, fuor de i tumulti del mio Regno, e lontano dalle inuasioni de gli stranieri, io mi marauigliaua della larghezza di Carlo Magno, e d'altri miei antecessori verso la Chiesa, e le persone sacre: ma dopoi, che io ho prouato le tempeste, e i pericoli, ne quali si è trouata non solamente la corona, ma la persona mia, io mi marauiglio, che considerati i frangenti, ne quali poco mancò, ch'essi non perissero, non fossero verso la Chiesa più liberali, e più magnifici. Io so per esperienza, che i nostri soldati, i nostri caualli, noi medesimi non habbiamo altro cuore, ne altro coraggio, che quello, che il Dio delle battaglie ci infonde. Hor bisogna ricorrere a i Sacerdoti, e a i Religiosi, come a quelli, che sono suoi famigliari, e fauoriti; affinche con le loro preghiere la gratia, e la protectione di sua Diuina Maestà ci ottenghino. Non vi marauigliate dunque, se io lor faccio del bene: Io offerisco il tutto a Dio, & al suo seruitio.

Vsurpatione di beni Ecclesiastici.

FRA Giorgio, Cardinal di Varadino, per allargare vn suo castello di Binse, si fe padrone di vna Chiesa, e su i fondamenti di quella fabricò corridori, e poggi, e veroni. L'Abbate della Chiesa, ciò visto, l'inuesti arditamente, e li disse, Signore, guardate quello, che voi fate; e Dio, giudice inappellabile d'ogni nostra operatione temete. Adunque vn Cardinale, vn Monaco (era dell'ordine di Monteoliueto) vn Vescouo di Varadino, vn Prelato Catolico vsurpa la magione di Dio, per fabricare, e per
aggran -

aggrandire la sua? Questo non può passare impunemente. Queste parole furono tra non molti giorni verificate: perche in quel medesimo luogo da i ministri di Ferdinando, Re de' Romani, il Cardinale fu pugnalato, e morto. Vero è, che tutti quelli, che nella sua morte sacrilega ebbero parte, o morirono malamente, o vissero mal sodisfatti di se stessi.

Entrate di Chiesa.

IL B. Pio V. dicendogli alcuni, che le doti, e gli aiuti, dati a' suoi parenti, erano molto deboli, e poco conuenienti a consanguinei di vn tanto Principe, rispose, Anzi di questi piccioli sussidij, che noi habbiamo dato loro, ci viene spesso volte scrupolo, e dubio graue, se gli habbiamo dati salua conscientia: perche, diceua, i beni Ecclesiastici esser destinati per seruitio della Chiesa di Dio, non de' parenti. †

E qual è di pazzia segno più espresso,

Che, per saluar altrui, perder se stesso?

Vn'altra volta, maritò vna nipote, figlia di vn suo fratello, con mille ducati di dote. Alcuni Cardinali li dissero, che quella dote era molto picciola per vna così stretta parente di vn Papa: e che cinquanta mila ducati almeno meritaua; e vfarono in ciò molta istanza: ne poterono però quel santo a far altro, che ad aggiungere alla dote altri cinquecento ducati indurre; imperoche diceua, se non esser padrone, ma dispensatore de' beni della Chiesa; ne poter con essi arricchire altrui, come parente, ma ben souuenirlo, come pouero: e che per vna donzella pouera, benchè sua nipote, mille, e cinquecento ducati, per trarla fuor di pericolo, e per collocarla in buono stato, bastauano; del che si douena vn Pontefice contentare.

Monignor Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto, domandato, ch'entrata hauesse, soleua gratiosamente rispondere, Per il merito molta, per il bisogno poca.

Rifiuto di dignità Ecclesiastica.

SAN Bernardino da Siena rifiutò tre Vescouati. Vn giorno, ritrouandosi Papa Urbano con lui, prese vna mitra, e gliela pose in capo; ma San Bernardino, modestamente leuandosela, & il Papa ringratiando, gli disse, santissimo Padre, la ragione,

gione, per la quale io tale dignità non accetto, è per poter con più franchezza il dispregio del mondo predicare.

Rinontia di benefitij .

NELLA peste, con la quale Dio flagellò la città di Milano, alcuni famigliari di S. Carlo li ricordauano, che se non hauesse tante Abbadie, vffitij, e titoli, che più di quaranta mila scudi d'entrata importauano, rinontiato, hauerebbe potuto tante migliaia di poveri, parte dalla peste afflitti, parte dalla pouertà oppressi, con la larghezza delle limosine, souenire: a i quali egli rispose, Ch'era meglio dar la pianta insieme co' frutti, che i frutti soli.

Sicurezza d'animo .

SAN Partenio, incontratosi nella Città di Lampsaco in vno indemoniato, ma che non sapeua di hauer vn tal hospite, fu da lui amoreuolmente salutato: ma non gli hauendo egli reso il saluto, il demonio disse, che cosa è questa, huomo santo, che tu ti sdegni di salutarimi? & egli non gli rispose altro, se non che uscisse di quel corpo. Ohimè, disse il demonio, sono tanti anni, che io habito quì sicuramente, e di nascosto, e tu hora me ne discacci? almeno dammi licenza d'entrar ne'porci. Hor questo nò, rispose il Santo: ma, se vuoi, entra in vn'huomo humile: e poi, aprendo la bocca, gli disse, hor vien quà, e alloggia nel mio corpo. Allora il demonio, ululando, come disse, posso io albergare nella casa di Dio?

Perfettione spirituale .

VN gentil'huomo, cameriere di S. Carlo Borromeo, lo supplicò, che lo volesse di qualche suo documento, per guadagnarsi il cielo, fauorire: accioche non fosse frustrato del fine, per il quale egli era di lontano paese venuto. Ed egli l'ammaestrò breuemente con queste parole; Chi vuol far progresso nella via di Dio, deue cominciar sempre: cioè deue sempre pensare di non hauer ancora cominciato a camminare. Deue tener Dio continuamente innanzi a gli occhi dell' Anima, e hauer lui per fine d'ogni sua operatione. ✠ Molte, e gran cose in pochi detti accolse; onde, ritornando egli da Roma, doppo la
crea-

creatione di Gregorio decimoterzo, essendogli andati incontro i primi della Metropolitana di Milano, Monsignor Rabbia, ch'era de' primi, e più honorati, messi con lui in discorso, molto si sforzò di dimostrarli, che hauendo egli fino all' hora tanto per la sua Chiesa operato, tante fatiche sofferto, tanti traungli patito, e anche calunnie, e persecutioni, conueniua, che si temperasse per l' auuenire, e allentasse alquanto dell' asprezza della vita: e che la persona sua, accioche alle fatiche durar potesse, alquanto più benignamente trattasse. Al che egli rispose, Che fino a quel punto esso nulla fatto haueua, e che voleua all' hora cominciar, con la gratia di Dio, a far qualche cosa.

† Chi vuol effempio di vn personaggio magnanimo, e d' alto affare, e nel seruitio di Dio indefesso, e nel gouerno della sua greggia infatigabile, altro non ne cerchi.

Vn' Abbate comandò a cinque monaci, stimati da lui di più perfectione che gli altri, che li dicessero semplicemente quello, in che si fossero con più studio esercitati, e la virtù acquistata. Il primo disse, dieci anni continui io ho fatto ogni giorno la mia confessione generale: Il secondo io ho atteso venti anni a stare attento all' oratione: Il terzo, per trenta anni, io mi son sforzato di fare ogni giorno alcuna opera di misericordia spirituale, o corporale: Il quarto per quaranta anni io non ho dato occasione altrui di turbarli meco; & ho sofferto patientemente ogni ingiuria fattami: Il quinto, io per cinquanta anni, ho atteso al dispregio di me stesso, & al sottopormi a tutti. Pregò poi l' Abbate Dio, che li riuelasse, qual di loro a più perfectione fosse peruenuto: Et ecco risuonar vna voce, che disse, Il primo dona se stesso al Signore, il secondo l' ha ritrouato, il terzo lo porta, il quarto lo compra, e' quinto l' ha del tutto vinto.

Essercitij Spirituali.

VN giouane monaco pregò vn santo Padre, giunto all' estremo della sua vita, che qualche documento, onde potesse nella via di Dio approfittarsi, li lasciasse: e' il buono huomo gli rispose, Mira, figliuolo, al Sole, alla terra, alla formica, e al gallo: imperoche il Sole per niuna ingratitudine de' gli huomini, nè rallenta il corso, nè risparmia il lume: così tu non de-

ui, per rispetto humano, qual si sta, esser meno feruente nelle opere della carità: la formica raccoglie di estate il grano, per hauer di che viuer l'inuerno: così tu deui sollecitamente affaticarti nel corso della presente vita, ch'è la tua estate: accioche habbi di che valerti nell'inuerno della morte: la terra, se ben da tutti còculcata, e mal trattata, e da neui, piogge, brine, e ghiacci affitta, non cessa mai di produr tutto ciò, ch'ella può per seruitio dell'huomo: così tu ne per contrasti, ne per traugli, ne per qualunque ingiuria, o contumelia hai da lasciar di far bene. Il gallo non pretermette di batter l'ali, e di cantare alle sue hore della notte: e tu non deui lasciar passar hora senza lodare, benedire, & ringratiar Dio.

Considerationi salutari.

LEGGESI nello specchio historiale, che tre soldati abbracciarono di concordia la professione religiosa: ma i due più giouani, vinti dalla tristezza, e dall'accidia, si risolsero di ritornare al secolo: ma prima andarono a ritrouare il terzo lor compagno, il quale, hauendo scorto nella fronte loro la scontentezza, e l'affanno interiore, disse loro, che tutto il male procedea dal non saper spendere fruttuosamente il tempo. E come, dissero gli altri, lo spendete voi, che non hauete più dottrina, ne più lettere di noi? ed egli disse, il mio studio, col quale io allegramente m'intrattengo, si risolue tutto in tre sole lettere, vna nera, l'altra vermiglia, e la terza aurea. E quali, dissero quelli, sono queste lettere? la nera è la consideratione de' miei peccati, che io rammemoro sollecitamente, e con amarezza piango, me ne contristo, e ne faccio penitenza; e questa medesima lettera mi conduce alla consideratione della morte, e dell'Inferno, oue molto ho da pensare. La lettera vermiglia è la meditatione della passione, e della morte del mio Signore, che mi apre vn campo spatiofo delle sue pene ineffabili, e dell'obbligo infinito, che io gliene tengo. La lettera aurea è la contemplatione della mercede immensa, che Dio tiene apparecchiata a i suoi diletti: In queste tre lettioni io trouo tanto da pensare, e da discorrere, che mi manca il tempo; onde ne l'otto m'annoia, ne il tedio mi trauglia: Cò questa bella rimonstranza, da lui copiosamente dichiarata, ritenne i suoi compagni nel-

la Religione, oue viſſero poi con pace d'animo, e conquiete di ſpirito.

Lode eccellente.

PAOLO IV. doppo hauer inteſo diſcorrere il Cardinal Oſio dello ſtato della Chieſa Chriſtiana, e del modo di ſaldar le piaghe, delle quali era piena, e di riordinarla; e, conoſciuta la prudenza, e' zelo, dal quale era moſſo, diſſe quelle grauiffime parole, Che doppo, che haueua praticato l'Oſio, haueua laſciato d'ammirare tutti gli altri huomini ammirabili del ſuo tempo. Agoſtino Valerio, Cardinale di Verona, hauendo guſtato la prudenza, e' valore di Carlo, Cardinale Borromeo, hora Santo, diſſe, ch'egli *habebat plus in reſſu, quàm in proſpectu*; cioè, che haueua più di ſoſtantalità, che di apparenza: perche inuero il Borromeo, oltra alla ſantità della vita, quaſi incredibile, e al ſicuro impenetrabile a gli huomini, anche più che ordinarij, era di prudenza incomparabile, e di giuditio perfettiſſimo circa le coſe del mondo, e in particolare circa le materie, e i negotij importanti, de' quali egli non trattò niſſuno, ne col Governatore di Milano, ne col Senato, ne col Re Catolico, ne col Pontefice, che a buon fine, e a vantaggio della ſua Chieſa non conduceſſe.

Gregorio XII. hauendo inueſtito il Cardinal Oſio della Penitentiaria, diſſe, hauer ciò fatto, accioche de' peccati altrui giudicar doueſſe, chi men peccati haueua. † Volſe ſignificar la purità dell'Anima, e la ſantità della vita di quel Prelato, che inuero fu ſingulariſſima.

Il medefimo, hauuta la nuoua della morte del Cardinale di Santa Praxeſede, diſſe, *Extincta eſt lucerna in Iſrael*. Alludendo a quel, che diſſero alcuni al Re Dauid, *Iam non egredieris nobiſcum in bellum, ne extinguas lucernam Iſrael*.

Gabriel, Cardinal Paleotto, ritornato a Bologna da Milano, oue haueua guſtato, e praticato l'ammirande virtù del medefimo Cardinale di S. Praxeſede, diceua, ch'era ſtato a vedere vna reliquia viuà.

Il Cardinal Sirletto chiamaua S. Carlo Borromeo martire: perche, ſe bene non morì per la fede, non egli al martirio, ma il martirio a lui mancò.

Henrico III. Re di Francia, inteso, ch'era morto il medesimo Santo, disse, che se tutti i Prelati Italiani fossero stati della bontà, e virtù, della quale era dotato il Cardinal Borromeo, e Monsignor Gio: Battista Castelli, morto pochi mesi prima in Parigi, oue era Nuntio Apostolico presso lui, non si sarebbe mai curato di nominare alcun Prelato Francese nelle vacanze: ma gli hauerebbe presi tutti Italiani.

Giacomo Laines, vno de i fondatori della Compagnia di GIESV, della quale fu poi anche Generale, fù dotato d'altissima dottrina, mostrata da lui nel Concilio di Trento sotto Paolo III. e poi sotto Pio IV. ma di non minore humiltà: onde Ranuccio Farnese, Cardinale di Santo Angelo, dir soleua, Che doue l'humiltà fosse perduta, nel padre Laines si ritrouarebbe.

Elogij d'Heretici.

STANCARO, heretico solenne, chiamaua Filippo Melantone, Antichristo Settentrionale.

Filippo Melantone diceua, che Iacopo Smidelino, heretico anche egli famoso, era simile a Grillo, mentouato da Omero: perche, si come Grillo, mutato da Circe in vn porco, non volle esser nella forma humana ritornato: così Smidelino, inuaghito delle sue prauè opinioni, all'altrui parere, benchè migliore, acconsentire non voleua. Ma compagni, anzi fratelli germani di Grillo sono tutti gli Heresiarchi, tutti gli Heretici ostinati, che dell'opinioni porcine di Lutero, o di Caluino imbeuuti, nella diritta via della verità Catolica ritornare non intendono.

Michel Seruetto fu vn Heresiarca de' più diabolici, che mai stati siano: con tutto ciò vn valent'huomo diceua, che Bernardino Ochino haueua apostatato della fede: accioche non si potesse dire, che il Seruetto fosse il più detestabile, e più empio Heretico, che mai fosse stato.

Riprensione.

FRA Bernardo da Quintaualle, dell'ordine de' Minori, fu personaggio di gran virtù; e di molto feruore, per lo quale non perdonaua facilmente a chi meritaua riprensione; onde,

{de,

de, perche frate Elia, Generale della Religione, affai fecolare-
scamète caualcaua, egli, la groppa del cauallo percuotèdo, dice-
ua, la regola nō dice così, non dice così. † Veramente gran va-
nità è l'ambire nella Religione apparèza di grandezza fecolare.

Sofficientia .

IL Padre S. Francesco Xauier fu destinato Nuntio di Paolo
III. all'India. Don Giouanni, Re di Portogallo, per manda-
lo col decoro conueniente, diede ordine al Conte di Castagne-
ra, che di tutte le cose necessarie copiosamente il prouedesse:
ma non volle egli, risoluto di viuer di limosina, cosa nissuna,
appartenente al vitto, accettare. Finalmente il Conte li fece
istanza, che per tutto quel, che occorrere gli potesse, accetta-
sse almeno vn seruitore, che l'aiutasse, e gli assistesse: e'l Padre
rispose; Mentre che io potrò di queste mani valermi, io non
hauerò bisogno d'altro ministero.

Studio .

SAN Carlo Borromeo era deditissimo a gli studij delle let-
tere, e in quelli consumaua quotidianamente molte hore.
Con tutto ciò diceua, che le lettere si deuono amare quanto
comportano i carichi, che tu hai; e che non si deve dare a gli
studij più tempo di quello, che a i negotij, che all'vffitio tuo ap-
partengono; auanza.

Nobiltà .

IL Padre S. Francesco Xauerio diceua, che quelli, che da
lor maggiori degenerando, con tutto ciò della nobiltà di
quelli presumeuano, erano simili a quelli, che gli altrui pre-
tiosi vestiti portando; d'acquistar nome, e fama di ricchi, e d'
onorati si pensauano.

Cose necessarie per la vita humana .

DICEVA vn Cardinale de' primi della corte Romana, che,
per tenere in questo mondo qualche parte, tre cose bi-
sogna hauere, Vn poco di virtù, vn poco di robba, e vn po-
co d'honore; le quali cose, tutte insieme, fanno l'effetto, che
habbiamo detto: a vna, a vna, nulla vagliano.

Vecchiaia .

IL Cardinale Ofio, stando in letto , vicino all'ultimo punto della vita , perche i medici con varie arti cercauano di consolarlo ; e gli prometteuano sanità : esso diceua loro , Voi mi confortate tuttauia, e mi promettete miglioramento; e fate bene, perche così ricerca il vostro vffitio: ma io veggo, che voi vi affaticate indarno. Sanate, se potete, il male di settantasei anni, e vi farà facile tutto il resto. † Volendo gratiosamente dire, che la vecchiaia è vn male incurabile.

Compimento da Santo .

SAN Carlo, Cardinale Borromeo, haueua scrupolo grande d'ogni parola otiosa : per la qual cagione troncaua a tutto potere le cerimonie inutili, e metteua quegli , co quali parlaua, in negotio, o in qualche proposito Christiano . Bernardino di Sauoia, Signor di Racconigi, Caualiere de' più compiti dell'età nostra, mi contò, che quando il sudetto Cardinale , per la grauissima infermità di Carlo Emanuele , Duca di Sauoia, venne a Vercelli , essendo egli andato a baciargli la mano, esso , dubitando, che non entrasse in complimenti, che non passano senza mentite, gli domandò subito, quanto era, che non si era confessato: Domanda veramente notabile, e degna di vn Cardinale santo. † La confessione è vn freno, posto da Dio a gli huomini, per ritenerli dal peccato: Onde chi più il peccato abborrisce, più di questo Sacramento si vale . Il sudetto Cardinale si confessaua ogni dì: Il perche molto volentieri ne parlaua; e tutti a frequentarlo effortaua . Gli Heretici, per allargar la briglia a ogni vitio, e a ogni peccato , e con questo guadagnarsi il seguito de gli huomini mondani, e carnali , l'hanno escluso dal numero de' Sacramenti .

Attentione a quel che tu fai .

FV opinione d'alcuni, che in quel giorno, nel quale Carlo V. sconfisse, e fe prigione Gio. Federico, Elettore di Sassonia, il Sole si fermasse, e l'attesta Don Luigi d' Auila , che si trouò in quel conflitto, e Battista Grimaldi in vna sua relatione: e Sleidano, che, douunque può, contradice a Don Luigi, e si mostra

fra poco inclinato alla gloria dell' Imperatore, e nemico per tutto della fede, non ne fa mentione. Indi a qualche tempo, Ferdinando, Duca d'Alba, fu mandato a Parigi, per sposare Madama Isabella, a nome di Filippo II. Re di Spagna: Hor, discorrendo con lui Henrico II. Re di Francia, vennero a parlare di quel fatto d'arme, e'l Re domandò al Duca quel, ch'egli hauesse notato delle maraniglie, che quel giorno si erano viste nel Sole, cioè, che si fosse mutato d'aspetto, e che hauesse fermato il corso: e'l Duca rispose, Sire, tutto il mondo il disse all' hora, e l'ha detto dappoi: ma io ero tanto intento con l'animo, e con tutto lo spirito mio a quel, che si faceua in terra, che non me n'auanzò parte niuna per riguardare quello, che passaua in cielo.

Corpo appendice dell' Anima.

MARTIN Lutero, padre de gli scandali, e dell'heresie de' tempi nostri, doppo hauer ben cenato il giorno vigesimo ottauo di Febraro 1549. che fu l'ultimo della sua vita: perche la solitudine, diceua egli, è nimica del piacere, fece chiamare alquanti de' suoi compagni; e contò loro l'historya d'un huomo, il quale, traugiato dalla fame, si era dato al diauolo, purchè lo prouedesse da mangiare: Il diauolo, doppo hauerlo satiato, come Lutero diceua, li domandò in pagamento la sua Anima: Tu deui, rispose l'altro, aspettare, che io sia morto: perche io non l'Anima, ma il corpo, che nõ poteua la fame soffrire, ti hò impromesso. Come? disse il diauolo, chi compera un cauallo, non compera anch'egli la briglia? Hor! l'Anima è il cauallo, il corpo la briglia: e all' hora all' hora lo portò via in Anima, e in corpo. † L'Anima deue esser la briglia del corpo, non al contrario: ma in Lutero il corpo era la briglia dell' Anima: perche egli non per ragione, ma per passione, per libidine, ebrietà, & crapola si gouernaua, e d'altro non sapeua, che di carne, e di puzza sensuale, e di bestialità. Onde, non senza ragione vno, che molto bene lo conosceua, soleua dire, che la Germania non haueua mai prodotto maggior porco, che Lutero: e aggiungeua, che in ciò la Sassonia haueua la Vefaglia, i cui porci sono tra gli Alemanni celeberrimi, auanzato.

Vffitij, e arti de' Demonij.

NARRA il Discepolo, che vno heremita, caminando per il deserto, si auuenne in tre demonij, a i quali domandò, come si chiamassero. Vn di loro disse, che il suo nome era Serracuore: perche, quando vedeua alcun Christiano andare, o stare alla predica, li ferraua il cuore: accioche la parola di Dio, o non sentisse, o non stimasse; e per consequenza non la recasse a effetto. L'altro disse, che si chiamaua Serrabocca; perche faceua, che quelli, che confessar si doueuano, taceessero qualche graue peccato, o non l'esprimessero bene; e così la loro confessione fosse inutile, e infruttuosa, anzi dannosa, e rea d'eterna pena. Il terzo disse, che si chiamaua Serraborza; perche operaua, che chi haueua robba d'altri, non la restituisse; e chi doueua far limosina, non la facesse.

Gloria de' Beati.

QVANTO grande sia la felicità, e la gloria, che gli eletti godono nel Paradiso, non si può meglio esprimere, che nel modo, che l'hanno espressa alcuni demonij, per bocca d'energumeni. Scriue dunque Cesareo, che vn demonio, scongiurato di dire ciò, che sapeua della gloria del Cielo, doppo hauer detto molte cose ammirabili, e che fecero tutti gli ascoltanti stupire, disse, di più, vi dico, che, se vi fosse vna colonna di ferro, tutta infuocata, e rouente, piena d'intorno di rasoi, e di canne acutissime, e di tanta altezza, che al cielo aggiungesse, io, se carne humana hauesti, mi contentarei d'esser su, e giù per quella colonna sino al giorno del giuditio tirato, e stratiato: purché io di ritornare a riuedere, e godere per vn breuissimo tempo quella beata, e gloriosa patria, nella quale io già vna volta fui, benché per vn solo momento, sicuro fossi.

Narra Gio. Herolto, che vn'altro energumeno, domandato de i gaudij del cielo, rispose, Se tutto il cielo fosse carta, e tutto il mare inchiostro, e tutte le stelle dottori Parigini, e tutti gli strami penne, io ti dico, che tutti questi maestri, con tutti gli altri, che sono sparsi per l'vniuerso, non potrebbero ne con mani scriuere, ne con lingue esprimere vna minima parte della felicità del Cielo, e de' beati.

Vn'altro indemoniato, come scrive Vincenzo nello Ipecolo, rispondendo a vn Padre, che lo scongiuraua, disse, Io viddi già l'Altissimo, quando io fui creato insieme con gli altri Angeli; ma quella vista non durò più di vn momento, o di vn batter d'occhio: ma sappi, che se io lo potessi vn'altra volta vedere per vn'altro momento, mi contentarei di soffrire, e di riceuere in me tutte le pene, e i tormenti de i dannati da questa hora, sino a quella dell'vniuersal giuditio.

Herefia .

IL Cardinal Osio, veggendo, che gli Heretici, ouunque vanno, sconuolgono, e confondono ogni cosa, e sacra, e profana, Ecclesiastica, e ciuile; e la pace delle Città, e la quiete de gli stati perturbano, diceua, Che ogni lor disegno, e studio in due parole si risolueua, che sono *sursum, deorsum*: cioè sotto, sopra.

Herefia d'Hussiti .

CLEMENTE Viualdo, Presidente del Senato di Piamonte, mandato dal Duca Carlo Emanuele, suo signore, a Ridolfo Imperatore, passando per Schiaslauià, luogo di Boemia, veduto l'epitaffio di Gio. Cisca, che, per forza d'arme, fece a quel Regno accettare l'heresia de gli Hussiti, di comunicare i Laici *sub utraque specie*, così posto in marmo, *Ioannes Cisca, rerum publicarum, pro calice laborantium, rector*, voltato alla compagnia, disse, Non potea in poche parole meglio esprimerfi lo stato di Germania, & il conueneuole principio dell'heresia in essa. ✠ Volse notare l'inclinatione de' Tedeschi alla tazza, e al bere.

Herefia Caluiniana .

SIGISMONDO Augusto, Re di Polonia, hauendo fatto tregua col gran Duca di Moscouia, mandò colà il Gortio, personaggio letteratissimo, per riceuerne la confirmatione, e'l giuramento. Con la quale occasione, conoscendo molto bene, quanto la setta Caluiniana fosse acconcia a seminar zizanie, e scandali, e a partorir disturbi, e guerre ciuili, pensò di valersi di quella, per indebolir la Moscouia, per disunirla, e diuiderla,

derla, e difordinarla: accioche impotente a dare alla Polonia *trauaglio*, rimanesse: e perciò consentì all' Ambasciatore, che alcuni ministri di si fatta razza d'huomini seco conduceffe. Costoro, giunti in Moscouia; presentarono al gran Duca vna loro scrittura, nella quale della dottrina, e dell'opinione loro, e di Caluino, che n'era autore, l'informauano: Il gran Duca la prese, e lor disse, che la vederebbe, e lor darebbe risposta: Ritornarono i ministri, pregni di baldanza, al lor alloggiamento (non era forse tra loro alcuno, che il Patriarcato di quella Prouincia non si promettesse) ingannati dall'humanità straordinaria, con la quale il gran Duca, a vsanza di Principi grandi, ascoltato gli haueua: essendo essi partiti di corte, il gran Duca si fece leggere da suoi Prelati, e dottori la scrittura: e hauendo sentito le bestemmie effecrabili, l'enormità detestabili, l'empietà intollerabili, che vi si conteneuano, rimase si fattamente scandalizzato della temerità, sfacciataggine, e bestialità, oltra all'beresie abominabili, che lor mandò senza indugio a comandare, sotto pena del fuoco, che, mentre che in Moscouia stessero, non mettesse il piede fuor dell'albergo: e che ne anco a i compagni della loro credenza predicare, o parlar douessero: accioche il suo stato con la voce, o col fiato, a guisa di basilischi, non attossicasse: e che se non li faceua allora allora abbrugiar viui, ciò da altro non procedea, che dal rispetto, ch'egli portaua all' Ambasciatore. Con che egli gittò molta acqua fredda su'l fuoco della Tartarea profontione de i Caluiniani, huomini sopra quanti stati ne siano mai al mondo, diabolici, e sopra tutto, nimici di Dio, e della sua Chiesa.

Nel conciliabolo di Poyssi, Teodoro Beza, capo de' Caluiniani, spinto dallo spirito di Belzebù, disse, che il corpo di Nostro Signore era tanto lontano dall'Eucharistia, quanto il cielo dalla terra. Restarono di ciò scandalizzati non solamente i Catolici (perche era contra la fede, e l'Euangelio) ma i Caluiniani medesimi; perche era contra la promessa, fatta al Re, di non dire cosa scandalosa contra l'ineffabile Sacramento: Onde vno de' suoi compagni, per dar sodisfattione a i Catolici, che per così fatta bestemmia fremeuano, voltatosi a loro, disse subito, Come volete, che Beza creda, che Christo sia nell'Eucharistia, se, appena crede, che ci sia Dio in Cielo?

Vn'Heretico disse fuor di proposito a vn Catolico, che Caluino chiama i Padri del Sacro Concilio di Trento asini, e porci. Rispose il Catolico, da che virtù stimate voi, che queste parole di Caluino procedano? E non sapendo il Caluiniano quel, che dir si douesse, soggiunse il Catolico, Certo non procedono da modestia: perche sono ingiuriose; non da humanità: perche sono contumeliose; non da ciuità: perche sono indegne di vn' huomo costumato: bisogna dunque dire, che procedano da due virtù, proprie di Caluino, e di Caluiniani, delle quali l'vna si chiama Asinaria, e l'altra Porcaria, e si contengono tutte due sotto il genere della bestialità: Con che colui restò muto. † *Ex abundantia cordis os loquitur*. Il cuor di Caluino era pieno di stolidità asinina, e di bruttezza porcina. Onde non è marauiglia, che d'altro, che di cose, degne d'vn'asino, e di vn porco, non parlasse. Di che fa fede tutta la sua vita, scritta da Girolamo Bolecho, suo discepolo, e la sua morte, descritta da Teodoro Beza, suo allieuo.

Stanislao Rescha, conosciuto da me familiarmente in Roma, scriue, che Filippo Melantone ne gli vltimi giorni della vita sua, accorgendosi dell'impertinenza della dottrina di Lutero, e de' disordini, indi seguiti nella Republica Christiana, non era alieno dalla conuersione; anzi voleua venire al Concilio di Trento: e il Cardinale Osio il voleua alloggiare in casa sua. In quei tempi, Teodoro Beza, fuggendo di Francia, l'andò a trovare: accioche, per suo mezo, il Palatino del Reno, & altri Principi di Germania, che allora nella Dieta di Vormatia si ritrouauano, a soccorrere gli Vgonotti di Francia, armati contra il Re Francesco II. s'induceffero. Melantone l'addomandò, onde procedesse, che i Francesi al lor Principe, posto senza altro, in tanti pericoli, si ribellassero; e i trauagli a lui, e al Regno accrescessero. Si dice, che Beza rispose, noi non facciamo cosa, che gli Apostoli fatta non habbino: Allora Melantone soggiunse, Perche dunque più tosto non patite quel, che gli Apostoli patirono? † La virtù Christiana si mostra più nel patire, che nel fare: e la maggior opera di GIESV CHRISTO fu il soffrir la croce, e la morte: dal che però sono lontaniissimi gli Heretici, *quorum Deus venter est*.

Barbarie Caluiniana .

VN giouane Caluiniano, ma che alla fede Catolica si sentiu interiormente inchinare, scriueua il nome di GIESV CHRISTO nel principio delle sue lettere, e scritture: cosa abhorrita da gli huomini di quella setta, come da i demonij: Onde vn loro soprintendente, hauendo ciò offeruato, nello riprese grauemente: e quegli rispose, lo mi contento, che tu scriui il nome del diauolo nelle tue lettere; e tu hai per male, che io scriua il nome di GIESV?

Sciocchezza Puritana .

ROBERTO Ionfone fu per la fede Catolica condannato alla morte nell'Inghilterra l'anno 1582. Esso si protestò di esser Catolico; e delle altre imputationi oppostegli esser affatto innocente. Il Magistrato, che gl'Ingleſi chiamano Martin, gli domandò, che religione intendeua egli per la Catolica? Quella, disse Ionfone, che riconosce per suo capo il Pontefice Romano: Gli fecero allora leggere il simbolo di santo Atanasio, e gli dissero, che il Papa non vi era compreso: Ionfone rispose, che non è necessario, che questo nome sia scritto in tutte le scritture, doue si tratta di religione. Il Magistrato comandò, che fosse appiccato: egli fece l'ultime sue orationi in Latino: Vn ministro, che era vicino a lui, gridò, che orasse, come Iddio insegnato gli haueua (parole degne di vn valentissimo Puritano) Così, disse egli, faccio io: Credi tu, che GIESV CHRISTO habbia pregato in lingua Ingleſe? egli intendè tutte le lingue.

Luteranesimo .

IL Cardinal Polo, vedendo, che il Luteranesimo gitraua tante radici per l'Alemagna, alzando la voce, contra il suo costume, disse, Ecco la semenza dell'Alcorano.

Alcuni scriuono, che la madre di Melantone, stando, carica d'anni, nel fine della vita sua, l'anno 1560. di se a suo figliuolo, tu mi vedi nell'ultima hora della mia vita; tu sai, che io era Catolica; a tua istanza io mutai religione. Hor io ti scongiuro, per quel Dio, al quale noi habbiamo da render conto del bene,

e del

e del male, che noi habbiamo fatto, che tu mi dichi, qual credenza è migliore, quella, nella quale io sono nata, o questa nuoua, che tu mi hai fatto prendere? Ahi, disse Melantone, la nuoua è più plausibile; ma la vecchia è più sicura: e poi, voltandosi, disse in Latino, *Hac plausibilior, illa securior.*

Heretici:

NELLA nobil città d'Ongheria, detta Cinquechiese, alcuni Heretici pregarono il Bassà del Turco, che n'era padrone, che togliesse alcuna Chiesa a i cattolici, e la concedesse loro, gridando, come sogliono fare i discepoli di Lutero, e di Caluino, e d'altri maestri d'empietà così fatti, che i Cattolici erano Idolatri; e che essi il culto di vn Dio, e la vera religione essercitauano. Il Bassà, abborrendo nelle materie sacre ogni nouità, domandò, di che religione fosse stato il Re Mattia, la fama del cui valore è tra quei Barbari celeberrima: risposero i Cattolici, lui esser stato della loro fede; e, non potendo gli Heretici ciò negare, il Bassà pose tutte le Chiese in man de' Cattolici. Al qual proposito, io non voglio lasciar di dire, che, hauendo il Bornamisa, gouernator d'Agria, difeso quella Città contra i Turchi, per Ferdinando, Re de' Romani, per far poi cosa degna di vno Heretico, ne cacciò via i Frati di S. Francesco; i quali furono inuitati dal Bassà di Buda in quella Città, oue loro assegnò tempio, e lor permise liberamente l'essercitio della Christiana religione. Francesco Perennio, Signor de' primi d'Ongheria, cacciò ancor egli i Religiosi fuor della sua terra; fece del monastero vna sua casa propria, e profanò la Chiesa. La quale empietà hauendo Solimano, Re de' Turchi, che allora era in Ongheria, inteso, assegnò a quei Religiosi (credo fossero anche di S. Francesco) tre villaggi, oue ancor hoggi viuono. Nella città di Cinquechiese, mentre che vn sacerdote Cattolico celebrava la santa Messa, vn' Heretico, accostatogli si, li tolse l'Hostia consecrata di mano, la gittò in terra, e la calpestò. Del che essendosi il Cattolico querelato al Giudice de' Turchi; quegli ordinò, che l'Heretico fosse ben bene bastonato, non tanto per l'ingiuria, fatta a GIESV CHRISTO, poco intesa da lui; ma perche haueua gittata in terra la gratia, dataci da Dio per nutrimento, e disprezzatola, anzi conculcatola. Onde si può conosce-

noſcere, gli Heretici de' noſtri tempi non ſolamente eſſer priui di pietà, e di fede Chriſtiana, ma di humanità, e d'ogni maniera ciuile: e che altro non fan fare, che ſcandaleggiare gl'infedeli, e render loro abborreuole il nome di GIEſV CHRISTO, e di Chriſtiani.

Aloſto è capo di vna Contea nobiliſſima di Fiandra. Quiui fu fatto prigione, e appiccato il giorno di tutti i Santi vn predicatore Heretico, il quale, mentre era menato alla forca, domandò a gli Aloſtani, perche in vn giorno coſi celebre, e ſolenne il giuſtitiàſſero? e quelli riſpoſero, Perche tu, col profanare le coſe ſacre, e le feſte di Dio, e di Santi, bai fatto tutti i giorni eguali.

Per l'inſolenza de gli Huſſiti, e di Rocchiſſana, capo loro, il Concilio di Baſilea conſentì a i Boemi la comunione *ſub vtraque ſpecie*; intanto morì Sigifmondo Imperatore, e Re di Boemia, e poi Alberto; e fu priuato dalla ſucceſſione Ladislao, figliuolo di Alberto, ancor giouane: perche chi ha biſogno di eſſer guidato, (diceuano gli Huſſiti) e gouernato, non può altri reggere, e gouernare: e offerirono il Regno al Duca di Bauiera, che lo rifiutò. Preualſe però alla fine Ladislao, e con molto zelo allo ſtabilimento della religione Catolica in quel Regno atteſe. Il dì del Corpus Domini, andando Rocchiſſana in proceſſione per la città di Praga, con l'ineffabile Sacramento in mano, il Re ſi miſe alla fineſtra del ſuo palazzo, ſenza ſcuoprir la teſta, ne far riuerenza a GIEſV CHRISTO; e perche vidde alcuni, che di ciò marauigliar ſi moſtrauano, diſſe loro, Io non ceuoco in dubbio l'honore, e la veneratione, che ſi deue al corpo ſanto di GIEſV CHRISTO, al quale ne la riuerenza, che io gli porto, può gloria apportare, ne la irriuerenza di chi ſi fa, recar vergogna: ma mi biſogna mirare, che mentre che GIEſV CHRISTO honoro, io il fatto di queſto ſclerato Rocchiſſana non approuui; e dia a miei ſudditi cattiuo eſſempio: ne ſi può dire, che io faccia diſhonore a Dio, Noſtro Signore: perche ſi fa l'honore, che io porto all'immortal Sacramento della ſua carne, e del ſuo ſangue, portato per mano di vn Sacerdote Catolico.

Ritornando il medefimo Re d'Ongheria in Praga, Rocchiſſana col chiericato de gli Huſſiti, gli andò pompoſamente in-

contra; e gli fece vna lunga oratione: ma egli non degnò ne lui ne la compagnia Hussitica pur di vno sguardo. S'appresentarono poi a lui i Sacerdoti, e i chierici Catolici: ed egli, smontando incontanente di cauallo, inchinò, e baciò la Croce, e disse ad alta voce, Ecco quelli, che io per serui, e per ministri di Dio riconosco.

Nella terra di Ponte a Mossone, vn'huomo di qualità, conuertitosi alla fede Catolica, fu dimandato, perche l'heresia (era stato Caluiniano,) abbandonato hauesse: ed egli rispose, essersi a ciò per due ragioni indotto: prima, perche haueua visto il ministro, o predicante, che si debba dire, ch'egli spesso di notte tempo seco menaua, più volte rapito, e trapportato qua, e là dal demonio: appresso, perche i Caluiniani, con l'abhorrire il segno della Croce, e l'acqua benedetta, manifestamente mostrauano se esser della lega del demonio, che le medesime cose abhorrisce, e teme.

Guiglielmo di Granti fu mandato da Carlo IX. Re di Francia Ambasciatore a Constantinopoli, oue, perche egli era Heretico, fece ogni vffitio, accioche gli Vgonotti nella pace, che si trattaua allora tra il Re de' Romani, e'l gran Turco, compresi fossero. Mahometto, primo Visir, col quale si negotiava, tutto sdegnoso, domandò, che gēte fossero gli Vgonotti, sotto qual Principe viuessero, e che religione seguissero: poiche a lui, che pur qualche pratica delle cose del mondo haueua, cotal nome era affatto inaudito: Allora l'Ambasciatore li mise in mano vna scrittura, nella quale confessaua gli Vgnotti esser sudditi del Re di Francia; ma stati costretti a metter mano all'arme per difesa della loro religione, che in molte cose alla Mahomettana si assomigliaua: Adduceua poi molte ragioni, per mostrare, che se gli Vgonotti fossero sotto la protezione del gran Signore riceuuti, potrebbero molte cose importanti in suo seruitio adoperare: come sarebbe disturbar gli affari del loro Re, per distornarlo dal dar soccorso al Re di Spagna; attrauerfare l'impresse del Re de' Romani, per via de' Principi d'Alemagna. Vgonotti, intrattener l'arme Christiane in Francia, e in Fian-dra: dare occasione al gran Signore co'romori, ch'essi concitabberono in Alemagna, di romper la tregua, o la pace, che si trattaua allora, ogni volta che li piacesse. Mahometto, facendosi

non senza sdegno beffe della proposta del Francese, rispose per l'interprete, ch'egli vedea bene, che il pouero Re di Francia non haueua mandato al gran Signore vn'Ambasciatore, ma vn traditore: che gli Vgonotti erano troppo piccoli compagni, per entrar in lega col maggior Principe della terra: ch'egli si guardarebbe bene di fidarsi della fede di quelli, che si erano al proprio Re ribellati: che l'vsanza sua era di trattar con Re, e con Principi, non con schiaui, e con gente perfida: le quali parole, & altre, diuolgate si per la porta del gran Signore, e per Constantinopoli, diedero assai che dire della perfidia Vgonotta.

Argola si chiamò vna femina Heretica, e forse anche strega, della quale si veggono ancor hoggi per Germania alcune lettere, scritte da lei a Lutero, come anco di Lutero a lei. Tra l'altre lettere ve ne ha vna, con la quale Pinclita Academia d'Ingolstadio a disputare seco pubblicamente disfida; e vn'altra, con la quale inuita pure a duellar seco Giouanni Echio, Teologo honoratissimo; il quale, per rintuzzare cotanta temerità di quella discepola di Lutero, in vece di risposta, le mandò vna rocca, e vn fuso, per mostrarle a che studij vacare douesse. †
Quelli, che hanno risposto a Lutero, e a Caluino, e a gli altri maestri d'empietà con tanti libri, meglio hauerebbono fatto, a imitatione dell'Echio, a mandar loro quantità di pallotte di calabroni, o vn piatto di quei legumi, che i Francesi chiamano Vesses, per significare la forza de gli argomenti, e la qualità della loro dottrina: perche ne Lutero, ne Caluino, ne quelli, che da loro discesero, altra sorte di risposta mai non meritirono.

Affaticandosi con Filippo II. Re di Spagna l'Arciduca Carlo, suo cugino, in persuaderli a moderar la sua seuerità in materia di religione ne' Paesi bassi; perche cortena pericolo di consumar le facultà, e i Regni suoi, con poca speranza di profitto, e di buon fine, Rispose, Se esser risoluto di spender quanto haueua al mondo, per conseruare la Religione Catolica in quei stati; e se in questa causa anche la corona, e lo scettro consumasse, pregarebbe Dio, che no'l lasciasse in superbie, o cadere in vanagloria, per esser rimasto pouero Cavaliere di spada, e cappa, per seruire S. D. M.

Here.

Heretici burlati.

HENRICO IV. Re di Francia, haueua ordinato, che gli Heretici di Parigi andassero a fare le loro Sinagoghe a vn luogo, detto Ablon lontano da Parigi quattro leghe. Il che parendo cosa graue a quelli, lo supplicarono, che, attesa la debolezza delle donne, e de' vecchi, e de' fanciulli, e d'altri, cagionuoli della persona, fosse contento di loro assegnare vn luogo più vicino, e più commodo: Rispose loro Henrico, che ritornassero fra quindici giorni, che li consolerebbe. Ritornarono; & egli lor disse, che per loro consolatione farebbe vn Decreto, che le quattro leghe, delle quali essi tanto si aggrauauano, più che due nō fossero: se ben poi li contentò; e loro assegnò Chiarantone.

Heretico confuso.

IL Mielefchi, caualiere de' primi di Polonia, e Palatino di Polonia, come che fosse allora additto all'heresia, inuitò a mangiar seco il Curato di vna villa vicina, huomo semplice, e di poca letteratura, accioche con vn ministro d'heresia, ch'egli seco teneua, garrulo oltre modo, e loquace, disputasse, e col suo poco sapere, e semplicità desse a lui occasione di ridere, e di passare il tempo: Il ministro, altiero per il fauore del padrone, cominciò a tentare il Paroco, con dire ogni male della Chiesa Catholica, del sommo Pōrefice, de' Religiosi, e di tutto il Clero: e, parendo a lui di trionfare, non toccaua quasi co' piedi la terra; alzaua la voce, moltiplicaua i gesti, e s'innamoraua, à guisa di vn pauone, ò di vn Narciso, di se stesso. Il Palatino, voltatosi al Sacerdote Catholico, il confortò a dire qualche cosa, per rispondere al ministro, e per difendere la causa del Papa, e sua; Ed egli rispose, io mi sono recato quà a desinare, non a disputare: doppo che io hauerò desinato, risponderò, se mi sarà possibile, qualche cosa. Si misero tutti à ridere della risposta, e a raddoppiar le beffe: Allora il Sacerdote, parendo a lui, che tempo di tacere più non fosse, disse così, *Hoggi nella Messa hò detto, *Discerne causam meam de gente non sancta.** hor io spero, che di presente mi essaudirà: e, fattosi il segno della Croce, disse, Con l'autorità di Dio onnipotente, del quale io sono Sacerdote in-

degno, io comando à te, Demonio Infernale, che in questo ministro d'heresia dimori, che non habbi ardire di aprir più la bocca. Appena haueua così detto, che il ministro improuisamente ammutì. Allora il sacerdote disse, Hor tu parla adesso, come huomo, che io ti risponderò: perche al Demonio, dal cui spirito incitato, tu hai fino adesso còtra la Chiesa, sposa di Dio, cinguettato; non ho voluto, per non trattar con vn serpente, rispondere. Ma il ministro, rimasto pieno di confusione, e di vergogna, si tolse, senza dir parola di la. Questo successo diede occasione al Palatino di scoprire gl'inganni, e le pazzie degli Heretici, e di ridursi al grébo della Chiesa Cattolica; come fece. † Gli Heretici, perche non possono la lor impietà con ragioni, e con argomenti sodi difendere, d'altro, che di maledicenza contra il Papa, e contra il clero, non si vagliono. Ilche la debolezza della dottrina loro manifestamente arguisce.

I Ministri Caluiniani notano seueramente, se quei, che loro adheriscono, entrano in vna Chiesa Cattolica. Vn di costoro entrato nella Chiesa di Santo Andrea di Bordeo, vide vno, stimato da lui della sua setta, che in vno cantone pregaua, con le ginocchia in terra, Iddio: Onde il fece il dì seguente chiamare, per non dir citare; e, in presenza d'alquanti del loro concistoro, gli disse, voi sapete bene, che hieri io vi viddi nella Chiesa di Andrea. Non hauete voi punto di vergogna? Se voi, rispose l'altro, mi vedeste, bisogna dire, che vi foste ancor voi: Sì, disse il ministro: ma io non pregaua Dio, come voi faceuate: Inuero rispose l'altro, io non haueua fino adesso imparato, che il pregar Dio fosse cosa mala.

Pentimento d'Heretico.

GIO. Gerson scriue, che Berégario, che fu il primo oppugnatore della santissima Eucharistia, peruenuto al fine della vita, e pentito dell'incredulità passata, disse queste, o simili parole, *Hodie apparebit mihi Dominus ad meam salutem, ut spero, propter penitentiam; aut ad damnationem, ut timeo, propter eos, quos mea praua doctrina decepi.* † Di Caluino scriuono alcuni, che nel fine della vita sua, hebbe à dire, *Vinam ego neque legere, neque scribere unquam didicissem.*

Instabilità d'Heretici.

GIORGIO, Duca di Sassonia, veggendo tanta diuersità d'heresie, tanto differenti interpretazioni della parola di Dio, che tutto'l di multiplicauano a' suoi confini, diceua piaceuolmente, se i miei vicini di Vitemberga fanno quel, che credono hoggidì, io so almeno per cosa sicurissima, che nõ fanno quel, che douran creder domani. † Alcuni Catolici hanno raccolto trentaquattro sette di Luterani: ma gli Heretici medesimi ne hanno contato più di ducento d'ogni sorte. Vedi Prateolo, Stafilo, Fontio, Lanatero, Lindano, Rescha, Florimondo.

Heretici puniti.

ALCUNI predicanti Hussiti, entrati nell'Ongheria, supplicarono il famoso Re Mattia, che seruito restasse di permetter loro liberamente l'essercitio della religione, da Gio. Hus, maestro loro, inuentata. Mattia, ch'era Principe saggio, domandò loro, che religione era quella, ch'essi voleuano nel suo Regno introdurre? Ed essi risposero, quella, ch'è stata a i santi buomini di Dio, Gio. Hus, e Girolamo da Praga riuclata: Dunque disse il Re, questa è vna noua religione, che voi nel mio Regno piantare intendete, cõtraria a quella, che vi è stata, da che la fede di GIESV CHRISTO fu a S. Stefano, Rè d'Ongheria, annontata; e di più, contraria a quella, che la Chiesa Catolica ha per tutto il mondo sino a questa hora tenuta? Io non voglio soffrire, che voi empianente il mio popolo inganniate, e senza altro processo (come in simili occasioni far conuiene) fece far vna fossa fuor di Buda, oue comadò, che fossero, così viui, come erano, con tutti i libri, e le scritture loro, sepelliti. Con la quale effecutione tolse la voglia a gli Hussiti di Boemia di passar più in Ongheria. † Fù ben questa effecutione del Re Mattia d'altra maniera di quella, che vfa la santa Inquisitione di Spagna, la quale però quanto vtile, e salutifera sia, il dimostra la quiete di Spagna, e le torbolenze delle prouincie, oue l'heresia, per mancamento di sì importante vffitio, alza le corna; e in luogo di vno, o due, che, per sentenza di vn Giudice legitimo, farebbono di pena di morte puniti, si estermano le città, e si desolano le prouincie intiere.

Presunzione d'Heretico.

MARTIN Bucero, Heresiarca celebre, scuoprì molte falsità dell'abominuole versione della sacra Bibbia, fatta da Martin Lutero: e, hauendo risaputo, che Lutero ne brontolaua, disse, Che? questo Lutero non vuol, che gli si contradica in nulla? prouoi dunque, ch'egli è Dio. † Non fu mai fera più bestiale di quello Apostata. Onde ne anco i suoi cōpagni soffrire il poteuano.

Ambitione.

BERNARDINO Ochino Sanese, diuenuto prima Caluianiano, e poi Trinitario, per non dir Atheo, per ambitione, era predicatore di gran fama nelle prime città d'Italia. Paolo III. si dilettò per vn pezzo della sua maniera di predicare, e di procedere: Onde gradiua la sua conuersatione, e honoraua la persona, e mostraua di tenerne conto, e di farne stima non picciola: ma scuoprendo in lui, con progresso di tempo, più presunzione, che virtù, si astenne dalle carezze. Si accorse di ciò l'Ochino: ma, non si smarrendo punto, e volendo scandagliar l'animo del Pontefice, circa alla sua secreta pretensione, ch'era il cappel rosso, andò vna volta da lui, eli disse così. Padre santo, l'altra notte, io hebbi vna strana visione, o sogno, che si debba dire: E che? Paruemi, che Vostra Santità, sotto pena della scomunica, ad accettare il Cardinalato, mi astringesse: e che tutti quelli, che l'insigne di cotanta dignità indosso ad vn Cappuccino vedeuano, ne facessero grãdi marauiglie; e non pochi se ne ridessero assai. A che rispose il Papa, Non vi racordate di quel, che dice Catone, *Somnia ne cures?* Non credete a sogni; e non parlate di sì fatte nouelle, se non volete farui tenere per huomo leggiero, e di poco giuditio. Caduto dalla pretensione del Cardinalato, andò a cercar la sua grandezza a Geneua, e poi tra gli Suizzeri; passò in Alemagna, e in Polonia.

Cecità d'Heretici.

VN'huomo di gran dottrina domandò ad vn Theologo; onde procedesse, che gli Heretici, quanto più nella sacra scrittura studiano, tanto meno l'intendano: e quegli rispose,
Cio

Ciò procedere per la medesima cagione, onde gli Hebrei, non facendo mai fine di leggere, e di voltar la Scrittura, vi diuētano ogni giorno più ciechi, e più incapaci: perche ne gli vni, ne gli altri leggono, e studiano la scrittura, per conoscere Giesù Christo, e la verità; mà per impugnarla, e per cōtradirle. La verità è vna: le falsità infinite: per ilche, non volendo essi accomodarli al sentimēto della Chiesa, vera interprete della Scrittura, bisogna, che per colorire le loro opinioni, si allontanino dalla verità, hora a destra, hora a sinistra, in più maniere.

Lega con Heretici.

FRANCESCO I. Rè di Francia, ricercato da gli Alemani à voler intrattener l'antica amistanza, stata già alcuni secoli tra la Francia, e la Germania, sorelle carnali, rispose à gl' Ambasciatori, che doue la causa di Dio era interessata, non vi era amicitia, che tenesse. Alluse à quel detto celebre de gli antichi, *Amicus vsque ad aras.*

Pratica d'Heretici.

IL medesimo Re Francesco, Principe per altro Christianissimo, mosso dall'istanza di Margarita, sua sorella, Regina di Nauarra, e da Madama d'Etampes, sua cugina, si risolse di mandare vn saluocondotto à Filippo Melantone, compagno di Lutero: perche venisse in Francia: Ilche hauendo inteso Francesco, Cardinale di Tornone, e considerando la riputatione, che si daua in ciò all'heresie, & il male, che per la lubricità de i ceruelli Francesi, ne poteua seguire alla Chiesa Gallicana, si appresentò vn giorno, con bella occasione al Re, con vn Santo Ireneo in mano: Che bel libro, disse il Re, è cotesto? & egli rispose, Sire, voi l'hauete honorato di quel nome che gli conuenne. Egli è vn libro de' più antichi Vescoui di Francia, e vi leggeua hora vna bella cosa, cioè, che gli Apostoli fuggiuano, come la peste; quelli, che in corromper la scrittura, o in alterar la verità Christiana, intendeuano, e non solamente il congresso, e la conuersatione loro abborriuano, ma ne anco voleuano, oue essi dimorauano, fermarsi: e racconta di hauer inteso dire da S. Policarpo, che S. Giouanni Apostolo, entrando in vn bagno, e veggendoui Cherinto Heretico, ne ritirò tostante il

piede. Fuggiamo, dis's'egli, accioche il bagno, oue è il nimico della verità, non ci inabbissi. E voi, Sire, figliuolo primogenito della Chiesa Catolica, hauete promesso, secondo che io intendo, l'audienza à vn capo de' Luterani? Con queste, e con altre parole, schiudò alla Francia vna gran rouina, o almeno la ritardò. † La sudetta Regina Margarita fu peruertita da Gerardo Rysel, che per suo fauore, ottenne prima l'Abbatia di Clerac, e poi il Vescouato di Oleron. e nel medesimo tempo, Vittoria Colonna, Marchesana di Pescara, era con sì fatte nouelle tentata da Bernardino Ochino: La Regina non si riconobbe, se non molto tardi, e doppo che l'heresia haueua già col suo fauore, appestato buona parte del suo Regno. Ma la Marchesana, non sì tosto intese della fuga di quello Apostata, che si accorse della pestilenza della sua dottrina. Si veggono alcune lettere in stampa, che quelle due Dame l'vna all'altra si scriueuano.

Il medesimo Cardinale di Tornone, veggendo, che il Re Hérico si era vnito co' Prencipi d'Alemagna Luterani (ilche seguì l'anno 1552.) non manco di dimostrargli con libertà, degna di vn Prelato Christiano, quanto ciò fosse cosa sconueneuole al titolo di Re Christianissimo; e quanto darebbe da dire a tutti quei, che qualche zelo della fede Catolica haueffero: mà vno de' primi consiglieri, che solo s'intendeua più dell'arte della guerra, che di quella dello stato, era màcino d'ambedue le mani, facendosi innanzi, disse, che gli affari di Stato non si regolauano secondo il breuiario. † Le guerre ciuili di Francia, nelle quali si sono date noue battaglie campali, la beccaria del popolo, la rouina della città, la defolatione del Regno, tante miserie passate, e presenti, & il male, che si teme nell'auuenire, e non è forse lontano, mostrano, se sia meglio gouernare gli affari di Stato secondo il breuiario, ò secondo la ragione, che mosse all' hora Henrico, e i suoi Còsiglieri; e secondo il parere d'huomini timorati di Dio, ò di gente senza coscienza. *Anima viri sancti*, dice l'Ecclesiastico, *enunciat aliquando vera, quam septē circumspectores, sedentes in excelso ad speculandum.* cioè, che vn'huomo spirituale vede più, che non veggono sette spie da vn luogo eminentissimo.

Conuerfione dall'heresia.

LA Cōteffa di Salopia era vna Signora di così bella qualità, e d'animo, e di psona dotata che haueua poche pari in Europa, nò che in Inghilterra. A costei, essédosi dall'empierà Caluiniana alla verità Catolica, per gratia di Dio, ridotta, il Re Giacomo, a cui ciò era grauemente dispiaciuto, disse, io hauerei pensato ogni cosa, fuor che questa, che io veggo; cioè, che vna Dama, stimata da me la più sauia, che sia al mondo, douesse mai far questo passaggio, che voi dalla credenza, nella quale erauate, ad vna Religione, così folle, com'è la Papistica, fatto hauete. Ed ella rispose, Folle sono io stata per addietro, quando fuora della Chiesa Catolica io mi staua. hora mi pare d'hauere qualche parte nella sauiezza: perche mi sono almeno rauueduta dell'errore, e del pericolo, e ricoueratami in porto. † Il primo grado della sauiezza è il non errare: il secondo è il rauuedersi dell'errore. Deplorato è il caso di colui, che sta in errore, senza riparo.

Differenza da vno à vn'altro.

IN Paderbona, città di Verfaglia, vn giouinetto era talmente da vno immondo spirito trauagliato, che non haueua pure agio di mangiare, o di dormire: Fu condotto da i parenti a vn Religioso, che doppo vn contrasto di alquanti giorni, restò vincitore: In mezo del contrasto, il Religioso mettea, senza paura, e senza lesione il dito in bocca all'energumeno, vn de' circostanti, di più ardire, che giuditio, volse fare il medesimo: ma mentre che sfida il Demonio, il dito, restato tra i denti dell'energumeno, fù in gran pericolo di perdersi, & il valente huomo dubitò, che non li fosse dinorato, frettolosamente il ritrasse con dolore grauissimo, e con risa de gli astanti, de' quali alcuno disse, Che à quella proua visto si era, quanta differenza sia tra huomo, e huomo.

Superstitione schernita.

MISONIANO, Capitano Hebreo, gito nel campo de' Romani, vidde vno squadrone di caualli, che non osauano muouersi, ne inuestire i nimici sino à tanto, che si vedesse dall'

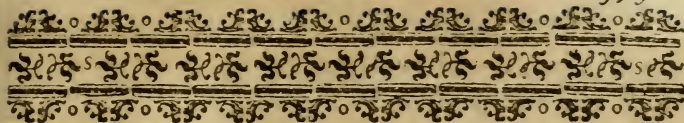
Aruspice quel, che vn'uccello, nel quale si erano per il cammino incontrati, importasse: ond'egli, dando di piglio dissimulatamente à vn'arco, ammazzò l'uccello; e con molte risa, voltatosi a i Romani, lor disse, Che salute può annuntiar a noi altri vna bestiola, che non l'ha saputa pigliar per se?

Facetie.

NEL Giappone, stando vn giouane, nouellamente conuertito, di guardia nella cittadella di Finoxima, occorse, che i suoi compagni, ch'erano infedeli, si misero a prenderfi giuoco de i sacri misterij della nostra santa fede. Tra gli altri, vn di loro si vantaua di hauer argomenti bastanti a chiuder la bocca ad ogni Dottore Christiano, e cominciò a dire, che siccome niuno delle sette Giapponesi ritornaua dopo la sua morte al môdo: così non ritornaua ne anco niuno Christiano. Rispose il Neofito, che tra i Christiani di questa vita presente, e dell'altra vi passaua pratica, e cōmunicatione. L'infedele, prorompendo in vn diretto riso, soggiunse, poiche voi hauete così bella credèza, io vi prego a farmi tenere vna lettera nell'altra vita: Molto volontieri, rispose il Christiano. ma a chi volete voi, che io la consegnì? a mio padre, rispose l'Infedele, morto, non è guari. All'hora il Christiano, rispondendogli di rimando, disse, se la lettera s'indirizzasse ad alcuno di quelli del Paradiso, co' quali noi habbiamo cōmunicatione, io vi seruirei molto volontieri: ma, stando, che vostro padre è sepolto nell'Inferno, io non voglio esser portatore di lettere a gente, che habita in sì fatto paese. Con la qual prontezza di risposta l'Infedele restò mutolo, tra le risa, e gli scherni de' circostanti.

Trattauasi l'anno 1530. nella Città di Agosta, tra alcuni deputati di accommodar le differenze della Religione. Proponeuano i Luterani vn'articolo, tra gli altri, ch'era, che noi siamo giustificati con la sola fede. I Catolici non vollero consentire quella parola (sola) come cosa contraria alla dottrina di S. Giacomo. E Giouanni Echio, ch'era vno de i Deputati, disse, che bisognaua rimetter quella sola a i calzolai, che se ne intendeuano meglio, che i Teologi, per il molto, che vna sola importa nelle scarpe.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



DELLA TERZA PARTE

DE I DETTI

MEMORABILI

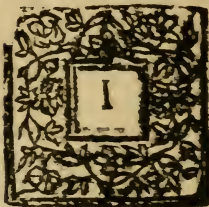
DI MONSIGNOR

GIOVANNI BOTERO,

Abbate di San Michele della
Chiufa, &c.

LIBRO PRIMO.

Che contiene i Detti Secolari.



IN questa Terza Parte de' miei Detti Memorabili io ho mutato alquanto la maniera usata nelle due antecedenti, più per non ritardare, col farla di nuovo copiare, la stampa, che per altro rispetto: imperoche, hauendo nelle due prime parti distinto i capi secondo le materie, in questa non gli ho distinto altrimenti, che co' nomi de' gli Autori; seguendo l'essempio di Plutarco, e d'altri antichi, e moderni scrittori di Apostegmi: e l'ho fatto anche volentieri, per non hauer a ripeter tante volte in questa, e in quella materia, il nome del medesimo

defino personaggio, con noia di chi legge: e di ciò tanto basti.

Abas, Re di Persia.

A BAS, Re di Persia, se ben la legge Mahomettana vieta l'vsodel vino, l'amaua però molto: e rare volte giua per viaggio, bêche piccolo, sēza il suo bottigliere appresso, e perche li piaccua assai, diceua, Che nō è galāthuomo colui, al quale nō piace il vino. † Il vino è cosa così grata alla natura, così vtile alla vita humana, che chi non lo può hauer d'vua, lo fa d'ogni altra cosa: I Mori d'Africa fanno vna beuanda d'vua passa, parēdo loro, che, hauendo l'vua passa mutato nome, il succo, che ne procede, non sia frutto d'vua. Gl'Ingleſi, e gli Alemanni fanno la lor beuanda di segala, e di formento, e in alcuni luoghi vi aggiungono il fior de i lupoli: e la chiamano birra. e la più stimata è quella d'Inghilterra, di Sassonia, e di Fiandra. I Lithuani, e i Moscouiti, oltra alla birra, vsano il medon, che si compone di mele, e d'acqua: e col tempo, perche si conserua fino a cento anni, arriua a tanta perfettione, che compete di colore, di odore, e di sapore, e di fumo con la maluagia. I Tartari fanno di latte cauallino acquauita potentissima. I Turchi fanno vna beuanda delicatissima di succo di limone, e di zuccharo, mescolato con l'ambra grisa; e con grande vtile de i paesi, produttrici di quei frutti: quale è Scio, Rodi, Cipro, Soria, e ne vā anche quantità di Candia, e per mercantia di non picciolo emolumento, in Constantinopoli. E questo beueraggio i Turchi lo chiamano Zorbet; e si cōfà molto con la limonada de gli Spagnuoli. L'Etiopia ha vna sorte di palme, che non fanno datteri, le quali tagliate mandano fuora vn liquore, che si dice in alcuni luoghi Mingol, che da principio ha sapor di mosto, il di seguente di vino, e col tempo di aceto, e inebria potentemente. Poco differente succo traggono i Malabari, e i Narſingani da vn loro albero, che non so, se si debba dir palma, o noce. Nella China, e ne' luoghi vicini fanno birra di riso; e non manca loro succo d'alberi, simile a quel delle palme. I Giapponesi fanno vna loro beuanda, mettēdo nell'acqua vna certa poluere d'erba, la qual chiamano Cia, tenuta da loro in gran conto: E, perche il beuere si vsa non solamente per smorzar la sete, ma ancora per rallegrare il cuore, e per destar gli spiriti (effetti, che fa

per

per eccellenza il vino) quelli, che non hanno tanta commodità di beuer cose, che ciò faccino, vsano più tosto viuande, che beuande; come è il betel, e il banche nell'India, la coca nel Perù, l'opio nell'Asia, nella Ghinea il tabacco, vsato hoggidì immoderatamente in Inghilterra. Nell'America fanno vna certa beuanda d'herbe, e di lor radici, che non solamente sueglia lor gli spiriti, e gl'inebria: ma li réde furiosi in tal maniera, che paiono ispiritati. Mahometto, volendo, che i suoi seguaci fossero nella guerra speditissimi, proibì loro il vino ch'è di tãto imbarazzo à noi. Egli è vero, che ne i paesi caldi, quale è l'Arabia, patria di quel seduttore, l'acque sono migliori, e più salubri, che tra noi. Nell'Europa, l'vso del vino tra i Turchi si è introdotto a poco a poco, in maniera, che non lo beuono in piazza: ma nel resto, non ne beue, chi non ne può hauere. Nella Persia, il Re presente gli ha dato, e gli da continuamente credito grandissimo: perche inuero non vi ha beuanda più conforme alla Filosofia: e i Persiani seguono la ragion naturale, forse più, che l'Alcorano.

Alarico Re de i Visigoti.

MENTRE Alarico Re de i Visigoti, Roma assediaua, e in estrema strettezza di vettouaglie, e d'ogni cosa oppressa teneua, il Senato mandò Ambasciatori a lui, a trattar di pace, i quali dissero, che il Senato Romano era apparecchiato ad accettar la pace, purehe fosse tollerabile: ma che il popolo desideraua la guerra, se gliene facesse copia. Alarico, intesa questa ambasciata, e massime, che il popolo era pronto a far battaglia, si mise à ridere fortemente, e rispose, Che la moltitudine del popolo Romano non li recaua paura nissuna: perche il fieno solto, e spesso, si taglia più facilmente, che il raro. ✕

Alessandro Piccolomini.

ALESSANDRO Piccolomini, che morì Arciuescouo di Siena, discorrendo cortesemente meco della ragion di stato, mi venne a dire, Che l'istoria è di poco aiuto al gouerno, e al maneggio de gli stati: e che l'esempio è il più delle volte, anzi quasi sempre, tallace, e bene spesso, come esso diceua, micidiale: perche, non potendo due essempi esser affatto simili, vna

conditione, che gli manchi, basta per fare, che tu ingannato rimanghi, onde diceua, che bisognaua gouernarsi per ragione, non per effempio.

Alfonso d'Aragona.

ANTONIO Caldora fu Principe potentissimo nel Regno di Napoli; e auuersario ostinatissimo di Alfonso di Aragona, dal quale essendo finalmente vinto, e preso, Alfonso fu consigliato a farlo morire: ma egli non solamente gli fece gratia della vita, ma di tutte le facultà: Domandato, perche fosse così largo della gratia, e clemenza sua, anche verso i cattiu, Perche, rispose, con la giustitia i buoni, con la clemenza i cattiu si guadagnano. + Però Ludouico XII. Re di Francia non faceua d'altra virtu capitale, che della giustitia: la clemenza, e la liberalità erano stimate da lui impertinenze; e con tutto ciò, fù chiamato da i Francesi padre del popolo. E in vero, ne la clemenza, ne la liberalità meritano lode, se non in quanto hanno qualche fondamento nella giustitia: cioè nel ben publico conciosia che clemenza non è altro, che vna giustitia alquanto rimessa: perche manda in galera, chi merita di esser mandato alla forca: e la liberalità, ch'è vna giustitia alquanto più benefica dell'ordinario: perche dà, per effempio, quattro a chi di ragione non merita se non tre: e l'vna, e altra non risulta a beneficio, se non di pochi, con mormoratione, e con brontolamento, e spesse volte sdegno, e rabbia dell'vniuersale: la giustitia all'incontro, fa danno à pochissimi, & ad infiniti seruitio. Aggiungi, che ne la clemenza, ne la liberalità hanno parte alcuna nella riputatione del Principe; neruò principalissimo del buon gouerno, sicome la sanità dalle medicine amare, non dalle dolci dipende: così il buon gouerno dalla giustitia, non dalla clemenza, e da sì fatte cose, che da quella, come da rampolli poco vigorosi nascono, deriuaua,

Alfonso, Re di Castiglia.

ALFONSO, Re di Castiglia, credendo per regole di Astrologia, alla quale egli era deditissimo, che il suo figliuolo secondogenito douesse esser più idoneo al gouerno del Regno, il dichiarò suo successore. Di che hebbe tanto sdegno il pri-

primogenito, che fece morire il padre in prigione, e uccise il fratello. oue si vede, quanto fallace, e mancheuole sia quell'arte: poiche vn tanto Astrologo, antiuedendo vn male piccolo, fù cieco a vn grandissimo.

Alì Bafsà.

BAIAZETTE, Re de' Turchi, quello, che fu vinto, e fatto prigione dal gran Tamberlane, perche hauera inteso per piu vie, che i suoi Cadì, cioè, giudici, molte fraudi, e molte iniquità commetteuano, e la giustitia, senza rispetto alcuno, strappauano, li fece venir tutti alla corte, e iui rinchiudere in vna casa, oue voleua, che abbrugiati fossero. Mètre, che a questo si procedea, Alì Bafsà trouò il rimedio di mitigar l'ira del Principe, con questa arte. Baiazette hauera vn giouinetto Etiopo, di aspetto gratioso, e pronto di lingua. A questo Alì dimostrò quel, che voleua, ch'egli facesse. Onde il giouane, vestitosi fioritamente, e in habito da caualcare, entrò nella camera di Baiazette, il quale, veggendolo in quella forma abbigliato, che cosa, li disse, è questa? Io vò, disse il paggio, all'Imperator di Costantinopoli. A quel Christiano, soggiunse Baiazette, nostro nimico capitale? E l'altro rispose, io vò per condurre in quà alcuni Caloieri, i quali ci faccino ragione: perche si dice, che voi volete, che i nostri Cadì siano tutti uccisi. Mà, disse il Principe, non faranno coloro pratici delle nostre leggi, ne de' nostri costumi. Quì perche il paggio rimase impedito, soccorse i poveri Cadì il Bafsà, dicendo, Non son, signore, i Caloieri del certo intendenti delle nostre leggi: perche dunque volete voi quelli, che l'intendono estermiare? Perche, rispose Baiazette, giudicano contra ragione: e fanno mille ingiustitie: Io vi dirò, replicò Alì, la cagione. Questi nostri giudici non tirano stipendio niuno dal publico: si sostentano con alcune mercedi, che i litiganti loro somministrano: Togliete voi loro da questa necessitá, ch'è vna cattiuu maestra, e la giustitia rimarrá riordinata. Piacque l'auviso a Baiazette; e rimise il negotio nell'arbitrio di Alì, che, applicando non so che pochi emolumenti di qua, e di là, a i giudici, salutò la vita a quei miseri, e la giustitia riordinò.

Aluaro di Luna.

ALVARO di Luna fu caualiere, che si era così del Re Gio: II. di Castiglia, e del Regno impossessato, che se ne poteua dire affatto padrone, e il Re non si fatiua di arricchirlo, honorarlo, & essaltarlo con titoli, carichi, & entrate, fino a muouer guerra, per amor suo, a questo, e a quello. Aluaro, benchè gonfio di tanto fauore, e di tanto potere, non perdette però totalmente il lume del giuditio, e del discorso. onde, rallegrandosi con lui vna volta alcuni amici dell'altezza, alla quale era arriuato, e inalzandola al cielo, egli disse loro, Huomini di poco antinedimento, non vogliate l'ediftio innanzi al fine magnificare. † Fù poco men che profeta del successo della sua gràdezza; perche il Re, quasi svegliato, il fece indi a poco imprigionare, e poi decapitare; e la sua testa stette tre dì, a vista di tutti, nella Piazza di Burgos.

Dicique Beatus.

Ante obitum nemo, supremaque funera debet.

Andronico Comneno.

ANDRONICO Comneno, Imperatore d'Oriente, diceua a i suoi Presidenti, e Magistrati, bisogna, che voi o dalle ingiustitie vi asteniate, o la vita lasciate: perche, che voi facciate ingiustitia a miei sudditi, non è cosa o a Dio grata o da me tollerabile. † Perche vn certo Teodoro si era valuto dell'hospitio, e della robba di vn contadino, e poi si era partito senza pagarlo, li fece dare dodici bastonate nella piazza; e poi volse, che l'hospite compitamente pagasse.

Anonimo.

L'ANONIMO, domandato, quel, che gli pareffe dell'Astrologia giudiziaria, rispose, Ch'ella era vn sprurito dell'humana curiosità, che non mai si smorzaua. † tanta è la vaghezza di saper le cose future, che l'huomo, benchè molte volte ingannato, e schernito, non se ne fa rimanere: anzi và suggerendo continuamente materia a nuouo inganni, e beffe, Nel Regno di Tranancor, ch'è vicino al capo di Comorino, tosto che nasce vn figliuolo, i parenti vanno a cercar l'Astrologo, se non è fat.

fattucchiario; e li mettono in mano vna buona sōma di scudi: accioche dica con tanta libertà la buona, come la mala ventura. Se colui dice, che il figliuolo sarà auuenturato, l'alleuano: se male auuenturato, l'uccidono, o il cacciano, o il gittano alla strada: e questi poveri fanciulli, che a giuditio di quelli ingannatori, sono nati in mal hora, capitano il più delle volte in mano di Christiani, da' quali battezzati, e a speranza della vita eterna nutriti, mostrano, quanto grande sia la cecità de i parenti, e la maluagità de gli Astrologi, o almeno di quelli, che cotale, o simile professione fanno.

Antonio Maria Carezzana.

ANTONIO MARIA Carezzana da Noue, giurisco-
sulto celebre, mentre era giudice in Casale, fu dal Vice-
duca comādato, che alla forza vn prigione, di molti delitti ac-
cusato, ma non pienamente conuinto, sententiasse. Alche egli
rispose, Signore, non si può, *secundum allegata, proposita, &*
recitata in processu. Il Viceduca soggiunse, io ve'l comando: al-
trimenti voi ve ne pentirete. Allora il giudice disse, Adesso va-
do ad ispedirmi, e gitone a casa, si prese destramente la borsa,
e sgombrò il paese: e poi scrisse al Gouvernatore, *Magis obedi-*
dum est Deo, quam hominibus. † Il Demonio sparge i suoi lacci
per tutto: ma i più tenaci, e i più pericolosi sono quelli, che il
maluagio tende attorno i giudici: perche, come vn giudice,
mosso da passione, o da rispetto, ha dato vna sentenza contra il
dritto, e il giusto, ha messo l'Anima sua in vn precipitio, onde,
per vscirne, vi bisogna tanta virtù, che si può più tosto deside-
rare, che sperare la di lui salute.

Attila, Re de gli Vnni.

ATTILA, Re de gli Vnni, per spauentar più le genti, con-
tra le quali l'arme muouea, diceua fieramente, Ch'egli
era nato per l'esterminio de i popoli, e si chiamaua flagello di
Dio, e terror de gli huomini. Con che non poco la truculenza
del suo aspetto, e la crudeltà de i fatti accresceua: Al medesimo
modo, il Tamberlane spauentaua i popoli, con dire, Ch'egli era
l'ira di Dio.

Disperato, doppo vn lungo assedio, dell'espugnatione di Aquila;

leia; e perciò risoluto di abbandonar l'impresa, perseverò in quella, per vn caso sì fatto. Vidde vna cicogna, che i suoi polli, leuati da vna torre, fuor della città verso il campo portaua: ond'egli a i soldati, che in procinto di partire erano, voltatosi, Vedete voi, disse, quello uccello, che il suo nido, contra il corso della natura, abbandona? Hor, teniate per certo, che per vno instinto naturale, presentendo la rouina imminente a questa città, alla salute sua, e de' suoi polli prouede: voi, se huomini siete, habbate vn poco di pazienza, che tosto copiosissimo frutto di così lunghe fatiche, col sacco di vna opulētissima terra, raccoglierete. Il che, indi a poco, successe.

Ezelino da Romano.

EZELINO da Romano fu il più crudel mostro, che si sapia. Haueua costui vn nipote, da parte di sorella, che si chiamaua Ansedisio, a cui, essendo egli andato a Verona, il gouerno di Padoua commise; con ordine di far morire, comunque potesse, i più ricchi, e più potenti cittadini. Nel che non si mostrò egli negligente. Vno, tra gli altri, visto nel palazzo vno sparuiere sopra vna pertica, gli recitò, scherzando, con vn suo compagno, i versi seguenti.

Accipitrem miluis, pulsurum bella, columba

Accipiunt Regem, Rex magis hoste nocet.

Incipiunt de Rege queri: quia sanius esset

Miluis bella pati, quam sine Marte mori.

I quali versi furono tosto per la città diuulgati. Si che vennero alle orecchie di Ansedisio, il quale, abbracciando così desiderabile a lui occasione, fece tutti quelli, che haueuano l'epigramma letto, udito, ò copiato, con le mogli, e co' figli, imprigionare. Il che inteso da Ezelino, venne a Padoua, e ne fece grauissima querela co' principali cittadini, come partecipi di sì fatta fellonia; com'egli diceua: e spesso volte ripetuea, di non esser sparuiere, che mangiasse le colombe: ma padre di famiglia, che la casa sua netta di scorpioni teneua.

Bartolomeo Coclite.

BARTOLOMEO Coclite si acquistò a suoi tempi credito grandissimo con l'arte fisionomica; e predisse a Hermete,

te, figliuolo di Gio. Bentiuoglio, tiranno di Bologna, che doueua morir bādito della patria: Hermete, sdegnato di sì fatta profetia, comandò a vn Copono, che l'amazzasse. Ilche quegli fece in habito di facchinò con vn' accetta, cacciatagli nel capo, mentre che il Coclite voleua ferrare vna porta: e il Copono disse poi, che non per altro l'haueua ucciso, se non perche esso Coclite gli haueua predetto, che tra poco tempo, doueua diuentar sceleratamente homicida.

Bernardo.

VN certo maestro Bernardo, huomo di gran sapere, mosso dalla buona fama di Ricardo, Duca di Normandia, che per tutto barteau gloriosamente le penne, partì di Lombardia, e se ne andò a Roano, per vederlo. L'hoste, in cui casa alloggiò, inteso cotal suo desiderio, gli disse, che a gran fatica il potrebbe vedere: perche le occupationi sue erano grandi, e gli affari infiniti. Ciò non ostante, Bernardo, preso vn'arco con le sue frecce, se ne andò doppo desinare, a Palazzo: e si mise all'incontro di vna fenestra, oue staua il Duca: Il qual Duca, visto, che Bernardo tendeu a l'arco, con la freccia sopra, dubitando, che lui per mira prendesse, comandò, che li fosse condotto innanzi: e li domandò, perche voleua tirare a lui: e Bernardo rispose, che l'intentione sua non era di offender lui, ma d'aprirsi l'entrata nella sua casa: Di che rise alquanto il Duca: e poi prese colui al seruitio; e si valse vn poco de'suoi consigli: Indi ad alcuni anni, il medesimo Bernardo si appresentò al Duca, mentre faceua oratione nella sua Cappella; e li disse, Signore, voi mi hauete fatto molti, e gran beni, de' quali io vi rendo gratie infinite: così io hò fatto a voi lealmente diuersi seruitij, in cōsideratione de' quali io vi supplico di vna gratia: Domādate, disse il Duca, quel, che voi volete, che io ve ne gratificherò più che volentieri. Io vi prego, disse Bernardo, che frà tre giorni, voi mi facciate sepellire in questa vostra Ducal Cappella, perche in tal termine io ho da morire. Venèdo il caso, disse il Duca, io me ne contento: Venne il terzo giorno; e Bernardo morì: e fu interrato in quel luogo.

Bertando di Ghielschin.

BERTANDO di Ghielschin ricusò di accettare il carico di Contestabile, ch'è vn secondo Re di Francia: perche, disse, io son semplice Cavaliere, e non ho tanto ardite, che io mi metta a comandare a i fratelli, cugini, e nipoti del Re: imperoche l'vffitio di Cōtestabile più tolto su i grandi, che su i piccoli si estende. † Il Contestabilato di Francia è carico grandissimo, sì per l'autorità, quasi sinisurata sopra l'arime, sì per la perpetuità: perche non si perde, se non con la vita: cosa inuero poco fōdata in ragion di gouerno, e in prudenza di stato. Onde alcuni Re, abborrendo in vno suddito cotanto potere, senza limitatione di tempo, hanno lasciato vacar quell'vffitio, con la prima occasione, che si è loro presentata: come Carlo IX. per la morte di Anna di Momoransi: e poi Henrico III. che successe a Carlo, non si curò di farne altro.

Bessarione Cardinale.

NICOLO Perotto fu secretario di Bessarione Cardinale. essendo col suo padrone in conclave fu sollecitato a far, che il Cardinale vscisse di camera; perche lo voleuano adorare. Egli, per non rimuouere il Cardinale dallo studio suo ordinario, nel qual tempo haueua ordine di non introdurre nessuno, non si mosse. Onde i Cardinali, sdegnati della poca stima, che di loro si faceua, per non perder l'occasione di fare il Papa, diedero illoro voto a vn'altro. Onde Bessarione disse poi al Perotto, la tua imprudenza ha tolto a me il Papato, e a te il Cardinalato. † Questo Perotto fu poi Arciuescouo Sipontino.

Boemondo, Principe di Antiochia.

BOEMONDO, che fù poi Principe di Antiochia, volendo andare con vn grosso numero di combattenti all'impresa di Terra Santa, chiamò i suoi soldati veterani, e lor disse, Huomini valorosi, fino a quell'hora, voi siete stati miei soldati: per l'auuenire io voglio, che siate miei compagni: e si come di questo manto purpureo, così d'ogni mio acquisto partecipate. e fattosi venir forfici, fece pezzi del suo mantello, e lo distribuì loro, che fattone Croci, e messelesi al petto, come si

vsaua in quella impresa, diuentarono Crocefegnati.

Camillo Carezzana.

CAMILLO, figliuolo di Antonio Maria Carezzana, imitò egregiamente il valor del padre: perche, essendo Podestà in Fiorenza, disse al gran Duca Francesco, Noi della Rora siamo arriuati al segno di dar sentenza a fauor della tal Signora contra la Camera: ma prima io sono venuto a daruene parte, supplicandoui a restar contento dell'effetto della ragione, che vuol, che così si proceda: Rispose Frãcesco, conforme alla giustitia, alla ragione, a cui noi riuerentemente cediamo, e alla vostra intrepidezza, in dirci la verità, procedete alla sentenza, senza paura di darci disgusto. Imporraua quella lite settanta mila ducatonì.

Cane della Scala.

CANE della Scala nißuna cosa stimaua più nobile (e così predicaua) che l'opporfi a i cattiuì incontri suoi, e de gli amici; e con amore uole liberalità, la fama del suo nome ampliare.

Carino Imperatore.

CARINO Imperatore, che Sinesio chiama Caro, nella guerra contra i Persi, essendo già a i confini de' nimici, comandò all'essercito, che si restiassè delle vettouaglie, portate dietro: e, dimostrando le campagne de i Persiani, disse loro, Hoggi mangiate del vostro: ma domani bisognerà, che di quello de i nimici vi spesiare. Et ecco, che soprauengono gli Ambasciatori Persiani all'improuiso; e trouano lui, che cenaua: Gli stauano attorno i soldati in gran numero: ma senza altra pompa, che di ferro rilucente. egli, assiso tra l'herbe, mangiua non so che viuanda di carne di porco salata. Visti gli Ambasciatori, non si turbò nulla; ne si mosse: ma fatto cenno, che si accostassero; lor disse, che sapeua, ch'erano venuti a lui, perche egli era l'Imperatore: e lor comandò, che riferissero al loro Re, ancor giouane, che se non si correggeua, farebbe in maniera, che fra vn mese, ogni lor selua, e ogni lor terreno rimarrebbero così nudi, e spogliati, come la testa sua: ch'egli, leuatosi il cappello

moltro così calua, e pelata, come la celata, che gli stava appreso. E poi disse loro, che se voleuano māgiare, mettessero la mano nell'olla: se non, quāto prima da i quartieri si absentassero.

Carlo Emanuele, Duca di Sauoia.

CARLO, Duca di Sauoia, instato a dar ordine, che qualche valent'huomo a vn libello, contra di lui malignamente scritto, rispondesse, disse, I pari miei non temono abbaiar di cani, benche rabbiosi. † Vna simil risposta diede Filippo II. Re di Spagna a vn Principe, che lo sollecitaua a dar ordine, che si rispondesse all'opere, scritte contra lui da Antonio Perez. Aristotele, riferendogli vn certo, che non so chi diceua mal di lui, rispose, Che mi dia anche delle staffilate, in assenza mia.

Carlo Audace, Duca di Borgogna.

CARLO l'Audace, Duca di Borgogna, amaua teneramente vn suo gentilhuomo, alqual diede il gouerno di vna terra di Zelanda. Quiui costui, otiosamente viuendo, s'innamorò di vna donna, non men casta, che bella, e cominciò a vagheggiarla, e con sospiri, e con guardi lasciui a far le passeggiate sotto la finestra, e innanzi all'uscio della casa: e, diuenato più ardito, le aprì con parole l'affetto, del quale ardeua verso lei: e la pregò, che soccorrer benignamente lo volesse: e vi aggiunse anche promesse grandi. Ma, vedendo tutte le vie impedito, tutte le arti per la pudicitia inespugnabile della donna inutili, cangiò l'amore in rabbia. Accusò il marito della donna di felonìa; e lo cacciò in prigione, pensando con questo smouer la moglie, e così conseguire l'intento; o con l'esterminar il marito, renderli l'assalto più ageuole: la donna corse subito alla prigione, e da quella al Governatore, per procurate la liberatione, e la salute del suo huomo: Come, disse il Governatore, tu vieni a me, tu mi prieghi; e l'autorità, e il dominio, che tu hai sopra di me, non conosci? Corrispondimi nell'affettione; ed io ti renderò il marito, che sta prigione, nella mia carcere, come io nella tua: facil cosa è a te il liberar di traualgio lui, e me, ma, se io ho da morire, sij sicura, che tuo marito mi farà compagnia. Mostra, mostra con la tenerezza, e con la compassione che tu donna, e moglie sei: la donna a queste parole si tinse il

volto di rossore, e di pallore insieme: Il maluagio, vedendola nella solita costanza titubare, con vna spinta la gittò a terra, e ne hebbe quel, che pretendeua: Quella, piena di sdegno, e di desiderio di vendetta accesa, se ne ritornò a casa: Il Governatore, pensando di hauer vinto non solo la battaglia, ma la guerra, per torrsi ogni impedimento, fece uccidere il marito della donna in carcere: e fattolo mettere in vna cassa di legno, mandò a chiamar la donna; o venne forse essa da se, per tenerezza del marito, e per veder, se per qualche via rihauere il potesse, a cui il Governatore, con viso sereno, e con voce lusinghiera, Cerchi, disse, forse il marito? tu non sei venuta indarno: e, additandole la carcere, vò, disse, colà, che lo trouarai. Andò la misera: vidde, e vinta dal dolore, si gittò sopra il cadauero, oue stette, quasi tramortita, vn pezzo. Ma poi, ripigliando l'animo, e raccogliendo l'ira, ritornò; e con volto, e con parole terribili, disse a colui, certo, mi hai reso il marito, io te ne resto con obligo; e te'l pagarò: e, chiudendo l'orecchie alle lusinghe, e belle parole dell'homicida, se ne andò, quasi forsennata, a casa: oue, chiamati gli amici, e i parenti più fedeli, e più cari, contò loro e l'ingiuria fatta a lei, e l'homicidio del suo consorte. Fu consigliata da tutti di richiamarsi al Duca, Principe di eccellente giustitia. Si appresenta a lui, da due amici accompagnata. Il Duca, inteso il caso, sentì sdegno grauissimo, che cotàta sceleraggine fosse da vn suo ministro vscita, e nel suo dominio commessa. Era allora il Governatore in corte; onde, fattolo chiamare, e mostratagli la donna, Conosci tu, gli disse, costei? Quello sbigottì, e appena rimase viuo: e, non sapendo, che si rispondere alle accuse, si gittò a terra, e confessò il tutto; supplicando solamente il Principe, che seco non rigor di giustitia, ma temperamento di clemenza, vfar volesse. Ma il Principe, voltatosi alla donna, Piaceti, le disse, di prender costui per marito? Quella, stette prima buona pezza attonita: ma, pensando poi, che il Principe ciò onninamente volesse, e confortata da i cenni de i circostanti, accettò il partito: e il Principe, ordinato, che si dessero la mano, e che ratificassero il matrimonio, disse al marito; Tu, nuouo marito, mostra questa amoreuolezza a tua moglie, che, se tu prima di lei morirai, essa rimanga di tutti i tuoi beni herede: ed egli si contentò, e'l notaro se ne rogò. E poi il Duca, guardando la

donna, Sei tu, disse sodisfatta? e quella rispose, Che si. Ma nõ io, soggiunse egli: e, licentiata la donna, ordinò, che il Governatore fosse in quella medesima prigione còdotto, e iui ucciso. Vna simil giustitia fece Don Ferrante Gonzaga verso vn Podestà d'Alessandria, che haueua vna donna, sotto promessa di liberare il suo marito dalla pena della morte, indotta a giacer seco; e poi fatto morire il marito. Don Ferrante, conosciuta la causa, indusse colui a sposarla, e a dotarla; e poi il fecè sèza remissione giustitiare: saluàdo insieme e l'honor della donna, e la giustitia.

Carlo Antonio del Pozzo.

CARLO ANTONIO del Pozzo, che fu Arciuescouo di Pisa, gouernò parecchi anni, in quel che appartiene alla giustitia, lo stato di Fiorenza, sotto Francesco, e Ferdinando. Hor egli hebbe per le mani vna lettera l'altre, la quale essendo con varie cauillationi alcuni anni durata, alla fine infastidito delle impertinenze, che il reo, con il suo Auuocato allegaua, disse, che se fra quindici dì, o cosa tale, non trouaua altro in suo fauore, che quel, che sino allora trouato haueua, la sentenza diffinitua contra lui pronontiarebbe. Il reo, ciò inteso, ricorse dal gran Duca Ferdinando: e lamentandosi della rigidezza del Pozzo, lo supplicò a voler prender protezione di lui, e delle cose sue; e far, che gli si prorogasse il termine della sentenza. Fece l'vffitio Ferdinādo, e disse, ch'egli era cosa dura il restringere l'hauere, e la facoltà di vn gentilhuomo in sì breui angustie di tempo. A cui rispose il Pozzo, Signore, il principale vffitio di vn giudice, si è il far giustitia. Costui non vuol, che io la faccia; ma che io la differisca fino al giorno del Giuditio. S'egli si ualesse di qualche probabilità di ragioni, gli si potrebbe vsar qualche rispetto; ma sono già tre anni, se non più, ch'egli non adduce altro, che impertinenze, e inettie, e spropositi: Io non posso più differir la sentenza per honor mio, e per ragione dell'vffitio, chè voi mi hauete dato: Se non vi piace, mi farà di gran fauore, che questa causa a qualche altro deleghiate. Il Duca, còuinto dalle ragioni, disse, che facesse pur l'vffitio suo.

Casimiro, Palatino del Reno.

CASIMIRO, Palatino del Reno, mentre lo stato nella minorità di suo nipote, amministrava, ordinò a i ministri della setta sua (era Calviniano) che per la cena, ch'essi usano, si facesse provvisione di ampi, e capaci calici d'argento: il che si fece. Indi a qualche anno, fece vn bando, che, per hauer egli saputo, che il calice, che N. Signore adoperato haueua, non era di quella sorte, ma della tale, ch'egli descrisse, che la ragion voleua, che tutti i suoi sudditi i lor calici riformassero, e a quella guisa riducessero, portando gli altri al Fisco: Con la qual sagacità vna buona somma d'argento, senza opera di Alchimisti, guadagnò.

Chinesi.

ICHINESI sono nell'agricoltura eccellentissimi. Il che mostra l'abbondanza inestimabile di grani, e di frutti d'ogni sorte, che la terra loro produce; perche dicono, che senza l'altre arti si può in qualche maniera passar la vita (senza molte d'esse vissero felicemente gli huomini nella prima età) ma non già senza l'agricoltura, e l'arte del campo.

Tengono per massima di stato, che si debba vietare a i nimici l'entrata nel suo paese, e non uscire alla conquista de gli stati altrui. † Inuero, la cosa più desiderabile in vn dominio si è la sicurezza, la quale non consiste nell'ampiezza de' confini, ma nella lontananza da i pericoli.

Per dimostrar la superiorità loro sopra l'altre nationi nello intendimento, e nella politia, dicono, ch'essi hanno amendue gli occhi, i Portoghesi vno; tutti gli altri niuno. Nominano i Portoghesi; perche con esso loro praticano. Con tutto ciò, non è Regno, oue l'Epicurismo habbia più parte: perche, non conoscendo, ne facendo conto ne di vera, ne di falsa Deità, ad altro che a dar pasto al senso, e a distendere il ventre, e a voltarsi in ogni bruttezza, non attendono: la più delicata viuanda, che sia tra loro, è la testa del porco.

Contestabile di S. Polo.

IL Signor di S. Polo, Contestabile di Francia, della casa di Luzimburgo, teneua per massima di stato, che conuenua tenere il Re in cattiuua intelligenza co'suoi più prossimi parenti: perche, così facendo, il campo a lui libero restarebbe.

Costantino Copronimo.

COSTANTINO Copronimo fu Imperatore bestialissimo: e tra l'altre sue maluagità, fu nimicissimo della Santissima Vergine, la quale egli ordinò, che niuno di chiamar madre di Dio osasse: anzi vn giorno, presa vna borsa piena di scudi, domandò a i circostanti, di che prezzo la stimassero. e quelli risposero, che assai, per il molto oro, che vi era dentro. toltone poi l'oro, domandò di nuouo quel, ch'ella ualesse: e quelli risposero, che poco più di niète. Ben, soggiunse egli, hauete detto. Anche Maria, mentre portò GIESV nel vètre, fu di gran prezzo: doppo che lo partorì, non rimase più pretiosa di qual si sia altra donna: Detto pieno di tartarea impietà: Ma ne pagò tosto il fio: perche fu assalito da sì aspri dolori, fu tormentato da sì terribili cruciamenti, che fu sforzato a confessar, gridando, ch'egli patiuua quelle pene, e quei tormenti, e che soffriuua viuole fiamme inestinguibili dell'Inferno, per le ingiurie, e le bestemmie, dette contro la madre di Dio: e se ne andò da vno Inferno temporale a vno Inferno perpetuo. † Questo Costantino, mentre era battezzato, scaricò il ventre nel battisterio; per la qual cagione fu detto Copronimo: e la vita sua corrispose in ogni parte a quella bruttura, e fetidezza.

Cornelio Agrippa.

CORNELIO Agrippa, non contento delle arti liberali, molto alla Negromantia attese: menaua seco vn Demonio in forma di vn cane negrissimo, onde, veggendosi in vno albergo tenebroso, e vile, vicino alla morte, tolse il collaro incantato al cane; e furiosamente li disse, Và via, bestia disperata, che mi hai tutto rouinato: e'l cane disparue. Doueua esserli dato in anima, e in corpo al demonio: come fece, per quanto si dice, lo Scotto.

Cosmo de Medici.

PARLANDOSI della risoluzione di Papa Pio II. d'andar alla guerra contra Turchi, e di passare il mare, Cosmo de Medici disse, Che quello era vn disegno di vn giouane in vna grã vecchiaia. † Pio II. era vecchio; e il voler andar oltra mare, alla guerra, era cosa da giouane: per ciò era pensiero giouinile in età quasi decrepita. Ma non è nessuno, che si creda d'esser così vecchio, che non debba hauer tempo per quel, che li viene in capo.

Il medesimo Cosmo teneua per fermo, che valeua più paese rouinato, che paese perduto: e che il reggimento di vna Repubblica non si maneggiava con la corona in mano. † Non si gouerna con la corona; ma non senza corona: perche senza fauor di Dio non si può conseruar stato: e' l fauor di Dio si acquista, e si mantiene con la diuotione.

Cune di Stoc.

LEOPOLDO, Arciduca d'Austria, trattando, come farebbe la passare vno essercito di venti mila huomini ne gli Suizzeri, Cune di Stoc, suo buffone, gli disse, Io no'l forma tu parti bene, come tu ci entrerai: ma non pensi, come ne potrai uscire. e Leopoldo fu disfatto a Morgarten.

Deza Cardinale.

IPONTEFICI sogliono nella loro promotione far molto facilmente gratie assai, le quali fuor di quella occasione non farebbero: onde il Cardinal Deza diceua facetamente, Che ciò faceuano, *calore letitia.*

Didipal, Principessa Georgiana.

AB B A S, Re di Persia, scrisse a Didipal, madre di vn de i Principi della Georgia, che li mandasse quanta più gente potesse, per la guerra, la quale egli faceua ai Turchi. Per alcuni disgusti passati, questa lettera mise sospetti grandi ai principali della prouincia; e per dubio di esser mal trattati, mal volentieri si disponeuano all'andare: onde dissero alla Regina, il cui figliuolo era ancor minore, che già, che non conueniu

ueniu a loro Pandarui, and esse essa al Re, che non staua allora lunge: e perche ella era donna, menasse seco donne: e così il pericolo della morte, della quale si dubitaua, a i suoi vassalli schiuasse. Quadrò questo consiglio a Didipal, e, ragunate tre mila fra donne, e donzelle delle più belle del regno, a cavallo, con vestiti nobilissimi, e con gioie pretiose indosso, accompagnate dal Vescouo loro, e dal Clero, comparue innāzi al Re, e facendogli profonda riuerenza, li disse, che s'egli cercaua soldati, non ve n'erano altri nella Georgia, che quelli; e se cercaua ricchezza, che la portauano iui tutta: e in conclusione, confessando al Re Abbas il sospetto, e la paura, che gli huomini di lui haueuano, e la cagione, per laquale non eran venuti, lo supplicò, che gli hauesse per escusati, e per suoi seruitori. Il Re rise assai di sù fatta soldatesca; e ne fece festa grandissima; e regalò la Regina, e la cōpagnia con vn magnificentissimo banchetto, e con larghissime mercedi: & si chiamò sodisfatto de' padri, e de' mariti loro.

Diocletiano Imperatore.

DIOCLETIANO, e Massimiano rinontiarono vnanimamente l'Imperio; e Diocletiano perseuerò sempre nella presa risoluzione; e si ritirò a Salona, patria sua, oue s'intratteneua in coltiuar vn suo giardino, e in popolarlo d'herbe, e di piante d'ogni sorte. Ma Massimiano vacillò nella deliberatione. onde, stimolato dalla memoria della pristina grandezza, andò a trouar Diocletiano; e tentò di persuaderlo a ripigliar seco l'Imperio. Dalche Diocletiano si mostrò alienissimo. e gli disse, se tu vedessi il giardino, da me ordinato, e l'herbe, e le piante, che io vi ho piantato, non ti faresti mai a farmi vna cotal richiesta indotto.

Duca d'Albania.

MENTRE che Papa Clemente VII. si trouaua a Marsiglia, con Francesco I. Re di Francia, occorse vna burla, degna di non esser taciuta. Eranui tre Dame vedoue, ma con poca fanità, che, per ottener dispensa dal Papa di mangiar carne tre dì alla settimana, di Quaresima, si valsero del Duca d'Albania, lor molto domestico, il quale, per seruirle, disse al Papa,

Padre santo, quì son tre Dame, che, tentate di carne, desiderano di poter patticare con quei giouani, che lor parerà, tre dì per settimana. Come? rispose il Papa, volete, che io dispensi in vn peccato mortale? Almeno, disse il Duca, io vi supplico a sentirle, e a renderle capaci di quel, che lor conuiene. Fece poi entrar le Dame, le quali, baciato il piede al Papa, gli dissero, Padre santo, noi habbiamo pregato il Duca d'Albania a supplicarui, a nome nostro, che habbiate compassione alla debolezza, nella quale noi ci trouiamo, per rispetto della carne: Figliuole, disse il Papa, la vostra richiesta non è ragioneuole: anzi è contraria a i precetti di Dio, e della Chiesa. Le Dame, non sapendo quel, che il Duca haueua domandato, Padre santo, dissero, noi vi supplichiamo, che vi piaccia di darci licenza per tre giorni della settimana in Quaresima, e senza scandalo: Come? disse il Papa, volete voi, che io vi permetta il peccato della carne? Io non lo posso, ne lo deuo fare. Le pouere Dame intesero subito, che vi era della burla; e l'vna d'esse replicò, Santo Padre, noi domandiamo licèza di mangiar della carne tre dì della settimana, mentre durarà la Quaresima; e ciò senza scandalo: Allora il Duca d'Albania lor disse, Signore, io non pensaua, che voi parlaste di carne morta. Allora il Papa si mise a sorridere: e disse al Duca, Signore voi hauete fatto arrossire queste Dame. La Regina non ne farà troppo contenta, quando il saprà. E si parlò di ciò, e si rise in corte non poco.

Egittij.

GLI Egittij (secondo che serine Eliano) appendeuano al collo del Re loro l'immagine della verità: affinche l'hauesse sempre nel cuore, e innanzi a gli occhi.

Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia.

IL Duca Emanuel Filiberto di Sauoia, parlando del giuoco, solcua dire, Che chi giuoca, perde. E così è: massime, se tu non hai tanta copia di denari, che tu possi col cōtinuar il giuoco vincere, perdendo, il compagno. † In Verona fu vn gentilhuomo, assai copioso di beni tēporali, il quale, datosi al giuoco perdette i contanti, e i capitali. Pensando poi, come i beni perduti, massime stabili, ricuperar potesse, introdusse il giuoco, e

la baratteria in casa sua: e con questo prouedimento, tra le candele, e le carte, e le mancie, e l'altre cose tali, che oue si giuoca, sogliono vfarfi, ritornò nel suo primiero stato,

Emanuele Capitano.

TEOFILO, Imperatore d'Oriente, trouandosi nella Natolia, cinto da i Saracini, si tenne per perduto; e fu molto vicino a rimaner prigione; ma lo salvò vn suo Capitano, chiamato Emanuele, il qual vedutolo così impaurito, e senza saper quel che si facesse, o si douesse fare, gli si accostò, e postagli la spada su la testa, gli disse, Imperatore fuggi di quà: altrimenti io sen quì per amazzarti: perche ragione uole non è, che gli Arabi faccino prigione l'Imperator Romano, e se'l menino trionfando alle case loro: Con le quali parole lo sue gliò, e fuor di pericolo il trasse,

Farinata de gli Vberti.

MENTRE le fattioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, introdotte da Federico Barbarossa, la pouera Italia crudelmente lacerauano, seguì vna sanguinosa battaglia in Toscana, vicino all'Arbia, della quale essendo restati vincitori i Ghibellini, tennero consiglio sopra il modo di stabilir la vittoria, e di assicurar le cose loro: e fu tanta la rabbia, che la più parte de i capi inchinò alla distruzione, e all'esterminio di Fiorenza, come partiale de i Guelfi: ma con magnanimità Romana, più tosto che Fiorentina, si oppose loro Farinata de gli Vberti, dicendo, voler più tosto, che i Guelfi regnassero in Fiorenza, che comportare, che vna Città così bella, patria loro commune, fosse indegnamente abbattuta: perche la guerra non contra i Tempi, e le case, e le mura; ma contra i nimici imprender si doueua: Con la qual libertà di parlare, e generosità d'animo, non solamente salvò la patria: ma rese il suo nome per sempre famoso, e memorabile, molto più, che col ferro, e col valore, col quale era stato cagione principale della vittoria.

Federico III. Imperatore.

LVIGI XI. Re di Francia mandò Giouanni, Signor della Brosia, a Federico III. Imperatore, a inuitarlo a far la guerra

ra contra Carlo, Duca di Borgogna, e a partir fecò lo stato di lui. Federico, di natura humanissima, rispose con vn'apologo. Tre cacciatori, disse, andando per pigliare vn'orso, molto dannoso al paese, entrarono per la strada in vna rauerna, fecero il lor disegno su'l prezzo della pelle; e l'hoste còcorse in qualche cosa. Hora, auuicinandosi alla cauerna, doue di trouarlo credeuano, l'orso lor venne incontro, e gli spauentò talmente, che l'vno ricouerò sopra vn'arbore, l'altro titotnò fuggendo alla villa, e il terzo, meno corridore de gli altri, si gittò a' piedi dell'orso, fingendo di esser morto; imperoche haueua inteso dire, che questo animale a i morti, come il leone a quelli, che gli si humiliano, perdona. L'orso gli accostò il muso al naso, e all'orecchie, per veder s'era morto: e, credendolo tale, perche riteneua, per saluar la vita, il fiato, l'abbandonò. Quel, ch'era su l'albero, e che haueua considerato tutto il successo, domandò a quel, che si era finto morto, che cosa l'orso gli hauesse detto all'orecchia; e quel rispose, Mi hà detto, Che non bisogna mai far mercato della pelle dell'orso, prima ch'egli sia morto: Con questo conto volse Federico inferire, che prima di parlar di partir le spoglie, e lo stato del Duca, bisognaua hauerlo nelle mani: e che non ci è prudenza, che riesca, quando bisogna deliberare sopra l'auenite.

Ferdinando, Re Catolico.

D. GIOVANNI della Nuzza, Vicerè di Sicilia, per suiluparsi da i lacci tesigli da i Siciliani, e dalla pautà di grandissimi inconuenienti, a mettere in prigione vno suo figliuolo vnico, e a condannarlo nella testa, fu necessitato: benchè li fosse poi fatta gratia dal Re Catolico, Don Ferdinando; il quale soleua poi leggiadramente dire, che il Nuzza si era per sciocchezza condotto a fare vn'atto da Romano.

Ferdinando, gran Duca di Fiorenza.

CARLO Antonio del Pozzo, che morì Arciuescouo di Pisa, fu personaggio non pur nella professione legale, ma nelle materie di stato ancora eminente; Onde Francesco, e Ferdinando, gran Duchi di Fiorenza, molto del parere, e dell'opera sua in ogni sorte di affari, si valeuano. Ferdinando, non

si essendo per molti anni mai dal suo consiglio dipartito, se ne dipartì nell'impresa di Famagosta; onde, essendone rimasto poco sodisfatto, hebbe a dire, Che non haueua mai lasciato di seruirsi del giuditio dell'Arcivescouo, fuor che in quella speditione: e che quella gli era succeduta male. Con che Dio l'haueua voluto far accorto, che vn Principe non si deue di leggieri da vn consigliere, che la lunga sperienza, e la buona ventura habbia approuato, dilungare. † Vn fedele consigliere non solo ti apporta buon parere: ma vi aggiunge anche alle volte la sua buona ventura, la qual buona ventura hora è del Principe, hora del consultore, hora dell'effecutore: Ma, se tutti sono auuenturati, non si può dubitare di buon successo.

S. Francesco Borgia.

S. Francesco di Borgia che fu Generale de i Giesuiti, estenuò talmente la carne, e la persona sua, che si riuolgeua, e piegaua la pelle, come altri fa la camiciola, ch'egli porta indosso, onde Ranuccio Farnese, Cardinale di Santo Angelo, sentendosi molto molestare, e granare dalla grassezza, lo pregò vna volta instantemente, che qualche secreto, col quale potesse torrsi d'addosso così noioso impaccio, gli insegnasse: ma con questo, che voleua mangiare, e mangiar torte, che molto li piaceuano. Rispose, il Sâto che anco mangiâdo torte, li mostrarebbe, come disingrassare douesse. Parue al Cardinale di sentir la più desiderabil nouella, che dargli si potesse: e disse, dicami in cortesia questo rimedio. E'l Sâto rispose, che in luogo della carne, e delle torte delicate, e grasse, che sino allora hauea vsato, mägiasse herbe in torta, e in qual altra maniera volesse, e quante volesse. Misefi il Cardinale a sî fatta viuanda: ma si stancò in breue. † L'herbe, eccettuata la lattuca, fanno pochissimo sangue; e per consequenza poca carne possono generare. Ma sono alcune nature, tanto inclinate all'ingrassare, che non ci è rimedio, che le possa soccorrere. Io conobbi in Padoua vn gentilhuomo, che per non ingrassare, beueua ò acqua, ò aceto, e vsaua molte altre diligenze, e industrie: e con tutto ciò, morì di grassezza.

Francesco, gran Duca di Fiorenza.

A POLLINARE Calderini, che ha stampato non so che aggiunte male a proposito alla mia Ragione di stato, pro-

propose al gran Duca Francesco alcuni suoi partiti, per aggràdir, e per popolar Pisa: i quali furono, per la loro troppa sottigliezza, rifiutati da quel Principe, dicendo, Ch'egli gouernaua il suo stato non per logica, ma per grammatica. Volendo dire, che nel gouerno non li piaceua molta acutezza d'ingegno. † Certo, l'esperienza mostra, che gl'ingegni acri, e veloci rietcono meno nelle cose politiche, e nel gouerno de i popoli, che i lenti, e quieti. Al qual proposito si suole addurre l'essempio de i Fiorentini, e de' Venetiani: ma più a proposito è quello de i Francesi, e degli Spagnoli: perche a i Venetiani dà gran vantaggio il sito sicurissimo della lor Città. Ma Dio medesimo, pare, che il mondo quasi alla grossa (perche i secreti della sua prouidenza sono a noi impenetrabili) amministri; poiche ha formato la terra quasi senza regola, quà montuosa, là bassa, altroue piana; in vn luogo fertile, e copiosa d'ogni bene; in vn altro pouera, e sterile affatto: doue trauerfata da fiumi, doue tutta sabbia: e così il mare; doue ampio, doue stretto, doue immenso, doue spatioso, doue racchiuso, doue seminato d'isole, doue di scogli, e di firti, doue quieto, e doue tempestoso. Similmente l'aria è distinta di tante qualità, che non vi appare regola: Quà tu la senti fredda, humida, grossa, pestilente: là calda, secca, sottile, salubre: quà serena, piaceuole, temperata, quieta; là torbida, noiosa, spiaceuole, tempestosa. Tra gli animali, tu ne vedi alcuni armatissimi d'vgne, di denti, di corna, e di veleno; altri affatto inermi, e senza maniera alcuna ò di offendere altri, ò di difender se stessi: e ciò così in aerè, come in acqua, e in terra. Le stagioni similmente hora salubri, hora pestifere, hora temperate; hora con eccello di caldo, di freddo, di pioggia, di gelo: hora fruttuose, hora sterili. I fiumi quà tu li puoi passare, per la loro picciolezza, a piè secco; là, p la loro ampiezza, quasi immesa, ti rappresentano più tosto braccia di mare, senza lito, che acque, accolte tra due riue. E che diremo del gouerno? nel qual Dio castiga i buoni, prospera i cattiu; da regni, e stati a gl'Infedeli, e lascia loro in preda i suoi cari: onde, pare, che sia molto più conforme alla maniera, che Dio tiene nell'amministrazione del mondo vna certa semplicità, che la sottigliezza.

Et cum simplicibus fermocinatio eius.

Galcazzo Sforza, Duca di Milano.

GALEAZZO Sforza, Duca di Milano, perche haueua inteso, che vno Auuocato faceua mercantia della sua professione, e per l'vna, e per l'altra parte consultaua, lo mandò vna volta a chiamare, e li disse, Io deuo al mio fornaro cento scudi; e non glieli vorrei, per certo rispetto, pagare: come faresti tu a difendermi in ragione, o a mandar la causa in lungo? Il maluagio Auuocato si mostrò prontissimo a seruirlo; e li propose, nõ sapendo quel, che li douesse succedere, diuersi partiti. Il Duca, vista la maluagità, e conuintola per la bocca di lui medesimo, doppo hauerlo caricato di villanie, e d'ingiurie, ordinò, che fosse mandato a dar de i calci al rouaio.

Gaspar Vgolino.

FEDERICO d'Aragona, Re di Napoli, nella guerra contro Luigi d'Angiò, domandò a Gaspar Vgolino, la cui prudèze, e valore egli in molte, e importanti occasioni conosciuto, e sperimentato haueua, che forma potesse egli nel gouerno del regno tenere, per fare in modo, ch'egli fosse amato, e temuto da i suoi sudditi. ed egli rispose, Che con tre cose ciò conseguitrebbe; cioè, con giustitia indifferente, con rispetto verso le donne, e con abbondanza di vettouaglie.

Giacopo Buoncompagno Duca di Sora.

GIACOPO Buoncompagno, che fu Duca di Sora, mentre in Padoua nella sua giouentrù, studiando, dimoraua, si sentì trauagliare da certi principij di sciatica. Onde fu consigliato dal Mercoriale, medico di gran nome in quei tempi, a pigliare i bagni d'Abano. Mentre staua in tal pensiero, intese, che Pio V. era morto. ond'egli, che non poca speranza haueua della promotione del Cardinal Buoncompagno, suo zio, al Pontificato, soprasedendo a pigliar i bagni, si condusse a Venetia, oue fra pochi giorni, arriuò nuoua certa, che il Cardinale era stato assonto alla Sedia Apostolica, con nome di Gregorio XIII. Allora egli, rotto ogni indugio, corse per le poste a Roma. E soleua poi dire, Che non poteua pigliar miglior medicina, per guarir di quel male, che il Papato di suo zio: perche

per

per beneficio di quello, non haueua mai più sentito sciatica, ne n'haueua più paura. † Vna grande allegrezza è atta a dar la sanità a vno, benche grauemente infermo: perche l'allegrezza fa buon sangue, e conforta, più che la pietra bezoar, il cuore, sveglia il caldo naturale, e lo rende efficace, onde procede ogni buona dispositione del corpo: Fa il medesimo anche vna gran paura. I Portoghesi stauano in Mozambique, tutti quasi per la pestilèza di quell'aere grauemente ammalati. Vènero gli Etiopi in gran numero a dar l'assalto alla fortezza, ch'era nuoua, e di poco riparo: Il pericolo, nel quale si viddero, e la fretta, con la quale corsero a ribatter i nimici, li sanò tutti, e li liberò dalla febre. Stando il Marchese di Marignano all'assedio di Siena, alloggiato vicino a vn poco di torre, con la podagra, che lo tormentaua fieramente, vn colpo d'artiglieria, che diede in quella torre, lo fece leuar su, e correr più che di passo, per saluarsi: e restò libero dalla podagra.

Giapponesi.

S. Francesco Xauerio predicaua nel Giappone malissimo in Sarnese, e in habito più tosto misero che pouero. Ilche impediu forse il frutto della sua dottrina, e ne ritardaua a giuditio d'huomini volgari il progresso: del qual giuditio erano i Portoghesi, che in quelle contrade negotiauano: onde, essendo egli andato a piedi, e cō le sue bagagliuole in spalla, nella Città regia di Bungo, oue erano parecchi Portoghesi con le loro nauì, uscirongli questi incontro: e come lo viddero, così si gittarono da cauallo, e prostratisi in terra, chi li baciò la mano, chi la veste; e così tutti a piedi si condussero alla naue di Odoardo di Gama, tutta adorna di banderole, e tutta fiammeggiante di lumi, e tonante di tiri di smerigli, falconetti, e cannoni. Di che marauigliato il Re, che cotanto rumore dal suo palazzo sentiu, e dubitando di qualche sinistro, auuenuto a i Portoghesi, mandò la vn suo gentilhuomo, il quale hauendo veduto, che altro non ci era, che allegrezze, e feste; e dicendogli il Gama, che tutto era nulla a paragone del merito del Padre Xauerio, in cui honore il tutto si faceua, il Re mandò vn'altro caualiere, che il S. visitasse, e della sua venuta si rallegrasse: Il quale, uscendo poi dalla naue, disse, Non può esser se non molto grande, e

molto potente il Dio di questa natione: poiche rende a colui la pouertà, e la miseria così saporosa, e cara per seruitio suo: e fa, che etianodio i mercatanti, che la cupidigia, dal fin del mondo a questi nostri porti, per guadagnar, conduce, la pouertà di lui cotanto stimino: come dall'honor fattogli con tanti fuochi, e strepiti noi habbiamo potuto vedere. † Molto si auuicina a Dio l'huomo pouero per electione: perche Dio di nulla ha bisogno; e il pouero di poco si cõtenta. I Giapponesi, per gelosia d'honore, e di buona fama, hanno in abominatione ogni sorte di furto, e di latrocinio: e per ciò aborriscono anche il giuoco: perche dicono, che niuno giuoca sèza desiderio della robba altrui; e che picciol diuario è tra la cupidigia, e il furto. † Veramente pochi fanno professione di giuocatori, che la robba altrui con l'auidità, e ben souète con l'inganno, con la fraude, e con la trufferia, non si appropino.

I medesimi Giapponesi, appena slattati, si danno alla caccia, e si alleuano la più parte del tempo più tosto tra l'asprezze de i monti, che tra gli agi della città: e dicono, niuna cosa più l'animo effeminare, e'l lume della ragione diminuire, che i vezzi, e la delicatezza dell'educatione.

I medesimi non traggono sangue a gl'infermi, per maligna, che sia la febre, o furiosa la pùtura, e vñano medicine, e di odore, e di gusto soauissimo, dicendo, Che non è prudenza spendere il tesoro della vita, cioè il sangue; ne ragione raddoppiar all'infermo il trauglio col cattiuo odore, e schifo della medicina. † Inuero tra le cose strane, stranissima è la differenza, anzi contrarietà tra i Giapponesi, e noi; per la quale nõ paiono meno Antipodi di costumi, che di sito, a i popoli d'Europa.

Giason del Maino.

GIASON del Maino, giuriconsulto eccellente, domandato da Ludouico XII. Re di Francia, perche moglie preso mai non hauesse. Accioche (rispose) il Papa sappia co'l fauor vostro, che io sono-habile al Cardinalato. † Non si ricordaua di esser bastardo, o si fidaua di poter prouare, che non l'era.

Gilimere, Re d'Africa.

GILIMERE, Re d'Africa, assediato in vn môte, detto Pupua, dalle genti di Giustiniano Imperatore. e da loro, de' quali era capo Faras, inuitato a rendersi, scosse alle loro proposte l'orecchie: ma li pregò, che li dessero pane, e vna spugna, e vna cetra. Ricercato della cagione di sì straordinaria domanda, rispose, Perche; doppo che io mi sono in questo monte ritirato, non ho mai visto pane; la spugna è per terger le lagrime, nelle quali io mi dileguo; la cetra, per poter lamentabilmente la mia estrema calamità deplorare, e Faras gliel'e mandò.

Genferico.

GENSERICO, per la presa di Roma, e per infinite prede, fatte per le riuere, e per l'isole d'Italia, insuperbito, quando muoueva dal porto di Cartagine l'armata, domandato, oue andasse, solcua rispondere, Doue Dio mi cacciarà.

Gio. Spirinch.

GIO. Spirinch, Astrologo, predisse al Duca di Borgogna, che se esso contra gli Suzzzeri andasse, mal gliene auerebbe. E'l Duca rispose, Che la furia della sua spada vincerebbe il corso del cielo. † Se bene l'Astrologia è ordinariamente fallace: nondimero in quella guerra la pazzia del Duca la rese verace. Et è verissimo quel che dice Cardano, che le predittioni Astrologiche riescono più nel male, che nel bene. E la ragione si è, perche poca cosa basta a cagionar male: ma il bene vuol cagione compita.

Gio. Vitelli Cardinale.

ALFONSO d'Aragona, mentre nel Regno con le genti del Papa guerreggiava, mandò a dire a Giouan Vitelli, Cardinale di Corneto, che n'era capo, che lo voleua ridurre a stato tale, che si contenterebbe di dirli messa per vn carlino, e di quello viuere. Rispose il Vitelli che nõ era cosa da disprezzare l'esser Cappellano di vn tãto Re; ma ch'egli per maggior solennità, non voleua cominciar a far quell'vffitio, prima della Natiuità vegnente di GIESV CHRISTO. Seguirono poi tra

l'vno , el'altro tregue di tre mesi. Hor, mentre il Re, che a ciò più non pèsaua, staua in vn villaggio, vicino alla Città d'Auersa, la notte di Natale, a messa, soprauennero improuisamente i soldati del Vitelli, con tanto impeto, che il Re a gran pena hebbe tempo di salvarsi, fuggendo. Hor, biasmādo tutti il Vitelli, come rompitore della fede, e della tregua, esso rispondeua , di hauer adempito la parola, data al Re d'esser suo cappellano, e di douer cominciar a dirgli la messa nelle feste di Natale: e che se il Re non l'hauuea aspettato, e gli colpa non vi haueua.

Gio. Mario Cataneo.

GIO. Mario Cataneo compose vn poëma , nel quale descrisse la Città di Genoua: il qual poëma egli mostrò al Bembo, per intenderne il suo parere; e'l Bembo con volto allegro li disse, io non hauerei mai stimato, che voi, benche valente nell'vna, e nell'altra lingua siate , haueste l'animo alla poesia riuolto: essendo che nella vostra ciera, più tosto da soldato, che da poeta , niuna parte della dolcezza , che le Muse sopra ogni cosa amano, comparisce. Adunque, soggiunse il Cataneo, ne anco voi molto di Fisionomia v'intédete: poiche vi haucte eletto per famigliare , e per cōmensale il Filomuso, Poeta col naso schiacciato, e le mascelle scabrose, e la faccia smisurata: Con la qual risposta mosse a risa tutti i circostanti.

Gio. della Vaccheria.

LVIGI XI. Re di Francia voleua, che il Parlamento di Parigi al suo piacere si accōmodasse: e perche vna volta quello alcuni suoi editti approuar non volle, Gio. della Vaccheria, primo Presidente, il venne con numerosa compagnia d'altri Presidenti, e consiglieri, vestiti di scarlatta, a ritrouare. Ed egli, marauigliato di cotale processione rossa, domandò quel, che si volessero: e il Presidente rispose, Sire, noi vegniamo a rinôtiare i nostri carichi, e a rimettergli nelle vostre mani, disposti di soffrir tutto quel, che vi piacerà, più tosto, che di offendere le nostre conscienze, con approuatione de gli editti, che ci haucte mandato. Il Re, che era di conscienza delicata, à quel suono, riuocò gli editti.

Girolamo Olgiati.

GIROLAMO Olgiati, quando era squartato per l'omicidio di Galeazzo, Duca di Milano, disse, *Mors acerba, fama perpetua: stabit vetus memoria facti.* † Doueua hauer più bestialità, che fortezza.

Giuliano Apostata.

FV detto non disprezzabile di Giuliano Apostata, e da lui più volte, come scriue Ammiano, vsato, Esser cosa indegna di vn'huomo sauiò, che, hauendo animo, cerchi di esser lodato per il corpo. † I Prencipi, veramente grandi, stimano poco gli ornamenti corporali: la natura ha insegnato all'huomo l'habito necessario; la ciuiltà il decente; la vanità, e la lussuria il fouerchio.

Gran Mogor.

IL gran Mogor, Principe potentissimo d'Oriente, nel giorno della sua natiuità, che si celebra solennissimamente, si fa pesare, e poi dà tant'oro, e argento, e ferro, e cose così fatte, quanto pesa a i poveri, dicédo, Che, così facendo, egli scarica i suoi peccati sopra quelli, che la limosina riceuono.

Gratiano Imperatore.

VNA donna, accostatafi a Gratiano Imperatore, si lamentò forte del suo marito. Ed egli piaceuolmente rispose, Che importa a me questo? e quella aggiunse subito, non ha neanco mancato di mormorare, e di parlar male di voi; Ed egli le disse, E che tocca questo a voi?

Guglielmo il bastardo, Duca di Normandia.

GVGLIELMO il bastardo, volendo cacciar di stato Heroldo, che si haueua vsurpata l'Inghilterra, diffidato di poter quella guerra a buon porto recare con le forze di Normandia, della quale era Duca, ricercò d'aiuto i Prencipi vicini, e suoi parenti; e tra gli altri, Balduino, Conte di Fiandra. Non si mostrò difficile Balduino, ma volse sapere, che ricompensa gliene douesse seguire: E'l Duca rispose, che gliene darebbe conto cò

vna lettera. Preso poi del pergameno, il fece piegare in forma di vna lettera missiua, e sigillare, con questa inscriptione; Cognato, voi hauerete d'Inghilterra quel, che voi trouarete scritto quì entro, e gliela mando per vn suo huomo. Il Conte l'apri; e non vi trouo scrittura alcuna: e la mostrò al messo, il qual rispose; Sire, Il Duca, mio Signore, ha sposato vostra sorella, i suoi figliuoli son vostri nipoti, quel ch'egli acquisterà per loro, sarà, come vostro: Il Conte, restato confuso della lettera, e delle parole voltò le spalle allo scudiero.

Il medesimo Guglielmo, passato a saluamento in Inghilterra, tenne seco a tauola la più parte de i Baroni, che l'haucuano accompagnato, e gli venne in mente vn' Astrologo, visto da lui a Sâualeri, che gli haueua affermato, che passerebbe a saluamêto il mare; e che Heroldo non li darebbe impaccio: e mandò per lui: ma, inteso, che si era annegato in mare (tra nouecento vascelli, co' quali esso passò nell'isola, altro non se ne perdette, che quello dell' Astrologo) disse, Non è huomo saggio, chi è più attento alle cose altrui, che alle sue: e chi preuede meglio il buono, o cattiuo successo d'altri, che il proprio.

Il medesimo, volêdo entrar in battaglia, gli fu messo indosso la casacca al rouescio; cioè la parte di dietro gli fu posta innanzi. Il che stimando alcuni cattiuo presagio, teneuano per pericoloso il combattere. Ma il Duca disse loro, Io non prestai mai fede alle sorti, ne a gli indouinamenti, ne a così fatte superstizioni, o leggerezze. Io credo, e confido in Dio: e tengo per cosa ferma, che la mia impresa andarà così al rouescio, che io lasciatò il titolo di Duca, e prenderò quel di Re: come auuene: perche, sconfitto Heroldo, rimase Re d'Inghilterra: e la sua posterità finì a i tempi nostri, in Isabella: cominciò in vn bastardo; e finì in vna spuria.

Il medesimo, per dare ordine alle cose Ecclesiastiche, fece celebrare vn Concilio prouinciale in Vincerstre, nel quale fu priuato della sua Chiesa di Vigornia Vulfstem, huomo indotto, ma di buona vita: e Guglielmo voleua a quel Vescouato vn suo gentilhuomo promouere: ma non gli successe: perche, mètre quel buon vecchio era spogliato degli ornamêti Vescouali, esso, infiammato di giusto sdegno, voltatosi al Re, gli disse, Principe, miglior di te, mi ha dato questi vestimenti; e a lui voglio

glio io restituirgli: e ciò detto, si accostò alla sepoltura di Sant' Odoardo, oue si spogliò, e ficcò la punta del pastorale così profondamente nella tomba, che niuno de i circostanti la puotè ritirare. Di che marauigliato il Re, dall'impresa si rimase.

Morto Guglielmo, il suo corpo fu portato alla Chiesa di S. Stefano di Caem, oue concorsero tutti i Prelati, e Baroni della Normandia. Volendolo sepellire: si fece innanzi vn certo huomo, e disse a gran voce, lo vi proibisco, da parte di Dio onnipotente, e del Papa, che niuno di voi altri prenda ardir di sotterrar questo cadauero; la ragion si è: perche, quando egli fondò questa Chiesa, mi tolse vna parte del terreno, oue essa situata è, senza darmene alcuna sodisfattione. I Prelati, e caualieri, presa informatione della verità, il contentarono con vna entrata annuale.

Guglielmo il Rosso.

GVGLIELMO il Rosso, nell'assedio di S. Michele, incontratosi con vna truppa di nimici a cauallo, fu gittato a terra, con la sella tra le coscie. e, perche il cauallo era fuggito via, esso prese la sella a due mani, e si difese per vn pezzo, così bene, che non riceuette danno nessuno da i nimici, fin che arriuarono le sue genti: e lo rimisero a cauallo. E, perche i suoi Baroni lo biasimauano, che, per saluar la sella, hauesse messo a ripentaglio la vita, egli rispose, Che vn Re, che comporta, che vn personaggio da manco di lui, gli tolga il suo, non è degno di esser Re.

Il medesimo, andādo all'impresa di Mans per mare, se bene il vèto era cōtrario, voleua che ad ogni modo si facesse vela: ma i marinari li dissero, Signore, il mare è grosso, e il tempo minaccia fortuna; farà bene temporeggiare: ed egli disse, Bisogna partire; io non ho mai inteso dire, che Re alcuno affogasse in mare.

Il medesimo fu ammazzato da vn certo Tirel, suo arciero. Henrico, suo fratello, che ritornaua di caccia, e di ciò nulla sapeua, s'incontrò in vna donna vecchia, che lo salutò, e li domandò il suo nome. Ed esso le disse, madre io sonò chiamato Henrico, mi volete voi forse sposare? Certo, rispose ella (se io nō son fuor di me) se io fossi vostra sposa, sarei fra due giorni

Reina d'Inghilterra. Henrico la stimò matta fino a tanto che, passando innanzi, intese il caso; ed egli fu fatto Re.

Henrico Imperatore.

HENRICO Imperatore, figliuolo di Federico, era così intoto a i negotij, che appena si lasciaua tempo, e commodità per mangiare, & essendo auuifato da suoi famigliari, che qualche cura, e pensiero di conseruar la sanità, e le forze si predeffe, rispose. Che a vn'huomo priuato ogni hora era buona per prender cibo: ma vn Re, che non voglia di sì alto titolo spogliarsi, altro tempo non ha, che quello, nel qual vaca, cioè nel quale non ha altro affare.

Henrico IV. Re di Francia.

HENRICO Quarto, Re di Francia, vsaua di dire, che senza intendere le arti liberali, e le scienze, vn Re è assai dotto, e sauiò, quando le honora, e pregia.

Il medesimo Henrico essendo arriuato vna volta a i Diuini vffitij alquanto tardi, se ne scusò co' Prelati; dicendo, Che quando traugliaua per il publico, credeua di pregar Dio: e perciò perdeua alle volte ne i giorni seriali qualche Messa, senza scrupolo: aggiungendo, Che questo era vn lasciar Dio per Dio.

Diceua, Che a i sudditi conueniua dimenticarsi de i seruitij, e al Principe tenerne memoria.

Intendendo la grauezza delle impositioni, delle quali i suoi sudditi erano caricati, disse, Il mio popolo paga due taglie, l'vna a me, l'altra a gli vfficiali: e questa rende quella insopportabile: perche le spese de gli vfficiali montano piu di quel, che si paga a me. Difficil cosa è, che io non sia rubbato, e quasi impossibile, che il mio popolo non sia assaffinato.

Contaua vna volta, che hauendo fatto vna gran caualcata, fu necessitato a mangiar, senza pane, alcuni pezzi di vn'oca, arrostita sopra i carboni, e sì vecchia, e dura, che pareua, che fosse della razza di quelle, che vegghiarono già, per saluare il Campidoglio.

Hippolito da Este.

HIPPOLITO da Este, celebrato dall'Ariosto altamente, fa personaggio bellissimo, e di somma gratia nell'andare, stare, e in ogni attione. Vn giorno parlando innanzi Leone X. diuersi Signori d'alcuni fatti loro, egli disse, Di non hauer mai fatto cosa fuor della sua degnità, e del decoro. † Non so, se si ricordasse di Don Giulio, suo fratello.

Hippolito, Cardinale di Ferrara.

HIPPOLITO, Cardinale di Ferrara, haueua cento quaranta mila scudi d'entrata Ecclesiastica; della quale buona parte in fontane, e in palazzi, e in giardini lograua: essendogli ricordato, che l'entrate della Chiesa, che auanzano allo stato, si debbono a poveri distribuire, rispondeua, che con le fabriche, ch'egli faceua, moltissimi poveri sostentaua; e che così di far limosina, non mancaua. Ma io credo, che s'ingannasse: perche l'opera riceue qualità dal fine. Il fine di cotante spese, nelle quali egli buona parte delle sue entrate consumaua, non era il soccorrere i poveri, e il pascer gli affamati: ma il gusto, e il piacere, che egli sentiu in tirare il Teuerone ne' suoi giardini, nelle fontane, nelle gallerie, e ne' palazzi magnificetissimi, ch'egli per suo vso, e diletto edificaua. Ne i poveri riceueuano da lui il danaro per limosina, fattegli per amor di Christo: ma per mercede delle loro fatiche: la qual mercede era lor debita, non per ragione di carità, ma di giustitia commutatiua, e pur la limosina, fuor del caso della necessità, non è opera di giustitia, ma di carità, Dico, fuor di necessità: perche, oue questa corre, tu sei obligato per giustitia, e per debito. *Occidisti, si non pauesisti.*

Heroldo, Re d'Inghilterra.

HEROLDO, Re d'Inghilterra, intédendo le grãdi forze, con le quali, Guglielmo il bastardo si auuicinaua per combatterlo, cominciò a impallidire, e a palpitare. Allora Biorno, suo fratello, gli disse, la codardia vi ha troppo tardi assalito: Bisogna quì vincere, o morire: Voi vi siete troppo auanzato in voler combattere questo giorno di Sabbatho: In vero, rispose,

Herol-

Heroldo, io ho eletto il Sabbatho per combattere: perche io nacqui in vn giorno tale: e mia madre mi disse, che in Sabbatho io hauerei ogni bene: Hor vedrete, disse Bierno, ben tosto quel, che vi auerrà. Non conuiene a vn huomo saggio il fidarsi di forti, o di superstitioni feminili. Voi nasceste in Sabbatho, e forse in Sabbatho morirete. † Combattete, e fu morto in detta giornata.

Iacob Leis.

IACV B Leis fu gran Capitano tra i Persiani, intorno all'anno 780. il qual, domandato da Taer, con che autorità faceua la guerra, esso, sguainando la spada, gli rispose; Che quella daua a lui ogni ragione, e autorità. † Era stato costui nella sua giouentù carbonaro; e poi, fattosi capo de' suoi compagni, si mise a scorrer la campagna, e a saccheggiar tutto ciò, che trouaua: e si fece di vna parte di quel Regno padrone.

Il medesimo, trouandosi con l'arme in mano contra il Calife di Bagdet, fu soprapreso da vn dolor colico terribilissimo; in mezzo del quale il venne a trouare vn' Ambasciatore del Calife, per persuaderlo a lasciar l'arme. Esso si assise, come meglio puotè, su'l letto: e, pigliando nella man destra la spada, e nella sinistra vna sorte di pane, che in Persia si chiama Apa, o Gerdà, poco buono, e vna testa d'aglio, rispose; Dite al Calife, vostro signore, che se io muoro di questo accidente, la morte le nostre contese terminarà: e se viuo, questa spada acconcerà il tutto: imperoche, se io perdo il giuoco, abbandonando ogni mia pretensione sopra il Regno, io mi ritirarò ben lontano di quà cò questo pane, e cò questo aglio. † Costui fu vn valente Capitano, prudente, liberale, affabile, e giusto. Cuoceuansi ordinariamente nelle sue cucine venti castrati, cinque buoi, e molto vcellame: le quali cose tutte egli doppo il suo mangiare, faceua a i poveri compartire. Doppo la sua morte, altra cosa di valore nel suo padiglione non si trouò, che l'armi, e vn tapeto, e vn origliere.

Giangir.

SOLIMANO, Re de' Turchi, hauendo per sospetto, astutamente insinuatogli nell'animo dalla Rossa, sua donna, fat-

to crudelmente morire Mustafà, suo primogenito; e mandato poi l'altro figliuolo, detto Giangir, a veder, come staua suo fratello, quegli, messo mano a vno pugnale, che teneua alla cintura, e dicendo ad alta voce, Padre, indegno di figliuoli, godi solo i tuoi stati, e satiati di regnare, si uccise sopra Mustafà. † Con questo fatto, veramente indegno, Solimano la sua fama, e riputatione in gran maniera denigrò.

Ambasciator Veneto.

A TEMPO del B. Pio V. si fece vna lega solennissima tra il Pontefice, e il Re Catolico, e i Venetiani; con le cui forze vna gloriosa vittoria sopra il Turco, all'Echinadi, o Curzolari, si ottenne. L'anno seguente, il Re Catolico, dubitando, che i Francesi la Fiandra non assaltassero (e ne haueua qualche ragione) non comportò, che la sua armata partisse di Messina, se non molto tardi; e perciò non si puotè far nulla: onde i Venetiani, disperati di poter con quella lega a i danni, e a i pericoli imminenti riparare, col Turco si acconciarono: e mandarono Ambasciatori a Principi confederati, a dar conto della necessit , che a s  fatta resolutione indotti gli haueua: Il Re, gi  informato d'ogni cosa, rispose, ch'egli haueua sfodrata la spada per seruitio della Christianit , e di quella Republica: e che in quella sua deliberatione hauerebbe quanto a lui continuato: ma se alla loro Republica pi  conto la pace, che la guerra, metteua; la spada nel fodro con l'animo, col quale ne l'haueua tratta fuori, riporrebbe. Ma il Papa rimise l'Ambasciatore al Cardinal di Como; il qual essendosi doluto lungamente, che la Republica, la lega, fatta con tanta spesa per sua saluezza, senza dir nulla a i Collegati, rotta hauesse; e non accettando le risposte, e le giustificationi, che dare gli erano, perche l'Ambasciatore si scaldaua pure in difeder quel che si era fatto; egli alla fine li disse; Io vorrei, che voi faceste questi discorsi in piazza, ou sentireste, come fossero accettati. N  mi dispiace, rispose l'Ambasciatore, il partito: purch  i fatti non parlino oltra alla piana: Voleua dire, che non rifiutaua la piazza: purch  fosse piena d'huomini, intendenti delle cose di Stato, quali erano quelle, delle quali allora si trattaua. † Delle cose di Stato tutti ne parlano; e pochi le penetrano: perche ogniuno vede la su-
per-

perfitie, ma rarissimi scorgono il midollo de' negotij, e il secreto de' Principi, e le necessità loro, che sono per lo più sempre maggiori di quel, che si crede.

Ambasciatore del Precopo.

DOPPO la morte del Re Stefano, concorrendo molti pretensori a i Comitij di Polonia, vi comparue anche l'Ambasciatore del Cam della Taurica Chersonefo, il quale, in commendatione del suo Principe, disse, Il mio Signore è di tanto potere, che può molte decine di migliaia di caualli, per seruitio della corona, e del Regno di Polonia, armare, e ad ogni vostra richiesta, oue bisognerà, impiegare: Il medesimo, come conuenne a vn valoroso Capitano, è continentissimo; e si contenta alla sua tauola della carne cauallina: Quanto poi spetta alla Religione, il vostro Papa è suo Papa; è il vostro Lutero è suo Lutero. Così in due parole dimostrò, qual fosse la ragione di Stato Tartaresca.

Ambasciatori di Muley Alboacen.

I Re di Aragona, e di Castiglia domandarono a Muley Alboacen, Re di Granata, i tributi, anche d'alcuni anni scorsi. Alche gl'Ambasciatori di colui risposero, Che li Re di Granata, tributarij de i Re di Castiglia, erano morti: e perciò l'obligatione era con esso loro annullata: e che nella zecca di Granata non più oro, e argento, ma ferro da lancia, e punte da freccia, per tirarle contra a lor nimici, e liberarli di seruitù, e di carico, si batteuano.

Innocentio IV.

MENTRE Innocentio IV. celebraua in Lione vn Concilio vniuersale contro Federico Imperatore, le cui insidie haueua appena schiuato; Federico mandò colà vn certo Tadeo da Sessa, che vffitio di suo procuratore facesse: Questi, non veggendosi atto a risponder alle imputationi, date al suo Signore, pregò il Pontefice, che li desse tempo di poter auuisar Federico: accioche egli a difendersi personalmète venisse: Hor questo no, rispose il Papa: anzi s'egli verrà, io mi partirò; imperoche io temo le sue minaccie, delle quali a gran fatica, fuggendo

gendo d'Italia fin quà, mi son sbrigato; e non mi sento ancor atto al martirio.

Ismael Sofi, Re di Persia.

I SMAEL Sofi, Re di Persia, che morì l'anno del Signore 1525, haueua spesso in bocca, Che si come non vi era se nõ vn Dio in cielo: così non conueniua, che vi fosse più di vn Re in terra. Parole, che usò Solimano, e fece andar attorno per il cāpo, doppo hauer fatto morir Mustafà, suo figliuolo. † Ismael fu d'animo immoderatamente ambizioso. Hauuta vna volta vna gloriosa vittoria, alcuni suoi caualieri lo chiamauano Profeta, altri Angelo, altri Dio: nomi, che non solamente egli non rifiutò: ma, fatta cauare vna profonda fossa, vi gittò dentro la sua scarpa; e poi disse che chi più de gli altri l'amaua, l'andasse a cercare. Detta questa parola, vna gran moltitudine di soldati si gittò nella fossa: e tra per la poca stabilità della terra, poco prima cauata; e l'impero di quelli sciocchi, restarono iui tutti miseramente sepelliti.

Lamberto, Re d'Italia.

A DELBERTO: Marchese ricchissimo di Lucca, stimolato da Berta, sua moglie, donna ambiziosa, e d'animo inquieto, mosse l'armi contro Lamberto, successore in parte di Berengario, Re d'Italia; ma, gouernandosi in quel moto con poca accortezza, fu colto da Lamberto improuisamente, e sbarattato: e, non sapendo oue saluarsi, si cacciò in vn presepe, oue fu fatto prigione: & essèdo cōdotto a Lāberto, egli li disse, Veramēte Berta, tua moglie, fu quasi profetessa, quādo ti disse, che col suo molto sapere ti farebbe riuscirc o Re, o Asino: perche, già che non puotè farti Re, per non rimaner bugiarda, ti ha fatto Asino, quando ti ha dato occasione di cercare vn presepe, oue saluarti.

Lazaro Bonamico.

L AZARO Bonamico fu a suoi tempi huomo di gran fama nelle lettere humane. Hor, essendo capitato a Padoua, oue egli dimoraua, vn Tedesco, assai letterato, per vaghezza di conoscere vn tanto personaggio in lettere, l'andò a trouare; e
dato.

datogli in lingua Latina conto di se perche il Bonamico rispō-
 deua sempre in volgare, poco da lui inteso, egli, volendolo in-
 durre a parlar Latino, per conoscer quanto in quella lingua
 valesse, li disse, *Lazare veni foras*. Ma non fu questo inuito ba-
 stante a far ch'egli vscisse. † Chi parla ordinariamente in altra
 lingua, che nella sua, mostra di tener poco conto di quella, e se
 non fosse il rispetto della sacra scrittura, io nō sò, perche si do-
 uesse tener conto della lingua Hebraica: la Greca veramēte nō si
 può disprezzare, per le molte, e belle, opere, scritte in Filosofia,
 e in medicina, da i Greci: Tolto questo, io non veggo, perche
 vn'Italiano debba stimarla più, che la lingua propria. La Latina
 è degna di esser apprezzata non per altro, se non perche corre;
 e s'intēde quasi per tutta la Christianità: e perciò è lingua vti-
 le, e in molte occasioni necessaria. Ma per questa ragione deue
 anche esser molto stimata la lingua Portoghese, e la Spagnuo-
 la, e l'Arabica. La Portoghese, perche corre per tutta la costa,
 occidentale, e meridionale dell'Africa: e s'intēde per tutta la
 costa meridionale dell'Asia, e per l'isole dell'Oceano Eoo, la
 Spagnuola, perche camina per il mōdo nuouo, per le Filippine,
 e per buona parte dell'imperio Turchesco, e per Barbaria, oue
 l'hanno introdotta i Giudei, cacciati di Spagna, e l'introduco-
 no i Morefchi, banditi pochi anni sono dalla medesima pro-
 uincia: l'Arabica si parla per la più parte d'Africa, e su l'Ocea-
 no Barbarico, e s'intēde per tutta la costa dell'India Orienta-
 le, per la Soria, per la Persia, e per gran parte dell'imperio Tur-
 chesco; e nella medesima lingua scritti sono libri bellissimi, e
 d'infinte materie curiose, di Filosofia, Astrologia, e Medicina,
 ripieni. Merita d'essere anche molto stimata la Schiauona,
 perche s'intēde dal mar Adriatico sino alla Tana; e si parla da
 ventiquattro nationi. Essendo io in Spagna, si trattò nell'Vni-
 uersità di Salamanca, se fosse meglio legger le scienze in Spa-
 gnuolo, o in Latino; e fu concluso, ch'era meglio leggerle in
 Spagnuolo, timettendosi però a quel, che il Consiglio reale ne
 risolverebbe. Al qual Consiglio non parue di alterar l'vso an-
 tico. ma in Vagliadolid, e in Barcellona, e in Maiorica, e in
 qualche altra città di Spagna, le scienze si leggono in lingua
 Spagnuola, senza hauere inuidia a chi le legge, o le sente in lin-
 gua Latina.

Lionardo Spinola.

LIONARDO Spinola, che fu cassiere di Tomasso Marini, fece così bene i fatti suoi, che, parlando vna volta in Auersa lietamente co'suoi compagni, hebbe a dire, ch'egli era felice:perche haueua seicento mila scudi in crediti,settanta mila in contanti;ed era giouane,e matto.

Beato Luberto.

DEL beato Luberto fu detto memorabile,che quelli,i quali gouernano,debbono più tosto della cleméza,che della seuerità valersi,& il Beato Florentio soleua, come scriue Thomasso de Chempis, dire, ch'egli haueua molto più gente con la piaceuolezza,che con l'austerità guadagnato.Così vegliamo, che il fuoco tira a se molto più gente con la luce, che col calore:e'l Sole si rende di gran lunga più amabile col lume, che cò l'ardore. † Questa è buona regola, oue tu habbi da fare con persone ragioneuoli, e bene inchinate, che non possono esser molte:ma nel gouerno de i popoli, noi habbiamo altroue mostrato, che la seuerità è migliore, che la piaceuolezza.

Ludouico XI. Re di Francia.

NELLA guerra del ben publico,dicendo il Re Luigi ad alcuni borghesi,ch'erano alla guardia di vna porta di Parigi, che i Borgognoni, non darebbono lor più tãta noia,come haueuano fatto per l'addietro, vn procuratore, ch'era iui, rispose,Sì Sire:ma ne vendemiano le nostre vigne,e ne mangiano le nostre vue, senza poterui rimediare. Meglio è, rispose il Re,che mangino le vostre vue, che se venissero a torui l'argêto, che voi tenete nascosto nelle vostre casse.

Sisto IV. mandò il Cardinal Bessarione, nato in Grecia, per trattar la pace tra Luigi Re di Francia, e Carlo di Borgogna. Questi trattò prima col Duca,che col Re. Onde il Re,quando venne a lui,mettendogli la mano sopra vna lunga, e larga barba, ch'egli portaua,li disse.

Barbara Græca genus retinent, quod habere solebant.

Verbo di qualche grammatico.

Il medesimo Luigi,stimando,che la secretezza sia l'anima,
e lo

e lo spirito delle deliberationi, e de i disegni, diceua alle volte, Io bruciarei il mio capello, s'egli sapesse quel, ch'è in mia testa. Non è cosa, che più riputatione aggiunga a vn Principe, e più facilità apporti a vn negotio d'importanza, che la segretezza. E si come non è cosa più difficile, che il tener in petto suo vn grã secreto: così non è cosa più dannosa all'effecutione, che il palesarlo. Iddio, quantunque onnipotente sia, non parla mai.

Ludouico Sforza, Duca di Milano.

LVDOVICO Sforza, Duca di Milano, affermaua, che molto più cose, e in pace, e in guerra si amministrano con la penna, ben temperata; che con la spada, bene aruotata.

Il medesimo stimaua esser vffitio di vn Principe l'accompaniar la prudenza con l'astutia, con la bugia, e con l'inganno, per non dire, con la perfidia. Cose, che quali si siano, io non disputo. Ben dico, che il farne professione, è cosa da huomo imprudentissimo, e sciocchissimo: perche queste arti giouano, se non s'intendono. ma se tu fai professione d'ingannare, non ti curi, che si sappia; con chi vuoi valerti dell'inganno, della fraude? *Dum latet ars, prodest.* Chi mette i lacci a vista de gli uccelli, pochi mai ne pigliarà. Nel medesimo inconueniente cadè Ludouico, Re di Francia, quando diceua, *Qui nescit dissimulare, nescit regnare.*

Ludouico, Duca di Neuers.

IN Ancona fiorì vn medico valentissimo, detto Federico di Roccacontrada. Hor essendosi Ludouico, Duca di Neuers, grauissimaméte in quella Città infermato, gli auenne tra gli altri vno accidente tale, che spauentati tre, o quattro medici, che gli erano attorno, lo tennero per ispedito. I suoi ministri, smarriti al possibile, fecero chiamar Federico, il qual, toccatogli il polso, e visto il segno, li disse, che se bene il male suo era grauissimo, come quelli valenthuomini haueuano opinato, esso teneua, che per quella andata di corpo: senza alterationi del cibo ch'egli haueua fatto, fosse giunto al suo termine: e gliene rese le ragioni, e poi li predisse tutti gli accidenti, che li doueua-no quella notte soprauenire, sudori dirottissimi, sonni profondi, sogni strani, e debolezze: ma che la mattina si leuarebbe tut-

to scarico, allegro, e con buon appetito: come successe. Essendo il Duca, con stupore della scienza del medico, guarito, ordinò al mastro di casa, che tutti quei medici regalasse. A Federico fece dare vna veste fodrata di armellini, e molti scudi; e alla moglie, e figliuole catene, e anelli: sicche, tra vna cosa, e l'altra, egli hebbe cinquecento, e più scudi; a gli altri fece dare vnticinque scudi, o cosa tale, per vno. Tutti accettarono la cortesia, fuorche il medico della Città, che, hauendo inteso della ricca mercede, fatta a Federico, prese bene in mano il borsino con li scudi: ma sentendolo assai leggiro, disse, che nõ haueua seruito il Duca per interesse; ma per puro desiderio della gratia sua: e no'l volse accettare: Ciò inteso, il Duca disse, Questo huomo è miglior Christiano, che medico: perche, come medico, nõ ha fatto cosa, che valesse nella cura del mio male: e come Christiano, per coscienza non ha voluto riceuer il bene, che nõ ha meritato.

Mahometto II. Re de'Turchi.

MAHOMETTO II. Re de'Turchi, che prese Constantinopoli, hauendo fatto ammazzare vn suo fratello di diciotto mesi, la madre ne fece con lui grandissimi laméti, augurandogli ogni male: Ed egli rispose, ch'ella in vano cercaua di risuscitar con le lagrime suo figliuolo; e che doueua conformarsi con la legge, che non voleua, che vn Principe della casa Ottomana, arriuato all'Imperio, soffrisse in vita i suoi fratelli: non potendo esser due capi in vno stato; come anche due Soli in cielo.

Il medesimo fu nodrito da sua madre, figliuola di Lazaro, Despoto di Seruia, Christiana, e instrutto nelle preghiere, e nella pietà Catolica; ma, quando si vidde giunto all'Imperio, rimase in tanta incertezza di quel, ch'egli creder doueua, che si risolse di nõ credere affatto nulla. Si burlaua di Mahometto, e diceua, ch'era stato vn schiano, e vno assassino di strada: e teneua le sue profetie per fauole, e i suoi precetti per imposture.

Hauendo preso il Despoto della Bossina, con patto di vita, e di robbe salue, il fece, con tutto ciò, legare a vno arbore, e vccidere a colpi di frecce, rinfacciadogli, ch'egli hauesse più tosto voluto saluarfi cõ l'argéto, che cõ l'honore: perche trouò grã

somma di denari ne'tesori di lui.

Mahometto Bafsà.

IL sudetto Mahometto II. si seruiua di vn Bafsà, detto pur Mahometto, ne'maggiori affari, ch'egli hauesse; e l'amaua, perche era stato nodrito da fanciullo con lui. Costui era stato Christiano; e, souuenendosi della libertà Christiana, soffrir non poteua ne il nome, ne lo stato di schiauo del gran Signore; e benche fosse sopra tutti i suoi compagni, si stimaua nondimeno esser a tutti inferiore; di che arrabbiaua, e si rodeua giorno, e notte. Confiato dunque nella gratia, e fauore, che il suo Signore li mostraua, prese ardire di fargli vn sontuoso bāchetto, la conclusione del quale fu vn'offerta di cinquanta mila scudi, supplicandolo, che restasse seruito di togli l'odioso nome di schiauo, e di dargli quel di seruitore. Mahometto tanto sdegno di sì strana domāda concepì, che, comādando al Bafsà, che mettesse il ventre in terra, gli mise il piede su la gola, e il conculcò sino a tātò che il misero Bafsà si mise a gridare; Io vi ringratio Signore: io vi ringratio: Troppo honore mi è il viuere sotto i vostri piedi: Con le quali parole egli mostrò, di non meritare altro nome, che quel di schiauo: ma, attesa la sua conditione, trouò con la viltà modo di schiuar l'immanità di quel tirāno.

Margarita Stuarda.

ALANO Carrettieri fu nella cotte d'Inghilterra stimato per le sue belle lettere, e maniere oltra modo. Onde, passando Margarita Stuarda, moglie di Ludouico di Orleans, allora Delfino, per vna camera, oue egli sopra vn banco dormiua, li diede vn bacio. E perche le Dame, che ciò viddero, restarono come attonite, ella soggiunse, Io non bacio la persona; ma la bocca, onde sono usciti tanti belli discorsi.

Marchese di Malignano.

IL Marchese di Malignano, mentre era Generale nella guerra di Siena, intendendo, che Pietro Strozzi, capo de' Francesi, marciaua alla sua volta, preso vn luogo eminente, vi si mise a sedere, tenendo le mani abbracciate a vn ginocchio, e perche i suoi Capitani, veggendo, che l'inimico si accostaua, il confortò.

fortauano a farglisi incontro, egli, dimenando la gamba, diceua, Non è tempo; non è tempo. Quãdo poi vidde, che lo Strozzi faceua calare le sue genti in vn luogo basso, e disauantaggioso, leuandosi in piedi, disse, Hor è tempo: e, dato il segno di còbattere, ottenne vna gloriosa vittoria sopra i Francesi in vna valle, che si dice Scannagalli, oue si vidde, che la miglior cosa, che sia nella guerra, è l'opportunità del tempo, e del luogo, come dice il Muti.

Matteo Lango Cardinale.

MATTEO Lango, Cardinale di Sion, fu di tanta eloquẽza tra gli Suizzeri, che Francesco primo, Re di Francia, diceua, Che gli haueua dato molto più da fare vn Prete con la forza della sua lingua, che gli squadroni de gli Suizzeri (della qual natione era il Lango) con la saldezza delle loro battaglie, e con l'acutezza delle loro alabarde.

Mustafà, Generale del Gran Turco.

MVSTAFÀ, Generale di Mahometto III. Re de' Turchi, nella guerra di Persia, perche, volendo egli passare il fiume Canac, che diuideua lo stato Turchesco dal Persiano, i Giannizzeri, e gli altri soldati si mostrauano in ciò restij; e molte difficultà, pericoli, & inconuenienti proponeuano, egli, dicẽdo ad alta voce, Sia maledetto chiunque mangia il pane del gran Signore, e non mi segue; e cacciando il cauallo nel fiume, troncò ogni difficultà: e fu seguito da tutto l'essercito. Tanto vale vna gagliarda resolutione, fatta a tempo, e a luogo.

Nicolò V.

TRATTANDOSI in Roma innanzi a Nicolò V. di musicie, e di poeti; e dicẽdo non so chi, che in Roma v'eran alquanti poeti assai commendabili, egli rispose, io no'l credo: perche se vi sono, onde procede, che non si lasciano veder da me, che veggo volentieri anche i non buoni?

Nicolò Leonicens.

NICOLO Leonicens, sommo Filosofo, visse prosperamente nouanta anni. Domandato da Paolo Giunio, con

che secreto si vigoroso di corpo, e d'animo, e d'ingegno si mantenesse, e i difetti della vecchiezza schiuasse, rispose, La viuacità dell'ingegno io la mantengo con l'innocenza della vita, la sanità del corpo con la frugalità, e con l'allegrezza. † Era il Leonicensino castissimo, sobrio nel bere, parco nel mangiare, temperato in ogni parte della vita, libero da i trauagli dell'animo: e questi sono i fondamenti della sanità.

Onofrio Muti.

TRATTANDOSI tra alcuni gentilhuomini di cose militari, Gio. Francesco Fissiraga domandò ad' Onofrio Muti, Commissario della caualleria del Serenissimo di Sauoia, che cosa fosse più desiderabile nella guerra, ed egli rispose, l'opportunità. E' l' Fissiraga soggiunse, molte gran cose hauete in vna parola abbracciato: ne si poteua forse dir meglio, ne più. A nche nei negotij questa porta il vanto: perche sicome nel ballo bisogna secondare il suono, e muouere i piedi a tempo: così nel negoziare egli fa di mestieri, che chi vuol conseguir l'intento, si vaglia della tempestiuità (diamisi licenza di vsar questa parola nuoua, ma necessaria, e non dura) e con quella misuri i suoi disegni.

Ormisdà Persiano.

ORMISDA, personaggio Persiano, essendo entrato in Roma con l'Imperator Costantino, mentre che andauano di compagnia, hor vna, hor vn'altra cosa mirando, e ammirando, restò stupito della magnificenza inestimabile del foro, e più d'ogni altra cosa, del cauallo, su il quale era Traiano. E perche Costantino diceua di volersi far fare vn cauallo, simile a quello, Ormisdà gli disse, E bisogna, che tu facci prima la stalla, quale è questa, doue il tuo cauallo dimori. † Le cose grandi se non hanno proportioni tra se, offendono la vista de' riguardanti, più che le piccole.

Palatino di Cracouia.

MASSIMILIANO, Arciduca d'Austria, fatto prigione dal gran Cancelliere di Polonia, e poi condotto, in vigor d'vn certo accordo, in Austria, doue doueua giurar non so che capi-

capitolationi, quando si vidde libero, ricusò di ciò fare, come cosa ricercata, non dal Re Sigismondo, ma dal gran Cancelliere: Di che risentendosi fortemente il Palatino di Cracouia, ch'era con lui; e non potendolo però smouere, partendosi, disse sdegnosamente, che la birra è facile a cuocere: ma che difficil cosa è il sapere, chi la debba beuere. Parole assai celebrate allora.

Paolo Giouio.

PAOLO Giouio, personaggio per le sue historie, assai celebre, era di facetissima cōuersatione: onde molti Signori, e Cavalieri cō lui volontieri s'intratteneuano, e tra gli altri, Ottauio Farnese, nipote di Paolo III. allora Pontefice. Vn giorno di Carneuale, venne voglia al Farnese di gire in maschera per Roma, e di menar seco in groppa il Giouio: Mentre che si vestiuano, fece destramente attaccare alle spalle del Giouio vna scritta a lettere di scatola, che diceua, Questo è il Giouio: Caminando per Banchi, la gente, veggendo quella scrittura, si mise a leggerla, e a dir forte, Questo è il Giouio: & hor di quà, hor di là replicauano il medesimo: Il Giouio, sentendosi gridar dietro, Questo è il Giouio, marauigliato grandemente, diceua al Duca, ohime chi mi ha scouerto; e come san costoro, che io mi sia? Il Duca si crepaua delle risa: il Giouio, che si accorse alla fine, che quello era vn tratto, orditogli da lui, mentre che gli altri diceuano, Questo è il Giouio, egli, leuando la maschera al Duca, disse ad alta voce, E questo è il Duca Ottauio: Le risa del Giouio, e del Duca, e di chiunque vidde il fatto, e intese la burla, furono tante, che Banchi appena le capiuu. † Era il Duca Ottauio di natura facetissima, e giouiale, e nimica di fastidij, e di trauagli d'animo: Onde in quei frangenti grauissimi di casa Farnese, doppo la morte di Pier Luigi, suo padre, consultandosi tra i fratelli quel, che si douesse per la loro saluezza operare, il Duca disse con breuità il suo voto; e perche alcun di loro non si acquietaua in quello, esso prese vna chitarriglia; e si mise a suonare vna danza (soleua suonando improuisate, e far versi non disprezzabili) e non volse mai sentir altro di quel negotio: Et inuero, perche nelle consulte non manca mai ragione per il sì, e per il no, chi vuol assicurar le cose sue in modo, che non

vi sia, che ridire, non vscirà mai di consulta. E il più delle volte, le cose son così bilanciate dalla probabilità, che poco importa il fare a vn modo, o a vn'altro: ma bene importa molto il risolverli, e la resolutione, che prefero i Signori Farnesi in quel caso, cioè di vnirsi con Franci a, su la più pericolosa: nondimeno riuscì la più sicura, e la più honorata.

Paolo Vitelli.

PAOLO Vitelli, Capitano assai famoso, era solito di far morire gli archibugieri, fatti suoi prigionj nella guerra, perche diceua, esser cosa indegna, che vn'huomo, vilmente nato, e di nissun valore, con quel barbaro ordigno, vn personaggio di altissima virtù uccidesse. † Forse, che per questa crudeltà, fondata sopra vna vanissima ragione, meritò di esser da i Fiorentini, cui nell'impresa di Pisa seruiua, per vn falso sospetto, dopo grauissimi tormenti, ucciso.

Pietro Ronfardo.

IL Bertazzo, poeta Francese, scrisse in versi molto belli vn poema della creatione del mondo, ch'egli chiamò Settimana, la quale hauendo visto, e letto Pietro Ronfardo, Principe de i poeti di quella natione, disse generosissimamente, Questo hà fatto più in vna settimana, che io in tutta la mia vita. Disse il vero; perche inuero l'opere di Ronfardo sono piene di tante vanità, e di tante fauole infrascate, che doppo che tu ne hauerai letto vn tomo intiero, appena saprai quel, che tu vi habbi imparato. Come delle ghiande: così è passato il tempo delle fauole: e chi vuole acquistarsi honore, deue cose conformi alla religione, ch'egli professa, trattare. I Mori, i Turchi, gli Arabi, & i Persiani, se ben dicono delle vanità nelle loro canzoni, non vi mescolano però ne Apolline, ne Marte, ne Venere, ne simili altre sciocchezze: ma aggrandiscono o i fatti del loro seduttore, o le prodezze de' loro Capitani.

Il B. Pio V.

AL tempo della guerra di Cipro, i Venetiani, per prouedere a tutto ciò, che in vn caso così pericoloso potesse, per la tremenda potèza del gran Turco, succedere, si misero a fortificare

tificare il lido; la qual cosa hauendo Il B. Pio V. inteso, marauigliandosi, disse, Hor Venetia ha perduto il credito della sua tanta fortezza. † Molti luochi si fortificano più tosto con scemamento di riputatione, che con accrescimento di forze: nondimeno nelle cose di stato, e di guerra, della qualità, ch'è quella del Turco, nissuna diligenza si deue stimar souerchia. E Venetia non è veramente forte, ma sicura: non forte: perche non ha mura-glia; sicura; perche per beneficio del sito, è lontana dal pericolo, nel che consistè la sicurezza,

Pipino, Re di Francia.

IN Francia, i posteri di Meroueo regnarono molti anni alla maniera de i Re d'Assiria: perche il Re, contentandosi del nome, viueua, lungi dalla conuersatione, e dall'aspetto de i suditi, nelle delitie Palatine; l'autorità era tutta in vn Magistrato amplissimo, che si chiamaua Maggiordomo. Hor essendo Re Chilperico, e Maggiordomo Pipino, e parendo a costui cosa indegna, che la Francia stesse sotto vn Re, che vita così vile menaua, domadò a Papa Zaccaria, qual gli paresse più degno della corona, colui, che, marcendo nell'otio, niuna vtilità, niun seruitio, niun prò alle cose publiche porgeua, o chi di giorno, e di notte nell'amministrazione dello stato, e in pace, e in guerra si affaticaua. A cui il Papa rispose, douersi senza dubio preferir colui, che per la Republica trauagliaua, a chi nulla di quella si curaua. Con la quale occasione Chilperico fu deposto dal Regno, e Pipino coronato in suo luogo, senza ne difficoltà in Chilperico; ne pur minimo rumore ne' Francesi.

Placilla Imperatrice.

PLACILLA, donna Christianissima, soleua dire a Theodosio Imperatore, suo marito, Che gl'imperij si acquistauano con le armi: ma si conseruauano con la pietà: e sicome, mancando nella lucerna l'oglio, cessa il lume; così, cessando la diuotione verso Dio, manca lo Stato.

Poggio.

IL Poggio fu d'ingegno mordacissimo; onde essendosi azzuffato di parole in Roma in vn luogo, e in vn giorno celebre,

cò Giorgio da Trabifonda, huomo erudito, e graue, questi rintuzzò, e ribattette la sua improntitudine con due schiatti solenni, che furono detti memorabili non di lingua, ma di mano.

Renato, Duca di Lorena.

DOPPO la battaglia di Nanzì, nella quale Carlo, Duca di Borgogna, restò sconfitto, e morto, furono portati a Renato di Lorena vincitore, le insegne, e bandiere del vinto, ricamate a focoli: ed egli disse, Che mala ventura! quando questo pouero Principe si è voluto scaldare, non si è potuto seruire de' suoi focoli, per far del fuoco.

Renato, Conte di Prouenza.

RENATO, Conte di Prouenza, daua, benchè fosse armato, audienza, e faceua ragione; e diceua, Che la penna del Principe non doueua mai esser stanca: e ch'era vna forte d'arme, della quale egli in ogni luogo, e in ogni tēpo vsar poteuà: e che le speditioni lunghe faceuano perder la beneuolenza, e l'affettione de' sudditi.

Ridolfo primo, Imperatore.

RIDOLFO primo, Imperatore, sollecitato molte volte da' suoi consiglieri, e da altri a passar in Italia, per mantenerui le ragioni dell'Imperio, egli rispondeua, di veder le pedate de' gli Imperatori, passati in Italia: ma non scorgere le vestigia di quelli, che ritornauano a casa. Alludēdo alla morte di molti, morti malamente in Italia; tra i quali fu Federico Barbarossa; ma Ridolfo fu tanto alieno dal passar l'Alpi, che, per nō hauere occasione di ciò fare, vendette a vil prezzo la libertà alle Città di Toscana; tra le quali Fiorenza la comprò per sei, e Lucca per dodici mila scudi; ma la più parte si mise in libertà, sēza rispetto nissuno ne dell'Imperatore, ne dell'Imperio. Di Carlo V. anche si dice, che quando entrò in Francia per la via di Sciampagna, molti de' suoi Capitani, che di vn formidabile esercito fornito il vedeuano, il consigliauano ad assaltare, e a prender Parigi: Ed egli diceua, Molti mi consigliano ad entrare in Parigi: ma nissuno mi mostra la strada di vscirne. Hauēua il Re Francesco con vno esercito a fronte, e la Città piena di gente

innumerabile: ond'era più facile, ch'egli perdesse l'essercito nel sacco della Città, che honore di sì fatta impresa riportasse.

Il medesimo Ridolfo, perche vedeva, che i suoi ministri tenevano lontane le brigate, che, per hauere audienza, cercauano di accostarsi a lui, egli diceua loro, lasciateli, per Dio, venire a me: perche io non sono stato chiamato all'Imperio, per stare rinchiuso in vn forziere. † L'audienza è il proprio mestiere di vn Principe, & il pane quotidiano de i sudditi.

Otocaro era per andar a far l'homaggio, e a giurar la fedeltà a Ridolfo primo Imperatore: fu detto a Ridolfo, che Otocaro veniuua cō la sua corte, tutto rilucente d'oro, e di gemme; e che per ciò era bene, ch'egli si vestisse, e addobbasse, come alla Maestà Sua, e al Principe, che lo veniuua a riconoscere per suo Signore, conueniuua: Alche Ridolfo, sorridendo, rispose, Il Re di Boemia ha molte fiato la mia veste grisa deriso: sia hora bene, che la mia grisa veste derida lui: Ma voi mettete mano all'armi, montate a cavallo, e mettetevi in ordine, e in ordinanza, come se si hauesse a far giornata: e mostrate a costui il fulgor dell'arme, non la pompa delle vesti, come a me, e a voi cōuiene: Otocaro sottomise la sua risplendente grandezza d'oro, e di gioie a quel habito vile, e di poca stima di Ridolfo, nō senza derisione: perche l'Imperatore, fatto aprire improvvisamente il padiglione, oue quella cerimonia si faceua, mostrò il Re inginocchiato innanzi a lui. † Non si conosce per Re, chi mette la grandezza sua nella pompa del vestito.

Roberto, Re di Napoli.

ROBERTO, Re di Napoli, diceua, Che le lettere, e la dottrina gli erano molto più che la corona, e lo scettro, care. † Alfonso d'Aragona abborriuua tãto l'ignoranza ne' Prencipi, che chiamaua vn Re illitterato, vn Asino coronato: Detto, a dir il vero, più affettato, che gratioso: massimamente, che moltissimi Prencipi illiterati sono stati da più, che molti Prencipi dottissimi: e le lettere son più tosto di ornamento a vn Principe, che di necessità. Carlo V. non hebbe lingua Latina: e pur fu Principe eccellentissimo. Francesco primo, suo concorrente, molto seppe di lettere; e pur non mostrò maggior giuditio di Carlo. Non voglio, a questo proposito, lasciar di raccontare

vno effempio fingolare. Anna di Momoransi, che fu gran Cōteftabile di Francia, hebbe quattro figliuoli d'indole eccellēte; Di queſti quattro egli volſe, che tre ſtudiaſſero; e li fece da valenti huomini addottrinare; ma ſequeſtrò da ogni ſorte di lettere, e di ſtudio il ſecondogenito, che fu il Signor d'Anuilla: ciò egli fece, per veder quel, che cotral differenza d'educatione importafſe; Hor egli auuenne, che il Signor d'Anuilla, ſenza lettere, e in pace, e in guerra, e in negotio, e in ogni qualità, degna di vn gran Cavaliero, tutti i ſuoi fratelli trapafſò: E viſſe colmo d'anni, e d'honori, e di riputatione.

Roberto, Duca di Normandia.

ROBERTO, Duca di Normandia, Principe cortefiſſimo, e facetiſſimo, meſſoſi in peregrinaggio per la Terra ſanta, arriuò vna ſera in vna Terricciuola della Franca Contea, oue ſtette quella notte: la mattina ſeguente, perche i portinari della terra affrettauano la partita de i peregrini, Roberto, che ſeguiva la ſalmeria, e ſerraua la truppa con vn bordone in mano, e a piedi nudi, riceuette vn gran colpo di baſtone ſu le ſpalle dalle guardie, che di lui ſi burlauano: Accortiſi di ciò i Normandi, ſi voltarono pieni d'ira, e di furore, contro colui, che l'haueua percoſſo; e l'hauerebbero ſenza altro vecciſo; ſe il Duca rattegnuti non gli haueſſe, dicendo, Che conueniua, Che i peregrini qualche coſa per amor di Dio toleraſſero; e che a lui era più caro quel colpo, che la Città di Roano, capo della ſua Ducca.

In Conſtantinopoli era vſanza, che chi parlaua con l'Imperatore, ſi laſciaua cadere per riueranza dalle ſpalle il mantello. Roberto, capitato a quella corte, a ſuoi Cavalieri comandò, che cotale vſanza offeruaſſero: ma che i mantelli nō ripigliaſſero: ed egli fu il primo, che ſi laſciò il ſuo manto cadere. Al partire vno Scudiero il preſe, e glielo appreſentò: ma eſſo gli diſſe, Che, poiche il mantello haueua toccato terra, non lo porterebbe mai più indoffo.

Dimorando Roberto in Conſtantinopoli, l'Imperatore, che non haueua potuto impedire, ch'egli, e i ſuoi le robbe, che comperauano, non pagafſero, volendo almeno neceſſitarli, ſe voluano cucinare, a prender gratuitamēte le legna da ſuoi vffitiali, ordinò, che niuno lor vendeſſe legna: Ilche inteſo dal Duca,

comandò a i suoi ministri, che comprassero tutte le noci, che potessero, e de i gusci fuoco faceffero.

Il medesimo trauagliò, e patì tanto nel viaggio d'Asia, che, aggrauato da vna terribile malatia, non poteua più caminare ne a piedi, ne a cavallo. Per questa ragione, si fece fare vna lettica, nella quale era vicendevolmente portato da sedici poveri Saracini, a quattro a quattro: Mentre che così caminaua, s'incontrò in vno peregrino della terra di Pirù, suo suddito, che veniuu dalla Terra santa; e, fatta riuerenza al Duca, li domandò, se li comandaua qualche cosa per il paese: Tu dirai, disse Roberto, a miei sudditi, che tu mi hai ritrouato qui, oue i diauoli mi portano in Paradiso: Volendo dire, che gl'Infedeli, nimici di Dio, come il diauolo; il portauano in Gierusalemme. † Morì in Nicea, terra di Bitinia: Antonio di Leua, gouernatore di Milano, per la podagra, che l'haueua storpiato, si faceua portar da quattro schiaui negri in sedia: e quando voleua muouer si, diceua, diauoli, venite quà, e portatemi via.

Rollo, Duca di Normandia.

ROLLO, o Rau, Duca di Normandia, mantenne grandissima giustitia nel suo stato, con tanta seuerità, che i contadini lasciauano i carri, e gli altri loro vtésili di notte, e di giorno alla campagna, senza paura di ladri: e se pure erano alle volte rubati, egli ne pagaua loro il prezzo; e poi faceua prendere informazioni su il caso; e volendo egli mostrare, quanto sicuro fosse d'hauere estermiato il furto, e'l ladroneccio fuor del suo stato, fece appendere gli anelli, ch'egli portaua alle dita a vna forca, tanto bassi, che facilmente aggiungere si poteuano: e vi stettero parecchi giorni, senza che nissuno di toccarli ardimiento hauesse.

Sancio d'Erbita.

SANCIO d'Erbita, Cauallier Nauarrese, sotto il Re Giovanni, hebbe per sopranoime l'ostinato; portaua per diuisa, Che sì, che no: recandosi l'esser contentioso a gloria.

Seida, Regina di Geirione.

MAMVD Gafnei, Re del Carassone, hauendo fatto il rumore delle sue armi vittoriose per quelle contrade sentire, mandò Ambasciatori a Seida, Regina vedoua di Geirion, i quali le diceffero, ch'egli non voleua, che in quel Regno altra moneta corresse, o si battesse, che la sua: aggiungendo, che, se a ciò non acconsentiua, li darebbe occasione di far rumore. Al che Seida gentilmente rispose, che, se suo marito viuesse, ella molto le sue minaccie temerebbe: perche, essédo ambidue huomini braui, e guerrieri, cosa facile sarebbe, che vn di loro perdesse; e che ad ambidue mal ne auuenisse: ma, che, essendo morto suo marito, essa credere non poteua; ch'egli il suo generoso animo, con assalire armata mano vna vedoua, abbassare; e la fama della sua brauura perder volesse.

Scozzesi.

OFFERENDO gl'Inglefi certo sponfalitio a gli Scozzesi, poco loro vtile, questi diceuano, Che quella offerta era vn'oblatione di veleno entro vna coppa d'oro.

Silla Roero.

SILLA Roero, Conte di Rouigliasco, era assai negli vltimi anni cagione uole della persona: e perciò diceua, Che la vita dell'huomo, se bene si considera, più di sette anni, per lo più nõ dura, perche il resto se'l portaua via il dormire, le infermità, e i trauagli dell'animo, e del corpo, la morte de' figliuoli, amici, consorte, e l'altra cose così fatte: si che, chi sette anni lietamente viue, buona parte ha in questo mondo. † I Candiotti contauano i giorni della loro vita in questa guisa: segnauano i giorni lieti, e felici con pierrucchie bianche; i male auuenturati con negre: e dal numero delle bianche gli anni della loro vita estimauano: perche le negre in conto de gli anni loro nõ metteuano.

Selimo.

SELIMO, fratello di Baiazet, per saluar la vita, che colui torre gli voleua, si saluò in Rodi: oue vedendosi far a tauola la credenza, e marauigliandosi di ciò, per fare accorti i Cavalieri,

ri, ch'egli non si diffidaua di loro, pigliaua, e mangiaua di questa, e di quella viuanda, prima, che gliene fosse fatto il saggio: Gli spiriti nobili diceua, e grandi nõ sono puto diffidenti, e sospettosi. Io nõ temo di esser auuelenato tra' Cavalieri sì braui, e generosi: e se io l'hauessi temuto, non hauerei messo la vita, e la persona mia nelle loro mani: Io voglio, come priuato, non come Principe, tra loro viuere.

Solimano, Re de' Turchi.

SOLIMANO, Re de' Turchi, tentò, a persuasione di Troilo Pignatello, fuoruscito del Regno di Napoli, l'impresa d'Italia, e mise in terra d'Otranto alquante migliaia di caualli: ma, hauendo inteso, che Mercurino da Gattinara, e i cittadini di Castro, che si erano resi, erano stati fatti schiaui, contra la fede, comadò subito, che fossero rilasciati, e messi in libertà, dicendo, Che non era buon modo di guadagnare i cuori, e le volontà delle nationi straniere, il contrauenire alla parola data, & alla ragione delle genti.

Tadeo da Sessa.

FEDERICO Barbarossa assediaua strettissimamente la Città di Parma: Al quale effetto vi fabricò appresso vna terra, ch'egli chiamò Vittoria. Essendo stati quei di dentro quieti molti mesi, finalmente, vinti dalla necessità, domatrice d'ogni cosa, uscirono fuori tutti, sino a i fanciulli: Allora Tadeo, gouernatore della nuoua terra, disse, finalmente i forci escono fuor delle tane: Ma pagò questo scherzo a gran prezzo: perche i nimici presero Vittoria, e la saccheggiarono, ed esso appena si saluò. † Dicono, che quãdo Federico si risolse di fabricar quella terra, si valse dell'arte, e dell'auuiso di valenti Astrologi: e nel punto, che gli dissero, gittò la prima pietra, con infaustissimo successo: perche quel luogo, insieme co' l fior de i soldati, e le robbe, e i caualli, e sino alla corona imperiale si perdette: Con la medesima vanità Paolo Vitelli volse prendere il bastone del Generalato dell'essercito Fiorentino, con l'auuiso di vn Astrologo famoso: e lo prese con tale euento, ch'egli, ributtato dall'assalto di Pisa, e poi fatto prigione da i commissari Fiorentini, finì la vita in carcere, macerato da tormenti crudelissimi: perche,

che, te bene non confessò niuna cosa, indegna di se; nondimeno, perche non era uccello da lasciar uscir fuora di gabbia, fu decapitato. † Le predittioni Astrologiche accertano più il male, che il bene: perche i successi sinistri son cose ordinarie: e perciò si erra meno in predir quelli, che i prosperi.

Tamberlano.

IL Tāberlano era chiamato terrore, e calamità d'Oriente: & egli chiamaua se stesso ira di Dio: col qual nome molto la sua potenza aggrandì, e la crudeltà quasi honestò; attribuendo le sue operationi, benché bestiali, e tiranniche, all'ira, & al giuditio di Dio.

Doppo che il Tamberlano hebbe sconfitto Baiazette, Re de' Turchi, e rinferratolo in vna gabbia di ferro, vn mercatante Genouese, gioielliero, molto a lui familiare, mosso ragionamento della miseria di Baiazet, tentò destramente di piegarlo, e d'indurlo a misericordia: Tamberlano, increspata la fronte, e ritorti gli occhi, rispose, di non punire vn Re, per nobiltà, e per possanza superbo; ma vn huomo maluagio, e scelerato, che haueua il suo maggior fratello fatto empianamente morire, di condegna pena castigare.

Temistio.

PERCHE Valente, Imperatore Ariano, mostraua di voler i Cattolici perseguitare, Temistio, Filosofo eccellente, per diuertirlo da sì fatta impresa, gli disse, Che tra i Gentili molto più opinioni contrarie circa alla deità, che tra i Christiani, vi erano; che Dio voleua, on la diuersità delle opinioni, la sua gloria magnificare: accioche ciascuno tanto più la sua Maestà ammiri, e riuerisca, quanto meno la conosce, e penetra. Ragione, che ha più del probabile, che del vero: quali sono ordinariamēte le massime de i Politici, oue non errano manifestamente.

Teodorico, Re d'Italia.

TEODORICO, Re d'Italia, uista la magnificenza d' Roma, la quale egli andò a posta a vedere, disse, tra l'altre belle cose, Che il Foro di Traiano, benché uisto, e reuisto più volte, era vn miracolo: il montare in Campidoglio, altro non

era, che il vedere ogni ingegno humano trapassato: e nõ indimeno Cassiodoro disse, ch'esso Teodorico haueua con l'opere, da lui fabricate, gli antichi miracoli trapassato.

Essendo nata in Roma controuersia tra i Prelati sopra la vita, e i costumi di Simmaco Papa, imputato malignamente di cose indegne, Teodorico, al quale i Vescouï haueuauo fatto ricorso, rispose loro, Che vedessero essi quel che conueniu: perche a se delle cause Ecclesiastiche altro, che la riuetenza non apparteneua. † Parole delle piú belle, che siano mai uscite di bocca di vn Re: e pur Teodorico era, per sua mala sorte, Arriano.

Tolomeo Gallo, Cardinale di Como.

IN occasione di Cõclauè, vn Astrologo si appresentò a Tolomeo Gallo, Cardinal di Como; e per obligarselo, gli disse con grande asseueratione, che, per quanto dall' Astrologia poteua ritrarre, egli sarebbe Papa: E il Cardinale gli rispose, A quanti altri Cardinali haurete voi detto il medesimo? Con le quali parole colui restò piú confuso, che il Cardinale deluso.

Totila, Re de' Gothi.

TOTILA nella presa di Napoli fece mettere in prigione vn soldato, perche haueua fatto forza a vna donzella, con animo di farlo morire: I Gothi, del pericolo di colui solleciti, ogni cosa, per diuertire il Re da quello intento, tentarono. Al che egli rispose. Esser cosa del medesimo animo il far male, e l'impedire, che il male non sia punito: e che bisognaua, che ò colui fosse castigato, ò la Republica de i Gothi rouinasse: e perche coloro molto il valore del soldato predicauano, & il bisogno, che si haueua de' pari suoi, esaggerauano, disse, Che chi haueua violato vna vergine, non si poteua portar bene nella battaglia: Aggiunse alle parole, così sentetiose, il fatto nõ men nobile: perche, fatto motif il violatore, fece dono delle sue facultà alla donna.

Turchi.

ITurchi, quando citano qualchuno innanzi a i loro giudici, lo chiamano a comparire innanzi alla giustitia diuina: con
che

che molto e il reo atterriscono, e il tribunale autorizzano. † Se bene quella nazione ha molto del barbaro: nõdimeno ha molto anche di vna certa sembianza di pietà, e di religione, quale ella si sia, perche puniscono seueramente le bestemmie, e venerano notabilmente il nome di Dio; e riferiscono alla Diuina Prouidenza tutti i successi loro.

I medesimi con sdegno, e con disprezzo notabile chiamano gli Heretici, per l'odio, ch'essi portano all'astinenza, e a digiuni, e all'austerità della vita, Chionpec, ò Gauri: cioè cani, e infedeli: nomi appropriatissimi all'empietà, e bestialità Luterana, e Caluiniana,

Academia.

SAN CARLO BORROME0, viuentè Pio IV. suo zio, per hauer occasione d'imparare cose varie, e belle, e di far pratica nella lingua Latina, institui vn'Academia de i primi huomini d'Italia nelle lettere; nella quale con diuerse inuentioni fruttuosamente s'intratteneua, e l'intelletto di nobilissimi concetti, e la lingua d'ottime maniere di parlare latinamente, arricchia: Tra gli altri essercitij, fu vna volta proposto, che ogni Academico qualche bella sentenza o di Poeta, o d'altro scrittor antico, ma che due parole non passasse, dir douesse: le quali sentenze non mi sia graue di metter qui con parole Latine: perche in volgare o gratia nõ hauerebbono, o parte della forza loro perderebbono. Le sentenze dunque furono queste.

Nosce seipsum. che fu detto di Ghilone, vno de i sette saui della Grecia, e poi ascritto all'oracolo d'Apolline: Talete domadato, che cosa difficile li paresse, rispose, Il conoscer se stesso, Ilche procede: perche, per conoscer se stesso, bisogna rifletter l'intendimento: e gli atti riflessi son di gran lunga più difficili, che i dritti: come gli atti sforzati più, che i volontari; e i violèti più che i naturali.

Festina lentè. che con vna parola si può anche dite. *Matura*. Queste due parole furono molto da Augusto Cesare usate, e stimate: E veramente, chi sa temperare la prestezza con la tardità, e la festinatione con la lentezza, ha nel suo operare più del celeste, che dell'humano: perche proprio di Dio è l'operare in numero, pondere, & mensura; e *Peruenire a fine usque ad finem* for-

fortiter: e con tutto ciò disporre omnia suauiter.

Ne quid nimis. Questo molto a giouani conuiene: onde Socrate, domandato, qual fosse la principal virtù di vn giouane, rispose, *Ne quid nimis tener.*

Deum sequere. Queste parole sono attribuite da Santo Ambrosio a vno de i saui della Grecia, sèza farne il nome. Par, che GIESV CHRISTO le dichiarasse, quando disse a S. Pietro, *sequere me.*

Cede Deo. Parole dette da Aceste a Darete nel quinto dell'Eneide. Quasi volesse dire, Nò vedi tu, che costui è favorito da Dio? lascia dunque di combattere con lui; e con questo cedi a Dio.

Quies bona. Archidamo, Re di Sparta, hauendo inteso, che gli Elei si apparecchiavano per soccorrere alcuni popoli d'Arcadia, contra i quali egli l'armi muouena, scrisse loro le sudette due parole. Con che egli consigliò il loro bene, e li minacciò.

Cave tibi ipsi. Altri stimano, che si debba dire *Cave te ipsū.* Altri *Cave à te ipso.* Il qual detto è molto conforme a quella sentenza, che credo sia di S. Gio. Crisostomo. *Nemo leditur, nisi à se ipso:* perche, essendo che il mal nostro da gli oggetti de i sentimenti nostri, e dall'inclinatione loro a i piaceri deriuua, di nissuna cosa maggior bisogno habbiamo, che di guardarci da noi stessi. Questo detto Ausonio solo, tra tutti, l'attribuisce a Chilone.

Ognuno dell' Academia disse la sua sentenza; e poi vi fece sopra, a i giorni deputati, la sua lettione: e Agostino Valerio, che fu poi Cardinal di Verona, ne fece vn bel dialogo.

VNGIOVANE, entrato frescamente al seruitio di vn Principe, domandò ad vn vecchio cortigiano qualche auuiso, col qual potesse nella corte gouernarsi: e quel rispose, con le parole di Tacito, *Quiesca cum industria.* † I Principi vogliono il seruitio senza fastidio loro; e per questo tengono tanta varietà di seruitori: accioche, attendendo ciascuno commodamente al suo carico, non diano lor noia. Chi dunque vuol seruire in corte, con speranza di mercede, e di gratia presso il suo padrone, deue alla sua parte della seruitù con quiete, e con industria attendere: Il rumore non conuiene ne a corte, ne a palazzo. Gli Egittij, volendo giheroglificamente figurar Dio, dipingeva-

no vn crocodillo, animal, che non ha lingua, per mostrare, quãto Dio del silentio si diletta. Negli esserciti del Turco, per non far rumore, cosa contrarijssima alla disciplina militare, non solamente non si grida: ma ne anco si parla; accennano con la mano quel, che bisogna, senza adoprare la lingua.

Seguitò poi il valente huomo ad ammaestrare il giouine cõ diuersi altri documenti.

Quanto, disse egli, spetta alla pratica della corte, tu nõ solo ti guardarei di dir parola sinistra del padrone, il che sarebbe pazzia: ma che si possa comunque sinistramente interpretare, e torcere; perche chi ti vorrà male, o ti porterà inuidia, non habbia a che afferrar si; e con tutto ciò stentarei a caminar senza inciampo: perche la calunnia troua quel che non è, e si val di ciò, che ne fu, ne farà mai, onde ella vien stimata acutissima. Teatida Spartano, essendo domandato, se vn coltello, ch'egli arruotaua, haueua buon taglio, rispose, Che più acuto era, che la calunnia.

Ti guardarei parimente di non dir male di nissuno: anzi di non nominar, parlando con altri, chi si sia: massime se tu parli secretamente; per non dar sospetto di quel, che non è, a chi ti sente parlare.

Non esser però immoderato nel lodare; perche l'eccesso della lode toglie il credito a quel, che tu dici; e il lodar fuor di misura, essendo le cose eccellentissime anche rarissime, è segno di poco giuditio, e di poca sperienza.

Non ti domesticar facilmente con tutti: ma fa scielta delle persone; e pratica cõ quelli, da i quali puoi acquistar o virtù, o sapere, e per cõsequēza riputatione, e buon nome: e tali sono gli huomini attempati, e in qualche professione di pace, o di guerra, in qualche arte liberale, in qualche mestier nobile, quale è la pittura, e l'architettura, eminenti: o che siano stati per cagion di traffico, o di passatempo, in varij paesi, e prouato e il bene, e il male: perche da questi tu potrai trarre molto succo di prudenza, e molta notitia delle cose humane: e notarai tutto quel di singolare, o di raro, che tu da loro intenderai, e ne farai conserua. Queste pratiche non solamente ti gioueranno per il bene, che ne trarrai, e per l'intrattenimento honesto, che ti porteranno; ma perche ti torranno anche l'occasione di ragionamenti

menti vili, e bassi, e la materia di mormorare, e di dir male di questa, e di quella persona, e della corte, e di quel, che in essa passa.

Ti diletterai più tosto di sentir altri, che di parlar tu; perche l'huomo impara, non parlando, ma sentendo parlare huomini, che sappino: e perciò ha due orecchie, che stano sempre aperte, e vna lingua, posta quasi in prigione, tra le labra, e i denti.

Perche in ogni luogo i buoni, e i mali sono misti insieme, come l'herbe salubri, e le nuocuoli in vn campo, tu procurarai di star bene co' cattiu: accioche nõ ti procurino, con le loro arti, del male: come fanno gl'Indiani, che honorano il Demonio, non perche lor faccia bene, ma perche non li faccia male.

Sarai nel parlar dolce, nell'operare, e nel seruir pronto: perche con queste due cose si acquista l'amore, e l'affettione de i compagni. Antalcida, domandato, come potesse rendersi grato alle persone, rispose, che ciò conseguirebbe, parlando loro piaceuolmente, e operando cose, che loro recassero vtilità.

Di gran lode è in vn giouane il silentio, e il parlar poco: perche ti preserua da molti errori, e inconuenienti, a i quali si espone, chi molto parla. Che inuero *in multiloquio nõ deerit peccatum*. E bisogna, che sia bene e di giuditio affinato, e di animo composto, e di lingua ripolita colui, che parla molto, senza inciampare o in falsità, o in vanità.

Schiua i curiosi, e i molto interroganti: perche gli vni, e gli altri hanno poca retentiu.

Non fidare facilmente secreto a chi si sia: anzi come l'haue-
rai comunicato, non lo stimar più secreto: perche, non essendo più in tua, ma in altrui balia, non è più secreto; e la secretez-
za è cosa, che per la sua difficoltà, ricerca gran valore, e gran
saldezza d'animo.

Non solamente tu ti guardarai di dir secreto: ma non sarai facile in sentir secreto; massime spettante a Principi. Filippide Poeta era gratissimo a Lisimaco, Re di Macedonia. Hor, hauendo il Re offerto a lui la sua domestichezza, e poi dettogli, se voleva da lui qualche cosa: Egli rispose, Qualunque cosa mi verrà da voi, sarà a me di gran prezzo: purchè non sia qualche secreto: stimaua pericoloso, che il Re li comunicasse i suo pensieri.

Se vn superiore dice nella conuersatione qualche cosa, non

esser frettoloso in confermarla, e in comprobarla, se non sei inuitato; perche questo è atto di superiorità, e perciò poco caro a vn maggiore.

Se il Principe vorrà intendere alcuna cosa, e ne domanderà a circostati, non ti curar di essere il primo a rispondere: perche, oltre che la modestia così richiede, schiuarai il rischio di fallire: perche, non volendo i Grandi imparare da tutti, non hanno a caro, che chiunque lor risponda. Nel che io ho visto fallar persone, che da molto si teneuano.

Se tu dirai qualche cosa bella, non la ripetere.

Nel conuersare non contraddire a chi si sta, ne interrompere il discorso altrui: perche queste sono cose spiaceuolissime; ne ti ostinare in difendere la tua opinione, se non vi vada dell'honore. Il che però rare volte, massime a vn giouane, auuicne.

Il frequentar diuotamente le chiese, prediche, Sacramenti, e'l trattar riuerentemente con le persone religiose, ti recherà buon nome, e fama. Così Scipione il maggiore, con l'entrar spesso volte nel tempio di Gioue, e con lo starui vn pezzo, si acquistò grandissima stima presso il popolo Romano.

Habbi opinione, che quelli, co i quali ti occorrerà trattare, sappino più di te: perche così parlerai con più risguardo, e con più rispetto.

Proponti vn fine nella corte, o d'honore, o d'utile, o d'altro, che tu vorrai; e poi non ti curar di cosa nessuna, la qual non sia buona per indrizzarti, o per condurti a quello: come fanno i marinari, che, per arriuar al porto destinato, lasciano fuora ogni véto, fuor che quello, che reca al lor viaggio, o per poppa, o per fianco, qualche giouamento.

Offerua il precetto di Chilone, Di amare, come se tu haueffi a odiare, e di odiare, come se tu haueffi ad amare quegli istessi, che tu odij, o ami: perche la natura humana è mutabile, e cāgia facilmente l'odio in amore, e l'amore in odio; e seguono casi, ne quali tu hai bisogno de i nemici, e non ti puoi valer de gli amici: perche l'amore è già o intepidito, o nullo; perciò tu hauerai sempre la porta aperta alla riconciliatione de' nemici: come faceua Cesare, che essendo stato bruttissimamente vituperato, con vno epigramma infame, da Catullo, in quel medesimo giorno, con vnà minima occasione, che colui li diede, lo

man-

mandò a inuitare a mangiar seco, e se'l rese seruitote. e con maggior piacevolezza anche dissimulò, anzi coprì con P. Clodio l'adulterio di sua moglie: perche vn'inimicitia continuata afflige, tormenta, e consuma in tal maniera l'animo di vn'huomo, che non può ad altro attendere. Io conosco Prencipi grandi, che essendo in grado di poter far cose honoratissime; per le inimicite, che tra loro nacquero, perderono l'occasione, e il tempo, e la commodità di ciò fare. Non son molti mesi, che, essèdo io andato a visitar vn Cavaliere, che si stimaua di hauer riceuuto graue ingiuria ad vn'altro, per disporlo alla pace, che da personaggi d'importanza si trattaua, egli nel progresso del ragionamento, mi disse, che l'inimicite erano vno de i gran flagelli, co'quali Dio soleua castigar gli huomini. Cosa, che chi l'ha prouata, deue saper, se sia vera, o falsa: ma tengala pur ciascuno per verissima.

Conseguito qualche vffitio in corte, attendi accuratamente a quello, e non t'impacciar d'altro: perche così acquistarai bònore, schiuarai la gara, e l'inuidia, e viuerai con quiete, e con pace d'animo.

Procura di far quel, che tu imprendearai, esquisitamente, e per poter ciò fare, non imprendere molte cose: perche chi molto abbraccia, poco stringe.

Non t'impacciare di cosa, nella quale tu non possi riuscire bene: accioche non ti si possa dire, *Vis dicam, quid sis? Magnus es Ardelio.*

Pirro, Re de gli Epiroti, teneua, che il proprio mestier di vn Principe sia quel della guerra. Onde a vn Cavaliere, che viua in corte, o serua Re, o Principe, molto conuengono quelli essercitij, che al mestier dell'armi appartengono: come il torneare, il giostrare, e gli altri tali, che se bene io li stimo quasi inutili, e vani, di molta spesa, e di nissun seruitio per la guerra: nondimeno, perche non se ne vsano altri più a proposito; e nelle corti si fa stima di chi ne ha pratica, non si deuono, da chi vuol viuere caullerescamente trascurare. I Romani a i tempi buoni, non si essercitauano, se non in cose, che loro douessero esser d'aiuto nella militia. I Turchi fanno hoggidì il medesimo; e lo faceuano gli Spartani; e lo fanno gli Suizzeri, e gli Olandesi: e perciò è quelli si faceuano ne i tempi loro, e questi si fanno hoggidì,

stimare. Galeazzo Sanseucrino fu stimato a suoi tempi il primo giostratore d'Italia: col qual fondaméto Ludouico Sforza nella venuta de i Francesi a suoi danni, il fece capo della sua militia: nel qual carico si portò in maniera, che non poteua seruir meglio i Francesi di quel, ch'egli fece: e io non ho mai letto, ne mai sentito parlare, che il giostrare, il correr all'anello, alla quintana, o al facchino, o il romper lance in terra, o cōtra il muro, o cose tali habbiano habilitato Caualiere, o sate per li fatti d'armi. Alche però qualche cosa ha giouato l'arte, e la destrezza nel maneggiare della spada, cō la quale e il Caualer Gualengo si è, a i tempi nostri, acquistato ottimo nome; e Siluio Piccolomini si ha procacciato e carichi importanti in mare, e in terra, e gradi honoratissimi in corte. Quel che io ho detto del torneare, e d'altri essercitij tali, si deue anche intendere de i repoloni, de i salti del montone, e di simili operationi, che si fanno fare a i caualli, non solamente inutili, ma dannose per la guerra; nella quale altro da vn cavallo non si richiede, che il correre, e'l parare, e'l volteggiare. e altro non fanno, ne stimano dell'arte equestre le nationi, che più di caualleria si vagliono, i Turchi, i Valachi, gli Ongheri, e i Polacchi, I Gialosi, e i Mandinghi nell'Africa, di pochissimo valor nell'armi, auāzano tutte l'altre nationi dell'Vniuerso nel fare a cavallo marauiglie. Stando in piedi su la sella, cacciano il cavallo a tutta carriera, e a tutta fuga, e in vn momento si rassettano. e mentre che il cavallo corre a briglia sciolta, raccoglieranno vna lenticchia da terra; e fanno altre molte cose di questa sorte, incredibili a chi le sente dire.

Schiua i giuochi di fortuna, come occasioni d'in finiti mali: ma di quelli dilettati, ne quali si essercita la persona, e si rinforza il corpo: come è quel della palla, del pallone, del salto, della barra.

Non è cosa, che più abbondi nel mondo, che la bugia, perciò è scritto, *omnis homo mendax*. Non è cosa più rara, che la verità: perciò non sarai facile a credere: sospendi l'assenso: piglia tempo a pensarci sopra: perche grā parte della prudenza humana è il non credere facilmente, e il non rispondere subito: lo mi ricordo di hauer letto di vn personaggio, che si acquistò nome di fauio, non per altro, se non perche a niuna proposta, senza pigliar tempo, rispondeua. Con questo tu fai due beni; l'vno si è, che

che tu mostria chi ti interroga, che fai stima di lui, l'altro, che tu prendi tempo, per nō errare nella risposta: perche quelli, che improuisamente rispondono, mostrano di non tener conto ne della proposta, ne del proponente; cosa, della quale io ho offeruato nelle corti sdegnarsi assai spesso i Signori: e chi non se ne sdegna, se ne ride.

Il lodar se stesso, arguisce vanità, e'l biasimarsi pazzia. Per ischiuare l'vno, e l'altro vitio, tu nō parlerai mai, fuor di necessità, di te, ne delle cose tue: perche l'honor non è nell'honorato; ma nell'honorante; onde chi loda se stesso, si diuide in due pezzi, de' quali l'vno è l'honorante, e l'altro l'honorato: cosa mostruosissima.

Se non sei padrone della lingua, della voce, e del volto, non t'impacciar con la corte.

Se non fai simulare, dissimulare, soffrir burle, motti, e mille indegnità, e disgusti inghiottire, torna a casa.

Sappi, che in questo mondo non si può far niuna gran cosa senza occasione, la quale però vola, e fugge, e in vn batter d'occhio ti volta le spalle, e ti abbandona; perciò procurarai di conoscer l'occasioni di acquistarti honore, e vrile, e di afferrarle, e di valertene con la prestezza, e con l'efficacia dell'operare. Mehemet, che fu primo Visir di tre Imperatori Turchi, si guadagnò la gratia di Solimano, onde salì poi a cotanta gràdezza, cō vna sì fatta occasione: Solimano leggeua vna lettera, che il véto li tolse di mano, e la portò nel giardino; tutt'i paggi, e i camarieri, e gli altri, che erano iui presenti, corsero quà, e là, per ricouerarla, e portargliela. Mehemet, per non far girauolte, e in quelle perdere il tempo, si lanciò dalla finestra; e prima che gli altri fossero; a meza strada, egli fu di ritorno, con la lettera: Questa prestezza, e viuacità lo mise in tãta gratia del suo Signore, che alla perfine diuēne poco meno, che padrone dell'imperio Turchesco.

Guardati di concorrere in cosa alcuna, o di far del compagno, col tuo Signore: e perciò, andando con esso lui in cocchio, o a piedi, o a cavallo, sij molto auuertito in non voltarti alla parte, alla quale egli vola gli occhi: massime se vi è qualche donna: perche non li piacerà, che tu ti mostri suo riuale, o che scuopri la sua passione. Perche i Prencipi togliono affectionar-

fi più, e più a quei seruitori, a quali hanno fatto, o fanno beneficio, e fauore, procurarai di non perder occasione di domandar qualche gratia, o mercede: perche, quando altro non ne segua, tu ti metti in possesso di domandare, e in ventura di riceuere; e per consequenza di crescere nella buona gratia del tuo Signore.

Ma perche alcuni Signori si muouono più per la modestia, altri più per l'istanza, altri per la gratia del domandante, studia d'operar quella parte, che tu conoscerai esser più efficace col tuo padrone.

E perche ne modestia, ne gratia, ne instantia val nulla; s'egli nõ è ben disposto, procura di conoscere l'houra del domandare. Sidonio Apollinare, che fu carissimo a Thedorico, Re d'Italia, scriue di se medesimo, che facilmente tutto quel, che voleua, da quel Re conseguia; doppo ch'egli, giuocando a dadi, haueua vinto: e che a se medesimo il perder col Re, era di maggior profitto, che il vincere, pche l'allegrezza della vittoria gliel rēdeua cortesissimo delle fue gratie; e i negotianti molti negotij con la medesima occasione ageuolmente spediua: Al contrario, quando il Principe è malinconico, e con l'animo trauagliato, ogni cosa li da noia, e non gradisce ne domandante, ne domanda.

Tieni per massima indubitabile che, chi si diletta di cose piccole, non ha spirito grande: e chi è serio nelle cose ludicre, farà ludicro nelle serie: Perciò tu non impiegarai ne l'ingegno, ne il tempo in opere di poco rilieuo, e di poca stima; se non fosse, che il Principe t'imponeffe qualche cosa tale: perche allora, per rispetto di chi te la comāda, vna cosa picciola diuenta grande: e ci ti deui accuratamente adoprare.

Tieni per fermo, che quelli, che teco conuersano, tratterāno te con altri, come trattano altri con te; perche, se diranno male d'altri a te, diranno mal di te ad altri: e se scoprono i secreti altrui a te, scopriranno i tuoi ad altri: e se adulano te, aduleranno altri; ne vi ha regola più sicura di conoscer la qualità delle persone, di questa, perche la fisonomia è superficiale; l'Asrologia si serue di cagioni molto lontane: ma questa si vale di quel, ch'esce del cuore, e della bocca.

Se ti farà imposto carico, e autorità sopra altri, vsane parcamente:

mente:perche così ti riuscirà più facile l'obediienza,e l'ossequio de gl'inferiori;e la pace,e la quiete propria;e il Principe ne ha-
uerà più sodisfattione.

Suole alle volte recare molta riputatione vno arguto,o sententioso,o gratioso detto;perciò tu procurarai,che le tue parole habbino alle volte qualche cosa di notabile , e di raro ; e per hauerne in ciò prontezza,leggi alle volte i Detti Memorabili de gli antichi,e de'moderni;perche con sì fatta lettura si acquista vna certa habilità di dire, anche improuisamente, cose simili.

N ó ti curar di legger molto;ma di legger buoni libri,ciascuno nel suo genere : come tra gli Historici le vite di Plutarco, l'istoria del Guicciardini,e qualche altro tale:onde possi prudenza morale,e politica,e notitia delle cose,da gli antichi,e da moderni lodeuolmente operate,raccorre;e procura d'intendere esattamente quel,che leggerai,e di non trapassar leggendo cosa, che tu non intenda;e il principale studio nell'istoria sia il penetrare le cagioni de i successi;come,per essemplio,cò che vantaggio Annibale vinse i Romani in Italia,con che vantaggio Scipione vinse lui in Africa:e così , che cosa diede la vittoria a Cesare contra Pompeo;a Ottauiano contra Antonio;perche il Re Francesco si perdette a Pauia: A che si douette attribuir la vittoria de i Francesi a Cerctuole , de gli Spagnuoli a Siena , della lega Christiana a Lepanto: e così l'altre: perche si come la Filosofia cerca le cause de gli effetti naturali , e non si ferma,fin che non l'ha trouate:così la prudenza deue ricercare le cagioni de i successi humani nell'istoria : la qual altrimenti d'altro non ferue,che di vna pastura,poco sostantiale,della curiosità di chi la legge:Con studio tale L. Lucullo a i tempi antichi diuenne,senza esser stato alla guerra,vno de i primi Capitani,che habbia hauuto Roma:e a i tēpi nostri,alla medesima maniera,si è acquistato nome immortale nell'armi Ambrosio, Marchese Spinola; e riuscito prima Capitano eccellente,che soldato.

Ricordati,che vi ha tempo , nel quale non conuien dir nulla,e tempo,nel quale è permesso il dir qualche cosa:ma non ve ne ha,per dir ogni cosa.

Trattando vn negotio,sappi gouernar la tua lingua,e la tua ciera:perche dalle parole,e dal volto si scopre quel, che l'huo-

mo ha nell'animo ; onde non deui mai vscir dalla camera del Principe, col qual hai trattato, e negoziato, con altro viso, che con quello, col quale vi entrasti, e questa è cosa degna di esser diligentemente osseruata da gl'Ambasciatori, e da gli Agenti de i Re, e de i Prencipi.

Ma nissuno di questi auuisi ti giouerà senza la gratia di Dio: e perciò tu ti deui a lui con tutto il cuore raccomandare ; e far tutto ciò, che al suo santo seruitio appartiene, non a caso, o per cerimonia, ma con ogni studio, e con tutto l'affetto del cuore tuo. Si come l'amor di Dio, e dell'honor di lui ti eccitarà a nobili, e a grandi operationi : così la tema della sua giustitia ti riterrà, e ti guarderà dal far male. Deui dunque affettuosamente supplicarlo, che ti guardi dal peccato, e ti aiuti a saluar *Vnicam tuam*, senza la qual saluezza nulla ti valerebbe tutto il sapere, e tutto il potere humano, che altro non è, che *Vanitas vanitatū*. E perche nelle corti tre vitij, sopra gli altri, regnano, l'ambitione, l'inuidia, e la calunnia; guardati sopra tutto da questo vltimo: perche l'ambitione, se tu te ne spogli, e l'inuidia, se tu te ne emendi, nõ ti lasciano in altro obligo, che di pētimento, e di dolore di quel, ch'è passato: ma la calunia nõ si rimette da Dio; se tu non disfai il danno, che tu hai fatto al prossimo, col male, che tu ne hai detto, o fatto dire (I calunniatori fini non dicono ma fã dire, e poi diuolgano quel, che altri a loro soggectione ha detto) il quale disdire, o far disdire, è cosa tanto dura, tanto ardua, che di cento calunniatori, i nouanta noue, e mezzo se ne vanno perciò all'Inferno. Si che, tra vn calunniatore, e vn reprobato vi ha poca differenza. Ma noi ci siamo souerchio in questa instruttione di vn giouine cortigiano intrattenuti. Passiamo hora innanzi.

Incerti.

CAMINANDO per Torino due gentilhuomini, videro vno, che venina verso loro, tutto pettoruto, col cappello a meza fronte, balestrandolo gli occhi, e le gambe hor quà, hor là: onde vn di loro, voltatosi al compagno, disse, chi è costui, che si marauiglia, che il mondo sia tondo? per le quali parole, il gentilhuomo, che l'accompagnaua, ride ancor adesso.

Il Principe di Beneuento intorno all'anno 933, perche si vedea

deua dalle armi de i Greci fieramente traugiare, chiamò in suo aiuto Teobaldo, Marchese di Spoleto, e di Camerino, col cui valore tenne i nimici addietro. Durando la guerra, egli faceua tagliare i testicoli a i Greci, dicendo al lor Capirano, perche intendo, che il tuo Imperatore molta stima fa de gli eunuchi, io gli mando per hora questi pochi, con speranza di hauergliene a mandare altri assai. Vna donna, il cui marito era prigione, con grandissimo rammarico, di questo modo di fare, lamenteuolmente con Teobaldo si dolse, dicendo, Che faceua ingiustaméte, togliédo a gli huomini nõ la roba loro, ma quella, che alle donne apparteneua: e che se voleua punir gli huomini, con mutilatione di mébri, doueua togli il naso, o le mani, o gli occhi, ch'erã loro: ma che lasciasse intatte quelle parti, destinate a vso delle femine. Con che hauendo fatto rider tutti gli astanti, fu stimata degna di ricuperare il marito, e le pecore perdute.

Doppo la morte, data dal Delfino di Francia a Gio. Duca di Borgogna, il successore si vnì con gl'Inglese contra Francia; cõ la quale occasione gl'Inglese, hauendo sconfitto in tre battaglie i Francesi, e fatto prigione il Re Giouanni, ridussero quel Regno all'estremo. Gio. Duca di Borgogna, restò morto di vn colpo di fasso su la testa, che vi fece vn gran buco: e fu sepolto in Fautiona. Hor vna volta, alcuni Cavalieri, giti a visitar la sua sepoltura, e vista la sua testa, e quel foro su la cima, domandarono ad'vn padre Certosino, che ne haueua cura, quel, che si fosse quella rottura: e il Padre rispose, Questo è il buco, per il quale gl'Inglese sono entrati in Frãcia: Volendo dire, che quella mortifera ferita era stata cagione della potéza de gl'Inglese in quel nobilissimo Regno.

Al tempo di Henrico III. Re di Francia, i predicatori molto in materia di stato si allargauano. (cosa impertinétissima) Vno, tra gli altri, doppo hauer copiosamente deplorato la grandezza delle grauezze, e delle impositioni, con le quali la Francia era oppressata, aggiunse, che s'egli hauesse voluto gli autori di sì strani disordini palesare, gli hauerebbe saputo dire, e per nome, e per soprano, che in Francese si direbbe, par nom, e par surnom. Con che la più parte intese, ch'egli volesse il Duca di Epernone accennare: e guatãdosi l'vno l'altro, ne rideuano, e ne faceuano festa: come di cosa detta molto arguta, e leggiadramente.

mente. Il Duca, che ben l'intese, se ne dolse alquanto, e lamentò col Re; il qual, forridendone vn cotal poco, gli ordinò, che facesse chiamare il predicatore: e quel vène. Il Re, come il vide non si risolueua in quel, che dir li douesse: ma il Duca, voltatosi a quello, gli disse, E ben Padre, siete voi quello, che nelle vostre prediche fate ridere il popolo? e'l Padre rispose, Sì, io sono quello, che lo fa ridere; e voi quel, che lo fa piangere, Con la qual argutezza si sbrìgò d'impaccio. Ma meglio era nõ s'impacciare di sì fatte materie: perche non conueniua mai fare il popolo giudice del suo Principe.

Il Gueuara, Vescouo di Mondognetto, cita nell'opere sue hor Platone, hor Santo Agostino, hor altri Scrittori, profani, e facti, e li fa dir cose, che mai caderono loro in mente. Vn Predicatore de i primi d'Italia, predicando in Napoli, molto delle opere di quel Vescouo si valeua: e perche di profòda memoria dotatò era, facena vn grã citar su il credito del Mondognetto: Vn valent'huomo, ammirando cotanta memoria, e volendo pur sapere, se le citationi erano vere, ne scrisse, durante vna predica, vn grã numero: e poi andò a vedere gli autori, e i luoghi citati; e, non trouando nulla di quel, che cercaua, se ne marauigliò vn dì col predicatore; e lo pregò a trouar quei passi: Il predicatore, non trouando le sètèze citate, ne gli autori, da lui nominati, doppo vn gran voltar, e riuoltar di carte, prese il Mondognetto, e il gittò tutto confuso, per la finestra, in strada. Hor, domandato vna volta esso Mondognetto, come citasse fallamènte tanti luoghi, rispose, Che se bene Santo Agostino, e San Girolamo, e gli altri dottori non haueuano mai ne detto, ne scritto quelle cose, ch'egli sotto il loro nome predicaua, erano però cose degne d'esser da loro dette, e scritte.

Vn monaco, disputando con vn frate mendicante delle loro regole, disse, che la sua professione era più perfetta: perche non mangiauano carne. E come, rispose l'altro, siete voi così grasso? Al certo, ciò procede, perche nutrite la carne. Hor sappiate, che peggio fa, chi la carne nutrisce, che chi mangiandola, la distrugge. *Valeat, quantum valere potest.*

Teodosio Imperatore, hauendo vinto Arbogaste, diede in preda a i suoi soldati alcune statue di Giove fulminatore: e perche i fulmini, che quelle statue teneuano in mano, erano d'oro,

i soldati, ridendo, e scherzando, diceuano, Che desiderauano d'esser speffe volte a quel modo fulminati.

Nell'assedio di Rauenna, Teodorico, Re de i Goti, presentò vna volta la battaglia a Odoacre, Re de gli Eruli, che si troua-ua dentro, il qual, combattette così terribilmente, che Teodoro-rico voltò le spalle: ma, essendo giunto alla porta de gli allog- giaméti, la madre, fattasi innanzi, Doue vai, disse, figliuolo? per- che quì non vi è luogo, doue tu ti possi fuggendo saluare; se- non che io mi alzi la veste, e ti riceua iui, onde uscisti. Per le quali parole il giouane, ripreso cuore, per la vergogna; volta- ta la fronte, diede ne i nimici; e gli sforzò a ritirarsi entro le mura.

Nell'Africa, mentre che i Romani co i Gothi guerreggiaua- no, si celebraua vn verso Sibillino, che diceua, che quãdo i Ro- mani, cioè le genti dell'Imperator Greco, l'Africa dalle mani de i Gothi ricuperarebbero, il Mondo cò la sua generatione peri- rebbe. Hor auuenne, che nell'essercito dell'Imperatore vi era vn cavaliere, che si chiamaua Mauritio, figliuolo di vno, il cui nome era Mondo, i quali restarono in vna grossa scaramuccia uccisi; e allora le parole della Sibilla furono intese.

Mentre Totila, Re de i Gothi, assediaua Roma, seguì vna fa- me, così horribile, che non si perdonaua ne anco alla carne hu- mana. Cinque giouani, nõ potendo più sostenersi, domandarono al padre del pane; il quale, vinto dalla disperatione, disse loro, che gli andassero dietro: Il che hauendo essi fatto, egli, pos- tosi su la riuà del Teuere, e rauoltosi la cappa attorno il ca- po, vi si gittò dentro. Strana risposta.

L'Autor di questa opera, trattando con D. Antonio di Cor- doua, Duca di Sessa, di diuerse materie di stato, fu domandato da quel Cavaliere, se li pareua, che a vn Principe conuenisse l'hauer vn Priuado, della cui opera ne' suoi affari confidente- mente si valesse. Al che egli rispose, Che se il Priuado era per- sona senza interesse, qual fu Mecenate, e Proculeio presso Au- gusto Cesare, non ci vedea inconueniente niuno: ma s'egli interessato, molto vi era da dire. Il nome Priuado è Spagnuo- lo: ed io l'hò usato quì: perche la lingua Italiana non ha forse vocabolo equiualente: io almeno non lo trouo: perche quel di favorito non vi arrua a molte miglia. E con questa occasio-
ne,

ne, io non voglio lasciare vna bellissima proposta, che il medesimo Duca di Sessa fece al medesimo Autore di questa opera: accioche qualche bello ingegno, e nelle cose politiche esperimentato, la risolua; e vi componga sopra qualche bella opera: e questa fu, quali cose vn Re debba trattar immediatamente, e quali per man de' suoi ministri. Chi tratterà compitamente questa materia, *erit mihi magnus Apollo*. Hauèdo io comunicato questo quesito del Duca di Sessa, col Conte di Lemos, hoggidi Vicerè di Napoli, e significatogli, che io haueua qualche pensiero di fare vn opusculo sopra di ciò, egli, ch'è d'ingegno, e di giuditio eccellente, e di dottrina più che caualleresca, considerata bene la difficoltà della mia impresa, mi disse, indi a qualche giorno, che io non la condurrei a fine; e così è auuenuto; e quanto più io ci penso, e quanto più studio io v'impiego, tanto meno a me stesso sodisfacio.

Vn Portoghese, molto pratico delle cose della Cina, cò vno bellissimo enigma affermaua, Hauer, tra l'altre marauiglie, in essa veduto Città edificate sopra l'acqua, le quali crollauano, & erano in moto ad ogni Luna. Il qual detto, accioche s'intèda, conuien sapere, che i fiumi della Cina sono pieni di barche, parte per traghettare, parte per albergare gente cò tutte quelle commodità, che si possino nelle osterie di Europa ritrouare: e ogni mese si celebrano ne i medesimi fiumi certe fiere generali, doue concorre moltitudine di vascelli d'ogni sorte; i quali, gittando l'ancore lungi da terra, si mettono a filo, a modo di case di vna Città bene squadrata, e ripartita: e perche queste fiere non durano ordinariamente in vn luogo più di quindici giorni, colui Città sopra l'acque crollanti, e mobili a ogni noua Luna, le chiamaua.

Arletta, prima concubina, e poi moglie di Roberto, Duca di Normandia, li partorì vn figliuolo, il qual, tosto, che uscì del ventre di sua madre, fu messo sopra vn poco di paglia, senza altro: Ed egli cominciò a ghermire, e a tirare cò le mani a se la paglia, finche n'ebbe pieni i pugni. Allora la comara disse, per mia fede, che questo fanciullo comincia a buon hora a far procaccio, e ad ammassar roba. † Si chiamò poi quel figliuolo Guglielmo il còquistatore; perche, passato in Inghilterra, vinto in vna battaglia Herolto, se ne rese padrone.

Vn Prelato di qualche facultà, con vna certa occasione hebbe a dire, che i Frati mendicanti erano più ricchi di lui: Domandato, con che ragioni egli ciò dicesse, rispose, Perche non ci è maggior ricchezza, che il poter domandar robba altrui non solamente senza vergogna, e bassezza, ma cō honore, e reputatione. † Al che si aggiunge, cha chi possiede facultà, e sostanza, viue per lo più con inquietudine di liti, e d'interessi: e chi viue mendicando, sicuro della prouidenza di Dio, lascia la cura del suo vitto, e vestito, e d'ogni bisogno, e necessità a Dio, per il cui amore fa professione di patimento, e di mendicità.

Parlandosi nella corte del Vicerè di Napoli, tra alcune persone graui, di vna persona, che con calūnie, e con arti, indegne d'huomo honorato, non che Christiano, gran ricchezze accumulaua, vn di loro disse, *Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur, Anima verò sua detrimētum patiatur?* E vn'altro aggiunse: Costui spiana vna larga strada verso l'Inferno a se, e a tutta la sua posterità. † All'Inferno vien condannato non solamente il padre, che rubba, e *per fas, & nefas* mette insieme la robba; ma il figliuolo, il nipote, e il pronipote, che ciò fa, e di così fatti acquisti si vale.

Vn'huomo di lettere, sentendo parlar dell'eccellèza dell'ingegno d'Aristotele, e dell'altezza della sua dottrina, disse, Che gli altri gran personaggi nelle lettere da i loro maestri: ma che Aristotele dal suo discepolo haueua la più parte del suo sapere appreso: cioè, da Alessandro magno, che in vna volta li diede intorno a quattrocento mila scudi: co i quali gl'illustrò l'ingegno, e gli accrebbe la dottrina, e lo fece maggiore di tutti gli altri Filosofi.

Vn Religioso, sètèdo alle volte dire, che il tal Principe hauea dato a vn buffone, o a vn soggetto così fatto, veste, o collana di trecento, e più scudi, soleua gratiosamente soggiungere, Alla barba della Filosofia, e della Theologia.

Parlandosi di vn Doge; e dicendo alcuni, ch'egli era molto eloquente, vn valente huomo, iui presente, lor disse, lo vorrei, che voi mi diceste, ch'egli fosse non molto eloquente, ma molto sapiente; perche, come diceua Talete, *Multa verba non arguunt multam sapientiam*. I sette saui della Grecia non conseguirono così honorato titolo con la facondia del dire, ma cō la breuità, nella

nella quale l'eloquenza non ha parte. Sauio è colui, che nel poco molto dice.

Solimano, Re de'Turchi, venne con trecento mila cōbattenti per espugnar Vienna, tentata pochi anni prima vanamente da lui. Gli andò incontra Carlo V. con nouanta mila fanti, e trenta mila caualli, in gran parte veterani, Solimano, inteso cotanto apparecchio d'arme, abbandonata l'impresa, si ritirò verso Constantinopoli; e Carlo, benchè pregato instantemente da Ferdinando, Re de Romani, suo fratello, a non lasciare vn' tanta occasione di assaltare l'Ongheria, non ne volse far nulla, e ritornò in Italia: Perilche vn Principe d'Alemagna, motteggiandolo, disse, Che Carlo era di tanto animo, che non stimandosi a honore il combattere con Solimano, cotanto a lui disuguale, li voltaua le spalle.

Perche Giustino Imperatore, per la poca sanità non poteua dare personalmente audienza, gli scandali, e i disordini erano cresciuti in maniera, massime in Constantinopoli, che non era sicura ne la robba, ne la vita de gli innocenti. Perciò, esso trouato vn valente huomo, che gli si offerì spontaneamente, per rimediare a si graui disordini, gli diede per vn certo tempo piena autorita su le robbe, e su le vite, non men de' grandi, che de' piccoli. Si pose colui nel Tribunale, e per dar principio alla sua giudicatura, fu d'ordine suo, accusato vn de' primi Senatori, nobile, ricco, fauorito: fu fatto citare: non si muoue, ne si cura della citatione: anzi, entrato nella corte, paisò disprezzenuolmente innanzi al tribunale: Gli andò subito dietro il Prefetto; e lo vidde a desco cō l'Imperatore, a cui voltatosi egli, Cesare, disse, tu mi hai fatto Prefetto della giustitia, e dato assoluto carico di far ragione: onde io speraua di hauer perciò da te aiuto, e fauore. Ma che? io veggo, che i rompitori delle leggi, e gli sprezzatori de i Magistrati, e i derisori de' tuoi vfficiali, godono della casa, della gratia, e della mensa tua. Hor io ti rinontio le insegne, e mi spoglio della Prefettura, che tu mi hai commesso. L'Imperator, marauigliandosi, Questo no, disse, voglio che tu sij, quel, che tu sei, e, che esserciti l'vfficio, che ti ho imposto, e la giustitia, che io ti ho raccomandato, nella persona mia, nõ che de' miei famigliari. Se io ho fallato, eccomi: io ti segnirò: se vi è qualche altro colpeuole, dalli di piglio, che ti andarà, o ti farà tira-

tirato dietro: Allora il Prefetto fece pigliare a vista di tutta la corte, quel Senatore, e a forza condurre in giudicio, oue fu condannato prima alla frusta, e poi a vna buona somma di danari: e con questo atto si spauentarono i maluagi; e la giustitia, quasi deplorata, su si rimise.

Standola corte di Spagna a Guadalupe, il Marchese di Vigliena, capo di fattione, sdegnato, che i suoi nimici haueffero fatto impiccare vn suo soldato, volse sopra altrettanti di loro, suoi prigioni, vendicarsi: la sorte cadde sopra vn soldato di Vil. lanoua, presso ad Alarcone, in cui vece gli si appresentò vn cadetto di lui, e lo supplicò d'essere appiccato in suo luogo: perche suo fratello haueua moglie, e figliuoli; e l'offerta fu stimata ragioneuole, e perciò accettata.

Fu tra molti festeuoli ingegni, viuèti insieme, discorso, qual cosa fosse meglio, gouernare, o esser gouernato; esser superiore, o suddito? Rispose vno, che meglio era gouernare bestie, che esser da que le gouernato: Rispose vn' altro, che meglio era esser gouernato: perche minor fatica è il difendersi da vna, che da molte bestie: e il suddito più commodamente si riparerà da vn superiore bestiale, che questo da molti sudditi bestiali: Il che parue alla maggior parte de gli assistenti molto ben detto.

Vn Signore ne' suoi famigliari ragionamenti nō mai pienamente i sudditi, e' lor valore lodaua: ma lor danna sempre molta, o poca tara: Il che hauendo sua moglie auuertito, ne lo ammonì, e li disse, marito, par, che voi habbiate paura, o scrupolo di lodare i vostri seruitori; e v'ingegnate sépre, che vi si appresenta occasione, di dar loro qualche tara, di auuilirli, e di sprezzarli: ed egli rispose, Chi ha per impresa il comandare, come sono i gran Signori, non fa cōmendare; siccome chi vuole auanzate, non fa donare.

E vsanza di Turchi, che, quando il gran Signore entra, per fare oratione, nella Moschea, il Talifmano, cioè Prefetto della Moschea, gli si faccia innanzi; e con voce chiara li dica, Che l'Imperio, acquistato con giustitia, e valòr d'armi, non si può con altri mezi, che con quelli medesimi mantenere, e dilatare: Con questo auviso gli Ottomani si sono gouernati in tal maniera, che non è casa al mondo, che in sì poco tempo habbia fatto progressi maggiori, soggiogato più popoli, vinto più bat-

taglie,acquistato maggior dominio, e nella quale la virtù marziale habbia più lungamente fiorito.

Vno eunuco di Heteracio Imperatore, mandato a pagare alcune compagnie di Saracini, che guardauano lo stretto di Arabia, perche nõ li trouò così bene armati, come voleua; lor disse, Che l'Imperatore faceua male a leuare il pane a i fedeli, e darlo a i cani. Per le quali parole gli Arabi, irritati rifiutarono il soldo, e, lasciato il seruitio dell'Imperatore, si collegarono con Mahometto. E sino a questa hora dura la vendetta di quelle imprudenti parole.

Nell'Academia di Cracouia, vn gẽtilhuomo Polacco difendea certe conclusioni Filosofiche. Hora il mantenitore della giostra gli negò non so qual propositione, dicendo, che Aristotele diceua il contrario. Come? disse l'altro; adunque voi volete creder più tosto a vn cittadino di Stagira, terra ignobile, che a vn gentilhuomo Polacco? e, scaldandosi molto in ciò, diede assai da ridere.

Nell' Vniuersità di Salamanca, argomentando vn scolare contra certe conclusioni di vn'altro studẽte, citò in suo fauore Aristotele: Il mantenitore rispondendo, disse, che Aristotele tal cosa non diceua: e l'altro soggiunse, se nol dice, io il trarrò dall'Inferno, e gliel farò dire: Credo, che la memoria di sì fatta brauura duri ancor hoggi in quell' Vniuersità; almeno lo merita.

Nel Iucatã, Prouincia dell'America, l'adultero era messo in man dell'offeso, che ne faceua quel, che più gli era a grado; cioè l'ammazzaua, o li perdonaua: la donna nõ era punita, dicendo, che li bastaua l'infamia, nella quale essa rimaneua. In altri luoghi, non era castigata, perche diceuano, che non peccaua di sua elezione, ma per istanza dell'huomo. Però questo non è sempre vero.

Vno Suizzero, domandato, perche il delitto della tradigione così di rado tra loro auuenisse; rispose; Perche noi puniamo rigorosamente i traditori, e ne estermiamo la razza.

Sisto V. beneficò molto largamẽte i suoi seruitori; e ne fece altri Cardinali, altri Vescoui. Tra gli altri, fatto si chiamare vn certo suo familiare, gli disse, Vogliamo farui gustare il frutto dell'affettione, che vi habbiamo sempre portato, col farui Vescouo;

scouo ; e li nominò la Chiesa, della quale il voleua prouedere. Alla qual proposta colui rispose, lo ringratio Vostra Sãtità dell'amoreuole offerta, che mi fa, la qual però, prima di riceuerla, io la rinontio, per nõ incorrere in biasmo, e vitupero perpetuo. E perche disse il Papa: e l'altro rispose, l'asino, mentre sta in terra, non muoue le risa a chi lo vede: ma bene le muouerebbe, tosto ch'egli fosse veduto sopra vna loggia, o vn verrone. Il medesimo auuerrebbe di me, se fossi visto in vn seggio Episcopale: perche nõ ho lettere a cotanta dignità corrispondenti. Piacque la risposta al Papa; e li fece del bene per altra via.

Nella corte di Alfonso Duca di Ferrara, molti de gli vffitiali erano Hebrei, o compratori de i loro carichi: Vn galant'huomo, che vn certo vffitio ambiua, ed era d'età assai prouetta, domandò ad vno Hebreo, in quanto tempo potesse egli guarire della circoncisione: e quel rispose, olà; volete voi forse farui circoncidere? E perche no? rispose il Christiano: poiche in questa corte nissuno può sperare vffitio, se non è circonciso, o vero non ha *manus aureas*. La cosa fu raccontata al Duca, il qual rispose, Quando non vi saranno ambiciosi, cessarà anche la compra de gli vffitij.

Detti diuersi.

L'AVTOR di questa opera ne ha fatto vn'altra, intitolata il Peregrino, nella quale introduce vn Principe della Serenissima casa di Sauoia, che andaua per il mondo, per veder quel, che passa per le corti de i Principi grandi, e per imparare l'arte di ben gouernarsi, così in pace, come in guerra. Hor, questi, arriuato alla Città di Boccara, posta a i cõfini della Persia, trouò, che nella corte di quel Principe si faceuano nobilissime feste di tornei, e di giostre, e d'altri essercitij a piedi, e a cavallo, con premij amplissimi a chi colpi più nobili, e più commendabili facesse, e di più, si proposero premij alle persone letterate, che in materie naturali, o politiche, problemi più eccellenti o proponessero, o sciogliessero, de' quali non mi sia di noia il metterne, per ornamento di questa opera, quì alcuni.

Fù dunque domãdato, che cosa, sia pericolosissima a vn'Imperio. e, doppo vn gran dibattimento, fu risposto, Che il colmo della sua grandezza: perche vno stato, che sia giunto al suo sò-

mo, non potendo alzarfi più in su, egli è necessario, che ritorni in giù: Perciò Annibale disse, Che la maggior prosperità era la men sicura. *In se magna ruunt.* Onde vn Principe, che voglia far il suo dominio diuturno, deue hauer la grandezza immoderata, che da tutti viene ambita, e bramata, per sospetta; e contenersi, quanto può, infra i termini della sicurezza. Il che non hauendo saputo far molti Principi, hanno precipitato. E si come tra i nauigli, quelli sono sicurissimi, che si sono ritirati in terra: così quelle Signorie, che hanno quasi preso terra, col contentarsi di vna temperata grādezza, sono da i pericoli più lontane. Augusto Cesare consigliò a i successori a non allargar più l'Imperio. Adriano Imperatore ritirò il medesimo Imperio di quà dal Tigre, abbandonando tre grosse prouincie, conquistate dal suo antecessore. I Chinesi ancor essi misero in libertà grandissime prouincie, al lor dominio soggette, come dannose alla loro grandezza: perche erano fuora de i termini della China. Ma, per conoscer qual sia il sommo in vno stato, molta prudēza si ricerca, e non minore moderatione d'animo. Pare, che questo punto importantissimo della prudenza politica molto bene intendesse Ludouico XI. Re di Francia, quando il dominio di Genoua rifiutò: e Hentico IV. quando cesse il Marchesato di Saluzzo a Carlo Emanuele, Duca di Sauoia; e all'incontro, molto male l'intesero Carlo VIII. e Ludouico XII. e Francesco I. nell'impreseloro del Regno, e di Milano: prouincie più dispendiose, che vtili alla Francia: e che alla fermezza di quel nobilissimo Regno nulla appartengono.

Disputossi appresso, qual sia maggiore opera, l'acquistare, o il conseruare: e si conchiuse, che il conseruare; e la ragione fu, perche chi acquista, vince il contrasto de gli huomini: mà chi conserua, supera i contrasti de gli huomini, e del tempo, distruggitore d'ogni cosa.

Misesi poi a campo, che cosa si douesse in vna Republica sommamente schiuare: e fu risoluto, Che l'opulenza: e la ragione fu: perche l'opulenza è madre della saturità, e questa della violenza; onde procede la rouina de gli stati.

Domandossi, qual fosse il principale vffitio di vn Capitano: e fu determinato cō Temistocle, Questo essere il sapere, e il preuedere. i disegni, e i consigli de i nimici.

Si parlò poi delle varie maniere di governo, e qual sia la migliore: e fu detto, Quella esser miglior forma di governo, nella quale esso governo è più comunicabile, e più participato: e perche in vna Democratia tutti ne partecipano, in vn. Prencipato quasi tutti, quindi nasce, che la Democratia, e il Prencipato si debbono all'altre forme di governo preferire; e questo è verissimo: perche in vna Democratia, oue tutti possono dare il lor voto, ogniuno può partecipare de i magistrati, e dell'altre preeminenze dello stato. Il medesimo quasi auuiene nella Monarchia: perche il Principe, ch'è solo, hauendo necessità dell'opera d'infiniti ministri, fa lor parte della sua gràdezza nel maneggio della sua corte, dello stato, della pace, della guerra; e d'ogni altro affare. E addussero l'essempio delle formiche, e delle pecchie, le quali essendo animali auuedutissimi, quelle si governano marauigliosamente a Democratia, e queste a Monarchia. Ma che diremo, disse vno di quei saui, dell'Aristocrazia? fu risposto, Che perche in essa pochi parte vi haueuano; pochi anche del bene partecipauano.

Comparue poi vn Bramane, gente, che fa gran conto degli animali: perche stimano, che le anime nella morte de gli huomini passino ne i corpi delle bestie, e tengono per auenturate quelle, che trapassano nelle vacche: per facilitar cotal passo, nel Pegù, Regno amplissimo dell'India, quando vno è grauaméte infermo, i parenti li mettono in mano la coda di vna vacca: così scriue il Coto, cronista del Re Catolico nell'India, le cui historie io ho hauuto nelle mani manoscritte, ed altri. Hor il sudetto Bramane domadò, qual animale fosse sauissimo; e perche chi parlaua a fauore dell'Elefante, chi d'altri animali, esso finalmente conchiuse, Che il più sauio era la simia: perche intende, e non parla.

Domandò poi, qual fosse il meglio armato animale, e tra diuerse opinioni, egli còchiuse; Che la zàzara: perche porta sempre seco la tromba, e la lancia. E che tròba. e che lancia è quella? tromba, il cui suono tu non puoi soffrire; lancia, la cui acutezza tu non sai schiuare.

Qual è il più forte? Il Leone: perche con la febre addosso vince ogni contrasto.

Leuossi poi vn Capitano, che domadò, qual guerriero fosse

stato mai tra tutti eccellentissimo? Qui nacque vn gran rumore: perche chi nominò Alessandro Magno, chi Cesare, chi Mahometto, chi Sanoseradin, che per l'infinita gente, che si menaua dietro, hebbe tra gli Asiani nome di Re del mondo: moltita palma a Ismael Sofi, onde hanno li Re di Persia origine, differuano; e chi altri, tra loro nominati. Ma la conclusione fu, che il maggior Capitano, che sino a i tempi nostri sia stato, debba stimarsi il gran Tamberlane: e questo con ragione, che non ha risposta: perche questo di mulatiere si fece capo di vn'essercito di quattrocento mila caualli, e di seicento, e più mila fanti. Appresso, perche vinse in battaglia campale, e fe prigione il maggior Principe de' suoi tēpi, che fu Baiazette primo, Re de' Turchi; e finalmente, perche col ritirarsi, colmo di gloria, e carico di spoglie di tutta l'Asia, a casa, seppe raccogliere frutto delle sue fatiche: cosa importantissima: perche si come non meritarebbe lode, ne farebbe bene i fatti suoi quel nocchiero che, scorrendo hor quà, hor là, tra i pericoli dell'Oceano, mai porto non pigliasse: così non mostra giuditio quel Capitano, che, tra uagliando perpetuamente sotto il peso delle armi, e fra i tra uagli della guerra, non gusta mai la dolcezza, e la gioia della pace: qual fu Pirro, Re de' gli Epiroti. Erano quiui, tra l'altre nationi, alcuni Portoghesi, i quali della gloria della lor patria desiderosi, misero in discorso, qual fosse maggior Principe al môdo? Allora vn della corte del gran Mogor disse, che il suo signore haueua fatto ritrarre nel cortile di vn suo amplissimo palazzo quattro Prencipi, ch'erano stimati grandissimi, vno de' quali era il Pontefice di Roma, l'altro Ridolfo Imperatore, il terzo Filippo II. Re di Spagna, e il quarto Carlo Emanuele, Duca di Sauoia. Con la quale occasione voleua il Mogoro, (e per il giuditio del suo Signore, che tra tutti i Prencipi d'Europa, de i ritratti di questi quattro haueua il suo magnificentissimo palazzo honorar voluto, e per la fama, che per la bocca de i Portoghesi, e d'altri popoli d'Europa ne correua per tutto) dimostrare, che questi eminentissimi Prencipi fossero: Ma essendo poi la cosa meglio esaminata, fu dato il primo luogo al Pontefice Romano, per la santità della Religione; all'Imperatore per la maestà dell'Imperio Romano; al Re di Spagna, per la moltitudine de i Regni; al Duca di Sauoia, per la fama del suo inuito

valore nell'arme.

Restringédosi poi i più pratici delle cose del mōdo insieme, vennero in parere, che i maggiori Principi dell'vniuerso siano due, il Re di Spagna, e quel della China: l'vno per l'ampiezza de gli stati, l'altro per la moltitudine de i sudditi: imperochei il Re di Spagna congiunge con gli stati suoi l'Oriente, e l'Occidēte: Il Re della China ha numero inestimabile di sudditi infra i cōfini del suo Imperio. Nelle Relationi vniuersali noi habbiamo dato alla China settantadue milioni d'anime: Ilche faceffimo per le informationi, hauute cōforme a i libri delle loro descrittioni; ma poi habbiamo saputo, che nelle loro descrittioni non mettono di vna famiglia, benchè numerosissima, se non due, o tre, o quattro, quasi per cerimonia, e per compimento; e che non contano ne i soldati, che fanno più di sette milioni, ne i Mandarinì, ne le famiglie loro, il cui numero è grandissimo: onde si può stimare, che il numero di quei popoli sia quasi innumerabile: Il che non negaranno i Portoghesi, gli Olandesi, e gl'Inglefi, che tutto il giorno scorrono i mari, e praticano a i porti della China.

Stabilito questo, furonui di quelli, che misero a campo la grãdezza del gran Turco, e del gran Mogor, Principi ambidue potentissimi: la grandezza del Turco è da noi assai conosciuta, e consiste in vna militia propria, numerosa, disciplinata, e bene armata, e tra l'altre cose, la corte sola di quel Monarca non fa meno di cinquanta mila, tra caualli, e fanti; e la caualleria, sparsa per lo stato, fa cento trenta mila caualli: e persone praticissime di quella porta tengono, ch'egli metta da parte cinque milioni di scudi all'anno. Il gran Mogor è padrone di venticinque, o trenta Regni; alcuni de i quali auanzano i più grandi d'Europa: come quello di Deli, e quel di Cambaia: In quel di Deli, oue egli risiede, vi ha due Città, tra l'altre; l'vna è Laor, oue fece la sua residenza il padre del Re presente, che fa seicēto mila anime; l'altra è Agra, ou'egli risiede, che ne fa nouecento mila, al qual numero non arriua nissuna Città ne di Europa, ne di Africa: perche Constantinopoli, ch'è la più popolata Città d'Europa, non passa settecento mila anime, e'l Cairo non ne fa tante. L'altro Regno notabile del gran Mogor è quel di Cambaia, che fa sessanta mila populationi, e più popolo di vna

pezzo, che la Francia: nomino la Francia: perche è il Regno più pieno di gente di grã lunga, d'ogni altro della Christianità, Il gran Mogor è ancor egli armatissimo: perche mette in campagna trecento mila caualli, e cinque mila elefanti da guerra; e con tutto ciò, preferendo l'arte alla forza, conduce a buon fine la più parte delle sue imprese col danaro, e con l'astutia.

Qual di questi due Prencipi si douesse all'altro preferire, non si risolse, perche vi erano Ambasciatori dell'vno, e dell'altro.

Hor, finite le dispute, quelli, che maggior saggio d'ingegno, e di giuditio dato haueuano, furono, per mostrar l'immortalità della gloria acquistata, di foglia di cedro, con festainenatabile, coronati: e poi con suoni di naccare, e di taballi, e con spargimenti di fiori, versati loro addosso dalle finestre, e d'acquenanse, e di soauissimi odoramenti, furono per le strade, tutte giuncate di verzura, e per le contrade, adorne di finissimi tappeti, tra l'applauso, e'l fauore, e'l giubilo di vn popolo innumereabile, condotti al palazzo reale, oue il Principe lor diede a bacciar la mano; e lor fece honori, e mercedi nobilissime.

Il dì seguente, si fece vn'altro spettacolo, che, per non vscir affatto fuor di proposito, io non voglio descriuere. Solo dirò, che furono puniti con vergogna, più che con pena, gli huomini difutili alla Republica, all'vsanza de i Lacedemonij.

Vn gentilhuomo, che haueua giocando perduto il suo patrimonio, fu della nobiltà, che egli per sua colpa, mantener più non poteua, priuato,

Vn poeta lasciua fu di ortiche coronato.

Perche tra i Turchi, e i Mori non si vsano vestiti, se nõ intieri, vn gionine, vestito di drappi, tutti ricamati, e trinciati all'Italiana, fu couerto di tele di ragno.

Vn, che, seguendo l'essempio di Apitio, o di simil huomo, haueua trouato concie nuoue di viuande, fu condannato a mangiar per vna settimana galle: la qual pena li fu poi, a istanza di amici, e di parenti, cambiata in ghiande.

A vno Astrologo, che con le sue sole haueua indotto vn Principe a fare vn'impresa, oue era rimasto prigione, fu posto al naso vn par d'occhiali larghissimi, e con quelli messo in prospettiva di tutto il popolo: e con lui vn Alchimista, che haueua

il suo, e l'altrui consumato in soffiare, con vna soma di carboni in spalla, e vn'altra di soffioni al collo; e tra l'Astrologo, e l'Alchimista vi era vn Zingano, che guardaua lor le mani; e lor la ventura, non so se buona, o trista, prediceua.

Vn' inuétor di nuoue foggie di vestire fu vestito di sughero; e vn'altro più delizioso, di vna pelle d'Istrice.

Vno, che haueua dato vn pasto a suoi amici di vn bue intiero, con vn ceruo dentro, e nel ceruo vn tasso, e nel tasso diuersi animali minori, fu sententiato con tutti i suoi compagni, a magiar pane di crusca, e a beuer acqua per vn anno. E di simili penitenze ve n'erano altre molte.

Vno, che vn pulice con sottilissime armi di ferro armato haueua, fu in perpetuo bandito: perche l'ingegno, e l'opera, così inutilmente impiegato haueffe.

Vn, che, per non parer vecchio, la barba, e la chioma si tingeuua, fu priuato di vn buon gouerno, non solo per il dubio, che non falsificasse la giustitia, come il color naturale de' capelli; ma, perche l'autorità, e la riputatione, che l'erà, e la canicie portata seco, a se medesimo toglieua: e di più, li fu messo in capo vn cappuccio di piume di cornacchia.

All'incontro, vn contadino, che meglio, che gli altri, haueua la sua possessione coltiuato; fu fatto gouernatore di vna buona Città; e così altri che maggior numero di pecore, che più grossi buoi, che più fruttiferi giardini teneuano, che più ad alto le acque tirato, o, a vso dell'agricoltura, quà, e là condotto haueuano, furouo di riguardeuoli premij riccamente honorati.

Fu anche proposto qual detto, tra tutti quelli, de' quali si ha notitia, douesse esser a gli altri preferito.

Alcuni molto quel di Simonide commendarono, il quale, essendo da Pausania, Re di Sparta, instato, che qualche saggio auuifo li desse, egli rispose, Che si ricordasse di esser huomo.

Altri quel di Solone, che nissuno si deue chiamar felice, prima della morte.

Altri quel di vn'altro Filosofo, che diceua, che in questa vita quello è più felice, che di manco cose ha bisogno. E la ragione sua era, che l'huomo è tanto più beato, quanto più a Dio si auuicina. Hor, conciosiacosa che Dio di cosa alcuna bisogno non ha, chi a questo segno più si approssima, più della felicità

par-

partecipa. Per la qual cagione, Alessandro magno disse, Che s'egli non fosse Alessandro, altri, che Diogene, le cui facoltà in vna scodella, e in vn mantelletto corto, e pelato consistevano, esser non vorrebbe.

Vn Romano, che iui presente si trouaua, domandò licenza di parlare, la quale hauuta, raccontò vna breue historietta di Hierone, Re di Siracusa: al quale hauendo vn suo familiare detto deftramente, che li puzzaua il fiato, si lamentò grauemente di ciò con la moglie, che mai di ciò non l'hauesse auuifato: e la moglie, li rispose, Che coral sua negligenza era proceduta, perche credeua, che tutti gli huomini fiato si fatto hauessero. Il che hauendo quei Signori inteso, ammirarono vguualmente la prudenza, e la pudicitia della donna: e senza metter la cosa in disputa, pronontiarono, che tra tutti i bei detti, che di bocca di donna usciti fossero, quello senza dubbio alcuno, il vanto portaua.

Si leuò poi su vn Cavalier Francese, che per li lunghi viaggi fatti per diuerse Città, e prouincie d'Oriente, la lingua Persiana benissimo intendeva, e parlaua; e, domandata audienza, disse, Che tra i belli detti, iui ramentati, non li pareua, che vn motto di vno de i Re della sua natione tralasciar si douesse: e mostrādo quei Signori cortese desiderio d'intenderlo, egli disse, che in Francia era stato vn Duca della nobilissima Città di Orliens, il cui nome era Ludouico, il quale molte ingiurie è in fatti, e in parole da alcuni personaggi, suoi emoli, riceuette. Hor, essendo poi egli fuor, dell'opinione di coloro, giunto alla corona di Francia, fu da alcuni suoi domestici stimolato a farne vendetta: a i quali egli magnanimamente rispose, Che non conueniua a vn Re di Francia, far le vendette di vn Duca d'Orliens. Hauēdo il Francese così detto, tutta quella honorata compagnia quelle parole del Re Ludouico altissimamente commendò, dicendo, douersi veramente tra le più belle, che si sian mai dette, riporre.

Alcuni cōmemorarono le sentenze de i sette saui della Grecia: ma con marauiglia di quei Signori, che per detti così per lo più triviali, i Greci il nome di saui a quei loro Filosofi dato hauessero. Essendosi sopra questo capolungamente, e con varie ragioni disputato, alla fine vn di natione Armeno, disse.

Quod

Quod tibi non vis, alteri ne feceris. Delle quali parole restati i circostanti marauigliati, domandarono, chi ne fosse l'Autore: e inteso, che quello era motto commune de i Christiani, concluderono tutti, che di altro detto fauellar non accadeua: perche di sì compèdiosa Filosofia, di sì ragioneuol dottrina, altro, che Dio, o il figliuolo di Dio inuentor esser non poteua.

Ma egli è già tempo, che noi, uscendo di Boccara, la commemoratione de i nostri Detti Memorabili ripigliamo, e al secondo libro passiamo.



DE I DETTI
MEMORABILI

DEL SIGNOR

GIOVANNI BOTERO,

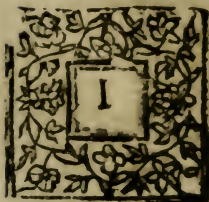
Abbate di San Michele della

Chiusa, &c.

LIBRO SECONDO.

Che contiene i Detti Spirituali .

Abbas Re di Persia .



IL Padre Antonio di Gouuea dell'ordine di Santo Agostino Ambasciatore del Vicerè dell'India al Xa della Persia (così chiamano essi il Re) trattando con quel Principe, che fosse seruito di confortare il Patriarca de gli Armeni, a prestare obediienza al Pontefice Romano, rispose, Che non solamènte il confortarebbe: ma comandarebbe espressamente, che così facesse; perche egli molto ben sapeua, che non era vero Christiano, chi al Papa non obediua; e soggiunse, Che si come se alcuno suo vassallo fosse a qualche suo Vicerè contumace, il farebbe anco a lui: così chi disubediua al Romano Pontefice, disubediua a Christo, di cui egli era Vicerè. Restò il Gouuea, e i suoi compagni stupiti di vna risposta così Catolica. Con la quale occasione nõ voglio tacere alcune parole dette dal medesimo Xa, piene di vna certa pietà, e tenerezza marauigliosa.

Entrando egli nella Città di Cassan, Città grande, e copiosa d'ogni bene, il popolo gli uscì incontro, con applauso, e confesta marauigliosa: e il Xa: voltandosi al Gouuea, e pigliandolo per la manica, gli disse queste parole, Vedete voi queste feste?

que-

questi trionfi? questa allegria, con la quale questo mio popolo mi ha riccuuto, e mi festeggia? Hor sappiate, che in verità, il mio cuore è più negro per la tristezza, che l'ingombra, che questo vostro habito, quando io considero, che io per le colpe, contra la Maestà di Dio commesse, sono di tutto ciò indegno. Quanto meglio sarebbe per me, che io fossi vn'huomo priuato, a cui per il sostegno della vita bastasse vn pezzo di pane, ch'esser Signore di tante Città, e di tanti vassalli, che io posseggio? Accompa- gnaua poi queste parole con tante, e tante dirotte lagrime, che i Portoghesi appena poteuano contenersi di far l'istesso. I Re di Persia tengono vna naturale inclinatione alle cose nostre: Il che procede dalla pratica loro co'Giorgiani, e da parétadi, che, sposando le figliuole de i Prencipi di quella natione, con loro contraggono. Ma, tra tutti li Re Persiani, nissuno ha mostrato maggior inclinatione, che Abbas, e Anza Mirza, suo fratello maggiore, che si stima esser stato ammazzato p opera de i Sul- tani della Persia, nō per altro, se non perche voleua farsi Chri- stiano, per vn caso, che gli successe, così fatto. Stando egli in- fermo, e poco meno, che disperato da i medici; entrò nella sua camera sua moglie, ch'era Christiana, figliuola di Alessandro, Re de' Giorgiani: i quali Giorgiani, benchè siano Scismatici, hanno in gran veneratione la Croce: Hor, mentre ella s'iprat- teneua con lo sposo, fra l'altre cose, gli disse, che ben vedeua, che i medici poca speranza della sua salute haueuano: ma che essa sapeua vna medicina, imparata in casa di suo padre, con la quale si obligaua di sanarlo, s'egli volesse di quella valersi. Il Principe rispose, che ciò molto volontieri farebbe; purchè la promessa attesa gli fosse. Hor, licentiat i camarieri, e gli altri, e restata sola la sposa, con lo sposo, ella si trasse di seno vna Cro- ce; e, mostrádola a lui, gli disse, che se esso credesse nel Signore, Ch'era morto in Croce, e nella virtù di quella confidasse, non doueua di hauer a conseguire la desiata sanità dubitare. Restò il Principe attonito della libertà, e fidanza, con la quale la sua sposa di si fatta materia il parlaua: e poi, tocco dallo Spirito di Dio, rispose, che se Dio li desse la sanità, ch'essa li prometteua, la fede Christiana prontamente abbracciarebbe. Entrati poco appresso i Medici, trouarono il Principe senza febre. Per il che egli restò tanto bene affetto alla nostra santa Fede, che Abbas,

fuo fratello, disse al Gouea, ch'egli era stato ucciso da i Sultani della Persia, perche voleua farsi Christiano. † E fu ucciso in Casbin per mano di vn barbiere; per la qual cagione, Abbas tra portò la sedia reale da Casbin a Hispaan.

Abbate di Eruela.

B VRCARDO, Vescouo di Arbestad, litigò lungo tēpo con l'Abbate di Eruela sopra certe decime, che colui vsurpaua al monasterio. Durate la lite, l'Abbate infermò: e pochi giorni prima della morte, fece pregare Federico, Palatino del Reno, di venir a lui, e gli disse, ch'egli se bene haueua la giustitia dalla sua; nòdimeno, per la disparità delle forze, cedeuà alla lite, anzi alla vita: ma si appellaua alla giustitia di Dio. Apparecchiasse dunque insieme con lui, a difender la lor causa innanzi a quel tribunale, doue la gratia, e la potenza nulla valeuano: ma la sola giustitia era in consideratione, e in stima: Indi a pochi giorni, l'Abbate morì di febre: e subito il Vescouo, volendo mōtare a cavallo, quasi percosso da vn fulmine, cadde; e finì con queste parole, lo son condotto al tribunal di Dio; doue ho da esser giudicato. † Di questa sorte vi sono altri essempi: come di Henrico, Arciuescouo di Mogontia, e di Clemēte V. citato da i Cavalieri Templari, che fu accompagnato nella morte da Filippo, Re di Francia; e di Ferdinando Re di Castiglia, citato da Pietro, e da Giouāni Carauagiali infra trenta dì, al tribunal di Dio: perche erano condannati ingiustamente senza sentir la loro ragione; e di vn Vescouo d'Hibernia, commemorato da noi nella seconda parte.

Adalberto, Vescouo di Praga.

A DALBERTO, che fu Vescouo di Praga, e predicò la fede a i Boemi, e poi a i Polacchi, da i quali fu alla fine martirizzato, soleua dite, Ch'egli non è difficile il portar l'insegne di vn Vescouato: ma il render conto dell'amministrazione della tua chiesa, e dell'vffitio pastorale, in modo, che quel supremo giudice ne resti sodisfatto, *Hoc opus, hinc labor est.*

Vna vergine sacra, che conuersaua assai famigliarmente cō Santo Adalberto nella sua giouinezza, li domandò vna volta, perche di lieto, e faceto, com'egli era, fosse diuentato così seue-

ro, e ruuido in se stesso, e con altri? eli ridusse in memoria le usanze, e i costumi antichi, e diuerse occorrenze, e casi seguiti tra loro. Ed egli rispose, Quel riso di brieve tempo, e quella, che io hebbi teco, e con altre persone allegrezza di conuersatione, e piaceuolezza di ragionamenti, ha partorito a gli occhi miei lutto, e pianto per molti anni.

Agolante Saraceno.

A GOLANTE fu vn signor Saraceno, che con saluo condotta entrò nel campo di Carlo Magno sottò Roncisualle, e si condusse fin nel padiglione di lui, che all' hora destinaua co i Prencipi, e co' primi Signori dell' essercito; e a vn'altra tauola mangiauano dodeci poveri, vilmente vestiti, che Carlo magno soleua tener quotidianamente al suo desinare. Agolante, marauigliato della differenza di quelli, e di questi, domandò, che gente fossero quei poveri, e Carlo Magno li rispose, ch'erano poveri, venuti a lui per lor soccorso; e ch'egli lor daua mangiare per amor di Dio. Perche dunque, disse Agolante, se costoro sono serui di Dio, non li tratti così bene, come i tuoi seruitori, tenendoli alla tua tauola? lo credo, che tu ti burli di me: e, voltando le spalle, disse a Carlo Magno, che non farebbe mai della sua legge: Il Che fu cagione, che Carlo ordinasse, che quei poveri meglio e trattati, e vestiti fossero.

Alboino, Re di Longobardi.

A LBOINO, Re de Longobardi, calato con vn grosso essercito in Italia, doppo hauer preso la più parte delle Città de gl' Insubri, e tra l'altre Milano, mise l'assedio a Pauia, la quale prima del terzo anno, recar in sua balia non puote: e sdegnato dell'ostinatione de gli habitanti, giurò di tagliargli tutti a pezzi, se la Città pigliaua: ma ciò non li successe: perche mentre cerca di entrar ferocemente nella terra, il cauallo, nell'entrata, cadde senza che o gli speroni, o le sferze nulla operar potessero, affinché riforgesse: Di che rimasi tutti marauigliati, vn de suoi huomini gli disse, riuocate, Signor, il giuramento, se voi volete entrare: perche per la molta pietà di questa gente verso il loro Dio, vi affaticarete indarno, per entrar altramente: Alboino, accettando il consiglio, promise di perdonar a i Pauesi; e in vn

tratto il cavallo, con marauiglia di tutti, rizzatosi, entrò col Re sopraui nella Città.

Alessandro Papa.

HAVENDO Papa Alessandro sottoposto all'anathema Henrico, e priuatolo del titolo d'Imperatore, non mancarono di quelli, che in vna ragunanza, che si tenne in Roma, tra l'altre cose, diceſero, che non si poteua vn Re scommunicare. Come? disse il Papa, quando Giesù Christo raccomandò la Chiesa sua tre volte a S. Pietro, dicendogli, *Pasce oues meas*, eccertuò forse li Re? e quando li diede potestà di legare, e di sciogliere in cielo, e in terra, fece forse qualche priuilegio ad alcuno, per il quale fosse fuora della potestà Ponteficale? † Nò è cosa nella scrittura più certa; e più chiaramente espressa, che l'autorità di S. Pietro sopra tutti i fedeli, e de' suoi successori: la qual chiarezza offende talmente gli occhi de gli Heretici, che, non potendola soffrire, chiamano il Papa Antichristo, e con altre ingiurie, quali sogliono vsare le donne rabbiose, o gli huomini lunatici.

Alessandro d'Ales.

ALESSANDRO di Ales ammiraua tanto la bontà singolarissima di S. Bonauentura, che, parlando di lui tra i compagni, diceua, Questo è vn vero Israelita, nel qual non pare, che Adamo habbia peccato. † Fu veramente personaggio di Christianissima virtù con pari dottrina congiunta; e lo secondò a i tempi nostri mirabilmente Francesco Titelmano, frate della medesima religione.

Il B. Alberto Magno.

SAN Tomaso di Aquino, entrato di età assai tenera, nella religione di S. Domenico, fu mandato da i superiori a Colonia, Città celeberrima d'Alemagna, affinche iui alla Filosofia, e Teologia, sotto il B. Alberto Magno, personaggio d'ogni dottrina fornitissimo, attendesse. Il che egli fece con tanto studio, che, per non perder tempo, è diuertir l'animo dall'intento suo, scribò vn perpetuo silentio; per lo quale fu da i suoi compagni bue muto chiamato. Indi a poco tempo, il B. Alberto dichiarò
vna

una questione difficilissima, e di grauissimi dubij piena, la quale S. Tomaso, dopò hauerla compitamente inteso, la mise chiarissimamente in scritto, e di difficilissima, ageuolissima a intender la rese. Hor auuenne, che questa scrittura, andando egli frettolosamente per qualche seruitio, li cadde del quaderno, oue messa l'hauuea; e chi la trouò, in mano del B. Alberto la pose, il quale la lesse con gran gusto: e perche è vn'ingegno eminentissimo, e vn giuditio ammirabile in ordinarla, e in dichiararla vi scopersse, a S. Tomaso comandò, che la medesima propositione pubblicamente difendesse. si scusò egli, quanto potè: ma, cedendo all'autorità del B. Alberto, non pur rispose a gli argomenti proposti: ma con sodezza eccellente di dottrina, a gli argomentanti, e a tutti gli assistenti marauigliosamente sodisfece. Per il che il B. Alberto, doppo hauerlo altamente commendato, voltandosi a gli auditori, lor disse, voi chiamate Tomaso bue muto: ma sappiate, ch'egli col tempo darà mugiti pieni di sapienza, così profondi, che n'empirà tutto il mondo; come auuenne: imperoche San Tomaso con la sua incomparabil dottrina ha illustrato la fede Christiana, sgombrato gli errori, abbattuto l'heresie, ageuolato gli studij della Theologia, e della Scrittura sacra, e spianato a tutto il módo la strada della verità: e chi non vuol inciampare, non si dilunghi da lui.

Santo Amato.

SANTO Amato, cittadino di Granoble, nel punto della morte, si fece recare la lettera di Leone Magno, scritta a Flauiano, nella quale la dottrina Catolica mirabilmente si esprime: e comandò, che li fosse letta dai monaci del suo monastero di Romarico. letta ch'ella fu, egli soggiunse. Così credo, così professo, così sento. † Nella sua morte comandò per humiltà di esser sepellito nell'entrata della Chiesa della Santissima Vergine: ma, passato l'anno, i monaci per diuina reuelatione lo trasportarono entro la Chiesa.

Santo Ambrogio.

ESSENDO nata differenza tra Valentiniano Imperatore, e Santo Ambrogio; e hauendo Valentiniano ordinato, che se il Santo a quel, ch'egli comandato haueua, non accōsentisse,

lo facessero prigione, Caligono, mastro di camera dell'Imperatore, accostatosi a Santo Ambrogio, gli disse, adunque tu, me viuente, l'Imperatore Valentiniano disprezzi? non so chi mi tenga, che non ti tolga il capo. A cui rispose il Santo, Dio sia seruito di permettere, che tu effettui quel, di che tu mi minacci: perche io patirò quel, che sogliono patire i Vescou: e tu farai quel, che fanno gli Eunuchi. † Si seruiuano gl'Imperatori dell'opera de gli Eunuchi, non solo ne i ministerij della camera; ma ancora nell'essecutioni della giustitia, o dell'ingiustitia.

F. Angelo.

FRATE Angelo fu mandato da S. Francesco, di cui era discepolo, in Inghilterra, oue institui nella Città di Ossonia vno studio per gli scolari della Religione. Ma, ritornando vna volta dalla visita d'alcuni altri cōuēti, che tuttauia si andauano in quella isola fabricando, volse interuenir a gli essercitij di quei giouani, per veder, che frutto facessero. Quiui, sentēdo disputare, se vi fosse Dio, ch'è la prima questione, che per compimento della dottrina, si tratta nella Teologia Scolastica, con vn gran sospiro, disse, Misero me, che ho io fatto? Gl'idioti, e semplici sono absorti nella diuina cōtemplatione, e questi miei studenti mettono in dubio, se vi sia Dio. † Nella Teologia non si mette in dubio l'esser di Dio, perche di ciò si dubiti (il che sarebbe bestemmia, non che pazzia) ma, perche, aggiungendo al lume della fede l'opera della ragione naturale, l'intelletto humano meglio nella verità si confermi, e la dottrina Teologica resti perfetta.

Santo Antonino.

S. Antonino, Arciuescouo di Fiorenza, veggendo Marfilio Ficino addittissimo a Platone, e dubitando perciò, che non scappucciasse nella Fede; come pare, che a parecchi huomini, dediti a Platone, sia auuenuto, lo consigliò a legger i libri di S. Tomaso contra gentes; parendo a lui, che con quella lettura nella verità Cattolica si fermarebbe. Platone corrompe gl'ingegni de i Christiani, per vna certa ombra di Christianità, che ne' suoi libri appare: perche vogliono poi, che dica cose, ch'egli non sognò mai, fino ad attribuirli la notitia della santissima

Trinità; cosa pazzissima, e nondimeno vi straboccò Origene; Cornelio Musso dice, che l'intelligenza della Scrittura mancò tra i Giudei nella morte di Simeone: e l'intelligenza della Filosofia perì con Platone; e pure vn seguace di Platone non si dice Filosofo, se non Platonico; quasi che non habbia notizia di Filosofia, ma delle opinioni di vno scrittore particolare. E fu veramente cosa rara, che il Ficino, huomo consumatissimo nella dottrina di Platone, fuor del seminato non uscisse.

Antonio Correa.

ANTONIO Correa, mandato dal Governatore dell'India in Pegù, per far confederatione, ed amicitia tra il Re di quel paese, e il Re di Portogallo, negotiò così bene, che la conchiuse honoratamente. Hor, stabiliti gli accordi, l'Agète del Re di Pegù il giurò, conforme alla sua legge, sollemnissimamente. Ma il Correa, e i compagni erano venuti a quella cerimonia con pensieri molto differenti, e lontani da cotali superstitioni: percioche con error ridicoloso stimauano cosa indegnissima l'obligar la fede Christiana a gl'Idolatri con sacramento. Talche il Correa fece venire vn Cappellano di naue con la cotta indosso, poco più di lui nelle cerimonie sacre instrutto, e della ragione de i patti intelligente. Doueua il Correa, per far il giuramento solenne, toccar la Scrittura sacra: ma il Sacerdote, in vece dell'Euangelio, o della Bibbia, portò fuori vn libro, secondo ch'era conuenuto col Correa, legato artificialmente, e con molta vaghezza, nel qual libro erano scritti diuersi motti, e riboboli, e scherzi in lingua Portoghese, e non vi mancauano alcune sentenze morali, e passi della Scrittura, & altri motti. Dunque, mentre che il Correa mette inganneuolmente la mano sopra cotal libro, si auuenne in quelle parole dell'Ecclesiaste, *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Di che egli, rimasto come attonito, si accorse, quanto Dio voglia, che intiera, & inuiolata si mantenga la fede anche tra gli Idolatri, e Barbari: e tenne quel giuramento per giusto, e legitimo, e così fermo, e santo, come se sopra i sacri libri del vecchio, e del nuouo testamento giurato hauesse. † Il mancar di parola, sopra le diuine lettere giurata a i Gentili, è maggior peccato, che se si mancasse a i Fedeli: perche lo scandalo è maggiore,

conciostiacosa che, mancādo a vn Fedele, lospergiuro offen de, e scandaliza ben colui: ma non perciò toglie il credito alla sacra Scrittura, che quegli stima con tutto ciò infallibile, e inuiolabile: ma, mīcādo a vno Infedele, fa l'vno, e l'altro male: cioè scandaliza colui, e li rende disprezzabile la parola di Dio.

Antonio di Santaren.

E PROPRIO dell'honoratissima natione Portoghese il far cose, che habbino, come habbiamo accennato altroue, più del vero, che del verisimile, come fu la prodezza di Antonio di Santaren, cagionata da vn detto di vna donzella, da lui amata. Era questo Antonio di nobil famiglia dell'amena terra di Santaren: e, secondo l'vsanza de' giouani, e la forza della natura, mise tutto il suo cuore in vna nobilissima zitella; doppo varie passeggiate, hora a piedi, hora a cauallo, innanzi alla porta, e a i balconi della casa di colei, e diuerse altre demonstrationi affettuose, si venne vna volta a scoprir liberamente con lei; e li disse, che quando ella si contentasse, e'l volesse altamente fauorire, desiderosamēte con lei si mariterebbe; la giouane, colta all'improuiso, e forse non li patēdo quello negotio da risoluer così in fretta, mostrò di pigliar quelle parole in gabbo: onde, quasi rimandādo indietro a lui scherzo per scherzo, li disse, se voi andarete al fiume Giordano, a lauarui molto bene in quello, tornando indi mondo, e ben purgato, forse che la gratia, che mi hauete chiesto, ageuolmente otterrete. Il giouine, consigliato dall'amore, e da lui eccitato a fare vna opera così peregrina, si dispose di mettersi in viaggio; e pigliata licēza dalla sua amante, mosse verso Terrasanta. Non si potrebbero facilmente esporre i trauagli, da lui in vn viaggio, così lungo, sofferti, e pericoli scorsi, ne' quali altro conforto, che la memoria della sua signora, ne altra scorta, che quella dell'amor, che li portaua, non haueua: Giunto con allegrezza indicibile al Giordano, e in quello più, e più volte da capo a piedi lauatosi, e riempito vn vasetto di quell'acqua, se ne ritornò, quasi nuouo Ulisse, alla patria: e nō potendo contener nel cuore il giubilo, e la cōtentezza, ch'egli di vna operatione così heroica a buon fine felicemente condotta, sentiuu; andò, pri-

ma d'ogni cosa, a visitar la giouine: Doppo hauerle dato minuta contezza di quel suo lungo, e trauaglioso viaggio, li presentò con molta gentilezza, quel vaso pieno d'acqua del Giordano: e li disse, Non contento di hauerui vbidito, con lauar le carni mie nella purissima acqua del Giordano, ne hò portato anche pieno questo orcioletto, accioche voi lauar le delicate mani, e la vermiglia faccia ne possiate: Non credo, che la trouarete molto fresca; perche l'amore, che mi ha per sì lungo viaggio accompagnato, l'hauerà facilmente più che assai riscaldato: Il che però io credo fermamente, che ve la debba rendere molto più cara, e pretiosa, che se fosse freschissima, anzi fredda al pari della neue, e del ghiaccio. Rimase quella Signora, e per il viaggio fatto dal suo caro, e per l'acqua in quel vaso recata, come smemorata, e fuor di se: e henche le gentildonne Portoghesi prontissime siano d'ingegno, e di lingua; mancarono però a colei, per la nouità incredibile del caso, i concetti, e le parole: e al mancamento de i ringratiamenti, e de gli altri conueneuoli, supplirono gli occhi con le lagrime, e'l petto co' sospiri: Ma, per non parer ella meno generosa in compir la promessa, fatta al suo amadore, ch'egli stato fosse in adempir la proposta conditione, se'l prese, con festa, e allegria di tutta la terra; per marito: ne si celebrarono mai nozze in Portogallo con più applauso, e più trionfo. Non vissero poi molto insieme: perche morì la moglie, e Antonio si fe frate dell'ordine di S. Francesco: e vi visse, e vi morì santamente. † Ne Homero, ne Virgilio seppero mai singer fauola più vaga, e più leggiadra, di questo fatto di Antonio di Santaren.

B. Arsenio.

VNA gentildonna domandò al Beato Arsenio, come potesse ella mantenersi casta: ed egli rispose, Che ciò conseguirebbe, facendo al rouerso di Eua: cioè, viuendo senza compagnia, senza colloquio, e senza cibo. † Gioua molto alla castità la ritiratezza, il silenzio, e il digiuno.

Il medesimo, confortandolo i monaci a non piangere tanto, per non perdere la vista, rispose, Che nõ poteua piager troppo, quello, alle cui lagrime vien perciò promesso riso sempiterno. Alludendo a quelle parole di GIESV CHRISTO, *Tristitia uestra conuertetur in gaudium.*

B. Artemio.

VN soldato, di nome Stefano, di natione Armeno, era per la metà della persona storpiato, e perduto; e per la grauezza del male andaua chino, e col volto riuolto alla terra. Fioriua in quei tempi il B. Artemio, poco innanzi da Constatinopoli a Marmorà, isola posta nell'entrare della Propontide, cōfinato, per fama di altissima santità, e virtù: Al quale hauendo fatto ricorso l' Armeno, lo supplicò, che lo volesse con le sue orationi aiutare. Ed egli, hauendogli ordinato, che le imagini di GIESV CHRISTO (regnaua allora l'heresia contra le imagini) & della santissima Vergine diuotamente venerasse, quegli con molta prontezza l'obedi; e si trouò in breue libero d'ogni male. Ilche hauendo il Copronimo, allora Imperatore, inteso, con promesse, e con fauori operò, che Stefano, dimenticato il beneficio riceuuto da GIESV CHRISTO, e dalla sua santissima madre, diuenne a sua istanza Iconomaco: cioè contrario alle imagini. Ma riceuette tosto il frutto della sua empietà: perche, caduto di cauallo, finì, con morte degna di vn par suo, la vita: Il Copronimo, furiano perciò, comandò, che Artemio fosse allora allora da Marmorà a lui condotto. Artemio, giunto alla corte, mentre era da i ministri del tiranno strassinato, ottenne da vn Catolico con preghiere vn quatrino, e se'l mise destramente nell' cappuccio: Come Copronimo il vidde così cominciò a gridare, e a lamentarsi, ch'egli da vn'huomo vile, e di bassa lega disprezzato fosse. Artemio, presa occasione, si mise a disputar con grauità, e con dottrina, e con autorità della sacra Scrittura, e de' Concilij economici, e de' Santi Padri; e a predicare quāta veneratione, e riuèrèza all' imagine di Dio, e de Santi si douesse: e poi, voltatosi all' Imperatore, grauèmente il riprese, che le imagini di GIESV CHRISTO, e di N. Signora, come quelle di Apolline, o di Diana, hauesse con la voce vituperato, e co' piedi conculcato. Rispose l' Imperatore, che chi calpestaua le imagini di Christo, esso Christo non calpestaua. Allora Artemio, messa la mano nel cappuccio, e trattone fuora il quatrino, ripostoci, nel qual il tiranno era scolpito, e voltatosi a lui, gli disse, *Cuius est hac imago, & superscriptio?* Si marauigliò Copronimo, e disse, di chi altro può essere, che dell' Impera.

peratore? Hor che mal farebbe, disse Artemio, chi la gittasse in terra, e vi mettesse i piedi sopra? meritarebbe egli qualche castigo? Perche no? dissero gli astanti: poiche vn tal huomo l'effigie dell'Imperatore grauissimamente ingiuriarebbe. Quì il Santo, vn profondo sospiro trahendo, e vn grandissimo dolore mostrando, gridò, o cecità, o pazzia! Se, per il disprezzo della figura di vno Imperatore mortale stimate douersi acerbe pene: che pena, e supplitio pèstate, che meriti, e che patir debba colui, che la imagine del figliuol di Dio, e della sua inuiolabil madre si mette sotto i piedi, e gitra nel fuoco? e con queste parole gitò in terra quel quatrino; e più d'vna volta vi mise i piedi sopra, e il conculcò. L'Imperatore, con tutto ciò forsennato, comandò, che fosse incarcerato, e poi anche martirizzato. † *Se bene la dottrina Cattolica credibilis facta est nimis*: nondimeno, se la gratia di Dio non si framette, nulla vagliono le ragioni, nulla gli argomenti, nulla i miracoli, per guarire vn'empio, e per dar luce a vno cieco nella fede.

Balduino Imperatore.

BALDVINO, Conte di Fiandra, e poi Imperatore di Oriente, benchè giouane di trentadue anni, in tutto il viaggio della Terrasanta seruò la fede alla sua moglie, con tanta costanza, e seuerità, come scriue Niceta, che non guardò ne anco mai lasciamente donna: anzi due volte la settimana faceua andar verso la sera bando, Che chi haucua l'altroi dóna toccato, ardire di dormire, o di mettersi a letto nel suo palazzo, non hauesse.

S. Bernardo,

NELLO scisma, vertente tra Innocentio Papa, e Anacleto Antipapa, la Christianità si diuise in due parti, e fazioni fastidiosè. Innocentio, temendo il furore, e la potenza dell'auuersario, passò in Fràcia, oue fu honoratamènte riceuuto; e si trasferì a Sciartres, doue fu con gran comitiua di Vescoui, e di Prencipi visitato da Henrico, Re d'Inghilterra: Quiuì, perchè Henrico non si risolueua di prestargli, come a vero Vicario di GIESV CHRISTO, obediènza, San Bernardo, che si trouaua presente, voltatosi a lui, gli disse, Che? dubitate di

commettere forse peccato, e di offendere Dio? Pensate quello, che gli hauete a rispondere, per conto de gli altri vostri peccati; di questo lasciate la cura, e'l carico a me. Con le quali parole, piene di spirito, e di acrimonia, quel Re alla veneratione d'Innocenzo indusse.

Detto di S. Bernardo bellissimo è, Che se il mondo ti diletta, farai sempre immondo, perche l'amore ci trasforma nella cosa amata: onde se cotal cosa è immonda, rende immondo anche l'amante.

Il medesimo, quãdo entraua ne' monasterij, oue vedeua magnificenza di fabriche, delicatura di pitture, amenità di giardini, faceua cattiuo concetto de' Religiosi; perche diceua, Che tutte quelle cose più cura della terra, e della vita presente, che del cielo, e dell'eternità, arguiuano. † Onde io non so, quanto commendabil sia la cura, e la spesa, che alcuni Prelati fanno in abbellire, e in adornare le loro Abbatie; che non sono altro, che lusinghe, e trappole de' sensi, pur troppo da se inchineuoli al piacere, e al peccato.

Il medesimo fu da vn'huomo maluagio malamente percosso nella faccia, per hauergli negato l'habito della sua Religione, e dettogli, che nel suo stato potena seruire a Dio: I circostanti hauerebbero voluto far vendetta di quello oltraggio: ma il Sãto non lo permise, dicendo, Conuenire, che perdoni vna volta ad vn'altro, colui, che riceue ogni giorno perdono da Dio delle sue colpe: massimamente dicendo la medesima Verità, Se ad altri di cuore non perdonarete, non farà ne anco a voi perdonato.

Vn Religioso domandò a S. Bernardo, come potrebbe conoscere, se Dio l'amasse, e li volesse bene: ed egli rispose, Tu ciò potrai sapere, se tu l'anima tua amarai: perche l'amor di Dio produce in noi l'amor dell'anima propria. Soggiunse l'altro, hor in che maniera si ama l'anima propria? e'l Sauto rispose, odiando il corpo.

San Bernardino da Siena.

SAN Bernardino da Siena si affaticò somnamente in mettere in pregio, e in riuerenza il nome di GIESV. E perche l'Italia era in quei tempi in Guelfi, e Ghibellini, fattioni diaboliche,

liche, diuina, consigliaua a i discepoli, e a gli suoi vditori, che il nome di GIESV per impresa togliessero, e su le porte delle loro case dipingessero. Cosa, che si vede ancor hoggi, in molti luoghi di Lombardia.

B. Bernardino da Feltro.

IL Beato Bernardino da Feltro, Offeruante; con gli huomini poveri assai più spesso, e più famigliarmente, che co' ricchi, e nobili, conuersaua: perche, diceua, Che i ricchi, e i grandi varie consolationi hauciano: ma il pouero ha più tribulationi, che consolationi: e perciò egli è bene consolarlo, e confortarlo, e con amoreuolezza assisterli.

Clemente IV. Papa.

CLEMENTE IV. a vno, che il confortaua alla larghezza verso i parenti, rispose, Non esser degno successor di San Pietro, chi da più alla carne, che alla pierà. Vedi vna sua lettera, scritta a vn suo nipote, data alle stampe da Antonio Agostino; e impararai più di quel, che tu credi.

Clodoneo, Re di Francia.

CLODOVEO, Re di Francia, messosi in viaggio contra Alarico, Re d'Aquitania, di natione Goto, e giunto in Turena, mandò alcuni suoi huomini innanzi, alla Chiesa di S. Martino, per vedere, se qualche segno di vittoria loro apparisse: e dando loro alcuni doni da offerire al Santo, disse, Signore, se ti è a cuore, che io questa gente perfida, e nemica del tuo nome estermi, fa, che qualche segno della tua volontà mi si pari innanzi. Hor i messi, mandati innanzi, nell'entrar della Chiesa sentirono il Primicerio, che la seguente Antifona intonaua. *Præcinxisti me, domine, virtute ad bellum, & supplantasti insurgentes in me subtus me; & inimicos meos dedisti mihi dorsum, & odientes me disperdidisti.* E ritornati al Re, l'empirono d'allegrezza, e l'assicurarono di buon successo. Indi poco, venuto alle mani co' nemici, ne ottenne vna gloriosa vittoria con la morte del Re Alarico; per la quale Anastasio Imperatore li mandò vna corona ricchissima, della quale egli poi fece vn dono a S. Pietro, & è forse quella, che si chiama hoggi il Regno.

Con.

Constantio Cesare.

CONSTANTIO Cesare, padre di Constantino magno, molto fauore mostrò verso quelli, che dall'idolatria si erano al culto di Dio vero, ed all'ossequio di GIESV CHRISTO recati: e vn giorno, per far di loro esperienza, propose a tutta la sua famiglia, che o immolando a gl'idoli, restassero ne' carichi, e ne gli vffitij loro, o non volendo immolare, fossero dalla sua seruitù, e pratica esclusi. Hauendo alcuni la gratia di lui alla fede di Christo preferita, altri detto liberamente, di non voler la fede, debita a Christo, abbandonare, detestò grauissimamente i primi, come traditori, e commendò altissimamente gli altri; e cacciati quelli, ch'egli non stimaua, che non essendo stati leali a Dio, a lui esserlo douessero, ritenne questi, e loro il gouerno della casa, e dello stato, e il maneggio d'ogni cosa sua commise.

Cortese, Cardinale.

IL CARDINAL Cortese, Benedettino; trouandosi in S. Benedetto di Mantoua grauemente infermo, proruppe in queste parole, Che mi gioua esser stato Cardinale, se non che mi reca maggior paura di quella, che io hauerei, se stato no'l fossi?

Cosmo de' Medici.

CELEBRANDOSI nella Città dell'Aquila vn Capitolo generale da gli Osseruanti, oue mille e cinquecento frati si trouarono, perche i superiori intesero, che frate Roberro da Leccio si haueua fatto esentare dall'obedienza de i Prelati della prouincia, non lo nominarono, ne mostrarono di farne conto alcuno. Il che da lui inteso, con alcuni altri huomini di poca leuatura, si ritirò tra i Conuentuali. Del qual caso parlando Cosmo il vecchio con vn'altro Fiorentino, che di ciò molto si affliggeua, disse, io tengo questo per vna buona nuoua, e che fra quei pouer Osseruanti sia vera giustitia, e virtù: poi che i vani, e gli ambiciosi non possono tra loro lungamente durare. e però non vi contristate.

Daniele Abbate.

NELL'Egitto fu vn'Abbate Daniele, il quale, gito a vn certo borgo, per vender le sue sporrelle, col cui prezzo viveua, e faceua qualche limosina, li venne incontro vn certo Eulogio, che lo condusse in casa sua, e con altri peregrini, lauò loro i piedi, e diede a mangiare, e loro vsò ogni carità. Questo Eulogio era scarpellatore; e col prezzo de i sassi, ch'egli cauaua, e poi vendeua, sostentaua la sua vita; e i viandanti, e i poueri, che là capitauano, cariteuolmente accarezzaua. Daniele, vista allora, e poi altre volte, tanta amoreuolezza di quel buon huomo, si mise a pregar Dio, che perche Eulogio maggior comodità di aiutare i bisognosi, e di far limosina a i passaggieri hauesse, di dargli maggior facultà, e maggior copia di beni temporali, fosse seruito. Doppo molte orationi, e digiuni, a questo effetto da lui fatti, gli apparue, mentre egli staua solo nella sua cella, Nostro Signore, e li disse, io ho inteso le tue preghiere per Eulogio, le quali prima, che io effettuì, voglio da te sapere, se tu vuoi assicurarmi, che l'accrescimento della facultà non sia per peruertirlo, e per farlo dalla diritta strada, per la quale egli hora camina, deuiare. Daniele, ingannato dal proprio giuditio, e dalla falsa opinione, che egli haueua dalla costanza nel bene di Eulogio, promise prontamente per lui, e si obligò a rimaner debitore della salute dell'anima di lui: E quì Christo disparue: Indi a qualche giorno, stando egli in oratione, gli apparue vn'Angelo, che li disse, sei tu quello, che ha promesso per Eulogio? ed egli rispose di sì; e l'Angelo li disse, sappi, che il giudice eterno ricercherà da te la salute dell'anima di lui: e quegli rispose, e così sia. E ciò detto vidde che due Angeli empirono il grembo di Eulogio di pecunia, in maniera, che appena la poteua portare. Del che rese molte gratie al Signore Dio: sì perche vedeua di esser stato essandito; sì perche speraua, che lo scarpellatore hauesse a fare cose straordinarie per seruitio di S.D.M. e del prossimo. Hora, andato Eulogio alla mōragna a cauar pietre, come era solito, mentre la rocca co'suoi ordigni percuoteua, prima sentì vn certo rimbōbo, e poi scuoprì vna fessura, oue battendo, vidde vna spelōca, piena d'argento, e d'oro; del qual spettacolo prima marauigliato, e poi lusingato,

gato, cominciò a pensar quel, che far se ne douesse; e cedendo la virtù alla cupidigia, di pigliarla, e di andarla a godere in Constantinopoli, e in corte, si risolse. Così, abbandonando il suo primiero istituto, e'l seruitio de' poveri, e l'altre opere della carità consueta, con la maggior segretezza, che li fu possibile, posta accortamente entro certi vasi quella ricchezza, si trãseri alla Città Imperiale, a i tempi di Giusto Imperatore, doue si auanzò tanto, che co' ricchi presenti, fatti a Cesare, e a i primi Paroni della corte, si aprì la strada all'vffitio del Prefetto del Pretorio, carico in quella corte honoratissimo, e si fabricò vn' ampio, e magnifico palazzo: e si mise a far tauola, a tener famiglia splédidissima, e stalla, e cani, e uccelli, e a viuer come Principe, dimenticato affatto della vita passata. Passato qualche tempo, Christo apparue a Daniele, e in quello instante egli si ricordò di Eulogio: e nel medesimo punto li parue, che vn' bruttissimo Demonio, trattolo dalla faccia di nostro Signore, il gittasse in vna immòda fossa: e poi s'uegliatosi, tutto pieno di spauento, cominciò a piangere, e a dubitar forte circa quel, che gli era auuenuto. Ah, diceua, misero me; che ho io fatto? come ho l'anima mia perduta? e poi presa la tasca, e il bastone, con alcune sue sporte, si auuò verso il borgo, e statoui sino alla sera, e non vi hauendo visto Eulogio, entrò in vna estrema paura: e quiui vicino intese, che Eulogio nò vi era più: ma che, diuenato ricchissimo, era andato a Constantinopoli, oue magnificamente, e in grande stato viueua: Il che egli vdendo, fu per cader morto di angoscia, e di ambascia; ohime, diceua, che io son stato cagione della perdita di costui, e recatò all'vltimo pericolo l'anima sua, e la mia. Il dì seguente, spuntando appena el giorno, montato sopra vna naue se ne andò a Constantinopoli, oue, inteso dello stato di Eulogio, si mise alla porta del suo palazzo, e accostatoglisi nell'uscire, ch'egli fece, tra vna numerosa famiglia di seruitori di varij gradi, che l'accòpagnauano, gli disse, che li desideraua dire due parole in secreto, ma non fu degnato di risposta, ne pur di sguardo: anzi fu da i seruitori cacciato, e con parole vitupereuoli strapazzato, e se bene tentò poi di uerse vie per parlargli, non gliene riuscì però nessuna: onde, disperato, e pieno di afflittione, e di amaritudine, prese partito di ritornare in Sciti, alla sua cella: montato dunque

sopra

sopra vna naue, che partiu per Alessandria, vinto dalla tristezza, si addormentò, e vidde in sogno Christo N. Signore, il qual, guardandolo con occhio minacceuole, e sdegnofo, gli disse, perche non adempi tu la promessa, fattami per l'anima di Eulogio? e perche egli, tutto spauentato, non sapeua, che si dire, Christo comandò a quei, che gli stauauo attorno, che lo legassero, e poi che l'appicassero, dicendogli, Hor pagarai al fine tu il debito della pazza promessa, fatta per l'anima di Eulogio. Mentre, che li pareua, che i ministri alla forza il conducessero, gli si appresentò la santissima Vergine, alla quale egli affettuosissimamente si raccomandò: ed ella, per lui presso al figliuolo intercedèdo, gli ottenne gratia, e perdono, e promessa di rimuouere Eulogio dallo stato danneuoale, nel qual viueua, e ricondurlo alla vita, e all'hospitalità primiera. E in questo egli si destò, pieno di consolatione, e di conforto. Indi a tre anni, Giustino Imperatore trapassò; e gli successe Giustiniano, nimicissimo di lui: onde fece morire, e spogliò de i beni loro la più parte de i personaggi, da lui fauoriti: tra i quali Eulogio, entrato in grandissima paura, lasciata la corte, e le facultà, e la casa, e quanto haueua in Constantinopoli; si ricondusse, vestito poueramente, alla sua contrada, e ripigliò il suo essercitio di cauar pietre, e di accogliere amoreuolmète i peregrini, e i bisognosi, che per colà passauano. A capo di qualche tempo, vi capitò anche l'Abbate Daniele con due compagni, che fu da lui amoreuolmente riceuuto in casa, e refitiato. Doppo cena, egli disse a Eulogio, hor come stai, fratello? ed egli gli rispose, Padre, prega per me, acciò che io, che mi trouo hormai vecchio, e perciò di molte cose bisognoso, sia soccorso da Dio di qualche bene temporale, col quale io mi mantenga, e a i poueri, che quà si abbattono, possa maggior aiuto di quel, che io faccio, somministrare: e l'Abbate rispose, Dio volesse, fratello, che io non haueffi mai portò per questo effetto preghiere, e che tu nõ haueffi mai hauuto ciò, che hai hauuto, a mie spese, e a rischio dell'anima mia: e gli narrò ordinatamente il successo delle sue orationi, e la tribolatione, che gliene era seguita, e'l pericolo di esser dannato, nel quale si era visto. Non puotè Eulogio tenere, ciò intendèdo, le lagrime: ma pur ritornò a pregar l'Abbate, che non perciò restasse di pregar Dio, che lo fauorisse, con prestargli

fiat gli materia, e commodità alquanto maggiore di souenire il prossimo, e di sostentar se stesso in vita: Cessi Dio, rispose l'Abbate, che io commetta mai più cotanto errore: Anco le fiere de i campi schiuano i lacci, e i fossi, oue vna volta precipitarono. Pregarò ben Dio, che ti conceda forze, con le quali affaticandoti, possi guadagnar qualche cosa, con la quale di giorno in giorno tu, e la tua persona sostenghi, e i poveri peregrini soccorrer possi, come auuène. Questa historia per li detti di N. Signore, e dell'Abbate Daniele, opportunamente framesiui, e per la sua bellezza, non mi è parso di tralasciarla, almeno per digressione, ornamento illustre d'ogni nobil cōponimèto.

Dionigi, Re di Portogallo.

DON Dionigi, Re di Portogallo, ritornando dalla caccia, fatta in vn bosco, che si dice Montereale, si auuene in vn contadino, al qual domandò, di qual luogo fosse. Io sono, rispose il buon huomo, di quella villa, doue si apparecchia da desinare per il Re, col mal, che Dio li dia; e'l Re soggiunse, che dispiacere hauete voi riceuuto dal Re, per il quale li debbiate desiderar male? e quel rispose, io dico a voi, scudiere, perche mi parete vna persona da bene, che quel ministro del Re, che ha cura di apparecchiare il tutto, mi ha tolto per forza vna vacca, e tre capretti; e oltre ciò, quattro galline, senza pagarmi altrimenti, che con dire, che il tutto è per il Re, il quale è Dio della terra, e con questo mi ha pagato la mia robba. Onde io vi dò tutti al Demonio; e trouandomi come disperato, me ne vado ad vna casetta, che oltre colà tengo, per nō vedere più lograre, anzi consumare il mio, senza poter porui rimedio alcuno: perche, vedèdo tanta rouina de'miei beni, non mi venga voglia d'impicarmi. Il Re tutto ciò, con gran suo dispiacere, inteso, disse a colui, che seco andasse, che lo faria pagare. Giunto al luogo, e informatosi il Re della verità, comādò, che il pouero huomo, e gli altri, che in simil caso si trouauano, fossero intieramente sodisfatti: appresso, fece metter mano addosso all'vffitiale, e li fece dire, che si confessasse, con ordine, che, fatta la confessione, fosse faettato viuo; ad essemplio de gli altri suoi ministri.

F. Domenico di Lionessa.

FRA Domenico di Lionessa, Offeruante, domandato da vn frate giouinetto, in qual cosa douesse occuparsi, per perseverare nell'Ordine, cō progresso nella perfettione, rispose, vbidisci, ora, studia, con questo ordine, che per vbidir lasci lo studiare, e l'orare; e per l'orare lo studiare.

Il medesimo ripeteua spesso volte in pulpito, e fuor di pulpito; habbi cura, e sollicitudine dell'anima tua: perche è vna: ☺ se la perderai, non ne trouarai altra.

F. Domenico di Betanzo.

IL Padre Domenico di Betanzo, che fu Prouinciale de i Frati di S. Domenico della nuoua Spagna, abborriua forte ☺ ne' suoi sudditi la souerchia cura del vestito, e del cōparir bene: perche diceua, che quanto vna persona più in questo intende, meno a gli ornamenti dell'anima attende.

Domenico Bannes.

DOmenico Bannes Domenicano, instato da Filippo II. Re di Spagna, ad accettare vn Vescouato, che gli era offerto da lui, disse, che non era espediente: perche egli perderebbe ☺ ciò, che fino allora haueua imparato: cioè la Theologia; perche disse il Re: perche l'Apostolo grida, *Opportunè, importunè argue, increpa.* Il che V. M. non gusta, e douendo io esser Vescouo, bisognarebbe, che io lo dicessi, o che l'anima, non che la Theologia, perdessi.

B. Egidio.

IL B. Egidio, cōpagno di S. Francesco, haueua spesso in bocca, che se S. Francesco vii corpo sano, e gagliardo a modo suo hauuto hauesse, tutto il mondo insieme non l'hauerebbe, potuto pareggiare nel soffrire: perche inuero non si potrebbe esprimere quel, ch'egli digiunando, vegghiando, e camminando patiuo, di freddo, caldo, fame, sete, e stracchezza.

Il medesimo fu inuitato dal Cardinale Nicolò, Vescouo Ostiense, in vna grande occasione, a stare in casa sua, e a mangiare alla sua tauola. accettò egli l'inuito ma la mattina a buon hora,

hora, se ne andò per Roma, domandando la limosina, e ritornò a Palazzo con alquãti tozzi di pane, i quali egli portò in tavola, e li mangiò; e lamentandosi il Cardinale, perche non mangiua del suo pane, rispose, *labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit.*

Vn Frate dell'ordine di S. Francesco andò a trouare il Beato Egidio, e con molta allegrezza, e festa gli disse, Padre, buone nuoue vi porto; Sappiate, che la notte passata io ho hauuto vna visione delle pene dell'Inferno: e, guardando diligentemente quà, e là, Frate alcuno dell'Ordine nostro nõ vi ho visto. Trasse frate Egidio vn profondo sospiro: e poi disse, Io te lo credo figliuolo, io te lo credo: e ripetèdo le medesime parole più d'vna volta, fu rapito in estasi; cosa a lui famigliarissima: Ritornato poi in se, disse, sij sicuro, figliuolo, che ce ne sono: e se tu non li vedesti, fu, perche non calasti tanto a basso, e non penetraisti le tenebre, oue quelli infelici, che alla loro santa professione con le opere condecanti non corrisposero, sono tormentati; perche come i buoni Religiosi stanno in cielo in alti seggi: così i peruersi stanno nel profondo dell'abisso.

Vn'altro Frate, hauendo vna tentatione sensuale superato, andò a ritrouare il Beato Egidio, e tutto lieto, e contento, gliela contò; e la cosa passò così. Sentendosi costui venire vna donna dietro, si sentì carnalmente commouere: e quanto più ella a lui si auuicinaua, tanto più la tentatione cresceua; ma, nel trapassar ch'essa fece, egli, guatatala molto bene, si sentì in quel punto libero d'ogni cattiuo affetto: Hauendo ciò raccontato, senza più pensare, al Santo, egli li domandò, se la donna era vecchia, o giouane: ed esso rispose, ch'era vecchia, e brutta: E'l Santo soggiunse, Non è dunque marauiglia, che la tentatione così prestamente ti lasciasse: Sappi dunque, che tu non vincesti; ma perdesti; perche il vincere consisteuà in non la mirare, quando passaua: Però vn'altra volta, accioche non ti auuenga di mirare vna giouane bella, in luogo di vna vecchia brutta, tien gli occhi bassi, come conuiene.

Il medesimo diceua, Che non hauena per minor virtù il bē tacere, che il ben parlare. † Questo sia detto, per mostrare, quãto buona cosa sia il silentio, e la taciturnità. Ma, perche il ben parlare importa operatione, e'l ben tacere è più tosto vn rimanersi

nersi dall'operare, che vn'operare, io crederei, che il ben parlare di molto maggior pregio, che il ben tacere assolutaméte stimar si debba.

Il medesimo fu così eccellente nella contemplatione, che hauendo inteso, che S. Francesco detto haueua, che il seruo di Dio doueua sempre desiderare di finir questa vita cò la palma del martirio, egli rispose, Io non mi curo di morire in migliore stato, che nella contéplatione; e mi rallegro di non esser morto tra i Barbari, oue io, per vaghezza di martirio, alcuni anni sono, andai: poiche il Signore mi haueua a fauorire del dono della còtemplatione. † Molto disputabil cosa è, se debba stimarsi più la gratia della contemplatione, che quella del martirio: perche da vna parte, Christo dice, che Maria *optimam partem elegit*: e dall'altra mostra, che il sommo atto della carità si è, il morir per Dio. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Ma il Beato Egidio era così perfetto nella contemplatione, che haueua a suo comando il ratto, e l'estasi, con la quale tanto perfettamente con Dio si congiungeua, che a paragone di sì fatto congiungimento, non stimaua quello, che si fa col martirio, benchè grandissimo sia. Ma questa disputa ricerca più tempo, e più studio.

Epifanio, Vescouo di Pauia.

EPIFANIO, Vescouo di Pauia, gito in Borgogna, a nome di Teodorico, Re d'Italia, a persuadere al Re Gondobaldo a rimandare a casa gl'Italiani, ch'erano schiaui nel suo Regno, senza paga, tra l'altre belle cose, che li disse, bellissima fu quella, *Nemo maiorem mercedem accipit, quam qui nullam.* Vedi la vita di Epifanio, scritta da Enodio. † Tra tutte l'opere di misericordia, grandissime sono il maritar pouere zitelle, e il riscattar poueri schiaui: perche negli vni, e negli altri si fa benefitio a i corpi, e all'anime, le quali anime pericolano nelle zitelle per il rischio della pudicitia: ne gli schiaui per quel della fede. Della qual cosa noi habbiamo parlato altroue più a dilungo.

S. Ereberto.

SANTO Ereberto, Arciuescouo di Colonia, era tanto affectionato a i poueri, e tanto li stimaua, che hora col nome di fratelli, hor di Signori, hor di auuocati li chiamaua: e nell'ultima hora della vita sua, altro non incaricò a gli vfficiali, e a gli amici, che la cura, e la protezione di quelli.

F. Erueo.

IL Padre Erueo, che fu quartodecimo maestro generale de i Padri Predicatori, daua con grandissima difficultà audienza, doppo ch'egli era stato a Compieta: perche diceua, che i giorni si doueuano tutti in seruitio del prossimo, conforme alle occasioni, che si appresentano, impiegare: ma le notti giusta cosa era darle, e consacrarle a Dio, per ottener perdono de gli errori, e peccati commessi di giorno, e per conseguire il suo fauore, e gratia per le cose, che ci possono auuenire.

Eugenio IV. Papa.

PAPA Eugenio IV. ordinò, che gli Offeruanti il Ministro generale per vnico, e vniuersal capo di tutto l'Ordine riconoscessero, e a lui obediienza, come fatto sino allora haueuano, prestassero. Alche opponendosi i Ministri Conuentuali, Eugenio rispose loro, Abraã, e Lot, doppo hauer molte ricchezze acquistato, l'vn dall'altro, per viuere in pace, si appartarono: e al medesimo modo sia bene, che i Frati Offeruanti da voi appartati viuano: ne farà poco, se voi altri Ministri terrete la cura, e renderete il conto, che si conuiene, de i vostri.

S. Francesco.

SIllegge nelle croniche Minoritane di Santo Antonino, che entrando San Francesco in vna Chiesa, il cui Sacerdote menaua vita poco buona, vn certo maluagio Heretico, desiderando, con l'autorità del Sãto, peruertire il popolo, e cõfondere i Catolici, col rendet l'vffitio Sacerdotale disprezzabile, gli disse, o huomo di Dio, pare a te, che si debba credere alle parole di questo Curato concubinario, e fargli riuereza alcuna: poiche tratta con le mani immondissime gl'immacolati Sacramen-

cramenti? E il Santo, penetrare la maluagità dell'Heretico, che voleua, che la cattiuità del ministro l'effetto del Sacramēto impedisse, senza dargli altra risposta, si gittò inginocchioni dinanzi al Sacerdote: prese le sue mani, e con molta riuerēza più d'vna volta le baciò; e poi, voltatosi all'Heretico, li disse, se queste sacre mani sono quali tu pretendi, che siano, io non lo sò: e benche fossero ancora tali, quali tu hai detto, io sono nondimeno certo, che non perciò potrebbero o macchiar la dignità, o diminuir l'efficacia de i Santi Sacramenti: ma ben so io, che per opera di queste sacrate mani ci è dispēfata la vita, e infuso lo Spirito, e cōferiti molti doni, e benefitij, per l'autorità, data da Dio a i Sacerdoti di cōsecrar l'Hostia Sacra; e di amministrare i Santi Sacramenti. Con questo atto S. Francesco confuse l'heretico, e il Paroco a mutation di vita condusse.

Stando il medesimo Santo vn giorno a Messa, sì poueramente, anzi miserabilmente vestito, che buona parte della carne scuopriua, ed era d'inuerno, vn suo fratello carnale; che là casualmente si auuēne, gli mandò, burlando, a dire, s'egli voleua vendere diece grossi del suo sudore: e'l seruo di Dio rispose, Digli, che io l'hò venduto tutto, e bene, al mio Signore Dio. † Era San Francesco di complessione gentilissima, e d'ingegno oltre modo prōto, e spiritoso. Del che molte sue risposte di questa forte fanno fede.

Vna volta, i Frati dimandarono al Santo, che li piacesse d'insegnar loro, qual virtù era atta a fare vn'huomo più cāro a GIĒSV CHRISTO. ed egli rispose, fratelli, la pouertà, fratelli la pouertà, fratelli la pouertà. † Inuero N. Signore fondò la perfettione Christiana su la pouertà, quando disse, *si vis perfectus esse, vade vende omnia, qua habes, & da pauperibus.* Questa toglie il nutrimento a i vitij, la materia all'ambitione, gl'impedimenti alla virtù: comela tarma nasce dētro il panno; così la vana gloria, e la superbia nell'abbondanza delle ricchezze.

Il medesimo, anche d'inuerno, vestiua miseramente; onde vn giorno, assai freddo, e torbido, dimandato, come in stagione così fredda, con così pouero, e leggiero vestito star potesse, rispose, Se della fiamma di Dio noi nel cuore ardissimo, facilmente questo, & più rigido anche freddo soffrireissimo.

Il medesimo chiamaua vn Frate suo, di natura semplice assai, hora bestiola, hora pecorella di Dio.

Se vedeua alcuno scioperato, e vagabondo, che dell'altrui sostanze, senza affaticarsi, viuer volesse, diceua, che si haueua da chiamare frate mosca: perche nõ faceua nulla di buono, e daua noia altrui; e le sue buone opere imbrattaua.

Diceua, che i mormoratori, e i calunniatori hanno il veleno mortalissimo nella punta della lingua, col quale attonificano gli huomini assenti, e presenti. † Considerata bene ogni cosa, non è al mondo cosa peggiore, che la calunnia; ne stato più vicino all'Inferno, che quello di vn calunniatore. E i Santi, volendo dare al demonio nome degno della sua somma maluagità, non ne hanno saputo trouar niuno più a proposito, che quel di diuolo, che altro non vuol dire, che calunniatore; onde conuien dire, che chi calunnia altrui, diuoleggia.

Diceua il frutto dell'obediienza esser tanto grande, che a quelli, che l'offeruano, non passa mai ne giorno, ne hora, ne momento senza acquisto, e merito: e per questo ogni volta, che andaua per viaggio, prometteua al suo compagno obediienza, e l'offeruaua.

Stimaua tanto la pouertà, che l'essaltaua, e sublimaua con altissimi titoli: perche hora la chiamaua madre, hora sposa, hora signora; e ricordaua a i suoi discepoli, che il danaro, come il demonio, fuggissero.

Pregato da vno, ch'era graueméte afflitto per la veheméza delle tentationi, che di pregar Dio per lui si degnasse, egli, consolandolo, disse, figliuolo non ti contristare: perche questo è il più certo segno, che tu possi hauere di esser accetto a Dio, e a Christo. † Chi non è tentato, par che sia come vna persona, abbandonata da Dio, per la sua inettitudine alla virtù.

Il Cardinale Hostiense, ammirando la perfettione di S. Domenico, e di S. Francesco, ch'egli haueua innanzi, e de' loro discepoli, venne in opinione, che per riformar la Chiesa, fosse bene dar loro i Vescontati; e le prelature: e pregò l'vno, e l'altro, che il suo parer gliene dicesse. Qui, doppo qualche contrasto di chi douesse esser il primo a parlare; S. Domenico disse, In assai buono, e sublime stato sono, se lo conosceranno, i Predicatori: e per quanto mi farà lecito, non sono per consentire, che ad

altre

altre dignità faliscano. Poscia, S. Francesco, leuatosi su, disse; I miei Frati si chiamano Minori, accioche a grandezze mondane non aspirino; ne di esser fatti grandi in questo mondo, non che maggiori, presumano; e qui tacque. † Le dignità fanno danno alle Religioni per due capi: l'vno è, perche le priuano de i migliori soggetti: l'altro, perche le tengono con lo stimolo dell'ambitione inquiete: e la speranza, e'l desiderio di conseguir grandezze téporali, il Religioso dalla vita, ch'egli professa, disuiano.

Vna volta, mentre era in Egitto, sollecitato instantemente da vna Mora, e pregato a peccar seco, egli rispose, se vuoi, donna, che io teco giaccia, voglio da te vn piacere: Alche acconsentì la Mora: Allora egli, auuicinatosi a vn gran fuoco, che iui era, e distesolo, vi si colcò sopra, chiamâdo la Mora a offeruarli la promessa, con l'adagiarsi seco su quel letto, così luminoso, e vago: Di che stupita la donna, si riconobbe; e si fece alla fine Christiansa.

Vfaua spesso volte di dire a i suoi discepoli, Che l'huomo tanto è, e non più, quanto aggrada a gli occhi di Dio: e perciò è cosa pazza inalzar se stesso, e stimarsi per qualunque honore; e grandezza mondana.

Perche i Frati voleuano, ch'egli menasse seco vn compagno perpetuo, egli no'l volle in conto alcuno consentire: anzi diceua, che se non fosse, che non conuiene, che vn Religioso vada solo, non vorrebbe ne anco seco alcun compagno, per non parer da più di lui: Alche il moueua l'hauer visto vn cieco, guidato da vn cagnolino, al quale egli vna certa inuidia portaua.

Si mise vna volta per essercitio a fare vn vaso: ma, perche, dicendo poi Terza, gli venne in fantasia quel vaso, il gittò nel fuoco, dicendo, Io ti sacrificio a Dio per il sacrificio, dal quale tu mi hai distornato.

Hauendo perduto per le continue lagrime la vista, cosa a lui assai ordinaria, vno de' suoi discepoli li domandò, perche mette duraua quella cecità, non si faceua legger qualche libro spirituale, per mezzo della qual lettura gli si venisse a rischiarar lo spirito, e a rinfrancar l'animo in quella sua malatia: e'l Santo rispose, fratello, io ritrouo ogni giorno tanta consolatione, e tanto conforto nella memoria della vita, e passione di GIESV CHRISTO, che se io fino al fine del mondo viuessi, altra let-

tione non mi bisognarebbe. † Veramente S. Francesco venne al módo, per rauuiare la memoria, e'l sentimento della passione, e croce di N. Signore tra gli huomini, appo i quali ella era smarrita, e quasi pianta in aridissimo terreno sperfa, e morta: e la rauuiò altissimamente sì con l'esempio, come con la predicatione.

Perche il medico il cõfortaua a temperare il profiuuo delle lagrime, per non perder la vista, ei gli rispose, voler più tosto perder affatto gli occhi, ch'egli haueua comuni con le mosche, che le lagrime, con le quali egli rischiaraua gli occhi della mente, e li faceva simili a gli occhi de gli Angeli, nella contemplatione delle grandezze di Dio.

Morì tra i Minoriti Fra Pietro Cataneo, de i primi discepoli di S. Frãcesco, & essendo sepolto nella Madonna de gli Angeli, cominciò a far tanti miracoli, che vi concorse gente infinita, cõ tanta abbondanza di limosine, che di gran lunga al bisogno de i Frati auanzaua; onde, parendo a S. Francesco che la moltitudine recasse gran disturbo al Conuento, e la copia delle limosine occasione di rilassamento a i Frati porgesse, andatolo a ritrouare al suo sepolcro, li comandò in virtù di obediẽza, che più miracoli, per nõ rouinar la Religione, non facesse: e'l morto l'obedi. Gran zelo fu questo del Santo, per non mettere in pericolo la disciplina religiosa, a cui nißuna cosa può maggior noia porgere, che il disturbo de i secolari, e la douitia della robba.

Il medesimo, inteso, che Frate Elia, Vicario generale del suo Ordine, vna tonica di panno fino con le maniche larghe, e lunghe procacciato si haueua, il mandò a chiamare; e alla presenza di molti Frati lo pregò, che l'habito, ch'egli indosso haueua, gl'imprestasse. Il che Frate Elia fece senza indugio: e'l Santo se'l vestì sopra il suo: e, doppiando le maniche, e piegando le falde, e dirizzando il cappuccio, e rassettandoselo molto accõciatamente addosso, cominciò con la testa rileuata, a passeggiare, a spurgarsi, e a rischiarar la voce a tutto potere, e con vn passo fastoso, e con maniera altiera, hor l'vno, hor l'altro di quei Frati salutare: e al fine lor disse, o gente honorata, Dio vi dia salute; e poi, tutto pieno di feruore, e di spirito, di vehemenza, e di zelo, si trasse quell'habito; e con disprezzo lo lanciò da se, quan-

quanto puotè lontano; e disse a Frate Elia, Così vanno vestiti i bastardi dell'Ordine, e poi restato nel suo habito tutto humile, e corto, e stretto, e disprezzabile, rasserendò la faccia, e con la solita humiltà si mise a trattare, e a conuersare co' Frati. † Perduto il primo grado della disciplina religiosa, egli è cosa difficile a fermarsi nel secòdo: e più difficile rimaner nel terzo, o nel quarto.

Ricercato di diuerse cose, spettanti a dottrina, e a scienza, rispondeua, Che l'huomo ha tanta scienza, e sapere, quanto egli opera bene, e ama Dio, e il prossimo.

E vn'altra volta, domandato, se li piaceua, che gli huomini dotti, entrati, o per entrar nella Religione, a gli studij della sacra Scrittura attendessero, Si, rispose: ma che imitino l'esempio di Christo, che orò più, che non lesse: volendo con questo significare di quanta importanza sia l'oratione.

Mostraua affettione alle greggie, e a gli vccelli, e in particolare a gli agnelli, e alle pecore: perche Christo, Nostro Signore, è chiamato nella sacra Scrittura *agnus, & ouis*. Accarezzaua singolarmente le lodole: per il cappuccio, che portano in testa, e perche sono del color della terra, e vanno per fossi, e per luoghi bassi, cercando il vitto loro: e poi si alzano nell'aria, lodando dolcemente il Signore: Con che pareua a lui, che la vita attiuà, e contemplatiua, l'humiltà, e l'oratione a i suoi Frati insegnassero. Il perche, vna volta disse, che s'egli fosse Imperatore, farebbe vn bando, che nissuno potesse vccider lodole.

Frate Elia fu nell'Ordine de' Minori huomò molto fattioso; con tutto ciò, S. Francesco, andando in Soria, lo costituì suo Vicario. Del qual grado però, ritornato in Italia, per le male informationi hauute, il depose; e con tutto ciò fu in vn Capitolo generale eletto vn'altra volta al medesimo carico: onde seguirono grandi disordini nella Religione. Vn famigliare del Santo si dolse grauemente con lui, che in simil grado rimesso l'hauesse. A cui S. Francesco rispose, Che vuoi, fratello, che io faccia? Se Nostro Signore vuol dare a questi frati vn Prelato conforme alla domanda loro. *Iustus Dominus in omnibus operibus suis*. sappi, che così Dio permette, per maggior proua de i veri serui suoi.

S. Francesco Xauerio.

S. Francesco Xauerio hauendo in Goa domandato ad'vn della sua Compagnia quello, ch'egli haueffe studiato, e inteso da lui, che tre anni haueua atteso alla Filosofia, e sei alla Teologia, il S. soggiuse, Piacesse a Dio, che voi più tosto tre di Teologia, e sei di esperienza ne haueste.

Pietro Veglio era vn de' più facoltosi Portoghesi, che nell'isola di Sanciam ne i mari della Cina traffcassero. Hor, volendo il Sâto vna giouane bisognosa molto souenire, andò a trouar costui, per domandargli la dote per colei, e con quella collocarla in buono stato. Trouollo in casa di vn'amico, che giuocaua a tauole, e come che il Veglio non fosse meno giouiale, e faceto, che benigno, e cortese, gli rispose, V. R. vien fuor di tempo: perche a chi giuoca fuor di casa sua, non è danaro, che basti. Ed egli replicò, Signor Pietro, sempre è tempo di far bene; e in questa sorte di giuoco solamente non può mancar danaro: poiche egli non si arrischia con gli huomini; ma si assicura con Dio: Per le quali parole il Veglio mosso, gli esibì più di quel, ch'egli pretendeua.

F. Francesco Cataneo.

MENTRE staua nell'ultimo transito Fra Francesco Cataneo, primo discepolo del Beato Colombino, institutore de i Gesuati, fu affettuosamente pregato da suoi còpagni astanti, che lor volesse qualche santo ricordo, per ammaestramento loro nella vita religiosa, lasciare. A i quali egli, alla terza istanza, rispose, Io vi voglio sodisfare con vn bel ricordo: ma sentitel bene, e riponetelo nell'intimo de' cuori vostri: e poi, alzando la voce, disse, Chi ha tempo, non aspetti tempo, e ciò detto, *expirauit*.

D. Francesco di Sandoual.

D. Francesco di Sandoual, Duca di Lerma personaggio di pietà pari alla grandezza dello stato, gito vna volta a vn certo conuento de i Padri riformati di San Francesco, hebbe incontro, per cagion di honore, il Guardiano con tutti i Frati, quali li dissero, tra l'altre cose, che non mancherebbero di pregar

gar per la sua lunga vita: ed egli rispose loro, Non mi curo, che pregate Dio, che lunga vita, e prosperità, ma la sua santa gratia, e la vita eterna misericordiosamente mi conceda. † Essendo Dio tanto grande, e che può dare, *quod nec oculus vidit, nec auris audiuit*, mostra poco animo colui, che lunga vita, e beni terreni gli addimandi: e fa in certo modo ingiuria all'infinita sua beneficenza, poiche, potendo molto domandare, poco, anzi nulla addimanda.

Federico Imperatore.

TRA Sinibaldo, Cardinal del Fiesco, e Federico Imperatore era stata molta amorevolezza. Essendo poi il Cardinale alla Sede Apostolica peruenuto, sotto nome d'Innocentio IV. Federico, che conosceua l'ingegno, l'animo, e'l zelo di quel Prelato, disse a gli astanti, che si congratulauano con lui della grandezza dell'amico, ch'egli haueua più giusta ragione di dolersene, che di farne festa: perche haueua perduto vn Cardinale amico, e acquistato vn Pontefice, contrarijssimo alle cose sue: Ilche fu, per la sua ostinatione contra la Chiesa, verissimo.

Dicono, che Alessandro III. mentre che Federico Imperatore, doppo vna lunga guerra, riconciliato con lui, li baciua il piede, gli disse, *super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*; e che l'Imperatore con più grauità rispose, *Non tibi, sed Petro*. Quel, che alcuni dicono, che il Papa soggiungesse, *Et mihi, & Petro*, non si troua nell'antiche historie.

GIESV CHRISTO.

VN giouine Perugino desideroso di seruir Dio, e di seguir GIESV CHRISTO con la croce in spalla, si mise a camminare lungo il Teuere, fiume di quella Città, con l'animo tutto sospeso. Et ecco, che a pochi passi gli apparue GIESV CHRISTO, e gli disse, che lo seguitasse per la via della Religione. Domandando egli, in qual Religione entrar douesse, Christo rispose, Che in quella de' Frati minori, ch'era allora nuoua al mondo, e in gran credito di Santità, e d'ogni virtù: il giouine dimandò, qual maniera in tal Religione tener douesse? GIESV CHRISTO li rispose, Procurarai di offeruar principali-

palmente tre cose: la prima sarà, che tu tenghi la vita commune; la seconda, che ami la solitudine, fuggendo le strette amicizie, e familiarità con questo, e con quello Frate: la terza, che non giudichi persona alcuna.

Germano, Patriarca di Constantinopoli.

LEONE, Imperator d'Oriente, che per l'empietà contra le immagini, vien chiamato da gli scrittori Iconomaco, tenne in Constantinopoli vn Concilio, o più tosto Conciliabolo, a fauor della sua heresia, nel qual volle, che Germano, Patriarca di quella Città, interuenisse: e perche lo conosceua per huomo sodo, e saldo nella dottrina Apostolica, usò prima con lui maniere molto amoreuoli: e poi, perche quelle nulla mōtauano, si valse delle minaccie, che pur niente valsero: perche Germano, spogliatosi il pallio patriarcale, e refolo a lui, che glie l'haueua dato, Se io, disse, son Giona, gittami in mare. Non sono io così leggiero, che senza l'autorità di vn Concilio generale, voglia nouità niuna nella dottrina Cattolica consentire: e gli rinonziò il Patriarcato.

Il B. Gio. da Capestrano.

IL B. Gio. da Capestrano, personaggio famosissimo tra i Frati Oseruanti, venne a Roma, per far canonizare San Bonauentura: nel qual negotio hebbe molti disturbi: il principale fu di vn Beato della medesima Religione, morto parecchi anni prima, che molti miracoli nell'Aquila (se io non m'inganno) faceua: e perciò era da molti fauorito, e a S. Bonauentura anteposto: onde il Capestrano, per torli quello impedimento, comandò in virtù di santa obediencia a quel Beato, che di far miracoli si rimanesse: e voltatosi a S. Bonauentura, gli disse, E tu Bonauentura aiutati: e ne seguì poi la canonizatione.

F. Gio. Antonio Perotto.

RAGIONANDOSI de i Pontefici, che più decreti, o constitutioni fatto hauessero, tra valenti uomini, chi nominarono Clemente V. chi Bonifatio VIII. chi Giouanni XXII. perche ciascuno di questi Pontefici moltissime ne ha lasciato alla posterità. Allora il Padre Gio. Antonio Perotto, Carmelitano,

tano, disse, che a lui pareua, che nissuno più fatto ne hauesse, che Papa Celestino. E come disse vn altro volete ciò affermare, non ne hauendo Celestino fatto, se non vna, nella quale vuole, che il Pontefice possa il Papato, *inconsultis Cardinalibus, renū-ziare?* E ben, disse il Padre, questa sola ne vale vn centinaio: perche per la sua importanza non è stata eseguita sino al presente, se non dall'autore.

Il medesimo, ricercato, perche le Religioni andassero così facilmente al basso, rispose, Perche non si sostentano nell'alto con le ali della contemplatione. E vn'altra volta, disse, che siccome Dio ha fatto ogni cosa *in numero, pondere, & mensura:* e perciò si è conseruato, e si conserua il mondo; così si debbono le cose humane, e in particolare le Religioni fermare, e mantenere: ma auuene il contrario: perche, trascurandosi il peso, e la misura, troppo ansiosamente al numero, e alla multiplicatione de i Conuenti, e de i soggetti si attende. † San Francesco disse, che la sua Religione doueua tosto rilasciarsi, per la moltitudine della gente, che vi entraua: Per rimediare a questo, sottrattarono gli Osseruanti, i quali crebbero subito più, che i Conuentuali, e fu bisogno, che i padri Cappuccini sostenessero le cose: e poi son venuti i Riformati di S. Francesco. Ma non è cosa della quale gli vni, e gli altri più bisogno habbino, che di non curarsi di multiplicare, e di crescere in numero di case, e di Frati.

F. Gio. da Lucca.

A LLE Religioni non è cosa più dannosa, che la moltitudine de i Conuenti: onde il Padre Fra Gio. da Lucca Osseruante, a certi Frati del suo Ordine, che molto in ottenere vn Conuento si affaticauano, disse gratiosamente, Io veggio veramente, che voi vi fate Conuentuali.

Fra Cherubino da Spoleti Osseruante, molta gratia haueua nel predicare: ma la guastaua con fioretti, e con miscuglio delle cose profane. Auuene vna volta, che, andando egli per pigliar la benedictione da Fra Gio. da Lucca, per predicare, quel buon Padre li disse, siete voi quel predicatore curioso, che così vanamente la pompa del dite, e la curiosità de' Filosofi nelle vostre prediche framettere? Tornate alla vera scuola della sa-

na dottrina, e alla diritta strada, insegnando a' popoli la salute, e l'utile loro con semplicità, e diuotione: che questo è il vero modo di far frutto ne' miseri peccatori: tutto il resto è vanità, indegna di vno orator Christiano. Con questa ammonitione quel buon Frate cangiò stile, e lasciate le foglie, attese alla dottrina insegnataci da Christo, e da S. Paolo: e datosi tutto allo studio delle sacre lettere, predicatore fruttuosissimo diuenne.

F. Gio. da Vercelli.

FRA Gio. da Vercelli, Generale dell'ordine di S. Domenico, andando in visita per l'Alemagna con vn suo compagno pouerissimamente, giunse in vn Conuento, oue i Frati desinauano; e fu cōdotto dal portinaro al refettorio, senza saper altro di loro, se non ch'erano Frati della Prouincia di Lombardia; e il Priore ordinò, che si mettersero a tauola, e senza considerat, ch'essi erano forestieri, e stanchi del viaggio, e con più fame, che appetito, si portò con loro assai secca, e positiuamente: anzi, dandosi a i Frati del Cōuento del pesce, non si diede loro altro, che vn poco d'herbe, mal cotte, e mal concie: e tanto, che il Generale pregò il Frate, che lo seruiua, che lor facesse gratia di vn boccone di quei pesci per lor ristoro. Il che hauendo il seruente riferito al Priore, quegli rispose, ditegli, che qui nō ci è pesci per Lombardi. Il Generale tacque, e leuatosi di tauola, andò al Choro a render gratie: In quel punto arriuarono alcuni Frati alla portaria, che veniuano a trouarlo, e da' segni, ch'essi diedero, il portinaro conobbe, che gente fossero gli hospiti, che in refettorio mangiato haueuano: e i Frati, ma più il Priore restò molto confuso, e mal sodisfatto di se stesso per la poca carità, con gli stranieri da lui vsata: Ma il Generale, fatti chiamare i Frati a Capitolo, fece loro vna graue riprensione, ripetendo, come vn verso intercalare, Non ci è pesce per li Lombardi. Questo il conta Frate Hernando di Castiglio della medesima Religione.

F. Gio. Parenti.

ESSENDOSI il popolo Romano ostinatamente ribellato a Gregorio IX. Fra Giouanni Parenti, che fu Generale degli Offeruanti, predisse loro, che il douuto castigo in breue da Dio

Dio aspettaſſero: il qual caſtigo farebbe coſì graue, che da lor medefimi quel, che non voleuano ad altrui inſtanza, effettua- rebbono. Paſſati pochi giorni, per vna terribile inondatione, e ſpauentoſo allagamento del Teuere, la predittione hebbe eſſetto. I Romani ſi humiliarono, e'l Papa hebbe la debita vbi- dienza.

F. Gio. da Parma.

FRA Gio. da Parma, che fu Generale de i Frati di S. Fran- ceſco, da che miſe il piede nella Religione, non fu mai ſé- tito dir parola otioſa. Onde nella ſua morte diſſe, che hauua più tema del conto, che li ſaria dimandato da Dio, del ſilenzio, che del parlare.

Gio. Roberto.

GIO. Roberto, monaco di San Benedetto, ſi partì d'Italia, per andare in Inghilterra, ſua patria, cò deſiderio di mor- ir per la Fede Catolica. Fu preſo da i miniſtri del Re Giacomo VI. inſieme con ſedici gentilhuomini, in quel medefimo gior- no, che arriuò nell'iſola. Queſti furono tutti martirizzati per nò volere accettar altro per capo della Chieſa di Dio, che il Pon- tefice Romano. Eſſendo già Roberto condannato a i tormen- ti, ſoliti a darſi per tal cagione in quel Regno, l'Ambaſciator Veneto gli mandò a dire, che ſe voleua lentare in qualche coſa, egli procurarebbe, che gli foſſe conceduta la vita. Ed egli riſpoſe, che ringratiaua l'Ambaſciatore della buona volontà verſo lui: ma, che hauédo egli già trenta anni cercato il marti- rio, non voleua per vn poco più di vita, rinontiare alla gratia, che Dio gliene faceua, e alla corona dell'eternità, che ne ſpera- ua.

P. Gioioſa.

IL Padre Gioioſa Cappuccino, paſſando da Roma in Frãcia, laſciò queſta miſera vita in Riuli, quaſi tra le braccia di Carlo Emanuele Duca di Savoia. Stando vicino alla morte, cò profondi ſoſpiri diceua diuotamente, *ò quàm arduum eſt hoc negotium*, Con le quali parole, e la grauezza della morte, e il traualgio della conſcienza, e'l rigor del giuditio di Dio, e'l pe- ricolo, che ſi corre di andar dannato, ſignificaua. P.

P. Giordano.

FEDERICO II. Imperatore fu così d'ingegno, e d'animo eminente, come empio, e peruerso di volontà, e di costumi: perche non fece altra professione a suoi dì, che di perseguirare a tutto suo potere la Chiesa, e'l Vicario di GIESV CHRISTO. col qual modo di procedere mise a suoi giorni tutta la Christianità sottosopra, e con tutto ciò egli niuna cosa, che gloria, e lode meritasse, operò; e menò vna vita inquieta, torbida, tempestosa, e di poca contentezza a se stesso, cosa ordinaria a tutti quelli, che con la Chiesa si attaccano. In quei medesimi tempi fiorì il padre Giordano, che fu successore di S. Domenico nell'amministrazione dell'Ordine di quel Santo, il quale, hauendo, per compir l'vffitio suo, fatto diuersi viaggi, e con molti Principi abboccatosi, e di graui negotij con esso loro trattato, giunse, con desiderio di far qualche frutto, alla corte di Federico: e lo visitò; fatti i primi complimenti, come si suole, l'Imperator si tacque, e'l medesimo fece il Padre; e steronò così alquanto: Finalmente il Padre, rompendo il silenzio, disse, Signore, egli è vn pezzo, che io vo quà, e là per il mondo; con la quale occasione molte cose ho visto, molte inteso, molte col poco giuditio, che Dio mi ha concesso, penetrato: onde io mi marauiglio, che voi, al qual conuene sopra tutti gli altri Principi, hauer di tutto ciò, che passa per il Christianesimo, notizia, così poco curioso siate, che di nulla mi domandiate. Rispose l'Imperatore, che da suoi Ambasciatori di quanto a i suoi interessi apparteneua, era compitamente ragguagliato; e perciò non soleua dalle persone, che casualmente gli capitauano auanti, intender nouelle. Allora il Padre gli disse, Signore molto ben sapeua GIESV CHRISTO tutto ciò, che per il mondo si operaua, e non gli erano ne anco gl'intimi pensieri de gli huomini nascosti: e con tutto ciò domandò a S. Pietro, & a gli altri suoi discepoli quel, che della persona sua sacratissima tra le brigate si diceua. Voi, che non siete Dio, douete necessariamente molte cose ignorare, che, sapute, molto lume al buon gouerno dello stato, e dell'anima vostra, vi porgerebbono; e non uene voglio tacere alcune: Dicesi publicamente, che voi grauate le Chiese, che usurpate la giurisdittione Ecclesiastica, e che non fate

fate stima niuna delle censure, e delle scomuniche: che vi governate per il consiglio di Astrologi, e Negromanti: e fauoreggiate molto i Giudei, e i Mori, di moranti ne' vostri stati. Queste, e molte altre cose li disse, che se ben poco frutto fecero con l'Imperatore, fece però egli molto compitamente l'vffitio' della fraterna correttione; la quale, come che non sia generalmente sentita volentieri, molto però meno piace a i grandi, che a piccioli: perche chi corregge fa vffitio di superiore: e i grandi non amano superiorità.

Il medesimo, capitato vna volta in vna Badia di S. Bernardo, si parlò della strettezza, e pouertà, con la quale l'Ordine di S. Domenico cominciava; e in mezzo del ragionamento, vn di quei monaci, gli disse, Padre, mi par, che voi doureste considerare molto bene questo punto, prima che l'Ordine vostro più si diffonda, e si dilati: perche senza dubio io credo, che meglio col vostro santo intento si confarebbe il tener qualche cosa di stabile, che l'andar continuamente mendicando; imperoche in questi principij il mondo vi vede volentieri, vi fauorisce, e vi dona largamente, con la qual libertà si può passare innanzi, e soffrir molti incomodi, e difficoltà: ma l'Euangelio dice, che in progresso di tempo la carità si ha da raffreddare.: onde voi altri patirete gran necessitá, e trauaglio, se qualche stabile non hauerete: e forse, che la pouertá sarà cagione, che col tempo l'ordine perda lo spirito, e'l feruore, col quale hora comincia.: E'l Padre Giordano rispose, Per queste medesime ragioni io penso, che la vostra, e l'altre Religioni monacali, fondate in terreni, e fornite di beni stabili, e rendere temporali, han da finir prima della nostra: perche nel medesimo luogo l'Euangelio dice, che la carità si ha da raffreddare: perche la maluagità, e i peccati de gli huomini cresceranno molto; onde in quei tēpi infergeranno molte persecutioni, e tirannie: e gli huomini di mal affare, e gli Heretici, per torui l'entrate, e l'habitationi magnifiche, che voi vi hauete fabricato, e vi andate fabricando, procureranno di rouinarui, e di cacciarui fuor del mondo: e così i monaci patiranno gran trauaglio, e tanto maggiore, quanto meno voi vsati siete a mendicare, e a soffrir la miseria, e la pouertá, che accōpagna noi di porta in porta: Hor in quella occasione noi poveri mendicanti menaremo la vita più copiosamente,

re, che adesso: perche, mentre che i tiranni, e gli huomini maligni più ruberanno, e più facoltà Ecclesiastiche vsurparanno, ci han da fare, come mostra l'esperienza (perche quelli tali, per il poco, che loro costa la robba rubata, son più pròti, e più larghi a far limosina) più limosine, e più legati all'opere pie, che mai.

Alcuni Prelati, che stauano in cōuersatione col Padre Giordano, li domandarono, perche i Religiosi non riuosciuano così bene come essi, nel gouerno delle Chiese, alle quali erano dal Sommo Pontefice promossi, parendo, che douesse esser al rovescio, per il lungo essercitio delle Christiane virtù; nel quale prima, che all'amministrazione delle Chiese siano eletti, si occupauano. A i quali il Padre, rispose, Questa, Signori, è colpa vostra: perche tutto il tempo, che i Religiosi stanno ne i loro chiostri, per la cura, che si ha di ammaestrargli, inditizzarli, essercitargli, e, se bisogna, anche castigarli, sono santi: passando da i chiostri all'Ordine vostro, in quello si rilaschiano, e s'intepidiscono, e alle volte, si perdono: Ma, parlando seriamente, la vera ragion si è, che in tanti anni, che io son Religioso di S. Domenico, io non ho mai visto, che ne il Papa, ne i suoi Legati, ne i Capitoli delle Chiese si siano da me, o da i Prouinciali, o da altri superiori, della qualità delle persone, ch'essi voleuano promouere, informati; così non può essere, che il più delle volte non si ingannino i Pontefici nelle elettioni, e i Capitoli, e i Prencipi nelle nominationi. Perciò si caminarebbe più sicuramente in cotali prouigioni, se si pigliasse il parere, e il voto de i superiori dell'Ordine, i quali, sapendo particolarmente la vita, e i costumi, e la conditione de'lor sudditi, potrebbero senza errore, così fatte deliberationi indirizzare.

Parlandosi vna volta in presenza del Padre Giordano di vn certo Religioso, attempato assai, e di molta virtù, e Santità: e dicendo quelli, che lo conosceuano, che sarebbe buono per vn Vescouato, egli rispose, Molto più volòtieri li terrei io compagnia nel cataletto, e nella sepoltura, che nella sedia, e mitra.

Domandato della regola, e dell'ordine, nel qual viuena, rispose, ch'era l'Ordine de i Predicatori, che tutto in tre punti si risolue: cioè in viuere bene, in imparare, e in insegnare; che sono le cose, domandate da David, *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me.*

Dice-

Diceua, che a i Prelati accade il medesimo, che a i pastori, che conducono insieme pecore, e capre: perche si come iui maggior rumore, e disordine cagionano sei caproni, che seicento agnelli: così in vna Congregatione dan più trauaglio tre soggetti discoli, che trecento sudditi timorati di Dio, e desiderosi di conseguire il fine, per il quale sono entrati in Religione.

Diceua, che se la guardia della lingua è cosatanto importante, quanto tutti dicono, per la perfettione: conuien guardarci non solo dalle parole impertinenti, e otiose, ma anche dalle parole buone, e di edificatione, se son molte. *In multis sermonibus inuenietur stultitia*, dice l'Ecclesiaste. Così nel fauellare accade assai volte, che cominciando buoni ragionamenti; a lungo andare ci diffondiamo nelle parole vane; e doppo le vane, nelle dannose, e di pregiudicio.

Domandogli vn Frate, qual fosse migliore essercitio per il profitto dell'anima, l'oratione, o la lettione della sacra Scrittura? Ed egli rispose, come non ci è che dubitare, se si debba mangiar sempre, o beuer sempre; essendo cosa certa, che per viuere si ha da fare l'vno, e l'altro: così anche nell'oratione, e studio: perche, alternando questi essercitij, l'vno affina l'altro; e ambidue il loro effetto fortiscono.

Diceua, che il Prelato è simile a vn muratore: perche siccome questo, facendo vn muro a piombo, necessitato è a concertar le pietre, e tirarne alcune fuora, e cacciarne altre dentro; accioche la parete si aggiusti, e si agguagli: così il Prelato deue mettere a vista de gli altri i modesti, e i ritirati; e con vno, o due colpi di martello, far entrar dentro quelli, che dimostrano poco spirito, e feruore.

Domandogli vno idioto, se il Pater noster, ch'egli diceua in latino, e non intendeua, valeua tanto, quanto quello, che gli huomini intendenti diceuano. Ed egli rispose, Che come vn rubino, o diamante non vale meno in mano di chi non conosce il suo valore, che in mano di vn gioielliero, molto pratico: così l'oratione che GIESV CHRISTO ci insegnò, nulla perde del suo prezzo, perche io non intenda la lingua, nella quale è scritta.

Girolamo Bernerio, Cardinale.

FRATE Girolamo Bernerio, che fu Cardinal d'Ascoli, essendo Inquisitore in vna famosa Città d'Italia, perche procedea, come Inquisitore, seueramente co'nobili, gli fu detto, che più temperatamente con quelli si gouernasse. Al che egli rispose, Che la gente bassa non fu mai capo di corruzione nella fede: ma bene i grandi.

F. Girolamo d'Estuffa.

FRATE Girolamo d'Estuffa Offeruante predicaua con dottrina, e con efficacia tale, che n'empia di marauiglia le prime Città d'Italia, e non vedeua quasi libri: onde alcuni suoi compagni, di ciò marauigliandosi, li domandarono, onde così mirabil dottrina trahesse. Ed esso, lor mostrando il Crocifisso, diceua, Quinci traggo io ogni mio sapere. † Il principal studio di questo gran seruo di Dio si era l'oratione tra i faggi, e le querce; e la meditatione della Croce: onde, confettando il suo dire col sangue, col sudore, e con la passione di Nostro Signore, marauiglia non è, che tanto efficace, e valoroso fosse.

Essendo il medesimo Padre vecchio molto, e carico d'anni, i suoi Frati li diceuano, Padre, perche non mangiate carne, o pesce; poiche siete così estenuato, e infermo, e lasso? ed egli rispondeua loro, Perche così fatti cibi mi fan male; e dicendogli vn Frate suo, più famigliare de gli altri, a che vi possono far male le buone viuande, e sane? ed egli rispose, Mi fanno male all'Anima.

Giuliano Cesare.

GIVLIANO Cesare immaluagì talmente contra il nome di GIESV CHRISTO, che a niuna cosa più attendeua, chè a estermiarlo: ma essendo andato alla guerra contra i Persi, fu non so come inopinatamente ferito, e morto; ond'egli finì la vita con quelle parole, *Vicisti Galilee*. Alcuni scrivono, che fosse fulminato. Il che però io non leggo in autori graui; ne lo credo.

F. Giuliano Garzes.

FRATE Giuliano Garzes, Vescouo della Città de gli Angeli nella nuoua Spagna, era personaggio di altissima dottrina, e di profondissima memoria: Onde hauendolo F. Gio. Sumarraga, Vescouo del Messico, mandato a pregare, che alcuno libro de' suoi sermoni manoscritto gli prestasse, egli rispose al messo, Dite a Monsignore, che sono quaranta anni, che io nuoto senza zucca.

Portaua alcuni denti posticci: Vna volta, predicando, per la vehemenza, e per il feruore, con che discorreua, glie ne caderono due: quando poi se gli rimise al lor luogo, disse a gli ascoltanti, Guardate, figliuoli, se le parole, che io vi dico, mi escono dal cuore: Altri di puro spirito sputano sangue; e voi mi haucte visto hoggi sputare i denti.

Guerrico.

GVERRICO si chiamò vn valente huomo in Filosofia, e in medicina, il quale, sentèdo vna volta leggere il quinto capo del Genesi, doue si fa mentione de' figliuoli, e descendèti di Adamo fino a Noè: e si dice, che tutta la vita di Adamo fu di nouecento trenta anni, e poi morì, e che la vita di Seth fu di nouecento cinque anni, e che poi morì: e così gli altri, egli fece il suo conto, che se tanti, e tali personaggi, doppo sì lunga vita, alla perfine nella morte parauano, non conueniua perder più tempo: ma metter la vita in saluo, in maniera, che quando si finisse, non si perdesse; e si fe Religioso dell'Ordine di San Domenico.

Guglielmo Lungaspada.

GVGLIELMO Lungaspada, Duca di Normandia, capitato con occasione di caccia a lumieges, monastero nobilissimo di quel paese, hebbe voglia di farli monaco: e scuoprì questo suo pensiero a vn certo Martino, persona di gran virtù, Abbate di quel luogo; il qual gli disse, Signore, voi non farete questo per mio consiglio: perche il meglio, che voi possiate fare, per ammenda della vostra vita, è far giustizia, rendere a ciascuno quel, che gli appartiene, soccorrere gli oppressi, com-

patire a i poveri, e mantenerli in pace, e in quiete. Quanto al resto, noi saremo monaci per voi. Hor, se ben non fu monaco, hebbe però sempre desiderio di esserlo: e con molta istanza ottenne dall'Abbate vn cilicio, ch'egli tenne sempre presso di se, serrato in vno scrigno.

Henrico Imperatore.

HENRICO, che fu da due suoi figliuoli, per la sua ostinata contumacia verso la Chiesa, deposto dall'Imperio, cadde in tanta miseria, che viueua limosinando; e domandò al Vescouo di Spira il vitto, dicendo, ch'egli non farebbe chierico inutile nella Chiesa di Nostra Donna; e se bene diceua, ch'egli chierico inutile non farebbe, perche sapeua lettere, e non cantaua male, non ottenne la gratia; onde, voltandosi a i circostanti, disse, sospirando, *Miseremini mei, saltem vos, amici mei.*

Heraclio Imperatore.

HERACLIO Imperatore, ritornato di Persia vittorioso, con la Croce sacrosanta, dalle mani di quei barbari riscossa, ordinata vna solenne processione, si mise per entrare sopra vn cauallo, superbamente ornato, con la Croce in spalla, in Gierusalemme: ma, mètre che si pensaua di entrare, si vidde ferrarsi in faccia la porta da se; e sentì squillar da alto vna voce, che diceua, Che il Re de i Re non era entrato a quel modo nella Città santa. Alla qual voce egli si gittò subito da cauallo, e si snudò i piedi, e la porta si aprì. Così si legge nel Rituale. Altri dicono, che non la voce celeste a ciò lo mouesse, ma le parole del Patriarca, che l'auuisò, che quella pompa con l'humiltà della Croce, e con l'essempio, datogli da Christo, non si confaceua.

Innocentio IV. Papa.

INNOCENTIO IV, vedita la nuoua della rotta di Federico Imperatore, e dell'espugnatione della Vittoria, Città da lui fabricata nell'assedio di Parma, disse subito, *Ad laudem Christi Victoria victa fuisti.*

Iodael, Principe d'Inghilterra.

IODOCO, primogenito di vn Re d'Inghilterra, di cui non mi ricordo hora il nome, più desideroso dell'heremo, che del Regno, disse a Iodael, suo fratello minore, io vi voglio ceder la corona, effarui gridar Re. A voi, rispose l'altro, tocca, non a me; perche vi sottrahete voi dal gouerno? e Iodoco rispose, perche cotal carico troppo è all'Anima pericoloso: Adunque, rispose Iodael, se voi ci conoscete pericolo, e rischio dell'anima, perche volete a me, minor di voi non men di senno, che di anni, addossarlo? e poi, accordatisi tutti due, rinontiato il Regno a vn zio, ricouerarono in vn monasterio.

F. Iunipero.

FRATE Iunipero, discepolo di S. Francesco, fu di semplicità, e di humiltà mirabile dotato. Di nessuna cosa si contristaua, di niuna si scandalizaua. Entrò vna volta in Viterbo; e, fatto vn fardello del suo habito, e legato selo col cordone al collo, se ne andò, per vaghezza di esser villaneggiato, e disprezzato, in piazza, oue fu da' fanciulli, che lo vedeuano mezzo nudo, tempestato co' sassi, e couerto col fango, e lacerato con le villanie, e con mille scherni: così trattato, si ritirò al monasterio, oue fu da i Padri, per lo scandalo, che lor pareua, ch'egli dato haueua, trattato peggio anche, che da i fanciulli. Quiui egli, presa la falda della tonica, disse a i Frati, che lo riprendeuano, e con acerbissime parole maltrattauano, O amici, empitemi pur ben la falda di queste pretiose perle, e gioie. Così chiamaua egli l'ingiurie: Con che rappacificò i Frati, e lor diede esēpio di pazienza, e di mansuetudine.

Il medesimo era pietosissimo verso i poveri; in tanto, che se altro non haueua, daua loro parte della tonica. Il che hauendo fatto alquante volte, hebbe finalmente ordine dal suo superiore, in virtù d'obediēza, che più no'l facesse. Hor, auuenutosi egli indi a poco, in vn pouero miserabile, che li dimandò per amor di Dio. limosina, egli li disse, Io non ho cose, che darti, fuor che questa veste: però io ho ordine di non la dare a niuno: ma se tu me ne spoglierai, io ti prometto di non farti cōtrasto; s'l pouero lo serui, e gliela tolse: Ritornato al monasterio sē-

za l'habito, e domandato, oue l'haueſſe laſciato, riſpoſe, che vn pouero gli l'haueua tolto: e'l Superiore non ſeppe, che ſi dire.

Liberio Papa.

CONSTANTIO Imperatore, perche Liberio Papa all'Arrianifimo conſentire non voleua, li diede bando di Roma, e lo confinò in Beroea, Città di Tracia: e con tutto ciò li fece dare cinquecento ſcudi, i quali Liberio rifiutando gli diſſe, Da queſti ſcudi a i tuoi adulatori, che ti hanno corrotto, e tolto dall'imitatione di tuo padre, perſonaggio ſantiffimo: perche a me non mancherà GIESV CHRISTO, conſoſtantiale al Padre.

F. Lucido.

FRATE Lucido, diſcepolo di S. Franceſco, era tanto nella cura dell'Anima ſua intento, che come ſentiua conſolatione in vn luogo, ſe ne andaua in vn'altro, per non mettere affectione in queſto mondo, doue diceua, che biſognaua ſtar nell'oſteria, ſempre co'picdi nella ſtaffa, per proſeguire il ſuo viaggio verſo il cielo.

S. Luigi, Veſcouo di Tolofa.

SAN Luigi, Veſcouo di Tolofa, non guardò mai donna alcuna: Auuene vna volta, che gito a viſitare la Regina d'Aragona, ſua ſorella, e non mirandola in viſo, come ella moſtraua di deſiderare, e inſtantemente ne'l pregaua, egli, modeſtamente ſorridendo, diſſe, che la ſua domanda era vna pazzia. e la laſciò.

Ludouico Pio Imperatore.

AL tempo di Ludouico Pio Imperatore apparue vna ſtrana cometa: ed egli domandò ad Annonio, che ciò ſcriue nelle ſue croniche, quel, ch'eſſa ſignificaffe: ed egli riſpoſe, che ſignificaua morte di Principe: ma che il Profeta Gieremia dice, che non doueuano hauer paura di ſegni celeſti, come i Gentili: e l'Imperator riſpoſe, Che noi non habbiamo a temer altro, che quello, che ha creato noi, e quella ſtella; ma quando faremo noi a baſtanza grati a Dio, che eſſendo peccatori, non
ceſſa

cessa di auuissarci, d'ammonirci, e di chiamarci con tali prodigij a penitenza?

F: Luigi Cancer:

FRATE Luigi Cancer, ritornando dall'Indie in Spagna, cadde in mano di vn corsaro Francese, con molti altri: Vn Cavaliere, pur Francese, andando mirando quà, e là, e veggendolo il P. Cancer, che in vn frangente così graue, niuna alteratione dimostrarua, se gli accostò, e gli disse, che pensa hora V.R.? ed egli rispose, Penso, che si fa hora di me quel, che Dio vuole; di che molta contentezza sento: perche, se bene io andaua a Spagna per negotij importanti, per la salute dell'Anime, e per seruitio di Dio: però gia che a Dio piace, che io sia cattiuo, la mia vita, e la mia psona è sua; sia fatto il suo beneplacito: Quadrarono tanto queste parole al Cavaliere, che lo riscattò, e lo mise in libertà.

P. Lupo.

IL Padre Lupo Cappuccino, predicatore di grã feruore, predicaua in Genoua alla Vigne, con gran concorso: Vennero alcune gentildonne, secondo l'vsanza di quella Città, a visitarlo. Ed egli per il suo compagno rispose loro, Che il fumo faceua male a gli occhi; Volendo dire, che la bellezza, e la pompa donnesca offuscaua gli occhi dell'Anima, intenta alla consideratione delle cose del cielo.

Domandato da certi Religiosi: che nel predicare, si essercitauano, che lor desse qualche buona instruttione, per far buone prediche, rispose loro, Chi fa ben studiare il Crocifisso, sa ben predicare al popolo; e poi soggiunse, pochi buoni predicatori hoggi si trouano, perche pochi questo libro studiano.

Massimiliano I. Imperatore:

MASSIMILIANO I. Imperatore, per tener viua nell'animo suo la memoria della morte, e la miseria della natura humana, si fece fare vna bara di legno di quercia, la quale egli faceua, ouunque andasse, portarsi dietro, rinchiusa in vn forziere da viaggio. Volse hauere quella compagnia; accioche gli suggerisse perpetuamente, ch'egli era mortale. Pensa,

diceua egli a se stesso, alla morte: perche ti stimi, e ti pauoneggi per tanti Regni, e stati, che tu hai? per tanta gente, che ti serue, honora, corteggia, e ti va dietro? Questo picciol cataletto ti aspetta; e in sì picciol luogo si racchiuderà ogni tua grandezza. Ordinò nel suo testamento, che doppo morte il suo corpo fosse couerto di vn pezzo di tela grossa, e vile, e che la bocca, il naso, e l'orecchie gli fossero empiute di calcina viua: Volendo con questo supplire alla essenteratione, che i Prencipi, siogliono per grãdezza vsare. In quegli vltimi giorni della vita nõ volse esser chiamato Re, ne Imperatore; ma Massimiliano, senza altra aggiunta. Il medesimo fece Carlo V. in quei due anni, ch'egli stette ritirato a S. Giusto, con dodici seruitori: perche prohibì di esser chiamato altrimenti, che Carlo. E quella sua ritirata fu vna delle più prudenti attioni, ch'egli mai facesse.

Marc'Antonio Colonna.

MARCO Antonio Colonna, mentre era Vicerè di Sicilia, vdiua vn predicatore molto fiorito: e che più vagamete, che fruttuosamente discorreua. Onde vn giorno egli li disse, Padre, voi predicate a noi il Paradiso colliuto in bocca, donèdolo però hauere in mano; cioè parlate fioritamente; ma non fruttuosamente: predicate il Paradiso, per diuentar grande in terra.

Matilda Contessa.

METTIAMO in luogo di vn bel detto le parole, con le quali la Contessa Matilda sottoscriueua le sue lettere, ch'erano queste, *Matilda, Dei gratia, si quid est.* Fu questa Principessa vna delle honorate, delle generose, e delle magnanime donne, che l'Italia, e forse l'Europa habbia mai hauuto.

P. Nicolò Doria.

IL Padre Nicolò Doria, dell'ordine de gli Scalzi, fu vna volta domandato, onde procedesse, che le Religioni così poco nella loro primiera institutione durassero, e sì facilmente si rilasciassero: Ed egli rispose, Ciò procedere, perche nelle Religioni si patisce più di migrana, che di podagra; cioè di mal di testa, che di mal di piedi. Con che volse inferire così fatto disordine

fordine più tosto per difetto de i superiori, che de i sudditi, auenire. † La madre della disciplina religiosa è la seuerità de i superiori, e la diligenza in farsi incontro a i principij del male.

S. Ottone, Vescouo di Bamberg.

SANTO Ottone, Vescouo di Bamberg, fondò, e fabricò quindici monisterij, e cinque Seminarj, o Collegij; ristorò tante Chiese, e ne arricchì tante altre di suppellettile, e di ornamenti, che fu cosa ammiranda: e soleua egli dire, Che quanto egli più largo, e più liberale era verso Dio, tanto più li cresceuano, e li moltiplicauano le ricchezze nelle mani.

Ottone Imperatore.

OTTONE, Imperatore, fu nimicissimo della Chiesa, e de' Pontefici Romani, nella cui persecutione spese infelicamente tutto il tempo del suo Imperio, ch'egli lasciò cò la vita, l'anno 1218. e non fece altro di bene, se non che nella sua morte hebbe tanta penitenza, e contritione delle sceleraggini passate, che si chiamaua vilissima creatura di Dio, e comandaua a i più vili seruatori, ch'egli hauesse, che li mettessero i piedi su'l collo, e lo conculcassero. Così scriue il Cranzio. † De i peccati non si raccoglie altro frutto da gli huomini faui, che il pètitfene, e il disfare con dolore virtuoso quel, che si è fatto con viuer bestiale.

Paolo, Patriarca di Constantinopoli.

PAOLO, Patriarca di Constantinopoli, depose improuisamente quella dignità, e si ritirò in vn monasterio. Irenè Imperatrice, preso seco Constantino, suo figliuolo, l'andò a trouare: e la cagione di vn fatto così impensato li domandò. E quegli, sospirando, Piacesse a Dio, disse, che io non mi fossi mai impacciato di Patriarcato, in quella stagione, nella quale la Chiesa Constantinopolitana era oppressa da titannide, e sottoposta a scomuniche, e in pericolo di esser grauemente flagellata da Dio: E, pregato a dichiararsi alquanto meglio, aggiunse, se non si conuoca vn Concilio generale, e non si reintegra l'honore, e il culto delle imagini, noi siamo perduti; e l'Imperatrice disse, perche dunque tu, tosto che fossi dichia-
rato

rato Patriarca, all'Iconomachia acconsentisti? E questo, rispo-
se egli, è quello, che mi cruccia, e mi tormenta, e prego Dio, che
non mi voglia per sua infinita misericordia punire; perche
ho taciuto, e per paura di voi altri non ho palesato, come do-
ueua, la verità. † Chi non ha petto da far contrasto all'empietà,
e all'insolenza, non s'impacci di carichi ne Ecclesiastici, ne
secolari.

Pelagio.

PELAGIO fu vn Cavaliere Spagnuolo, che in vna batta-
glia, vinta da i Mori a Giuncaria, sotto il Re Ordonio, fu
dato statico per Hermogio, Vescouo di Tul, suo zio materno,
al Re Abderamino; il qual Re, inuaghito della sua rara bellez-
za, cominciò a tentarlo, e a lusingarlo, e a fargli vezzi, e carez-
ze lasciue; e volendo poi venire alla forza, egli li diede vn pu-
gno, e gli disse, Pigliati questo, cane; mi torrai bene forse la
vita; ma non già l'honestà.

Pietro, Abbate di Chiaraualle.

PIETRO, Abbate di Chiaraualle, di gran santità, perdette
per non so quale infermità, vn'occhio; onde fu detto Mo-
nocolo. Del qual caso egli parlando, diceua, Che di due nimici,
dell'vno, perche era absente, non ne haueua paura: ma che
dell'altro stana in gran pensiero, e sospetto.

F. Pietro Delgado,

FRA Pietro Delgado Domenichino era studiosissimo delle
Collationi di Cassiano, e del libro di Gio: Gersono, che
s'intitola, *De contemptu mundi*. Della quale operetta spesse
volte diceua, Che huomo mortale non poteua scriuer cosa più
diuota, e più perfetta. † Certamente, quello è vn libretto, nel
qual ciascuno troua di che approfittarsi.

F. Pietro Alano,

LA madre Teresa si haueua fatto vn poco di casetta di ter-
ra pestata, come si vsa in Spagna. Temendo poi, che la
pioggia non la cōsumasse, pensaua di farla intonicare di calci-
ua, o di gesso. Hor, stando ella in questo pensiero, Fra Pietro

Ala-

Alano, che fu fondatore de i Carmelitani discalzi, morto alcuni anni innanzi, le apparue, e le disse, che non la intonicasse. Rispose la madre, che la pioggia la rouinerebbe. Non importa, disse il Frate: perche qualche altro la ripararà. † La pouertà così nel vestire, come nell'habitare, è vna gioia da pochi gioielli conosciuta: ma da pochissimi stimata; e pure ella è la madre d'ogni perfectione: e non è pouertà senza incommodo, e senza disagio.

F. Pietro Tecelano.

FRA Pietro Tecelano, parlando vna volta della difficoltà di frenar la lingua, disse, che si era affaticato quattordici anni, per superarla.

Pietro Damiano.

PIETRO Damiano, doppo hauer rinōtiato il cappello Cardinalitio, fu da Nicolò V. seriamente instato a ripigliarlo; e perche si mostraua duro, e risoluto di no'l fare, minacciato di scomunica, e di censura, egli rispose, Troppo stretta, santo Padre, e la strada del cielo; e solo *violenti rapiunt illud*; e se V. Sanrità la strettezza di quella strada conoscesse, rinontierebbe forse il Papato, come io ho rinontiato il Cardinalato.

Ranuccio, Cardinal Farnese.

RANVCCIO, Cardinale di santo Angelo, era dotato di eloquenza, e di facondia grande; onde, fatto Vescouo di Bologna, perche conosceua, che il mestier proprio di vn Vescouo si è il predicare, diceua alle volte, Che s'egli non predicaua, non haueua scusa, con la qual potesse di vn tanto mācamento difendersi: All'incontro, S. Carlo Borromeo, perche grã talento di predicare non haueua, soleua dire, che quanto meno di gratia predicando mostraua, tanto più daua a intendere, che non per gusto, ma per obbligo di conscienza, e dell'vffitio pastorale, predicaua.

S. Ramberto.

SAN Ramberto, Vescouo di Brema, per poter redimere i Christiani cattiuu dalle mani de i Barbari infedeli, non dubi-

dubitaua di vender i vasi d'oro, e d'argento, destinati al seruitio dell'Altare. E perche alcuni di ciò il riprendeuano, egli rispondeua, douersi somma veneratione, e riuerenza alle cose, al culto di Dio consecrate: ma far di mestieri di tener molto più conto di vn Christiano, redento col sangue del figliuol di Dio.

Roberto di Corton, Cardinale.

GIACOMO, Cardinal di Vitriaco, addimandò al Cardinal Roberto di Corton, mentre era in transito di morte, s'era lecito tener più benefitij, quando vno è sufficiente per il suo stato; e quel rispose, Io non vorrei per tutto l'oro d'Arabia ritener due benefitij così fatti, per vna sola notte; se bene io fossi certo di douerne rinontiar vno il dì seguente a persona, che capace, e meritenole ne fosse, per non correr pericolo di morire innàzi, che io effettuassi cotal mia deliberatione. † Gli huomini saui son pochi, e i timorati di Dio meno. Con la pluralità de i benefitij, e con la grossezza dell'entrate Ecclesiastiche molto più gente precipita nell'Inferno, che non poggia al Paradiso. San Cipriano dice, esser gran tentatione vn grosso patrimonio: molto maggiore i grossi, e i ricchi benefitij. *Memorare nouissima tua*; e non ti pareranno così desiderabili l'entrate fouerchie della Chiesa.

F. Roberto di Auignone.

FRA Roberto di Auignone Dominichino, preuidde l'horribil peste, che incrudelì fieramente per tutta Europa, trenta anni prima, ch'essa venisse; e diceua, tra l'altre cose, lo spirito di Dio ha parlato in me in queste parole, vattene a questo, che regge la mia colomba, e a i grandi della terra, e di loro, che se nō lasciano l'auaritia, e la simonia, seguirà tanta mortalità, che il sangue loro correrà a fiumi, fuor delle sepulture: e così successe, che in Fiorenza sola morirono cento mila persone. † Ho voluto notar quì questo detto Profetico: accioche s'intenda di quanto male cagion fiano l'auaritia, e la simonia.

F. Roderigo.

FRATE Roderigo Franciscano fu huomo, per l'asprezza della vita, di gran riputatione in Portogallo. Donna Caterina,

rina, moglie di Henrico III. e madre di Don Giouanni II. allora regnante, infermatafi grauemente, li mandò a dire per certi Frati, che l'auuifasse di quello, che far doueua il Re, suo figliuolo nella differenza tra Urbano VI. e Clemente VII. Arriuati i Frati alla stanza di fra Roderigo, cgli si fece loro incontro, e lor disse, sappiate, che la Regina, che vi ha mandati, è morta. Il Re Don Gio. non prestarà obediienza a Papa Urbano, del che farà rigorosamente castigato: Carlo, Re di Francia, è morto pochi giorni sono: & è sepolto nell'Inferno, per la grande scisma cagionata, e sostentata da lui nella Chiesa di Dio.

Sebastiano.

GENSERICO, Re de' Vandali, Arriano, procurò, di conciliarfi Sebastiano, luogotenente di Valentiniano Imperatore, in questa maniera. Sebastiano, disse, io so, che tu mi sei amico: ma acciò che cotal amicitia sia tra noi perpetua, desidero, che tu ti unischi anche meco nella Religione, e ti facci della mia setta. Sebastiano, ch'era Cattólico, rispose, fa, che si porti quà vn pane: venuto il pane, soggiunse, si come questo pane ha conseguito tanta perfectione con l'acqua, e col fuoco: così io ho conseguito l'honor d'huomo Christiano con l'acqua del bato battesimo, e col fuoco dello Spirito santo. Hor se tu farai, che questo pane trito, e di nuouo mollificato, e poi cotto diuèti migliore, allora io farò quel, che tu da me desideri: Con la qual risposta Genserico, restato confuso, non replicò pure vna parola: ma poi, mosso dallo sdegno, fece insidiosamente morire quel valente huomo.

Simone Stilita.

TEODOSIO, monaco di setta Nestoriana, indusse nella medesima heresia Eudossia Imperatrice, la qual Eudossia, per la grauezza delle calamità, a miglior senno indotta, e nondimeno poco ferma nella diritta strada, scrisse al beato Simone, che; perche menaua vna vita asprissima sopra vn'altrissima colonna, era chiamato Stilita, che di auuifarla di quel, ch'ella doueua credere, fosse contento. Alche egli rispose, che si marauigliaua, che hauendo ella il fonte della verità vicino (questo era Eutimio Patriarca) mandasse per acqua tanto lontano: Cò

la qual risposta mosse talmente Eudossia, che gittatafi a i piedi di Eutimio, li domandò con le lagrime a gli occhi perdono della contumacia passata. † Nestorio non ammetteua in Christo; se non vna natura; heresia condannata nel Concilio Calcedonense.

F. Simone Morales.

FRATE Simone Morales fu vn Frate di santo Agostino, che si segnalò molto nella Persia con la pouertà di spirito; onde meritò, che il Re Abbas, all'hora regnate, li desse l'ecceffo titolo di Disprezzatore di tutti i beni della terra: Titolo, che io stimarei molto più, che quel di Alessandro, o di Pompeo, o di Carlo Magno: perche con la magnitudine di quel Padre io mi farei scala al cielo, con l'altre io non mi approfitterei più, che con tele di ragno. Tu sei grande, come Alessandro *quid inde?* Grande; come Cesare; *quid inde?* Alla fine vien la morte, che ti agguaglia al più vile, e più disprezzabile malscalzone, che sia mai stato al mondo; e chi non intende questo punto di Filosofia, deue esser tra i pazzi registrato. Mentre che stiamo su il teatro della vita, benchè breue, e dolorosa, par, che qualche disuguaglianza sia tra noi; ma non sì tosto la morte tocca la porta della casa, che tra il gran Turco, e il più misero schiauo delle sue galere differenza alcuna non vi resta.

Sisto IV.

SISTO IV. hauendo i Venetiani, per intimidirlo, fattogli intendere, che lo farebbono citare a vn Concilio, egli cò vna risposta, piena di spirito, e di brauura, li tele attoniti: perche, disse, ch'egli farebbe sempre mai per salutare vn Concilio, quando hauesse speranza, per l'euidenze de' lor misfatti, di costringerli a restituire alla Chiesa i beni, de' quali l'haucuano spogliata.

Spirito maligno.

MOLTI degni scrittori raccontano, che vno Heretico, che anco era Negromante, hauendo scongiurato vn Demonio, e costrettolo a venire a lui, quello gli si appresentò in forma di vn giouine con vna fiorita ghirlanda in capo. Mentre

tra loro ragionauano, venne a passare vn Sacerdote, che l'ineffabile Sacramento ad vno infermo portaua; voltossi incòtamente il maligno; e, leuataſi la ghirlanda, gli fece con gran tramore con ambedue le ginocchia profonda riuerenza. Ritornando poi il Sacerdote indietro con la piſſide vota, leuoffi parimente, e fecegli riuerenza con vn ginocchio. Il Negromate marauigliato della diuerſità delle riuerenze, ne Chieſe allo ſpirito la cagione; ed eſſo riſpoſe, non fai tu, che nel nome di GIEſu tutte le potenze, celeſti, terreſtri, & infernali debbono le ginocchia piegare? perciò quando io abbaiſſai ambe le ginocchia, ciò feci, perche ſi portaua Chriſto: ma nel ritorno del Sacerdote, ho fatto riuerenza ſolo al luogo, oue Chriſto è ſtato: perche egli è ſcritto ne i ſalmi, *Adorabimus in loco, ubi ſteterunt pedes eius.*

Nella vita di S. Remigio ſi legge vna coſa ſimile: perche, portando quel Santo vna volta la ſacroſanta Euchariftia a vn infermo, gli venne incontro il Demonio in forma humana, il quale, veduto ſubito il Santo Sacramento, ſi gittò in terra; nel ritorno s'inginocchiò. Di che marauigliato il Santo, li domandò la cagione della differenza della cerimonia; ed egli, riſpoſe, la prima volta mi proſtrai a terra: perche tu portaua Dio, creatore dell'vniuerſo: hora mi ſono inginocchiato a te, come a ſuo miniſtro.

Vn Sacerdote poſe vn'hoſtia non conſecrata in bocca a vno energumeno, e in virtù di quella comandò allo ſpirito, che di quel corpo uſciſſe: ma il Demonio, maſticandola ſcherneuolmente co' denti, riſpoſe, che per quel pane indi mai non uſcirebbe, Vn'altro Sacerdote, che a ſi fatto miniſterio aſſiſteua, domandò al Demonio, onde egli l'hoſtia cōſecrata conoſceſſe; e quegli riſpoſe, Io lo conoſco dalla diuina potenza, la qual preme, e caſtiga tutti noi col fuoco, e co'tormenti dell'Inferno, douunque noi ci ritrouiamo: Domandato poi, ſe con l'occhio ſuo intellettuale poteſſe la preſenza del corpo ſacroſanto di Chriſto vedere, riſpoſe, Queſta è vna pazza interrogatione: poiche ſolamente gli occhi beati, e puri lo poſſono ſcorgere. Preſe il Sacerdote vn hoſtia conſecrata, e moſtrandola all'energumeno, diſſe al Demonio, In virtù di queſto Sacramento, eſci toſto fuor di queſto huomo; e lo ſpirito riſpoſe, Queſto è il vero

corpo di Christo, il qual forza è, che io adori, e riuerisca; e per la virtù, e presenza di cotanta Maestà, esca fuor di questo albergo, nel quale, permettente Dio, e per castigo de i peccati di costui, io ero entrato; hora io me ne vado via, e lo lascio libero: perche così mi ordina questo onnipotè e Signore, e Dio del cielo, e della terra. † Vedi il Voragine, e il Rosano.

Theodosio Imperatore.

TEOSIOSIO Imperatore hauendo appiccato la battaglia con Eugenio tiranno, perche vidde i suoi messi in piega, anzi in rotta, e con miserabil strage uccisi, si gittò in terra, e leuati gli occhi al cielo, ealzata la voce, disse, *Adesto mihi Domine, ne quando gentes dicant, ubi est Theodosij Deus?* Doppo le quali parole, leuatosi su, infrancò i suoi, e vinse gloriosamente i nimici.

Teodorico, Re d'Italia,

TEODORICO, Re d'Italia, doppo hauer gouernato il Regno honoratissimamente, e trattato i Cattolici, benchè Arriano, con assai rispetto, mutatosi poi in vn subito, fece prima imprigionare, e poi decapitare Simmaco, e Boetio, personaggi eccellentissimi, e Christianissimi: ondè essendo poi caduto in vna infermità essitiale, confessò, che ciò gli auueniu per la morte data a quei Cavalieri; e San Gregotio racconta, che vno heremita, habitante nell'isola di Lipari, il giorno, ch'egli trapassò, hebbe a dire a vn gèrilbuomo, Goto di natione, ch'egli haueua visto l'anima di Teodorico, portata da Giouanni Pontefice, e da Simmaco Patritio nell'olla di Vulcano, la quale è vn'isola dell'Eolia, che gitta hor fumo, hor fuoco.

Theodoro monaco.

TEODORO, monaco santo, di vita asprissima, hauendogli vn Vescouo detto, *cur te ipsum occidis?* rispose, *ego non me ipsum occido, sed eum, qui me occidere conatur*; intendendo del senso.

S. Madre Teresa.

LA S. Madre Teresa, donna di altissima virtù, faceua con tutta la secretezza a lei possibile, diuersi miracoli. Quando poi veniua alcuno a ringratiarla, o a darlene conto, ella rispondeua, Chi vi ha detto questo? A che proposito mi parlate di ciò? e in simili altre maniere, con le quali non negaua la verità, ne la manifestaua.

Toledo, Cardinale.

IL Cardinal Toledo, trouandosi nell'ultima sua malatia, vicino alla morte, rispondeua a chi lo visitaua, o cō lui parlaua, Todo es nada; e ciò p'ù volte ripetè.

F. Tomaso da Fiorenza.

FRA Tomaso da Fiorenza, andando, d'ordine di Eugenio IV. in Ethiopia, fu fatto prigione da i Mori insieme co' suoi compagni; da i quali Mori egli hebbe licenza di poter andar attorno a procacciate il vitto per se, e per li fratelli, nel qual procaccio egli fu vna volta tra l'altre, barbarissimaméte trattato, e in tutta la persona pesto, e mal concio; onde, ritornato allegramente alla prigione, disse a i compagni, fratelli, io ho guadagnato hoggi più di voi; e lor mostrò le ferite, le ammaccature, e le liuidezze, e gli altri fregi, ch'egli per tutta la vita haueua.

Tomaso Diacono.

ALAI fu vn Cavalier Lombardo, che cacciò di stato il Re Cuniperto. Era allora Vescouo di Pavia Damiano, huomo di Santità, e di dottrina eminente. Questi, visto, che Alai si era impadronito del palazzo reale, per schiuar molestie, e scandali, mandò Tomaso, suo Diacono, a salutarlo, e a benedirlo in suo nome. Tomaso, gito a trouarlo, gli fece intendere ch'egli era lì con la beneditione, che il Vescouo li mandaua. Alai, ch'era nimico del Clero, gli fece dire, che se haueua mondi i calzoni, entrasse allegraméte: se non, fuora rimanesse. Ditegli, rispose Tomaso, che io ho i calzoni mondissimi. Ma io, rispose Alai non parlo de' calzoni, ma di quel, che vi si contien dentro: Tomaso rispose, Che questa non doueua esser cura di lui, ma di Dio penetratore de i secreti.

Valentiniano Imperatore.

ESSENDO stato in Roma deposto Aulfentio, Vescouo di Milano, venutone l'auuiso a quella Città, Santo Ambrogio, ch'era Governatore della Liguria, e dell'Emilia, molto si affaticaua per comporre la discordia, e temperare il contrasto della moltitudine sopra l'electione di vn nouo Prelato: Mentre parlaua ancora, vn figliuolo, alzando la voce, chiamò Vescouo Ambrogio. Il che fu accettato, come cosa auuenuta p' instinto diuino; e se bene egli fece ogni resistenza, non puotè però far di meno, di non accettare il carico: Del che hauendo Valentiniano Imperatore hauuto noua certa, Hor io, disse, rendo gratie infinite a Dio, che quelli, che io eleggo al gouerno della Republica, egli chiami al reggimento della Chiesa sua. † Molto importa, che il Magistrato secolare s'intenda bene cō l'Ecclesiastico: perche doue non ci è questa buona intelligenza, non si fa il seruitio ne di Dio, ne del Principe: e l'vno, e l'altro impedisce.

F. Venturino da Bergamo.

IL Padre Veturino da Bergamo, dell'Ordine di S. Domenico, per aspro che fosse l'inuerno, e crudo il freddo, mai si accottaua al fuoco, e quando gli era fatta istanza, che si scaldasse, rispondeua, di hauer tanta paura del fuoco del Purgatorio, che tremaua anco del fuoco elementare, ch'egli alle volte fuoco dipinto chiamaua.

Il medesimo Padre era sì per la dottrina, sì per l'efficacia predicatore fruttosissimo; massime quando predicaua quasi all'improuiso; onde Umberto, Delfin di Vienna, diceua alle volte, che Fra Venturino sempre eccellentemente predicaua: però che auanzaua se stesso, quādo ciò faceua fuor di tempo, e senza studio precedente. † Doueua hauer più parte lo spirito di Dio, oue la diligenza humana meno si era intromessa.

Vgo da Santo Teodorico.

VGO da Santo Teodorico, Dominichino, fu fatto da Innocentio IV. Arciuescouo di Lione, e poi Cardinale di Santa Sabina, contra sua voglia; ma, se bene a i comandamenti del

Papa

Papa obedì, desiderò però sempre la quiete religiosa, e la cella; onde nell'ultimo della vita sua disse, in presenza della sua famiglia, e d'altri, Che gli faria cosa più cara il morir leproso nel suo Conuento, che Cardinale fuora di quello. † Non è cosa al mōdo più desiderabile a vn'huomo sauiο, che la quiete, per il cui desiderio ogni grandezza humana, per grande ch'ella sia, è stata rifiutata da alcuno. Il Papato fu rinontiato da Celestino, l'Imperio da Diocletiano, e a i tempi nostri, da Carlo V. e oltre all'Imperio, tãto altri Regni, Ducati, e Prencipati senza numero sono stati lasciati da questo, e da quello, per vaghezza di pace d'animo, e di quiete. Non è la grandezza humana altro, che vna soggettione honorata, e come diceua Antigono, Re di Macedonia, vna seruitù splendida. Essendo io in Venetia, vn Cavaliere di bel giuditio, veggendo l'assiduità de i nobili Venetiani in andare a Palazzo, a Collegio, a Senato, e al Consiglio grande, e in altre loro bisogne, disse, Ch'erano schiaui, per non esser sudditi.

Vigilio Papa.

VIGILIO Papa, condotto prigione in Constantinopoli, fu da Giustiniano cortesissimamente accolto; ma, volendo poi, ch'egli restituisse alla cōmunione de' fedeli Antimo, Vescouo di Constantinopoli, de posto, perche era Heretico; e minacciandolo in ciò, perche non lo voleua a patto alcuno fare, di forza, e di violenza, egli disse loro, Per quel, che io veggo, io non son venuto a Giustiniano, e a Teodora, ma a Diocletiano, ed Eleutheria, queste erano mogli di quelli Imperatori.

Vito, Vescouo di Vienna.

GONDOBADO, Re di Borgondioni, perche vedeua, che gli Arriani cominciavano della verità della setta loro a dubitare, egli, gitoa Vienna, a Vito, Vescouo di quella Città, professando, che Christo, fosse figliuolo di Dio, e lo Spirito sãto vguale al Padre, lo pregò, che lo donesse. *In nomine Patris, & filij, & spiritus sancti*, battezzare; ma secretamente, per schiuar scandali ne i sudditi. Alche rispose il Vescouo, se tu credi veramente quel, che GIESV CHRISTO ci ha insegnato, non ti vergognar di adempirlo. Confessalo dunque pubblicamente, e

delle ciance del popolo non ti curare: perche tu se' capo del popolo, non il popolo di te. † Non hebbe però Gondobado gratia di essequir quel, che doueua.

Ximenes Cardinale.

IL Cardinal Ximenes, Arciuescouo di Toledo, era di pochissime parole: ne comportò mai, che alla presenza sua si motteggiasse, o di cose ridicole, o burleuoli si parlasse. Doueua ricordarsi delle parole *Omne verbum otiosum, quod loquuti fuerint homines, reddent rationem de eo, in die Iudicii.*

Raccontiamo hora alcuni detti, parte del Demonio, parte dell'Angelo, a vno heremita, raccolti da Gio. Herolto. Vna persona, assai commoda, desiderosa di seruir Dio, fuor de gl'impacci del mondo, doppo hauer esaminato diversi stari, e maniere di viuere, si ritirò in vn luogo assai alpestre a far vita solitaria. Quiui si fece vicino a vn monte vna celletta, oue la più parte del tempo in santi desiderij, e in religiosi pensieri, e in diuote orationi, con suo gusto grande, impiegaua: e per supplire alle necessità della natura, bisognosa di viueri, hora a questa, hora a quella villa se ne giua limosinando: In breue tempo si diuolgò il suo nome con grandissima opinione di santità, e di perfectione religiosa: onde, senza che più egli si muouesse, veniuano i vicini a visitarlo, con copia grande di vertouaglie d'ogni ragione, e si raccomandauano a lui; onde egli menaua vna vita non pur commoda: ma copiosa d'ogni cosa, che vn par suo desiderar potesse. In questo stato egli si credeua fermamente di hauer toccato il segno, al quale haueua mirato, e di menare vna vita perfetta: e di ciò molto nell'animo suo si compiaceua, non accorgendosi, che le molte commodità somministrauano materia a i vitij, e che la pouertà religiosa non si confà con l'abbondanza della robba. Supplicaua però spesso volte Dio, che l'illuminasse, e gli significasse la sua santa volontà. Al qual fine, stando egli doppo vn lauto mangiare, nella sua cella, in oratione, vdì vna voce, che gli disse, *salue pascu porce*: cioè Dio ti salui porco satollo. Queste parole lo compunsero sì fattamente, che, per la vergogna, che gliene vène, e per la confusione, nella quale si trouò, prese allora allora partito di lasciare quella maniera di viuere, troppo otiosa, e commoda

moda, e di andare, peregrinando, per il mondo; e di visitare cō tale occasione diuersi luoghi santi. Nella qual maniera di viuere, per diuersi luoghi, ch'egli vedeua, e per le molte diuotioni, che vi ritrouaua, molto piacere sentiua, col quale le incommodità, e i disagi del viaggio alleggiaua, e quasi ingannaua. Hor, parendo già a lui di esser in stato caro a Dio, e in termine di salute, vdì vna voce, che, insultandolo, e schernendolo, gli disse, *Salue pecus errans.* cioè Dio ti salui bestia vagabonda. Il che vditto, rimase tutto angustiato, e mal cōtento di se stesso, e dubioso del suo essere; e non sapendo più che si fare, andò a vn santo Abbate, e confidentemente l'affanno, e la miseria sua gli espose; e lo supplicò, che di auuiso, e di consiglio lo soccorresse: e l'Abbate grauemente li disse, Sappi figliuolo, che nō ritrouarai stato niuno più caro a Dio, e più salutare a te, e più sicuro per l'acquisto del cielo, quāto il viuere sotto la santa obediēza: perche le maniere di viuere, dipendenti dall'arbitrio, e parer proprio, sono tutte fallaci, e plene di lacci, e di reti del Demonio, e del mondo. Dalla qual risposta mosso il peregrino, pregò l'Abbate, che di riceuerlo sotto la sua obediēza, e nel suo monasterio si contentasse. Quinì stando egli, e al superiore compitamente obedendo, pregaua instantemente Dio, che di rinelargli, se quello stato fosse veramente conforme alla sua santa volontà, seruito restasse. Et ecco squillare vna voce, che gli disse, *Salue fili obediētia, implens voluntatem Dei.* per la qual voce rimaso tutto confortato, perseverò nella Religione; e terminò santamente i suoi giorni.

D'incerti.

VN gran Prelato si lamentò con vn Theologo Religioso, che non si lasciasse vedere, se non molto di rado; e quegli rispose, Che la sua riputatione non comportaua, ch'egli altrimenti facesse. E perche disse il Prelato. Perche quelli, che veggono, che io frequento la casa vostra, o di pari vostri, giudicano, che io cerchi qualche deguità, eccomi ambizioso: o che porti nouelle, eccomi spia: o che venga a darui trattenimento, eccomi buffone. Per schinar questi sospetti, e biasmi, non stà bene, che ne io, ne altri Religiosi frequentiamo le Corti.

Costante Imperatore, venuto d'Oriente con grosso esser-

cito, per cacciar i Longobardi d'Italia, inteso, che vicino a Tarranto vi era vno heremita, che molte cose future prediceua, l'andò a trouare: e li domandò, se quel, che haveua nell'animo, gli doueua prosperamente succedere: e s'era per cacciar d'Italia i Longobardi. Questo nò, disse l'heremita: perche quella gente viue sotto la protezione di S. Gio. Battista, che non l'abbandonará. † E così successe.

Erano due bottegari, che trauagliuano assiduamente del pari: ma l'vno si muoriua quasi di fame: all'altro la robba quotidianamente tra le mani cresceua. Marauigliandosi colui di ciò, e domandando al compagno, onde ciò auuenisse, e come egli facesse ad auanzar tanto, quel gli rispose, vien domattina meco, che non mi grauarò di mostrarloti. Venuta l'hora, lo condusse alla Messa; fece il medesimo il dì seguente, e l'altro, e l'altro marauigliandosi di ciò colui, e stimando, che si pigliasse passatempo di lui, col condurlo seco alla Chiesa, alla fine egli gli disse, Hor, sappi compagno, che io non ho altro secreto per viuer, come tu vedi, che la santa Messa, la quale io ascolto humilmente ogni mattina: e Dio mi aiuta, e mi và prosperando di bene in meglio; fa tu il medesimo, che ti auerrà l'istesso. colui accettò il consiglio, e gli successe. Questo il racconta l'Herolto.

Còstantio Imperatore in vn Concilio, tenuto a Milano, comandò a' Vescoui Cattolici, che con gli Arriani comunicassero. Alche eglino risposero di non poterlo fare: perche era cosa contraria alle leggi della Chiesa santa. Ma io, rispose Còstantio, voglio, che i miei comandamenti siano offeruati, come leggi. Adunque o vbidite, o esulate. Allora i Vescoui gli dissero, Auerti, o Imperatore, che l'Imperio non è tuo: ma di Dio, che te l'ha dato; guarda bene, che chi te l'ha dato, non te'l tolga.

Essendo entrato Giuliano Cesare con grandissimo fasto in Vienna Città di Francia, vna vecchia cieca domandò, chi fosse colui, che con tanto rumore era entrato nella Città, e inteso, ch'era Giuliano, disse, che quello haueua da ristorare i Tempi de gl'Idoli: come poco tempo appresso auenne. † Mi è parso non esser fuor dell'intento mio questa, e alcune altre predittioni tra i Detti Memorabili commemorare: sì perche si conosca

la prouidenza di Dio: sì perche si vegga che la Chiesa non è mai senza o Profeti de' misterij della fede, o predicatori de' gli auuenimenti futuri.

Preso Roma da Alarico, Re de' Visigoti, mentre che a suon di tromba ogni cosa andaua a ruba, e a sacco, vn soldato Goto, entrato in vna Chiesa, s'incontrò in vna vergine sacra, alla quale domandò l'oro, e l'argento, ch'ella haueua (questi erano vasi sacri pretiosi) Quella gli mise innanzi ogni cosa, e poi gli disse, queste cose sono tutte robba di S. Pietro, guardati di toccarla, se non vuoi sentire il suo sdegno. Il Goto, mosso da religione, contò la cosa al Re, che gli ordinò, che si guardasse di toccar nulla; e che accòpagnasse la vergine con quei vasi alla Chiesa.

Anastasio Imperatore, intendendo parlare di vn Vescouo di altissima dottrina, e che gli Heretici della setta di lui mirabilmente rintuzzaua, lo mandò a chiamare: e, doppo qualche discorso, istanza grande gli fece, che alla sua fattione passasse: e quel rispose, Perche non più tosto tu co' Cattolici non ti vnisci: accio, che mentre l'empietà di Eutichete, di Dioscoto, e di Seuero seguiti, nel baratro infernale non ti precipiti? Il prese poi per il il manto imperiale: e gli disse, questa veste non ti andarà dietro doppo la morte: ma la sola virtù, e pietà. Lascia di perseguitar la Chiesa, Che GIESV CHRISTO ha redento col suo sangue: tu sei huomo priuo di lettere, e di sapere; e che non intendi esattamente nissun decreto della Chiesa: ne altro far fai, che gli huomini da bene con calunnie, e con imposture sgomentare. Bastiti di esser Imperatore, e delle cose, toccanti a i Prelati della Chiesa, non t'impacciare. Restò Anastasio attonito, e non aprì pur la bocca.

Predicaua in vna delle prime Città d'Italia vn Padre, che molto di concetti, e di tratti si compiaceua: Domandato vn' altro Religioso, che gliene paresse, quegli rispose, Che quel Predicatore haueua lasciato la via vecchia per la noua. † A i tempi, che Lutero disordinò la Christianità, i Predicatori teneuano vna forma di predicare più frondosa, che fruttuosa; e molte nouellucce, molte fauollette ne' loro sermoni frametteuano. Il che fu cagione, che quello Apostata trouasse molta prontezza ne gli Alemāni, e molta inclinatione alla sua dottrina. Doppo il Concilio di Trento i Predicatori si son riformati

assai, e cō valer si della Scrittura sacra, e de' Padri antichi, hanno il lor ministerio notabilmente migliorato. Da pochi anni in quà, è salita su i pulpiti vna maniera di predicare a concetti; la quale, si come pioggia interrotta, e quasi a nemi, poco il terreno penetra, e l'interiora de gli vditori in fiamma: e non si fa, che habbia fatto in alcun luogo frutto, ne moto degno di esser rammemorato.

Vn buon Religioso soleua dire, che Dio, Signor nostro, ha seminato nel mondo tribuli, e spine, pruni, e roui per tutto: accioche noi, sentendoci dalle tribulationi, e trauagli, angosce, e sinistri incontri affligere, e trafigere, non ci mettestimo affectione: e perciò del fin nostro non ci dimenticassimo.

Hippolito fu vn Frate Offeruante, che nell'Auuento, che la Religione digiuna sotto precetto, si scusaua di non poter digiunare: e così disse vna volta al Superiore; il quale lo rimise alla conscienza di lui, cō questo però, che carne nō mangiasse: e proibì a i confessori, che se ne mangiava, non l'assoluessero: ma il pouero Frate, fatto si prouedere di carne cotta da gli amici, e da' parenti, se ne fatollò: Venne in quel punto al Conueto, ch'era nella Marca, Il B. Gio. da Capistrano, Vicario generale, che, perche arriuò tardi, fece co' suoi compagni collatione in Refettorio. Hippolito, doppo hauer preso la beneditione da lui, si accontò con vno de' suoi compagni, e gli domandò, com'egli si sentisse? l'altro rispose, che alquanto debile, sì per la fatica del viaggio, come per il digiuno dell'Auuento, si sentiu. Allora Hippolito soggiunse, fratello, io non stò in cotal guisa: anzi mi sento assai bene stante, per vn quarto di papero, benissimo acconcio, che io ho mangiato questa sera a cena; e il compagno del Generale gli disse subito, Tu l'hai manicato, ma non ancora digerito. Nella digestion tu conoscerai, che prò ti habbia fatto, o ti sia per fare. Venuta l'hora, si ritirarono tutti al dormitorio: e messosi a letto anche il misero Hippolito, si sentì vn rumore per il Conuento, in mezo del quale i Frati vdirono vna voce, che disse altamente per tre volte, Ah! sfortunato me: e perche esso con gli altri, in quel frangente non cōpariua, il Generale andò alla sua cella, e lo trouarono in terra morto, e nudo, e neto, come peccè: l'Guardiano comandò che fosse sepellito fuor del sacrato.

Vn nobile giouane Inglese, capitato nonso come a Madrid, vi si ammalò a morte: con la quale occasione fu da vn Padre Gesuita visitato: e, perche conobbe, ch'egli era Heretico, ammonito seriamente a douer lasciar l'empietà, e a ridursi alla Fede Cattolica, senza la quale non ci è via di salvarsi. Non si mosse il giouane ne per gli auuisi, ne per gli protesti del Padre: anzi mostrandosi di quelli infastidito, lo pregò a non voler ritornar più da lui, o almeno a non gli parlar più di sì fatta materia: e il Padre tolse allora licenza: ma, crescendo il male nell'Inglese, e il pericolo della morte, vi ritornò: e gli disse, che non si prendesse noia del suo ritorno; perche non era per altro, che per dirgli due sole parole. Ditele dunque, disse l'altro, non vogliate più traugliarmi: e il Padre disse, Credete voi Calviniani, che noi Cattolici, viuendo conforme alla Fede nostra, conseguiamo doppo morte la vita eterna, e la patria celestiale? sì, disse l'Heretico. Allora soggiunse il Padre, e noi Cattolici, che viuendo bene, siamo, secondo voi per salvarci, crediamo fermamente, che voi altri, morèdo fuor della greggia Cattolica, sarete alle pene eterne infallibilmente condannati: e con questo io mi vi raccomando. Partito il Padre, le sue parole lauorarono talmente nella conscienza, e nell'animo di colui, che, voltandosi hor quà, hor là, e non trouando quiete di mente, ne riposo d'intelletto, si arrese alla verità: Fece chiamar il Padre, e si conuertì: e fu tanta la luce, che Dio benedetto gl'infuse, che senza libri, e senza maestro, ribattette nell'animo suo tutti gli argomenti, che gli si parauano innāzi contra la verità, e la Fede: e, scritta sopra di ciò vna lunga lettera a suoi parèti in Inghilterra, passò a miglior vita.

Vn Religioso, assai conosciuto nella corte del Serenissimo di Sauoia, quando sentiuua parlar di pasti, e balli, e feste, e pompe, e tornei, e fabriche, e ricchezze accumulate, e grandezze di palazzi, e di simili altre cose, soleua conchiudere, dicendo, e poi bisogna morire. † Si come il rumore, e il combattimento delle api con vn poco di poluere, gittataui sopra, si accheta, e si risolue: così ogni grandezza humana con la memoria della morte, perde il suo rilieuo.

Vn Luterano, credendosi di turar la bocca a vn Cattolico, gli domandò, onde procedesse, che in sì pochi anni tanta parte del-

del'Europa hauesse la terra di Lutero abbracciato? E' Cattolico rispose, Ditemi voi, quale è la cagione, per la quale quasi tutta l'Asia, e la più parte dell'Asia, e gran parte d'Europa segue Mahometto? Certo, perche la setta Mahomettana piace al sêso, alla carne, alla gola, e al vêtre. Il medesimo fa la dottrina di Lutero, e di Caluino: e perche la più parte de gli huomini segue più il senso che la ragione, e' il vizio, che la virtù, quindi auuiene, che si abbandonî facilmete a Mahometto, e a Lutero, e a Caluino, e a i compagni loro: huomini, che per dar sodistatione a Venere, e a Bacco, non si sono vergognati di vsire dalla Chiesa Cattolica, e da' Chioltri, oue professione fatto haueuano, e di ammogliarsi con monache, e di far peggio, se peggio si può fare.

Vn personaggio di molta discretione diceua, Che tre cose desideraua di veder nelle Religioni: humiltà ne i letterati, honestà ne i giouani, diuotione ne i procuratori. † Veramente l'uffitio di procuratore reca seco molta distrazione: onde gran bisogno ha di vsare il rimedio dell'oratione, e della diuotione.

Nella nuoua Spagna vn del paese, fatto Christiano, viſse lungo tempo innamorato di vna giouane della sua terra, che perche era buonissima Christiana, nō volse mai ne per prieghi, ne per prezzo, ne per lusinghe, ne per minacce, all'importunità di colui arrendersi. Vna volta egli la trouò sola: e si risolse di goderla per forza, già che per amore non era possibile; la donzella, in quel pericolo veggendosi, disse al giouine, Non sei tu Christiano? Adunque, perche vuoi far quel, che Christo ci ha ne'suoi precetti vietato? Cosa mirabile! Valsero tanto queste parole, che il giouine, pentito della sua impudenza, s'inginocchiò innanzi a lei, e le domandò con dirotte lagrime perdono.

Roberto, Re di Napoli, disse vna volta a vn Predicatore di gran nome, onde Padre auuiene, che la vostra predicatione nō fa nell'animo mio quel muouimento, che fa la predicatione del tal Padre? ed egli rispose, Signore, io non ci deuo forse metter palla: ma solamente poluere: perche si come l'arcobugio con la poluere senza palla fa ben rumore, ma non colpisce: così chi predica, intrattiene alle volte con diletto, e con gusto l'uditore: ma non lo commoue: perche non adopra palla; la qual palla

fi è l'operar più di quel, che si dice: e perche io son di questa sorte, non è marauiglia, che io non faccia quelli effetti in voi, e ne gli altri ascoltanti, che fa il Padre, che voi mi dite. Rimase il Re edificato della modestia, e dell'humiltà di sì fatta risposta: e il Predicatore auuifato, che la maniera, tenuta da lui nel suo predicar, non recaua ne piacere a gli huomini prudenti, ne vtile alla moltitudine.

Vn'Abbate, assai commodo, domandato, perche non fabricasse, soleua rispondere, Che non fabricaua, perche credeua nel fin del mondo. Perche non abbellite la sua Badia? rispondea, Non l'abbellirè, perche non poteua intendere, che bene potessero cagionar nell'animo di vn'Abbate la splendidezza dell'habitatione, l'amenità de i giardini, delle fontane, de i boschetti, e l'altre così fatte delicatezze, che per lo più sono tutte reti del Demonio, lacci del mondo, e lusinghe del senso.

Nell'histoire de'Santi si legge di vn'huomo molto diuoto, e timorato di Dio, il quale ogni volta, che l'horologio, e la battuta dell'houra sentiua, sèpre sospitaua, e diceua, o Dio mio, già è trapassata vn'houra dietro a tante altre della mia vita: della qual hora io nella morte ti hauerò a render conto, come io l'habbia spesa, e in opere Christiane impiegata.

Leggesi anco, che stando vn santo huomo in oratione, vdi vna voce, che amaramente piangeua, e si lamentaua; e dimandando egli chi fosse, ella rispose, Io sono vna misera anima dannata. Piango, senza fine, e senza speranza di rimedio, la vita mia passata indegnamente: e sappi, che nell'Inferno nō è cosa, che più tormenti, e crucij noi dannati, che il ricordarsi, che in vna sola hora poteuamo la diuina misericordia, e la remissione de'nostri peccati cōseguire: e noi tante hore, e giorni, e mesi, e anni inutilmente, anzi danneuolmète consumato habbiamo.

Scrive il Discepolo, che vn soldato si vsurpò, per ingordigia dell'altrui, vna vacca di vna pouera vedoua, la quale, piangendo, e con lagrimose preghiere seguendolo, lo supplicaua, che per cōpassione de'suoi poveri figliuoli, che altro sostegno non hauenuano, la sua vacca li rendesse. E'l maluagio soldato li rispose, Se io questa tua vacca non pigliassi, vn'altro, che dopo me venisse, la pigliarebbe: e si menò via la bestia: Doppo qualche tēpo, questo ladrone fu ammazzato: In quella mede-

fiua hora, vn gran seruo di Dio, che ben conosciuto l'haueua, ratto in estasi, il vidde tormétato nell'Inferno da molti Diuoli, fra quali vn ve n'era, più de gli altri, crudele, che durissimamente il trattaua: A cui disse il soldato, perche rãto tu mi affliggi, e mi stratiij più de gli altri? E'l Diauolo rispote, se io no'l facessi, vn'altro il farebbe: e queste sono le parole, le quali tu alla pouera vecchia, rubandoli la vacca, dicesti. Però giustamente sei da me, e da gli altri punito, e lo farai senza fine.

In Parigi vna donna di poco spirito, e di molte ricchezze, vestiuu pomposissimamente: del che il confessore dell'Ordine di S. Francesco, doppo hauertla più, e più volte dell'impertinèza di quello habito, dello scandalo, che al prossimo, e del disonore, che a Dio ne seguìua ammonita, finalmente li disse con gran seruor di spirito, che quei vani, e lasciui ornamenti erano armi, con le quali il Demonio molte anime a Dio rubaua. Queste parole toccarono interiormente la donna in tal guisa, ch'ella disse, Io prego Dio, che tutto quello, che io mi trouo addosso, contrario al suo diuino volete, il Demonio subito se lo porti via: Ciò detto, ella fu incontanente couerta da vn'ombra, che spogliatala di tutti quelli ornamenti, ch'ella haueua attorno, disse, Queste sono le bandiere, e gli stendardi, sotto i quali io i miei seguaci aduno; e così se ne portò via tutte quelle vanità: e la donua si ridusse a penitenza.

Guaiacauil è vn luogo nella costa del Perù, i cui habitanti vsano di trarsi i denti, per offerirli, e sacrificarli a i loro Dei. Domandati, perche ciò facessero, rispondeuano, Che a gli Dei si deuè offerire il meglio, che l'huomo si habbia: e tra tutte le cose, l'huomo non ne ha nissuna di più importanza, che i denti, to'quali mastica i cibi, e mangia, e viue.

Vna bella giouane fu condotta da Milano in vna villa, oue trattenuta hor quà, hor là, alla fine rimase sola in vna camera oue era nascosto vn suo amadore: Salta questi dall'aguato, e si mette alla posta, come quella vidde l'assedio, e il pericolo imminente, così disse, Egli è ragioneuole, che il corpo, anche con pericolo, si ripari dal male, e l'anima dal peccato difenda, e con vn salto si gittò da vna finestra, senza lesione alcuna.

Cosa notabile è quella, che scriue Pio II. nella sua Europa, e non fuor dell'intento nostro. Nella Prouincia di Stiria fu già

vn Cavaliero, il quale, per malignità del Demonio, venne in sì fatte imaginationi, che li pareua, che per ogni modo appiccar si douesse: e l'hauerrebbe forse fatto, se l'Angelo suo custode pre-
seruato non l'hauesse: Conferì vn giorno questa sua tentatione con vn Religioso diuoto, e sauo: e lo ricercò di consiglio, e di rimedio: e quegli lo còsigliò, che tenesse sempre appresso vn cappellano; e che non lasciasse mai di vdir ogni mattina la
santa Messa: perche quella da gli assalti, e dalle insidie del Demonio indubitatamente il difenderebbe. Piacque l'auviso al Cavaliero; e, ritrouato vn cappellano, no'l lasciava mai da se, e da vn suo castello dipartire. Così passò vn'anno continuo senza molestia, o trauglio. Auuenne vn giorno, che il cappellano di andar a vn luogo, iui vicino, per aiutare vn prete nella solennità della sua Chiesa, licenza gli chiese. Il Cavaliero gliela diede; con intencione di andargli dietro, e di vdir Messa in quel luogo: ma per certe occorrenze soprauenute gli, la partenza quasi fino a mezo di indugiò: e dubitando di non douer arriuare a tempo: si sentì insorger nell'animo il pensiero di appiccarli: e tutto affannoso, e angustiato, s'incontrò in vn lauorante, che veniu da quella Chiesa, e da lui intese, come le Messe, e i diuini vffitij iui tutti finiti erano: Di che egli tanto dolore, e trauglio sentì, che cominciò a maledire la sua sventura, e a dire, ch'egli per non poter più quel giorno, vdir Messa, era perduto: e gli pareua di hauer sempre il laccio alla gola per appiccarli. Il contadino, vedendolo in tanto trauglio; e in tanta afflittione, gli disse, Signore, se vi piace, io vi venderò il merito, che io, con l'vdir la santa Messa, ho forse acquistato: e contentandosi il Cavaliero di comprarlo, si accordarono, che gli desse quella veste, che portaua indosso: e'l contadino disse, che con ogni buona forma, quãto merito, per la veduta della santa Messa acquistato haueua, liberamente li rinontiana, e cedeua: Il Cavaliero, molto consolato, seguitò il suo viaggio; e, fatte le sue diuotioni a quella Chiesa, auanti il Santissimo Sacramento, se ne ritornò a casa. Ma il contadino, caduto, per giuditio di Dio, nella tentatione, e frenesia, che soleua traugliare, e mettere in grandissime angustie il Cavaliero, messasi la cintura al collo, ad vno arbore su la strada si appese, per la quale ritornando a casa il Cavaliero, con horror grandissimo il vidde. Cosa inuero mirabile,

rabile, e nella quale e la virtù della santa Messa, e il castigo di chi ne fa poca stima, si conobbe. Fa mentione di questo caso anche il Sabellico nelle sue Decadi.

Caminando vn Religioso per paesi strani del Perù, si abbattè in vn paesano Gentile, dal quale, doppo alcune interrogationi, comprese, ch'egli non haueua mai fatto peccato carnale. Del che marauigliato, gli domandò, perche cagione se n'era astenuto: e quel rispose, Cioè hauer fatto: perche haueua creduto, e credeua, che fosse cosa grata al Dio del cielo, ch'essi chiamano Viracoca: abbracciò prontamente il battesimo: perche *agenti, quod in se est, Deus non deest.*

Vn Turco, ch'era figliuolo di vn Bassà di quella parte d'Arabia, che si chiama Gemen, capitato a Ragugi, si affezionò alla nostra santa Fede; e con desiderio del battesimo, venne a Milano, oue fu battezzato da S. Carlo Borromeo: Quiui, desiderando io d'intendere qual cosa mosso l'hauesse a lasciar l'Alcorano per l'Euangelio, egli disse, che stando in Ragugi, e passeggiando per vna contrada, si accossò casualmente alla Chiesa de i Padri di S. Benedetto; e sentendoui ritonar gli organi, vi s'intrattene buona pezza, con tanto gusto, e piacere, che riflettendo il pensiero sopra la soauità di quella armonia, venne a dire nel cuor suo, come è possibile, che vna Religione, oue le lodi di Dio così soauemente si cantano, non sia vera? non sia discesa dal cielo? non sia cosa di Dio? Crebbe poi il concerto dell'altezza della fede, e il desiderio d'esserne instrutto, e al fine battezzato, col frequentare i diuini vsitij, oue con sì dolce canto si celebrauano, e con la pratica de i fedeli. Dalche s'intende, quanto la musica Ecclesiastica, e l'armonia de gli organi conuenga nelle cose sante. Dionigi Carthusiano tanto al suono de gli organi s'inteneriuu, che n'andaua subito in estasi.

Vn pouero huomo da campagna, hauendo seruito a mensa, piena di varij Religiosi, colà con l'occasione di vn certo funerale, inuitati, fu domandato da vn suo amico, quanti Religiosi iui stati fossero? ed egli rispose, Eranui quattro preti, quattro Frati, tre Monaci, e vn Religioso: e quel gli disse, che dici tu, non erano tutti quelli Religiosi? No, rispose il paesano. E perche? disse l'altro. Perche beueuano tutti sempre bonissimi vini di varie sorti, senza mescerui pure vna goccia d'acqua, fuor che

vn solo, che domandandomi da bere, sempre voleua dell'acqua col vino. † L'astinenza è come vn sigillo della vita religiosa. Questa tempera gli affetti, regola il senso, e dà edificazione al prossimo.

Vn Religioso di bassa lega, vicino al Dottorato, ricercò vn' huomo di molte lettere, che qualche vaga impresa con vn bel motto gli trouasse. E quel rispose, pigliate per impresa vn cào nero, senza curarui d'altro. Non intendeua colui la cifra: e quel gliela dichiarò, dicendo, Il color negro è morte di tutti gli altri colori: così la Religione è morte d'ogni vanità.

L'Autor di questi detti soleua alle volte dire, Ch'egli haueua vna conditione importante da Principe, la quale è la credulità, e l'esser facilmente ingannato. Il che S. Bernardo dice, esser proprietá quasi inseparabile da i gran Signori: bisognarebbe, che i Principi ferrassero l'orecchie con la cera d'Ulisse, e aprissero gli occhi dinanzi, e di dietro, come Giano: per che altrimenti, non hanno forza da difender si da i calunniatori, e da i rapportatori.

Giacomo Smidelino Luterano, douendo venire a disputa col Pistorio, nella terra di Bada, non voleua, ch'egli vstasse Dialettica. Il che inteso da vn Cattolico, disse, che questo era vn non voler parlar a proposito: perche la Dialettica non è altro, che vn'arte di parlare consequentemente, e con la ragione in mano. Anche il Prefetto della scuola di Lauinga, terra del Duca di Noeborgo, douendo delle differenze della Religione trattare con Gregorio di Valenza, si protestò similmente, che non voleua, che vstasse seco Logica. Non credo, che si troui al módo gente più incapace di ragione de gli Heretici moderni, nimici dell'arte, con la quale la ragione si affina, e la verità si cerca, e si troua.

Nel Prontuario de gli effempi si legge di vn monaco, talméte combattuto dal sonno, mentre alle hore canoniche assisteua, che restò quasi disperato di poter far contrasto a nimico sì possente, e importuno. Il che hauendo egli significato al suo confessore, egli, doppo altri varij rimedij, che non haueuano fatto l'effetto desiderato, gl'impose per penitenza, che quãdo egli entrava con gli altri monaci in choro, a recitare i diuini vffitij, facesse ogni opera per addormentarsi, con proponiméto

di dire poi da se l'vffitio. Fu cosa mirabile, che doppo così fatta penitenza, si sentì libero dalla sonnolenza. † Credo, che ciò procedesse, perche douédogli il dormir esser, come atto di obediienza, di merito, il Demonio, per non dargli occasione di meritare, lasciò di tentarlo. Dal che si comprende, che se bene il sonno immoderato procede ordinariamente dalla qualità della complessione, e da altre cause naturali: nondimeno alle volte, per opera del Demonio auuiene.

Vn Religioso, assai conosciuto nelle Corti, domandato da vn cortigiano, in che modo potesse fare, che non fosse così loquace, com'egli era, rispose, Parlate con la verità in bocca: perche chi dice il vero, non può esser lungo; perche le verità son poche, e l'impertinenze infinite. † Così è, che chi molto parla, dice più menzogne, che verità: anzi non dice verità schietta; e per difendere vna falsità, le ne aggroppa le dozzine. Si che chi e multiloquo, rare volte auuiene, che sia insieme veriloquo.

Il medesimo, lamétandosi vno dell'inquietudine dell'animo, con la quale vincua, e domandando qualche rimedio, per vscirne fuora, e per passar questo poco di dimora, che si ha da fare in questo mondo, con riposo, e con pace d'animo, egli rispose, voi conseguirete quel, che bramate, se di nissuna cosa, fuor che della gratia di Dio, e dell'acquisto del cielo, non vi curarete: perche le cose, che vi danno fastidio, e trauaglio, sono tutte impertinenze, simili alle mosche, che senza recar giouamento nissuno, vi molestano, e noiano.

IL FINE.

*Laus Deo, B. Virgini, B. Nicolao Bariensi,
Et omnibus Sanctis.*

